



Über dieses Buch

Dies ist ein digitales Exemplar eines Buches, das seit Generationen in den Regalen der Bibliotheken aufbewahrt wurde, bevor es von Google im Rahmen eines Projekts, mit dem die Bücher dieser Welt online verfügbar gemacht werden sollen, sorgfältig gescannt wurde.

Das Buch hat das Urheberrecht überdauert und kann nun öffentlich zugänglich gemacht werden. Ein öffentlich zugängliches Buch ist ein Buch, das niemals Urheberrechten unterlag oder bei dem die Schutzfrist des Urheberrechts abgelaufen ist. Ob ein Buch öffentlich zugänglich ist, kann von Land zu Land unterschiedlich sein. Öffentlich zugängliche Bücher sind unser Tor zur Vergangenheit und stellen ein geschichtliches, kulturelles und wissenschaftliches Vermögen dar, das häufig nur schwierig zu entdecken ist.

Gebrauchsspuren, Anmerkungen und andere Randbemerkungen, die im Originalband enthalten sind, finden sich auch in dieser Datei – eine Erinnerung an die lange Reise, die das Buch vom Verleger zu einer Bibliothek und weiter zu Ihnen hinter sich gebracht hat.

Nutzungsrichtlinien

Google ist stolz, mit Bibliotheken in partnerschaftlicher Zusammenarbeit öffentlich zugängliches Material zu digitalisieren und einer breiten Masse zugänglich zu machen. Öffentlich zugängliche Bücher gehören der Öffentlichkeit, und wir sind nur ihre Hüter. Nichtsdestotrotz ist diese Arbeit kostspielig. Um diese Ressource weiterhin zur Verfügung stellen zu können, haben wir Schritte unternommen, um den Missbrauch durch kommerzielle Parteien zu verhindern. Dazu gehören technische Einschränkungen für automatisierte Abfragen.

Wir bitten Sie um Einhaltung folgender Richtlinien:

- + *Nutzung der Dateien zu nichtkommerziellen Zwecken* Wir haben Google Buchsuche für Endanwender konzipiert und möchten, dass Sie diese Dateien nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke verwenden.
- + *Keine automatisierten Abfragen* Senden Sie keine automatisierten Abfragen irgendwelcher Art an das Google-System. Wenn Sie Recherchen über maschinelle Übersetzung, optische Zeichenerkennung oder andere Bereiche durchführen, in denen der Zugang zu Text in großen Mengen nützlich ist, wenden Sie sich bitte an uns. Wir fördern die Nutzung des öffentlich zugänglichen Materials für diese Zwecke und können Ihnen unter Umständen helfen.
- + *Beibehaltung von Google-Markenelementen* Das "Wasserzeichen" von Google, das Sie in jeder Datei finden, ist wichtig zur Information über dieses Projekt und hilft den Anwendern weiteres Material über Google Buchsuche zu finden. Bitte entfernen Sie das Wasserzeichen nicht.
- + *Bewegen Sie sich innerhalb der Legalität* Unabhängig von Ihrem Verwendungszweck müssen Sie sich Ihrer Verantwortung bewusst sein, sicherzustellen, dass Ihre Nutzung legal ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass ein Buch, das nach unserem Dafürhalten für Nutzer in den USA öffentlich zugänglich ist, auch für Nutzer in anderen Ländern öffentlich zugänglich ist. Ob ein Buch noch dem Urheberrecht unterliegt, ist von Land zu Land verschieden. Wir können keine Beratung leisten, ob eine bestimmte Nutzung eines bestimmten Buches gesetzlich zulässig ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass das Erscheinen eines Buchs in Google Buchsuche bedeutet, dass es in jeder Form und überall auf der Welt verwendet werden kann. Eine Urheberrechtsverletzung kann schwerwiegende Folgen haben.

Über Google Buchsuche

Das Ziel von Google besteht darin, die weltweiten Informationen zu organisieren und allgemein nutzbar und zugänglich zu machen. Google Buchsuche hilft Lesern dabei, die Bücher dieser Welt zu entdecken, und unterstützt Autoren und Verleger dabei, neue Zielgruppen zu erreichen. Den gesamten Buchtext können Sie im Internet unter <http://books.google.com> durchsuchen.



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

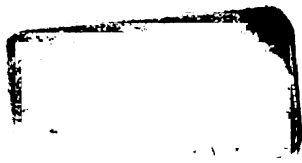
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

TO
LING

92



11. After Acc. *[initials]*
- 13.

L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO



(Regio Decreto 24 gennaio 1886).

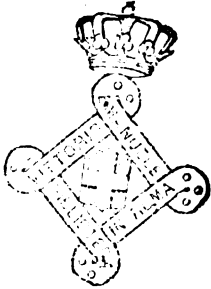
FASCICOLO XI. — 1889.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 13 bis
1889

L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

(Regio Decreto 24 gennaio 1886).



FASCICOLO XI. — 1889.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 13 bis
1889

PARTE UFFICIALE

*Processo verbale della Seduta Ordinaria
del 28 dicembre 1888.*

Sono presenti i signori Dott. Bonino Cav. Giuseppe, Presidente, Denina Dott. Cav. Pietro, Vice Presidente, Morozzo di Bianzè Marchese Filippo, Cassiere, Di Planta Cav. Adolfo, Schiapparelli sig. Clemente. Scusano la loro assenza il Cav. Emilio Wenner ed il Dott. Bottino Crisanto.

Approvato il verbale della Seduta precedente, il Presidente riferisce sull'andamento dei dispensari nell'anno 1888, e si compiace di segnalare al Comitato i buoni risultati della gestione di quello di Torino. Il numero dei consulti, delle visite a domicilio, e delle prescrizioni ha superato quello dell'anno precedente, e si ha fiducia che questo notevole progresso abbia a continuare negli anni venturi.

Anche quello di Venezia procede bene, e ciò mercè le assidue cure del Dott. Urbanetti, al quale il Comitato tributa un meritato voto di plauso e di incoraggiamento a ben proseguire.

Il dispensario di Roma è stato installato nel nuovo locale. Il Comitato fa voti che tanto all'andamento di questo, quanto di quello di Milano gli egregi Sanitarii di quelle due Città abbiano a dare un notevole impulso nel corrente anno.

Concorso al Banco di Beneficenza. — Il Presidente domanda l'avviso del Comitato sull'opportunità, che l'Ospedale Omeopatico

di Torino prenda parte alla vendita di beneficenza che da parecchi anni gli Istituti di Torino riuniti in consorzio usano di tenere negli ultimi giorni di Carnevale con destinazione dei profitti netti ricavandi a beneficio dei rispettivi fondi di cassa.

Il Comitato plaudendo alla proposta fatta invita il suo Presidente a voler iniziare le pratiche presso la Direzione del Banco di Beneficenza al fine di conoscere tutte le modalità, che regolano l'ammissione a detto concorso, ed a volerne riferire nella prossima adunanza.

Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente scioglie l'adunanza.

Torino, 30 dicembre 1888.

Per il Segretario
C. SCHIAPPARELLI.

Il Presidente
Dott. BONINO.

*Processo verbale della Seduta Ordinaria
del 25 gennaio 1889.*

Intervennero alla Seduta i signori Dott. Denina Cav. Pietro, Di Planta Cav. Adolfo, Morozzo di Bianzè Marchese Filippo, Schiapparelli sig. Clemente, Bottino Dott. Crisanto.

Il Presidente apre la Seduta colla lettura del processo verbale per parte del Vice Segretario, il quale è approvato, indi riferisce essersi recato dal Presidente del Comitato di Beneficenza costituito per l'erezione del Banco dal Concorso di varii Istituti riuniti in consorzio, per conoscere le condizioni di accettazione, quale sia il numero, ed il valore degli oggetti da presentare, ed in quale epoca per presentarli in tempo utile.

Dopo breve discussione si decide di inoltrare la debita domanda al Presidente del Comitato del Banco di Beneficenza, e quando questa venga accettata, si farà stampare una circolare (pella redazione della quale si interessa la cortesia del sig. Presidente) da diramarsi a 40 signore socie o patrone dell'Istituto

Omeopatico Italiano, onde compiano l'opera caritatevole di accumulare il maggior numero di doni per poter prender parte al beneficio del Banco.

2° Domanda d'un socio per attestato di abilitazione all'esercizio della medicina Omeopatica.

Unanime il Comitato si dichiara nella incresciosa impossibilità di accedere alla domanda, appoggiandosi alle ragioni esposte dal Segretario non essere nella facoltà del Comitato di distribuire diplomi o gradi accademici spettante solo per legge ai Corpi Universitari, soli Enti riconosciuti dal Governo ed autorizzati di accordare Diplomi di Laurea, titoto solo comprovante gli studi fatti, gli esami prescritti superati, ed il grado d'idoneità comprovato, e riconosciuto pel'esercizio della Medicina. Quello solo che il Comitato può fare si è di concedergli il diploma di Socio cultore dell'Omeopatia non includente però nessun diritto di esercizio medico, e si dà incarico al Segretario di darne comunicazione al socio richiedente.

3° Norma per la compilazione del rendiconto alla Deputazione Provinciale.

Si determina che il bilancio si chiuda al 31 dicembre, e che si usi della facoltà concessa dalla legge di presentare il rendiconto alla Deputazione Provinciale dopo il 31 marzo, chiudendo in quel giorno la contabilità relativa all'annata precedente sia nella parte attiva sia nella passiva.

Essendo esaurito l'ordine del giorno il Presidente scioglie la seduta.

Torino, 30 gennaio 1889.

Il Segretario
Dott. BOTTINO.

Il Presidente
Dott. BONINO.

*Processo verbale della Seduta Ordinaria
del 22 febbraio 1889.*

Il Presidente apre la seduta in presenza dei membri del Comitato direttivo signori Dott. Denina Cav. Pietro, Di Planta Cavaliere Adolfo, Morozzo di Bianzè Marchese Filippo, Schiaparelli sig. Clemente, Bottino Dott. Crisanto, il quale legge il processo verbale della Seduta precedente, che viene approvato.

Dà quindi lettura della risposta del Presidente del Comitato del Banco di Beneficenza, Parato Commendatore Antonio, che con suo rincredimento esprime la non accettazione, per parte del Comitato dei 14 Istituti riuniti, della nostra domanda di ammissione al Banco di Beneficenza, del pari che la non adesione a quella di altre Opere Pie comunque benemerite, che avevano fatta istanza di aver parte ai proventi della lotteria; ed aggiunge che non mancherebbe di sottoporre nella prossima adunanza ai delegati del Comitato Generale la rappresentanza di cotesto Istituto, ed ove si pigli deliberazione diversa da quella dell'anno passato se ne darà pronta partecipazione.

Parla quindi della surrogazione del portinaio alla casa dell'Ospedale; accenna alle varie domande di individui, e famiglie richiedenti tal posto.

A cotesta discussione prendono parte varii membri presenti, e si conchiude nella decisione, che il prescelto sia un individuo che abbia eziandio un altro cespite d'entrata, per esempio, un mestiere, cui attenda e rimanga permanentemente a custodire la casa.

Si pregano li signori Presidente e Cassiere di prendere le opportune informazioni sui vari concorrenti, e quindi fissare la scelta su quegli, che meglio paia convenire.

Per quanto alla rinnovazione della polizza pel gaz-luce, si decide di farla colla Società dei consumatori, e cercare di ottenere

quella maggiore diminuzione possibile trattandosi di Opera Pia. Scioglie quindi la Seduta rimandandola all'altra ordinaria del 29 prossimo marzo.

Torino, 28 febbraio 1889.

Il Segretario
Dott. BOTTINO.

Il Presidente
Dott. BONINO.

*Processo verbale della Seduta Ordinaria
del 29 marzo 1889.*

Sono intervenuti oltre il Presidente onorario sig. Cav. Emilio Wenner, il Presidente Dott. Cav. Bonino, Cav. Adolfo Di Planta, Denina Cav. Pietro, Morozzo di Bianzè Marchese Filippo, Ferrero di Cambiano Marchese Cesare ed il Segretario sottoscritto, che diede lettura del verbale della Seduta precedente, e se ne approvò il tenore.

Sta all'ordine del giorno la relazione del conto per l'anno 1888, ma poichè mancano taluni documenti in appoggio si rinvia la seduta al 12 del prossimo aprile.

Torino, 30 marzo 1889.

Il Segretario
Dott. BOTTINO.

Il Presidente
Dott. BONINO.

*Processo verbale della Seduta Ordinaria
del 12 aprile 1889.*

Si apre la Seduta coll'intervento delli signori Denina Dottore Cav. Pietro, Marchese Filippo Morozzo di Bianzè, Di Planta Cav. Adolfo, Schiapparelli sig. Clemente, Ferrero di Cambiano Marchese Avv. Cesare, Bottino Dott. Crisanto.

Il Presidente Dott. Cav. Bonino presenta la copia del Conto per l'anno 1888 diviso nei seguenti capitoli, invitando il signor Cassiere a darne lettura.

CARICAMENTO.

TITOLO I.

1° Fondo di Cassa del conto approvato nel 1887	L. 3,772 12	L. 3,772 13 (*)	
2° Residuo attivo 1887 e retro » 1090 — (**)	» 180 —		
			Totale L. <u>3,952 12</u> 3,952 12

TITOLO II.

CAP. 1° — ENTRATE ORDINARIE.

a) Interessi cartelle San Paolo	L. 345 92		
b) Quote Soci ordinari	» 510 —		
c) Quote Soci patroni	» 1,870 —		
			Totale L. <u>2,725 92</u> 2,725 92

TITOLO III.

CAP. 2° — ENTRATE STRAORDINARIE.

a) Oblazioni dispensario Roma	L. 105 60		
b) Interessi conto corrente	» 67 88		
			Totale L. <u>173 48</u> 173 48
			<i>A riportarsi . . .</i> L. 6,851 52

(*) Nella compilazione del bilancio pel corrente anno l'Istituto si fece, per una ragione troppo ovvia, risultare debitore verso la contabilità speciale dell'Ospedale di Torino di sole lire 2,865 50, mentre al 1° gennaio corrente anno la sua vera situazione passiva verso l'Ospedale è di lire 3,061 17, più lire 1,250 erogate generosamente dal Cav. Wenner a favore di questo, totale lire 4,311 17. Infatti delle lire 3,772 12 notate come fondo disponibile (oltre lire 1,090 di crediti inesigibili totale lire 4,862 12) 3,061 17 spettano all'Ospedale e lire 655 95 all'Istituto. Per la qual cosa se i Soci ordinari non escogiteranno maggiori mezzi per l'anno venturo, sarà molto arduo il problema di sovvenire ulteriormente ai dispensari.

(**) Inesigibili lire 910.

TITOLO IV.

Contabilità particolari.CAP. 1° — *Ospedale di Genova.*

	<i>Riporto . . .</i>	L.	6,851	52
a)	Interessi 20 azioni Banca Naz.	L.	1,700	—
b)	Id. Rendita acquistata	»	56	42
	Totale	L.	1,756	42
				1,756 42

CAP. 2° — *Ospedale di Torino.*

a)	Interesse Cartelle Credito Fond.	L.	151	34
b)	Oblazione Cav. Emilio Wenner	»	1,250	—
c)	Quote annue Soci Patroni	»	206	—
d)	Offerte per l'Ospedale	»	890	—
	Totale	L.	2,497	34
				2,497 34
	Attivo Totale	L.	11,105	28
				11,105 28

SCARICAMENTO.

TITOLO I.

CAP. 1°.

SPESE ORDINARIE — dell'Istituto L. 797 85

CAP. 2°.

— dei dispensari » 2,011 45

Totale L. **2,809 30** **2,809 30**

TITOLO II.

SPESE STRAORDINARIE L. 480 40 480 40

A riportarsi L. **3,289 70**

TITOLO III.

Contabilità speciali.CAP. 1° — *Ospedale di Torino.*

	<i>Riporto . . . L.</i>	3,289 70
Spese ordinarie	L.	1,872 69

CAP. 2°.

Spese straordinarie	»	<u>2,008 —</u>	
	Totale L.	<u>3,880 69</u>	3,880 69

Ospedale di Genova.

Acquisto L. 45 rendita a L. 97 20	L.	874 80	
» » 40 » » 97 12 1/2	»	<u>777 60</u>	
	Totale L.	<u>1,652 40</u>	<u>1,652 40</u>
	Passivo Totale L.		<u>8,822 79</u>

Per l'anno 1888 non essendosi fatto, perchè l'Istituto nei suoi esordi, un bilancio preventivo regolare, e quindi non potendosi paragonare e coordinare le spese effettive alle presunte, il conto si forma con semplice elenco di spese motivate tutte da regolari deliberazioni del Comitato Direttivo, e rappresentate da mandati corredati dalle relative quitanze a scarico del sig. Cassiere.

Seguendo tuttavia l'ordine normale del Bilancio, ossia l'ordine stesso, che venne adottato nel preventivo del 1889, si sono elencate le spese del 1888 nel modo qui retro eseguito; ed essendosi dichiarato inesigibili lire 910 del 1887, e retro, perchè malgrado ripetute sollecitazioni non fu possibile escuterle da Soci fondatori, patroni ed Ordinari, contro i quali non è neanche possibile di esperire i mezzi legali, e dichiarandosi similmente inesigibili lire 430 dell'esercizio del 1888 (lire 330 quote di Soci

ordinari, e lire 100 di Soci patroni, come dagli allegati *E, F*) si chiude sommariamente il conto nella risultante seguente:

Esazioni . . .	L. 11,105 28
Pagamenti . . .	» 8,822 79
Fondo di Cassa . . .	» 2,282 49

Riconosciuto ancora, che relativamente al conto 1888 si possono tuttavia dichiarare esigibili e quindi elencare tra i residui attivi lire 150 di Soci ordinari (allegato *G*) e lire 5 di Soci patroni (allegato *H*) si manda iscrivere nel caricamento da riportarsi nel bilancio del 1890 la somma totale di lire 2,439, 49, di cui lire 2,282 49 di rimanenza attiva, e lire 155 di residui attivi.

Il Presidente interpella i vari membri presenti se abbiano qualche osservazione a fare, e nessuno prendendo la parola, li invita ad apporre la loro firma al Conto, che sarà tosto presentato all'autorità superiore e quindi scioglie la Seduta.

Torino, 13 aprile 1889.

Il Segretario
Dott. BOTTINO.

Il Presidente
Dott. BONINO.

ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

SEDE DI VENEZIA

Prospetto sinottico degli ammalati accolti nel Dispensario gratuito per i poveri.

1° Semestre dal 1 novembre 1888 a tutto aprile 1889.

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Num. degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
I. — Malattie degli organi della respirazione.					
Catarro cronico del naso	12	11	1	»	»
Raucedine	1	1	»	»	»
Catarro bronchiale	128	116	8	»	4
— cronico	1	»	1	»	»
Asma	2	»	2	»	»
Dispnea	11	3	8	»	»
Emoftoe	5	3	»	2	»
Infiltrazione polmonale	3	»	2	»	1
Tosse convulsiva	1	1	»	»	»
Pertosse	16	10	»	»	6
II. — Malattie della circolazione.					
Cardiopalmò	12	3	6	»	3
Insufficienza valvolare	3	»	3	»	»
Ipertrofia cardiaca	1	»	»	1	»
III. — Malattie degli occhi.					
Oftalmia catarrale	10	9	»	»	1
— granulosa	4	2	»	»	2
— scrofolosa	1	»	»	»	1
IV. — Malattie degli orecchi.					
Otorrea cronica	7	2	1	»	4
V. — Malattie della digestione.					
Afte	1	1	»	»	»
Gengivite	9	8	»	»	1
Angina catarrale	9	9	»	»	»
Cardialgia	29	22	5	»	2
Dispepsia	23	23	»	»	»
Dolori colici	20	20	»	»	»
Diarrea catarrale	20	20	»	»	»
— cronica	1	»	1	»	»
Stitichezza	26	10	10	»	6
Emorroidi	9	»	7	»	2
Verminazione	19	16	»	»	3
Prolassa del retto	3	1	1	»	1
VI. — Malattie degli organi genitali femminili.					
Leucorrea	24	10	10	»	4
Dolori mestruali	4	2	2	»	»
A riportarsi	415	303	68	3	41

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Num. degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>Riporto</i>	415	303	72	3	41
Amenorrea	12	8	»	»	4
Dismenorrea	5	4	1	»	»
Metrorragia	4	3	»	»	1
VII. — Malattie degli organi genitali maschili.					
Gonorrea	3	3	»	»	»
Orchite	1	1	»	»	»
Sifilide lue	1	»	1	»	»
VIII. — Malattie degli organi urinari.					
Nefrite lenta	2	»	2	»	»
Uretrite cronica.	1	»	1	»	»
Renella	1	1	»	»	»
Spermatorrea	1	1	»	»	»
IX. — Malattie del sistema nervoso.					
Vertigine	7	5	2	»	»
Cefalea	52	32	14	»	6
Crisi	6	2	2	»	2
Nevralgia facciale	8	7	1	»	»
Ischialgia	1	1	»	»	»
Corea	1	1	»	»	»
Insulti epilettiformi	2	2	»	»	»
Epilessia	3	»	2	»	1
X. — Malattie del sistema muscolare ed artritico.					
Reumatismo muscolare	61	54	»	»	7
Lombaggine	5	4	1	»	»
Artrite cronica	5	»	5	»	»
XI. — Malattie del sistema glandolare.					
Glandole indurite	17	9	2	»	6
XII. — Malattie della pelle.					
Eczema	22	20	»	»	2
Furfura	1	»	1	»	»
Prurigine	10	10	»	»	»
XIII. — Malattie costituzionali.					
Scrofola e rachitide	63	41	»	»	22
XIV. — Malattie endemiche.					
Febbri intermittenti paludose	19	19	»	»	»
XV. — Cachessie.					
Anemia	23	3	3	»	5
<i>Somma generale</i>	732	548	106	3	97

Venezia, li 3 Maggio 1889.

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

PALLIARE O GUARIRE?

Da parecchi lustri assistiamo all'evoluzione della scuola classica dal molteplice salasso al marsala, dagli enormi preparati galenici ai diecimilligrammi di alcaloidi; perocchè dalla universale flogosi si è fatta graduale transizione all'infezione; perchè la chimica progredì in sommo grado, eliminando molte parti dei medicamenti credute inerti e quindi inutili. — Quale vantaggio ritrasse la pratica medica da questo avvicinarsi di teorie morbose? Oramai non si può declinare il nome di una malattia, di cui non sia già scoperto il suo bravo micrococco; quindi la scuola ufficiale, per potersi chiamare razionale, dovrebbe praticamente a ciascuna specie parassitaria opporre un medicamento distruttivo diretto. Ma ahimè! che questo è un lavoro tutto da fare, se dobbiamo aggiustar fede ai maestri, che danno l'intonazione alla scienza medica. Infatti nel congresso medico tenuto nell'aprile dell'anno scorso a Wiesbaden il Dott. Leuber, professore a Würzburg, ragionando sul moderno trattamento delle malattie interne, confessa, che malauguratamente non si è finora riuscito a scoprire quei farmaci, che valgono a distruggere direttamente i parassiti. Ma se questo scopo non è per ora conseguito ed è molto discutibile, se lo si potrà in avvenire, non è meno vero che si possono curare le malattie, modificando il terreno su cui si svolgono tutti questi benedetti funghi, i quali riescono poi innocui negli individui capaci di reazione. — E questo concetto comincia ad agitarsi nella mente dei cattedratici, come si comincia dubitare, ad es., se il famoso bacillo-virgola sia la causa prossima morbosa anzi mortale del Cholera. Il confusionismo delle idee patologiche ed i più disparati metodi di cura proposti e strombazzati per le cosiddette stesse malattie non giovano certamente per allettare gli studenti nell'esercizio della medicina interna, mentre i brillanti e più remuneratori successi chirurgici li attraggono in numero eccedente il bisogno al maneggio degli stromenti operativi. — E per verità dopo che Lister col suo metodo antisettico insegnò la via di prevenire la pluralità delle infezioni purulente consecutive alle grandi operazioni, dopo che altri chirurghi, o per bramosia di intro-

durre qualche cosa nuova o perchè l'acido fenico non risponde favorevolmente a tutti i casi, per cui ne vennero il sublimato corrosivo, il creolino, il canadol, il solfo, il iodo ed altri parecchi composti, l'esito favorevole corrisponde nei più dei casi allo sconfinato ardimento.

È vero, che l'acido fenico (per dire ora di questo solo) adoperato di proposito per veneficio od a sproposito nella chirurgia ha prodotto non pochi casi mortali con febbre adinamica, che ha rassomiglianza completa colla setticemia, la quale si vuole evitare col metodo anti-settico; è vero altresì che il suo uso esterno ha prodotto perfino la gangrena (Rose) e la mummificazione della parte su cui si era applicato (Ponset); ma il corollario, che porterebbe ad accettare la legge dei simili, non deve entrare nelle speculazioni metafisiche del Chirurgo.

Tuttavia la medicina interna ha le sue seduzioni, che oggigiorno ne sostengono la fortuna. L'ammalato, che soffre, o non riposa, si preoccupa nell'immensa pluralità dei casi meno dell'esito della malattia che dei dolori presenti e ricorre alla medicina, che benigna gli soccorre con laudano, morfina, cloralio, sulfalol, uretano, cloranodina, etere, cloroformio e via di seguito. Se poi la malattia è accompagnata da febbre, la medicina, sempre feconda in ritrovati, prodiga bagni freddi, antipirina, kairina, chinolina, digitale, chinino, e se vuoi talora l'aconito. Intanto il male segue il suo corso e volge a Patrasso o viene prolungato da questi invocati sedativi.

A questi, che da secoli ed in varia forma appagano i malati dotti ed indotti, aggiungasi l'effimero effetto dei lassativi e diuretici, e noi avremo la ragione della difficoltà di sostituirvi una medicina priva di apparenza, più difficile nell'applicazione, perocchè in ogni caso la scelta del rimedio non riesce di primo colpo, sebbene più positiva nei risultati, e poniamo pure, cosa ai nostri tempi non spregevole, men dispendiosa. A sostenere poi le sorti di quel cumulo di cozzanti idee e fatti, che costituiscono la medicina ufficiale, concorre non poco l'evoluzione che questa più o meno inconsciamente compì e compie verso la dottrina Omiopatica.

Replicatamente ci siamo già occupati di questo argomento a giustificazione della scuola, cui in ogni tempo abbiamo appartenuto, ed oggi ancora ci proponiamo di proseguire in questo gradito compito che per noi equivale ad espresso dovere. Egli è pertanto in virtù della legge terapeutica dei *simili*, che:

L'*Acido fenico*, amministrato internamente, siccome fece il Dottore Augagneur di Lione, potè conseguire la guarigione di certi casi di prurigine infantile e di eczema lichenoidè, attesochè la droga in questione sperimentata nell'uomo sano induce un'eruzione vescicolare, assai pruriginosa per tutto l'ambito del corpo e persino pustole disseminate;

L'*Amamele virginiana* minaccia di diventare un rimedio alla moda nelle metrorragie indolenti e copiose, ad imitazione degli omiopatici che da più lustri l'usano colla scorta dei sintomi patogenetici;

L'*Antipirina* nelle mani del Dott. Nitot a Lione guarisce un'orticaria molto pertinace, laddove il Dott. Cattani annovera fra i fenomeni detti collaterali di questa sostanza un'eruzione da confondersi facilmente coll'orticaria. È vero che il prelodato pratico si torturò il cervello per dare una spiegazione diversa, ma il fatto del rapporto simile fra medicamento e morbo esistente sfida i cavilli dell'autore.

Similmente il Dott. Nugor trovò efficace l'antipirina nell'emigrania come Sée nel tic doloroso, locchè è diventata una pratica quotidiana. Eppure il Dott. Brandenburg (Corr. Bl. f. Schw. Aerzte, 1888) osservò 5 minuti dopo aver amministrato un grammo di antipirina ad un'ammalata: odontalgia diffusa a tutti i denti inferiori, cefalalgia, massime dietro gli orecchi, otalgia senza paracusie, epifora, corizza fluente; fenomeni confermati dopo una seconda dose;

L'*Arsenico* fu in ogni tempo proposto ed adoperato in svariatissime effezioni cutanee, in ispecie nel lupo e nel cancroide, quando per altro verso il Dott. Hutchinson osservò il cancro epidermoideo insorgere dal protratto uso dell'arsenico stesso;

Il *Bicromato di potassa* può nelle mani del Dott. Vulpian riuscire nella dispepsia e modificare la superficie di piaghe atoniche, provocare la scomparsa di vegetazioni od escrescenze particolarmente quelle di origine venerea, imperocchè i fenomeni patogenetici e tossici di questa droga ci porgono l'immagine del cholèra, e gli operai addetti a fabbriche, ove si adoperano preparati cromici, sono invasi da ulcere profonde e perfino da necrosi del naso (Falk);

Il *Borace* viene segnalato dal Dott. Noël nella difterite, laddove la sua azione patogenetica svolge nella bocca e faringe un'inflammazione aftigena, un essudato biancastro, coriaceo, di difficile rimozione;

La *Cocaina* viene proposta come antidotaria della morfina e questa

di quella. Ecco che cosa si legge in proposito nell'Archivio di Psichiatria per studi fatti dall'Erlenmeyer.

Oltre la morfomania abbiamo adesso anche cocainomania, la quale secondo l'autore, che ne osservò 13 casi, ha superato di gran lunga il danno di quella. Ve ne sarebbero due forme, quella pura e quella congiunta a morfinismo; ma l'A. osserva che in tutti i suoi casi i cocainomaniaci erano stati prima abusatori di morfina, sicchè l'aver voluto rimediare in essi ai danni di quest'ultima mediante la cocaina fu come cacciare il diavolo col mezzo di Belzebù. La cocaina viene con predilezione usata anch'essa per iniezioni ipodermiche, le quali lasciano sulla cute dei noduli duri e grossi anche come una nocciola, che persistono per molte settimane. L'azione della cocaina si mostra immediatamente con frequenza del polso, paralisi vasomotorie, disordini del respiro, deliquii, ecc. ed in seguito dimagrimento assai più considerevole e rapido di quello prodotto dalla morfina, aspetto cachettico, pallore del volto, infossamento degli occhi, floscezza muscolare, frequente indebolimento della potenza genetica, insonnia spesso ostinatissima, che serve di punto di passaggio verso i sintomi psichici.

I disordini mentali non sono sempre cospicui, di solito si hanno allucinazioni visive, confusione e debolezza psichica, amnesia, logorrea, grafomania; la forma più grave osservata fu la paranoia persecutoria. Per sopprimere l'uso della cocaina metodicamente, l'A. toglie di un tratto l'uso della cocaina e seguita in quello della morfina alle consuete dosi, o soppressa la prima, va gradualmente diminuendo la seconda, oppure infine diminuisce a poco a poco e contemporaneamente entrambi gli alcaloidi. La sospensione della cocaina suscita svariati sintomi vasomotori (cardiopalmi, dispnea, lipotimia) e nel campo psichico, tetraggine, debolezza della volontà, abbandono morale. Il pronostico è quasi sempre più infausto che nella morfomania; l'espediente di maggior valore, consigliato dall'A. è la reclusione in un manicomio.

Secondo un'esperienza riferita dal Dott. Ray l'abuso della cocaina *ingenera* uno stato paragonabile al *delirium tremens*, quale si osserva eziandio in certe forme di morfinismo. Come spiegare adunque la sinergia e la reciproca neutralizzazione delle due droghe, se non riconoscendo la legge dei simili?;

Il *Creosoto* viene encomiato da Fox nella risipola, laddove questa droga sperimentata internamente induce eruzione eritematosa, squamantesi, ed anche orticaria; nelle mani del Dott. Valentini giovò in dati casi di diabete, non altrimenti da quanto si pratica da molto tempo in Omiopatia per l'analogia dei fenomeni;

Il *Cubebe*, secondo riferisce il Dott. Fedeli, riuscì prontamente efficace in angina difterica con diffusione alla laringe, mentre i fenomeni detti fisiologici e tossici di tale sostanza sono: stomatite intensa con piastre ed ulceri bigiastre, fetore della bocca, minaccia di soffocazione, tosse rauca fischiante, croupale, ecc.

La *Fucsina* ottenne a mente del Dott. Reiss segnalati vantaggi nella nefrite albuminosa, mentre secondo Feltz e Ritter questa sostanza provoca nei bruti assoggettati al suo uso la formazione di albumina e di cilindri grassi granulosi, non che la degenerazione corticale dei reni;

La *nitro-glicerina* o trinitrina (glonoinum), incontra a buon diritto favore per la sua azione curativa nell'angina di petto, malgrado la analogia dei fenomeni che essa induce nell'uomo sano (Falk);

Il fegato di *zolfo calcareo* (solfuro di calcio) richiama l'attenzione dei pratici (D. Depietrasanta) per combattere gli effetti della piemia, conseguenza della suppurazione polmonale, giusta i consigli dati dallo stesso Hahnemann, or volge oramai un secolo;

Il *jodoformio* venne proposto ed adoperato dai dottori Chauvin e Jorrisbonne nell'emottisi, quando si sa che nell'organismo questa sostanza si converte in jodio, il quale fra i suoi fenomeni collaterali e tossici novera appunto lo sputo sanguigno, come altra volta già si è mentovato;

L'*ipecacuana* venne giustamente invocata nell'emottisi dal dottor Silva-Ratello, perocchè questo fenomeno venne constatato da Geoffroy, Murray, Scott, in seguito a soverchie dosi di detta droga;

Il *sublimato corrosivo* viene (sebbene alquanto più raramente del calomelano) adoperato nella dissenteria, giacchè i non rari venefici prodotti dalla medicazione antisettica con questa sostanza accennano appunto ad un'enterite difteriforme con necrosi superficiale della mucosa, in ispecie del retto;

Il *mercurio cianurato* acquista viemaggior favore nel trattamento della difterite, giusta l'insegnamento del dottor omiopatico Von Villers

che da più lustri l'ha introdotto; eppure i fenomeni patogenetici di questo sale ci porgono una fedele immagine di un'angina difterica;

I preparati di oro sono utili nella dismenorrea, nella metrite cronica, in certe forme di sifilide, secondo conferma il dottor Selly, e, per convincerci, non abbiamo che a percorrere la patogenesia di questo metallo e suoi composti. Più tardi si scoprirà probabilmente l'efficacia dell'oro nelle malattie mentali e cardiache;

La *pilocarpina* continua a mostrarsi curativa nelle mani del dottor Dolcerado contro la parotite ed infarti cronici ghiandolari, mentre fra gli altri suoi fenomeni fisiologici, detti collaterali, noi abbiamo riscontrato la gonfiezza della parotide e di altri ganglii linfatici;

La *pulsatilla* guadagna terreno nel trattamento dell'orchite blenorragica, ancorchè fra i sintomi patogenetici si riscontri un simile corteo;

La *thuja occidentale* a poco a poco s'insinua nella pratica ufficiale contra verruche e condilomi, giusta quanto si pratica fino dall'origine dell'Omiopatia.

Se ora noi volessimo riepilogare quanto a più riprese siamo venuti esponendo sopra questo argomento, ne emergerebbe una lunga filatessa di farmaci, che hanno esclusivamente la ragione della loro indicazione nella legge dei simili, ancorchè reietta dai pratici, i quali non si curano di conoscere la legge o la logica, che deve dirigerli, nell'esercizio professionale. Ond'è, che al posto di principii terapeutici domina un scettico ecclerismo, che soddisfa il pubblico nelle sue pratiche secolari e nel pronto, quanto fugace attutire dei mali, come il medico, che all'uopo maneggia le armi antiquate e si appiglia alle nuove, che tratto tratto compaiono sull'orizzonte.

La medicina classica odierna è uno strano mosaico, ove a fianco dell'ipnotico morfina nelle nevralgie s'incastra il simile mercurio nella sifilide; ove al mattino si amministra una dose comune, sedativa di digitale nell'ipertrofia cardiaca, ed alla sera se ne amministra una dose minima nell'asistolia dello stesso organo; ove un giorno si cura con rivulsivi un ostinato catarro bronchiale, e nel successivo s'invia il sofferente a respirare vapori solforosi, che nei primi dì del trattamento, per legge omiopatica, ne acutizzano lo stato; ove, a seconda del capriccio, si amministra ad un ammalato di febbre reumatica, l'antipirina, il bagno freddo o l'aconito. Può darsi, che un

bel' giorno il medico pratico in genere più intento ad operare che a rendersi ragione del suo operato, lo che sta a carico dei professori di fisiologia e di materia medica, non si paghi più di chiamare alterante l'azione della China nelle febbri da malaria, dell'arsenico in molteplici dermatosi, del mercurio in affezioni celtiche, del jodio in dissesti delle vie respiratorie, ma ammetta che sotto quell'epiteto giace la legge dei simili; e che perciò, dirà egli, si dovrà di un tratto rinunziare ai mezzi palliativi, per sostituirvi quei curativi, suggeriti dallo specificismo omiopatico? Certamente, noi rispondiamo, questa non è opera di un momento, nè si possono abolire in certe eccezionalissime contingenze dell'esercizio medico, già altrove indicate, tutti i sussidii, che non entrano nella sfera dei simili; ma egli è appunto un dovere di tutti i medici di estenderne l'applicazione, che ha per mira il guarire e non palliare.

Dott. G. BONINO.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO PATOGENETICO DI CHININUM ARSENICOSUM

Fra i medicamenti, che il medico omiopatico spesso prescrive più per induzione che per esatta conoscenza di azione patogenetica, dobbiamo annoverare quello sovra indicato. Laonde crediamo fare cosa gradita riportando qui la Relazione, che la Commissione sperimentale dell'Istituto Omiopatico Americano, sotto la presidenza del Dott. Mohr, presentava alla seduta del 1888.

Già nel 1874 abbiamo pubblicato un saggio patogenetico su questa sostanza, che per seguire un ordine cronologico qui in precedenza riportiamo:

L'uso che taluni fanno di siffatto medicamento colla sola scorta dell'analogia e della clinica, perocchè io non conosca finora uno studio patogenetico in proposito, urtando di tal modo col principio fonda-

mentale della nostra Dottrina, mi fece nascere il desiderio d'istituirne un esperimento.

Lungi da me il pensiero di presentare un quadro completo dei sintomi morbosi che tale sostanza può produrre; non posso però tacere il risultato ottenuto, non fosse che per invogliare altri più esperti, e più disposti a sentirne l'influenza, a porgere alla scienza una nuova fonte d'indicazioni.

Dotato di temperamento nerveo-bilioso, d'abito cefalico, soggetto a tutta la coorte di neuralgie, bruno, età 41 anno.

L'11 Marzo p. p. presi gr, 0,20 della 1^a triturazione decimale di *Chninum Arsenicosum* alle 10 antimeridiane. Se eccettuansi alcuni dolori vaghi nel ventre, ed alle membra, da attribuirsi fors'anco al vento secco dominante, non provai fenomeni morbosi e pranzai col solito appetito a mezzogiorno. Alle 5 p. dello stesso giorno presi altra dose come sopra. Dopo un'ora, siccità al palato, sbadigli e nausea come per imminente vomito (stato somigliante assai al principio di intossicamento dal tabacco a fumare). Dopo mezz'ora circa tale malessere scomparve e la notte trascorse tranquilla. L'indomani, 13, alle 7 ant. nuova dose. Dopo un'ora sbadigli succedentisi rapidamente. Capogiri momentanei. Pizzichi intorno all'ombilico come da purgante preso. L'appetito però non sensibilmente alterato.

Alle 4 p. altra dose. Tosto dopo dolore profondo ottuso nel femore sinistro già sentito a riprese nel giorno antecedente. Dopo un'ora, dolor sordo all'articolazione temporo-mascellare sinistra, ed alla coscia dello stesso lato. Senso di stringimento al mediastino anteriore al lato destro dello sterno, fugace; formicolio punzecchiante specialmente al capellizio. Dolore saettante profondo lungo tutto l'arto destro inferiore e più nel riposo. Alle 5 e mezza sbadigli ripetuti, brividi e freddo generale; cefalea ottusa. Dolore come di vento incarcerato all'inflessione sinistra del colon; polso a 55 battiti, mentre d'ordinario conta 61 pulsazioni al minuto. Stiramenti generali. Dolore penetrante alla regione temporo-frontale superiore sinistra. Dolore all'articolazione astragalo-tarsea destra, come se i due capi fossero tirati in senso opposto; camminando cessa. Allo stato febbrile nel 1^o periodo cioè di freddo, non subentrò reazione di calore percettibile e tutto scomparve gradatamente nella sera. Circostanze inerenti all'esercizio mi fecero sospender l'esperimento, che venne ripreso il



24 dello stesso mese con una dose di *Chininum arsenicosum* in natura di gr. 0,05. Quasi immediatamente (10 antim.) fremito dei muscoli facciali specialmente orbicolari delle palpebre.

Dopo un'ora, stiramenti, sbadigli ripetuti, nausea come per imminente vomito, lassezza completa dei muscoli, massime delle estremità inferiori come da avvelenamento di tabacco. Camminando obnubilazione e barcollamento. Prostrazione come dopo acuta e grave malattia. Orina acquea; polso a 53 battiti. Avversione all'occupazioni mentali, malgrado discreta lucidità di mente. A mezzogiorno scomparsi quasi tutti i sintomi; e pranzo con bisogno sentito, sebbene con poco gusto dei cibi.

25. Alle 3 e mezza pom. nuova dose, 0,05. In tutta la sera niun sintomo rilevante, ad eccezione d'una stanchezza molesta alla spalla destra, come se l'omero venisse strappato dalla cavità glenoidea.

27. Alle 11 antim. 0,05. Subito capogiri come se dovessi stramazze, che s'aggravano guardando in alto. Dolori profondi ai carpi, come se il periostio fosse affetto. Il moto non aggrava, anzi rende meno sentiti i medesimi. Sedendomi il capo pare venga coperto come da calotta di ferro. Dopo 3 quarti d'ora stanchezza estrema con bisogno di giacere. Orina acquea. Intormentimento delle gambe appena assiso. Ritorna il dolore di strappamento del braccio destro.

29. 11 ant. gr. 0,05. Quasi subito malessere indescrivibile generale con accensioni di calore fugace, e risoluzione delle forze, massime degli arti inferiori. Senso di languore come da lungo digiuno. Dolori colici periombilicali. Alle 7 pom. (dopo la cena) malessere all'epigastrio come da indigestione, senza nausea. Le funzioni alvine tendono preferibilmente alla stitichezza.

L'indomani intormentimento di tutti gli arti, molesto, persistente, anche nel moto. Mente ottusa con paracusie a destra.

Dal 30 al 31 notte agitata con gastralgia pressiva, che si ripeté per più mattine come se il ventricolo venisse pigiato contro la spina dorsale. Il cibo solleva momentaneamente. Nel giorno 12 corrente aprile alle 3 e mezza pom. presi 10 centigrammi della sostanza in natura in una sol volta.

Quasi subito dolore costrittivo alla regione cardiaca, e dopo mezz'ora epistassi copiosa. Per tutta la sera svolazzi scottanti qua e là per l'ambito del corpo come da applicazione di corrente elettrica.

Notte piena di visioni, e sonnolenza grave al mattino. Accasciamento delle membra nel giorno successivo; con dolori profondi nelle articolazioni che il moto non modifica.

14. Alle 11 antim. presi un grammo della 3^a 10 una volta. Dolore al carpo sinistro con intormentimento del braccio dello stesso lato. Languore allo scrobicolo come da lungo digiuno. Afflusso al capo specialmente a sinistra con paracusie come da rimbombo di campana. Si ripetono gli svolazzi caldi e prurienti all'ambito cutaneo, e dolori profondamente nelle coscie, che sono più sentiti nel riposo. Notte tranquilla. Al mattino flatulenze copiose fetidissime senza dolori di ventre, spossatezza generale con fame smodata. Inattitudine allo studio ed al camminare.

17. Alle 7 ant. 0,05 in natura, alle 10 altra dose. Si rinnova tosto la prostrazione di tutto il sistema muscolare. Dolori di ventre periombrilicali, ed all'ileo. Gastralgia stringente in corrispondenza del cardias, come da bisogno di rutto. Rutti insipidi che sollevano solo per un istante. Dolore nel ginocchio destro, come se avesse urtato cadendo, che dura tutta la sera, impedisce il sonno, e continua quasi tutto il giorno successivo; la pressione alla tuberosità della tibia, ch'è alquanto gonfia, aggrava il dolore. Dolore di contusione agli strati profondi dei muscoli crurali e bicipiti prima a destra, poi a sinistra. La gastralgia viene alleviata col cibo della sera, ma la prostrazione e la stanchezza delle membra continuano sino al giorno successivo. Tristezza ed abbattimento. Gusto amaro-metallico, senz'alterare il sapore dei cibi. Dolor bruciante come al periostio del cubito sinistro. Tiramento crampoideo al muscolo gemello sinistro. La gastralgia, assopita la sera, ritorna più gagliarda al mattino come da indigestione di frutti acerbi, o di pane di segala mal cotto. Tuttavia nè nausea, nè cattivo gusto.

Nel giorno 19 rimaneva la cardialgia come se lo stomaco si contraesse sopra un sasso scabro. Ritorna il dolore di lussazione al carpo destro. Cercando ora di coordinare quest'abbozzo di sintomi parmi:

1° Che i fenomeni morbosi sono più sentiti: nel riposo, al mattino, ed a stomaco vuoto. Il moto tende a scemare le sofferenze ad eccezione del capogiro. Il cibo attutisce la gastralgia.

2° Che l'influenza del *Chininum arsenicosum* si osserva sul ventricolo, e plesso solare, sui legamenti articolari, sul periostio, sugli

strati profondi muscolari, sul cervello, sul colon intestinale, sul cuore e per ultimo sulla cute.

3° Che perciò può trovare la sua omiopaticità nel malessere prodotto dal fumo del tabacco, nell'indigestione di frutti immaturi, nella gastralgia dall'uso di cibi grossolani, o di pane mal cotto, aggravantesi il mattino, con bisogno di rutti che sollevano per un solo istante, nei reumatismi articolari cronici senza gonfiezza, nella sifilide terziaria con sede al periostio, nei dolori colici da vento incarcerato, nelle febbri periodiche con prevalenza di freddo con poca sete, e con sbadigli continui quasi spasmodici, nelle conseguenze di gravi patemi d'animo, deprimenti, e nella convalescenza di lunghe malattie. I sintomi al cuore son troppo oscuri per trarre alcuna illazione terapeutica; così dicasi dei fenomeni cutanei. Aggiungerò per ultimo che l'intorpidimento della membra per rallentato circolo sanguigno potrà trovare un sussidio nell'Arsenito di chinina.

Aveva raccozzato questi brevi cenni, lorquando mi cadde sottocchi l'*Esperimento involontario d'un medicamento* comunicato dal Dott. Muhr di Ried e registrato nel N.° 5 dell'*Allg. Hom. Zeitung*, semestre in corso. I dati che vi si riscontrano, collimando con quelli che volontariamente ottenni, meritano di essere in questa circostanza riprodotti. — Ivi si legge:

« Nel pomeriggio del 21 corrente (Gennaio) io triturava 10 grani di *chininum arsenicosum* con 90 di zucchero di latte per un'ora. Diedi intanto un consulto ad un cliente pur continuando la mia preparazione senza badare alla natura del contenuto. Ben tosto io provai un gusto amaro metallico, e, sebbene con maggiore precauzione, proseguì nella 2° triturazione. Alla sera sentii un dolor di ventre assai vivo per un'ora all'incirca, al che io non era avvezzo. Il sonno fu spesso interrotto. Del resto nessun cambiamento fino alle 8 del mattino, lorchè cominciò un tremito del cuore con gorgoglio e battiti indistinti. Ciò durava un'ora, dopo di che il battito del cuore e del polso, il qual ultimo non era percettibile al lato sinistro, divenne irregolare, raggiungendo il numero di 200 per minuto. Sopravvenne intanto una pressione al plesso solare, come se mi fossi cibato di carne cruda o di duri legumi, od in altri termini come uno stringi-

mento verso il dorso, nella quale regione si ha dolore al tatto. Rilassamento doloroso delle articolazioni omerali e cubitali. Rilassamento degli arti inferiori. Capo leggermente dolente per pressione alla fronte ed alle tempie. Verso mezzogiorno battito del cuore più regolare. Il polso alle tempia ed alla radiale destra segna tuttora 200 battiti. La pressione dietro lo stomaco non scomparve dopo pranzato sebbene con appetito. Cardiopalmo sensibile appoggiando il dorso. Dopo un'ora niuna sensazione del battito cardiaco, come se fosse sospesa la sua azione; solo un leggiero, rapido battito delle temporalì. La pressione allo scrobicolo cessa. Il rilassamento minore. Il respiro leggiero, quasi il torace fosse vuoto. Dopo due ore ritorna lo stringimento verso la spina dorsale. Cardiopalmo di nuovo sensibile appoggiando il dorso: polso a 200.

« Presi *Veratrum* 2^a. Dopo 4 ore pom. polso ad 88. Capo tuttora occupato. Nell'orecchio sinistro rumore di grillo. Più tardi tutto disparve tranne una sonnolenza. Ecco pochi sintomi, ma interessanti. Il mio polso novera d'ordinario 76 battiti al minuto. »

(Torino, 25 aprile 1874.

Dott. BONINO.)

I.

Erberto J. Northrop., d'anni 21, studente in medicina, alto 168 centimetri, di peso 56 chilogr., di temperamento sanguigno, di colore vivo; tendenza a lievi catarri del tubo uditivo e della mucosa nasale, nonchè ad eruzioni pruriginose in diverse parti del corpo, non avvezzo a stimolanti e narcotici. Polso 69 giacendo, 70 sedendo, 72 stando in piedi, respirazione per minuto, 16.

RAPPORTO GIORNALIERO.

1° giorno. — Prese 5 centigr. della 1^a trit. decimale di *chintinum arsenicosum*, 2 ore dopo colazione.

Alle 9 ant. Prurito alla nuca ed al capo che, grattando, cambia di posto.

10 ant. Più intenso il prurito al dorso ed alla nuca.

10,30 ant. Il prurito scompare.

1,20 p. Dolore acuto nella testa incominciando dalla regione frontale sinistra e diretto all'indietro verso l'occipite, seguito da un senso

- di male, ottuso, lungo la via tenuta dai dolori. Senso di malessere che dura alcuni minuti. Tosto si riproduce il prurito alla testa ed alla parte inferiore del piede sinistro.
- 1,40 p. Grave senso di stanchezza al lato sinistro, in corrispondenza delle coste medie ed inferiori, come di dolore pleuritico, il che dura 15-20 minuti. Polso 70, stando in piedi.
- 4,10 p. Dolore cefalico ottuso, grave, a sinistra, essendo seduto, migliora camminando. Polso lento ed irregolare. Leggere pulsazioni come battiti cardiaci in diverse parti del corpo, osservate stando seduto.
- 5,5 p. Prurito notevolissimo lungo il lato sinistro della nuca, che cessa grattando per riapparire in altro punto.
- 5,20 p. Nel bagno prurito a quasi tutto il corpo. Adoperando l'asciugamani provai maggior prurito al lato posteriore del braccio destro sopra il muscolo tricipite. Dopo circa un minuto si era arrossata tutta la regione del tricipite, resa alquanto gonfia, provocando una sensazione calda, scottante come dal sole.
- 5,45 p. Intenso prurito ad un piccolo tratto del lato esterno della coscia destra.
- 8 ore pom. Dolore ottuso nella metà destra del capo.
- 8,20 p. Invito al secesso, che cessa dopo l'emissione di parecchie flatulenze.
- 10,50. Il prurito riappare, si aggrava pel calore del letto o per gli abiti di notte.
- Secondo giorno*, 10 ore ant. Dolori acuti passeggeri, nella gamba sinistra, immediatamente sotto il ginocchio.
- 2,35 p. Dolore ottuso e persistente a lungo nell'articolazione della spalla sinistra, aggravato giacendo sul fianco sinistro.
- 8,10 p. Il dolore nella giuntura della spalla sinistra ritorna, e dura alcuni minuti.
- 9,30 p. Dolore e malessere di nuovo nella spalla sinistra. Bentosto cessa, lasciando una sensibile pressione. L'appetito migliora durante il giorno. Ma provasi un dolore al tricipite destro, che si converte in bruciore al tatto.

II.

Carlo W. Benedict, studente di medicina, alto 5 piedi, pollici 11 1/2,

pesante 160 libbre, di temperamento nerveo-collerico, di color vivo, senza vizi ereditarii; prende caffè a colazione; polso 55 giacendo, 60 sedendo, 68 stando in piedi, respirazione 14.

RELAZIONE GIORNALIERA DELL'ESPERIMENTO.

Primo giorno. Presi a digiuno, alle 8,50, cinque centigr. di *chininum arsenicosum*, 1 trit. D. La temperatura in quel momento è di 37. Verso 10 ant., provai leggieri dolori ottusi nella tempia sinistra, talvolta un dolor dardeggiante attraverso la tempia destra; un po' più tardi, i dolori lasciarono le tempie, e comparve un dolore ottuso al vertice, che durò un'ora, accompagnato da leggiera nausea, tendenza a stitichezza. L'appetito è aumentato ed i cibi sembrano più saporiti del consueto.

Secondo giorno. Nissun ulteriore sintomo.

III.

T. L. Macdonald, anni 27, studente di medicina, alto 6 piedi, pesante 160 libbre; di temperamento collerico, di colore scuro; nissun vizio ereditario. Alcuni anni prima soffrì il tifo, ed è soggetto a poluzioni notturne. Non usa nè stimolanti, nè narcotici. Polso 74 giacendo, 80 sedendo, 86 stando in piedi. Respirazioni 19. Temperatura ordinaria del mattino 36,9. Elimina circa 3 pente d'orina, colore d'ambra, ed ha abitualmente verso il mattino un'evacuazione bruno-scura, formata.

RELAZIONE GIORNALIERA DELL'ESPERIMENTO.

Primo giorno. Presi a digiuno verso le 6 ant. 5 centigr. di *chininum arsenicosum*, 1 trit. D. Verso le 8 provai un urgente stimolo a defecare, locchè si effettuò però lentamente, finchè gl'intestini furono svuotati; le feci erano tenui, acquee, brune, ed uscirono senza dolori. Verso le 10,30 ant., io ebbi una seconda evacuazione dello stesso carattere, tranne che essa era meno acquosa. Verso le 3 pom., io provai ottusi, ma forti dolori di testa alle regioni frontali ed occipitale, che durarono finchè io andai a letto.

Secondo giorno. Cefalgia come nel giorno precedente. Verso le 6 p. io ebbi un dolore speciale bruciante alla parte anteriore, inferiore della vescica e lungo l'uretra.

Terzo giorno. Nissun sintomo.

Quarto giorno. Presi 5 centigr. della stessa preparazione senza effetto.

Quinto giorno. Presi 5 centigr. della 1^a cent. andando a letto.

Sesto giorno. Chiamato fuori verso mezzanotte, non potei riprendere il sonno per ben tre ore, dopo essermi riposto a letto.

Settimo giorno. Presi al mattino 5 centig. di *chininum arsenicosum*.

Le feci stamane erano dure, scomposte in masse cadenti separatamente dall'ano, nere, brune. Dolore ottuso al cervelletto, che si aggravava pel menomo moto.

Ottavo giorno. L'alvo di stamane meno duro di ieri. Capo ingombro, ottuso, con qualche dolore; incominciò verso mezzodì, e durò fino al momento di andare a letto.

Nono giorno. — Oggi ebbi quattro scariche alvine, che erano sciolte, diarroiche. Leggero dolore di testa al mattino.

Decimo giorno. — Oggi secesso duro.

Undecimo giorno. — Presi 5 centigr. di chinin. ars. 01. nell'anti-meriggio. Leggero dolore di testa all'occipite durante il pomeriggio e la sera.

Duodecimo giorno. — Presi 5 centigr. di chin. ars. 01. Dovetti mangiare più spesso del consueto. Lieve dolore di testa ottuso alla base del cervello. Secesso molto sodo ed emesso con difficoltà; dovetti ponzare fortemente ed in pari tempo, per agevolare, premei colle dita sull'estremità del coccige; le feci uscirono in frammenti irregolari ed erano di color bruno-cupo. La cefalea cessò verso mezzogiorno.

Decimoterzo giorno. — Nessun sintomo.

Decimoquarto giorno. — Presi 5 centigr. di chin. ars. 01. Dovetti mangiare più spesso del consueto e la quantità era maggiore.

Decimoquinto giorno. — Dovetti alzarmi lungo la notte per svuotare la vescica, ebbi nella notte una polluzione, probabilmente per la pressione della vescica ripiena. Lieve cefalea al mattino.

Dectmosesto giorno. — Nessun sintomo.

IV.

Wilson R. Allen, studente di medicina, alto 6 piedi e pesante 165 libbre, di temperamento nervoso, di colore mediocrementemente scuro,

scevro di diatesi ereditarie. Ebbe da giovane malattie eruttive, reumatismo, tonsillite e faringite. Usa poco caffè e tabacco. Polso 69 giacendo, 75 sedendo, 84 stando in piedi. Respirazione 16.

RAPPORTO GIORNALIERO DI ESPERIMENTO.

Primo giorno. — Presi alle 10,30 ant. 10 centigr. di chinin. ars. 6 trit. D. Dopo un sonno di un'ora mi svegliai alle 3,40 p. con senso di straordinaria stanchezza. Le funzioni genitali furono alterate durante il sonno, ebbi una polluzione e provai forte erezione penale nello svegliarmi. Durante la sera ebbi la bocca secca e molta sete, bevetti 6 bicchieri d'acqua dalle 6 alle 11 pom.

Secondo giorno. — Il sonno notturno venne disturbato da un'altra polluzione. La sete perdurò anche stamane; l'appetito buono. Mi sentii nell'antimeriggio di molto buon umore. Verso il mezzogiorno provai una sgradevole e notevole sensazione al cuore, come se una mano di repente l'afferrasse e gli'impedisce per un momento il funzionare; tale fenomeno si ripeté dopo circa 7 minuti.

Terzo giorno. — Oggi ebbi una recidiva dei fenomeni cardiaci. Verun altro sintomo.

V.

Lo stesso sperimentatore.

RELAZIONE GIORNALIERA.

Primo giorno. — Dopo un intervallo di alcune settimane presi al mattino 2 gocce della 6 diluzione di chinin. ars. Fui assai mal disposto verso la 1 pom. Molto stizzito con tutti senza cagione; non desiderava conversare con veruno, anzi mi sentiva tosto spinto a censurare. Io m'immaginai di trovarmi in litigio con parecchi studenti e m'immaginava come mi sarei condotto qualora fossi stato assalito in pari tempo da due di loro. Quest'idea mi perseguì tutto il dopo pranzo, terminando con molta sovraccitazione nervosa e con violento tremito delle mani; le spalle e le braccia trasalivano di quando a quando. Lo studio fu più o meno interrotto dall'idea, che io stessi per sostenere un pugilato. Verso le 3 ore pom. provai ai due lati del torace dolori come di pleurodinia, i quali durarono circa un'ora. I dolori erano brevi, della durata di un minuto o poco più; la pressione sul

petto, se esistevano detti dolori, determinava senso di piaga. I dolori erano ottusi, pari ad una pressione e colla sensazione come si dovesse sciogliere il sottabito, il che infatti parve apportar sollievo.

Secondo giorno. — La nervosità persiste, ma non così spiccata. I sintomi intellettuali sonosi dileguati. Osservai per caso al mattino, che gli oggetti fissati parevano tremare, ma solo per un secondo. Poco prima del mezzodi provai un intenso dolore al collo del piede destro. Durante il pomeriggio comparve senso d'indolimento alla regione del rene destro, parve più profondo e grave se io sedeva dritto, mitigavasi se mi appoggiava. La memoria pare indebolita. Io dovetti fare uno sforzo per ricordare o ritenere quanto aveva letto.

Terzo giorno. — Ebbi emissione d'orina all'1,45 antim. non avendone più avuta alcuna dalle 3 pom. di ieri e neppure allora ne provai il bisogno. L'orina parve concentrata. Senso generale di leggerezza nel capo durante tutto il giorno. Mi sentii d'umor allegro. Verun altro sintomo.

VI.

Everett. B. Finney, studente di medicina, alto 5 piedi e 11 pollici, pesando 170 libbre, di temperamento nervoso, di color carico. Ebbe le consuete malattie infantili. Non usa stimolanti, nè narcotici. Polso 72 giacendo, 76 sedendo, 88 stando in piedi. Respirazione 18.

RELAZIONE GIORNAGLIERA DI ESPERIMENTO.

Primo giorno. — Presi a mezzogiorno 2 gocce della 6 diluzione di chinino arsen. Tosto osservai un senso di calore per tutto il corpo, con pienezza nel capo, susseguito da lieve senso di malattia; tosto le fauci divennero secche e la sete si mantenne viva per tutto il giorno; l'appetito aumentato; verso le 6 pom. provai un leggero malessere nello stomaco.

Secondo giorno. — Uno scolo albuminoso fluisce dal naso; un po' di tosse; leggero dolore negli intestini; sete per tutto il giorno. Mi sentiva inetto a meditare, nonchè a studiare secondo il consueto. Temperatura e polso invariabili.

Terzo giorno. — Mi svegliai alle 7,30; balzai e tosto sentii uno

stimolo a tossire con poco sputo; dal naso viene secreto un umor vitreo. Dolori negl'intestini dopo colazione, sollevati mediante il secesso. Durante il mattino io ebbi frequenti dolori negl'intestini, che andarono aggravandosi finchè avvenne una leggiera scarica poltigliosa, bruna. Il respiro non è sufficiente, io sento il bisogno di maggior aria, che non possa capire nei polmoni. Corizza fluente e spurgo nel tossire perdurano tutto il giorno. Ebbi nel pomeriggio ancora una scarsa scarica preceduta da dolori colici, che si ammansano sedendo. Polso, respiro e temperatura invariati. Difficollà di concentrare le idee, mi sentii estremamente stanco quando andai a letto.

Quarto giorno. — Tosse secca, dopo essermi alzato, con poca espettorazione. Dolori intensamente trafiggenti come da aghi nel lato destro del petto, seguiti da analoghi dolori ai precordi, peggio inspirando. Respiro asmatico; pare non sufficiente l'aria attratta coll'inspirazione. Salendo provai affanno di respiro e palpitazione. Il polso si notava pieno e balzante; l'ambascia del respiro e la celerità del polso persistono durante il moto e migliorano nel riposo. A volte alcuni dolori negli intestini. Le membra si sentono deboli. Pare impossibile di poter tollerare lo sforzo intellettuale nello studio.

Quinto giorno. — Dormii bene la notte ultima ed oggi non ho sintomi a riferire.

VII.

Lo stesso sperimentatore.

DIARIO ESPERIMENTALE.

Primo giorno. — Dopo un intervallo di 2 mesi presi alle 5,45 del mattino 5 centigr. di chinino arsenicos. 1 trid. D. Verso le 4 pom. provai nausea ed ebbi morbosa sensazione nello stomaco.

Secondo giorno. — Presi alle 6,45 del mattino 5 centigr. di chinin. arsen. 01. V. Seguì tosto un senso di vacuità nello stomaco, con rumori intestinali come da venti; nel capo senso di peso e di lassezza; appetito scemato; lievi dolori nella gamba destra alla regione del ginocchio; tutti i fenomeni si mitigano all'aria libera. La cefalea era di preferenza a destra, ma essa cambia posto.

Dolori acuti negli arti inferiori. Senso nel petto come si dovesse eliminare un grumo di muco sornacchiando, il che non riuscii però di eseguire.

Terzo giorno. — Nissun appetito, mi sentii debole; dolore intenso a volte nella tempia sinistra; dolori ottusi alla fronte; senso nel capo come di soverchia pienezza, come se dovesse scoppiare, meglio passeggiando all'aria libera; polso più lento lungo il giorno e debole; alquanto tosse secca e orina diminuita e più colorita.

Quarto giorno. — Diarrea questa mattina; non aveva tempo di calzarmi; deiezione bruna, fluida e con speciali grumi. Dolore alla regione iliaca sinistra, intensissimo camminando. Non potei mangiare veruna cosa a colazione, ma presi qualche nutrimento a mezzogiorno dopo di che ebbi tosto un forte invito al secesso; le materie erano acquee e nerognole. Un po' di dolore all'ipogastrio. Mancanza di pazienza e mi sentii molto irritabile.

Quinto giorno. — Nissun sintomo tranne un po' di pienezza al capo la sera. Appetito cresciuto.

Sesto giorno. — Nissun sintomo durante la notte e mi sentii bene svegliandomi; presi perciò alle 9 ant. 5 centigrammi di chininum. arsenico 01. Nel pomeriggio singhiozzo e rutti, seguiti da invito al secesso.

Settimo giorno. — A mezzogiorno mi sentii male, disposto a lagnarmi; parecchie starnutazioni. Alla sera mi sentii meglio e presi una dose come sopra.

Ottavo giorno. — I soli sintomi furono: un tirare doloroso nei denti superiori e inferiori, a sinistra, nonchè tosse secca, cava. Verun altro sintomo.

(*Continua*).

D. B.

NOTE PRATICHE

desunte in parte dalla poliolinica gratuita.

(Vedi fasc. III, V, VI, VIII, IX, X).

Bromum, 3°, in alternanza con *Mercurius cyanuretus*, 6°, in caso di angina difterica diffusa alla laringe, ossia di croup difteritico dichiarato fatale da un collega della scuola ufficiale. In più casi ebbi occasione di convincermi che il cianuro di mercurio non estende la sua sorprendente efficacia contro l'angina costenosa, quando si diffonde alla laringe, per cui ebbi a lodarmi dell'intermissione di *Bromum* anche per parecchi giorni consecutivi.

Guarœa, 3°. Confermata la sua azione curativa in caso di chemosi dal lato destro con dolori intensi periorbitali in donna attraversante la menopausa.

Lycopodium, 5° trit. C., in catarro bronchiale cronico bilaterale con enfisema ed affanno tanto nel letto, quanto ad ogni menoma fatica.

Metallum album, 3°. In ostinata e recidiva prosopalgia sinistra, estendentesi ai tre rami e specialmente alla base della lingua, di cui impediva i movimenti, compresa la deglutizione. I dolori erano fulminei, pulsanti, brucianti e tuttavia il calore esterno sollevava.

Moschus, 2°. Nella tosse spasmodica, soffocativa, i cui accessi si protraggono anche 1½ ora, senza sputo, con senso di allacciamento alla laringe, moti convulsivi delle labbra, in ragazza isterica. A volte viene assalita da spasmi clonici, come coribantismo, cui si oppone con vantaggio *Tarentula*, 6°.

Enanthe crocata, 1°. Si è confermata la sua efficacia nell'epilessia, protraendo e mitigando gli accessi, che in taluno non riapparvero più da oltre un anno, a condizione poi che si perseveri per più mesi nell'uso del rimedio.

Phosphorus, 3°. In croup difterico con afonia completa, incipiente collasso generale ed in specie polmonare, in bambino di 33 mesi, biondo, delicato, in periodo di dentizione. Rianimata la vitalità con tale rimedio, nacque più spiccata l'indicazione di *Hepar* e *Spongia*, con cui si ottenne la risoluzione in tempo relativamente breve.

Plantago major., 5°. Nuovi casi di nevralgia sopracigliare destra, periodica, insorgente verso le 8 e crescendo a mo' di ciclo fino a cessazione verso l'una pom. Lo stesso rimedio recò pronto sollievo in parecchie affezioni dentarie anche con carie, eziandio a sinistra e prodotte da raffreddamento, con aggravazione dal caldo e dopo il cibo.

Sassaparilla, 200. Agì molto favorevolmente in catarro vescicale diuturno, riducendo quasi al nulla il sedimento mucoso prima abbondante e togliendo il dolore uretrale nell'emissione.

Dott. BONINO.

I TEMPI DEI RIMEDI

coordinati dal Dott. IDE, medico pratico a Stettino

—
(Continuazione e fine).
—

Notte.

Siccità della pelle. *Natr. c.*

Calore nella pelle. *Kreos.*

Brucciore nella pelle. *Ars., Cinnab., Kreos.*

Mordicare nella pelle. *Sulph.*

Formicollo alla pelle. *Barit. c., Sulph.*

Eruzioni cutanee pruriginose. *Ant. cr., Kreos., Merc., Rhus., Tart. am., Veratr.*

Erpete pruriginoso. *Ars., Graph., Staph.*

» bruciante, la notte. *Ars., Caust., Merc., Rhus., Staph.*

Prurito cutaneo. *Amm. c., Ammon. mur., Arg. n., Barit., Berb., Calc. c., Caust., Cina, Cocc., Croc., Dulc., Gutti, Kreos., Lach., Lachn., Merc., Mezer., Nux v., Phosph., Puls., Rhus. v., Sabad., Sabina, Sassap., Silic., Sulph., Thuja, Zinc.*

Prurito cutaneo la notte in letto. *Cocc., Kali bichr., Merc., Sulph.*

Fitte cutanee, pizzicare. *Cann., Dulc., Merc., Thuja.*

Le ulcere cutanee sanguinano. Kali c.

- » » » bruciano. Hepar., Lycop., Rhus., Staph.
- » » » prudono. Lycop., Staph.
- » » » pizzicano. Rhus.
- » » » dolgono. Hepar., Lycop., Rhus.
- » » » pungono. Rhus.

Febbre. Amm. c., August. v., Ars., Barit. c., Bell., Borax, Caps., Carb. an., Carbo v., Caust., Cham., Crocus., Hep., Lach., Magn. s., Merc., Nux v., Phosph., Puls., Ran. sc., Rhus, Sabad., Scilla, Sepia, Silic., Staph., Stram, Sulph.

Il parossismo febbrile dura tutta la notte. Lycop., Puls., Rhus.

Febbre circa le 10. Lach., Petr., Sabad.

- » prima della mezzanotte. Verat.
- » circa la mezzanotte. Rhus.
- » dopo mezzanotte. Amm. m., Borax, Ran. sc., Thuja.
- » dalle 12 alle 4. Cimicif.
- » circa le 2. Borax, Taxus.
- » circa le 3. Thuja.

Freddo. Alum., Arg., Bov., Carbo v., Caust., Ferr., Hep., Iris, Magn. s., Merc., Mur. ac., Natr. s., Nux v, Staph., Thuja.

- » (già nella sera) durevole tutta la notte. Lycop., Puls., Rhus.
- » dalle 9 pom. alle 10 del mattino. Magn. s.
- » prima della mezzanotte. Caust., Merc. s., Mur. ac., Phell.
- » circa la mezzanotte. Caust.
- » dopo la mezzanotte Calad., Thuja.
- » circa le tre ore. Thuja.
- » circa le sei ore. Nux v.

Brividi. Arg., Merc., Staph.

- » dopo mezzanotte. Thuja.

Calore. Alum., Ant. cr., Ars., Bar. c., Berb., Bryon., Calc. c., Carbo an., Carbo v., Cham., Cic., Cina, Coff., Dros., Dulc., Hep., Laur., Magn. c., Magn. m., Magn. s., Merc., Natr. m., Niccol., Nit. ac., Nitrum., Petrol., Phosph., Phosph. ac., Psor., Puls., Ran. b., Ran. sc., Rhod., Rhus., Sabina, Silic., Stront., Sulph., Thuja, Viol. tric.

Calore prima della mezzanotte. Ant., Calad., Eug., Magn. m., Sepia.

- » circa ogni mezzanotte. Rhus.

- » dopo mezzanotte. *Ars.*, *Magn. m.*, *Merc. s.*, *Phosph.*, *Ran. sc.*
 - » circa le 3. *Ang. v.*
 - » secco, bruciante. *Acon.*, *Anac.*, *Arn.*, *Ars.*, *Bar. c.*, *Bryon.*,
Calc. c., *Coff.*, *Dulc.*, *Graph.*, *Lach.*, *Lycop.*, *Nitr.*, *Nux v.*,
Phosph., *Puls.*, *Ran. sc.*, *Rhod.*, *Spig.*
 - » con faccia scottante. *Cham.*
 - » senza sete o sudore. *Ars.*
 - » quindi sudore. *Alum.*, *Eug.*
- Sudore notturno. *Acon*, *Alum.*, *Ambra*, *Amm. c.*, *Amm. m.*, *Anac.*,
Arg., *Arn.*, *Ars.*, *Asar.*, *Aur.*, *Bar. c.*, *Berb.*, *Bell.*, *Bism.*, *Bryon.*,
Calc. c., *Camph.*, *Carb. an.*, *Carb. v.*, *Gaust.*, *Chin.*, *Cic.*, *Cina*,
Cist., *Cocc.*, *Coloc.*, *Con.*, *Cupr.*, *Cycl.*, *Digit.*, *Dulc.*, *Eupat.*,
Euphr., *Eupion.*, *Ferr.*, *Graph.*, *Guajac.*, *Gummi g.*, *Hep.*, *Hel.*,
Ipec., *Iod.*, *Kali c.*, *Lach.*, *Laur.*, *Led.*, *Lobel.*, *Lycop.*, *Magn. c.*,
Magn. m., *Magn. s.*, *Mang.*, *Merc.*, *Merc. c.*, *Mur. ac.*, *Natr. c.*,
Natr. m., *Natr. s.*, *Nitr. ac.*, *Nitr.*, *Nux v.*, *Oxal. ac.*, *Petrol.*,
Phosph., *Phosph. ac.*, *Plumb.*, *Puls.*, *Rhus.*, *Sabad.*, *Samb.*, *Sepia*,
Silic., *Spong.*, *Stann.*, *Staph.*, *Stram.*, *Stront*, *Sulph.*, *Tabac.*,
Tart. em., *Tilia*, *Verat. a.*, *Viol. od.*, *Viol. tr.*, *Zinc.*
- Sudore nell'addormentarsi. *Magn. c.*, *Merc. s.*, *Mur. ac.*, *Torax.*
- » dopo essersi addormentato. *Antr. cr.*, *Ars.*
 - » circa le 11 ore. *Silic.*
 - » prima della mezzanotte. *Bryon.*, *Mur. ac.*
 - » circa la mezzanotte. *Conium*, *Hep.*, *Staph.*
 - » dopo la mezzanotte. *Acon.*, *Alum.*, *Ambra*, *Amm. m.*, *Clem.*,
Dros., *Magn. m.*, *Nux v.*, *Phosph.*
 - » dopo le 3. *Calc. c.*
 - » verso le 4. *Caust.*
 - » a notti alterne. *Nitr.*, *Sepia*
 - » estenuante. *Ars.*, *Bryon.*, *Carbo an.*, *China*, *Eupion*, *Merc.*,
Samb., *Stann.*
 - » pruriginoso, con eruzione miliare. *Rhus.*
 - » con stupore. *Puls.*
 - » alternantesi con siccità della pelle. *Apis*, *Natr. c.*

D. B.

CONGRESSO INTERNAZIONALE OMIOPATICO A PARIGI

CIRCOLARE N. 2.

Onorerole Collega,

Come già recentemente abbiamo partecipato, le Società omiopatiche di Parigi hanno deciso d'indire una riunione dei medici omiopatici durante l'Esposizione che sta per aprirsi. D'allora in poi il governo della Repubblica francese ci permise, come nel 1878, di intercalare il nostro congresso fra quelli ufficiali dell'Esposizione. V'invitiamo dunque a partecipare ai lavori del congresso omiopatico internazionale che avrà luogo a Parigi il 21, 22 e 23 pross. agosto nelle sale delle conferenze del Trocadero.

Speriamo quindi una risposta favorevole al nostro appello ed il vostro intervento per la propagazione della verità Omiopatica. I medici che, così lontani fra loro, seguono la dottrina Hahnemanniana sentono il bisogno di riavvicinarsi di tanto in tanto e di riunire in un fondo comune i risultati della loro personale esperienza a fine di far progredire l'Omiopatia; in tal modo concorreranno a dimostrare che questa dottrina riposa su basi veramente scientifiche e stabiliranno ch'essa dà risultati favorevoli nelle sue applicazioni alla cura delle malattie.

Facciamo così preghiera ai nostri colleghi stranieri di diffondere, di comunicare alle rispettive società scientifiche e di pubblicare sui loro giornali il nostro appello che loro rivolgiamo, poichè il congresso riuscirà altrettanto più efficace quanto più numeroso.

I medici, i farmacisti ed i veterinari saranno membri titolari; essi potranno inviarci memorie e prendere parte alle discussioni del congresso. Inoltre, il congresso comprenderà pure come membri aderenti gli amici dell'Omiopatia, che vorranno recare alla nostra dottrina un pegno di simpatia; essi potranno assistere alle sedute del congresso, però come semplici uditori.

Le quote sono state fissate come nel 1878 a 20 lire per i membri titolari ed a 5 lire per i membri aderenti.

Affinchè i lavori del congresso siano interessanti e fruttuosi è ne-

cessario che i soggetti di discussione siano conosciuti prima da tutti i membri del congresso che per tal modo potranno preparare i propri argomenti. I singoli autori di memorie o comunicazioni dovranno dunque inviarci prima del 15 giugno i loro sunti e le conclusioni: così la commissione organizzatrice potrà farne una classificazione di tali lavori, affine di riunire in una medesima discussione o seduta quelli che presenteranno relazioni fra di loro; la commissione farà inoltre stampare questi sunti i quali saranno inviati a tutti i membri del congresso che avranno inviata la loro adesione prima del 15 giugno.

Gli scritti che ci giungeranno dopo questa data non potranno più essere discussi nel congresso, salvo che l'assemblea lo decida in seguito a votazione.

Le sedute avranno luogo alle 4 pom. L'ufficio del congresso sarà eletto in una prima seduta che avrà luogo, per eccezione, alle 10 del mattino mercoledì 21 agosto, nella sala del Trocadero.

Gradite, onorevole collega, l'espressione della massima considerazione.

Il Segretario

Dr. MARCO JOUSSET

Il Presidente

Dr. LÉON SIMON.

Le memorie e comunicazioni saranno contemplate in una delle seguenti categorie:

- 1° Materia medica e terapeutica generale;
- 2° Terapeutica applicata;
- 3° Propagazione dell'Omiopatia; insegnamento-Ospedali.

Le adesioni, comunicazioni e memorie devono essere dirette prima del 15 giugno al Dr. MARCO JOUSSET, *Boulevard Saint Germain*, 241.

RETTIFICA

A proposito delle disposizioni testamentarie riflettenti l'Ospedale omiopatico da istituirsi in Verona abbiamo ricevuto e pubblichiamo la seguente rettifica:

« Nell'*Osservatore Romano* del giorno 14 Marzo vi è una corrispondenza da Padova relativa ad un fatto riguardante l'Omiopatia,

ma che manca di esattezza, e che giova rettificare, nella parte che si riferisce al Dott. Pietro Cogo, per evitare dei malintesi.

« Il fatto nella sua nudità è il seguente :

« Il sig. Giuseppe Camploy, veronese, morto in Venezia nel giorno 13 Febbraio p. p., nella grave età di 95 anni, già amico dello scrivente, con suo Testamento secreto, 19 Febbraio 1885, Atti del Notaio Cervellini Pietro di Venezia, lasciò erede di una sostanza di circa L. 300,000 il Municipio di Verona sua patria, coll'obbligo di istituire un Ospedale, di almeno 10 letti, metà per uomini, metà per donne, per la cura omiopatica di malattie acute, e di ottenere dal Governo il riconoscimento come ente morale. Stabili poi che ne sia medico-direttore il Dott. Giovachino Pompili, redattore della *Rivista omiopatica* di Roma, e non il Dott. Cogo, come si legge in quella corrispondenza; che il servizio venga fatto dalle Suore di Carità e che vi sia un Sacerdote per i bisogni spirituali degli infermi. È vero che il Camploy poco tempo prima di morire aveva dichiarato allo scrivente che aveva l'intenzione di sostituirlo al Pompili, ma non lo aggiunse al Testamento, per cui il Dott. Cogo non ha giuridicamente nessun diritto. Il fatto però è di grande consolazione morale per un cultore della scienza di Hahnemann, vedendo in ciò un progresso della medesima, e tanto più in quanto che non è unico, poichè nel 1886, l' Instituto Omiopatico Italiano, avente sede in Torino, eretto già in Ente morale, ebbe una donazione di 20 azioni della Banca Nazionale dal Comm. Stefano Leoncini per un simile scopo.

« Ciò che si deve desiderare si è che il Dott. Pompili, o l' Instituto, faccia il possibile affinchè quanto prima venga eseguita la volontà del benemerito testatore.

Padova, Marzo 1889.

Dott. PIETRO COGO ».

P.S. L' Instituto Omiopatico Italiano deve rimanere estraneo alla realizzazione della volontà del testatore, perocchè l'erede è il Comune di Verona ed il testamento ebbe altra ispirazione. E mentre noi rispettiamo in sommo grado gli intendimenti del generoso donatore, ci adopereremo alacramente, affinchè un altro piccolo Ospedale sotto l'egida del nostro Istituto preceda quello di Verona.

LA TISI POLMONARE

ed il nuovo metodo di cura del Dottor WEIGERT.

In quest'epoca, ove spaventevolmente cresce il numero dei tubercolotici, palpita d'attualità il trattamento del Dottor LUIGI WEIGERT, il quale consiste nell'inspirare aria intensamente calda. Poc'anzi aveva diretta una domanda all'Accademia medica berlinese, ed alla Società per la medicina interna, di tenere una conferenza sopra tale tema, ma si ebbe, secondo il solito, un rifiuto, perchè l'innovazione non era partita da un accademico. Però il Dottor Hohlschütter, professore all'Università di Halle, istituì nell'ospedale serie esperienze, i cui risultati furono esposti all'Accademia medica locale. — Secondo questi si avrebbe, dopo un trattamento di 7 settimane, una notevole diminuzione dell'ansia di respiro, una maggiore distensione del torace, eliminazione di ottusità e di rumori anormali, diminuzione di sputo, di tosse, ed infine l'estinzione graduata dei bacilli tubercolari.

Egli è quindi a sperare che le esperienze sieno moltiplicate a fine di discernere il vero dal fortuito, e noi saluteremo con soddisfazione qualsiasi arma positiva contro questo sempre più invadente flagello della specie umana.

B.

 DIFFUSIONE DELL'OMIOPATIA IN BERLINO.

Quale soddisfacente influenza dell'operosità della nostra policlinica in esercizio da oltre 10 anni e come prova dell'accesso conseguito dall'Omiopatia nelle più diffuse masse del popolo possiamo dare la seguente comunicazione.

Dopo che le diverse casse delle policliniche locali hanno ripetutamente espresso il bisogno d'impiegare anche medici omiopatici nei diversi luoghi, 81 delegati di società di fabbri-meccanici hanno, in una seduta generale del consiglio comunale di Berlino, a tale scopo indetta, ed alla presenza dei rappresentanti dell'autorità sanitaria della città, inoltrata domanda affinché il magistrato possa d'ora innanzi impiegare anche medici omiopatici alle casse locali.

La domanda è stata accettata unanimamente da tutti i delegati i quali rappresentavano 11 diverse casse con 123065 soci, e a quella proposta non si sono per nulla opposti i rappresentanti dell'autorità sanitaria della città.

A suo tempo daremo comunicazione dell'andamento di quest'affare non che delle importanti conseguenze, che vi si annodano senza dubbio.

IN MORTE
DEL
PROF. ROCCO RUBINI
PAROLE
DEL DOTTOR
TOMMASO CIGLIANO

SIGNORI,

Vagano nella mia mente funebri reminiscenze di congiunti e di amici carissimi, che in breve volger di tempo ebbero a mancarmi. Oppresso da replicati dolori, ora, con angoscia inenarrabile, non so se compio un dovere di sincera riconoscenza, o esprimo il tormento del mio animo, nel dire del mio vecchio maestro scomparso di repente dalla scena del mondo! (1)

La dipartita di una sola persona è certamente pochissima cosa innanzi alle leggi, che, governando la perpetuità delle specie, rinnovellano eserciti sconfinati di uomini, che pugnarono e pugneranno indefessamente per il benessere della nostra esistenza.

(1) Per ragioni estranee alla mia volontà non potei leggere il presente scritto sulla bara del defunto, che ora pubblico a premura della vedova e dei numerosi amici di lui.

Gli atomi—perduta la coesione dell'organismo; sfuggiti dalla gravitazione terrestre, cui è dovuto il loro peso; perduto l'attrito dei consimili, cui debbono i loro angoli polari, e tra questi i loro assi di vibrazione — ritornano padroni delle loro primordiali oscillazioni, e, assumendo novelli attriti, novelle cristallografie e differenti pesi, compongono nuove creature. Sì, al cospetto della morte tu, o natura bruta, sogghigni pure beffardamente, perchè in tal fenomeno ripeti te stessa! Nel momento solenne però, quando il tuo ponderabile diviene imponderabile, il complesso semplice, il moto impulso e l'atto ritorna potenza, allora la dinamica dell' Universo — che comprende non solo lo splendore intrinseco degli astri, il moto autonomo dei pianeti e la rotazione relativa dei satelliti; ma anche la sentimentalità degli affetti, gli slanci del genio e l'operosità del pensiero — non può non disturbare la sua maravigliosa armonia.

Gli affetti — quasi onde magnetiche, centrifughe e centripete intorno a ciascuno di noi, creando i vincoli della società, l'amore della famiglia e la devozione alla patria—si rendono sopra ogni dire indissolubili. Il genio—preludiando l'avvenire, mentre è incompatibile coi contemporanei—soffia nei nascituri il fuoco sacro del progresso. Il pensiero—indagando la sconfinata individualità degli esseri, dal microbo all'elefante, dal fiore caduco all'albero secolare; la personalità dell'uomo dall'igno-

rante al dotto, dall' operaio al gaudente ; e le innumerevoli differenze o concordanze tra tutte le cose di quaggiù — plasma l' Io nel me e il Me nell' io ; immedesima l' Uomo nell' universo e l' Universo nell' uomo ; ripudia la ripetizione della storia, la monotonia dei dommi scientifici e la tenebria delle superstizioni secolari, evolvendo la perfettibilità umana.

Tali efficienze, sebbene imponderabili, invisibili ed incoercibili, sono potentissime da far rivivere i defunti, non solo innanzi a noi, ma anche innanzi alle generazioni future, mediante la tetra nota del compianto, l'aureola della gloria e la eternità del nome.

Si, risorgono i morti, ma.... ahimè senza realtà! Non udiamo più il vivo della loro voce, non proviamo più il tepore dei loro baci, non sentiamo più l'ineffabile dolcezza della loro convivenza: è il dolore che dà corpo alle ombre; il cordoglio, e null' altro che il cordoglio a noi resta, perchè il fantasma dei defunti divenga permanente ! Non è la mente, ma il cuore l'ipomocle della esistenza, il quale influendo sull'intelletto e sui sensi, trasforma il nulla in reale, l' assurdo in possibile, il dubbio in certezza, complesso di cose, che crea nelle umane amarezze il necessario confortol...

A destare nell' animo vostro e nel mio, profondamente turbato, tale fugace, ma salutare momento, mi addico al mesto ufficio di ricordare alla pa-

tria, alla scienza ed alla famiglia l'Illustre mio maestro, Rocco Rubini, amico impareggiabile, medico insigne, uomo esemplare.



Nel 4 ottobre del 1800 — quando l'Europa era in fiamme per affermare i dritti dell'uomo contro i predatori delle libertà civili, e quando Samuele Hahnemann pubblicava i primi scritti per confutare gli esiziali errori della medicina—qui in Cellino Attanasio—figliuolo di Maria Antonia Cristofari e di Settimio di lei consorte—apriva gli occhi alla prima luce del mondo Rocco Rubini. I vagiti di lui si confusero con l'ambiente di quell'epoca, il cui tumulto fecondò nell'animo del neonato il germe di un carattere anzichè comune, unico; più che singolare, rarissimo; più che rutinario delle idee dominanti, ardito a propugnare le nuove, disprezzate, neglette e derise dai molti.

Egli crebbe di forme avvenenti e per ben sette anni, dalle rare virtù dei genitori, fu ispirato ai sentimenti più puri nel dare a' poveri ciò ch'era suo, nell'odiare i soprusi del più forte contro il più debole e nel secondare la curiosità del sapere. La sua anima si manifestava pura, come l'infantile affetto verso i suoi congiunti, che in quella età è vita, è universo, è tutto. Ahimè! questo sogno ce-

leste—il cui ricordo ricrea lo spirito anche al malvagio — ben presto doveva crudelmente e feroce-mente dileguarglisi !

Nel 1807 i briganti borbonici, tra cui alcuni nominati Rapacchietti, gli trucidarono il padre, patriota esimio, carattere inflessibile, animo ardente. Sulle spoglie mortali di tanto martire ei pianse con l'amarezza del fanciullo, mentre col proposito dell'uomo accoglieva il paterno retaggio: l'odio implacabile ai nemici della patria, alle barbarie dei prepotenti ed ai rinnegati dalle leggi di Dio!

Alla immane tragedia sua madre sopravvisse pochi anni, ch  , consunta dal dolore , scese nella tomba assai per tempo.

A 9 anni, orbo di genitori e primogenito di due germani, si ritir  coi medesimi in Teramo in casa di uno Zio, che ne tenne la tutela. In quella citt  apprese le lettere e si distinse nel latino in tal guisa, che—malgrado la reticenza dello zio per la vita studentesca, allora difficile e pericolosa — si avvi  agli studii universitarii.

A 20 anni si rec  in Napoli, ove si perfezion  nelle lettere e si adì alle scienze mediche, mentre col fratello Cristoforo, coltiv  le aspirazioni politiche della *Giovane Italia*.

Negli studii non fu secondo a nessuno : il latino—allora linguaggio dei dotti—perfezion  da scriverlo facilmente , il francese scriveva e parlava con propriet  ed eleganza, le scienze mediche

conobbe con non comune valore, e nel 1825, laureato con lode, ritornò in Teramo.

In quella città ben presto venne in fama di uomo dotto, e fu nominato Protomedico della Provincia, il cui ufficio resse alquanti anni con successo. Nel 1828 recatosi in Cellino, insieme al fratello per assestare affari d'interessi, cominciò, in tutte le vicissitudini della vita e della professione, ad essere perseguitato dalla Polizia, che la famiglia Rubini teneva d'occhio fin dalla restaurazione del 1815. Una bella sera gli sbirri circondarono la casa di lui per catturarlo, ma, trovatolo assente per pura accidentalità, perdettero la posta; invece il fratello Cristoforo fu arrestato e una ad altri venti, compromessi nei moti di Penne, fu tradotto in Napoli nella famosa prigione del Coccodrillo in Castello dell' Ovo. Quanto il compianto professore Rocco fosse contristato da questa jattura non è a dire. Immantinenti, di notte tempo recatosi in Teramo e conseguito un salvacondotto, si recò in Napoli. Quivi per circa quattro anni si adoperò—spendendo del proprio oltre cinquantamila lire—a sollecitare la difesa del fratello e dei venti compagni abruzzesi.

La posizione dei reclusi era ben grave. Il giovane Rocco, trepidante—frequentando varie famiglie distinte, tra cui quella del Professor Cosmo de Horatiis, per appurare i modi migliori onde conseguire lo scopo—sapeva che il famoso Speciale,

presidente del tribunale pei rei politici, era deciso condannare a morte tutti gl'imputati. Il cuore suo sanguinava di dolore, ma l'animo raddoppiava di ardore e di perseveranza, sicuro di patrocinar una causa giusta. Abili avvocati, espedienti di procedura, richieste di differimenti, prove eloquenti d'innocenza, oculatezza su tutto, per circa quattro anni, non valsero nulla: il presidente era Sattana, che quanto più risultavano innocenti le vittime, tanto maggiore aveva la brama di consegnarle al carnefice!

Quanto spietato fosse stato quell'uomo per i compromessi politici non vi ha chi nol sappia!

Eppure Rocco Rubini sgomentò la iena strapandole dai feroci artigli tutta la preda! Egli ebbe a cliente un Generale assai inteso in Corte — di cui con rincrescimento non ricordo il nome —, il quale professandogli si grato di una miracolosa guarigione, si adoperò in maniera che lo Speciale non ebbe parte al giudizio, e gli arrestati ebbero il diritto a maggiore istruttoria e a più ampio scarico. Con ciò, tutti gl'imputati furono condannati a tanto carcere da compensare quello preventivamente sofferto. Tale risultato colmò di gioia l'animo del nostro Rocco; e tutte le famiglie dei liberati benedissero il suo operato, come voi, loro figliuoli, ora piangete di gratitudine su questa bara.

Le cose anzidette il venerando vegliardo narrava spesso, senza pretesione di aver fatto gran che

per la patria, ma solo per ricordare la storia dei tempi difficili trascorsi e il dovere che hanno gli uomini dell'attuale potere a non percorrere le medesime vie di abusi, di arbitrii e di pettegolezzi polizieschi — sembrandogli che un Stato buono è quello che regge sulla giustizia non scritta o parlata, ma praticata.

Quantunque le vicissitudini accennate lo perturbassero grandemente, pure non trascurò giammai lo studio delle scienze mediche, in cui trovava spesso sollievo e diletto — come quelle, che secondano le aspirazioni benevoli degli animi eletti, i quali, disprezzando la perversità delle cose, mirano a giovare le miserie altrui.

Egli non dispregiò l'Omiopatia — trovando riprovevole il procedere dei moltissimi, che la ripudiano vuoi perchè non insegnata nei pubblici atenei e studiata superficialmente in manuali familiari, è reputata leggiera; sia perchè, circoscritta alla parvenza dei globuli, sembra medicina di isteriche e di fantastici; sia perchè, confuso il concetto della medesimezza con quello della somiglianza tra i sintomi dei farmaci, sviluppati sull'uomo sano, e quelli dei morbi, guariti sull'ammalato, sembra palpante contraddizione — ma, sebbene esercente l'Allopatia da oltre dieci anni, si accinse a studiarla, e convintosi cominció ad esercitarla. Fortunato nelle prime cure e guadagnato moltissimi rapporti nelle

famiglie, si stabilì in Napoli nel 1839. Quivi usava coi primi omiopatici dell'epoca e specialmente col dottor Giuseppe Mauro, scrittore coscenzioso e traduttore indefesso di opere omiopatiche, tuttavia inedite, delle quali Rubini — essendo allora i lavori omiopatici, come ora, in stranieri idiomi — manoscrisse per uso proprio più che dodici volumi, che comprendono la *Materia Medica* di Hahnemann, le febbri intermittenti di Negri e l'Indice sintomatico dello stesso Mauro, compilato su tutta la letteratura omiopatica dal 1800 al 1832. Il Mauro amò Rubini come figliuolo, e n'ebbe stima immensa testimoniandogliela in mille modi, e alla sua morte gli affidò alcune lettere autografe di Hahnemann — da Rubini donate all'Istituto Omiopatico Americano.

Coltissimo nelle scienze biologiche, Rubini divenne, in breve volger di anni, maestro della *Materia Medica* pura, cioè la scienza dei sintomi farmacologici nella persona sana sperimentalmente constatati, affine di lumeggiare la scelta del rimedio conveniente a ciascuno infermo, non a ciascuna infermità; essendo l'infermo specificizzato nei sintomi e generalizzato nella loro astrazione, ch'è la malattia.

A lui ripugnava la metafisica delle teorie sulla essenza dei morbi e sulle azioni dei farmaci, ma lo allettava la constatazione del nesso logico tra i sintomi dei farmaci e quelli degli infermi, nel quale s'incarnano le leggi, che guidano la pra-

tica omiopatica. Ecco il talismano che valse a lui clientela eletta e numerosa fra le più rispettabili famiglie napoletane, i più ricchi forestieri, e i più rinomati principi, tra cui va notata la principessa di Belgioiosi. La Belgioiosi nel 1848 lo ebbe a medico e lo condusse seco a Milano, ove, prendendo parte alle famose cinque giornate, gli diede aggio di avvicinare i più rispettabili personaggi dell'epoca — tra cui Mazzini — che con nomi fittizii frequentavano la casa di lei. Naturalmente Rubini assistendo a frequenti riunioni non poteva non annuire ai mezzi migliori per redimere Milano dal giogo straniero!

Tornato in Napoli, fu arrestato e tradotto nelle segrete dei rei politici. La sua casa in via Chiaia 123 fu perquisita, le sue carte e specialmente moltissimi manoscritti originali gli furono confiscati.

Egli fino all'ultimo momento della morte ha sempre lamentato la perdita di un manoscritto originale sul magnetismo animale, di cui è stato cultore a tutta prova e nella pratica se n'è sempre valso con successo e beneficio dell'egra umanità, quantunque ne avesse avuto non poche persecuzioni. Infatti gli scritti magnetici confiscati, insieme ai suoi precedenti politici, costituiscono, per l'autorità inquirente, la sua più formidabile accusa di nemico del Re, della Patria e della Religione!

A un mero caso egli deve se, come tanti, non marcisse nelle prigioni. Avvenne che una princi-

pessa napoletana gravemente inferma decise a farsi curare—come ultimo espediente—dall' Omiopatia. Subito si mandò a casa di Rubini, essendo allora l'omiopatico più di grido, e, saputo agli arresti, se ne ordinò l'escarcerazione sotto la garanzia del principe suo marito, che in Napoli ebbe fama di liberale.

La cura fu fortunata e la nobile dama retribuì il suo medico di gratitudine e protezione: lo nominò medico della casa e soventi gli permise di fare per l'Omiopatia ciò che altrimenti sarebbe stato follia sperare. A lui si deve un reale rescritto del 1855 che sanzionò le norme per l'esercizio delle Farmacie Omiopatiche nel Reame di Napoli. A lui si deve se l'Omiopatia, nel 1854 e 1855, poté essere adibita nel Regio Albergo dei poveri e nel 3° Reggimento Svizzero; a lui si deve infine se l'Omiopatia abbia avuto un Ospedale speciale, che egli diresse per circa quattro anni.

In tali congiunture egli affermò, in modo ufficiale, la superiorità dell'Omiopatia nella cura dei morbi. Nel giornale *Il Dinamico* pubblicò la statistica comparativa tra Allopatia e Omiopatia nell'ospedale della Cesarea compilata, come in un'opera speciale, ripetuta per ben cinque edizioni, affermò i suoi preziosi risultati nella cura del Colera con la sola Canfora. Non vi è stato angolo del mondo, afflitto dal morbo asiatico, ove il nome di Rubini

non sia stato ripetuto di persona in persona con gratitudine e con ammirazione.

Con esemplare liberalità egli divulgò il processo di cura mercè apposito proclama al popolo—ripetuto in tutte le epidemie di Napoli — esortandolo alla frugalità del vitto, alla nettezza della persona e della casa, a fuggire i disinfettanti che appestano, e a tenersi solo all'uso della Canfora, incororando a curare i colpiti con affetto e con amorevolezza senza tema di esser contagiato: il suo grido di conforto era: non temete il Colera; sotto l'influsso della Canfora non è contagioso, è male da nulla, si cura anche dai non medici. A preferenza di coloro, che, in simiglianti jatture, a far mostra di sapienza metafisica, incutono nel popolo spavento, squallore ed egoismo, vuoi nel raccomandare ospedali esclusivi, che, lontani dai centri, ritardano la cura e cagionano la morte di quelli, che vi si ricoverano e concorrono ad allargare la sfera dell'infezione; vuoi nel consigliare a fuggire i colpiti, spezzando i più sacrosanti vincoli di affetto; vuoi nell'additare eserciti sconfinati di microbi, che brulicanti nell'acqua, nel pane e nell'aria, ripullulano con sì meravigliosa fecondità da superare i tetti, da ostruire le vie, da coprire il globo terraqueo come in un lenzuolo di morte!

Rubini, anzichè trasformare il nobile apostolato del medico nella più crudele delle sventure umane, si mostrò, nella pubblica calamità, degno di sè me-

desimo , eminentemente e nobilmente filantropo ! Il suo proclama è stato la bandiera, che ha raccolto i più volentieri e li ha spinti al soccorso dei colpiti sia nelle epidemie di Napoli, che di altri paesi.

Molti medici e filantropi, italiani e stranieri, scrissero a lui lettere lusinghiere. Una signora Inglese spese oltre 18000 franchi per divulgare l'uso della Canfora in un paese di dodicimila abitanti, ove l'epidemia colerica faceva strage, e in meno di otto giorni il male finì interamente. Non pochi medici esteri, da lontani paesi, si recarono in Napoli, e il dottor Roland Housmann Russo non sdegnò di venire fin qui in Cellino, nello scorcio del 1884, per conoscere e udire dal labbro del vegliardo i trionfi delle cure omiopatiche.

Ben altrimenti gli andò la bisogna nell'Italia ufficiale. Consigli sanitarii, municipii, autorità superiori, sia civili che ecclesiastiche, tirarono su di lui a colonna serrata.

L'amministrazione dell'Albergo dei poveri gli affidò l'ospedale della Cesaria, che ei diresse e ridusse all'Omiopatia, e, dopo tre anni, nel 1863 venuto a capo del pio luogo il medico allopatico Ciccone, glielo tolse col pretesto di fare economia, malgrado che la mortalità conseguita dall'Omiopatia era inferiore a quella dell'Allopatia; lo si chiamò a curare i colerosi in Sanseverino nella epidemia del 1866, e, giunto colà, il sindaco non gli fece vedere neppure un solo degli attaccati, costringendolo a ritornare

in Napoli e subire, con grandissimo danno dei suoi affari, quaranta giorni d'isolamento nel lazzaretto di Nisita; nelle epidemie successive, fino all'ultima del 1884, esibì sè e gli omiopatici napoletani ai ministri, al Re, al Cardinale per curare i colpiti senza nessuna spesa e compenso, e non ebbe che risposte evasive e inconcludenti, alle quali replicò da uomo libero e, senza esitanza, chiamò le autorità colpevoli della moria, che afflisse la più incantevole città del mondo; l'agente delle imposte, in ultimo, come premio a chi lavora per l'altrui bene e per la verità, l'opresse con imponibili e redditi professionali favolosi, vagliando la grande popolarità del medico, senza calcolare le spese ed i sacrificii continui per sostenere le idee nuove, rinnegate e contrastate dal governo, costringendolo dapprima ad una vendita fittizia dei proprii beni, che nella sua tarda età gli fu causa di gravi dolori, e dopo — è crudele quanto vero — a chiedere volontariamente la radiazione dai ruoli degli esercenti !...

Di animo leale, mite, gentile, ma di propositi tenaci e di carattere fermo non era uso a tergiversare. La prepotenza, l'ingiustizia e l'ipocrisia dei governanti, lo adiravano in modo infernale. Tuttora parmi di udirlo a dire, con gli occhi luccicanti, lo sguardo fisso e la parola concitata: ho sempre odiato ed odio i despoti, da cui ebbi trucidato il proprio padre, danneggiate le sostanze e la libertà;

pure, sebbene vecchio, sarei il primo ad impugnare il fucile per affermare in Italia ancora una volta il governo più despota del mondo, che certamente potrebbe avere più giustizia ed equità dei tempi attuali! Perdinci, soggiungeva, anche il Governo musulmano a quest'ora, avrebbe lasciato insegnare in Italia l'Omiopatia! e qui, invece, noi altri, per lo meno, corriamo il pericolo di esser giudicati come folli, se non costretti ad emigrare in lontane regioni!

Nella vita scientifica egli non è stato meno operoso che in politica. Già ricordai che nel 1850 avea pronto un lavoro originale sul magnetismo animale, di cui avea numerose esperienze e non pochi studii; ma la pulizia gliene confiscò il manoscritto, una a non pochi altri su differenti argomenti medici. Non per tanto ha pubblicato cinque edizioni della statistica dei colerosi curati con la sola Canfora, e un opuscolo sul *Cactus grandiflora* sperimentato nel 1864 su sè stesso e sulla propria consorte. Queste opere, in prova del loro valore scientifico, sono state voltate nei principali idiomi moderni. Nel *Dinamico* pubblicò varii articoli, come in altri giornali scientifici.

Se con gli scritti non fece dippiù per avversità dei tempi, col vivo della voce e coll'esempio avviò molti giovani medici alla pratica omiopatica. Li

avviò con disinteresse e li protesse ovunque n'ebbe occasione, li amò come figliuoli e ne fu corrisposto ; sebbene la credulità eccessiva del suo animo qualche volta abbia dato luogo ad equivoci di breve durata, e che, ricredutosi, era sollecito a mostrarsene dolentissimo. Egli nell'animo dei suoi vecchi allievi vivrà eterno per le sagge e profonde vedute ereditate dalla sua pratica.

Al letto degli infermi aveva maniera insinuante , ispirava la più tenace fiducia, la sua figura simpatica e la parola sempre rispettosa e gentile, quanto convinta, ispirava negli infermi , anche gravissimi, la più facile certezza della guarigione. Per la lunga esperienza e la vasta coltura della Materia Medica pura, più che scegliere analizzando, intuiva il vero rimedio, e prescittolo, quasi sempre unico, lo continuava con tenacità da sembrar capriccio, ciò ch'era certezza di genio.

Oltre sessant'anni di frequenti trionfi pratici, reputati tali anche dagli avversarii, gli valsero il giusto titolo di medico esimio e dottissimo. Le norme della sua estesa e lunga esperienza ora divengono patrimonio della Omiopatia. Egli non preferiva nessuna attenuazione. Le più basse riteneva convenienti nelle malattie organiche e le più alte fino alle altissime nei mali meramente funzionali.

Desisteva dalle dosi — anche dopo la prima — laddove le peculiarità dei sintomi morbosi, su le quali era fatta la scelta del rimedio, si esacerba-

vano, aspettando che tale esacerbamento fosse scomparso; mentre reiterava le dosi quando le peculiarità dei sintomi, meglio che aggravarsi, miglioravano. Per lui altro era il sintoma ed altro le peculiarità del medesimo. Queste, sperimentalmente constatate pei singoli farmaci nelle persone sane, sono la vera guida per governare l'uso del rimedio nell'ammalato. Nell'esordire della mia carriera ho seguito la sua pratica con non pochi ammaestramenti. Un caso di grave perniciosa cefalica con delirio forioso, ribelle alle grandi dosi di Chinino, lo vidi guarire come per incanto da una sola goccia di *Belladonna* 0. Ho visto guarire casi di Epilessia con *Calcarea carbonica* 200^a; casi disperati di diarrea tabescente dei bambini con la 1^a centesimale di *Arsenicum*, mentre la sesta e la 30^a precedentemente usate quasi poco o nulla di bene avevano fatto; il *Mercurius* 0. l'ho visto usare a dosi reiterate per mesi e produrre guarigioni permanenti, ove la 30^a dello stesso o non agiva o lentamente agiva. E per contrario la *Silice*, il *Lycopodium*, il *Phosphorus*, l'*Antimonium tartaricum* e moltissimi altri rimedii egli li prescriveva con maggior fiducia alla 30^a e alla 100^a che non a più basse attenuazioni. Le millesime spesso le prescriveva, ove le basse non rispondevano. Quando *Cactus* 0 non agiva, dava la 100^a e la 30^a (1)

(1) Nei preparati omiopatici si nota il peso, la superficie atomica o molecolare e la polarità.

La pratica di Rubini, in breve, si può riassumere in questo, che: le basse, le alte e le altissime attenuazioni, le dosi uniche e le reiterate sono tutte indispensabili e tutte utili nella pratica; che il

In rapporto al peso i preparati omiopatici sono potenze sottomultiple indicate progressivamente con numeri arabi a cominciare dallo Zero, che esprime la sostanza nella sua purezza; epperò la prima è uguale a un decimo, la seconda ad un centesimo e così di seguito; sicchè aggiungendo al numero delle potenze — trasformandolo come uno — ugnal numero di zeri, la cifra che ne risulta rappresenterà in frazione il valore in peso del farmaco sotto quelle potenze denominato. Così la 6^a rappresenta un milionesimo; la 5^a un centomillesimo; la 4^a un diecimillesimo fino alla prima che sarà come un decimo; epperò un grammo della prima potenza conterrà esattamente un decagrammo della sostanza, un grammo della seconda un centigrammo, ed un grammo della terza un millegrammo e via via. Nella Farmacopea omiopatiche si ha la scala decimale—che è la più usata, e su cui basano questi ragionamenti — la centesimale e la millesimale. Un po' di aritmetica basta per rilevare tra le differenti scale, i numeri o le potenze equipollenti fra loro.

In rapporto alle superficie atomiche o molecolari le potenze non sono sottomultiple, ma multiple; essendo il peso in ragione inversa delle cennate superficie; epperò aggiungendo al numero delle potenze — trasformandolo sempre come uno — ugnal numero di zeri, la cifra che ne risulta per ciascuna di esse, rappresenterà il valore della superficie; talchè la prima avrà la superficie in interi come dieci, la seconda come cento, la terza come mille e via via.

In rapporto alla polarità, in ultimo, i preparati sono in ragione composta, cioè inversa dal peso multipla delle superficie e diretta degli angoli degli atomi dei rispettivi farmaci;

precetto per preferire le une o le altre attenuazioni, queste o quelle dosi, stia nel saper seguire gli effetti, che sviluppano i rimedi nelle peculiarità dei

essendo la polarità come lo stato impalpabile dei farmaci, l'attrazione e la ripulsione dei loro atomi intorno ai propri assi (mentre sono liberi nelle loro superficie) e il numero dei poli di ciascun atomo rappresentati dai rispettivi angoli. La millesima di *Antimonium* avrà un peso come un miliardesimo, e una superficie atomica come un miliardo moltiplicato per 8, numero degli angoli insiti alla forma cristallografica della sostanza; epperò la sua polarità sarà uguale a 4 miliardi assegnando a ciascuna vibrazione due poli e per essi due angoli opposti, e a ciascuna vibrazione due oscillazioni, cioè l'attrazione e la ripulsione, di cui ogni atomo è capace.

La funzione di una droga nell'economia vivente è relativa alle leggi dell'assorbimento e dell'eliminazione. Quando una droga è assorbita in quantità eccessiva, che per certe sostanze può essere tale anche se piccolissima, guastando le superficie eliminanti e assorbenti, accumulandosi e stagnandosi nell'organismo, funziona — non essendo alimento — come veleno con effetti sia acuti che cronici; quando invece non si accumula nè si stagna, ma si elimina come fu assorbita, secondando le leggi del duplice fenomeno e senza alterare le superficie impegnate nel medesimo, funziona — individualizzandosi in sintomi morbosi sul corpo sano e in guarigione di simili sintomi nel corpo malato — come farmaco nel primo caso, e come rimedio nel secondo. Or se, per non guastare le leggi dell'assorbimento e della eliminazione, la droga si deve amministrare in forma capace di destare la capillarità, l'imbibizione e la polarità tra sè stessa e l'organismo, e se questi fenomeni sono in ragione inversa della densità e del peso dei corpi, mentre sono inerenti alle vibrazioni atomiche dei medesimi, è chiaro che

singoli ammalati e preferire di conseguenza la condotta, che meglio conduca allo scopo della guarigione, sia abbassando che alzando le attenuazioni, sia fermandosi ad una sol dose, che ripetendone parecchie. A un sol precetto egli ha sempre tenuto: a quello che il farmaco fosse sempre preparato con le più rigorose norme della Farmacopea omiopatica, e fosse scelto con la più perfetta somiglianza al caso da curare.

Di alternativa di rimedii ne faceva rarissimamente uso, come rarissimamente usava medicine esterne.

l'atomizzazione, detta anche elettrizzazione, polarizzazione o *potentizzazione* con le norme matematiche enunciate—non la condensazione, come si pratica dagli allopatici—è la forma più acconcia perchè le droghe agiscano quali farmaci e rimedii, e non quali veleni. La morte, la malattia e la guarigione non sono interamente insite alla natura della droga, ma al vario agire della medesima; giacchè i più potenti rimedii spesso addivengono i più potenti veleni, e i più potenti veleni addivengono i più potenti farmaci, epperò rimedii.

Il veleno non si elimina, ma permane nell'organismo uccidendolo o infermandolo permanentemente, mentre il farmaco e il rimedio si eliminano infermando fugacemente l'organismo sano, e guarendo permanentemente l'organismo malato. Il veleno è Tossicologia, il farmaco è Materia medica, il rimedio e Terapeutica.

I pratici non omiopatici hanno la coscienza di saper guidare l'uso di qualsiasi droga negli ammalati sotto questo triplice punto di vista? La risposta al lettore.

Molte accademie lo insignirono di onorificenze, cui pochissimo o nulla teneva—tra gli altri va notato il titolo di medico ad *honorem* dell'Università di Filadelfia e di socio onorario — e n'era il solo— dell' Istituto omiopatico Italiano.

In mezzo all' infuriar delle tempeste politiche, scientifiche e pratiche — quasi come in selva oscura e folta, ove la dritta via si smarriva — ebbe la sua stella polare. Palpitò di amore per la fanciulla Doralice Rossi di Teramo, che impalmò nel 1832. Era candida di animo, angelica di forme, soave di modi e, sempre amata, condivise le angosce e i piaceri del consorte fino al 1854, epoca in cui si morì lasciandolo senza prole e in profonda mestizia. Vedovo per ben dieci anni, mentre la vita gli si rendeva triste, difficile e impossibile, ebbe vaghezza dell' attuale signora Rosa Ottaviano, che menò in moglie nel 1869 e n'ebbe la figliuola Maria. Intorno all'avvenire della quale faceva i presagi più trepidanti come genitore, che guarda oltre la propria tomba.

In casa era ordinatissimo. La mattina di buon ora era fuori letto e sbrigava la quotidiana corrispondenza per gli ammalati lontani, più tardi visitava gl'infermi, che si recavano in sua casa e usciva verso le nove rientrando tra le 3 o le 4 p. m.

La famiglia per lui era ambiente sereno, ove non

penetravano le lotte e le agitazioni del medico e dello scienziato, ma solo le dolcezze del più puro affatto. Serbava sempre buon umore specialmente nelle ore dei pasti — che fino a tarda età faceva con appetito di giovane. Soleva passare la sera con amici e famiglie intime, e alcune ore in giuochi innocenti, nei quali la perdita mal tollerava e sovente non gli si contrastava la vittoria, che lo rendeva contentissimo.

Non poche volte dava ricevimenti ai migliori suoi amici e clienti. Aveva, in tali incontri, garbo diplomatico e tratti amorevoli ed affettuosi.

Negli ultimi anni amava spesso discorrere delle sue speciali predilezioni. Fu appassionato di cavalli fino alla follia e fu cultore di antichità, di cui lascia una ricca collezione di majoliche del celebre autore Francesco Antonio Grue, nota in Europa.

In religione aveva fede incrollabile. La preghiera a lui riusciva di conforto sommo. Nelle sventure della vita la praticava con fervore unico più che raro.

Nessuna cosa sembravagli impossibile conseguire, aiutato dall'influsso divino. Il miracolo era per lui l'espressione delle forze soprannaturali eccitate dalle opere buone degli uomini, essendo convinto, che al di là della materia ponderabile altro mondo di forze meravigliose esistano, e che diano

all' uomo il dono della divinazione, il premio e il castigo delle opere buone o cattive. Questo arcano del soprannaturale con lo studio delle Scienze magnetiche e metafisiche—da Baretty chiamate delle forze radianti — egli un giorno prevedeva svelato a gran beneficio del sapere. È uno sprazzo di un nuovo avvenire !

Ascoltava la messa divotamente, era pio oltre ogni dire, largiva a'poveri anche il suo necessario, disprezzava le ricchezze, sopportava con rassegnazione ogni maniera di tribolazione, anche quando ne fosse seriamente danneggiato. In prova di ciò pagò per firme apposte ad obbligazioni di terzi, la somma di L. 300,000, che rappresentavano i guadagni di tutta la sua carriera medica, quando la grave età gli dava dritto al riposo ed al godimento delle fatiche fatte.

Senza queste gravi prove ei non ammetteva vera religione, che alcuni, anzi i molti, interpretano secondo il proprio tornaconto, meglio che secondo i veri dettami del vangelo. Il Papa — sovente ripeteva — ostinato alla temporaneità del potere, voglioso delle ricchezze terrene, anzi che delle miserie predicate da Cristo, e perseverante ad abbiettare il proprio simile accogliendo sul piede anziché sul viso il fraterno bacio, è sacrilegio meglio che esempio della vera Religione, apoteosi di abnegazione, di amore e di fratellanza universale.

In Rocco Rnbini, o signori, rifiuse il patriota non l'opportunistà; lo scienziato, non l'erudito; il cristiano convinto non il superstizioso: non gli onori e la vanità delle parvenze cittadine, ma la devozione alla patria; non la dottrina, ma la preveggenza scientifica; non l'ipocrisia della credenza, ma la religione dei grandi ideali raffigurati nel dovere.

A voi, o Cellinesi, dal viso compunto, dagli occhi lacrimosi, dal cuore straziato, spetta custodire gelosamente le reliquie di tanto uomo. La tomba di lui additatela con orgoglio ai vostri figliuoli, perchè è segnacolo di umanità, è faro di apostolato scientifico, è fremito di libertà!

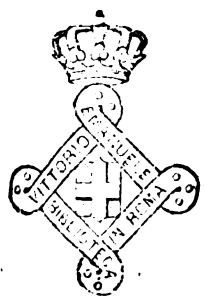
A te, o mio maestro — luce del mio intelletto, pupilla degli occhi miei, favilla di tutto me stesso — su questo freddo cadavere ti rendo l'ultimo addio! Se la mia parola, scorretta e concitata, non risponde all'altezza del merito tuo, risponde al fervore dell'affetto mio, nelle cui ansie ti ricorderò sempre immortale!

A voi, o moglie infelice, o fanciulla derelitta, tergan le lagrime la gloria di un nome venerato e venerabile, il compianto di quanto popolo qui è raccolto dal tristo evento, e le lagrime mie, che pure son dolore del vostro dolore!!!

Cellini Altanasio 22 agosto 1888.

L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO



(Regio Decreto 24 gennaio 1886).

FASCICOLO XII. — 1889.

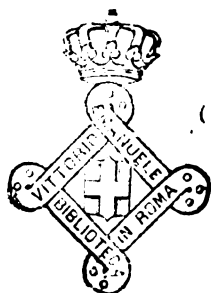
TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 12 bis
1889

ORGAN



L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO



(Regio Decreto 24 gennaio 1886).

FASCICOLO XII. — 1889.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 12 bis
1889

PARTE UFFICIALE

PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA GENERALE

tenuatasi in Torino il 17 agosto 1889.

In una sala della Casa destinata ad ospedale omiopatico si è convocata, a tenore della circolare diramata il 23 luglio, l'assemblea generale sotto la presidenza del Dott. Bonino e coll'assistenza del segretario sottoscritto.

Vi intervennero i seguenti membri dell'Istituto:

Wenner Cav. Emilio, Presidente onorario — Denina Cavaliere Pietro, Vice-Presidente — Morozzo di Bianzè March. Filippo, Cassiere — Schiapparelli Sig. Clemente, Vice-segretario — Cigliano Dott. Tommaso — Monti Dott. Alfonso — Liberali Dott. Vincenzo — Fagianì Dott. Vincenzo — Alleori Giuseppe farmacista — Prata Antonio — Ferreri Matteo — Di Meana Conte Averardo — Galateri Cav. Marco — Fioretta Cav. Pietro — Gay Enrico — Vernier-Raibaud Antelma — Olivero Giacomo farmacista — Rosso Pietro.

Aderirono poi, facendosi rappresentare, i seguenti:

Gaiter Dott. Giulio — Urbanetti Dott. Giovanni — Held Dott. Rodolfo — Bevilacqua-Lazise Dott. Flaminio — Pagliano Dott. Cesare — Omati farmacista Giuseppe — Di Planta Cav. Adolfo — Ferreri d'Alasio Conte Carlo — Oddone Antonio — Demaria Generale Giovanni — Begey Avv. Attilio — Demichelis Avv.

Teresio — Taormina Giovanni — Vergnano Annibale — Odde-
nino Don Francesco.

Il Presidente prende la parola riconoscendo negli intervenuti lo zelo per la nostra causa e portando in ispecial modo il saluto ai colleghi delle altre provincie. Indi con brevi ed adatte parole rileva come i principii ed i medicamenti omiopatici penetrino pian pian nella scuola ufficiale e nella pratica medica, sempre rigettando il nome della scuola che li propugna. — L'argomento poi precipuo del suo dire era rivolto gli ostacoli che si oppongono alla più pronta ricognizione della nostra dottrina, e fra essi segnalò le varie adulterazioni, che si vennero innestando sul nome di Omiopatia, quali l'Idrojatria, l'Elettro-omiopatia, l'Omiopatia complessa o semplificata l'Omo-omiopatia, ecc., stigmatizzandole quali regressi e non progressi della vera Omiopatia. -- Dietro la sua promessa di pubblicare nel nostro giornale un saggio critico su questo argomento noi ci crediamo dispensati dal seguirne i passi più salienti.

Il Dott. Fagiani chiede la parola per commemorare con meste parole il Dott. Leoncini Comm. Stefano, annunciandone all'assemblea la morte avvenuta or sono pochi giorni nella sua villa, ricordando con riconoscenza la sua elargizione di lire 40 mila per fondare un ospedale omiopatico in Genova e propone l'invio di un telegramma di condoglianza alla Vedova.

Il Dott. Cigliano commemora il Dott. Rocco Rubini medico preclaro, che molto operò cogli scritti e colla parola per la propagazione della Omiopatia di cui era il Nestore in Napoli, ove godeva molta stima e riconoscenza.

Il Dott. Liberali Vincenzo rimembra il Dott. Centamori e ne tesse l'elogio quale scienziato e qual cultore e propagatore della Omiopatia.

Il Presidente si unisce ai colleghi commemoranti nell'esprimere il rincrescimento di tutti i cultori della Omiopatia per sì grave e triplice jattura e prega i Dott. Fagiani e Liberali (1)

(1) Poichè la necrologia del Dott. Rubini fu già pubblicata.

di voler favorire ciascuno un cenno necrologico dei colleghi Leoncini e Centamori da inserirsi nel fascicolo di prossima pubblicazione.

Si passa quindi alla discussione dell'ordine del giorno.

1° Bilancio 1890.

Il Segretario dà lettura dello schema di bilancio pel prossimo anno nelle cifre seguenti :

A T T I V O .

Entrate ordinarie.

CAP. 1°.

Interessi di n. 16 Cartelle dell'Opera Pia di San Paolo	L.	345	92
Contribuzioni di Soci patroni	»	585	—
» » ordinari	»	720	—
Interesse di conto corrente a calcolo	»	90	—

Entrate straordinarie.

Quote presunte di nuovi Soci	»	150	—
	L.	<u>1,890</u>	<u>92</u> 1,890 92

CONTABILITÀ SPECIALI.

CAP. 1° — Ospedale di Torino.

Fondo attivo come dal conto 1888	L.	2,437	49
Interessi di n. 7 Cartelle di San Paolo	»	151	34
Quote annue di Soci patroni	»	1,195	—

Entrate straordinarie.

Rinuncia del sig. Wenner degli interessi per l'anno 1890	»	1,250	—
Quote presunte di nuovi Soci	»	500	—
	L.	<u>5,533</u>	<u>83</u> 5,533 83

CAP. 2° — Ospedale di Genova.

Interessi di 20 Azioni della Banca Nazionale	L.	1,400	—
Interessi di Rendita acquistata	»	56	42
	L.	<u>1,456</u>	<u>42</u> 1,456 42
Totale Attivo L. 8,881 17			

PASSIVO.**Spese ordinarie.**

CAP 1°.

Tassa di manomorta	L.	16 81	
Spesa di stampa e cancelleria	»	450 —	

CAP. 2°.

Dotazione al dispensario di Torino	»	350 —	
» di Venezia	»	500 —	
» di Milano	»	150 —	
» di Roma	»	200 —	
» di Napoli	»	200 —	

Spese straordinarie.

Casuali	»	23 19	
	L.	<u>1,890 92</u>	1,890 92

CONTABILITÀ SPECIALI.

CAP. 1° — *Ospedale di Torino.*

Interessi mutuo Wenner	L.	1,250 —	
Ricchezza mobile	»	154 —	
Tassa fabbricati	»	240 —	
Acqua potabile	»	90 —	
Abbonamento incendi	»	31 —	
Gaz e riscaldamento del dispensario	»	130 —	
Salario al portinaio	»	360 —	
	L.	<u>2,255 —</u>	

Spese straordinarie.

Fondo di arredamento e, occorrendo, di esercizio	L.	<u>3,278 20</u>	
	L.	<u>5,533 20</u>	5,533 20

CAP. 2° — *Ospedale di Genova.*

Tassa di manomorta	L.	41 84	
Acquisto di Rendita al 5 p. 0/0	»	1,414 58	
	L.	<u>1,456 42</u>	1,456 42

Totale Passivo L. 8,881,17

Votato dall'assemblea il bilancio, si domanda da alcuni membri se nell'interesse dell'Istituto non convenga cambiare il fondo lasciato dal Comm. Dott. Leoncini in 20 azioni della Banca Nazionale, in obbligazioni di Credito Fondiario o Cedole dello Stato intestate all'Istituto e quali sarebbero le pratiche a tenersi, incaricandone il Comitato direttivo di tale bisogna.

Non ostante le indispensabili difalcazioni dovutesi operare sugli assegni annui dei dispensarii finora aperti ai poveri, il Dott. Cigliano mosso da un generoso sentimento di propagazione dell'Omiopatia, e per assicurare in avvenire una nuova generazione di Medici omiopatici propone, che si diano delle gratificazioni a giovani benemeriti a titolo di incoraggiamento. Ma appunto per le ristrettezze del bilancio attivo si rinvia a tempo opportuno l'effettuazione della proposta.

Si domanda dal Presidente all'Assemblea, se debba rimanere fisso il biennio come termine di esenzione dalla relativa quota di Soci ordinari pei giovani medici neo-laureati.

Dopo breve discussione si riconferma la deliberazione antecedentemente presa, sebbene non statutaria, colla quale si erano stabiliti due anni. Si fa però sulla proposta del Sig. Ferreri la facoltà al Presidente di estenderlo al triennio, ove lo si creda opportuno.

Coerentemente al dispensario di Milano si rivolge la domanda, se sia vero o meno il fatto della pubblicazione in un giornale politico per parte d'un membro del nostro Istituto di praticare simultaneamente a richiesta dei clienti l'allopattia, omeopatia, l'elettro-omeopatia — e nell'ipotesi affermativa si incarica il Presidente, appurato il fatto, richiamare alla memoria dell'interessato la inconciliabilità della sua posizione di fronte all'Istituto.

Seguendo l'ordine del giorno si sono proposti a *Soci ordinari* i seguenti:

Olivero Giacomo, farmacista, Torino — Magro Dott. Nicola, Siculiana — Demarini Dott. Camillo, Genova.

a Soci patroni

Fioretta Carlo, Vische — Pallavicini Principessa Carolina, Roma — Caffaratti Luigi, Torino — Moschetti Prof. Cav. Giuseppe, Torino — Pavesio-Rossi Vittorio, Torino — Longhi Comm. Avv. Giuseppe, Torino — Galateri di Genola Cav. Marco Aurelio, Torino — Clausen Carlo libraio, Torino — Lavj Damigella Corinna, Torino — Rubeo Cav. Oreste, Torino.

a Soci oblatori

Giacca-Rovere Giovannina, Torino.

L'Assemblea approva unanime tali proposte.

Circa la designazione della Sede per la vegnente Assemblea generale il Dott. Cigliano propone, e l'Assemblea delibera che si facciano le pratiche opportune appo la Accademia Omiopatica di Palermo per veder modo di tenerla colà in epoca da determinarsi; in caso d'insuccesso resta designata Roma per sede della vegnente Seduta generale.

Il Presidente invita l'Assemblea a voler addivenire alla nomina degli ufficiali dell'Istituto mediante schede; ma sulla proposta del Dott. Fagiani, appoggiata dal Dott. Monti, risultano per acclamazione confermati gli attuali.

Il Presidente domanda all'Assemblea di dare la facoltà al Comitato Direttivo di aprire l'Ospedale, quando vi siano i mezzi necessarii per allestirlo e sostenere quattro letti gratuiti, oltre quelli a pagamento. L'Assemblea dopo dettagliata discussione annuisce in genere all'idea, ed accorda la facoltà al Comitato di addivenire alla realizzazione suddetta. Dietro la considerazione poi fatta dal Dott. Cigliano, che il mantenimento degli ammalati ricoverati in dati Ospedali in Napoli non oltrepassa le lire 300 annue, l'Assemblea stanziava per intanto lire 1200, facendo facoltà al Comitato di imporre, ove sia d'uopo, una tenuissima retta ai ricoverati, detti gratuiti, a fine di inaugurare più prontamente il servizio, servendo l'ammontare della retta dei ricoverati a pagamento ad aumentare il fondo comune.

Inerentemente a questo argomento rimane stabilito, che si accordi a qualsiasi benefattore la facoltà di dare il suo nome ad un letto alla cui manutenzione si obblighi in perpetuo dandone la somma capitale a convenirsi colla Direzione.

Il Dott. Bottino propone e l'adunanza conviene, che si accordi pure in via eccezionale ad un benefattore che si obblighi di mantenere un letto per almeno sei anni la facoltà di apporvi per tal tempo il suo nome.

Si determina pure in modo assoluto, che i letti debbano essere occupati da ammalati affetti da malattia acuta.

In merito all'ultimo punto dell'ordine del giorno sui migliori mezzi perchè il nostro Istituto possa ottenere lo scopo dal medesimo indicato, il Dott. Cigliano dopo avere indicate le pratiche già da lui fatte per ottenere una Docenza libera di Materia medica nella Università di Napoli, fa la proposta che la Presidenza faccia presso il Ministero della Pubblica Istruzione quelle maggiori sollecitazioni atte a raggiungere tale concessione.

Infine si fa carico alla Presidenza di interpellare l'Amministrazione Comunale di Verona circa la pratica vertente, per mandare ad esecuzione il disposto testamentario del sig. Camploy concernente l'erezione di un piccolo ospedale omiopatico nella prefata città (1).

(1) Eccone la risposta:

MUNICIPIO DI VERONA

Verona, li 4 settembre 1889.

№. 22995. P. G. — Div. VI.

*AU' Onor. Presidenza
dell' « Istituto Omiopatico Italiano »
via Provvidenza, N. 3. Torino.*

In relazione al foglio 30 agosto p.p., mi pregio di comunicare a codesta Onor. Presidenza che il Consiglio Comunale, in seduta del 15 luglio 1889, autorizzò l'accettazione dell'eredità del fu Giuseppe Camploy.

Ora resta che il Comune ottenga l'autorizzazione Regia ad accettare la suddetta eredità dopo di che l'Amministrazione Comunale darà corso alle pratiche relative.

Coi sensi della massima stima,

Il Sindaco ff. P. MILANI.

Esaurito così l'ordine del giorno il Presidente dichiara sciolta l'Assemblea.

Il Segretario

Dott. BOTTINO.

Il Presidente

Dott. BONINO.

ELENCO DEI SOCI DELL'ISTITUTO

PER L'ANNO 1890

	Somme versate L.	da versare L.
<i>Soci Benemeriti.</i>		
S. M. UMBERTO I	1000	
Dott. Comm. STEFANO LEONCINI, Tortona (N. 20 azioni della Banca Nazionale).	40000	
<i>Soci Fondatori.</i>		
Alleori Giuseppe, farmacista, Strada Tritone, 43, Roma	100	
Alvarez Filippo, Piazzetta della Scrofa, 103, Roma	100	
Battaglia Contessa Catterina, Tritone, 9, Roma	100	
Bevilacqua-Lazise Dott. Flaminio, via Lucchesi, 26, Roma	100	
Bonino Dott. Giuseppe, via Cavour, 12, Torino	100	
Borghese Principe Marco Antonio †, Palazzo proprio, Roma	100	
Bottino Dott. Crisanto, via Mercanti, 30, Torino	100	
Cigliano Dott. Tommaso, via Bisignano, 31, Napoli.	100	
De Nowitzki-Adlerberg Contessa Adele, viale Principe Umberto, 11, Firenze.	100	
Elpis Melena, Candia, Isola di Creta	100	
Fagiani Dott. Vincenzo, piazza Deferrari, farmacia omoio- patica, Genova	100	
Ferrando Vincenzo, Genova	200	
Ferreri di Cambiano Avv. Marchese Cesare, Corso Vit- torio Emanuele, 36, Torino	100	
Filiasi Marchese Luigi, Largo Vittorio, 14, Napoli	100	
Gaiter Dott. Giulio, seniore, via Caffaro, 31, Genova	100	
Garibaldi Dott. Giacomo, via Bosco, 35, Genova.	100	

	Somme versate L.	da versare L.
Gianotti Contessa Costanza, via Nazionale, 104, Roma. . .	100	
Held Dott. Rodolfo, Corso, 456, Roma	100	
Hoffmann Barone Riccardo, Ouchy, Svizzera	100	
Idelson Prof. Anatolio, Piazza Castello, 25, Torino . . .	100	
Ladenci Dott. Francesco, via Bergamaschi, 58, Roma . .	100	
Latini Conte, via Alessandrina, 3, Roma		100
Leoncini Comm. Dott. Stefano, Viscarda-Tortona . . .	100	
Lezzani Marchese Paolo, via S. Venanzo, palazzo proprio, Roma	100	
Liberali Dott. Cav. Camillo †, Roma	100	
Liberali Dott. Vincenzo, via S.ta Chiara, 49, Roma . .	100	
Massimi Duchessa Maria, palazzo proprio, Ara-Cœli, Roma	100	
Merolli Contessa Anna, palazzo proprio, via Venti Set- tembre, 98, Roma	100	
Monti Dott. Alfonso, via Santo Stefano, 64, Bologna . .	100	
Mucci Dott. Francesco †, vico Giardinetto, 77, Napoli .	100	
Oddone Antonio, Direttore della Cassa Sconto, Aquila. .	100	
Omati Giuseppe, farmacista, via S. Paolo, 24, Milano. .	100	
Pallavicini Principe Francesco †, palazzo del Quirinale, Roma	100	
Peirano Dott. Giacomo, salita Pollaioli, 13, Genova. . .	50	50
Ricciardelli Giovanni, farmacia omiopatica Centrale, 153, Chiaia, Napoli	100	
Ruggeri Pietro, via della Panetteria, 50, Roma	100	
Ruggi Dott. Francesco, Napoli	100	
Scano-Musio Dott. Giuseppe, Cagliari, Sardegna	40	60
Sciarrà Principessa Carolina, palazzo proprio, Corso, Roma	100	
Sparagano Comm. Giov. Battista †, Roma	100	
Tommasi Marchese Felice †, piazza Dante, Napoli . . .	100	
Triulzi Dott. Antonio †, Genova	100	
Usay Dott. Federico, via Serra, 3, Genova	100	
Wenner Emilio, Cuorgnè	100	
Wenner Oscar, Angri, Salerno	100	

Soci Patroni che hanno versato l'intera somma sottoscritta.

	<i>Somma versata</i>
Bedarida Clemente, via S. Massimo, 53, Torino.	<i>Ospedale</i> 100
Blanc Luigia, via Mazzini, 33, Torino	» 50
Cora-Fasciotti Teresa, corso Vittorio Emanuele, 101, Torino »	100
Canevaro Conte Bernardo, Londra	» 200
Celebrini Baronessa Maria, via Vanchiglia, 11, Torino	» 50
Craponne Settimio, piazza Carlo Felice, 8, Torino.	» 100
Dalmazzo Cav. Enrico, via Principe Tommaso, 15, Torino	» 25
Defernex Antonietta, via Galliari, 28, Torino	» 1000
De Luca Giacomo, via Giulio, 14, Torino.	» 100
Demaria Generale Giov. Battista, via Iuvara, 16, Torino	» 200
Demichelis Avv. Giuseppe, via Magenta, 41, Torino	» 50
Demichelis Teresio, piazza S. Martino, 7, Torino	» 50
Di Falicon-Cusani Contessa Maria, Spezia.	» 50
Di Planta Cav. Adolfo, via Fanti, 6, Torino	» 500
Ferreri Matteo, via all'Orto Botanico, 27, Torino.	» 50
Fiorelli Raffaele, via S. Venanzo, 3, Roma	<i>Istituto</i> 50
Gozani di Perletto Marchese Erasmo, Torino	<i>Ospedale</i> 30
Lavy Corinna, via Roma, 25, Torino	» 100
Lovera-Cusani, Contessa Clementina.	» 150
Maresca Carlo, farmacia Omiopatica Centrale, 153, Chiaia, Napoli	<i>Istituto</i> 50
Maresca Avv. Roberto, vico S. Nicola alla Dogana, 8, Napoli »	50
Mazzucchi Michele, corso Umberto, 10, Torino	<i>Ospedale</i> 100
Meille Cav. Paolo, Corso Vittorio Emanuele, 97, Torino.	» 200
Mella-Quarelli Irene, piazza Savoia, 6, Torino	» 40
Pavesio-Rossi Vittorio, via Maria Vittoria, 2, Torino.	» 300
Peiretti Canonico Pietro, Seminario, Torino.	» 50
Peracca Conte Angelo †, via Sant'Anselmo, 6, Torino	» 100
Pescia Carlo, Genova.	<i>Istituto</i> 100
Rigolo Ignazio, S. Cosmo e Damiano, 40, Napoli	» 30
Rorà Contessa Amalia †, via Maria Vittoria, 4, Torino <i>Ospedale</i>	200
Rubeo Cav. Oreste, Corso Umberto, 17, Torino	» 500
Schloepfer Carlo, Fratte, Salerno	» 200
Scioli Prof. Francesco, Monteroduni	<i>Istituto</i> 46

	<i>Somma versata</i>
Thiabaud Cav. Francesco, Officina Carte Valori, Torino <i>Ospedale</i>	100
Tricerri Alessina, via Arcivescovado, 6, Torino »	25
Vernier-Raibaud Anselmo, quinq. antic. »	100
Wenner Federico, Fratte, Salerno »	200
Wenner Giulio, Fratte Salerno »	200
Wenner Oscar Angri <i>Istituto</i>	250
Wenner Roberto, Napoli. »	200
Wenner Emilio, Cuornè. »	2000
Wenner Federico, Fratte di Salerno »	50
Wenner Roberto, via Medina, 5, Napoli »	50

Soci patroni che pagano una quota annua.

	<i>Quota</i>
Alvarez Filippo, Roma <i>Istituto</i>	30
Basteris Giuseppina, Torino »	15
Battaglia Contessa Caterina, Roma »	60
Begey avvocato Attilio, Torino <i>Ospedale</i>	20
Bertalot Paolina, Torino »	5
Bonardi Comm. Teologo Stefano, Pinerolo »	10
Bono-Mazzucchi Fanny, Torino »	20
Borelli Contessa Francesca, Torino »	10
Brozolo (Radicati di) Conte Carlo e Contessa Giuseppina, Torino	40
Brunati Baronessa Innocenza, Torino »	10
Cadorna Generale Raffaele, Torino »	5
Caffaratti Luigi, Via S. Francesco da Paola 18, Torino . »	5
Cecchini Ceriaco, Montaldo di Castro <i>Istituto</i>	25
Cinzano Cav. Enrico, Torino <i>Ospedale</i>	20
Clausen Carlo, Via Pio V, n. 15, Torino »	25
Davico Maria, Pinerolo <i>Istituto</i>	20
De-Magistris Amat. Contessa Francesca, Torino . . <i>Ospedale</i>	30
Demartini-Montù Lucia, Torino »	20
Demezzi Cav. Luigi e Ing. Cesare, Torino »	30
Di Planta Cav. Adolfo, Torino »	100
Dragotti Antonio, Napoli <i>Istituto</i>	30
Elia-Pessione Maddalena, Torino <i>Ospedale</i>	10
Fabre-Signoretti Matilde, Torino »	10
Facchetti Cav. Luigi, Torino »	50

	Quote
Ferrari Avv. Vincenzo, Roma	<i>Istituto</i> 20
Ferreri di Alassio Conte Carlo, Torino	<i>Ospedale</i> 50
Ferreri di Ventimiglia Marchese Emanuele, Torino . . . »	20
Fioretta Angelina, Torino	» 10
Fioretta Carlo, Vische	» 10
Fioretta Carolina, Torino	» 10
Fioretta Cav. Pietro, Torino.	<i>Istituto</i> 10
Galateri Cav. Marco Aurelio, Via Baretti, 12, Torino	<i>Ospedale</i> 5
Gay Enrico, Torino	» 15
Ghiglione Cav. Ing. Luigi, Torino	» 5
Jacopetti Avv. Pier Corrado, Torino	» 10
Jona Salomone, Torino	» 10
Kaveline Ortensia, Milano	<i>Istituto</i> 25
Laura Comm. Dott. Secondo, Torino	<i>Ospedale</i> 20
Longhi Avv. Comm. Giuseppe, Via dei Mille, 35, Torino. »	5
Luserna di Rorà Conte Annibale, Torino	» 50
Luserna di Rorà Conte Emanuele, Torino	» 50
Luserna di Rorà Marchese Maurizio, Torino	» 50
Manca dell'Asinara Cav. Vincenzo, Torino.	» 10
Marangoni Cav. Gervasio, Torino	<i>Istituto</i> 20
Margaria Cav. Giuseppe, Torino	<i>Ospedale</i> 50
Mazzucchi Michele, Torino	» 10
Meana (Ripa di) Conte Averardo, Torino	» 5
Mira Avv. Camillo, Napoli	<i>Istituto</i> 5
Morozzo di Bianzè Marchese Filippo, Torino . . .	<i>Ospedale</i> 20
Moschetti Cav. Prof. Giuseppe, Via Consolata, 1, Torino »	10
Oddenino Don Francesco, Torino	» 5
Pallavicini Principessa Carolina, Roma	<i>Istituto</i> 50
Pavia Giulio, Torino	<i>Ospedale</i> 30
Portula (Melano di) Conte Enrico, Torino	» 50
Prata Antonio, Torino	» 5
Ricardi di Netro Conte Ernesto, Torino	» 100
Rosso Pietro, Torino	» 10
Salino Contessa Emilia, Torino	» 100
Scavini Don Francesco, Cairo Montenotte	<i>Istituto</i> 100
Sterpone Bianca, Torino	<i>Ospedale</i> 5

	Quote
Succio Prospero, Torino	<i>Ospedale</i> 5
Succio Prospero, Torino	<i>Istituto</i> 5
Talmone Michele, Torino	<i>Ospedale</i> 10
Taormina Gioanni, Porto Empedocle	<i>Istituto</i> 20
Vergnano Annibale, Torino	<i>Ospedale</i> 5
Verlucca Canonico Gio. Batt., Torino	» 5
Vianco Canonico Michele, Pinerolo	» 10
Wenner Cav. Emilio, Cuorgnè	<i>Istituto</i> 200

Soci ordinari (*).

	Inscritti
Alleori Giuseppe, farmacista, predetto, Roma	1884
Belfiore Dott. Carlo, Napoli	1889
Bevilacqua-Lazise Dott. Flaminio, predetto, Roma	1884
Bonino Dott. Giuseppe, predetto, Torino	id.
Bottino Dott. Crisanto, predetto, Torino	id.
Cigliano Dott. Tommaso, predetto, Napoli	id.
Demarini Dott. Camillo, Genova	1890
Denina Dott. Pietro, via dei Fiori, 7, Torino	1884
Fagianani Dott. Vincenzo, piazza Deferrari, Genova	id.
Gaiter Dott. Giulio, <i>seniore</i> , predetto, Genova	id.
Held Dott. Rodolfo, predetto, Roma	id.
Idelson Prof. Anatolio, predetto, Torino	1887
Leccia Dott. Pasquale, Aversa	1889
Liberali Dott. Vincenzo, predetto, Roma	1884
Lombroso Prof. Dott. Cesare, Corso Oporto, 43, Torino	id.
Losana Dott. Ottavio, via S. Dalmazzo, 7, Torino	id.
Magro Dott. Nicola, Siculiana	1889
Migliore Dott. Carlo, via Trinità Maggiore, 43, Napoli	1887
Monti Dott. Alfonso, predetto, Bologna	1884
Olivero Giacomo, farmacista, Torino	1890
Omati Giuseppe, farmacista, predetto, via S. Paolo, 24, Milano	1886
Pagliano Dott. Cesare, predetto, via Omenoni, 4, Milano	1884
Pessarini Dott. Bernardino, via Alessandro Manzoni, 17, Milano	1888

(*) I giovani Medici sono esenti dalla quota per i due primi anni.

	Inscritti
Schiapparelli, farmacia, via della Provvidenza, 3, Torino	1884
Urbanetti Dott. Giovanni, Santo Stefano, Calle del Pestrin, Venezia	1886
Vanni Dott. Antonio, Casale Monferrato, Vicolo Lago, 22	1884
Wonner Dott. Stefano, Montevideo	1886

Soci oblatori.

	Somma versata
Aragno Giacomo, Roma	10
Barone Cav. Vincenzo, Napoli	5
Bonanni dei Baroni Michele, Aquila	10
Bozzetti Michele, Napoli	30
Cannella Senat. Comm. Fabio, Aquila	20
Canonico Senat. Comm. Tancredi, Roma	10
Capocci Prof. Filippo, Roma	10
Carlasso Catterina, Monteroduni	5
Catugno Cav. Giuseppe, Napoli	20
Cecchi Giuseppe, Roma	20
Cinque Raffaele, Napoli	30
Della Bianca Amalia, Roma	10
De Luca Cav. Francesco, Napoli	10
Denina Bartolomea, Savigliano	10
De Romanis Enrico, Roma	50
Emanueli Enrichetta, Roma	15
Estignard Maria, Roma	20
Ferraro Damiano, Napoli	20
Figlie della Carità, Napoli	40
Froggio N., Napoli	5
Gaffodio Antonietta, Torino	5
Giaceca-Rovere Gioannina, Torino	10
Greppi Maria, Napoli	10
Lambertenghi Marchese Gilberto, Milano	10
Maineri Baronessa Rosa, Torino	5
Moris Cav. Giuseppe, Roma	10
Nerly Federico, Roma	10
Oppisan Salvatore, Napoli	5
Piacenza-Aliprandi Emilia, Torino	20

	Somma versata
Piccirelli e C., Napoli	3
Piombino (di) Duchessa Guglielmina, Roma	50
Pisani Comm. Emilio, Napoli	10
Ponte Catterina, Milano	10
Ricciardi Tommaso, Napoli	10
Rosso Nicola, Avellino	20
Rosso Nicola e Pellicane, Avellino	6
Rochus von Rochon, Dresda	20
Schneider, Napoli	20
Scioli Don Michelangelo, Monteroduni	5
Sciorati Prof. Cav. Leonardo, Genova	10
Solaro di Monasterolo Conte Enrico	15
Tabet Avv. Eugenio, Livorno	20
Zuppelli Don Lorenzo, Roma	20

~~~~~

**Ufficiali dell'Istituto per l'anno 1889.**

|                                                              |                                              |
|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------|
| <i>Presidente Onorario</i> . . . . .                         | WENNER Cav. EMILIO.                          |
| <i>Presidente effettivo</i> . . . . .                        | BONINO Dott. GIUSEPPE.                       |
| <i>Vice-Presidenti</i> . . . . .                             | DENINA Dott. PIETRO.                         |
|                                                              | LIBERALI Dott. VINCENZO.                     |
| <i>Segretario</i> . . . . .                                  | BOTTINO Dott. CRISANTO.                      |
| <i>Vice-Segretari</i> . . . . .                              | LOSANA Dott. OTTAVIO.                        |
|                                                              | SCHIAPPARELLI CLEMENTE.                      |
| <i>Censori</i> . . . . .                                     | FERRERI DI ALASSIO Conte CARLO.              |
|                                                              | FERRERI DI CAMBIANO AVV. Mar. CESARE.        |
|                                                              | DI PLANTA Cav. ADOLFO.                       |
| <i>Cassiere</i> . . . . .                                    | MOROZZO DI BIANZÈ Marchese FILIPPO.          |
| <i>Sezione Materia Medica</i> . . . . .                      | CIGLIANO Dott. TOMMASO.                      |
|                                                              | GAITER Dott. GIULIO, <i>seniore</i> .        |
| <i>Comitato preparat. per la prossima assembl.</i> . . . . . | BEVILACQUA-LAZISE Dott. FLAMINIO.            |
|                                                              | LIBERALI Dott. VINCENZO, <i>Presidente</i> . |
|                                                              | I Soci Sanitari di Roma.                     |

## CONTRIBUTO ALLO STUDIO PATOGENETICO DI CHININUM ARSENICOSUM

(Continuazione e fine)

### VIII.

Giuseppe Rodes, studente di medicina, alto 5 piedi e 10 pollici, del peso di 135 libbre, nervoso. Nell'infanzia ebbe gli orecchioni, il morbillo e la tosse convulsiva. Beve caffè e the, fuma secondo le circostanze. Giacendo polso 72, sedendo 84, stando in piedi 94; respirazione 16. Temperatura al mattino 98 (Fahrenheit), alla sera 97 C. — Urina e deiezioni alvine normali.

#### DIARIO ESPERIMENTALE.

*Primo giorno.* Presi una goccia di chininum arsenicosum, 6<sup>a</sup> diluzione alle 9 antim. prima della colazione; il mio polso segnava 68 se coricato, 72 sedendo, 82 stando in piedi. Temperatura 98,6. Respirazione 18, alla sera mi addormentai leggendo (lo che voglio fare).

*Secondo giorno.* Mi svegliai a 30 minuti dopo mezzanotte con dolore all'angolo inferiore della scapola destra, aggravantesi col moto e respirando profondamente. Tosto ripresi il sonno e mi svegliai solo alle 8 del mattino collo stesso dolore alla località ora accennata. Dopo colazione il polso segnava 80 giacendo, 96 sedendo e 110 stando in piedi; respirazione 16, temperatura 99 (37, 2°). Durante il giorno provai un dolore nel muscolo bracciale anteriore del braccio destro, sia che io lo premessi o non.

*Terzo giorno.* Mi sentii bene.

### IX.

Lo stesso sperimentatore.

#### DIARIO ESPERIMENTALE.

*Primo giorno.* Dopo un intervallo di 4 settimane presi al mattino chinin. arsenic. 6<sup>a</sup> diluzione. Alcuni minuti dopo provai leggiera

nausea nel salire le scale. Alle 6 pom. incominciò un persistente senso di bruciore nella faringe e laringe, peggio parlando, ed accompagnato da raucedine. Quasi costante bisogno di sornacchiare come per rendere sgombra la laringe da un corpo estraneo. Questi fenomeni perdurarono fino al momento di andare a letto (1 ora dopo mezzanotte); essi differivano da quelli che si osservano per solito in seguito ad un raffreddamento, al che del resto non mi sovveniva di essermi esposto (1).

*Secondo giorno.* Mi svegliai alle sette del mattino. Provai malessere nella gola, asprezza ed infiammazione massime nella faringe e raucedine, che si aggravano col parlare. Senso come se qualche cosa aderisse alla mucosa. Guardando collo specchio vidi l'istmo, il palato e la faringe arrossati; questa coperta di fiocchi mucosi bianchi e ineguale per papule di colore più cupo della circostante mucosa. Dopo aver fatto colazione e sbrigate le mie abituali occupazioni del mattino i sintomi della gola migliorarono. Verso le 5 pom. grande tendenza a raschiare, maggiore raucedine ed asprezza, il tutto aggravandosi col parlare e ridere. I sintomi sonosi peggiorati lentamente ed alle 8 pom. l'esame faringo-laringoscopico svelò: lingua spessamente impaniata bianca alla base; mucosa della faringe, del palato molle e velo pendulo arrossata; numerosi punti sollevati sulla parete posteriore della faringe; l'epiglottide ha una patina gialla al suo margine libero, le false corde vocali paiono assai sporgenti; bianca la parete posteriore laringea, che offre piccole eminenze pari a quelle faringee. Alle vere corde vocali si osservano vasellini in maggior numero al margine fisso, che si estendono verso il margine libero. A mezzanotte persistono li stessi sintomi. Temperatura 33,4.

*Terzo giorno.* Mi svegliai alle 7 matt. con senso di asprezza e siccità nella gola. La parte posteriore della faringe è coperta di sornacchi mucosi bianchi, offre molti noduli e papule. La lingua è impaniata alla radice, screpolata nel mezzo. Raucedine e dolore nel parlare. Irritazione al petto come di vapori di terebentina. Tosse lieve a colpi isolati durante il giorno, eccitata da

---

(1) Aspetterei di mettere questo catarro comune sul conto di *Chininum arsenicosum*, quando venisse confermato da altri esperimenti. (D. B.).

solletico nella fossetta soprasternale. A volte nessuno sputo, a volte una leggiera raccolta di muco trasparente. Tra le 5 e 6 pom. aggravazione della raucedine, asprezza ecc., che si protrae, lungo la sera.

*Quarto giorno.* Mi svegliai stamane sentendomi dolore la gola, con senso di asprezza e piaga nella faringe e laringe. Faringe copersa di sornacchi di muco bianco e di piccole sporgenze. Espulsi alquanto muco con sollievo dei sintomi della gola. Tosse eccitata da vellicamento alla fossetta del collo. Dopo la tosse doveva io spesso raschiare per liberare la laringe da un muco acre, che rendeva la tosse sciolta, ma non veniva fuori. Dolori ottusi generali agli apici polmonali. Deiezione alvina, stamane più secca del consueto. Verso mezzogiorno cefalalgia, che incomincia sopra l'occhio destro, acuta e dilaniante, aggravata col moto. Per due o tre volte io sentii un acuto e penetrante dolore attraverso il parietale sinistro. Coll'avanzare del giorno i sintomi divennero migliori, ad eccezione della tosse, che persistette. Tra le ore 5 e 6 p. i predetti sintomi erano più sentiti.

*Quinto giorno.* La gola trovasi meglio stamane; la tosse non bastava per espellere uno sputo mucoso staccato colla tosse, ma occorreva a tal fine lo spurgarsi frequente. Lo sputo consisteva in pezzetti solidi di muco giallo-sbiadito. La tosse viene spesso eccitata da solletico alla fossetta del collo. La tosse si presenta a colpi staccati con tendenza a rovesciare la testa nell'atto del tossire. Ciascun accesso di tosse pare recare qualche cosa in'alto, che poi si arresta nella laringe e non si stacca che collo spurgarsi. Lieve aggravazione dei fenomeni alla sera.

*Sesto giorno.* Tutti i fenomeni della gola stamane sono migliorati. Tosse con globetti di muco che si staccano collo spurgarsi. Sputo composto di pezzetti coerenti, di color verde sbiadito. Lungo il giorno frequente tosse con impossibilità di sollevare il muco oltre la laringe senza spurgare. Eliminazione di grumi mucosi tosto dopo la tosse; al mattino copiose espulsioni di muco bianco-giallognolo nel tossire. Nel pomeriggio la tosse si fa sempre più secca. Senso di battitura nei muscoli trapezi, con aggravazione movendo il capo e le braccia, come pure per la pressione.

*Settimo giorno.* Al mattino nello svegliarmi leggier grado di asprezza

che scema eliminando muco giallo-verde. Rara tosse lungo il giorno; ogni colpo è seguito da sornacchi mucosi trasparenti, derivanti dalla laringe. Lieve rossezza del velo pendulo e della faringe. Nessuna aggravazione dei fenomeni alla sera.

*Ottavo giorno.* Leggier grado di asprezza nella faringe, e senso come qualche cosa che aderisse alla parete faringea; sollievo spurgandosi alla fin fine di un grumo mucoso aderente. Lieve rossezza del velo pendulo e della faringe. Nessuna aggravazione verso sera.

*Nono giorno.* Leggier grado di asprezza nella faringe, che non costringe a spurgarsi, sollievo dopo colazione. Leggiera rossezza del velo pendulo e delle fauci.

*Decimo giorno.* Di quando a quando sornacchi bianchi-viscosi e schiumosi dalle narici posteriori.

*Undicesimo giorno.* Tutti i sintomi sono scomparsi. Mi sento bene.

## X.

Lo stesso sperimentatore.

### DIARIO ESPERIMENTALE.

*Primo giorno.* Dopo un intervallo di 10 giorni presi una goccia di Chininum arsenicosum, 6° diluzione, verso mezzogiorno. Verso le 1½ pom. singhiozzo. Appetito non buono pel pranzo; lieve ripugnanze alla carne.

*Secondo giorno.* Stitichezza, alvo scarso, duro, di color bruno-chiaro e difficile.

*Terzo giorno.* Perdura la stitichezza; le feci come sopra.

*Quarto giorno.* Ogni cosa rimessa nell'assetto normale.

## XI.

Giorgio H. Haas, studente in medicina, alto 5 piedi e 10 pollici, del peso di 165 libbre, di temperamento linfatico, di color chiaro, ebbe morbilli, pertosse ed orecchioni, nessuna diatesi ereditaria, non usa eccitanti; il caffè provoca piroso e sovreccitazione. Polso 60 giacendo, 64 sedendo, 68 stando in piedi, respirazione 16, temperatura 98,4.

## DIARIO ESPERIMENTALE.

*Primo giorno.* Presi al mattino una goccia della 6<sup>a</sup> diluzione di chininum arsenicosum con nessun effetto.

## XII.

Lo stesso sperimentatore.

## DIARIO ESPERIMENTALE.

*Primo giorno.* Dopo un intervallo di 12 giorni presi ogni 2 ore dalle 9 ant. alle 7 pom. due cucchiari di una soluzione d'acquosa (12 cucchiari) preparata con 10 gocce di chininum arsenicosum, 6<sup>a</sup> diluzione. Alle 10 pom. provai una sensazione bruciante nello stomaco e dovetti emettere parecchie flatulenze.

*Secondo giorno.* Mi svegliai alle 5,30 del mattino con dolori di ventre attorno l'ombilico di carattere rodente, che determinarono una eiezione alvina alle 5,45; feci comuni con sangue e muco e con notevole tenesmo prima e dopo l'evacuazione, che durò 1½ ora e con leggiera remissione di quando a quando. Nausea e leggieri conati al vomito durante la defecazione, che apporta sollievo ai dolori. Gusto corrotto in bocca. Alle 7 pom. nuovi dolori di ventre con impulso a defecare, ciò che si ripete alle 11 pom. con invito al secesso, che consta in maggior proporzione di muco e sangue; il dolore di ventre si calma nel secesso; tenesmo prima e per qualche tempo dopo l'evacuazione, con bruciore all'ano. Nessuna nausea, nè impeto di vomito.

*Terzo giorno.* 7 ant. Lieve dolore di ventre sotto l'ombilico, sollevato mercè un abbondante scarica di natura fecale con poco muco e debolmente tinta di sangue. L'appetito in questo tempo si mantiene normale, così pure il polso e la temperatura.

*Quarto giorno.* Alvo regolare e nessun sintomo degno di nota.

## XIII.

Isacco G. Shallcross, studente in medicina, alto 5 piedi e 6 pollici (167,5 centim.), del peso di 155 libbre (70 chilogr. circa), di temperamento linfatico, di colore oscuro, ebbe scarlattina, difterite ed orec-



chioni, nessuna diatesi ereditaria; non usa stimolanti, nè tabacco; beve caffè. Polso 80, respirazione 20.

## DIARIO ESPERIMENTALE.

*Primo giorno.* Presi verso mezzogiorno una goccia di chinin. arsenicosum 30. Senza verun effetto.

Esperimento del Dott. William B. Triter.

*La Società clinica di Filadelfia* ha, in novembre 1882, richiamato l'attenzione sopra Chininum arsenicosum mediante una missiva del Presidente Dott. Wen. Bigler, nella quale questi riferiva alcune guarigioni di affezioni oculari ottenute con questo medicamento. Essendone la patogenesia molto circoscritta, la Società decise di sperimentarlo e la seguente relazione riproduce i sintomi osservati sopra me stesso e presso una signora.

*Mercoledì*, 15 novembre 1882. Io presi 15 grani (75 centigr.) della 2<sup>a</sup> trit. Decim. di Chinin. arsenicosum. (B. e T.) circa le 8 pomeridiane. Quindici minuti più tardi io provai un dolore speciale nella parte inferiore del polmone sinistro. Trattavasi di un dolore ottuso con senso di pressione, quale viene prodotto da flatulenze. Il dolore venne e svanì prontamente. Esso ritornò però con insistenza. Alle 8,30 m. pom. presi una seconda dose di 10 grani della 2<sup>a</sup> trit. dec., e così pure alle 8,40 ed alle 9. Alle 10,45 pom. provai un dolore acuto pungente nella parte anteriore inferiore del torace a destra, questo dolore fu molto insistente e s'aggravava nell'atto d'inspirare.

*Giovedì*, 16 novembre 1882. Passai una buona notte e presi verso le 9,30 ant. 20 grani della 2<sup>a</sup> trit. decimale.

Alle 10,30 provai un dolore 2 pollici e 1/2 sotto ed 1 pollice lateralmente all'ombilico. Esso durò solo alcuni secondi, si dileguò e ritornò entro un paio di minuti. Io poteva coprire il punto dolente coll'apice del mio dito, esso era di natura nevralgica. La giacitura parve non esercitare alcuna influenza sul dolore. Incontante io provai un dolore di piaga nella prima falange del pollice sinistro e più tardi, ma non così intenso, nel pollice della mano destra.

Provai una sofferenza di piaga nei flessori dell'avambraccio sinistro,

- massime al lato radiale presso il cubito. La stessa specie di dolore io sentii nella gamba sinistra appena sopra il ginocchio.
- Ore 2,15 pom. Provai una sensazione dolorosa di stanchezza nel bicipite del braccio sinistro, che durò parecchie ore.
- Ore 2,20. Presi 30 grani del precipitato preparato, sciolto in circa due drammi d'acqua.
- Ore 2,45. Provai un malessere doloroso alla regione anteriore della tibia sinistra, comprendendo i due terzi inferiori dell'osso.
- Provai intensi dolori nell'articolazione del pollice al piede sinistro, come pure nel mignolo della mano sinistra; il dolore è per un istante molto intenso e scompare in seguito. Pari dolore nella regione dell'olecrano sinistro.
- Ore 6 pom. Le palme delle mani sono secche e calde. Ho dolore confuso ed ottuso alla testa, dolori alla fronte ed all'occipite e specialmente alla protuberanza occipitale. I dolori nelle dita delle mani e dei piedi, nei muscoli delle braccia e delle gambe combinati colla cefalalgia opprimente mi determinarono di sospendere il rimedio, pel timore che i sintomi dovessero ascrivarsi ad un forte raffreddamento e non al rimedio.
- Venerdì, 17 novembre.* 3 ant. Io mi sento meglio; sento tuttora i dolori sebbene meno intensi di ieri e così pure per alcuni giorni ma in costante decrescenza.
- 29 novembre. Mi sento bene, nè osservo nessun sintomo già provato durante l'uso del chinino.
- Ore 2,25 pom. presi 30 grani della 2<sup>a</sup> trit. dec. sciolti nell'acqua.
- Alle ore 3,15 provai un dolore alla regione dorsale della coscia destra dello stesso carattere precedentemente osservato. Poteva coprire il punto dolente coll'apice del mio dito, cioè sul bicipite circa a mezza distanza tra l'anca ed il ginocchio. Durò breve tempo indi scompare per ritornare nuovamente.
- Ebbi pari dolore nel poplite. Dolore acuto nella prima giuntura dell'anulare sinistro; molto persistente.
- Ore 4 pom. Sento di nuovo dolore nella massa muscolare dell'avbraccio sinistro, che si compone del supinatore lungo, del breve e del flessore lungo del pollice. Dolore nella pianta del piede sinistro alla radice del dito mignolo, di carattere tirante e ulcerativo.

Dolore ottuso alla mammella destra, due pollici sotto ed uno a sinistra del capezzolo; il respirare non n'esercita influenza. — È un dolore tirante che durò un giorno, accompagnato da senso di debolezza e decrescente a poco a poco.

Dott. BONINO.

---

## L'OMIOPATIA E LE SUE ADULTERAZIONI

---

Nell'anno prossimo si compierà un secolo dacchè Hahnemann eresse a norma terapeutica la legge dei Simili. Nessun'altra rivoluzione medica, che non avesse per base assoluta ed unica lo esperimento diretto, irrefutabile, avrebbe potuto reggere ai sofismi dei dotti, alle condanne delle accademie, alle scempiaggini dei salamistri più o meno addottorati, nonchè agli attacchi personali dei cointeressati.

Essa si rese tetragona agli assalti, come non si smarri sotto la cappa di uno studiato silenzio, malgrado l'imperfetto suo svolgimento, che spesso rende più malagevole la sua applicazione e circoscrive i suoi successi. I suoi fondamenti veri racchiudono poi tale e tanta potenzialità da penetrare pian piano sotto alterato o nissun nome nelle sfere ufficiali d'insegnamento medico ed empiricamente nella pratica indifferente alla ragione della indicazione dei farmaci. Ed io porto profondo convincimento, che fra cinque lustri la scuola ufficiale avrà assorbito la materia medica dell'Omiopatia e le sue applicazioni, definendo magari in tutt'altro modo il rapporto tra rimedio e malattia che a giusto titolo ora noi lo chiamiamo *Simile*. Mentre però la verità seguiva e segue il suo invadente corso, non mancarono come crescono ogni giorno quei tali, che, professandosi amici, cercano più o meno di sfruttarla, svissandone la natura.

Che questi sedicenti perfezionatori dell'Omiopatia sieno più pericolosi per la di lei sorte che non gli avversari in più o meno buona fede emerge dal consenso delle proteste, che in ogni dove sorsero sopra tale argomento, come ne fanno prova e le memorie inviate al Congresso testè tenuto a Parigi e la seguita discussione.

Il giornalismo omiopatico degli anni scorsi ed in ispecie ai giorni

nostri trattò e tratta il tema colla dovuta calma, colla serenità del giudizio e coll'unico fine di difendere la verità. — Ognuno avrà già intesa la mia allusione alla mescolanza dei rimedi, cioè alla polifarmacia, che si ammanta dei nomi di Idiojatria, Elettro-omiopatia, Omiopatia complessa o semplificata, di Omiopatia migliorata, di Omo-Omiopatia e via dicendo.

A fine di procedere con qualche ordine conviene scindere questo tentativo di alterazione della dottrina omiopatica in due epoche, nella prima delle quali, Hahnemann tuttora vivente, la mescolanza di due farmaci era considerata come un'eccezione alla legge di unità, mentre nella seconda, che data dal 1862 sotto il titolo di Idiojatria, la precitata miscela viene eretta a sistema.

Il primo dardo contro l'unità precognita di rimedio, senza cui crolla la legge dei Simili, perchè manca uno dei due termini di confronto, fu lanciato dal Dott. Giulio Ægidi, medico del Principe Federico di Prussia. Inserendo nel vol. XIV dell' *Archivio* le sue nuove vedute circa la convenevolezza delle miscele in certe forme morbose, con che però i due rimedi corrispondano alla somiglianza e non siano antidoti fra loro, suscitò una grave controversia nel campo omiopatico e molti, anzi i più si schierarono contro il suo avviso. In tale frangente egli si decise di appellarsene ad Hahnemann, inviandogli un rapporto ove stavano raccolti 233 casi di guarigioni con rimedi doppi. Questi nella sua bontà si rallegrò della riuscita dirigendo al D. Ægidi la lettera già riportata nel fasc. II, degli *Atti Ufficiali* e che qui riproduciamo a miglior agio di tutti.

« Non credete già, scriveva il 15 maggio 1833, che io disdegni qualsiasi cosa buona per prevenzione o perchè possa apportare modificazioni alla mia dottrina. Io aspiro unicamente alla verità e perciò credo, che tale sia di voi. Mi rallegrò pertanto, che vi sia venuta una sì felice idea, contenendola però nei limiti dovuti, cioè che si possano amministrare nello stesso tempo due medicamenti, in minima dose od anche per inalazione, nel caso che ambidue si adattino omiopaticamente alla fattispecie, completandosi l'un l'altro. In tale circostanza il procedimento è sì conforme alla nostra arte, che nulla vi si può obiettare; aggiungo ancora, che si deve augurar fortuna al vostro ritrovato nel campo omiopatico. Io stesso approfitterò della prima occasione per metterlo in pratica e non dubito punto del buon

risultato. Io credo anzi, che converrebbe propinare i due rimedi in pari tempo, alla stessa guisa che io amministro *Sulphur* e *Calcarea* mentre prescrivo Hepar, oppur *Sulphur* e *Mercurius*, allorchè ordino Cinnabaris. Permettetemi, che nell'imminente pubblicazione della 5ª edizione dell'*Organon* io faccia palese il vostro ritrovato. Fin allora vi prego di serbare sul proposito il vostro silenzio. In pari tempo io protesterò contro ogni abuso che alla leggiera si possa fare di tali miscele e ne darò severo ammonimento.

« Conservate la vostra benevolenza

al vostro

SAMUELE HAHNEMANN. ».

In altra lettera poi diretta allo stesso Dott. Ægidi, il 19 giugno 1833 si legge: « Ho dedicato un paragrafo apposito al vostro ritrovato sulla duplicità dei rimedi e ieri spedii il manoscritto ad Arnold ingiungendogli di porlo tosto alle stampe ».

Se non che il promesso paragrafo non si rinvenne nell'edizione, perchè Hahnemann franco e libero si ritrasse dal lubrico sentiero, anzi a pag. 282 si pronunciò recisamente contro ogni miscela.

Ora egli è appunto di questo opportuno ravvedimento che certi novatori non possono capacitarsi e sarebbero ben lieti di trarre in scena l'autorità di Hahnemann, come se un errore sotto la penna di un genio diventasse una verità indiscutibile!

Poco tempo dopo (1840), il Dott. Molin a Parigi ritornò sullo stesso argomento nel giornale di *Medicina Omiopatica*, sostenendo egli pure di aver ritratti vantaggi dalla miscela di due rimedi. Anzi istituì alcuni esperimenti con Nux Vom e Sulphur, con Belladonna ed Aconitum e pretese di aver riscontrati sintomi relativi ai rispettivi componenti. Fu però una meteora punto luminosa e di breve durata.

Venne press'a poco nella stessa epoca un zelante difensore dei doppi rimedi, ossia il Dott. Art. Lutze di Cöthen, il quale nell'introduzione al suo *Trattato di Omiopatia* vi dedica un rilevante capitolo. Per lui l'alternanza nei casi acuti equivale all'uso simultaneo nei casi cronici, quindi somministra Sulphur e China, Nux vomica e Sulphur, Mercurius e Sulphur, quando gli pare che ambidue rispondano alla fattispecie morbosa. Per lui i farmaci potenziati non si intralciano nella singola azione, perchè la forza sola rimane cioè senza materia

o substrato, allo stesso modo che le idee acquisite non si distruggono a vicenda.

Questa specie però di alienazione della materia nelle diluzioni, cui inclinava lo stesso Hahnemann, non ricevette come non riceve la sanzione della immensa pluralità dei medici pensanti, atteso che non è neppure concepibile una forza senza sostanza per quanto attenuata e ridotta alla sua estrema espressione, superiore ai presenti nostri mezzi di investigazione. Ora se due sostanze allo stato greggio, come ammette lo stesso Lutze, possono mescolarsi e modificarsi a vicenda, non vi è ragione per cui ciò non succeda eziandio allo stato delle così dette potenze.

Con quali ragioni cercavano poi costoro giustificare la loro defezione? Mette conto di enumerarle e le risposte, che la critica vi appone, saranno tanto lavoro fatto in conseguenza, atteso che le obiezioni all'unità di rimedio si rinnovano incessantemente senza badare alla loro soluzione in vari tempi e modi presentata.

Si obietta in primo luogo essere impossibile il soddisfare a tutte le indicazioni di una malattia con un solo rimedio. Questa, noi rispondiamo, è un'asserzione puramente gratuita, perocché nella pratica quotidiana osserviamo, come in certe forme morbose, ad es., di risipola, di reumatismo articolare, di febbre tifoide, di catarro gastrico o vescicale, ecc. ecc., un solo rimedio resta spesso volte indicato fino a risoluzione completa. È vero bensì, che in moltissimi casi l'evoluzione del processo morboso esige l'amministrazione successiva di parecchi farmaci, ma questo procedimento ha nulla di comune colla loro miscela. Inoltre non v'ha alcun dubbio, che parecchi dei nostri farmaci non hanno finora negli esperimenti estricata tutta la loro potenza patogenetica corrispondente non ad una, ma a più forme morbose; sta pure il fatto, per chi sa e vuol indagare, che l'insufficienza del rimedio unico viene ridotta a rare eccezioni, di cui più tardi sarà parola in rapporto all'alternanza.

La pratica inconsiderata (routine) della medicina comune non può allignare in Omiopatia. Chi non sente in sé medesimo l'amore incessante allo studio, mercè cui in ogni caso del suo esercizio solo può corrispondere al coscienzioso suo dovere, non si accosti all'Omiopatia, questa non è creata per lui ed egli tanto meno per lei. L'indagare nella materia medica il rimedio simile al caso morboso è opera spesso

faticosa, da cui molti rifuggono ed allora la colpa si riversa sull'insufficienza del rimedio solo.

Più rimedi uniti, soggiungono i mescitori, sviluppano nuove forze e giovano là dove i singoli elementi non saprebbero bastare.

Affrettiamoci a dichiarare, che nessuno dichiarò mai destituite di azione curativa tali miscele; che anzi non urta alla ragione l'ammettere, che esse possano in dati casi sortire effetto medicamentoso, dove l'unità di rimedio falla. Ma chi di grazia finora ha istituito l'esperimento diretto, patogenetico di simili mescolanze? E se ignorate l'azione loro complessa sull'organismo sano, con qual criterio l'applicherete sul malato? Per noi, mi direte, l'azione composta è la risultante degli elementi che vi concorrono, e poichè si conosce l'azione dei singoli ingredienti, l'effetto totale non può esser altra cosa che la somma dei componenti.

Nessuno però fra i tanti perfezionatori dell'Omiopatia si die' finora il fastidio di avvalorare questa ipotesi con un esperimento diretto, tranne il Dott. Landry, che a sua confessione stessa ottenne risultati contraddittorii. E non solo non ci hanno prodotto un solo fatto sperimentale comprovante il loro asserto, ma quanti agenti medicinali composti (come le acque minerali, molti preparati chimici, i prodotti farmaceutici vegetali ed animali) si vogliono considerare nella rispettiva azione sull'organismo, ci diranno a chiare note, che questa non rispecchia le singole azioni dei componenti, ma assume un carattere composto con proprietà nuove, ove talune insorgono non preesistenti, tali altre si eclissano sebbene proprie dei componenti.

Le patogenesi delle acque minerali di Gastein, Lippspringe, Carlsbad, forniteci da Vivenot e Steinz, da Rolle e da Porges, non riproducono la somma farmacodinamica e curativa dei principii mineralizzatori, ma recano un'impronta speciale, distinta. Chi vide mai i fenomeni dermatici, celtiformi proprii del jodo, l'essudato difteriforme del bromo, la cachessia di febbre intermittente caratteristica del cloruro di sodio in coloro, che si trovano in costante contatto coll'acqua marina e ne inspirano incessantemente i suoi vapori? E dato ancora che le loro proporzioni introdotte nell'organismo non siano bastevoli a suscitare i rispettivi fenomeni patogenetici, perchè almeno non si è curato finora la siflide, il croup, la febbre inter-

mittente coll'acqua marina, mentre molti altri malanni ne ritraggono giovamento ?

Togliamo, ad es., un'altra unttà di rimedio d'origine vegetale e naturalmente composta, il Licopodio.

Chiunque conosca anche mediocrementemente la sua azione patogenetica non vi ravviserà nè l'azione vomitiva e purgante della *piligantha*, suo alcooloide, nè la benefica influenza della *Silicea* nel processo suppurativo, nè la facoltà modificatrice dell'*Alumina* sul tubo intestinale, nè il cardiopalmo colle accensioni del *ferro*, nè la diarrea della *calcareea phosphorica*, nè il catarro bronchiale caratteristico del *Kali carbonicum*, ancorchè questi corpi entrino nella composizione del *Lycopodium*, che a sua volta sviluppa una ricchissima coorte di altri fenomeni patogenetici e curativi.

Resta quindi posto in sodo, che i farmaci forniti dalla natura e costanti di elementi diversi, ben noti nelle rispettive virtù medicamentose, spiegano una potenza complessa *sui generis* diversa dall'addizione dei componenti.

A questo punto si chiude il periodo di una tentata defezione, che peraltro si contenne in limiti parziali e diremo individuali.

Venne poscia il 1862 e comparve la nuova medicina specifica ossia Idiopatia per opera del compianto mio amico e condiscipolo Dottor Belotti.

Evocando oggi la memoria di Lui, rendo omaggio al suo talento ed alla generosità del cuore; solo deploro per l'affetto che ebbi sempre per esso, che abbia prestato il suo nome all'altrui mercimonio di rimedi segreti. E se impendo ora solo l'esame critico del suo tentativo medico, gli è perchè il malo esempio da lui dato di valersi del patrimonio farmaceutico dell'Omiopatia per inaugurare una falsa interpretazione dei suoi principii ed un falso metodo di applicazione, non solo trovò poco dopo, ma trova in ispecie al presente imitatori non pochi, segnatamente sotto l'aspetto speculativo, cui si presta la confezione di specifici più o meno occulti.

Percorrendo la prefazione del suo libro, ove cerca di porgere la ragione del nuovo metodo, noi dobbiamo persuaderci che egli non comprese il nesso logico della dottrina omiopatica, come non studiò a fondo la materia medica omiopatica, altrimenti non avrebbe scritto (pag. IX), « che Hahnemann rinnegando quasi la ragione



umana altro non vide più se non sintomi, del complesso dei quali si occupava, non curandosi nè della loro causa, nè del loro significato; la diagnosi per lui era lettera morta ».

Altrettanti errori quante parole! E che doveva forse Hahnemann fondare la sua diagnosi sull'anatomia patologica a suoi tempi non esistente, oppure sui segni statici e chimici di là da venire?

Ognuno sa quali frutti curativi abbia dato finora la pretensione di conoscere la causa intima delle malattie, e poichè non esiste altro modo di conoscere le malattie se non per mezzo delle alterazioni oggettive e soggettive, si domanda con qual altro elemento si possano confrontare le manifestazioni patogenetiche dei medicamenti? In qual punto della dottrina omiopatica si legge, che non si possa studiare la concatenazione, l'origine e lo svolgimento dei sintomi morbosi a curarsi, conformemente a quanto si può e si deve operare, quando si studia sull'organismo sano un medicamento, che costituisce l'uno dei due termini di somiglianza?

Vediamo ora un saggio del suo modo d'interpretare la materia medica omiopatica. — A pag. X sfida a trovare una immagine di rassomiglianza di Bryonia e di Rhus colla febbre tifoide, quella nel periodo acuto, questo nel periodo atassico, ancorchè gli Omiopatici vi annettano un'azione potente.

Lasciando in disparte la divisione della febbre tifoidea in periodo acuto ed atassico, cui probabilmente pochi sottoscriveranno, perchè nel secondio stadio trovasi la malattia nel suo decorso acuto come nell'incoazione, noi sosteniamo invece, che i fenomeni patogenetici tanto della Bryonia, sebben più raramente, quanto e specialmente del Rhus corrispondono appunto a certe forme di febbre tifoidea, ove altre volte meglio agiscono Arsenicum, Baptisia, Muriatis acidum, Chininum sulphur. ecc. Dopo ciò non è a meravigliare, se pretenda di far credere che per gli Omiopatici « la malattia consiste nell'insieme dei sintomi, e la virtù del medicamento nell'insieme dei sintomi della malattia artificiale che produce ». — No, l'Omiopatia stabilisce per base, che i sintomi tanto della malattia quanto del medicamento sono la manifestazione accessibile all'uomo all'ora in cui siamo, mentre la malattia è rappresentata da un *quid*, che nè le ipotesi degli antichi, nè l'anatomo-patologia, nè i microbi, nè le ptomaine hanno finora svelato, e la nostra scuola saluterà il giorno in cui si possa giungere

alla causa prima delle sofferenze umane, persuasa come essa è, che i medicamenti produrranno colli stessi mezzi d'investigazione fenomeni morbosi sempre in rapporto colla legge dei Simili.

Non è a stupire inoltre, se pone l'Omiopatia all'infuori dei progressi dei vari rami della scienza medica in genere e le faccia proclamare pericolosa la ragione scientifica!

Sorvolando poi la critica, che ei pretende di fare della dottrina omiopatica, ove ad ogni passo prova di averla incompresa, veniamo al nodo della quistione, cioè alla unione di più medicamenti per costituire i cosiddetti specifici.

Egli scrive a pag. XCIV (edizione italiana) che « l'unione di queste sostanze, coordinata coll'analogia delle leggi fisiologiche, patologiche e terapeutiche non ha nulla a che fare colla polifarmacia; poichè qui si tratta della creazione di un nuovo corpo con sostanze aventi fra di loro una determinata affinità ed analogia, distribuite con criterio quanto alle dosi, nella stessa maniera cioè, colla quale la natura procedette nella distribuzione dei tessuti e nella stessa scala delle loro lesioni e delle cause morbose che agirono sulla vita propria di quell'organo, per cui posso affermare, appoggiato ad un'estesissima esperienza che, oltre alle virtù individuali dei suoi agenti, dallo specifico così composto sorge una potenza affatto nuova che imprime al tutto un'efficacia collettiva, cui invano cerchereste nelle loro separate azioni » e in una nota a piè di pagina soggiunge « Tutti coloro, e furono molti, che prima adottavano il metodo omiopatico puro e che in seguito si medicavano col mio metodo idioiatico, resero giustizia a questa mia asserzione, perchè tutti dichiararono che, oltre alle maggiori efficacia dei nuovi specifici, questi non producevano quella stanchezza, quello stato di esaltazione nervosa che loro cagionavano le dosi omeopatiche ».

Ma v'ha di più. Oltre alla pluralità delle sostanze medicamentose per essere in rapporto coi vari tessuti di un dato organo malato bisognava pure pensare « alle varie fasi di una malattia alle quali ora corrisponde un medicamento, ora un altro, ora un solo, ora più alla volta ed i quali devono più tardi essere surrogati da un altro per offrirsi, per così dire, alla reazione coi poteri vitali perturbati dalla malattia » di modo che « si abbia sempre nell'alveo della circolazione ad ogni periodo della malattia una o più sostanze in rapporto colla

natura del male, attesoche queste sostanze per manifestare un'azione terapeutica hanno bisogno della presenza di una diatesi o condizione morbosa come il ferro abbisogna della calamita per sviluppare i fenomeni di attrazione ».

Facciamo anzitutto le nostre debite riserve sull'*estesissima esperienza*, perocchè i primi quattro anni di esercizio medico, due dei quali trascorsi in massima parte nell'alternanza di due rimedi semplici, non danno diritto a tale linguaggio.

Noi domanderemo quindi: qual fu l'esperimento diretto istituito sopra uno (diciamo uno) de' tali specifici composti per poter dichiarare, che sorga una potenza affatto nuova che imprime al tutto un'efficacia collettiva, la quale invano si cercherebbe nelle loro separate azioni? — Come conciliare questa collettività collo stato indipendente di ciascun farmaco, che nell'alveo della circolazione aspetta il momento opportuno di essere chiamato ad agire da un tessuto leso o da una fase di malattia? Dire, per es., che in un caso di pneumonite Aconitum, Bryonia, Phosphorus, Antimonium tartaricum, Sulphur, Nitrum agiscono sopra tessuti diversi; che, introdotti simultaneamente nell'organismo, ciascuno di essi agisce ad esclusione degli altri tutti, che pur esercitano un'azione elettiva e quindi attrattiva sull'organo leso, è asserire cosa contraria alle nozioni che abbiamo positive circa gli effetti patogenetici delle sovracitate sostanze sulle funzioni e sui tessuti; è un'aperta contraddizione colla sopra proclamata affinità ed analogia delle sostanze costituenti lo specifico composto.

Certo sarebbe più comodo in caso di oftalmia acuta (per restare nell'esempio da lui citato) amministrare la miscela di parecchi rimedi aventi affinità di azione coll'occhio malato, che vagliare i sintomi differenziali tra detti rimedi (la qual cosa esige, è vero, un po' di criterio e di pena, non comune a tutti) ed applicare quello rispondente al caso speciale, se l'effetto collettivo di tale miscela soddisfacesse alle varie specie di oftalmia e non si fosse, dopo inutili sebbene costose prove col decantato specifico, costretti a dirigere spese fiate al *dispensario omiopatico* i poveri sofferenti, i quali vi trovarono giovamento senza provare quella stanchezza e quello stato di esaltazione nervosa, che il mio amico gratuitamente attribuiva ai rimedi semplici. Architettato così il suo metodo sopra mobile sabbia, come ebbi a dichiarare a lui vivente, cioè sull'ipotesi di azioni com-

plesse non mai sperimentate, macchiate poi di mercantilismo segreto, oramai viene ridotto ad eccezionali applicazioni de' suoi specifici, che certamente devono riuscire in fortunate circostanze, corrispondenti all'efficacia collettiva della mescolanza.

Ma pur troppo la lubrica via delle mescolanze e l'ansa che queste porgono alle indecenti speculazioni con jattura dell'arte medica non s'estinsero colla idiojatria, chè altri in diverse guise batterono e battono la stessa strada, come stiamo per passare a rassegna. Ed in primo luogo diciamo del *Nuovo metodo omiopatico* del Dr. Finella, edito nel 1877, e preceduto da un opuscolo (1866) intitolato: *Nuova scoperta in Omiopatia*.

Veramente l'ordine cronologico esigerebbe che si trattasse dell'Elettro-omiopatia, o Matteismo, spuntato in Bologna fin dal 1864; ma la ragione della precedenza sta anzitutto nello stretto vincolo delle idee del Finella con quelle di Belotti, poscia nella considerazione che in questi, a parte gli errori, si riscontra per lo meno un linguaggio scientifico, laddove in tutta l'orbita elettro-omiopatica lo svolgimento della teoria e della pratica sarà, se vuoi, letterario ma punto medico.

A differenza di Belotti, che proclamò non stabilito il principio dei Simili, il Finella lo ritiene l'unico vero. — Dichiarò inammissibile la base anatomica per la formazione degli specifici, che racchiudono medicamenti affatto simili o antagonisti, ed in tutti i casi il numero degli specifici è inferiore ai bisogni della pratica, per cui egli li fa salire al n. di 51. — Biasimò il segreto dell'Idiojatria circa la composizione degli specifici, ma egli dichiara, che il *tale* farmacista è solo autorizzato alla vendita dei suoi.

A parte tali *piccole* divergenze, Finella dichiara errore capitale l'*unità* assoluta del rimedio. — E per qual ragione? Perchè, egli dice: « in trentadue anni di pratica omiopatica dovetti persuadermi, che *quasi* tutte le malattie sono complicate e quindi quante volte fallii nell'applicazione del metodo hahnemanniano! » Bisogna convenire, che il nostro collega fu infelicissimo nel suo esercizio, perocchè nella pratica la presenza di due o più malattie distinte nello stesso tempo ed individuo — la qual cosa per comune consenso costituisce la complicità — rappresenta una rarissima eccezione, nella quale è non solamente permesso ma comandato l'uso successivo od alterno di due e poniamo anche diversi medicamenti, quando pure uno solo non vi

corrisponda. Ma egli probabilmente coll'epiteto complicato voleva intendere complesso, ed in questo caso dichiariamo, che la complessità, sebbene prevalente in pratica sulle forme morbose affettanti in modo semplice e ben definito un organo solo, non autorizza a stabilire per base la complessità o meglio le miscele di medicamenti per la semplicissima ragione, che la più parte di questi spiega eziandio un'azione protogenetica complessa, cioè fenomeni idiopatici, raggianti e riflessi, conforme appunto allo svolgimento ed alla concatenazione dei fenomeni morbosi nelle malattie sopravvenute.

Non ritorniamo più sull'argomento delle *acque minerali*, che furono il raggio di luce, che rischiarò lo spirito sconfortato del nostro autore prima della sua conversione al complessismo. — Non si deve però passare sotto silenzio l'enorme confusione, del resto comune ai mescolatori, che egli fa dei corpi chimicamente composti come Calcareo carbonica, Hepar sulphuris, Causticum, Natrum carbonicum, ecc., — sperimentati come tali e non nei loro elementi, la cui azione siasi in seguito accoppiata per averne un'azione complessa, coi miscugli di sostanze note singolarmente e non nell'assieme.

A fine poi di spiegare o giustificare l'azione babelica di parecchi medicamenti dati in una volta, egli pure ricorre alla supposta legge di appropriazione dei tessuti, mercè cui questi si attirano ciò che loro torna utile e respingono l'inutile ed il dannoso, paragonando i tessuti morbosi alle fibrille delle radici per la scelta del nutrimento, senza badare che il confronto non regge, atteso che tutti questi elementi eterogenei già si trovano nel torrente della circolazione e devono esercitare i loro effetti speciali o piuttosto complessi. Quindi ripeteremo sempre: fuori un solo esperimento diretto, che comprovi questo criterio differenziale nei tessuti e la docilità di tanti medicamenti, che naturalmente per legge di somiglianza secondo Finella o di parità specifica secondo Belotti devono tutti affettare senza dubbio le parti lese, a meno che nella composizione degli specifici si trovi per caso un solo medicamento in rapporto colla malattia, lo che non tornerebbe ad onore dei fabbricatori. L'argomento del resto merita tutta l'attenzione dei medici e segnatamente dei complessisti, imperocchè se la selezione di un medicamento fra mezzo a tanti altri succedesse di fatto, tutto lo studio della medicina verrebbe radiato *ipso facto*, bastando in tal caso preparare uno specifico comprendente tutti i rimedi noti ed

ignoti ed amministrarlo a tutte le malattie curabili colla certezza di farle approdare tutte a sanazione.

Veniamo all'*elettro-omiopatia*.

« La legge generale dei *Simili* (scrive il conte Mattei a pag. 39 del « fascicolo — *Elettro-omiopatia* — *Scienza nuova* - Casale 1878) mi « ha guidato nelle mie ricerche. Ma senza un principio elettrico, che « io ho potuto unire ai Simili, non avrei ottenuta quella potenza « medicamentosa, che ha destato le meraviglie del mondo.

« Così l'Omiopatia cura i sintomi, l'elettro-omiopatia cura le cause; « non distrugge soltanto il male, ma il principio generale del male... « Hahnemann colla sua grande scoperta non mirò a combattere le cause, « ma si fermò alle malattie stesse; quindi non pervenne a distruggere « le malattie ma solo i sintomi morbosi ».

« Sogliono gli omiopatici (pag. 33) designare il modo di far uso dei « rimedi a questa guisa — Idropisia, tal rimedio — Convulsioni, tal « rimedio ». — Leggesi inoltre a pag. 32: « Tutti questi rimedi Simili « (cioè elettro-omiopatici) sono tratti da vegetali innocui, come l'ana- « lisi e l'esperienza possono dimostrare ».

« Ho trovato il modo di completare la scoperta di Hahnemann « (pag. 22) aggiungendo l'elettricità vegetale ai Simili. Il che significa « che potei rendere radicalmente curabili le malattie, che l'Allopatia « e l'Omiopatia dichiararono insanabili ».

Finalmente a pag. 39 troviamo: « Applicati all'esterno, come si è « detto, in compresse, in unzioni, in bagni, i rimedi hanno la stessa « azione che all'interno; giovano anzi ad aumentare la forza delle cure « interne nelle piaghe, negli sfiancamenti, nei tumori e specialmente « nei dolori. Impiegati all'esterno questi rimedi entrano nella categoria « dei palliativi allopatici, così che per aumentare l'effetto si è ob- « bligati di aumentarne le dosi, laddove per l'interno si fa il con- « trario ».

E dopo aver dichiarato che i principianti possono curare coll'elettro-omiopatia le ernie, le *pietre*, i *calcoli*, e le renelle, conclude in rapporto alla sua potenza, « che essa guarisce le malattie ritenute incu- « rabili anche le più crudeli e le più dolorose; quelle altresì che l'Allo- « patia dichiara inguaribili (come se incurabile ed inguaribile fosse « cosa diversa); ma alla condizione che si ricorra a Lei prima che la « massa totale del sangue sia corrotta o che gli organi essenziali non

« siano gravemente disorganizzati ». (Ed è appunto questi casi che la medicina dichiara insanabili).

Ora noi diciamo: che il conte Mattei continui a coltivare la sua miniera facendo filantropicamente vendere i suoi rimedi segreti, malgrado l'acerrima concorrenza fattagli dai suoi seguaci, come un Sauter, un Ponzio e compagni, è cosa che riguarda lui solo; non contestiamo ai suoi miscugli neppure un'efficacia in date contingenze ed anche inusitata in rarissimi casi, dove il medico, non la medicina, non abbia riuscito; ma osiamo affermare, che nelle condizioni presenti la sua autorità non penetrerà giammai nel campo medico (data e non concessa la superiorità del suo metodo) con danno del genere umano al quale egli dice di essersi votato, e ciò per la ragione, che il medico il quale sente il proprio decoro non prescrive medicinali di cui non conosce la composizione e l'azione farmacologica, solo dietro la scorta di geroglifici arcani.

Quello poi che più monta di rilevare in questo imbroglio è l'iniqua usurpazione di un titolo, che alla speculazione-Mattei non compete. No; l'Omiopatia propalò e propala ai quattro venti tutta la sua dottrina non che le quotidiane sue nuove risorse e stigmatizza i mercatanti di rimedi segreti. L'Omiopatia individualizza i casi morbosi e condanna l'indicazione di un rimedio contro qualsiasi malattia nominale, la qual cosa prova che Mattei non ha mai aperto un libro d'Omiopatia o non l'ha compreso.

L'Omiopatia adopera un medicamento alla volta e previamente studiato, la miscela non è cosa che la riguarda.

L'Omiopatia dichiara, che i medicinali sono curativi in quanto hanno la facoltà di perturbare l'organismo sano giungendo colla dose anche al veneficio, laddove Mattei dichiara che i suoi rimedi sono ricavati da piante innocue. L'Omiopatia si contenta di curare le malattie prendendo per norma i sintomi, scomparsi i quali, dimanda in qual altro modo si manifesta un male; lascia alla cura Mattei il vanto di distruggere non solo il male, ma bensì il principio generatore del male — come se si potesse vincere quello senza eliminare questo!! L'Omiopatia infine condanna l'uso promiscuo di differenti rimedi interni ed esterni a mo' di palliativi, come consiglia Mattei. Laonde il conte Mattei chiami la sua medicina taumaturgica, onnipossente, elettrica o con qual altro nome ampolloso gli aggrada, ma in nome

della giustizia non la dica omiopatica, perchè Hahnemann e Mattei stanno agli antipodi.

Dopo che il conte Mattei, a Dio piacendo (sono sue parole), ebbe trovato il mezzo di distruggere le cause dei mali e produrre guarigioni assolute con rimedi, che producono nel corpo un'azione dolce, istantanea, ma più generalmente graduale e di specie tale, che spesso non si notano gli effetti che dopo alcuni minuti (concilii chi può tali contraddizioni), non era più caso di aggiungere altro ed a quest'ora non solo le malattie infettive, ma eziandio le indigestioni, le infredature, le cause morali, ecc. sarebbero soppresse per sempre! Quale fortuna pel genere umano! Eppure no. Dovevano ancora venire i perfezionatori della grande scoperta Matteiana, perocchè in questa tutto è allo stato primitivo, inconscio, imperfetto, secondo quanto scrive l'abbé Genty De Bonqueval dopo lunga esperienza e severi studi. La missione di costui è di predicare ciò, che falsamente si chiama l'Elettro-omiopatia, ma in pari tempo di richiamare specialmente l'attenzione del pubblico sui preparati specifici elettro-omiopatici del farmacista Sauter di Ginevra, il quale, imitando il suo patrocinate, a furia di studi, di lavori e di esperienze ha scoperto il segreto di Mattei ed ha il diritto di svelarlo a tutti, ma viceversa se lo tiene nei limiti del possibile per non ledere i suoi interessi d'inventore e fabbricante. Questo per la parte morale del perfezionamento. Vediamo ora un saggio nel campo scientifico, se ce n'è.

Dopo aver modestamente dichiarato, che l'Elettro-omiopatia è destinata a completare la grande opera di beneficenza compiuta dall'Omeopatia, cerca di giustificare il suo asserto dicendo, che, attesa la natura speciale di ciascuna malattia e l'essenza propria di qualsiasi medicamento, Hahnemann fu costretto ad assegnare a ciascuno dei suoi rimedi un solo sintomo di malattia. E guai se non si conosce la vera natura del male, di guisa che si dia un rimedio, ad es., per una bronchite a vece di una tisi o viceversa, giacchè allora il medicamento sarebbe solo omiopatico di nome.

E noi diciamo semplicemente, che non sarebbe omiopatico neanche di nome il medicamento, che non corrisponda nel suo complesso sistematico a quello della malattia, mentre sarebbe omiopatico nella sua vera sostanza, quando vi sia somiglianza sintomatica, poco curandosi, se il male si chiami bronchite o tisi.



E dove mai il signor Abate di Bonqueval ha letto, che Hahnemann rilevi un solo sintomo morboso per applicarvi un sintomo medicamentoso ?

Nissuna meraviglia quindi se abbraccia l'errore di Finella, doversi propinare altrettanti rimedi quante sono le parti lese dell'organismo, ignorando così profondissimamente l'azione patogenetica complessa della più parte dei medicamenti.

Che anzi nella foga d'invocare l'autorità di altri dissidenti giunge al punto di far preconizzare da Hahnemann i rimedi complessi, come l'*Hepar*, *Calcarea* e *Mercurius cyanuretus*, che non esisteva nemmeno ai tempi suoi !

Sotto l'aspetto patologico il sistema Sauter è la riproduzione delle alterazioni della linfa, del sangue e delle degenerazioni degli elementi anatomici giusta la geniale, ma primitiva e inconscia scoperta Mattei, donde l'antiscrofoloso, l'antiangiolitico e l'anticanceroso colle suddivisioni ed elettricità sino al numero di 37 specifici.

Il gran segreto poi di questo sistema Sauter sta nella preparazione, che consiste soprattutto nella fermentazione di date materie prime e nel scegliere l'istante critico per imbevare i globuli dell'effluvio di tutte queste materie riunite allora in un solo tutto per effetto del lavoro della fermentazione giunta al giusto punto.

Con questo processo fermentativo, coadiuvato dalla distillazione, Sauter ottiene il sublime dei preparati, che sono le variopinte elettricità, compresa la bianca o neutra, le quali elettricità hanno nulla di comune coll'ordinaria, ciò che gli accordiamo di buona ragione.

Tirando una conclusione diremo, che questo cosiddetto sistema è la riproduzione degli errori Belotti-Finella intorno alla complessità di farmaci, è un negozio di più in concorrenza a quello di Mattei, ove l'Omiopatia non deve entrare per nulla e tanto meno nel titolo.

In principio del corrente anno si è pubblicato a Parigi, per cura di un autore anonimo residente a Motiers-Travers (Svizzera) o per dir meglio dell'autore *Dei rimedi elettro-omeopatici del conte Mattei*, un volume intitolato: *La Medicina semplificata ossia Omeopatia complessa*.

Diciamo subito, che il linguaggio corretto dello scrittore, se non persuade chi è a giorno della questione, sa cattivarsi nullameno una corrente favorevole ed invita all'esame spassionato delle sue opinioni,

che sono in gran parte una riproduzione di quelle di Belotti e Finella già ventilate e debitamente confutate.

Non sottoscrive però alla tesi di Finella, che l'unità di medicamento sia errore capitale in Omiopatia; contesta a Mattei il titolo di elettricità vegetale chiamandola semplicemente un'utopia; sostituisce alla teoria patologica di Mattei sui vizi del sangue e della linfa le diatesi morbose secondo il linguaggio medico, creando in parte una nuova nomenclatura ed in parte ritenendo i nomi imposti da Mattei; alle elettricità sostituisce gli alcaloidi, dedotti i quali, porta i suoi rimedi a 41. Egli stabilisce per norma terapeutica « opporre alle malattie complesse un rimedio complesso ed alle semplici un rimedio semplice ».

Ridotta la questione a questi semplici termini, noi domandiamo sempre, chi di voi conosce l'azione complessa dei vostri miscugli? E se questa complessità medicamentosa fosse infatti superiore all'unità di rimedio, come spiegate il fatto da voi ammesso ed enunciato, che cento casi della vostra pratica ribelli ai rimedi complessi, riuscirono invece coi rimedi semplici?

Le vostre cure, che nessuno vi contesta, perchè le miscele, a meno che si tratti di farmaci antidotari, debbono spiegare un'azione qualsiasi, sono dovute ad un giuoco di azzardo. Specificate, ripeteremo ancora, l'azione composta delle mescolanze mediante l'esperimento diretto ed allora solo avrete il diritto d'invocare il nome d'Omiopatia. Ma badate che non sarà giammai col creare un numero di rimedi *anti* quello, *anti* questo che accennerete alla legge dei simili.

Ultimo, anzi recentissimo fra i campioni dell'Elettro-omiopatia presentasi il Direttore della Clinica Elettro-omiopatica, cioè il signor Ponzio col suo *Trattato completo di Medicina Elettro-omiopatica — Patologia nuova — Terapeutica nuova*.

Noi non seguiremo l'autore nelle sue vedute metafisiche e patologiche per la buona ragione, che se ne occupa già il nostro collega Kruger nella *Bibliothèque homeopatique* e perchè ciò richiederebbe tempo e spazio non in correlazione collo scopo prefisso. Non ci arresteremo neppure sopra piccoli errori di date (ad es., quando cita l'anno 1800 come quello in cui Hahnemann dedusse la legge dei simili dall'esperimento colla corteccia di china, lo che avvenne invece nel 1790; o di fatti, come la morte del compianto amico dott. Belotti, che soccom-

bette ad un insulto apopletico nel proprio letto e non presso verun malato che l'abbia fatto chiamare), come neppure sulla critica che muove a' suoi predecessori Belotti, Finella e più acerbamente ancora a Mattei, del quale però ritiene molte designazioni di farmaci e le celebri cinque elettricità.

È però debito di giustizia il dichiarare anzitutto, ch'egli non fa mistero della composizione dei suoi trentacinque rimedi composti con 74 medicamenti semplici tratti dalla materia medica omiopatica ed accompagnati da un simulacro di patogenesia.

Ma noi speravamo dal sig. Ponzio qualche nuova ragione, che leglizzi l'uso dei rimedi composti. Vana illusione!

Egli pure invoca la famosa lettera sopra citata di Hahnemann al dott. Ægidi, l'autorità di costui e di Lutze, gli enunciati di Belotti e Finella, del che superiormente abbiám fatta ragione.

A vece poi di accettare il principio di confronto fra due elementi previamente noti, cioè il quadro morboso e medicamentoso, il che costituisce il cardine dell'Omiopatia, l'autore Ponzio pone come base esplicativa della complessità dei farmaci la selezione dell'organo ammalato per quanto gli è favorevole, ripudiando i principii inutili, facendo intervenire il § 155 dell'*Organon* di Hahnemann, ove questi sviluppando una teoria per spiegare la guarigione secondo la legge dei simili, dice che solo i sintomi omiopatici del medicamento entrano in azione, perchè affettano parti già sovreccitate dal processo morboso.

Se l'autore Ponzio fosse a giorno della letteratura omiopatica saprebbe, che più teorie hahnemanniane hanno fatto il loro tempo e non costituiscono il vangelo dell'Omiopatia, la quale riconosce esclusivamente gli assiomi sperimentali a tutti noti, cioè la prova sull'uomo sano, l'unità di rimedio, la somiglianza terapeutica, cui si aggiunge la dose minima come complemento importante, non necessario. Saprebbe, che Hahnemann al § 28 dello stesso *Organon* esprime un suo modo di vedere sul modo con cui si compie la guarigione omiopatica, ma è ben lungi dall'imporla come articolo di fede.

È presto asserito che non vi sono rimedi semplici, mentre la chimica ci dice finora che parecchi metalloidi e metalli da noi adoperati ogni giorno quali medicamenti, realmente lo sono. Non giova alla propria causa confondere la semplicità chimica coll'unità di rimedio,

dicendo che la cammomilla è un rimedio composto, giacchè la cammomilla fu studiata come tale e come tale si propina colla scorta degli effetti patogenetici ottenuti.

È tattica poco accorta quella di citazioni, che si ritorcono contro la propria tesi. Di tale natura è l'*Hepar sulphuris*, di cui si preconizza l'azione curativa del croup. Ora chi mai ha intraveduto nei suoi componenti sulphur e calcarea una tale efficacia? E quanti sintomi di sulphur e calcarea non si riproducono nell'*Hepar*?

Se il sig. Ponzio nella sua pratica di dilettante è venuto nella convinzione, che un solo rimedio è quasi sempre insufficiente potrà però aggiustar fede ai medici omiopatici, che in coro risponderanno come l'amministrazione successiva di medicamenti nella evoluzione delle malattie può essere richiesta anche spesso, ma sempre in ottemperanza alla legge dei simili, che l'alternanza è ammessa in via eccezionale; che la miscela o l'uso simultaneo di due o più medicamenti non risponda alla legge dei simili, finchè non sia stato istituito l'esperimento con tali miscele.

Il colmo poi della medicazione complessa ci viene offerto dall'Omo-omiopatia del dott. Conan di Parigi in un grosso volume pubblicato l'anno scorso. Sono ventisette le serie (poichè la 20<sup>a</sup> è doppia) di medicamenti e ciascuna di queste scomposta in 6 gruppi che comprendono dai 15 ai 70 medicamenti ciascuno.

L'autore possiede poi la prova sperimentale, prudentemente taciuta, che per coprire uno stato patologico occorre un gruppo di medicamenti e spesso anche una successione di gruppi. Il che significa, che una malattia può esigere 200-250 rimedi. E notisi che ha la sincerità di dichiarare, che con questo immenso progresso il trattamento di un'affezione cronica non durerà meno di 14 mesi. È addirittura una farmacia, che bisogna ingoiare prima di venire fuori d'un malanno.

Le ragioni poi della complessità sono le stesse accampate dai predecessori e già ridotte al loro valore.

Ma per qual motivo l'autore chiamò Omo-omiopatia il suo metodo di cura, che ebbe il coraggio di dedicare ad Hahnemann? Perchè nelle malattie, egli dice, non solo bisogna amministrare il rimedio, (complessivo) ma occorre dare unitamente una porzione di viscere di animale sano e preparato in modo speciale, corrispondente all'organo malato, così, ad es., ad un etico conviene propinare oltre il

gruppo od i gruppi medicinali una particella di polmone secco e triturato, ad un dispeptico una parte di ventricolo, e via dicendo, in modo che al simile si aggiunga l'uguale.

Tutto ciò sarà il sublime della medicina, ma non è accessibile allo spirito degli omiopatici, i quali trovano nei rimedi studiati il termine corrispondente alle malattie che occorrono, persuasi inoltre che gli ulteriori studi cogli odierni mezzi di diagnostica renderanno più positiva e facile la scelta in ciascuna fattispecie morbosa, senza ritornare alla teriaca, al mitridate, alla confezione di giacinto rappresentate sotto nuova veste dalle serie e dai gruppi di Conan.

Facendo un passo indietro cioè al 1880 noi vediamo sorgere all'orizzonte una *Nuova e migliorata Omiopatia* per cura del dottor Tritschler già assistente alla Policlinica omiopatica di Lipsia.

Dopo aver, naturalmente, riflesso ed sperimentato, che nell'Omiopatia vi ha troppa dovizia di medicamenti e la difficoltà maggiore sta nella scelta, massime per i profani in assenza del medico, escogitò di comporre 61 rimedi, sette dei quali si riferiscono al sangue e 54 agli organi. Per maggior sicurezza nella fedele esecuzione del nuovo metodo tiene il segreto della composizione e la vendita degli specifici si compie esclusivamente da un farmacista di sua fiducia.

Pareva però che una tale migliorata Omiopatia non corrispondesse all'ideale dei clienti, che ne fecero esperimento, atteso che in breve tempo disparve come un saggio di merce di contrabbando.

Chiusa così la serie dei perfezionatori a qualunque costo di questa povera Omiopatia, vediamo ora alcuni punti di essa che aspettano una dilucidazione, una soluzione in armonia coi suoi principii fondamentali.

Premettiamo, che taluni omiopatici, non misionisti per principio, sogliono tuttavia nelle operazioni chirurgiche adoperare la medicazione antisettica, mentre amministrano all'interno quel rimedio che ravvisano confacente alla morbosità costituzionale dell'individuo. E poichè l'acido fenico o jodoformio o mercurio corrosivo o acido borico o qualsiasi altro detto antisettico applicato sopra una ferita non può a meno di essere assorbito, come ne fanno fede gli avvelenamenti, che purtroppo per circostanze individuali ne insorgono, così si devono trovare nell'organismo due agenti diversi in urto alla legge di unità di rimedio.

E questo può accadere tanto nel caso di traumatismo intervenuto nel corso di una malattia grave ed acuta, quanto nel caso di dover praticare un'operazione nei gravi guasti da vizio costituzionale. Vediamo questo partito adottato, per es., nel Dispensario James Love, nell'Ospedale San Giacomo, ed in rare eccezioni altresì in quello Hahnemann di Parigi. Un'interessante discussione sopra tale argomento ebbe pure luogo in seno al Circolo medico-omiopatico delle Fiandre in principio del corrente anno, ed il dott. Sick di Stuttgarda trattò con molta perizia l'*Antisepsi e l'Omiopatia* in una memoria inserita nel primo volume dell'*Annuario omiopatico* del D. A. Villers, edito recentemente a Lipsia. Questione ardente che abbisogna di una soluzione ragionata e non meno pronta.

Noi vi dedicheremo il nostro studio nel prossimo fascicolo, aggiungendovi alcune considerazioni sopra l'altra tesi che « l'Omiopatia non è tutta l'arte sanitaria, ma armonizza colla medesima ».

D. BONINO.

---

## IL CONGRESSO OMIOPATICO DI PARIGI

---

È sempre cosa assai confortante, allora che si hanno delle tedi profonde nell'anima, il vedere e l'accertarsi che altri le hanno al pari di voi, e ciò che per voi forma oggetto di culto, e di venerazione è religione comune a molti, è aspirazione di genti d'ogni nazione, e quel che è più, di genti alle quali la malevolenza, la calunnia, l'ironia non arrivano a scemare d'un punto l'affettuoso rispetto che l'umanità a loro professa. Non è già con questi che io tendo a sciogliere un inno del più ingenuo ottimismo in lode della gratitudine e della riconoscenza umana. Tutt'altro! che se così fosse la scienza nostra che è attualmente, almeno in Europa, l'eccezione, diverrebbe ben tosto la regola, nè mi lusingano, a pro della nostra causa, i puerili vanti che, se vani offenderebbero la nostra dignità stessa, se mendaci, porterebbero a noi maggior danno che beneficio. Parlo colla fredda serietà colla quale si compie un dovere, ma in un'ora che lascia trasparire gli entusiasmi che mi sfuggono dal cuore, poi

chè il nostro Congresso Internazionale, a parte la sua alta importanza scientifica, mi ha confermato le mie belle fedi, ha ridato un po' di vigore alle speranze che l'apatia dalla quale per solito siamo attornati nel nostro bel paese, cercava di affievolire — ha rattivato in me il concetto che là ove la verità rifulge e comanda, l'avvenire prepara indubbiamente la strada al trionfo. — Cammina..... cammina..... ha fatto dire il gran romanziere francese al suo eroe errabondo, e la scienza nostra, sì vivaddio, fa la sua strada, e non tarderà ad arrivare. Non ci sgomentano i ritardi, ora che le barriere della scienza ufficiale si vanno sfasciando dinnanzi a noi, una ad una, nè ci curiamo delle piraterie che ogni giorno subisce l'Omiopatia dall'Allopatia; per noi sta la legge dello studio e dell'osservazione fisiologica, essa non può fallire poichè è la vita com'è e come ci è dato osservarla in ogni più piccola frazione del suo svolgersi — non può fallire, poi ch'essa è la legge indiscutibile delle simpatie. — Ritardi....? ma qual è quel vero anche il più sublime che non l'abbia subito per superstizione degli ignoranti, per isgomento dei timidi, per apatia, malizia o malvolere dei saggi?

Già i maligni di qui vanno stampando che nel successo del Congresso internazionale d'Omiopatia c'entra per una buona parte la torre Eiffel. — Menzogna; non uno fra noi qui convenne se non attrattovi dall'idea santa della causa umanitaria per la quale combattiamo, — non uno, per tutti i tre giorni delle sedute al Trocadero, venne meno al proprio impegno d'insegnare o di apprendere — nè l'Omiopatia ci è apparsa mai tanto seria e difficile come nel sceverarne i dogmi parziali, nel discutere i mezzi d'applicazione, nel difenderla da attacchi d'ogni genere, persino di pseudo-omiopatici che, se lasciassimo fare a loro, in breve tempo farebbero più danno alla nostra scienza che non le forze riunite di tutta l'allopatia.

Prémesse queste brevi considerazioni che con insistenza mi dominarono durante il breve soggiorno a Parigi, ragion vuole che io riferisca alcunchè sul congresso, accennando solo ai temi più importanti trattati, con riserva d'estrarre dal rendiconto ufficiale gli argomenti di carattere teorico-pratico e riprodurli a suo tempo.

Con decreto ministeriale in data 27 febbraio dell'anno in corso il governo della Repubblica istituiva il Congresso internazionale d'Omiopatia, concedendo per 3 giorni le apposite sale nel grandioso locale

del Trocadero. La Commissione preparatrice poi divulgava il suo regolamento, col quale s'accordava il titolo di *membri titolari* del Congresso a tutti i medici, farmacisti e veterinari omiopatici che avessero prima della metà di giugno inviata la loro adesione, accompagnata da 20 lire di quota sociale, di membri aderenti a chiunque avesse fatto adesione, inviando lire 5.

Più di 120 furono i medici che s'incrissero come *titolari*, di essi però solo 90 circa intervennero personalmente al Congresso fra cui tre medichesse.

Secondo la nota trasmessaci dalla cortesia del Dott. Leon Simon, figlio, sono stati iscritti membri del Congresso i seguenti :

*Titolari.*

|                               |        |                         |            |
|-------------------------------|--------|-------------------------|------------|
| Sig. Bordet farmacista,       | Parigi | Dott. Sieffert          | Parigi.    |
| Dott. Boyer                   | »      | » Léon Simon            | »          |
| » Chanceler                   | »      | » V. Léon Simon         | »          |
| » Compagnon                   | »      | » Tanguy                | »          |
| » Conan                       | »      | » Tessier               | »          |
| » Cromoisy                    | »      | Sig. Trichon farmacista | »          |
| » Dacher                      | »      | » G. Weber              | »          |
| Sig. Delpech farmacista       | »      | Dott. Bernay            | Lione      |
| » Ecalle                      | »      | » Jmbert de la Touche   | »          |
| » Fay Dentista                | »      | » Gallavardin           | »          |
| Dott. Gonnard                 | »      | » Chapiel               | Bordeaux   |
| » Guérin Meneville            | »      | » Congueret             | Versailles |
| » Jousset Pietro              | »      | » De Créquy             | Amiens     |
| » Jousset Marco               | »      | » Daniel                | Marseille  |
| Sig. Kenick farmacista        | »      | » Garcin                | Aix        |
| » Kirn                        | »      | » Malapert du Peux      | Lille      |
| Dott. Leboucher               | »      | » Pellerin              | Alger      |
| » James Love                  | »      | Dott. Clark             | Londra     |
| » Parenteau                   | »      | » Dudgeon               | »          |
| » Partenay                    | »      | » Süss-Hahnemann        | »          |
| » Piedvache                   | »      | » Roth                  | »          |
| Sig. Pietrosziuski farmacista | »      | » R. Hughes             | Brighton   |
| Dott. Robillard               | »      | » Drysdale              | Liverpool  |



*Titolari.*

|                         |             |                     |             |
|-------------------------|-------------|---------------------|-------------|
| Dott. Elb               | Dresda      | Dott. De Mello      | Lisbona     |
| » Von Villers           | »           | » Daniel Tavares    | »           |
| » Grünewald             | Francoforte | » De Brassol        | Pietroburgo |
| » Lutze                 | Köthen      | » Pellicer (figlio) | Madrid      |
| » Bonino                | Torino      | » Sabater           | Barcellona  |
| » Baldelli              | Firenze     | » Sanllenyh         | »           |
| Sig. Alleori farmacista | Roma        | » Batault           | Ginevra     |
| Dott. V. Liberali       | »           | » Beck              | Monthey     |
| » Cigliano              | Napoli      | » Schædler          | Berna       |
| » Fagiani               | Genova      | » Siegrist          | Basilea     |
| » Gaillard              | Bruxelles   | » Clarck            | New-York    |
| » Fischer               | Australia   | Sig.* Raukine       | »           |
| » Psillo                | Patrasso    | Dott. Wright        | Buffalu     |

*Aderenti*

|                  |             |                |          |
|------------------|-------------|----------------|----------|
| Conte Barbo      | Milano      | Sig.* De Mello | Lisbona  |
| Sig.* De Brassol | Pietroburgo | Duchessa Melzi | Milano   |
| Dott. Church     | Boston      | Sig. Miccowitz | Bulgaria |
| » Gras           | S. Mazaire  | » Solei        | Madrid   |
| Sig. Maurice     | Londra      |                |          |

La prima seduta venne inaugurata da un discorso del Presidente del Comitato preparatorio Dott. Léon Simon padre ed ebbe ad occuparsi delle cariche ufficiali. A presidente venne eletto il dott. Jousset (padre), già professore all'Università, a vice-presidenti tre elette personalità scientifiche: il dott. Léon Simon (padre) di Parigi, Richard Hugues di Londra, e Gaillard di Bruxelles, il quale, unitamente al dott. Chevalier, di Charleroy, erano ufficialmente delegati dal Governo del Belgio per questo Congresso; a Segretari vennero eletti i dottori Marco Jousset e Léon Simon (figlio), un valoroso che alle patrie battaglie del 1871 s'è conquistate le sue decorazioni, unitamente... a un piccolo proiettile che gli ha fracassata la tibia di una gamba, e il dottore Marco Jousset, attivo e gentile preparatore di buona parte dei lavori del Congresso.

I temi si svolsero nell'ordine seguente, durante i tre giorni delle duplici sedute: — Materia medica e terapeutica: 1° Gli effetti con-

trari dei medicamenti, considerati sull'uomo sano e sull'ammalato, e loro rapporti colle dosi (dott. Piedvache, Parigi) — 2° Rapporti delle dottrine microbiche colla terapeutica omiopatica (dott. Pietro Jousset, Parigi) — 3° Terapeutica omiopatica e sue relazioni cogli altri rami della terapeutica (dott. Pinella, Madrid) — 4° Metodi di studio della materia medica pura (dott. Gailliard, Bruxelles) — 5° Impiego della elettricità nella medicazione omiopatica (Conan, Parigi).

Materia medica e terapeutica applicate — 1° Trattamento omiopatico del morbo di Bright (dott. Hansen, Copenhagen) — 2° Trattamento dell'atassia locomotrice e degli stati pseudo-tabetici (dottor Villers, Dresda) — 3° Della curabilità delle diatesi, guarigione d'un cancro (dott. Criquelion, Mons) — 4° Trattamento dei tumori cancerosi per mezzo dei medicamenti omiopatici (dott. Gutteridge, Londra) — 5° Dell'*Hydrastis canadensis* nel cancro del seno ed ingorghi ghiandolari di quest'organo (dott. Imbert de la Touche, Lione) — 6° Impiego terapeutico di qualche nuovo rimedio, in base alla legge dei simili (dott. Ozanam, Parigi) — 7° Della caffeina a dose ponderabile nella cura dell'insonnia e nevralgie notturne (dott. Jousset, figlio, Parigi) — 8° Iriti ed irido coroiditi in relazione alle affezioni uterine (dottor Parentau, Parigi) — 9° Guarigione di un caso di difterite col cianuro di mercurio (dott. Serrand, Parigi) — 10° Croup e difterite (K. Oxford, Lexington, S. U. A.) — 11° Sette osservazioni di guarigioni di tremite senile e di paralisi agitante (dott. Imbert, Lione) — 12° Tisi polmonare in Algeria, statistica e cura (dott. Feuillet, Algeri) — 13° Malattie speciali nella donna, diagnosi e cura (dottor Blake, Londra) — 14° Terapeutica omiopatica della gravidanza (miss Har Keatingue, dottoressa, New-York) — 15° Terapeutica omiopatica applicata alle malattie speciali delle donne (miss Isabella Ranckine, New-York) — 16° Alcune quistioni chirurgiche (dott. Watson, Londra).

Legislazione — insegnamento ospedali. — 1° Monofarmacia (dottor Gailliard, Bruxelles) — 2° Propagazione, insegnamento ed ospedali omiopatici in Ispagna (dottori Pellicer, e Garcia Lopez, Madrid) — 3° Decisioni in proposito dei medicamenti segreti (dottor Rappaz, Montevideo) — 4° Nomina di una commissione di farmacologia (dottor Ecalle, Parigi) — 5° L'Omiopatia negli Stati Uniti, leggi che ne regolano l'esercizio nello Stato di Minnesota (dottor Ferrand, Parigi) — 6° Suggestimenti relativamente ai migliori mezzi di propagare l'Omiopatia

patia (dott. Roth, Londra) — 7° Educazione omiopatica della donna, nella città di New-York (signora dottoressa M. D. de la Montagnie Lozier, New-York) — 8° L'Omiopatia a Cook County hospital (dottor Gatchell, Chicago).

Per il soverchio numero dei temi in correlazione col tempo disponibile e specialmente per l'assenza di alcuni autori il Congresso prese a trattare nella seduta pomeridiana del giorno 21.

1° La memoria del D. Piedvache, sopraccitata.

Premesse alcune considerazioni sulle difficoltà inerenti alle dosi il Presidente apre la discussione.

Dott. Oigliano. — Rinnovando lo svolgimento del tema sulla duplice via di assorbimento dei rimedi, sul pericolo di accumulazione e quindi di aggravazione, ragiona diffusamente sul metodo di individualizzare i rimedi secondo la norma già più volte da lui tracciata.

Dott. Von Villers osserva che i progressi dell'anatomia patologica attribuiscono ai nervi il primo passo alle malattie, perciò le minime dosi sono a preferirsi in tutte le affezioni, non solamente nelle così dette nervose.

Dott. Liberali insiste nella necessità di modificare le dosi secondo il genio della malattia.

Dott. Gaillard propone di rinviare l'argomento al futuro Congresso.

Dott. Léon Simon insiste a tal uopo sulla necessità di aver preparati farmaceutici legittimi ed esatti, nonchè sulla individualizzazione di ogni caso.

Dott. Gallavardia accenna al pericolo di elevare successivamente le dosi in grazia dell'aggravazione che ne insorge.

Dott. Léon Simon V. osserva come taluni pratici usino e ripetano costantemente la stessa diluizione col pericolo di non raggiungere lo scopo curativo, al quale occorrono le differenti diluizioni.

In ordine di pertrattazione venne il tema del Dott. P. Jousset; sui rapporti della dottrina microbica colla terapeutica omiopatica.

Aggiunge considerazioni alla sua memoria tendenti a dimostrare che la eziologia microbica delle malattie include necessariamente la terapeutica antisettica; dichiara erronea una tale teoria e circoscrive la sua azione di carattere profilattico alla chirurgia.

Dott. Dudgeon rileva la grande difficoltà di provare che vi siano malattie prodotte da microbi. Per lui è molto difficile abolire i mi-

crobi senza colpire i pazienti, aggiunge che più chirurghi inglesi abbandonarono l'uso degli antisettici, quali Keith, Tait, ed altri. — Non ammette il confronto tra la vaccinazione Jenneriana e quella Pastoriana, ed è d'avviso che da Pasteur sia stata esagerata la statistica degli arrabbiati in precedenza al suo metodo.

Dott. Tessier ritiene il trattamento antisettico e la vaccinazione Pasteur come prove dell'Omiopatia, la quale a sua volta suggerisce i migliori profilattici contro le malattie microbiche.

Dott. De Brasol non trova ragionevole innestare all'uomo sano i virus infettivi allo scopo di preservarlo da malattie di là da venire. Con tale precedente si dovrebbe vaccinare l'uomo ogni anno e più volte per premunirlo contro i differenti morbi infettivi e dichiararsi poco propenso alla vaccinazione Jenneriana.

Dott. Von Villers ricorda la medicazione del Dott. Bolle di Aquigrana mediante cotone imbevuto d'alcool e di tintura d'arnica, rinnovata raramente, con che si verrebbe e con successo a surrogare le odierne medicazioni antisettiche di varie specie. Secondo lui si può ammettere la eziologia microbica e rimanere omiopatici.

Dott. Clark sostiene che il miglior antisettico in molti casi è indicato dalla legge dei simili. Cita casi di venificio fenico con sintomi sì analoghi all'infezione settica da non potersi distinguere. Sostiene che i medicamenti omiopatici possono avviare a sanazione le ferite.

La seduta antimeridiana del giovedì 22 agosto venne occupata in gran parte allo svolgimento del tema « Metodi per studiare la materia medica pura » presentato dal Dott. Gaillard di Bruxelles.

Apertasi la discussione,

Dott. Batault rileva l'utilità che verrebbe dallo studio della composizione e fisiologia delle cellule a fine di dirigersi i nostri mezzi patogenetici e curativi.

Dott. V. Léon Simon non conviene col Dott. Gaillard sulla preferenza a darsi agli esperimenti sui bruti; ritiene essere la vera via quella tracciata da Hahnemann cioè l'esperimento sull'uomo sano. Non contesta al Dott. Batault la possibilità di desumere criteri della conoscenza della fisiologia cellulare, ma per ora questa non porge alcun criterio d'indicazione.

Consecutivamente il Dott. Conan legge alcune dilucidazioni alla memoria da lui intitolata « Sull'impiego dell'elettricità nella me-

dicazione omiopatica ». La discussione fu però rinviata al momento di trattare la memoria del Dott. Rappaz riflettente una « proposta circa i medicamenti segreti ».

Sul finire della seduta il Dott. Hughes riferisce sulla pubblicazione della sua opera: *Cyclopædia of Drug Pathogenesis*.

*Seduta pomeridiana.*

Dott. Von Willers tratta diffusamente la sua tesi « La cura omiopatica dell'atassia locomotrice e degli stati pseudo-tobici ».

Aperta la discussione vi prendono parte: Dott. Léon Simon V., Daniell, Gallavardin, De Brassol e P. Jousset. A suo tempo sarà riprodotta la relazione in quella misura che merita il subietto, fra i più importanti del Congresso.

Il D. M. Jousset legge e commenta il suo tema « Della Caffaina a dose ponderabile nel trattamento dell'insonnia e delle nevralgie notturne ».

Il Dott. Tessier rivolge all'esponente se i casi furono tutti e permanentemente coronati da successo, cui risponde il Dott. Mario Jousset.

Il Dott. Cigliano interpella quali erano le precise indicazioni della Caffaina cui ripete il Dott. M. Jousset essere i *dolori notturni aggravati al tatto*.

Il Dott. Parenteau legge e delucida la sua tesi. « Irite e coroidite collegate con affezioni uterine ». Fra le forme più frequenti cita l'intorbidamento del corpo vitreo per lo più d'un occhio solo, che si rivela al fondo del globo con aspetto punteggiato e grigiastro. — Secondo lui il rimedio più spesso indicato è *Merc. corros.* (dalla 1<sup>a</sup> alla 6<sup>a</sup> decimale); in seguito vengono *Sulphur* e *Arsenicum*.

In merito poi al « caso di Croup differitico guarito mercè il *Mercurio cianurato*, presentato dal Dott. Serrand », si impegna una viva discussione.

Il Dott. Beck apre il fuoco nel modo che si leggerà qui sotto.

Dott. De Brasol è d'avviso che sia eccessiva la dose (2<sup>a</sup> trit. dec.) che per consueto egli prescrive alla 30<sup>a</sup>. Narra delle angosce in cui si trovava di fronte alle epidemie prima che conoscesse la grande risorsa del cianuro di mercurio.

Dott. James Love rileva la grande difficoltà della diagnosi e l'esiguo

numero dei veri casi di difterite appoggiandosi alla clinica del Dottor Comby ed alla sua. Per cui certe cure meravigliose potrebbero anche peccare di diagnosi. Egli si attiene in genere alla 12<sup>a</sup> dil. nei casi, ove prescrive il cianuro di mercurio.

Dott. Boyer nei casi di diffusione della difterite alla laringe alterna l'uso di Mercurio cianurato con acqua bromata giusta la raccomandazione del Dott. Tessier.

Dott. Cigliano ricorda di aver dato Merc. cian. alla 6<sup>a</sup> con successo.

Dott. M. Jousset accenna alla difficoltà di conservare l'*acqua bromata*. Egli fece uso del Merc. cianurato alla 3<sup>a</sup> trit. e conviene nell'indicazione di Spongia in certi casi.

Dott. Bonino non trova abbastanza concludente il caso riferito dal Dott. Serrand in grazia della dose ed alternanza a troppo brevi intervalli. Ritene, che se si fosse insistito nell'uso esclusivo di Bromum 3<sup>a</sup>; forse l'affezione non si sarebbe diffusa alla laringe.

In parecchi casi consimili cioè di difterite che si estende alla laringe coi fenomeni crouposi egli si valse con successo di Mercurio cianurato 5<sup>a</sup> in alternanza con Bromum 3<sup>a</sup> preparato recentemente.

Dott. Beck replica per rilevare la differenza tra asfissia difteritica e croup, al quale ultimo essa applica il trattamento consueto di Aconitum, Spongia e Hepar.

Dott. Sanllenhy rileva pur la differenza tra croup e croup difterico.

Dott. Schaedler conferma l'alternanza di Spongia ed Hepar, ma ad alte diluzioni nel croup, come l'uso eziandio di Mercurio cianurato pure a diluzioni alte nella difterite.

Dott. Léon Simon V. riferisce piuttosto alla condizione anatomica della laringe se i bambini sono più disposti al croup e gli adulti alla difterite.

*Seduta pomeridiana del 23 agosto.*

A primo argomento fu scelto quello presentato dal Dott. Imbert de la Touche « Sopra sette casi di guarigione di tremito senile e di paralisi agitante ».

I rimedi da lui adoperati con successo sono: Phosphorus (30), Belladonna (18 e 30), Sulphur (6); Silicea (30), Agaricus muscarius (T. M.), Tarentula (12), Nux Vomica (30), Carbo vegetabilis (30). — A meglio coadiuvare l'azione dei medicamenti vietava l'uso del vino, caffè,

tabacco, della carne, massime bovina, e presso ammalati nervosissimi, e travagliati da neuroastenia, consigliava l'uso della cintura di Glenard (enteroptosi).

Dott. Von Villers, cita un caso di guarigione mediante Staphysagria.

Dott. De Brasol è d'avviso che Mercurius e Plumbum dovrebbero corrispondere parimenti.

Viene successivamente svolto, leggendo, dal Dott. Gaillard l'argomento sulla monofarmacia, condannando in massima l'alternanza ed assolutamente la polifarmacia, quale ritorno alla scuola ufficiale.

Dott. Léon Simon V., dice essere l'alternanza, questione di fatto, che non poggia ancora sopra leggi definite.

Dott. Bonino. Tracciata brevemente la storia della mescolanza dei rimedi, che solo si è retto a sistema coll'Idiojatria del Dott. Bellotti, rigetta la supposizione che questi si servisse in ispecie di vegetali, chiamati elettrici dal Dott. Conan, per la composizione dei suoi specifici — ove di fatto non entra special apparecchio elettrico. — Ribatte gli argomenti addotti dai complessisti, per spiegare e giustificare i loro errori, togliendo esempi dalla materia medica e dalle conseguenze paradossali, cui la mescolanza dei medicamenti trascinerebbe (1). Rigettando quindi le miscele, richiama l'attenzione dei congressisti sopra dati casi, sebbene rarissimi, per es., di traumatismi in corso di malattia acuta, ove si deve scegliere tra le due indicazioni od amministrare due medicamenti, come alle volte si è praticato.

Dott. Léon Simon, ammette la alternanza in casi eccezionali, di rimedi che si completino e di rapido succedersi dei fenomeni morbosi. Rigetta le miscele e contesta alla sedicente elettro-omiopatia il diritto di portare tal nome.

Dott. Dudgeon. La monofarmacia è la perfezione dell'omiopatia; ma non è sempre attuabile nella pratica. Circa l'alternanza si appella ad Hahnemann, che l'ha ammessa nell'ultima edizione dell'*Organon*. Nella repetizione dello stesso medicamento ei suole cambiar diluizione scendendo di mano in mano alle più basse.

---

(1) Questo intricato argomento porge materia ad un suo lavoro critico prodotto in questo stesso fascicolo.

Dott. Sanllehy parla pure nello stesso senso, ammettendo l'alternanza dei medicamenti.

Dott. Conan replica, aggiungendo spiegazioni alla sua tesi.

Indi il Presidente mette ai voti se si debba condannare la miscela sotto il nome di Polifarmacia. L'assemblea, quasi unanimemente, la rigetta, indi viene sciolto dal Presidente il Congresso con brevi parole di commiato.

Non so poi tacervi un incidente del Congresso, il quale impensatamente ha preso la forma ed il carattere gentile d'un bozzetto.

A proposito del tema sulla difterite aveva preso la parola il venerando dottore Aphonse Beck di Monthey (Svizzera). Un giorno, egli disse, e da quel dì sono scorsi oramai più di trent'anni, mi sono incontrato per istrada con uno dei miei colleghi, celebre avversario dell'Omiopatia, il quale di corsa percorreva la via colla fisionomia alterata, col volto contraffatto da forte emozione; gli andai all'incontro, lo fermai, e gli chiesi cosa mai succedesse da ridurlo in tale stato; il povero collega correva ansante alla casa di altro collega nostro, abilissimo operatore, e colle lagrime agli occhi, serrandomi le mani: mio figlio muore, disse, nè poté profferire altra parola, che l'angoscia gli faceva gruppo alla gola, e piangeva: oh le ricordo bene, quelle lagrime, piangeva come un ragazzo. Cercai di calmarlo, e, vediamo, gli dissi, se voi credete ch'io possa giovarvi in qualche maniera, voi conoscete le mie teorie, io sono tutto per voi. Ma evidentemente il caso doveva essere così grave che il medico e padre più nulla sperava dall'arte, ed a momenti disperati, richiedeva l'estrema risorsa di un atto operativo. Esitò un istante... ma tosto salimmo a vedere il piccolo moribondo. La causa era perduta, nè il più abile operatore avrebbe potuto salvare quella piccola cara esistenza, soggiogata da male infettivo, generalizzatosi, più di quanto esso fosse locale.

Siccome la malattia era disgraziatamente epidemica in quei giorni, nella nostra città, io avevo con me alcuni fra i più essenziali rimedi coi quali ero solito combattere il male. Assunsi la cura...; il risultato? eccolo: quel nostro simpatico e gagliardo collega che là vi presento — ed accennava al dottor Villers che sedeva fra noi — ve lo può dire, egli è il mio piccolo ammalato di 30 anni fa! Fu semplice, fu modesto, ciò che ha detto il dottor Beck: ma... più d'una lagrima è spuntata sulle ciglia di questi senza-cuore di medici; senza contare



quelle preziosissime e seducenti delle medichesse presenti. Debbo dire che il dottor Beck fu vivamente applaudito, come pure il dottor Villers, quando ridisse il gentile perchè della sua vocazione medica per l'Omiopatia ?...

Ancora un caso, a proposito di medichesse, fra noi v'era un giovane medico di Ginevra, il quale scusò l'assenza della propria moglie, medichessa omiopatica essa pure, la quale non aveva potuto intervenire al Congresso per la semplice ragione che pochi giorni prima aveva dato alla luce un bel maschietto. Ora io mi domando che ne possa avvenire di un tal figlio, fatto e allevato da tali genitori? Volete scommettere che si farà medico, solo per fare la più acerba guerra all'Omiopatia? Legge dei contrasti!

Nel magnifico salone del *Lyon d'or*, uno fra gli aristocratici alberghi di *Rue du Helder*, ebbe luogo il banchetto sociale di 61 coperti. Il nostro dottore Cigliano riscosse i più calorosi applausi quando, venuta l'ora dei brindisi, disse:

« *Signori,*

« Sarei felice se, parlando, potessi rilevare la cortesia francese, il positivismo inglese, il sapere tedesco, l'ospitalità svizzera, l'operosità belga, l'oratoria spagnuola, il fremito russo per la libertà, le aspirazioni greche alla indipendenza, ed il fervore americano al progresso, per esser degno di voi e della mia Italia nel portarvi il suo più caldo saluto.

« Gli imponderabili, applicati da Hahnemann in medicina, trasmettendo il pensiero da un polo all'altro del mondo, riproducendo la parola non pure dei presenti, ma dei lontani, compulsando la natura negli abissi del mare e nelle viscere della terra, moltiplicano l'efficiente della meccanica, dileguano i confini, abbattono le frontiere e sospingono i popoli alla fratellanza universale.

« Il principio delle nazionalità ha fatto il suo tempo! Non più cannoni, nè armi, nè armate, nè politica, nè diplomazia, che intischiscono il civile consorzio; ma i commerci facili, le industrie ardite e le scienze libere, affermino un nuovo ideale segnacolo del secolo, sospiro dei poeti, religione dell'avvenire, cioè l'umanità.

« E noi omiopatici, qui convenuti, quali rappresentanti di tutti i popoli, lo salutiamo, bevendo alla prosperità, all'avvenire, ed alla propaganda dell'Omiopatia ».

Interessante particolare che fedelmente vi trascrivo: il Cigliano, che ha facile la parola, enfatico il porgere, come ogni buon meridionale, poetica la frase, fu compreso da tutti anche da quelli ai quali il nostro dolce idioma è affatto ignorato; ed in prova di ciò, nell'ultima seduta del 23, avendo egli presa la parola in proposito di un tema che si stava trattando, fu vivamente sollecito ad esporre le sue idee in lingua italiana, ripetendosi anche questa volta le approvazioni, direi quasi entusiastiche, della sera innanzi.

I due giorni succedenti al Congresso, furono dedicati alla visita degli ospedali omiopatici di Parigi, che sono in numero di tre, e meritano uno speciale rapporto.

Reduce dal Congresso Internazionale di Omiopatia tenutosi in Parigi al Palazzo del Trocadero nei giorni 21, 22, 23 del p. p. agosto, mi è grato presentare ai nostri lettori un cenno sui due Ospedali omiopatici quivi esistenti che avemmo occasione di visitare nella sopradetta circostanza.

Mi duole innanzi tutto dover confessare che in fatto di Omiopatia siamo ancora molto indietro in Italia e Dio volesse che gli avanzamenti che altri prima di noi hanno potuto operare nell'arte di guarire scuotessero lo spirito filantropico, che certo non manca nel nostro paese, e valessero ad allontanare i torti giudizi che gravano sempre sul nostro sistema!

L'Omiopatia è ben conosciuta e molto apprezzata in tutte le principali città della Francia e Parigi conta moltissimi medici, lo che indica che il nuovo trovato ha molti seguaci e non solo nelle classi agiate e colte ma anche nelle più basse della scala sociale. Il numero infatti dei frequentatori i pubblici dispensari è immenso e senza cadere in esagerazione posso assicurare, che, dalle statistiche annuali consultate, il concorso è in sensibile aumento ogni anno, la qual cosa prova all'evidenza, che coloro i quali fanno astrazione dal falso apprezzamento dei dotti e dalle inutili discussioni e solo giudicano l'Omiopatia dai fatti, trovano più di leggieri il *cito tuto et jucunde* nelle sale omiopatiche anzichè altrove.

Prima del 1870 non esistevano a Parigi pubblici stabilimenti per ricevere malati e curarli esclusivamente col sistema omiopatico; nell'aprile di detto anno venne inaugurata la prima casa di questo genere mercè l'opera dei dott. Davet, Teste, Chancerel ed altri, i

quali aggregarono alla benefica istituzione distinti signori e signore, che costituitisi in comitato fornirono i mezzi necessari all'impianto ed alla manutenzione del piccolo Ospedale.

È questo situato nel 17° Circond. di Parigi, in via *Laugier*, N. 20 e prende il nome da Hahnemann.

Consta di un piccolo fabbricato a due piani, isolato, capace di contenere 24 malati. Le camere non sono molto spaziose ed hanno uno o due letti. I pavimenti sono in legno. Ogni camera ha il suo calorifero ed il suo ventilatore. I letti sono in ferro, tenuti con la massima nettezza. Vi è una sezione per uomini ed una per donne, ed in ambedue le sezioni vi sono delle piccole sale riservate ai malati a pagamento. Nei piani terreni, oltre le sale destinate alle pubbliche consultazioni vi è la farmacia, le sale di trattenimento per il corpo sanitario ed il locale per le adunanze dei patroni.

La casa è provvista di acqua, di cucina, lavanderia, dispensa, cappella, camera mortuaria e giardino.

Le suore della carità di S. Vincenzo de' Paoli, oltre qualche infermiere borghese per il basso servizio, fanno l'intero servizio dell'Ospedale.

Dovrebbero nell'Ospedale Hahnemann ammettersi a preferenza le malattie acute e ciò in vista dello scarso numero dei letti, onde avere un maggior movimento. Sono invece le malattie incurabili e disorganizzatrici quelle alle quali si dà più ricetto. I signori Patroni hanno molta influenza sull'ammissione; quindi bene spesso si hanno malati maltrattati e giudicati per perduti dall'Allopatia, che ricorrono alla Omiopatia dopo aver sperimentato tuttociò che la medicina ufficiale consiglia. Di conseguenza il numero dei malati che si ricevono annualmente oscilla fra gli 80 e i 100, mentre il pubblico dispensario annesso all'Ospedale conta dalla sua fondazione un progressivo aumento di frequentatori ed il numero delle consultazioni è giunto fino a 9000. Il dispensario forma parte essenziale della pratica ospitaliera e la sua organizzazione merita di esservi segnalata. Quivi ciascun medico ha il suo turno, ha i suoi malati o per meglio dire la sua clientela. Egli appunta tutte le osservazioni relative a ciascun malato dal giorno che si presenta fino al momento della sua guarigione, di guisa che le consultazioni fatte in tal modo sono una garanzia per il malato e sono soggetto d'incessante studio pel pratico.

Nell'Ospedale Hahnemann si fa della vera Omiopatia senza miscele, senza transazioni; le prescrizioni sono basate sulla materia medica pura senza però andare fra le nuvole, giacchè in generale le alte diluizioni adoperate in ispecie nei cronicismi non sorpassano poi le 30<sup>a</sup>, 100<sup>a</sup> e 200<sup>a</sup> potenze ed i risultati sono confortanti. La cifra della mortalità è molto al disotto di quella risultante dalle statistiche ospitaliere allopatiche e questo è il miglior trionfo del nostro sistema di medicare.

In conclusione il piccolo Ospedale esiste da circa 20 anni; immensi e non dubbi servizi ha reso in occasione di epidemie e durante la guerra; si sostiene per opera di pubbliche e private oblazioni e per donazione ed attaccamento di distinti medici capitani dal dott. Léon Simon padre.

L'altro Stabilimento Omiopatico ha nome da *St. Jacques* ed è attualmente molto più vasto del precedente. Visitando Parigi nel 1874 ebbi occasione di vederlo ed era di molto inferiore al precedente. Più che un ospedale erano poche stanze destinate a ricevere tutto al più 10 o 12 malati e al pubblico dispensario. La Società Medica addetta al medesimo trasportò le tende in località più salubre e convertì quell'embrione in uno Stabilimento modello. Il dott. Ioussset padre ed i suoi colleghi della scuola di Tessier hanno gran parte del merito per essere riesciti nell'impresa, giacchè seppero in breve tempo sistemare presso gli amici dell'Omiopatia e i clienti più facoltosi trecento azioni da lire mille ognuna e con questa somma acquistarono una vasta area in *Rue Vaugirard*, N. 227, dove con un prestito di lire 150,000 venne fabbricato l'edificio, corredandolo di quanto la scienza e l'igiene esigono, capace di contenere normalmente circa 60 malati.

L'edificio consta di tre fabbricati, due laterali ed uno centrale, ciascuno isolato. Il centrale sorge nel mezzo di un vasto giardino, nei sotterranei ha la cucina, la dispensa, la lavanderia, i caloriferi, la guardaroba, ecc., e nei piani superiori le sale di ricovero. Una sezione è destinata alle donne ed una agli uomini. Ognuna di queste sezioni consta di una vasta sala con 16 letti, di una più piccola con 7, e quindi delle altre ad uno o due letti per i malati a pagamento e per isolamento. Tutti i pavimenti sono in legno, tenuti con la massima nettezza, ogni ambiente è fornito di ventilatori e di calori-

feri. In ogni sezione vi sono ascensori per le vivande, camera da bagno e cessi inodori. I letti sono tutti in ferro, semplicissimi, di modello nuovo, possono dismettersi e piegarsi con facilità a salvaguardia della nettezza e dell'igiene e sono muniti di un semplice materasso di crine.

Vi è inoltre una vasta cappella e nel piano più alto l'abitazione delle suore destinate al servizio dello Stabilimento.

Nel braccio di sinistra vi sono grandi ambienti destinati alle quotidiane pubbliche consultazioni, alla Farmacia molto ben fornita, ai medici ed alle adunanze che quivi tiene il comitato dei Patroni e delle Patronesse. Nel braccio di destra vi è l'abitazione del portiere, del basso personale e parecchi locali per uso di magazzino e di riserva in caso di epidemie.

Nel fondo del vasto recinto v'è la sala mortuaria con annessa camera per le autopsie.

I fondi per la manutenzione dell'Ospedale e per l'estinzione del debito provengono da private quotizzazioni, da pubbliche questue, dalle rette che si ritraggono dai malati a pagamento e da lasciti testamentarii che il pio luogo riceve dai suoi benefattori. Tanto questo quanto l'altro ospedale sono enti morali e le due società che ad essi presiedono tanto l'Hahnemanniana quanto l'altra sono legalmente riconosciute dal Governo.

Si ricevono nell'Ospedale St. Jacques malati acuti e cronici, ma con preferenza i primi, siano essi affetti da malattie mediche o chirurgiche o dell'apparecchio visivo. Sei medici a turno, due per ogni quattro mesi fanno il servizio, oltre un distinto oculista che cura i malati degenti nelle sale ed assiste il martedì e sabato di ogni settimana al pubblico dispensario. Alla fine di ogni anno viene reso di pubblica ragione il resoconto amministrativo e statistico, il quale ultimo sempre più conferma il primato del nostro sull'altro sistema.

Il trattamento curativo anche in questo Stabilimento è ispirato alle leggi del Maestro; non nascondo però che avrei bramato non vedere l'uso dei collirj nelle malattie d'occhi come coadiuvante il trattamento interno, e non sentire l'emanazione dell'acido fenico adoperato come mezzo disinfettante insieme a soluzioni di sublimato corrosivo. Questa osservazione fatta da me e dai miei colleghi ci ha fatto persuasi delle facili transazioni dei medici ivi addetti — tran-

sazioni che darebbero giustificazione a certi puristi di classificarli nella cerchia degli eclettici.

La vita di questi stabilimenti stando ai fatti ed a quanto asseriscono i singoli membri ai medesimi proposti sembra assicurata. I 20 anni di esistenza ne sono una prova; lo che indica che l'Omiopatia è entrata in Francia nello spirito pubblico. E in Italia? Il nostro labaro sul quale è scritto *laboremus* non ha finora dato i frutti che da anni ed anni si desiderano! Non disperiamo però; l'apertura del piccolo Ospedale a Torino decisa all'unanimità dall'Assemblea tenuta quivi nel p. p. agosto e le poche notizie sugli Ospedali di Parigi, che dedico ai cortesi lettori e lettrici, fanno sperare che anche presso noi possa presto l'Omiopatia occupare quel posto che giustamente le compete.

I CONGRESSISTI DELL'ISTITUTO.

---

## LAURA FRANKLIN

*o l'Ospedale Omiopatico pei bambini nella città di New York,  
con poche riflessioni sulla Omiopatia in Italia.*

---

Il popolo di New York nel 1886, riunito in assemblea, conferiva la personalità giuridica ai signori Sindney Enrico, De Forest lord Giorgio, D. Hitch Federico, Warren, Delano jr., D. Weckes Federico; i quali, consociati, fondarono a proprie spese, con due milioni e mezzo di lire, un Ospedale pei bambini dai due ai dodici anni, di ogni sesso, razza e religione, per malattie sia mediche che chirurgiche, intitolato *Laura Franklin*, nomi di battesimo dei due principali benefattori dell'Istituzione.

Naturalmente tale sanzione del popolo sovrano fu fatta in base di uno statuto esibito dai prelodati signori, col quale si fissarono il modo sicuro di collocare i capitali di dotazione, le norme per amministrarli e le migliori guarentigie per lo scopo della istituzione medesima.

Lo scopo è che l'Ospedale dev'essere interamente gratuito, che il personale medico cerusico dev'essere esclusivamente « Omiopatico »

scelto nei membri della società medico-omiopatica dello Stato di New York.

L'ospedale funziona da tre anni. I migliori nomi della letteratura omiopatica contemporanea sono a capo del Corpo medico cerusico del medesimo, tra cui notiamo i dottori T. F. Allen, J. Wetmore e Clark, per la parte medica, e i dottori Won. Ton. Helmuth e F. E. Dughty per la parte cerusica, senza ricordare un gran numero di ottimi medici e chirurghi, specialisti omiopatici, che di ora in ora arricchiscono la nostra letteratura di pregevoli pubblicazioni.

Il movimento degli ammalati in questi ultimi tre anni è stato in media di 286 per ciascun anno con una mortalità del due e un decimo per cento, quantunque fra le malattie trattate ci sieno state le più gravi della pratica: come le resezioni di ossa lunghe, l'artrocace dell'articolazione coxofemorale, l'angiofibroma della lingua, la carie, la bronchite cronica, la paralisi infantile, la tisi, la tosse convulsiva, la scarlattina, ecc.

Simili risultati in media si sono ripetuti nell'ultimo anno, di cui il dottor Clark a Parigi in occasione del Congresso omiopatico ci diede le più ampie informazioni.

Gli americani nulla hanno d'ammirare nell'accennata istituzione, per quanta lode possano tributare ai promotori della medesima — usi, come sono, a vedere sviluppare, da oltre mezzo secolo, l'Omiopatia nelle loro tredici università, nei cinquanta ospedali policlinici e speciali e in un gran numero di associazioni esclusivamente omiopatiche; ma noi altri italiani non possiamo non rilevare i nuovi fatti consimili che si verificano fra loro e additarli ai nostri legislatori, che, lungi dal seguire l'esempio dei paesi liberi, da trent'anni, fabbricando leggi su leggi per codicizzare il pensiero, distruggono la vera libertà scientifica.

Le leggi ormai sono il garbuglio, non l'ordine dell'insegnamento in Italia! Presso noi l'associazione medica intitolata « Istituto Omiopatico Italiano » per conseguire la sua personalità giuridica ha lottato per ben cinque anni tra gli scogli di una burocrazia soffocante. Ora abbiamo una casa a Torino acquistata dal lodato Istituto, un legato di lire quarantamila fatto dal dottor Leoncini alla città di Genova, e altre trecentomila lire donate dal signor Camploj alla città di Verona per l'impianto di tre piccoli ospedali nelle tre rispettive

città; e intanto il nostro Governo si mostra inconscio di questa iniziativa privata, mentre sarebbe pur giusto che una alle provincie e ai comuni delle prelodate città trovasse modi come incoraggiare e sollecitare queste istituzioni, che certamente accrescerebbero decoro e rinomanza al sapere nazionale. L'indipendenza della Nazione è in ragion diretta del proprio pensiero scientifico, sviluppato nelle più svariate forme possibili. Il servilismo di ieri alla Francia, di oggi alla Germania, e di domani, forse anche, al Turco, è dovuto meglio che alla forza brutale ed esauriente delle armate, reputate sempre inferiori alla bisogna, a quella vivificatrice della educazione scientifica letteraria, in cui oggi guizza la scintilla del pensiero meno nazionale e più straniero, la cui eco si ripercuote nell'ecatombe di leggi sulla pubblica istruzione, le quali, meglio che essere ispirate alla estemporaneità del talento italiano, sono copie informi di regolamenti e leggi straniere fatte per regolare ingegni per nessun verso identici a noi.

Oggi il solo pergamo è la cattedra veramente libera per apprendere ed insegnare: la scienza borghese ha bisogno tuttora di gridare nella nostra letteratura: fuori il pensiero, la forma e lo spirito straniero. Ossequio alle nazioni, ma passività ipnotica alla loro sapienza, no, il cui polline spesse fiate è raccolto dagli stami dei nostri avi.

L'Italiano è martire della sua idea, perchè gliela crea il sentimento che preludia la ragione. Altri che non vive sotto il nostro cielo è vittima dell'idea, perchè la ragione, che regola il sentimento, gliela impone. In questi la consuetudine — regolata da leggi — sviluppa a gradi a gradi la più alta perfezione del sapere; in noi l'estemporaneità ricalcitra alla monotonia rutinaria delle leggi e sente la sola spontaneità del proprio estro, il quale, superando talvolta anche le difficoltà dell'ignoranza di ogni nozione letteraria, si afferma anche nelle scienze più difficili.

Chi non sa che persone inalfabete riescono talvolta famose nello eseguire i calcoli i più difficili?

Possono le leggi precisare in quale anno di Ginnasio, di Liceo o di Università il giovane italiano provi il tormento del proprio estro, che gli squarcia i misteri dello scibile, lo spinge a concepimenti facili e gli dà il battesimo del sapere? Il raffazzonare continuo di esse per ben 30 anni indica chiaramente, che se leggi occorressero per



sistemare la pubblica istruzione, dovrebbero essere fatte per garantire e assicurare la più sconfinata libertà, che le leggi esistenti hanno purtroppo offesa e distrutta nello sviluppo della pubblica istruzione italiana.

Se l'Italia conoscesse la letteratura omiopatica alla pari delle altre nazioni, certamente non resterebbe abbarbagliata dalle volute scoperte di oltre Alpi, e troverebbe giusto d'istituire scuole sperimentali di Omiopatia, meglio che istituire sotto il punto di vista terapico, istituti batteriologici alla Kock, antirabici alla Pasteur e anticolerici alla Ferran; giacchè i punti principali su cui si edificano queste volute scoperte sono: 1° Attenuare i virus fino a renderli rimedii (poco monta se preservativi o curativi) e questa pratica in Omiopatia è vecchia quanto la sua esistenza, ed è controllata da un'esperienza superiore a quella che vantano i moderni innovatori; 2° Trasformare la medesimezza di un virus — mercè la progressiva attenuazione — nella somiglianza del medesimo.

La medesimezza è come lo stesso virus, e riproduce o aggrava la malattia che esso suol produrre, e Beraggi a Milano dolorosamente l'ha dimostrato su cinque disgraziati, che, inoculati col virus rabico poco attenuato, morivano, come morivano le monache spagnuole inoculate da Ferran col virus colerico poco attenuato; mentre la somiglianza di un virus — ed è tale quando le sue attenuazioni producono nel corpo sano sintomi simili, individualizzati rigorosamente, ma non identici alla malattia da curare — non aggrava o riproduce la malattia, ma la guarisce. — Ciò gli Omiopatici hanno largamente dimostrato, non solo per tutti i farmaci già sperimentati, ma anche per tutti i virus conosciuti, non escluso quello rabico, che nella Farmacopea omiopatica va sotto il nome di Hydrophobinum o Lissin, studiato in Lipsia da Lutz, veterinario omiopatico, nel 1828; 3° Studiare gli effetti dei singoli virus sugli animali per prevedere quelli possibili sull'uomo, mentre gli Omiopatici hanno già fatto tali studii sperimentali da un pezzo e direttamente sull'uomo sano, pubblicati in molte opere di materia medica, tra cui è pregevole quella di Schwan e quella di Berrige, speciale dei virus, da pochi anni pubblicata in un sol volume di gran mole.

Questi studii — al certo non ignorati dai protagonisti delle moderne scoperte — invernicciati ora con *attenuazione per inoculazioni suc-*

cessive alla Pasteur, ora con le *colature* alla Kock ed ora con i famosi *brodi* alla Ferran, si ripresentano al pubblico medico non omiopatico, come i più originali del mondo, per affermare nuove necessità d'insegnamenti, nuovi prodigi e nuove applicazioni pratiche, che sarebbero nè più nè meno che cose vecchie dell'Omiopatia, boliate con linguaggio e parvenza di originalità, senza dubbio per porre in evidenza, meglio che la scienza, le persone!!

Nell'infessato cammino della scienza tu cerchi l'uomo, ma in ogni passo t'imbatti nella persona; tu cerchi la lotta leale, ma trovi l'agguato; vuoi la luce, ma rinviesti la lanterna cieca; agogni lo stato vindice di giustizia e trovi la impudibonda parzialità!

Secoli di lotte e di esperienze affermarono il magnetismo animale, oggi sdegnosamente ripudiato dalla sapienza ufficiale, che lo giudica solamente ottimo quando deve fare di sgabello a personalità non sempre dotte, a riguardo di cui è accettato col nome d'ipnotismo!

Che sarà dell'Omiopatia colla quale vanno fornicando tutti quelli che la deridono, la disprezzano e la manomettono in ogni suo vitale argomento?

Fortunatamente è da sperar bene; perchè l'Allopatia moderna, quale cornacchia adornata colle vesti del pavone, guarda orgogliosa gli smaglianti colori delle penne non proprie, raffigurate dalla Dosiometria, dalla Batteriologia, dall'Igiene e dai compensi fisiologici, mentre scettica della sua potenza, cerca nuovi orizzonti, che dopo l'insuccesso delle modernità, troverà solamente nella nostra Materia medica pura, unica base della medicina.

In proposito dell'ospedale Laura Franklin abbiamo fatto queste brevi riflessioni sullo stato dell'Omiopatia presso noi, per dire ai confratelli all'Oriente di oltre mare che in Italia non manchino anime vigili votate, sebbene in scarsa misura, con ingegno e sostanze al progresso dell'Omiopatia, ma che abbandonate a loro stesse non possono rivaleggiare con lo sviluppo scientifico, pratico ed istruttivo della Omiopatia in America, e che colpiscono i momenti più fugaci per affermarla nella vita legale anche col concorso di quelli che oggi l'osteggiano.

Dott. CIGLIANO.

---

## DOTT. STEFANO LEONCINI

---

In quegli stessi giorni in cui l'Italia politica ed ufficiale prendeva il lutto per la morte d'uno de' suoi figli prediletti, l'ultimo di quella eroica famiglia di Gropello, che tutta si è data all'unità ed all'indipendenza della Patria, gli Omiopatici italiani venivano rattristati dall'annuncio della morte di STEFANO LEONCINI, che il dì 7 agosto, cessava di vivere, nell'età di 70 anni, in una sua villa su quel di Tortona, la Viscarda.

Il comm. Leoncini, medico-capo della R. Marina Militare, profondamente afflitto da uno di quegli intimi dolori che cuore di padre sa più di ogni altro comprendere, s'era da molti anni ritirato dal servizio, e colla sua ottima consorte, la gentile signora Giulietta Ighina, viveva mesta e tranquilla la sua esistenza, alternando le proprie occupazioni di gentiluomo campagnolo all'interessarsi incessante dei progressi dell'Omiopatia in Italia; poichè fu egli tra i primi, in Genova ad accettare ed a difendere le teorie Hahnemanniane, nè fin che visse, anche negli ultimi travagliati anni di sua esistenza, volle mai altra cura che l'Omiopatia. E fu con essa che, per lungo tempo, trattenne l'esito fatale della malattia che, purtroppo, l'ha vinto.

Molti fra i nostri ufficiali di marina ricorderanno il dott. Leoncini, uomo di carattere franco, gioviale, onestissimo.

È dovuto alla generosità di lui, e, senza dubbio, all'ispirazione pia e gentile della sua signora, che, affidandone il deposito come ad ente morale, all'Istituto nostro, cinque anni fa venivano largite lire *quarantamila*, allo scopo di fondare un Ospedale Omiopatico in Genova.

Chi ebbe la fortuna di conoscere il compianto nostro collega, sa da quanto tempo e con quanta intensità di desiderio egli aspirasse a così nobile scopo. Retto conoscitore di uomini e di cose, lui, che l'esperienza della vita aveva imparato e col profondo amore ai saldi studi della medicina, e coi lunghi viaggi, e coll'intuizione di una serena filosofia tutta sua propria, che lo rendeva carissimo, egli comprendeva che niun mezzo migliore, nè più pratico vi fosse per far noti i vantaggi

che l'Omiopatia ha, sommi, sulla vecchia ed incerta Allopatia — la quale, più che sopra una base od una verità scientifica, va tentenando di dieci in dieci anni sui capricci che, come ogni altra moda, vengono, esaltano, passano e si succedono — niun mezzo migliore vi fosse, ripeto, che la fondazione di ospedali speciali.

È nelle sale, grandi o piccole non importa, di un Ospedale, che il giovane medico onesto potrà venire, vedere, studiare ed imparare che l'Omiopatia è scienza vera; poichè fondata sopra un dogma vero ed indiscutibile — ed è ancora nelle sale d'un ospedale, ch'egli potrà accertarsi quanto sia difficile una scienza che non teorizza vanamente, ma cerca di individualizzare la propria maniera di curare, e che sempre studia il rimedio per ogni ammalato, non già il rimedio per ogni nome di malattia.

E con tali concetti pratici egli volle dare il primo impulso, certo colla speranza che altri l'avrebbero seguito ed imitato nella nobile iniziativa.

Per la causa in nome della quale modestamente ma intrepidamente combatto, da oramai 18 anni, io voglio augurarmi che ciò succeda!

Al lutto della buona e gentile signora Giulietta Ighina, che al sofferente marito prestò per lunghi anni pazienti ed amorose cure, al lutto degli Omiopatici di tutta Italia, che veneravano nel Leoncini il benefattore e l'amico, unisco, a nome dell'Istituto Omiopatico Italiano, il nostro vivissimo rimpianto.

Alla vedova illustre di Enrico Cairoli, alla quale il pensiero ci riporta, per la comunanza della triste data, l'Italia tutta rese omaggio, come alla compagna affettuosa, gentile, amorosissima dell'Eroe che meritò l'amicizia dell'altissimo protettore e benefattore nostro, di Re Umberto — alla vedova del collega e fratello nostro, commendatore Leoncini, il tributo sincero di condoglianze, per parte nostra, e per parte di quei poveretti che un dì verranno curati e guariti in grazia della sua generosa pietà.

A Parigi, il collega nostro Love, nel nome santo di sua madre, fa del bene e cura ben ventiquattro mila persone per ogni anno, che a lui ricorrono per gratuiti consulti. Quando verrà il giorno, e Dio mi conceda di vederlo, che l'Ospedale Omiopatico di Genova, s'aprirà ai poveri infermi, sarà cura e dovere dell'Istituto, che ne è il tutore, di ridire un nome caro e venerato, a quei poverelli, il nome dei

---

coniugi Leoncini. — Solo allora, ci parrà di aver sciolto il nostro obbligo di riconoscenza verso il collega del quale oggi deploriamo la perdita; mentre sino a quel dì, ci adopereremo con tutte le povere forze nostre ad elevare alla memoria di lui, il più nobile fra i monumenti al quale un cuore generoso come il suo potesse aspirare.

Dott. V. FAGIANI.

---

6 DIC. 89



# L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

---

( Regio Decreto 24 gennaio 1886 ).

---

FASCICOLO XIII. — 1890.

---

TORINO  
TIPOGRAFIA G. DEROSI  
Via Rossini, N. 12 bis  
1890





---

## PARTE UFFICIALE

---

*Processo verbale della Seduta Ordinaria  
del 9 dicembre 1889.*

Alle ore due e mezzo pomeridiane nella solita sala della Farmacia Omiopatica il Presidente Dott. Cav. Bonino coll'intervento dei signori Di Planta Cav. Adolfo, Ferrero d'Alassio Conte Carlo, Denina Cav. Dott. Pietro, Ferrero di Cambiano Marchese Cesare, Schiapparelli sig. Clemente, Bottino Dott. Crisanto, dichiara aperta la Seduta, dando atto al sig. Wenner Cav. Emilio della sua lettera, con cui scusa la sua assenza per affari urgenti; il Cassiere Morozzo di Bianzè Marchese Filippo non può intervenire per assenza da Torino; apre poi la discussione sui provvedimenti per allestire l'Ospedale.

Per partire da un dato certo il Marchese di Cambiano domanda al Presidente quale sia il reddito annuale dell'Ospedale dedotte le spese della retta del portinaio, delle imposte, del riscaldamento, illuminazione, acqua potabile, ecc.

Risponde il Presidente che l'addizione di tutte queste spese ascende a lire 1,005, ed il reddito netto per aprire l'Ospedale ascende a lire 1,342 — sulle lire 4,782 disponibili alla fine del corrente anno come residuo attivo e si decide di prelevare la somma di lire 3,000 per il pronto arredamento dell'Ospedale, ac-

quistando intanto sei letti completi cioè colla relativa biancheria, e col mobiglio annesso, non che i necessarii utensili di cucina, ecc.

A tal uopo si dà incarico al Cassiere Marchese Morozzo di provvedere ogni cosa necessaria, aggiungendosi una o più persone di sua scelta quando lo creda necessario.

Si stabilisce inoltre dopo discussione di destinare due letti pella cura gratuita dei poveri, due letti a pagamento con tenue retta giornaliera e due altri letti a pagamento con retta maggiore giornaliera.

Pel servizio degli ammalati, cucina o disimpegno d'ogni incombenza si propone di servirsi dell'opera dell'attuale portinaio e famiglia sua portandone la retta attuale di lire trenta mensili a quella di lire sessanta, se non occorre l'opera della figlia, ed a lire novanta se si verifica quest'ultimo caso.

Si chiese dal sig. Schiapparelli se non sarebbe più conveniente il richiedere le monache a disimpegno di tale servizio, ma il Presidente gli fa osservare, come non ne concedano meno di tre, ed in ragione di lire 250 caduna oltre al mantenimento, aggiungendo, che oltre alle tre sorelle sarebbe tuttavia necessaria ed indispensabile la presenza d'un uomo nell'Ospedale, il che farebbe ascendere la spesa almeno a lire 750 (oltre il vitto e l'alloggio) per le monache, e 365 per il servo.

Dovendosi aprire l'Ospedale, uopo è lo stabilire e redigere un regolamento interno con determinazioni dei doveri, e dei diritti di tutte le persone che ci presteranno servizio gratuito o retribuito, perciò il Presidente promette di presentare esemplari degli altri Ospedali recentemente aperti, e formare lo schema di quello, che sarà per adottarsi pel nostro, da presentarsi nella prossima Seduta, che avrà luogo verso la fine del prossimo gennaio.

Riguardo all'epoca dell'apertura dell'Ospedale il Presidente propone il 10 aprile 1890, compleanno 135° di Hahnemann, e centenario della promulgazione della legge dei simili come base della terapia interna.

Gli astanti accettano plaudendo al giusto pensiero di far coin-

cidere la apertura dell'Ospedale coll'anniversario di quel grande, le cui dottrine saranno seguite scrupolosamente in detto stabilimento sanitario.

Avendo il sig. Prefetto avvisato il Presidente, come il nostro Istituto riconosciuto qual Ente morale non abbia finora ottemperato alla disposizione degli articoli 8 e 9 della legge sulle opere pie, con cui si prescrive la redazione, e trasmissione di copia alla prefettura istessa, di un inventario generale degli immobili spettanti all'Ente Istituto, titoli d'aquisto di proprietà, titoli di rendita per qualità e numero dei medesimi, qualità e numero dei registri, ecc, il Presidente prende impegno di farlo redigere, ed inoltrarlo a chi spetta.

Ritornando poscia all'argomento previamente trattato si conviene, che nella prossima seduta si darà la dimostrazione delle spese occorse per la provvista dei mobili necessari ad arredare le camere destinate agli ammalati, i quali mobili verranno pure a loro tempo iscritti nell'inventario distinguendo per bene ciò, che è di proprietà assoluta dell'Ospedale di Genova, lascito Leoncini, da quello dell'Ospedale di Torino. Si prega il sig. Schiapparelli Vice Segretario a volersi occupare di tale redazione.

Dà poscia il Presidente lettura del processo verbale redatto dal Segretario dell'Accademia Omiopatica di Palermo, col quale dopo animata discussione dei vari membri della medesima si respinge la proposta di tenere l'assemblea dell'Istituto Omiopatico Italiano nel prossimo 1890 in Palermo durante l'epoca dell'esposizione nazionale. Il Comitato Direttivo con rincrescimento ne prende atto, e decide, che la prossima assemblea si tenga in Roma come già si era fatta riserva nel dubbio si potesse o non riuscire nella capitale della Sicilia.

Comunica infine la corrispondenza del municipio di Verona d'onde emerge, come finora non si sia data esecuzione al lascito del benefico sig. Camploy per la fondazione d'un Ospedale omiopatico in Verona, e inoltre siano chiesti dei dati e schiarimenti, che possano tornar utili all'amministrazione per la attuazione dell'opera suddetta.

Alle ore quattro essendo esaurito l'ordine del giorno il Presidente leva la seduta.

*Il Segretario*  
Dott. BOTTINO.

*Il Presidente*  
Dott. BONINO.

---

*Processo verbale della Seduta Ordinaria  
del 13 febbraio 1890.*

Nella solita sala alle ore due pomeridiane alla presenza del Marchese Morozzo di Bianzè, Conte Carlo Ferrero d'Alasio, Di Planta Cav. Adolfo, sig. Schiapparelli Clemente, Dott. Bottino Crisanto, il Presidente Dott. Cav. Bonino Giuseppe apre la Seduta, e presenta ai membri riuniti le parcelle ricevute dal tipografo Derossi di Torino in Lire 276, che viene risolta nella stessa cifra, e quella del tipografo Lanciano di Napoli che viene risolta in Lire 40.

Espone quindi varii disegni di letti in ferro con pagliericcio in tela metallica, come quelli che sono più igienici, e più facili a tenere puliti, e ne indica i prezzi richiesti dai vari fabbricanti. Dopo esame si incarica il Cassiere di richiedere ad altri negozianti altri disegni coi prezzi relativi, facendogli facoltà di concludere il contratto pel numero già in antecedente seduta fissato.

Versa quindi la discussione sopra provviste parecche in specie di tele per i molteplici bisogni non che sulla cucina economica in ferro, affidando eziandio la scelta ed il collocamento al Marchese Morozzo.

Per quanto concerne la costruzione della camera mortuaria e di disinfezione si incarica il Presidente di richiedere il cortese intervento del sig. Ingegnere Davicino, onde ne rattenga la spesa nella somma di Lire 500, per evitare la necessità d'una licitazione.

Poscia il Presidente dà lettura dello schema di regolamento

interno dell'Ospedale per determinare le norme del servizio, i doveri, ed i diritti di quanti vi prendono parte.

Presenta infine l'inventario dell'Istituto quale viene richiesto dalla legge sulle opere pie.

Si fissa l'apertura dell'Ospedale per il 10 aprile prossimo venturo nella speranza che l'arredamento sia completato, ed ogni cosa convenientemente disposta, e così potere colla soddisfazione d'una buona opera iniziata festeggiare più lietamente il centenario della proclamazione della legge dei Simili ed il 135° anniversario dell'immortale Hahnemann.

*Il Segretario*  
Dott. BOTTINO.

*Il Presidente*  
Dott. BONINO.

*Verbale della Seduta Ordinaria del Comitato  
addì 30 Aprile 1890.*

Il presidente, coll'intervento del presidente onorario cav. Wenner, vice-presidente dott. Denina, Morozzo di Bianzè Marchese Filippo, Di Planta cav. Adolfo, Ferrero di Cambiano Marchese Cesare, Ferrero d'Alassio Conte Carlo, Bottino dott. Crisanto, apre la seduta, ed invita il signor Cassiere a dare lettura del Conto consuntivo dell'anno 1889, che risulta nelle seguenti cifre:

**ATTIVO.**

|                                       |                     |
|---------------------------------------|---------------------|
| Fondo di Cassa . . . . .              | L. 2,407,49         |
| Istituto. Entrate ordinarie . . . . . | » 1,644,78          |
| » » straordinarie. . . . .            | » 301,84            |
| Ospedale di Genova . . . . .          | » 1,685,86          |
| » » Torino. Entrate ordinarie         | 927,34              |
| » » » » straordinarie.                | 5,668,98            |
| Totale attivo. . . . .                | L. <u>12,636,29</u> |

## PASSIVO.

|                                   |    |                  |
|-----------------------------------|----|------------------|
| Istituto. Spese ordinarie . . . . | L. | 1,849,81         |
| » » straordinarie . . . »         |    | 2,474 —          |
| Ospedale di Genova . . . . .      | »  | 1,656,63         |
| » » Torino. Spese ordinarie»      |    | 2,173,45         |
| » » » » straordin.                |    | <u>2,740,05</u>  |
| Totale passivo . . . . .          | L. | <u>10,893,94</u> |

Le quali difalcate dall'attivo sopracitato danno un attivo o fondo di cassa di L. 1,742,35.

Il Comitato, accuratamente esaminato e confrontato il conto con le carte analoghe, ha con voti unanimi deliberato e riconosciuto essere il conto, di cui si tratta in ogni sua parte esatto e regolare, epperchè meritevole della superiore approvazione, e riconosciute giuste le ragioni delle non avvenute esazioni da parte dell'egregio signor Tesoriere, e dichiarando conseguentemente inesigibili le somme come tali elencate nel conto, e di cui negli allegati *F* e *H*; ritenendo per contro esigibili ancora, e quindi da elencarsi fra i residui attivi L. 30 di soci ordinari, e L. 10 quota di socio patrono come dall'allegato *G*;

Ritenendo conveniente e deliberando quindi di estinguere, a scampo di residui passivi, che non si potrebbero altrimenti saldare, l'ulteriore debito di L. 500, che rimarrebbe come risulta dal conto a conteggiarsi dall'Istituto al fondo proprio dell'Ospedale di Torino col trapasso da farsi nelle contabilità future d'una obbligazione fondiaria di San Paolo dalle attività patrimoniali dell'Istituto a quelle dell'Ospedale, sicchè vengano soltanto più ad attribuirsene

all'Istituto 15, ed 8 all'Ospedale invece di 16, e delle 7, che rispettivamente risultano ora proprie a ciascuna; manda iscriversi nel caricamento da riportarsi col conto 1890 la totale somma di L. 1,782,35, di cui L. 1,742,35 di fondo di cassa di rimanenza attiva, e di L. 40 di residui attivi.

L'ordine del giorno svolgendosi in seguito sulla « Determinazione dell'apertura dell'Ospedale », il presidente comunica al Comitato due lettere ricevute dall'autorità prefettizia, colle quali si annuncia l'approvazione di detta apertura e del relativo regolamento con una modificazione all'art. 10 (1). I membri del Comitato accogliendo con vivo sentimento di compiacenza la partecipazione ufficiale e vagliando le disposizioni, che occorrono tuttora prima che si proceda all'esercizio, stabilisce, **che col 1° prossimo Giugno si inauguri nelle sue modeste proporzioni e nella sua gestione autonoma il primo Ospedale Omiopatico Italiano**, nella ferma speranza che sia in breve tempo seguita da quello di Verona testè autorizzato dal Governo (2). I membri presenti salutano unanimi il lieto avvenimento che segna un nuovo passo nello svolgimento dell'Omiopatia in Italia.

Esaurito in tal modo l'ordine del giorno il presidente scioglie la seduta.

Torino, 30 aprile 1890.

*Il Segretario*  
Dott. BOTTINO CRISANTO.

*Il Presidente*  
Dott. BONINO.

(1) R. Prefettura della Provincia di Torino, Divisione 5<sup>a</sup>.

*Ill.<sup>mo</sup> sig. Presidente dell'Istituto Omiopatico Italiano.*

Il Consiglio Provinciale Sanitario in seduta 22 corrente, preso in esame il Regolamento interno di cotesto Ospedale, lo ha approvato mediante

la cancellazione delle parole: « e possono solo intervenire medici omoio-  
« patici tranne il caso di speciali operazioni chirurgiche » che trovasi  
all'art. 10 del Regolamento stesso.

Per gli ulteriori provvedimenti e per la approvazione del Ministero  
prego la S. V. Ill.ma di volermi trasmettere due copie del Regolamento  
modificato a sensi del parere del Consiglio Provinciale.

Torino, 30 aprile 1890.

*P. il Prefetto*  
CELLI.

*Ill.<sup>mo</sup> sig. Presidente dell'Istituto Omiopatico Italiano.*

Il Consiglio Provinciale Sanitario in seduta 22 corrente avendo dato  
parere favorevole per quanto riguarda l'apertura dell'Ospedale Omiopatico  
prego la S. V. di volermi far conoscere l'ammontare dell'annuo  
fitto dei locali dell'Ospedale, o se i locali non sono presi in affitto  
di indicarmi il canone presunto da determinarsi a norma dell'art. 6  
della legge 25 gennaio 1865, N. 2136. Ciò per la determinazione della  
tassa da pagarsi a norma della tabella annessa alla legge 13 agosto  
1874 per il rilascio dell'autorizzazione d'apertura.

Torino, 30 aprile 1890.

*P. il Prefetto*  
CELLI.

---

## REGOLAMENTO INTERNO

DELL'OSPEDALE OMIOPATICO CON SEDE IN TORINO

*Via Orto Botanico, N. 16.*

---

### Art. 1.

La Direzione dell'Ospedale è affidata ad un medico sotto la vigilanza  
e conforme alle prescrizioni del Comitato di Amministrazione dell'Isti-  
tuto Omiopatico.

### Art. 2.

Spetta al Comitato di Amministrazione la nomina ed il licenziamento  
del personale addetto all'Ospedale e sono di sua esclusiva spettanza



tutte le deliberazioni e le prescrizioni d'ordini riflettenti l'organamento, le forniture e l'esercizio dell'Ospedale:

Art. 3.

Spetta al medico Direttore il vegliare all'andamento interno dell'Ospedale, farne le funzioni di Economo, accettare gli ammalati, e prendere d'urgenza, quando occorra, quei provvedimenti relativi al personale ed all'esercizio dell'Ospedale che spetterebbero al Consiglio d'Amministrazione. Coadiuveranno il medico Direttore, occorrendo, ma sotto i suoi ordini, altri medici od assistenti.

Art. 4.

Sono esclusivamente ammessi individui colpiti da malattie acute. Possono però essere accettati pensionanti affetti da malattie chirurgiche di carattere anche lento. In questo caso le operazioni chirurgiche sono retribuite a parte con onorari a determinarsi preventivamente.

Art. 5.

Non vi è esclusione in ordine all'età, al sesso, alla religione.

Art. 6.

Due camere sono adibite agli uomini, e due alle donne.

Art. 7.

*Per ora* due letti sono gratuiti e quattro a pagamento.

Art. 8.

Questi sono di due categorie, cioè di L. 3 e di L. 5 quotidiane per vitto, servizio medico-farmaceutico ed assistenza.

Art. 9.

La retta della pensione si paga a decine anticipate. Una decina incominciata si considera come compiuta.

Art. 10.

Sulla richiesta dei malati il medico di servizio può accordare un'assistenza speciale. I consulti medici chiesti da pensionanti sono retribuiti a parte.

Art. 11.

Il medico prescrive ogni giorno il regime alimentare per ciascun malato in coerenza alle condizioni di questo ed è assolutamente vietato di recare dall'esterno bevande o cibi, che non siano previamente controllati.

Art. 12.

Il servizio medico è gratuito.

**Art. 13.**

Un orario sarà stabilito per l'accettazione dei malati.

**Art. 14.**

I medicamenti sono forniti dalla farmacia Omiopatica Schiapparelli contro tenue compenso conglobato nel servizio del dispensario. Sarà però tenuto un deposito di farmaci per i casi urgenti.

**Art. 15.**

Una statistica sarà redatta ogni anno per la parte tecnica ed un resoconto per quella amministrativa.

**Art. 16.**

Sarà tenuto un registro di accettazione indicante tutte le condizioni personali dei malati ammessi. Sarà pure tenuto un registro giornaliero clinico per opera del medico o di un assistente.

**Art. 17.**

È libero ciascun ammalato d'invocare i conforti della propria religione, scegliendo il ministro di sua confidenza.

**Art. 18.**

Gli abiti e gli altri oggetti appartenenti ai malati saranno ritirati e registrati per la debita restituzione nell'uscita o entro tre mesi dopo il decesso a chi di ragione. Spirato questo termine l'Amministrazione ne dispone. Questa non risponde degli oggetti non consegnati.

**Art. 19.**

Avvenendo il decesso di un malato si seguiranno le norme dei congeneri Stabilimenti.

**Art. 20.**

È assolutamente vietato al personale di servizio il sollecitare o ricevere compensi o doni dai malati.

**Art. 21.**

È vietato l'accesso all'Ospedale a persone estranee salvochè nelle ore specialmente fissate con orario permanente per le visite agli ammalati. Il medico direttore può tuttavia accordare speciali permessi ai parenti. I Soci patroni ed i membri del Comitato hanno sempre libero l'ingresso.

**Art. 22.**

Nel vestibolo sarà affisso un elenco dei Benefattori dell'Ospedale.

Torino, 12 febbraio 1890.

*Per il Comitato Direttivo:*

Dott. BOTTINO, Segretario;

Dott. BONINO, Presidente.

**(2) TENORE DEL DECRETO.**

Vista l'istanza 22 novembre 1889, presentata dal Sindaco di Verona per essere autorizzato ad accettare la eredità disposta a favore di quel Comune dal fu Giuseppe Camploy con testamento segreto 19 febbraio 1885, e successivi codicilli per la fondazione in Verona di uno Spedale omeopatico sotto il titolo di « Ospedale Hahnemaniano Camploy » ed alle condizioni espresse in detti atti testamentarii;

Visti i documenti prodotti a corredo di detta istanza, da cui risulta che la eredità suddetta, depurata delle passività e dei legati, ammonta ad un valore complessivo di oltre lire 150,000;

Visti gli atti testamentari sovracitati, e le dichiarazioni di opposizione fatte dall'ing. Eduino Vicentini, a nome e nell'interesse proprio e di altri successibili alla anzidetta eredità;

Il Governo ha decretato quanto segue:

Art. 1. Il Comune di Verona è autorizzato ad accettare la eredità lasciata dal fu Giuseppe Camploy per la fondazione di uno Spedale omeopatico.

Art. 2. Lo Spedale stesso, col titolo di « Ospedale Hahnemaniano Camploy », è eretto in Corpo morale, con obbligo all'Amministrazione di esso di presentare alla sanzione Nostra, entro congruo termine, lo statuto organico per la normale sua costituzione e gestione.

Roma, 27 marzo 1890.

---

## PRIMO ELENCO DEI BENEFATTORI DELL'OSPEDALE

### WENNER Cav. EMILIO.

Bedarida Clemente.  
Begey Avv. Attilo.  
Berrone Nobile Clara.  
Bertalot Paolina.  
Blanc Luigia.

Bonardi Comm. Can.co Stefano.  
Bono-Mazzucchi Fanny.  
Borelli Contessa Francesca.  
Brozolo Conte Carlo.  
Brunati Baronessa Innocenza.

---

|                                               |                                   |
|-----------------------------------------------|-----------------------------------|
| Cadorna Generele Raffaele.                    | Jacopetti Avv. Pier Corrado.      |
| Caffaratti Luigi.                             | Jona Salomone.                    |
| Canevaro Conte Bernardo.                      | Kossuth Luigi.                    |
| Celebrini Baronessa Maria.                    | Laura Dott. Comm. Secondo.        |
| Cinzano Cav. Enrico.                          | Lavy Corinna.                     |
| Clausen Carlo.                                | Longhi Comm. Avv. Giuseppe.       |
| Cora-Fasciotti Teresa.                        | Lovera Contessa Clementina.       |
| Craponne Settimio.                            | Maineri Baronessa Rosa.           |
| Dalmazzo Cav. Enrico.                         | Manca Cav. Vincenzo.              |
| Defernex Antonietta.                          | Margaria Cav. Giuseppe.           |
| Deluca Giacomo.                               | Mazzucchi Michele.                |
| Demagistris Cont. <sup>essa</sup> Francesca.  | Meano Conte Averardo.             |
| Demaria Generale Giovanni.                    | Meille Cav. Paolo.                |
| Demartini Ved. Lucia.                         | Mella Nobile Irene.               |
| Demezzi Cav. Luigi e Cav. Cesare.             | Montefameglio Don Pietro.         |
| Denina Bartolomea.                            | Morozzo di Bianzè March. Filippo. |
| Di Falicon Contessa Maria.                    | Moschetti Cav. Prof. Giuseppe.    |
| Di Planta Cav. Adolfo.                        | Oddeninó Don Francesco.           |
| Demichelis Avv. Giuseppe.                     | Pavesio Vittorio.                 |
| Demichelis Avv. Teresio.                      | Pavia Giulio.                     |
| Elia-Pessione Maddalena.                      | Pejretti Canonico Pietro.         |
| Fabre-Signoretti Matilde.                     | Peracca Conte Angelo.             |
| Facchetti Cav. Luigi.                         | Pescia Carlo.                     |
| Ferreri Marchese Emanuele.                    | Piacenza Emilia.                  |
| Ferreri Conte Carlo.                          | Portula Conte Enrico.             |
| Ferrero Matteo.                               | Prata Antonio.                    |
| Fioretta Angelina.                            | Ricardi di Netro Conte Ernesto.   |
| Fioretta Carlo.                               | Rignon Cav. Vittorio.             |
| Fioretta Carolina.                            | Rorà Contessa Amalia.             |
| Gaffodio Antonietta.                          | Rorà Conte Annibale.              |
| Galateri Cav. Marco Aurelio.                  | Rorà Conte Emanuele.              |
| Gay Enrico.                                   | Rorà Marchese Maurizio.           |
| Ghiglione Cav. Ing. Luigi.                    | Rosso Pietro.                     |
| Gozani di Perletto Mar. <sup>se</sup> Erasmo. | Rovere-Giacca Gioannina.          |

|                          |                                |
|--------------------------|--------------------------------|
| Rubeo Cav. Oreste.       | Tricerri Alessina.             |
| Salino Contessa Amalia.  | Vergnano Annibale.             |
| Sclaeffer Carlo.         | Verlucca Can.co Gio. Battista. |
| Solaro Conte Enrico.     | Vernier-Raibaud Antelma.       |
| Sterpone Bianca.         | Vianco Can.co Michele.         |
| Succio Prospero.         | Wenner Federico.               |
| Talmone Michele.         | Wenner Giulio.                 |
| Thiabaud Cav. Francesco. | Wenner Roberto.                |

---

## RELAZIONE CLINICA

### degli ammalati curati nel Dispensario omiopatico gratuito per i poveri di Venezia

*nel 2° semestre dal 1° maggio a tutto ottobre 1889.*

In quanto favore sia salita la fiducia del popolo veneziano nell'Omiopatia, dimostra il numero di 1708 malati stati curati al Dispensario. L'afflusso era tale che mai bastavano le due ore concesse, e spesso conveniva rimandare buona quantità per la visita successiva, non potendo il medico che conta la rispettabile età di anni 75, reggere per istanchezza. La voce del popolo non poteva far di meno di svegliare l'attenzione, di maniera che le persone civili incominciano sebbene scarsamente a far capolino nello studio del medico omiopatico per incomodi, ove l'Allopatia avea con danno maggiore fatto le sue prove. Vi ha pure qualche persona che viene nascostamente, per timore di disgustare il medico di famiglia, il quale per giunta attribuisce alle sue prescrizioni, che furono gettate, il ristabilimento del suo malato.

Gli allopatrici veneziani non fanno guerra aperta, ma fingono di ignorare, che un loro collega omiopatico esista nella città. Così pure i medici addetti agli alberghi insinuano ai *factotum* portieri di non declinare il nome del medico omiopatico ai forastieri, quando questi richiedono d'essere curati col metodo prediletto. La camorra si è diffusa

anche in questo incontro a Venezia. Oh! l'Omiopatia a Venezia deve ancora esercitare un duro apostolato.

In quest'anno fummo visitati da tre specie di epidemia, la *Pertosse*, il *Morbillo* ed il *Vajuolo*.

Il numero dei bambini attaccati dalla *Pertosse* è molto al disotto di quello che è indicato nel Prospetto sinottico, poichè veduta la sorprendente efficacia della *Drosera*, i genitori venivano in frotte a provvedersi dello specifico per i loro figliuolini. — Non posso tacere il caso gravissimo e complicato di un bambino di 2 anni recato al Dispensario. Quattro medici, fra i quali un primario dell'ospitale civile, aveano decretato sentenza di morte per la complicazione della *Pertosse* colla *Pneumonia*. Da un mese ammalato era divenuto uno scheletro, febbre ardentissima, polso innumerabile, rantoli così sonori da minacciare la soffocazione da un momento all'altro. *Phosphor.* dileguò in sei giorni la complicazione pneumonica ed indi la *Drosera* la *Pertosse*.

Come conseguenza del *Morbillo* maltrattato e non curato, come sovente accade fra la bassa gente, grande quantità di bambini furono presentati affetti da catarro bronchiale o da diarree con tenesmo, con o senza sangue nelle evacuazioni fetidissime. Unico rimedio fu il *Mercurio solubile*.

Vollì trattare due vajuolosi, un bambino di 20 mesi ed un giovane di 24 anni. Il primo non vaccinato con vaiuolo confluyente e l'adulto stato 3 volte vaccinato con vaiuolo discreto. Col trattamento di *Thuja*, internamente ed esternamente per bagno sulla faccia, entrambi guarirono senza lasciar traccia di cicatrici. Siccome un fiore non fa primavera converrebbe fare esperimento in grande.

Altra quantità di fanciulli fra i 6 ai 10 anni comparvero con sintomi gastrici, anoressia o voracità, pupille dilattate, lingua bianchiccia punteggiata, ventre sviluppato molto, con tendenza alla stitichezza e dimagrimento. Non sapendo classificare simile gruppo morboso se non ravvicinandolo ai sintomi di Verminazione, collocai tutti in questa classe, tanto più che *Cina* corrispondeva perfettamente.

Delle malattie, alle quali va soggetto il popolo veneziano di preferenza, ho parlato distesamente in altro incontro, ne qui starò a ripetere il già detto, solamente questa volta ho voluto restringermi alle due sopraccennate epidemie di malattie dei bambini per dimostrare con quanta facilità e semplicità l'Omiopatia raggiunge lo scopo. Nè si sor-

---

prenda taluno, se un solo rimedio, che può chiamarsi epidemico, sia stato impiegato, poichè, come osserva giustamente il celebre Grauvogl, ogni epidemia, secondo la sua particolarità, non attacca indifferente-mente gl'individui, ma secondo le speciali condizioni fisiche costituzionali, per cui trovato il rimedio corrispondente esso diventa dominante.

Venezia, 1° novembre 1889.

Dott. GIOVANNI URBANETTI.



## ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

## SEDE DI VENEZIA

Prospetto sinottico degli ammalati curati nel Dispensario gratuito per i poveri.

2° Semestre dal 1 maggio a tutto ottobre 1889.

| NOME NOSOLOGICO<br>DELLA MALATTIA                     | Num. degli<br>ammalati | Guariti | Migliorati | Comparsi<br>una sola volta | Rimasti in cura |
|-------------------------------------------------------|------------------------|---------|------------|----------------------------|-----------------|
| <b>I. — Malattie degli organi della respirazione.</b> |                        |         |            |                            |                 |
| Catarro cronico del naso . . . . .                    | 4                      | 2       | »          | »                          | 2               |
| Raucedine . . . . .                                   | 1                      | 1       | »          | »                          | »               |
| Catarro bronchiale subacuto . . . . .                 | 164                    | 161     | 1          | »                          | 2               |
| — cronico . . . . .                                   | 16                     | 9       | 5          | »                          | 2               |
| Asma . . . . .                                        | 3                      | »       | 3          | »                          | »               |
| Dispnea . . . . .                                     | 8                      | 2       | 5          | »                          | 1               |
| Emoftoe . . . . .                                     | 5                      | 4       | »          | 1                          | »               |
| Infiltrazione polmonale . . . . .                     | 4                      | 1       | 1          | 2                          | »               |
| Tosse convulsiva . . . . .                            | 5                      | 5       | »          | »                          | »               |
| Pertosse . . . . .                                    | 77                     | 75      | »          | »                          | 2               |
| <b>II. — Malattie della circolazione.</b>             |                        |         |            |                            |                 |
| Cardiopalmò . . . . .                                 | 11                     | »       | 7          | »                          | 4               |
| Insufficienza valvolare . . . . .                     | 2                      | »       | 1          | »                          | 1               |
| Ipertrofia cardiaca . . . . .                         | 6                      | »       | 3          | »                          | 3               |
| Pericardite cronica . . . . .                         | 1                      | »       | »          | 1                          | »               |
| <b>III. — Malattie degli occhi.</b>                   |                        |         |            |                            |                 |
| Oftalmia catarrale . . . . .                          | 9                      | 9       | »          | »                          | »               |
| — granulosa . . . . .                                 | 3                      | 3       | »          | »                          | »               |
| — scrofolosa . . . . .                                | 3                      | 2       | »          | »                          | 1               |
| <b>IV. — Malattie degli orecchi.</b>                  |                        |         |            |                            |                 |
| Otorrea cronica . . . . .                             | 7                      | 4       | »          | »                          | 3               |
| <b>V. — Malattie degli organi della digestione.</b>   |                        |         |            |                            |                 |
| Afte . . . . .                                        | 7                      | 7       | »          | »                          | »               |
| Gingivite . . . . .                                   | 22                     | 20      | »          | »                          | 2               |
| Odontalgia . . . . .                                  | 15                     | 15      | »          | »                          | »               |
| Angina catarrale . . . . .                            | 7                      | 7       | »          | »                          | »               |
| Cardialgia . . . . .                                  | 63                     | 54      | »          | »                          | 9               |
| Dispepsia . . . . .                                   | 54                     | 53      | »          | »                          | 1               |
| Dolori colici . . . . .                               | 44                     | 44      | »          | »                          | »               |
| Diarrea catarrale . . . . .                           | 146                    | 146     | »          | »                          | »               |
| — cronica . . . . .                                   | 8                      | 6       | »          | »                          | 2               |
| Stitichezza . . . . .                                 | 39                     | 25      | 5          | »                          | 9               |
| Emorroidi . . . . .                                   | 9                      | »       | 7          | »                          | 2               |
| Verminazione . . . . .                                | 66                     | 64      | »          | »                          | 2               |
| Prolasso del retto . . . . .                          | 9                      | 2       | 7          | »                          | »               |
| <i>A riportarsi</i> . . . . .                         | 828                    | 721     | 45         | 4                          | 50              |



| NOME NOSOLOGICO<br>DELLA MALATTIA                      | Num. degli<br>ammalati | Guariti | Migliorati | Comparsi<br>una sola volta | Rimasti in cura |
|--------------------------------------------------------|------------------------|---------|------------|----------------------------|-----------------|
| <i>Riporto</i>                                         | 828                    | 721     | 45         | 4                          | 50              |
| <i>VI. — Malattie degli organi genitali femminili.</i> |                        |         |            |                            |                 |
| Leucorrea . . . . .                                    | 48                     | 25      | 12         | »                          | 11              |
| Dolori menstruali . . . . .                            | 5                      | 1       | 4          | »                          | »               |
| Amenorrea . . . . .                                    | 47                     | »       | 28         | »                          | 19              |
| Dismenorrea . . . . .                                  | 13                     | 4       | 9          | »                          | »               |
| Metrorragia . . . . .                                  | 12                     | 12      | »          | »                          | »               |
| Galatorrea . . . . .                                   | 1                      | 1       | »          | »                          | »               |
| <i>VII. — Malattie degli organi genitali maschili.</i> |                        |         |            |                            |                 |
| Gonorrea . . . . .                                     | 2                      | 2       | »          | »                          | »               |
| Orchite . . . . .                                      | 2                      | 2       | »          | »                          | »               |
| Sifilide lue. . . . .                                  | 2                      | »       | 1          | »                          | 1               |
| <i>VIII. — Malattie delle vie urinarie.</i>            |                        |         |            |                            |                 |
| Nefrite lenta . . . . .                                | 1                      | »       | 1          | »                          | »               |
| Uretrite cronica. . . . .                              | 3                      | 2       | »          | 1                          | »               |
| Renella . . . . .                                      | 1                      | »       | »          | 1                          | »               |
| Piscialetto . . . . .                                  | 6                      | 4       | »          | 1                          | 1               |
| <i>IX. — Malattie del sistema nervoso.</i>             |                        |         |            |                            |                 |
| Vertigine . . . . .                                    | 17                     | 15      | »          | »                          | 2               |
| Cefalea . . . . .                                      | 117                    | 93      | 13         | 3                          | 8               |
| Nevralgia facciale . . . . .                           | 12                     | 8       | 4          | »                          | »               |
| — brachiale . . . . .                                  | 3                      | 2       | »          | »                          | 1               |
| Ischialgia . . . . .                                   | 5                      | 2       | »          | »                          | »               |
| Corea . . . . .                                        | 1                      | 1       | »          | »                          | »               |
| Insomnia . . . . .                                     | 4                      | 4       | »          | »                          | »               |
| Insulti epilettici. . . . .                            | 4                      | 4       | »          | »                          | »               |
| Epilessia . . . . .                                    | 4                      | »       | »          | 3                          | 1               |
| Convulsioni . . . . .                                  | 7                      | 5       | 2          | »                          | »               |
| Singhiozzo . . . . .                                   | 1                      | 1       | »          | »                          | »               |
| Isterismo . . . . .                                    | 31                     | »       | 21         | »                          | 10              |
| <i>X. — Malattie reumatiche ed artritiche.</i>         |                        |         |            |                            |                 |
| Reumatismo muscolare . . . . .                         | 110                    | 96      | »          | »                          | 14              |
| Lombaggine . . . . .                                   | 21                     | 17      | »          | »                          | 4               |
| Artrite cronica . . . . .                              | 3                      | »       | 2          | »                          | 1               |
| <i>XI. — Malattie delle glandole.</i>                  |                        |         |            |                            |                 |
| Glandole indurite . . . . .                            | 19                     | 10      | 7          | »                          | 2               |
| <i>XII. — Malattie della pelle.</i>                    |                        |         |            |                            |                 |
| Eczema . . . . .                                       | 45                     | 41      | »          | »                          | 4               |
| Erpete facciale . . . . .                              | 7                      | »       | 3          | »                          | 4               |
| Penfigo . . . . .                                      | 1                      | 1       | »          | »                          | »               |
| <i>A riportarsi</i>                                    | 1383                   | 1064    | 152        | 13                         | 133             |

| NOME NÔSOLOGICO<br>DELLA MALATTIA       | Num. degli<br>ammalati | Guariti | Migliorati | Comparsi<br>una sola volta | Rimasti in cura |
|-----------------------------------------|------------------------|---------|------------|----------------------------|-----------------|
| <i>Riporto</i>                          | 1383                   | 1064    | 152        | 13                         | 133             |
| Foruncolosi . . . . .                   | 3                      | 3       | »          | »                          | »               |
| Eritema . . . . .                       | 3                      | 3       | »          | »                          | »               |
| Prurigine . . . . .                     | 15                     | 14      | »          | »                          | 1               |
| <b>XIII. — Malattie costituzionali.</b> |                        |         |            |                            |                 |
| Scrofola e rachitide . . . . .          | 181                    | 75      | 25         | 7                          | 74              |
| <b>XIV. — Malattie endemiche.</b>       |                        |         |            |                            |                 |
| Febbri intermittenti paludose . . . . . | 75                     | 51      | »          | 3                          | 21              |
| <b>XV. — Cachessie.</b>                 |                        |         |            |                            |                 |
| Anemia . . . . .                        | 54                     | 27      | 10         | »                          | 17              |
| Varici . . . . .                        | 3                      | »       | 2          | »                          | 1               |
| <i>Somma generale</i>                   | 1708                   | 1248    | 189        | 23                         | 247             |

Venezia, li 1° novembre 1889.

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

**Prospecto sinottico degli ammalati accolti nel Dispensario gratuito per i poveri  
1° Semestre dal 1° ottobre 1889 a tutto aprile 1890.**

|                                                       |     |     |    |   |    |
|-------------------------------------------------------|-----|-----|----|---|----|
| <b>I. — Malattie degli organi della respirazione.</b> |     |     |    |   |    |
| Catarro cronico del naso . . . . .                    | 3   | 2   | »  | » | 1  |
| Raucédine . . . . .                                   | 2   | 2   | »  | » | »  |
| Catarro bronchiale . . . . .                          | 135 | 133 | »  | » | 2  |
| Asma . . . . .                                        | 6   | 1   | 5  | » | »  |
| Dispnea . . . . .                                     | 9   | 2   | 3  | » | 4  |
| Emoftoe . . . . .                                     | 5   | 1   | »  | 1 | 3  |
| Infiltrazione polmonare . . . . .                     | 3   | 1   | »  | » | 2  |
| Tosse convulsiva . . . . .                            | 1   | 1   | »  | » | »  |
| Pertosse . . . . .                                    | 24  | 22  | »  | » | 2  |
| <b>II. — Malattie della circolazione.</b>             |     |     |    |   |    |
| Cardiopalmo . . . . .                                 | 15  | 10  | »  | » | 5  |
| Ipertrofia cardiaca . . . . .                         | 2   | »   | 2  | » | »  |
| Insufficienza valvol. . . . .                         | 4   | »   | 3  | » | 1  |
| <b>III. — Malattie degli occhi.</b>                   |     |     |    |   |    |
| Oftalmia catarrale . . . . .                          | 4   | 4   | »  | » | »  |
| — granulosa . . . . .                                 | 2   | 2   | »  | » | »  |
| — scrofolosa . . . . .                                | 1   | »   | »  | » | 1  |
| <i>A riportarsi</i>                                   | 216 | 181 | 13 | 1 | 21 |

| NOME NOSOLOGICO<br>DELLA MALATTIA                         | Num. degli<br>ammalati | Guariti | Migliorati | Comparsi<br>una sola volta | Rimasti in cura |
|-----------------------------------------------------------|------------------------|---------|------------|----------------------------|-----------------|
| <i>Riporto .</i>                                          | 216                    | 181     | 13         | 1                          | 21              |
| <i>IV. — Malattie degli orecchi.</i>                      |                        |         |            |                            |                 |
| Otorrea . . . . .                                         | 4                      | 2       | »          | »                          | 2               |
| <i>V. — Malattie della digestione.</i>                    |                        |         |            |                            |                 |
| Afte . . . . .                                            | 3                      | 3       | »          | »                          | »               |
| Gengivite . . . . .                                       | 10                     | 10      | »          | »                          | »               |
| Angina catarrale . . . . .                                | 8                      | 8       | »          | »                          | »               |
| Cardialgia . . . . .                                      | 31                     | 29      | »          | »                          | 2               |
| Dispepsia . . . . .                                       | 27                     | 27      | »          | »                          | »               |
| Dolori colici . . . . .                                   | 30                     | 30      | »          | »                          | »               |
| Diarrea . . . . .                                         | 85                     | 84      | »          | »                          | 1               |
| Diarrea cronica . . . . .                                 | 2                      | 2       | »          | »                          | »               |
| Stitichezza . . . . .                                     | 16                     | 15      | »          | »                          | 1               |
| Emorroidi . . . . .                                       | 20                     | »       | 18         | »                          | 2               |
| Prolasso del retto . . . . .                              | 3                      | 2       | »          | »                          | 1               |
| Verminzione . . . . .                                     | 32                     | 32      | »          | »                          | »               |
| <i>VI. — Malattie degli organi sessuali femminili.</i>    |                        |         |            |                            |                 |
| Lencorrea . . . . .                                       | 31                     | 16      | »          | »                          | 15              |
| Dolori menstruali . . . . .                               | 7                      | »       | 5          | »                          | 2               |
| Amenorrea . . . . .                                       | 35                     | 27      | »          | »                          | 8               |
| Dismenorrea . . . . .                                     | 7                      | 5       | 2          | »                          | »               |
| Metrorragia . . . . .                                     | 1                      | 1       | »          | »                          | »               |
| <i>VII. — Malattie degli organi sessuali maschili.</i>    |                        |         |            |                            |                 |
| Blenorrea . . . . .                                       | 2                      | 2       | »          | »                          | »               |
| Ulceri sifilitiche . . . . .                              | 3                      | 3       | »          | »                          | »               |
| Lue venerea . . . . .                                     | 1                      | »       | 1          | »                          | »               |
| <i>VIII. — Malattie del sistema nervoso.</i>              |                        |         |            |                            |                 |
| Vertigine . . . . .                                       | 7                      | 7       | »          | »                          | »               |
| Cefalea . . . . .                                         | 75                     | 42      | 10         | »                          | 23              |
| Nevralgia facciale . . . . .                              | 17                     | 15      | 1          | »                          | 1               |
| Ischialgia . . . . .                                      | 2                      | 1       | 1          | »                          | »               |
| Nevralgia bracciale . . . . .                             | 2                      | 1       | 1          | »                          | »               |
| Irritismo . . . . .                                       | 21                     | »       | 17         | »                          | 4               |
| Correa . . . . .                                          | 1                      | 1       | »          | »                          | »               |
| Insulti epilettici . . . . .                              | 5                      | 5       | »          | »                          | »               |
| Epilessia . . . . .                                       | 7                      | »       | 1          | »                          | 6               |
| Convulsioni . . . . .                                     | 4                      | 3       | 1          | »                          | »               |
| <i>IX. — Malattie del sistema muscolare ed artritide.</i> |                        |         |            |                            |                 |
| Dolori muscolari . . . . .                                | 113                    | 108     | »          | »                          | 5               |
| Lombagine . . . . .                                       | 15                     | 11      | 2          | »                          | 2               |
| Pleurodinie . . . . .                                     | 10                     | 10      | »          | »                          | »               |
| Dolori artritici . . . . .                                | 7                      | »       | 7          | »                          | »               |
| <i>A riportarsi . . . . .</i>                             | 860                    | 683     | 70         | 1                          | 96              |

| NOME NOSOLOGICO<br>DELLA MALATTIA      | Num. degli<br>ammalati | Guariti | Migliorati | Comparsi<br>una sola volta | Rimasti in cura |
|----------------------------------------|------------------------|---------|------------|----------------------------|-----------------|
| <i>Riporto</i> .                       | 860                    | 683     | 70         | 1                          | 96              |
| <i>X. — Malattie delle Glandole.</i>   |                        |         |            |                            |                 |
| Glandole indurite . . . . .            | 16                     | 10      | »          | »                          | 6               |
| <i>XI. — Malattie della pelle.</i>     |                        |         |            |                            |                 |
| Eczema . . . . .                       | 37                     | 29      | »          | »                          | 8               |
| Furfura . . . . .                      | 2                      | 1       | 1          | »                          | »               |
| <i>XII. — Malattie costituzionali.</i> |                        |         |            |                            |                 |
| Scrofoli e rachitide . . . . .         | 85                     | 54      | »          | »                          | 31              |
| <i>XIII. — Malattie endemiche.</i>     |                        |         |            |                            |                 |
| Febbri intermitenti paludose . . . . . | 37                     | 35      | »          | »                          | 2               |
| <i>XIV. — Cacchessie.</i>              |                        |         |            |                            |                 |
| Cacchessie paludose . . . . .          | 12                     | 10      | »          | »                          | 2               |
| Anemie . . . . .                       | 25                     | 18      | 7          | »                          | »               |
| Piaghe . . . . .                       | 1                      | 1       | »          | »                          | »               |
| <i>Totale</i> . . . . .                | 1075                   | 841     | 88         | 1                          | 145             |

Venezia, 30 aprile 1890.

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

## SEDE DI ROMA

Prospetto delle malattie curate durante l'anno 1889 nell'Ambulatorio di Roma.

| NOME NOSOLOGICO<br>DELLE MALATTIE                            | Guariti | Migliorati | Visitati<br>una sola volta | Rimasti in cura |
|--------------------------------------------------------------|---------|------------|----------------------------|-----------------|
| <i>I. — Malattie degli organi respiratori.</i>               |         |            |                            |                 |
| Catarro bronchiale cronico . . . . .                         | 4       | 6          | 1                          | 2               |
| Catarro bronchiale subacuto . . . . .                        | 4       | 3          | »                          | 1               |
| Laringite cronica e subacuta . . . . .                       | 4       | 3          | 3                          | 1               |
| Tubercolosi polmonale . . . . .                              | »       | 1          | 4                          | 2               |
| Asma . . . . .                                               |         |            |                            |                 |
| <i>II. — Malattie degli organi circolatori.</i>              |         |            |                            |                 |
| Afezioni organiche del cuore . . . . .                       | »       | 4          | 4                          | 2               |
| Dolori neuralgici cardiaci . . . . .                         | 3       | 1          | »                          | »               |
| <i>III. — Malattie degli occhi.</i>                          |         |            |                            |                 |
| Blefaro-congiuntivite scrofolosa . . . . .                   | 2       | »          | 2                          | »               |
| Cherato-congiuntivite scrofolosa . . . . .                   | »       | 6          | »                          | 2               |
| <i>IV. — Malattie orecchi.</i>                               |         |            |                            |                 |
| Otite acuta . . . . .                                        | »       | »          | 1                          | »               |
| <i>V. — Malattie degli organi digestivi.</i>                 |         |            |                            |                 |
| Odontalgia . . . . .                                         | 3       | »          | »                          | »               |
| Disturbi per dentizione . . . . .                            | 2       | »          | 1                          | 2               |
| Faringite . . . . .                                          | »       | 1          | 1                          | »               |
| Tonsillite catarrale . . . . .                               | 2       | »          | »                          | »               |
| Catarro intestinale subacuto . . . . .                       | 1       | 4          | 3                          | 2               |
| Catarro intestinale cronico . . . . .                        | 10      | 12         | »                          | »               |
| Costipazione . . . . .                                       | »       | »          | »                          | 2               |
| Diarrea-Dissenteria . . . . .                                | 5       | 4          | 2                          | 1               |
| Tenia . . . . .                                              | »       | »          | »                          | 1               |
| Febbre gastrica . . . . .                                    | 2       | »          | 4                          | »               |
| Prodromie di Ernia in bambini . . . . .                      | 1       | »          | »                          | »               |
| Prolasso retto . . . . .                                     | »       | 2          | »                          | »               |
| Gastralgia . . . . .                                         | 4       | 3          | 2                          | 2               |
| Emorroidi . . . . .                                          | »       | 3          | 1                          | 6               |
| Epatite cronica . . . . .                                    | »       | »          | »                          | 1               |
| Nefrite . . . . .                                            | »       | »          | 2                          | »               |
| <i>VI. — Malattie degli organi sessuali maschili e femm.</i> |         |            |                            |                 |
| Gonorrhea subacuta, e cronica . . . . .                      | 10      | »          | 4                          | 2               |
| Siflide, a differenti stadi . . . . .                        | 4       | 6          | 3                          | 2               |
| Ulceri sifilitiche . . . . .                                 | 2       | »          | 5                          | 1               |
| Orchite . . . . .                                            | »       | »          | 2                          | »               |
| Amenorrea . . . . .                                          | 1       | »          | »                          | 1               |
| <i>A riportarsi . . . . .</i>                                | 65      | 59         | 45                         | 33              |

| NOME NOSOLOGICO<br>DELLA MALATTIA                         | Guariti   | Migliorati | Visitati<br>una sola volta | Rimasti in cura |
|-----------------------------------------------------------|-----------|------------|----------------------------|-----------------|
| <i>Riporto .</i>                                          | 65        | 59         | 45                         | 33              |
| Ooforite cronica . . . . .                                | »         | »          | 1                          | 1               |
| Leucorrea . . . . .                                       | »         | 2          | »                          | 1               |
| Cancro uterino . . . . .                                  | »         | 1          | 2                          | 1               |
| Metrorragia . . . . .                                     | 2         | 2          | »                          | 1               |
| <b>VII. — Malattie dell'apparato urinario.</b>            |           |            |                            |                 |
| Catarro vescicale acuto e cronico . . . . .               | »         | 2          | 2                          | 1               |
| Incontinenza d'urina . . . . .                            | »         | »          | 1                          | »               |
| Stringimento uretrale . . . . .                           | »         | »          | 2                          | »               |
| <b>VIII. — Malattie del sistema nervoso.</b>              |           |            |                            |                 |
| Cefalalgia . . . . .                                      | 2         | 1          | »                          | »               |
| Epilessia . . . . .                                       | 2         | 2          | »                          | »               |
| Disturbi nervosi di vario genere . . . . .                | »         | 6          | 2                          | 2               |
| Paresi della faccia . . . . .                             | 1         | »          | »                          | »               |
| <b>IX. — Malattie del sistema glandolare.</b>             |           |            |                            |                 |
| Indurimenti glandulari strumosi . . . . .                 | 4         | 4          | »                          | 4               |
| Indurimenti alla mammella di origine dubbia . . . . .     | »         | 1          | »                          | »               |
| <b>X. — Malattie del sistema muscolare ed articolare.</b> |           |            |                            |                 |
| Febbre reumatica . . . . .                                | 2         | 3          | 6                          | 2               |
| Reumatismo cronico . . . . .                              | 1         | 2          | »                          | 2               |
| Lombaggine . . . . .                                      | 1         | »          | 3                          | »               |
| <b>XI. — Malattie della pelle.</b>                        |           |            |                            |                 |
| Eruzioni erpetiche . . . . .                              | »         | »          | »                          | 2               |
| Affezioni psoriche . . . . .                              | »         | 2          | 1                          | »               |
| Tigna favosa . . . . .                                    | »         | »          | »                          | 2               |
| Crosta lattea . . . . .                                   | 1         | 2          | »                          | 1               |
| Lupus exedens . . . . .                                   | »         | »          | 1                          | »               |
| Scabie . . . . .                                          | 1         | »          | 2                          | »               |
| <b>XII. — Malattie costituzionali.</b>                    |           |            |                            |                 |
| Idrocefalo cronico . . . . .                              | »         | 1          | »                          | »               |
| Verminazione . . . . .                                    | 6         | »          | »                          | 3               |
| Tabes meseraica . . . . .                                 | 1         | 2          | »                          | 2               |
| Scrofolosi . . . . .                                      | »         | 2          | »                          | 4               |
| Rachitide . . . . .                                       | »         | 3          | »                          | 4               |
| Pedartrocace (Ulcera perforante del piede) . . . . .      | »         | 2          | »                          | »               |
| <b>XIII. — Infezione palustre.</b>                        |           |            |                            |                 |
| Febbri periodiche . . . . .                               | 4         | »          | »                          | 3               |
| Affezioni consecutive a febbri periodiche . . . . .       | »         | 2          | »                          | 1               |
| <b>XIV. — Malattie di nutrizione.</b>                     |           |            |                            |                 |
| Cloro anemia . . . . .                                    | »         | 2          | 1                          | 2               |
| <b>Somma totale . . . . .</b>                             | <b>83</b> | <b>103</b> | <b>69</b>                  | <b>72</b>       |

Dal prospetto suddetto si può scorgere di leggeri, come anche questo anno il nostro dispensario fu discretamente frequentato e noi siamo abbastanza soddisfatti dei risultati ottenuti. Molti casi meriterebbero una storia particolareggiata, locchè essendoci pur impossibile di fare, vogliamo almeno dire qualche parola sui principali. Abbiamo per es., ottenuto uno splendido risultato in un individuo malato da più di 17 anni per forti accessi reumatici lungo i muscoli lombo-dorsali e degli arti inferiori, in causa dei quali, mentre quest'uomo avea tutte le apparenze della forza e vigoria, era obbligato ogni mese a passare circa 10 o 15 giorni a letto. Consultò a Napoli e Roma parecchie celebrità senza risultato, mentre in 2 mesi guarì completamente insistendo su due rimedi: Bryonia e Sulfur.

Questo stesso malato nel corso di sua cura ci portò a visitare un suo parente di 25 anni giovane abbastanza forte e di robusta complessione ma che soffriva da 6 anni di accessi epilettici ogni mese. Non seppe in alcun modo spiegarne la causa. Caratteristiche di questi accessi: veniva come fulminato dagli stessi tanto erano istantanei, secondo diventava *rigido*. Consultammo sul momento il repertorio del D. Cigliano alla voce Epilessia e Convulsioni, e dietro le due sovraccennate caratteristiche abbiamo dato *Strychnos* 12. Dal primo giorno che prese il rimedio, e sono già passati 5 mesi, non ebbe più nemmeno un indizio ad un possibile accesso. Approfittiamo di questa circostanza per tributare i dovuti elogi al Cigliano pel suo Repertorio che del resto adoperiamo spesso soprattutto nel Dispensario, e con ottimi risultati. Non diciamo di più, perchè sappiamo il caro collega alieno dagli elogi, e perchè questi non abbiano l'apparenza della Società di mutuo incensamento. Intanto raccomandiamo molto codesto Repertorio giusto appunto a chi incalzato dalla scarsità del tempo come in un ambulatorio, non può avere una biblioteca sottomano e deve ottenere in pochi minuti dietro sintomi caratteristici una caratteristica indicazione del rimedio. Ed a proposito di epilessia ci cade in acconcio citare qui un altro caso di una ragazza soggetta ad accessi epilettici da parecchio tempo. Di molto migliorata con altro rimedio, ottenne però dall'Opium guarigione completa. E questo fu prescritto dietro il dato anamnastico che l'epilessia fu conseguenza di una paura presa dalla ragazza 3 anni or sono.

In una donna con ulcere sifilitiche, blenorrea e condilomi dopo lungo

trattamento si era ottenuta guarigione, meno degli ultimi i quali resistevano ad ogni rimedio. Erano a cavolfiore non umidi ed erano in 2 al lato esterno del gran labbro sinistro. Finalmente Psorinum 200 in 15 giorni completamente guarì. Abbiamo prescritto in altro caso di condilomi a cavolfiore secchi in individuo psorico direttamente il Psorinum 200 ed anche in questo caso con felicissimo risultato.

Ricorderemo infine una bambina la quale curata (?) della coqueluche un anno fa, da allora avea principiato ad essere tormentata da una tosse secca insistente, che ogni notte faceva la disperazione e lo spavento dei genitori e che fu guarita in 8 giorni con Hyosciamus.

---

## DISPENSARIO DI TORINO

---

### Esercizio 1889.

---

Questo servizio di beneficenza, che funziona regolarmente da parecchi anni, prosegue la sua linea ascendente per il numero dei poveri curati e per le prescrizioni fatte.

Infatti riceverono assistenza al Dispensario N. 1177

» » a domicilio » 141

Ordinazioni complessive N. 4134

Il maggior contributo degli accorrenti è fornito in primo luogo da oftalmie di ogni specie, ma soprattutto di carattere scrofoloso con fittenti e macchie corneali, narici crostizzanti e spesso con impetigine al capo. I rimedi opposti con successo furono Hepar Sulphuris, Rhus toxicodendron, Calcarea muriatica e carbonica. 2° Da ingorghi ghiandolari ai lati del collo in ragazze dismenorriche, che passano molte ore nelle officine, accordando nessuna o poca luce ed aria al fragile organismo. I farmaci di quasi costante successo sono stati: Juglans regia, Barita carbonica, Conium maculatum e Calcarea. 3° Da reumatismi articolari, talvolta nodosi per abitazioni umide od in case di troppo recente costruzione. I rimedi più spesso indicati furono Dulcamara, Causticum e Rhus. Alla stessa causa sono da ascrivere le frequenti sciatiche, in quest'anno prevalenti a sinistra, ove Colocynthis,



a volte Rhus, Bryonia, più raramente Causticum e Graphites tolsero in breve tempo le sofferenze. 4° Da numerose bronchiti croniche, che spesso trovano ancora soluzione nel Sulphur, Hepar, Phosphorus, Stibium arsenicosum e Antimonium tartaricum. Pur troppo si presentarono non pochi casi di tubercolosi polmonare giunto all'ultimo stadio, alla quale si potè giovare in modo transitorio con Kali carbonicum, Calcarea phosphorica, Metallum jodatum e Gádus morrhua.

Dicevamo nel precedente resoconto e ripetiamo oggi, che gli infelici, i quali si presentano al nostro dispensario, non costituiscono più esclusivamente il rifiuto degli altri servigi di beneficenza, ma di individui, che avendo sperimentate le risorse dell'Omiopatia, superiori alla scuola comune massime nelle complicate e diuturne sofferenze, vi ricorrono nelle nuove contingenze morbose, che non costringono alla degenza; perocchè coi rimedi omiopatici ciascuno può quasi sempre acudirsi ai doveri del proprio stato. Le madri poi chiamano una vera benedizione i globuli, coi quali possono agevolmente curare le numerose sofferenze dei loro bimbi. E dire che questi granuli, una delle tante forme di propinare i medicamenti omiopatici, furono e sono tuttora sì stoltamente derisi! Intanto siamo lieti di annunziare che, essendosi aggiunto un nuovo sanitario al disimpegno del dispensario, la cifra del 1890 segnerà senza dubbio un notevole incremento.

Torino, 31 dicembre 1889.

*I Medici del Dispensario :*

Dott. BONINO Giuseppe;

Dott. BOTTINO Crisanto;

Dott. LOSANA Ottavio.

---

## DISPENSARIO DI MILANO

Ci scrivono, che in grazia del trasloco della farmacia, ove si tengono le consultazioni non ebbe nell'anno scorso lo sviluppo desiderato, per cui gli accorrenti ascesero a soli 143, curati per buona parte dal dottore Pagliano e per l'altra dal dott. Pessarini. Giova sperare che nel corrente anno la Omiopatia per la intrinseca sua superiorità sulla scuola ufficiale saprà lottare vittoriosamente coi poderosi rappresentanti di questa.

## SONOVI ECCEZIONI ALL'UNITÀ DI RIMEDIO ED ALLA LEGGE DEI SIMILI?

È fatto incontrovertibile, che la febbre infettiva in seguito ad atti operativi più o meno gravi diventò eccezione per merito del metodo antisettico introdotto da Lister. Diciamo eccezione e non abolizione, attesochè malgrado le più minute e talfiata esagerate precauzioni succede l'infezione per peculiari condizioni individuali e corre ad esito fatale quasi sempre coi soccorsi della scuola detta classica. La risorsa dell'antisepsi spinse la chirurgia ad inaudite ed anche insupponibili operazioni fino al punto di invadere il campo medico, prendendo l'intonazione dal celebre Billroth « che la medicina deve diventare viippiù chirurgica ». Non è però di questa smania operativa che rimuove l'effetto e la causa; che semina talfiata venefici col mercurio corrosivo, col jodoformio, coll'acido fenico, colla cocaina; che si avventura a mutilazioni ingiustificate e punto lodevoli, che noi dobbiamo occuparci. Il quesito che per noi Omiopatici s'impone da un istante all'altro è questo: Data l'assoluta indicazione di un atto operativo, l'esecuzione di questo col metodo antisettico comune ammette od esclude l'uso contemporaneo di interno rimedio, che fatta la debita proporzione, non sia quello stesso adoperato esternamente? Taluni rispondono in senso affermativo, citando casi di indubbia efficacia di dati medicamenti somministrati ad individui sotto trattamento chirurgico antisettico ed invocando in appoggio del loro asserto la considerazione, che o i due medicamenti agiscono in campo diverso e quindi non si antidotano, oppure l'organismo già avvezzo alla sostanza antisettica può ricevere l'impressione di una seconda, alla stessa guisa che l'uso quotidiano del sal comune e di altre sostanze, come del ferro, della calce, ecc., nei cibi o nelle bevande non esclude l'azione dei rimedi propinati a scopo curativo. Conveniamo, che l'assuefazione attutisce grandemente l'azione di un farmaco, ma non la sopprime, quindi avremo sempre nell'organismo due agenti, la cui potenza ci è ignota come nei rimedi complessi dalla nostra scuola reietti, finchè non compaia autentica la loro patogenesi. Inoltre tutti i pratici riscontrano nella rispettiva clientela dati individui quasi, per non dire onninamente, insensitivi a certe droghe prescritte in modo medica-

mentoso, per cui il veleno antisettico può avere pochissima presa su tali temperamenti, permettendo al farmaco dato internamente di spiegare la propria efficacia.

Ammesso anche per un momento queste ipotesi, la dualità medicamentosa sarà sempre un giuoco d'azzardo.

Il confronto poi del sale comune, ecc., non regge, attesochè tali sostanze mentre sono introdotte in quantità volute dalle condizioni chimico-fisiologiche non svolgono azione farmaceutica e non turbano l'azione dei medicamenti; laddove se il sal di cucina fosse aggiunto o se le acque contenessero sali in eccessiva proporzione, in tal caso insorgerebbero alterazioni morbose e verrebbe inceppata l'azione di altri medicamenti.

Non esitiamo quindi per conto nostro a dichiarare, che la medicazione antisettica coi mezzi sopracitati non si confà coll'amministrazione simultanea interna di altri medicamenti, attesochè l'applicazione dei primi sopra una superficie viva dà luogo ad assorbimento e l'organismo ne viene impressionato, senza calcolare quello, che si compie per mezzo dei polmoni dall'ambiente impregnato, come, ad es., dall'acido fenico, dal jodoformio.

Quale sarà dunque la linea di condotta a seguire dal chirurgo omiopatico? Avrà sempre maggiori probabilità di appigliarsi alla retta via quegli, che applica alla chirurgia la norma dell'individualizzazione proclamata dalla nostra scuola nella terapeutica interna.

Il jodoformio, il mercurio corrosivo, l'acido fenico posseggono una propria patogenesia, tuttochè incompleta; per la qual cosa possono essere singolarmente adoperati a titolo antisettico operativo, quante volte lo stato generale morbosissimo accenna alla loro convenienza. Nei traumatismi recenti con soluzioni di continuità, che potrebbero dare accesso a germi infettivi, il chirurgo omiopatico deve sapere quando corre la rispettiva indicazione d'Arnica, Calendula, Hypericum, Ledum, Squilla, Symphitum, ecc., ed adopererà certamente le loro tinture alcoliche nelle medicazioni esterne, somministrando in pari tempo, se farà d'uopo, lo stesso rimedio internamente.

Può insorgere poi il caso di una ferita aperta nel corso di una malattia grave, che richieda pronto e continuo trattamento, ed in tale frangente il chirurgo, che vuol rimaner fedele al suo principio, pratica la sua medicazione mediante alcool assoluto, la cui azione distruttiva dei

germi infettivi è presentemente riconosciuta da quelli stessi chirurghi, che sinora prediligevano il sublimato e l'acido fenico, a tal che il Dottore Fürbringer nel 1888 consigliava agli operatori di immergere le mani per un minuto nell'alcool concentrato, per conseguire la certezza della disinfezione prima di addivenire all'atto operativo.

L'alcool come base dei nostri medicamenti, nè per il suo assorbimento minimo, nè per i vapori, che si estricano dalla sua manipolazione, non turba l'azione dei medicamenti propinati all'interno, ed evita la giusta obbiezione, che altri potrebbe elevare contro l'incoerenza di proclamare in teoria l'unità di rimedio e di trasgredirla nella pratica giornaliera.

Ci soccorra sempre il pensiero, che quante volte la verità costituisce la base di una dottrina, riceverà sempre una nuova conferma dai nuovi fatti o scoperte positive, che si aggirano nella di lei cerchia, come accadde appunto finora per la legge dei simili. Ma se mai accadrà un giorno, che un reale progresso sperimentale venga a smentire la sua formola eretta a principio terapeutico, allora si dovrà apertamente confessare. Ma a questo punto insorge l'altra parte del quesito.

Quali sono i confini della legge dei simili nell'esercizio dell'arte salutare? Questo argomento è già stato posto, discusso e risolto le mille volte in ogni angolo della terra per diradare l'equivoco, che ciò malgrado regna ancora oggigiorno nella mente dei dotti ed indotti ed è sorgente di ripulsione allo studio dell'Omiopatia e di diffidenza in chi vorrebbe invocarla. È tedioso non solo, ma tende altresì ad isterilire la volontà dei seguaci dell'Omiopatia il constatare mai sempre la necessità di ribattere gli stessi insensati giudizi, eliminare le stesse prevenzioni, rispondere ogni momento alle medesime obbiezioni, che non riflettono l'Omiopatia, come quelle che le affibbiano pretensioni non mai avute. E valga il vero l'Omiopatia non invade il campo della chirurgia sempre quando l'atto operativo è razionalmente indicato, allo stesso modo che la medicina classica non applica un empiastro, quando si tratti di ridurre una lussazione. A questo riguardo giova però osservare, che talfiata coi rimedi interni si possono guarire fatti morbosi, come ad es., l'idrocele, che la scuola ufficiale tratta coll'operazione.

L'Omiopatia però non disdegna gli anestetici in caso di operazione, trattandosi di conseguire un effetto diretto, passeggero e non curativo. Rifugge però nell'ostetricia dall'addivenire per impazienza ad atti operativi, che la natura sorretta da medicamenti opportuni come sono Pul-

sanella, Gelsemium, Actæa racemosa, ecc., compie alle volte con meraviglia del pratico.

L'Omiopatia non esclude le norme, che la medicina forense pone per la risoluzione dei quesiti ad essa relativi. Del resto come entra la legge dei contrari per scoprire se un feto abbia respirato o meno? Nella stessa maniera non entrano i simili.

L'Omiopatia non rifiuta l'idroterapia quante volte questa è posta in opera da persona competente e non a casaccio, come pur troppo si pratica nel maggior novero dei casi ai giorni nostri. Le azioni e reazioni suscitate sulla pelle concorrono in alternanza coi medicamenti o sole a normalizzarne la funzione e risolvere le interne affezioni.

L'Omiopatia non disdegna anzi ricorre all'elettroterapia, imperocchè questa studiata nella sua potenza patogenetica entra fra i rimedi simili ed è quindi suscettibile di effetti permanenti e non di solo eccitamento fugace.

Trae partito dalle sorgenti minerali man mano diventano più determinate le forme morbose da esse suscitate nei soggetti sovra sensitivi o per il loro abuso.

Riconosce tutta la preziosa cooperazione della ginnastica, della dietetica, della profilassi, perocchè in questi rami della medicina si cerca o di prevenire il male rendendo l'organismo più tetragono alle cause morbose o queste sono ridotte all'impotenza o rimosse dall'individuo.

Nei casi di veneficio trattasi, a seconda dei casi, anzitutto di eliminare con emetici o purganti, o neutralizzare chimicamente il veleno od impedirne l'assorbimento. Ora questo procedimento, diretto a rimuovere od annullare la causa malefica, deve essere comune a tutti i sistemi di medicina, l'omiopatia compresa; è poi cosa ovvia, che i preparati antidotari chimici agiscono secondo speciali norme di affinità e non di legge terapeutica. Quando il veleno introdotto non sia suscettibile di reazione chimica, in tal caso o si cerca di evitare l'azione più o meno acre o caustica, oppure si ostacola possibilmente l'assorbimento con bibite, che l'esperimento ha dimostrato idonee a detto scopo. Che se poi l'assorbimento è già compiuto, allora interviene la legge terapeutica, perocchè si ha a combattere una malattia definita.

Nei casi urgentissimi, scriveva Hahnemann in una nota al § 67 dell'*Organon*, ove il pericolo della vita non concede tempo al rimedio omiopatico di agire, non ore, spesso neanche quarti d'ora, ma appena mi-

nuti, negli accidenti istantanei in individui previamente sani, come ad es., nelle asfissie o nella morte apparente da folgore, nei soffocati, congelati, annegati, ecc., è permesso anzi opportuno richiamare la vita fisica (eccitabilità e senso) mediante un palliativo, ad es., mediante lievi correnti elettriche, mediante elisteri di forte caffè, inoculazione di cose eccitanti, graduati riscaldamenti, ecc.; richiamato l'ufficio della vita organica, questa prosegue da sè, perocchè qui non esiste vera malattia, ma solo devesi rimuovere un ostacolo od una soppressione della forza vitale non ammorzata. Vi spettano anche i diversi antidoti di dati venefici; alcali contro acidi minerali, fegato di zolfo contro veleni metallici, caffè e canfora (e ipecacuana) contro avvelenamenti di oppio e così di seguito.

Codesta dichiarazione fatta dallo stesso Hahnemann e confermata da tutti i medici omiopatici dovrebbe persuadere gli avversari, che un criterio razionale domina nell'applicazione della legge terapeutica di somiglianza.

Ciò non basta. Il medico omiopatico può essere indotto in rarissimi casi da un sentimento di pietà a prescrivere un anestetico, un narcotico per attutire le sofferenze del suo paziente.

Diciamo *rarissimi*, perchè lo studio ed il possesso della materia medica omiopatica dispensano quasi sempre il pratico dal ricorrere a tali espedienti, ad esempio, nel caso di grave insonnio, di crudeli neuralgie, di affezioni cancerose. Noi ci convinciamo ogni giorno di più, che con un rimedio simile scelto colla maggior attenzione s'induce una calma maggiore possibile e più stabile che coi cosiddetti ipnotici. Questa convinzione profonda ne venne testè confermata da un caso di cancroide all'utero, che ebbe il suo esito letale per cachessia, senza che la cliente fosse conscia del triste suo stato, tanto erano lievi le sofferenze, e ciò mediante l'uso interno di Thuja, di Metallum, di Hydrastis, Carbo animalis e vegetabilis, Lapis albus e Ferrum muraticum scelti secondo le vicende e le fasi del male.

Vi fu poi, anzi esiste, nelle nostre file chi pretende, che l'amministrazione di dosi materiali di Digitalis in raccolte sierose da vizi polmonari o da asistolia del cuore, del joduro potassico a dosi ponderabili nella sifilide terziaria non sia conforme alla legge dei simili. Di tale avviso sono, ad es., Grauvogl e Hughes già in precedente circostanza citati. Sviscerando però la questione noi constatiamo, che l'azione pato-

genetica (intendiamo sull'uomo sano) di dosi ordinarie di digitale si rivela con grande diminuzione o soppressione dell'orina, laddove le medesime amministrate ad ammalati, che presentano tale stato morboso, provocano una copiosa diuresi, modificando, non fosse che in modo transitorio, l'ufficio cardiaco che è cagione del disordine sceretorio.

L'entità della dose, poniamo materiale, non distrugge la legge dei simili, almeno finchè non siansi determinati in modo assoluto i limiti della scala posologica. Analogo ragionamento possiamo tenere a proposito del joduro potassico nella sifilide in stadio più o meno inoltrato. Non sarà anzitutto con questo sale alla 30<sup>a</sup> che noi otterremo un'immagine patogenetica della sifilide, quindi neppure sarà abiurata la nostra dottrina, se amministriamo la dose richiesta per la risoluzione senza suscitare il jodismo nell'individuo affetto dalla lue.

Stabiliti codesti rapporti colla medicina classica, per quali se ne scosta la riforma omiopatica?

1° Nella stabilire come norma assoluta dello studio dei medicamenti l'esperimento sull'uomo in istato relativamente sano, per quanto concerne i disordini funzionali e sui bruti per provocare le alterazioni dei tessuti. Quest'unica via di conoscere l'azione vera dei farmaci ed alla quale doveva approdare l'inerità di tutte le teorie escogitate e dedotte dalla semplice amministrazione nelle malattie infinitamente varie, era condannata dalla medicina classica pochi lustri or sono, mentre oggi-giorno essa le accorda il primato, sebbene in modo imperfetto, perocchè collo studio quasi esclusivo sui bruti e col metodo seguito non si ottengono immagini morbose da applicarsi sulla specie umana, per la quale occorrono ben altro che la sola potenzialità venefica, la pressione sanguigna, i moti riflessi dei medicamenti studiati. Ad ogni buon conto la scuola rende giustizia al genio di Hahnemann, il quale pose in opra il precetto di Haller.

2° Nel ripudiare le mescolanze di rimedi, le quali rivelano l'incertezza del medico e cozzano colla logica più elementare. E per vero se per conoscere esattamente l'azione morbigena e curativa di un farmaco si studia solo, per qual ragione lo si deve unire ad altri per applicarlo nei morbi secondo una legge terapeutica? Chi ci sa dire l'effetto risultante dall'amalgama di varie potenze medicamentose? Il raziocinio adunque, oltre il successo, milita in favore dell'Omiopatia.

3° Nel proclamare e seguire francamente la legge terapeutica dei

simili, espressa col vocabolo *Omiopatia*. Che i Consigli superiori di Sanità impongano la vaccinazione e la rivaccinazione Jenneriana, si facciano promotori di Istituti antirabbici alla Pasteur, i quali significano una formola profilattica al di là dell'Omiopatia, la cosa corre perchè non urta i timpani accademici; ma l'Omiopatia che è il portato dell'esperimento diretto, unica base in medicina, deve essere reietta a priori senza discussione, senza prova, solo perchè da un secolo precisamente si afferma sempre collo stesso nome, simbolo di una irrefragabile verità.

Si ha un bel dimostrare ogni giorno, raffrontando l'azione patogenetica dei farmaci colle loro applicazioni quotidiane, che tutti i medici del mondo seguono grossolanamente e forse inconsciamente la legge omiopatica in parecchie loro ordinazioni. Ciò non impedisce che le Accademie colpiscano l'Omiopatia di anatema, *Vade retro Satana!*

Parrebbe ben più naturale, che il giudizio scientifico affermativo in suo favore di coloro che l'hanno studiata e praticata da molti lustri dovesse aver maggior peso sulla bilancia di quello emesso dai colleghi i quali per prevenzione non vollero mai studiarla e tanto meno praticarla, eppure no; i cosiddetti luminari della scienza sanno quello che ignorano ed emettono sentenze in proposito. Quale garanzia maggiore offrono alla società gli oppositori dell'Omiopatia sopra quelli che la sostengono? Non sono tutti insigniti dello stesso grado accademico e non rispondono tutti davanti la legge degli atti riflettenti l'esercizio sanitario?

Nullameno, per quanto insano e preventivo astio si nutra e si appalesi contro la legge dei simili, questa si rivela ogni giorno maggiormente nel campo ufficiale.

Il Dott. Schulz, per citare un esempio recente, Professore di Materia Medica all'Università di Greifswald sotto il titolo di *Compito e scopo della moderna Terapia*, pubblicava nei primi quattro numeri di questo anno della *Deutschen medicinischen Wochenschrift* un lavoro relativo agli effetti opposti secondo le dosi, conformemente pure ai risultati conseguiti dai Dott. Arndt e Pflüger, che cioè « stimoli deboli eccitano l'attività vitale, dosi forti l'impacciano e dosi massime l'impediscono affatto ». Nello svolgimento della sua tesi egli si pone questa domanda: « Siamo noi in grado di guarire un organo leso nelle sue funzioni mercè un medicamento, che nell'organo sano può suscitare sintomi simili a quelli dell'organo malato? L'esperienza giornaliera risponde con un *Si* ».



Uguale risposta noi abbiamo nella vita, che si svolge sotto l'impero dei simili; nella guerra, questa terribile malattia sociale, che si compie opponendo ad armi e guerrieri non frati salmodianti ed operaie ricamatrici, che rappresentano il contrario, ma congeneri armi e combattenti, che significano il somigliante; nella nutrizione generale la quale si ripara con sostanze assimilabili non già con materie eterogenee, ecc.

4° Nella conformità, esattezza dei preparati, nella relativa esiguità delle dosi. Dopo un secolo dalla proclamazione della legge dei simili si ostina ancora oggigiorno nell'identificare l'Omiopatia coi suoi granelli. Si ripeterà mille volte, che questa consiste nella scelta dei rimedi aventi un'azione elettiva sulla parte lesa o specifica sui disordini generali e non nell'amministrare i medicamenti in questa o quella forma; nossignori, l'Omiopatia è il granello nel bicchiere d'acqua, ed altra idea non potè allignare in molta parte del pubblico, compreso un buon numero di colleghi.

Il risultato degli esperimenti testè citati vien in buon punto per dimostrare, che adoperando le stesse dosi per lo studio dei farmaci e per scopo curativo si corre certo pericolo di aggravare la condizione del malato prima di provocarne la guarigione. Indi la necessità e convenienza di dosi minori di quelle ordinariamente usate.

Se negli anni addietro le dosi omiopatiche urtavano colle idee dominanti in patologia e colla base terapeutica degli evacuant e scorticianti, non si riesce ad intendere, come nell'epoca nostra di cause morbose microscopiche come i microbi od inaccessibili come i miasmi si voglia tuttora contestare ad altre forze microscopiche ed in certi casi per ora sfuggenti ai reattivi comuni la facoltà di ricondurre la salute. Si ammette per consenso universale, che una molecola invisibile di miasma scarlattinoso possa suscitare la malattia e poi si nega a milioni di atomi esistenti in una goccia di rimedio la facoltà di assecondare la natura nella reazione contro il morbo? Solo una cecità sistematica può perdersi in tale contraddizione, ma la buona fede dei veri pratici non tarderà ad avere il sopravvento.

Dott. BONINO.

---

Stava leggendo le bozze di questo scritto quando un amico mi pose sott'occhi il n. 15 della *Gazzetta del Popolo della domenica* (13 corrente

aprile), dove il Dott. Francesco Stura (che non conosco) in un suo lavoro *sulla medicina attraverso i secoli* s'unisce in coro agli strapazzatori dell'Omiopatia, confermando una volta di più quanto sopra io affermava sul cieco giudizio emesso dai nostri avversari sulla dottrina omiopatica. — I fautori di questa mi vorranno concedere un breve esame delle bellezze scritte dal nuovo paladino classico.

« Un'altra scuola, egli scrive, che conta ancora oggidì qualche peregrino cultore, fiorì sul principio del secolo corrente (1810) e questa fu la scuola *Omeopatica*, che portava scritto sulla sua bandiera il notissimo motto del *Similia similibus curantur* ».

I peregrini cultori dell'Omiopatia si riducono a poca cosa, cioè ad oltre 12 mila medici disseminati sulla crosta della madre terra, sulla quale poggiano e prosperano altresì 15 Università, 4 Insegnamenti liberi, 78 ospedali, innumerevoli policliniche, società, ecc., ecc., sotto il vessillo della legge *dei Simili*.

Se Hahnemann pubblicando per la prima volta il suo *Organon* nel 1810 era solo e dopo ottanta anni si è moltiplicato in 12 mila seguaci, bisogna ben convenire che la scuola gode di vitalità progressiva e non decrescente.

« Hahnemann ne fu il poco glorioso fondatore; costui, con inaudita arroganza e supina rozzezza, insorse a dichiarare, che i detti ed i fatti della scienza medica di tutti i secoli erano fallaci ed inutili, anzi dannose testimonianze dell'ignoranza e della frode dei medici, ritenendo non potersi giammai da umano intelletto svelare la natura dei mali e perciò più non meritare riguardo alcuno la terapia ».

Hahnemann ebbe a sostenere acerbissima guerra dai farisei del suo tempo; ma Lipsia, campo di battaglia più disputato, racchiude nelle sue mura un monumento eretogli fin dal 1851 da suoi discepoli ed ammiratori. Oramai non vi è più angolo della terra ove la sua riforma medica non sia praticata o per lo meno nota. Quanti innovatori ufficiali sono giunti a tal punto di gloria?

Hahnemann non fu nè arrogante nè rozzo, sibbene ardimentoso e franco, perchè profondamente convinto di quanto affermava. — Non è qui il luogo di fare l'apoteosi della sua individualità, nè giustificarne gli atti; tutto ciò si trova ampiamente scritto e documentato dal Dottor Ameke di Berlino nel volume terzo della *Zeitschrift des Berliner Vereines Homöopathischer Aerzte*. Il Dott. Stura avrebbe fatta cosa do-

verosa citando il tratto, dove Hahnemann fra le 23 opere da lui tradotte dall'inglese, dal francese, dall'italiano in tedesco, o fra i suoi settantadue lavori scientifici originali abbia dichiarato fallaci ed inutili i detti ed i fatti della scienza medica di tutti i secoli. Apra, per esempio, l'*Organon* e vi troverà riprodotti da lui parecchi casi di guarigione operata secondo la legge dei simili da medici predecessori; troverà ripetuti i detti di Ippocrate, Stoerk, Stahl, ecc., esprimenti la legge dei simili, non volendosi neppure avocare la priorità di questa.

Vi ha però un ramo della medicina, che Hahnemann dichiarò erroneo, quello cioè, che riflette la causa intima o l'essenzialità delle malattie, attesoche tale investigazione non approdò finora ad un metodo di cura positivo. Ed il Dott. Stura vorrà convenirne con un semplice dilemma.

La teoria patologica odierna differisce essenzialmente dalle precedenti. Ora od essa è vera ed in tal caso si conviene con Hahnemann, che ha condannato quelle a lui anteriori e contemporanee, od è falsa ed allora come si può chiamare razionale e positiva la scuola ufficiale? La dottrina omiopatica lascia di buon grado a questa il sempre inutile tentativo di scoprire la natura intima delle malattie, rilevando solo, che ogni nuova teoria fu mai sempre ritenuta a suo tempo vera dalla generalità dei medici, come si crede fondata quella presente dei parassiti. Che se la terapia poggiante sopra una base così mobile non merita fiducia di chi ragiona, attesoche ciò che è stimolante per l'uno è deprimente per l'altro e antisettico per un terzo e qualche altra cosa per un quarto, non vi è ragione di abolire la terapia; e per verità Hahnemann fondò la sua dei *simili*, come quella che si serve delle manifestazioni morbose accessibili al medico ed oppugnabili coi farmaci previamente studiati sul sano.

« Basandosi su questa gratuita premessa, che cioè *l'azione positiva* « di un rimedio non ha luogo in una maniera sicura e perfetta, se non « quando la dose del medesimo sia la più piccola possibile, pretendeva dare « ad intendere che atomi di medicamento (*granelli*) posseggono la « stessa virtù decantata dei grandi agenti terapeutici ommettendosi così « le indicazioni causali ed essenziali, neglimentando i veri rimedi di « effetto inconstatato a dose sufficiente perdendo irrevocabilmente un « tempo prezioso, specie nei casi urgenti ed acuti, per l'applicazione di « una sana ed adatta cura ».

Hahnemann al § 275 e seguenti dell'*Organon* dice « che l'opportu-

nità di un medicamento ad un dato caso di malattia poggia non solo nella sua scelta omiopatica (il che significa, che la positività, come la intendono tutti gli omiopatici, consiste anzitutto nella somiglianza), ma eziandio nell'entità della dose. Se questa è eccessiva, nuoce, perchè agisce sopra organi già sofferenti nello stesso senso ». Indi si domanda: quale deve essere la piccolezza di questa dose? la sola esperienza, le esatte osservazioni, risponde, possono decidere il quesito. Ed infatti in qual modo si vennero a stabilire i limiti della dosologia nella scuola classica? colle prove e riprove. E queste sono per vero l'unica via possibile in medicina.

Se l'esperimento prova ogni giorno, che la dose curativa non deve essere quella patogenica seguendo la legge dei simili, e secondo l'enunciato del prof. Schulz, al medico pratico corre stretto obbligo di non aggravare il suo malato prima di approdare alla guarigione, quindi propinerà la più piccola dose possibile, cioè suggerita dall'esperimento. Pare adunque al Dott. Stura che questa premessa sia gratuita?

Non posso poi supporre che il mio collega confonda gli atomi medicamentosi coi granelli, che ne sono solo il veicolo, ma mi limito ad osservare, che gli atomi, secondo i fisici, non si estrinsecano se non sotto forma di molecole e possono essere tanti nel volume di un granello, quanti l'oppositore non può numerare in un anno.....

L'Omiopatia, è vero, non crede nei grandi agenti terapeutici, i cui effetti sono decantati per sei mesi e quindi condannati al baratro dell'oblio anche per la parte realmente efficace; tiene per contro molto conto delle indicazioni causali e per nulla delle essenziali per la semplice ragione sopra esposta; apprezza ed adopera i vari rimedi di effetto incontestato a dose sufficiente, e non perde tempo nei casi acuti ed urgenti sia per la sua legge d'indicazione, sia per i provvedimenti che adotta, come pure sopra abbiamo detto.

« Ecco alcuni casi di cure miracolose ricavate dalle opere medesime « dell'Hahnemann: con un trilionesimo di grano di semi di *menispermum coculus* (voleva dire *coculus*), si vinse totalmente un'emiplegia (?); la diecimilionesima parte di un grano d'arsenico in soluzione richiamò alla salute una fanciulla, che era caduta senza apparente causa in una estrema consunzione (sic) e via di questo « passo, chi più ne ha più ne metta ».

Se Hahnemann ha riferito questi due casi, nissuno ha il diritto di

porli in dubbio, perocchè la sua probità scientifica ed individuale poggia troppo in alto per ammettere casi ipotetici. Date le guarigioni, il D. Stura vorrebbe forse insinuare che non si trattasse, ad es., di emiplegia, dando così una patente d'incapacità diagnostica ad Hahnemann, il quale prima della sua riforma era creduto tanto citrullo, che il prof. Wagner si fece sostituire da lui per un anno all'Ospedale maggiore di Dresda? O vorrebbe forse far credere, che i due casi abbiano proprio aspettato di ricevere i famosi granuli per guarire spontaneamente? Ciò è improbabile sebbene non impossibile, perocchè non pochi morbi guariscono col medico, senza medico e contro il medico. Ma se consimili guarigioni si ripetono a migliaia in ogni giorno saranno tutte dovute al caso? In quest'ipotesi il Dott. Stura dovrebbe abbracciare l'Omiopatia appunto perchè fortemente collegata colla spontaneità delle guarigioni, meno frequenti nella scuola ufficiale.

« Che ne dice il tuo buon senso, amico lettore, di questa medicina  
« imponderabile, impalpabile, che medica gli uomini proprio allo stesso  
« modo con cui si medicherebbero le mosche e le formiche? »

Il Dott. Stura ha per avventura già pesata o palpata un'insolazione, che t'ingenera una meningite da spedirti all'altro mondo, oppure un patema d'animo che t'induce una ferale sincope, od i miasmi che si svolgono in febbre perniciosa od in tanti altri malanni micidiali non già nelle mosche e formiche, ma in un altro animale di rango superiore e più o meno ragionante? Ha pesato un vento freddo causa di mille acuti malori? Se quindi i medicamenti omiopatici non sono sempre (e talvolta lo sono) valutati colla bilancia e coi sensi, non è esclusa la loro azione sull'organismo, come purtroppo siamo costretti ad ammettere quella delle cause morbose.

« Eppure questo bislacco modo di curare si mantenne a lungo ed oggi  
« ancora non è del tutto spento; anzi, se noi contempliamo con animo  
« freddo e pacato i laboriosi conati che si stanno compiendo nei labo-  
« ratori di Pasteur e Ferran, per citare soltanto i più noti degli ino-  
« culatori dei nostri tempi, non tarderemmo a persuaderci che il *Similia*  
« *Similibus* ritorna nuovamente a galla. Non sono forse i brodi atte-  
« nuati delle colture produttrici della rabbia canina e del colera, che  
« alla loro volta sarebbero destinati a guarire il soggetto inoculato,  
« determinando una reazione mite e benigna, che renderebbe in seguito  
« l'organismo umano refrattario a nuove ricadute? Ferran non è guari

« lo proclamò a voce alta e sonora: è d' uopo *preservare con ciò che uccide, curare con ciò che ferisce e fa ammalare*. Tutti questi studi, che pur sono condotti con un rigore realmente scientifico, hanno ancora, checchè se ne dica, il loro lato debole e paradossale, e la scoperta del Jenner, sulla cui falsa riga s' intrapresero, non vale punto a suffragarli, perchè il vaccino è tutt'altra cosa che il vaiuolo mentre invece le colture coi brodi attenuati risultano precisamente formate del virus medesimo patogeno. E dire che Hahnemann pareva morto per sempre e tumulato, ed ecco per contro che, novello Cristo, risuscita e s'incarna nei nuovi genii dei giorni nostri!

« Dott. FRANCESCO STURA ».

Se il Dott. Stura avesse un'idea esatta dell'Omiopatia non la confonderebbe coll'Isopatia propugnata da Pasteur e da Ferran.

Egli dopo aver con ragione distinto il processo dei due novatori dalla vaccinazione di Jenner, perchè il vaccino è tutt'altra cosa che il vaiuolo, ancorchè ne includa una rassomiglianza, si mette in contraddizione con se stesso ponendo sotto la bandiera del simile ciò che egli stesso per identico dichiara. Dato e non concesso, che la profilassi delle malattie coi virus che risultano dalle medesime, come il rabbioso, carbonchioso, coleroso, si compia in modo positivo, non è ancora dimostrato che una volta sviluppata la malattia, gli stessi virus valgano a debellarla, per cui si tratterebbe piuttosto di una legge *uguale proflattica* e per ora non *curativa*. Quale sia per essere l'esito di questi conati filantropici tali o modificati nel senso di prevenire i mali, mal si potrebbe oggi prestabilire; ma teniamo a dichiarare, che la loro sorte non si confonde colla legge dei *simili*, essenzialmente curativa, la quale non essendo mai sommersa, resterà mai sempre a galla, spettatrice da gran tempo della tumulazione di tante teorie mediche, che a vicenda si mandano a ruina.

Dott. BONINO.

## INDICAZIONI CURATIVE CONFERMATE ALLO SCOPO DI AGEVOLARE LA SCELTA DEL RIMEDIO

DEL

Dott. H. GOULLON, Medico pratico a Weimar

*Zeitschrift des berliner Vereines Homöopathischer Aerzte*  
(vol. VIII, fasc. VI).

*Actæa racemosa* (cimicifuga racemosa). Il suo alcaloide, *macrotin* (o cimicifugin) viene posto dal Prof. Angell nelle affezioni reumatico-catarrali allo stesso livello di Aconitum, Bryonia, Pulsatilla, Nux v., Bellad., Spigelia. Specifico (1) nell'*irite reumatica* ed in quelle affezioni oculari, che partono dall'utero e ne sono concomitanti. La mancanza di appetito è sintomo precipuo di macrotino, che è anche tonico, forse nello stesso senso di China. Gli americani l'adoperano in tutte le affezioni reumatiche relative agli occhi e loro dintorni.

*Acidum benzoës.* In diarrea acquosa, abbondante, fetida, se una parte della eiezione è bianco-cinerea, con un sedimento come di acqua saponata; nelle diarree con ulceri intestinali dopo tifo, nei bevitori, nei reumatici, sifilitici. Reumatismo articolare cronico col sintomo; urina bruno rossa, come mattone polverizzato misto con acqua, di reazione neutra. Odore fortemente ammoniacale. Tre presine al giorno della 2<sup>a</sup> trit. Dec.

*Agaricus.* È secondo il Dott. Newton rimedio principale nel Ballo di S. Vito, avente sede nel cervello, quando i fenomeni cessano nel sonno o nell'oscurità.

Se gli spasmi insorgono anche di notte, sia pure in lieve grado, ovvero se la pressione sulle ultime vertebre cervicali causa dolore, in tal caso il midollo spinale è il punto d'origine e sono meglio

---

(1) Tale espressione contraddice al principio dell'individualizzazione e deve essere intesa nel senso che vi ha una forma, ammettiamo anche frequente di irite, ove trova la sua indicazione cimicifuga. Avvertiamo eziandio che il linguaggio convenzionale dominante in tutto lo scritto non dev' essere preso in senso assoluto.

D. B.

indicati Ignatia o Nux Vomica. Nei casi inveterati (con sintomi di paralisi): Coccus.

*Ailanthus glandulosa* nella scarlattina. Salvò un bambino affetto da scarlattina maligna. Dott. Elb diede 10 gocce della 3<sup>a</sup> in un bicchier d'acqua a prendersi ogni 1½, 1 ora (*Allg. Hom. Zeit.*, 17 nov. 1885). Vi si notava: Coma, freddo glaciale all'apice del naso, agli orecchi, alle mani, ai piedi ed agli stinchi, polso filiforme, irregolare, 140, Esantema pallido-violaceo, difterite gangrenosa, fetore, sete ardente, calore mordace.

*Aloë*. Guarisce diarrea con borborigmi nel ventre e preceduta quasi immediatamente dall'uscita di molti gaz.

In tal modo il Dott. Smith in Chicago vinse una diarrea persistente da circa un anno mediante Aloë 6<sup>a</sup> dec. Miglioramento immediato e guarigione in 14 giorni.

Anche indicato nel cholera quando si manifestino continui borborigmi ed invito inutile al secesso.

*Ammonium bromatum*. È stato dapprima adoperato da Eichler nella 2<sup>a</sup> trit. d. contro una tosse crouposa, quindi contro catarri delle vie respiratorie, massime con incredibile secrezione di muco — tisi mucosa — una presina ogni 2-3 ore. In un altro caso il catarro datava già da 2 anni e ad ogni attacco occorreano 15 moccichini al giorno.

Due anni più tardi *Ammonium bromatum* si manifestò allo stesso autore capace di vasta applicazione nelle affezioni delle vie aeree, di guisa che ora lo amministra contro la tosse e corizza, recente o cronica, fluente o secca in 3-4 dosi al giorno e di rado deve ricorrere ad altro medicamento. — « Consola il veder quali servizi renda anche nei catarri cronici laringei dei predicatori, come pure il suo analogo *Ammonium iodatum* 3<sup>a</sup> ».

In condizioni simili viene commendata *Senega* 1<sup>a</sup>, cioè nei catarri bronchiali con copiosa secrezione, quali soglionsi rinnovarsi in certuni al sopraggiungere della stagione invernale. Talvolta si raccomanda questo farmaco alternato con *Kalium chloratum*.

*Apocynum cannabinum*. La canapa indiana è considerata come importantissimo rimedio in *idropisie*, massime se partono da malattie renali, ma non escluse quelle che hanno sede nel cervello e nelle



pleure. In tal caso se le basse diluzioni non operano tosto, si amministra la tintura in 3-5 gocce, una o più volte al giorno.

Per tal guisa Apocynum è un concorrente con Apis, Helleborus ed Arsenicum, come pure sarebbe ad esperirsi nella malattia di Bright.

Una seconda indicazione ha luogo nella *Metrorragia*, quando il sangue sgorga in grossi coaguli.

*Argentum nitricum* contro affezioni renali. Secondo il Dott. Preston più efficace di qualsiasi altro medicamento, allorchè l'uscita di renella o sedimenti causa vive sofferenze nell'attraversare l'uretra. Sorpasserebbe in ciò Lycopodium e Nux Vomica. Applicabile quindi nel catarro renale e negli attacchi di colica renale. Preston propina le alte ed altissime potenze. Condivide l'indicazione di Cantharis, ancorchè non sia escluso, se non vi è o poco dolore nel mitto. I dolori possono essere intensi a segno di togliere la ragione e si estendono dai reni lungo gli ureteri alla vescica. Altre volte si notano dolori brucianti, accompagnati da emissione di renelle o di sedimenti di acido urico. Indicazione precipua è *afezione catarrale dei reni*.

Argentum è pure raccomandato contro la metrorragia che si consocia a colorosi oppure a fibromi uterini. Anche le diarree che si collegano a clorosi richiedono Argentum. Così dicasi, se sintomi accennano ad irritazione del midollo spinale, come spasmi, dolori folgoranti, emiplegie e specialmente albuminuria.

Il Dott. Jousset dà la 1<sup>a</sup> trit. di Argentum oxidatum oppure, se dolori addominali ne conseguono, la 2<sup>a</sup> trit., 0,05, due volte al giorno, negli intervalli catameniali.

*Arnica*. Secondo V. Grauvogl impedisce lo sviluppo di vespaio o la sua degenerazione in gangrena. Amministrata ogni 2 ore per 2-3 giorni apporta la guarigione. Cold Cream esternamente.

*Arsenicum*. Contro la Psoriasi resta sempre sovrano rimedio, quand'anche siasi data prima la soluzione Arsenicale di Fowler o l'acido crisofanico. Si propini però la 4<sup>a</sup> o 5<sup>a</sup> decimale 5-10 gocce. (Fra i validi preparati arsenicali si può annoverare altresì la sorgente di Levico, la cui acqua arsenico-ferruginosa viene raccomandata contro l'erpete, l'eczema e la psoriasi).

Se vi si aggiunge prurito, converrà far precedere Spiritus Sul-

phuratus, solo od in alternanza con Thuja, se vi è ammasso di spesse squame. Thuja serve a rammollire l'epidermide, suppongasi anche alle unghie.

Secondo il Prof. Jousset (come dalle sue lezioni sulla Materia medica) Arsenicum ha pregevoli indicazioni:

1° Nelle clorosi, se il ferro non è tollerato e coesiste metrorragia.

2° Nell'Albuminuria, se l'orina contiene sangue (incipiente nefrite parenchimatosa).

3. Nel diabete, tostochè si dichiarano foruncoli, vespai e cancrena (Resta perciò a fianco di uranium nitricum uno dei pochi veramente efficaci rimedi omiopatici contro il diabete. Qual malattia infatti e qual rimedio avrebbe così spiccato il sintomo della sete?)

4. Nella pellagra con diarrea cronica e cachessia.

5. Nella cachessia dopo acute malattie, come dissenteria, polmonite, pleurite (ove converrebbe eziandio Arsenicum jodatum); nelle profonde, acute, croniche discrasie, come gotta, scrofola, scorbuto, cancro, pustula maligna, gangrena.

6. Nei grossi bottoni emorroidari perianali, molto brucianti, di leggieri sanguinanti e trascinanti a cachessia.

7. In gravi casi di pneumonite, se minaccia il collasso. Polso piccolo, irregolare, temperatura elevata, estremità fredde. Grande affanno.

8. Nella metrite cronica in individui gottosi, con ulceri e secrezione sierosa, frequente prurito e spesse emorragie.

Nelle metrorragie da fibromi (vedasi pure Argentum).

Dose: nelle malattie acute e cachessia, la 3<sup>a</sup> cent., oppure potenze più elevate.

Un economo dedito all'acqua arzente, di anni 50, affetto da indurimento all'estremità inferiore dell'esofago, con vomito ed arresto dei cibi sopra il cardias, prese, secondo la prescrizione del Dottor Gross, Arsenicum 3, una dose ogni 3 giorni per quattro volte, e guarì a segno che di bel nuovo poteva mangiare senza vomito, crebbe in forze e riprese le sue funzioni.

Una donna punta da un'ape è colta da affanno soffocativo, freddo corporeo, faccia cadaverica, polso appena percettibile; prese Arsenicum 12, per l'indicazione di bruciore nel petto, nell'addome e nelle vene, e ne provò sollievo dopo pochi minuti. In seguito ad

alcune profonde inspirazioni, le mani ed i piedi ripresero calore. Dopo la seconda dose venne leggiero sudore. La puntura aveva avuto luogo sopra un punto calvo del capillizio.

*Atropinum Sulphuricum*. Il Dott. Wildelband ne ritrasse i migliori effetti nell'epilessia, che recentemente si attribuisce ad un'irritazione del centro spasmodico, situato al piano del quarto ventricolo. Pare meglio riuscire allorquando per paralisi vasale ha luogo notevole afflusso di sangue alla testa. Egli ne amministra 3 dosi quotidiane di 4 gocce della 3<sup>a</sup> alla 4<sup>a</sup> diluizione, dose che richiede ad ogni buon conto qualche circospezione. Perciò sono da esperirsi potenze più alte, che eliminano un'azione collaterale inattesa e raggiungono probabilmente lo stesso scopo dato dall'indicazione (1).

*Acidum nitricum* corrisponde, come *Argentum nitricum*, alla vertigine, che insorge nell'oscurità ed agli accessi notturni. Diluizione 12-30.

Ma anche i consueti rimedi, come Belladonna, Cuprum, Calcarea, Causticum, Silicea, Acidum hydrocyanicum, Cocculus ed Opium, curano la vertigine epilettica con perdita della coscienza, però non così singolarmente la vertigine notturna, come Acid. nitric. ed arg. nitr.

*Aurum*. Indicazioni curative secondo Jousset: cefalalgia degli studiosi con ansietà precordiale ed accessi di calore (provenienti dal cuore o dallo scrobicolo). Al menomo lavoro dolori alla fronte, che si aggravano col riflettere e per qualsiasi lavoro mentale, sì che sfuggono i pensieri. Aur. mur. 4<sup>a</sup>, 3 gocce 4 volte nel giorno.

Dolori attinenti a sifilide nelle ossa della faccia, del cranio e delle estremità o gonfiezza delle ghiandole. Aurum è rimedio precipuo nell'*ipocondriasi*, *isterismo*, e nelle psicosi, come in principio di paralisi generali.

Sono pure sintomi indicatori di Aurum una straordinaria impressionabilità ai dolori, alternanza di risa e pianti, ansietà e lamenti, tendenza al suicidio, tremito, insonnia, sovrasensività (iperestesia), quand'anche si vedano delle anestesie (2).

---

(1) Io adopero l'atropina in una diluizione tra la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup>, cioè 1: 5000, ed è per me la più bassa, talvolta però la 4<sup>a</sup> o 5<sup>a</sup> dec. Da potenze superiori non ottenni verun risultato buono. — WILDELBAND.

(2) E così trova sua indicazione nella irritabilità psichica, che precede una vera affezione mentale.

Dobbiamo del pari qui ricordare la metrite cronica, indurimento del suo collo e prolasso con sensazione dolorosa (vedi altresì Nux vom.), in specie naturalmente nello stare in piedi e camminare. Al che si aggiunga, che anche altri vizi di giacitura dell'utero hanno ceduto all'uso interno di Aurum.

Intense *coliche menstruali*, che si rinnovano regolarmente, sono collo stesso farmaco a volte rimosse per sempre, massime se furono in precedenza ed invano amministrati Patina Mur., Kali carb. e Sepia, e se coesistono altre indicazioni per Aurum (in un caso si osservava un'ozena). *Lipotimie* sopravvenienti nell'esordire dei mestruai sono state vinte con Aur. nat. mur.

Nell'*Angina di petto* Aurum rivaleggia con Arsenicum, anche nello stesso accesso, ove si nota un grande esaurimento nervoso con massimo scoraggiamento, peso sul torace e specialmente sullo sterno.

Senso come se il cuore per un istante si arrestasse, indi un forte urto viene sentito, oppure il tono cardiaco è acuto e metallico senza altro rumore anormale. Accessi soffocativi con allacciamento del petto.

Per l'*ipocondriasi* vale il Sintomo di Aurum « pensa unicamente al suo male, se trovasi solo », la stasi venosa è caratteristica di Aurum.

Occorrono specie di ulcere maligne, secernenti molto pus alle gambe, che non sono curabili coll'Arsenicum, nè con Silicea, nè con Kali hydrojod. e neppure coll'amputazione. In un consimile caso, ove già si era praticata un'amputazione ed era stabilita la seconda, Aurum Muriat 3<sup>a</sup> apportò la guarigione.

Mentre Tart-Stib. a ragione viene raccomandato contro sofferenze recenti, non specifiche dei testicoli, Aurum guarì antichi tumori ed indurimenti sopravvenuti dopo gonorrea. Dopo Aurum 5<sup>a</sup> si osservò dapprima una aggravazione medicamentosa, gonfiezza eziandio del testicolo fino allora sano, senza defraudare però la guarigione in alcune settimane.

Kali hydrojodicum in forme acute, spesso di enorme volume, in correlazione con Sifilide.

*Belladonna*, 3 D. 3 dosi quotidiane di 3 gocce contro cefalalgia di carattere nervoso o nerveo-congestizio, perciò con sintomi manifesti

di *emormesi*. Costante sensazione di calore al vertice ed alla nuca, come da questa dovesse sgorgare il sangue, a volte pulsare doloroso sul vertice, prosopalgia dalla mascella superiore dardeggiante all'occhio, orecchio ed al resto della faccia. Solamente di giorno.

Cefalalgia con forti pulsazioni alla fronte ed alle tempie. La faccia si arrossa negli attacchi; spesso pure insorge vertigine e la sensazione, come se gli occhi fossero premuti. Anche qui Belladonna risolve in modo permanente.

(Atropin. Sulph., Aconitum ed Aconitinum agiscono analogamente e gareggiano a volte con Belladonna).

*Calcarea acetica soluta*, alla sera 3 gocce nell'acqua contro il catarro uterino (*leucorrea*) merita di essere ricordato e tal fiata preferito a *Calcarea carbonica*. Vale, anzi cresce la sua indicazione se coesiste stipsi.

*Calendula* è farmaco notevolmente antisettico. Esso è adoperato nel cancro, nelle ulcere putride, indolenti del pari che nelle contusioni e ferite; dopo operazioni chirurgiche nelle ossa cariose e necrotiche. Esso suscita granulazioni, pus di buona natura e supera secondo il D. Bolle di gran lunga l'acido fenico e consimili.

*Cannabis sativa*. Nello scolo uretrale, finchè persistono dolori vivi durante il mitto, perciò nel periodo infiammatorio; si amministrano mattino e sera 2 gocce della Tintura. Successivamente Spiritus Sulphuris mattino e sera 1 goccia, finchè il flusso diventi latteo, denso, dopo del che il D. Hirsch suole consigliare embrocazioni di vino rosso sul pene. *Cannabis indica* spiega una forza maggiore, quindi vuolsi adoperare solo in diluzioni.

*Coccus cacti*. I trit. C. (0,5 in 2 giorni) contro la pertosse anche alternato con *Drosera*, che il Dott. Crétin dà alla dose di 8, 10, 12 al più 16 gocce in tintura (nelle 24 ore). Io soglio prescrivere 0,5 tintura di *Drosera* in 5, o di Alcohol e scuotere 100 volte. Di questo attendibile preparato ordino 10 gocce in circa 10 cucchiaini d'acqua, di cui un cucchiaino a caffè ogni 2 ore o più di rado.

*Collinsonia canadensis*. Presenta fra le altre l'indicazione di ostinati bottoni emorroidari e disagi consecutivi, ove non giovarono (e naturalmente! Tr.). Sulphur., Nux vom., Kali carbon., *Cardus Marianus*, ecc. Si prescrivono 0,2, cioè due decigrammi della 2<sup>a</sup> trit.

dec. per 8, 14 e più giorni, durante il qual tempo cessano le emorragie e scompaiono i bottoni.

*Gelsemium nitidum* seu *Sempervirens*. Secondo il Dott. Heuser insuperabile nella *cefalea nervosa*, dato alla 30<sup>a</sup>, mattina e sera 1 goccia oppure 01, di triturazione. Anche nei casi inveterati sorte il suo effetto positivo o per lo meno calmante.

È specialmente la forma di *emicrania* che *Gelsemium* combatte. (Vedesi in proposito *Allg. hom. Z.* 115, n. 23). Questo rimedio ha ancora un grande avvenire; lo si può chiamare una modificata *Beladonna* (1).

Allorchè il D. Heuser adoperò per la 1<sup>a</sup> volta *Gelsemium*, diede 5 gocce ogni ora della tintura. Si trattava di un contadino affetto da gravi accessi di emicrania. I dolori crebbero nelle prime ore fino ad impazzire, si sciolsero poi in modo repentino e definitivo. Più tardi si valse in casi analoghi della 30 trit. ed in guisa sì positiva, che Heuser ritiene doversi con questo stabilire un esperimento clinico per attirare proseliti all'Omiopatia.

In questa circostanza noi sconsigliamo l'uso o piuttosto l'abuso di diluzioni triturazioni o decimali, sempre quando si tratti di sostanze venefiche. Noi ci allontaniamo con ciò d'altronde sempre più dall'ideale dell'Omiopatia hahnemanniana, nè possiamo vivere sicuri se, anzichè giovare, non arrechiamo a volte nocimento.

Contro lo *Spasmo degli Scrittori* fu ripetutamente impiegato con successo in base all'analogia dei suoi sintomi patogenetici. Tremollo e grande nervosità sono propri di esso. Anche sonnolenza per debolezza (Pseudo narcotismo). Paura esagerata, stanchezza con tendenza a diarrea. Vertigine, stato inconscio ed irrequietezza con bisogno di giacere. Con polso buono si ha senso di prostrazione.

*Hydrastis canadensis*. Rimedio prezioso massime nella clinica muliebre, attesochè non solo guarì *nodosità nelle mammelle*, che parevano richiedere l'operazione, ma si mostrò eziandio efficace contro specie di *emicranie*, ribelli a tutti gli altri mezzi. Nell'accesso emicranico oppure come preventivo si propinano 6 gocce della 2<sup>a</sup> dec. in 6

---

(1) Per maggiori dilucidazioni vedi *Allg. hom. Z.*, vol. 64, o la monografia inglese del Club medico Hughes in Massachussets, 1883.

cucchiari d'acqua, a prenderne un cucchiarino ogni ora oppure di due in due ore.

*Hydrastis canadensis*, 3 volte nelle 24 ore tre gocce dell'estratto fluido contro metrorragie da miomi (1).

*Kalium chloratum* adoperato sotto forma di compresse imbevute, agisce oltremodo favorevolmente nelle lesioni cutanee, massime se coesiste senso di *bruciore*; quindi è analogo di *Causticum*.

Sulphur e Chlorkalium secondo il Dott. Köck sono i migliori mezzi riassorbenti negli *essudati plastici* (solidi). Allo stesso modo egli prescrive eziandio questo medicamento nei reumatismi muscolari cronici del collo, della spalla, del braccio con parziale paralisi. Il più sicuro sintomo della presenza di essudato in forma fluida od essiccata è un dolore *pressivo*. Si sciolgono 20 granuli della 10<sup>a</sup> potenza di *Kalium chloratum* in una fiala con 18 grammi di acqua, si alcoolizza e se ne fanno prendere due chucchiari al mattino ed alla sera. Oppure 0,1 della 6<sup>a</sup> trit. colla stessa quantità d'acqua, due volte al giorno un cucchiarino.

*Kali phosphoricum* « Da 3 anni io adopero nella mia pratica ostetrica, a fine di promuovere il travaglio, esclusivamente *Kali phosphoricum* 4<sup>a</sup> c., una presina a secco sulla lingua ogni 10-15 minuti, ed io posso assicurare, che giammai mi fallì e di rado mi occorre di dover propinare la terza dose ». Così riferisce il Dott. Rosa in *Autosagasta*, poggiando sopra 90 parti assistiti durante 6 anni. Del pari riuscì nelle sue mani *Magnesia phosphorica* contro doglie spasmodiche e l'eclampsia.

*Lithion Salicylicum*. Dato recentemente con grande risultati nelle affezioni calcolose e vescicali croniche, riesce pure giovevole contro la gotta inveterata, massime (anzi appunto! Tr.), quando non corrisposero gli altri medicamenti allo-ed-omeopatici e lo stesso salicilato di soda. Spesso il reumatismo si consocia alla podagra ed i dolori assumono un carattere ostinato.

---

(1) Anzi si mostra utile nelle profuse menstruazioni, massime nelle metrorragie da stasi nelle ectopie, tanto nel tempo dell'emorragia (2 gocce 1-2 diluz. dec. ogni 2-3 ore) come negli intervalli in dose di 4 gocce 3 volte nelle 24 ore. *Hydrastis* produce infatti col suo abuso in grandi dosi costantemente metrorragie.

S' incomincia ad amministrare una o due volte al giorno un grammo di Salicilato di litio in un bicchiere d'acqua zuccherata. Servono eziandio le più basse triturazioni, con che se ne protragga l'uso per più settimane, e soprattutto efficace io trovai il salicilato di litio in un' affezione cistica riproducentesi ogni 4-6 settimane con simultanea gonfiezza della prostata; gli accessi erano sì intensi e dolorosi da portare l'individuo alla disperazione; l'orina usciva molto scarsa col massimo spasimo della vescica contenendo anche muco e pus, di modo che si dovette sopporre una degenerazione organica della mucosa vescicale. Da principio era uscito sangue dalla vescica. Solo dopo 10 anni e mercè questo rimedio si poté rimuovere il male, dopo aver esperito inutilmente gli altri rimedi consueti e consultate tutte le autorità specialiste.

Ai preparati di litio spettano talune acque minerali e noi citiamo la Kronenquelle a Obersalbrannen in Slesia. Il suo elemento precipuo è il bicarbonato di sodio e litio (1). Perciò noi possediamo in essa un sovrano rimedio per ovviare ai depositi di acido urico nelle articolazioni (gotta) ed all'eccedente acido urico, che si depone sotto forma di calcoli nei reni e nella vescica.

La *Sorgente Corona* sarà perciò bevuta utilmente in tutti i casi di deficiente eliminazione di acido urico con formazione di renella nei reni e vescica e deposito nelle giunture (gotta).

Inoltre la proprietà sciogliente, che esercita quest'acqua sul muco spiega la sua proficua applicazione nelle affezioni catarrali della laringe, dei polmoni e della vescica.

L'*Acqua Salvatore* in Eperies (Ungheria) agisce analogamente, anzi più attivamente, se si dovesse concludere dalla quantità di litio. In fatti sopra 10 chilogr. d'acqua si riscontrano gr. 3,2843 di borato di soda, 0,1247 di ioduro di sodio e 1,2495 di carbonato di litio.

Anche questa gode fama di acqua diuretica eliminando in modo indolente le concrezioni di acido urico.

*Magnesia phosphorica.* Si mostrò proficua nei dolori spasmodici e ne-

---

(1) In 1000 grammi d'acqua si riscontrano 0,87264 di bicarbonato di soda, e 0,01140 di bicarbonato di litio, oltre ad 11 altri ingredienti più o meno essenziali. Perciò nissun contributo alla terapia abbreviata.



vralgici della vescica, come si manifestano specialmente nei vecchi. Quattro gocce della 6 dec. in 1/2 bicchier d'acqua, 3 chucchiarini al giorno. Questo rimedio è sovrano, secondo Schüssler, contro lo spasmo della laringe, contro il granchio dei polpacci, contro il trismo, tetano, corèa, epilessia, iscuria (eziandio contro il meteorismo della razza equina e bovina).

Dott. Windelband guarì una colica, che partiva dall'ombilico, mediante *magnesia phosphorica*.

*Mercurius bijodatus* 3°. Devesi amministrare nella difterite, se *merc. cyan.* non riesce. Lo stesso dicasi di *merc. corros.* che spiega la sua azione massime all'ugola, la quale pare come corrosa.

Il Dott. V. Gerhardt dice: « Meglio di qualsiasi altro preparato mercuriale giova *Merc. bijod.* in questa malattia si ferale poi bambini ». Con ciò non è escluso per altro che in molti casi si riesca con *Nitri acidum*. Perchè poi non ci atterremo ad una buona riserva ?

*Mercurius solubilis*. Specifico nell'eczema scrofoloso in tutte le forme (?) e stadi, massime in quelle manifestantisi al capillizio ed alla faccia. Entro due a quattro settimane si opera la guarigione senza mezzo esterno tranne la pulitezza e l'eliminazione delle croste con unzioni di olio d'olive alla sera, lozioni con acqua saponata al mattino. In pari tempo scompare l'infiammazione e la gonfiezza delle ghiandole.

Al mercurio si fa seguire *Spir. Sulphuris*, che il Dott. Windelband ritiene come prezioso medicamento correttivo della scrofolo. Nell'eczema molto gemente concorre *Rhus toxicodendron*. Anche l'erpete congiuntivale e i panni cedono a *Mercurius solubilis* e talvolta a *Nitri acidum*.

*Millefolium* per prevenire l'aborto. Se ne amministrano 3-4 dosi in 5 settimane. Ciascuna dose si esaurisce in 2 giorni, indi 7 giorni d'intervallo: L'ultima dose si porge 10 giorni prima del temuto aborto.

*Millefolium* ha affinità con *Secale*. Infatti ne condivide l'azione antiemorragica e la sua facoltà di correggere i nei materni si spiega mercè la contrazione dei vasi (1).

(1) Rimedio precipuo nelle gravi emorragie dalle emorroidi come altresì nelle eccessive loro tumefazioni.

*Natrum muriaticum*. Viene consigliata dal Dott. Burnett (6 trit. 30 cent. ogni 2 ore) contro la gotta regolare, ad es., del pollice al piede sinistro. Esso abbrevia il corso. Un cliente di tal categoria richiedeva sempre una provvista di queste *polveri-gotta*.

*Natrum phosphoricum* viene encomiato dal Dott. Schüssler contro il reumatismo articolare acuto.

*Phytolacca decandra*. Pianta spesso alta parecchi pollici, che svolgesi dalla radice in primavera con tronco e rami di color rosso, foglie verdi e bacche di color violaceo cupo in lunghi grappoli. Si adopera per lo più la tintura preparata colla radice.

Pochi grani della radice eccitano nausea, violento vomito, scioglimento d'alvo e dolori colici: infiammazione delle fauci, comprese le tonsille, cefalalgia, vista torbida, vertigine, siccità, asprezza della gola.

Si ottenne guarigione: di faringite cronica, ingrossamento delle tonsille, di afonia, raucedine con senso di stringimento del tubo laringo-tracheale, di tosse secca e senso di bruciore nella laringe e trachea (peggio la notte), di laringismo stridulo.

*Phytolacca* 3<sup>a</sup> dec. 1 goccia ogni 3 ore in un cucchiaino d'acqua rimosse una afonia o se vuoi raucedine prodotta da una tumefazione della grossezza di un uovo da piccione situata nella parete posteriore faringea, che coll'uso protratto per 8 giorni del rimedio rimpicciolì, lasciando solo un senso di secchezza. Tre giorni dopo il tumore era dissipato col ritorno completo della voce. (D. Werner, *Hom. Rundschau.*, N. 12, 1882).

In America la *Phytolacca* passa come valido rimedio rumatismale.

Münninghoff novera ancora come indicazioni o malattie risolte: ascessi di varia natura e massime alle mammelle, cicatrici retratte, cancro, escoriazione ed esulcerazione dei capezzoli, lupus, psoriasi e pitiriasi, suppurazione di tumori indolenti.

Specifico contra quelle speciali infiammazioni del cavo orale, chiamate *piastre opaline*, i cui dolori sono cacciati da *Phytolacca*, anche quando (ed appunto perchè. Tr.) erano stati adoperati vanamente *Kali hydrojod.*, *Merc. nitr.*, e *corrosiv.*, ecc. Diasi *Phytolacca* alla diluzione 3<sup>a</sup> o più elevata, mattina e sera. I gravi sintomi flogistici nella bocca e nella faringe provocati coll'esperimento pongono *Phytolacca* a livello di *Merc.*, *Nitri ac.*, ed analoghi.

Ed invero gli Americani l'adoperano nelle angine maligne, consociate a scarlattina e contro la tonsillite.

Güsken prescrisse contro un tumore tondeggiante, duro, bernoccolato, non mobile, contro il quale già si era disposto di agire col ferro, *Phytolacca* 3 d , 3 gocce 4 volte nelle 24 ore in un cucchiario d'acqua, ed esternamente 5 gramme sopra 45 d'acqua della stessa diluzione da applicarsi mediante compresse sul luogo affetto. Già dopo alcuni giorni si erano dileguati i dolori trafiggenti-brucianti, e nello spazio di circa cinque settimane la paziente si dichiarò guarita.

Hale raccomanda del pari *Phytolacca* negli assessi delle mammelle, come pure specialmente nei loro cancri. Ed anche Güsken aveva già invocato lo stesso rimedio con successo nelle mastoiti di buona indole, sia durante come finito l'allattamento, tanto nel primo stadio quanto in quello della suppurazione.

Sotto molteplice rapporto *Phytolacca* sembra avvicinarsi a *Belladonna* e *Ipecacuanha*, come valido rimedio ghiandolare e contro le affezioni catarrali, ricordando in ordine, massime alle ghiandole mammarie, anche *Bryonia*. Infine non manca di correlazione con *Arsenicum* e *Nitri acidum*. Infatti per un verso noi abbiamo l'affanno di respiro, il dolore bruciante, la dermatosi, come lupus e cancroidi, indicanti *Arsenicum*, per altra parte riscontriamo l'alterazione difterica, i menstrui copiosi e la leucorrea che accennano a *Nitri acidum*.

*Platina muriaica* contro dolori dilanianti, perforanti, durante la notte.

Forte epifora e gonfiezza della faccia. Questa neuralgia affliggeva da due settimane una ragazza di 20 anni.

*Rhus toxicodendron*, guarisce non solo la risipola flittenoide, ma altresì altre eruzioni vescicolari (*Pemfigo*). Una donna, spaventata dalla vista subitanea di un lupo, cadde in lipotimia, indi brividi, febbre; nel giorno successivo dolore di battitura in tutto il corpo, alvo diarroico e dolore ottuso penetrante nei lombi, indi un'eruzione vescicolare come da scottatura. Queste bollicine si ruppero, gemettero, indi si convertirono in croste. Tutto il corpo ne era coperto, tranne le palme delle mani e le piante dei piedi, parandosi alla vista come una grande piaga.

Furono sciolti alcuni globuli di *Rhus*, 12 in un bicchiere di

acqua, e di questa 4 cucchiaini al giorno. Dopo 4 giorni, risoluzione completa. Prima di tale trattamento l'eruzione aveva durato 15 mesi. (Dunque non fu causata dallo spavento. Tr.).

Dopo Mercurius nell'eczema umido scrofoloso e nelle gravi forme impetiginose viene indicato Rhus.

*Sanguinaria contro la emicrania* (1). Sanguinaria è il rimedio preferito dal Dott. Sulzer da parecchi anni nelle pure cefalgie nervose, e specialmente se hanno sede sul lato destro. Il suo effetto è minore nell'aspetto di rimuovere definitivamente gli accessi, che nell'alleviare gli stessi, e sotto questo riguardo compete, anzi supera qualsiasi altro farmaco.

Nel primo apparire della emicrania, se questa è prevalentemente di carattere nervoso, con nausea, più tardi anche con vomito che solleva, brevemente nella tipica immagine di emicrania ed eliminata l'indicazione precisa di altro farmaco, l'autore propina 10 gocce di sanguinaria 1° in 1/2 bicchiere d'acqua, e di questa un cucchiaino ogni 1/2 — 1/4 — 1 ora, secondo l'urgenza.

Il rimedio vien raramente meno al suo compito, agisce però più prontamente dal lato destro; per lo più appare presto il miglioramento, e se viene preso abbastanza in tempo, non si giunge alla nausea ed al vomito, ma segue dopo un certo tempo un completo benessere, o tale che non vi pone più mente chi è assuefatto alla emicrania. Conseguito questo scopo, e ciò avviene solo nei casi di perfetto adattamento del caso a sanguinaria, il Dott. Schulzer fa proseguire lo stesso farmaco nella dose di 3 gocce, tre volte nel giorno per tutto l'intervallo libero e giunge a scongiurare i nuovi accessi, o per lo meno ad ottenere un regolare miglioramento dell'accesso. Ed in questo secondo caso suole propinare altro medicamento acconcio alla forma speciale, riservando Sanguinaria per l'accesso intenso. Così gli riesci di ottenere radicali guarigioni o per lo meno di migliorare gli accessi rendendogli più rari e leggieri.

Le mie osservazioni personali e quelle del Dott. Simrok depongono in favore delle esperienze sopraccennate, che sono proprie a far propaganda di Omiopatia. Però il Dott. Simrok preferisce la

---

(1) Vedasi anche il notevole lavoro sulla cefalalgia del Dott. CLAUDE di Parigi, ed inserito nella *Zeitschrift*, vol. IV, fasc. 4°.

la 3<sup>a</sup> Dec. (8 gocce in 6 cucchiari d'acqua, e di questa un cucchiario ogni 1¼ — 1½ ora durante l'accesso). — È ovvio che si debba lasciare aperta tutta la scala posologica, attesochè varia il potere reattivo nei singoli individui affetti da emicrania. Badisi per altro al sintomo accentuato dal Dott. Sulzer: « Cefalgia concentrata ad un piccolo tratto sopra l'occhio destro, che è arrossato e doloroso, con sollievo recato da forte pressione sul medesimo (Striscia rossa lungo la linea mediana della lingua) ». *Materia medica di Smith (Z. d. B. v. h. Aerzte, vol. V, pag. 244)*.

Probabilmente Sanguinaria si adatta eziandio alla emicrania, che parte dalla retina e devesi distinguere, secondo Jousset, dalle altre forme, richiedendo Belladonna, Iris versicolor, Phosphorus e Spigelia. Tale forma si riconosce col sintomo: diplopia, allucinazioni, scintille (Ignatia ha pure le così dette fiamme innanzi gli occhi) e cecità passeggera.

*Sepia*. Si contraddistingue: per aggravazione di stati morbosi *prima della comparsa dei menstrui*. Tali donne hanno spesso capelli bruni e macchie brune sul viso pallido; gusto di bile; senso di vacuità all'epigastrio; feci verdognole; *freddo glaciale* delle mani e dei piedi; sudori *parziali* nelle ascelle, al petto, al dorso, ai genitali. I dolori insorgono al mattino tosto *dopo la sveglia* con grande intensità, per risolversi a poco a poco (in *Stannum* incominciano anche gradatamente), sì che dopo mezzogiorno sono scomparsi. Aggravazione immediatamente od un'ora dopo il cibo. Il Dottor Heinrich menziona una certa *melancolia*, come indicazione di *Sepia* e pretende di avere osservato nelle donne, cui si confà *Sepia*, un leggiero scuotimento del capo.

*Sepia* è altresì un valido rimedio omiopatico della *clorosi* e, secondo Jousset, della *leucorrea* densa, giallo-verdognola od acquee, spesso acre con dolori e trafitture nell'utero.

*Sizygium jambolanum* (diluzioni dalle bacche), raccomandato contro il diabete mellito (V. *All. Z.*, 15 giugno 1886) (1).

---

(1) Il Dott. M. W. Davidson guarì se medesimo con questo farmaco (sopra 30 grammi di urina erano gr. 0,50 — 1,20 di zucchero). Sete inestinguibile, bocca secca e viscosa, dimagrimento progressivo, debolezza. Appetito ora smoderato, ora nullo. Cute secca, squamosa, Assai pruriginosa. Ambliopia diabetica, affanno di respiro. Davidson prese 60 grammi del rimedio che

Difficilmente i rimedi americani si sostituiranno ad *Arsenicum* o ad *Uranium nitricum* che fu dato con brillante successo dal Dott. Köck. Questi unì due gocce di una soluzione acquosa (1/8 di grano in un'oncia d'acqua) a 4 grammi d'alcool e ne propinò 3 volte al giorno 2 gocce in un cucchiaino d'acqua. Dopo 14 giorni miglioramento. L'appetito moderato, così la sete. La dose viene ridotta ad una sola per giorno. Dopo 14 giorni l'orina è scevra di zucchero (1).

*Tartarus Stibiatus*. 1° Rimedio valido e poco conosciuto nell'*orchite*. In un caso era preceduto un fallo ed anche l'epididimo era notevolmente gonfio. Tart. Stib. dato in piccole dosi per più settimane, risolse uno stringimento uretrale (Mojsicovics).

2° Nella *lombaggine* fu trovato specifico dal Dott. Ide, alla dose di 0,01 in 200 grammi d'acqua, un cucchiaino ogni 2-3 ore. Negli individui più delicati solo un cucchiaino. Inoltre contro la *mialgia* in genere, p. es., della coscia.

3° Nel *calarro renale*, con forti dolori al dorso e sintomi gastrici (rutti con vomitazione).

*Veratrum album*. Contro il vomito del cibo *Ferrum phosphoricum* gode di giusta riputazione. — In un caso però inveterato da 2 anni e che rifletteva una cuoca di 40 anni *Veratrum 3°*, gocce 5, mezz'ora prima del cibo, sortì buon effetto. Dott. Edwin Hale suppone, che dapprima si trattasse di affezione spasmodica dell'esofago passata in paresi. Questa forma di vomito è spesso la risultante di un patema d'animo. Vi si notava anche freddo alle estremità, cardiopalmo con polso debole, alvo chiuso, fame e nello stesso tempo paura di mangiare.

*Verbascum*. Guarì un *tic douloureux* (con una dose della 200<sup>a</sup> potenza) che si aggravò ad una corrente d'aria. Da due giorni la paziente provava dolori ottusi, di cocciore al lato destro della faccia, dardeggianti all'occhio dello stesso lato, con gonfiezza della faccia, epifora, socchiuso l'occhio dalla tumidezza, dolore tensivo al vertice del capo, che si ammansa col sedere.

D. BONINO.

lo contuse e mise in macerazione per 14 giorni. Ne fece uso per 3 giorni ogni 3 ore. Notevole diminuzione di zucchero. Poscia 2 dosi quotidiane per 10 giorni. — Nissuna traccia di zucchero e senza recidiva.

(1) Vedasi *Internat. hom. Presse*, vol. XI, pag. 225.

---

## QUALE POTREBBE ESSERE L'EPILOGO

sulla trascorsa " influenza „

---

Sorvolando la sua origine, la storia delle passate epidemie, la sua contagiosità a volte contestata, più spesso ammessa, cose tutte ripetute a iosa nei giornali medici e di tutt'altra natura, noi dobbiamo rilevare, che sebbene la causa morbosa sia una, esercitante un'azione primitiva sui centri nervosi, nullameno le forme di cui si manifesta sono parecchie, a seconda delle disposizioni individuali. E queste per il medico omiopatico, che non prestabilisce un metodo di cura contro un ente nominale morboso, costituiscono, come in tutte le altre malattie, altrettanto diverse indicazioni di rimedi.

Emerge infatti dalle relazioni pubblicate nei periodici della nostra scuola, che nella *forma febbrile*, forse più frequente nei giovani, sorse l'indicazione di Aconitum, talfiata di Belladonna o di Gelsemium; nella forma nervosa cioè con dolori diffusi dal capo alle membra lungo il dorso, senza movimento febbrile, tornarono giovevoli Camphora e Veratrum album; nella forma gastrica o gastro-intestinale spiegarono la loro efficacia Bryonia, Ipecacuanha, China e Nux Vomica, a volte anche Phosphori acidum; infine nella forma catarrale delle vie aeree, la più lunga, frequente, facilmente recidiva, si mostrarono attivi Mercurius Solubilis, Iodum, Phosphorus, Bryonia ed Ipecacuanha, talvolta Senega.

Oltre quest'unisono terapeutico, che rivela un criterio positivo d'indicazione, è d'uopo osservare, che i casi sotto trattamento omiopatico in rarissimi casi offrirono complicazioni, per cui i decessi furono o nulli od in minima proporzione. Io ebbi occasione di visitare circa trecento *influenzati* e tutti risanarono, malgrado qualche recidiva incontrata per violazione di precetti igienici. Non vidi intervenire pneumoniti nello svolgimento dell'influenza, ancorchè mi sia occorso di curarne più casi, e felicemente, mediante Aconitum, Antim. tart., Sulphur, in donne per lo più di età avanzata ed invadenti nel modo consueto.

Ne viene la conclusione, che la Grippe od Influenza, a parte le sofferenze ed i gravi disturbi recati nelle famiglie, coi soccorsi dell'Omiopatia non veste carattere punto micidiale.

Dott. BONINO.

---

## NOTE PRATICHE

desunte in parte dalla policlinica gratuita.

(Vedi fasc. III, V, VI, VIII, IX, X).

- Capsicum*. Non è raro incontrare nei cuochi, negozianti di vino e liquoristi una forma di catarro gastrico con lentissima digestione, pirosi, ruttii, alvo irregolare, e spesso con bottoni emoroidari dolenti. *Capsicum* 1°, unitamente a dieta lattea, spesso soccorse in mirabile modo.
- Causiticum X*. Fece in breve tempo risolvere una rete di nodosità ghiandolari, della grossezza di piccola avellana, disseminate sul torace e sul collo in donna di avanzata età e sofferente pure di sciatica sinistra.
- Helonias 6°*. Riusci a combattere un grave prolasso uterino con ulcerazione al bordo del muso di tinca, che scendeva fin fra le grandi labbra, e con senso di rottura alla regione del sacro.
- Jeguiriti 3 1/10*. Per uso interno ed esterno fu efficace in parecchie congiuntiviti granulose, restie a m. præcipit. ruber, zizia, antim. tart., ecc, per lo più in ragazze, che abusano della vista.
- Kali carbonicum X*. Portò a guarigione in una fanciulla di 10 anni una bronchite, persistente da tre anni dal lato sinistro, con lesione perforatrice della pleura, della parete toracica, donde una comunicazione coll'esterno dietro la mammella sinistra. Di tratto in tratto erano sopravvenute brevi broncorragie. L'esito fu coronato entro due mesi e non occorre altro rimedio.
- Phytolacca 6°*. Valse più volte a scongiurare il processo suppurativo nella mastoite di donne allattanti.
- Tarentula 6°*. Accessi di isteria, che si appalesavano con contorcimento di tutto il corpo oppure di un lato solo, con perdita della conoscenza, e talvolta della loquela, difficilmente dell'udito e con sola incertezza della vista.
- Zincum metallicum X*. Moti e convellimenti correici diffusi a tutto il corpo, ma specialmente ai muscoli del dorso e bacino, come se tutto il corpo scattasse in vario senso.

(Continua)

Dott. BONINO.



---

## NOTIZIE

---

Riferisce il *North American Journal of Homœopathy*, che la festa da ballo datasi nello scorso novembre nell'Accademia di musica a Filadelfia per l'Ospedale Hahnemann fu un vero successo. I proventi del ballo costituenti il fondo per la costruzione dell'Ospedale ascesero a 25,000 dollari, pari a lire italiane 125,000. La legislatura poi di Pensilvania erogò a voti unanimi pello stesso scopo 50,000 dollari, ossia 250,000 lire italiane.

Riporta pure il *Boston Herald*, che un gentiluomo donò 10,000 dollari al dispensario Omiopatico di quella città, aggiungendo per celia, che egli non crede alle dosi omiopatiche della moneta.

Esempi molto rari, ma non inimitabili.

. . .

Il Dott. Von Brasol, che tenne nell'anno scorso al Museo pedagogico di Pietroburgo tre conferenze con quell'abilità e successo, che nella parte da lui presa al Congresso internazionale a Parigi trovavano ampia conferma, riprese nel 4 marzo le sue pubbliche lezioni, proponendosi di dimostrare, che la dottrina omiopatica risponde a tutti i requisiti per costituire una terapia scientifica.

. . .

Il Dott. Ern. Art. Lutze a Berlino annunzia di voler riprodurre il giornale *Hahnemannia* già pubblicato da suo padre e sospeso dal 1883.

. . .

Come corollario del Congresso omiopatico tenuto nell'agosto scorso a Parigi si deve segnalare in ispecial modo la fusione della Società omiopatica di Francia e di quella Hahnemanniana federativa nella Società francese d'Omiopatia, che ha per suo organo la *Revue Homeopathique Française*. È a sperare, che agli occhi del pubblico tal fatto ispiri l'idea d'identità d'intendimenti, comunanza di principii, libertà di metodo nell'applicazione della gran legge dei simili.

Ci tocca eziandio il mesto compito di registrare la dipartita di due valenti cultori della nostra dottrina.

Essi sono :

**Dott. EMILIO SCHÄDLER**

deceduto a Berna il 1° giorno del corrente anno, vittima dell'eccessivo lavoro cui si era votato. Egli fu l'apostolo convinto, trasse alla Omiopatia molti proseliti e fu tra i più zelanti membri dei Congressi. Quasi presago della sua prossima fine nell'agape del passato Congresso a Parigi rivolse calde parole di esortazione alla nuova generazione dei medici della nostra scuola. Berna, sua residenza, ed i numerosi suoi amici e colleghi serberanno di lui indelibile memoria.

**Dott. C. OZANAM**

A pochi giorni d'intervallo la Dottrina omiopatica a Parigi perdeva altresì uno dei più dotti cultori. Tutti gli omiopatici conoscono i lavori di molta lena usciti dalla sua penna e segnatamente quello *Sulla circolazione*. Fu già bibliotecario all'Accademia di medicina, ufficio che fu costretto a rassegnare quando le sue convizioni lo portarono all'Omiopatia. — È un vuoto, a colmare il quale si sforzeranno i molti giovani seguaci dell'Omiopatia a Parigi.

---

GIORNALI RICEVUTI IN CAMBIO

---

*Allgemeine Homœopathische Zeitung*, N. 1-16, sotto la nuova redazione del Dott. VILLERS, Dresda.

*Bibliothèque Homœopathique*, ottobre-novembre-dicembre 1889 e gennaio 1890.

*L'Union Homœopathique*, ottobre 1889, gennaio-aprile 1890.

*Revue Homœopathique Française*. N. 1 e 2.

*L'Homœopathie Populaire*, gennaio-febbraio-marzo e 1 maggio (mancano i due numeri di aprile).

11 23 13

# L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

---

(Regio Decreto 24 gennaio 1886).

---

FASCICOLO XIV. — 1890.

---

TORINO  
TIPOGRAFIA G. DEROSI  
Via Rossini, N. 12 bis  
1890



# L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

---

(Regio Decreto 24 gennaio 1886).

---

FASCICOLO XIV. — 1890.

---

TORINO  
TIPOGRAFIA G. DEROSI  
Via Rossini, N. 12 bis  
1890



---

## A V V I S O

---

In conformità della deliberazione presa nella precedente Assemblée generale questa avrà luogo nell'anno corrente il giorno 21 corrente mese in Roma, giusta la decisione odierna presa dal Comitato, previamente sentito l'avviso dei colleghi residenti nella prefata città.

*L'Ordine del giorno* è il seguente:

1. Bilancio 1891 ;
2. Proposte di nuovi Soci ;
3. Designazione della sede per la successiva Assemblée ;
4. Nomina degli Officiali dell'Istituto ;
5. Scambio d'idee sulla medicina pratica ;
6. Avvisare al miglior mezzo per diffondere la verità dell'Omiopatia fra gli studenti medici.

*Il Segretario*  
Dott. BOTTINO.

*Il Presidente*  
Dott. BONINO.

---

**P.S.** Per norma dei Soci si ricorda l'art. 35 dello Statuto, così concepito :

- A) Alla votazione delle cose indicate nel presente Statuto prenderanno parte i Soci presenti e facoltativamente gli assenti, mediante delegazione ai primi, i quali si ritengono per delegati esibendo la lettera d'invito ricevuta e sottoscritta dai secondi.
- B) Ogni Socio presente non potrà rappresentare più di un Socio assente, votando per lo stesso.
- C) Gli assenti, che non vogliono delegare alcuno, possono far atto di adesione o con telegramma, o con lettera d'invito da loro sottoscritta e restituita al Presidente.

Il luogo di riunione sarà alla farmacia Omiopatica Alleori, via Tritone, 43, alle ore 4 pom.

## PARTE UFFICIALE

*Seduta ordinaria del 1° giugno 1890.*

Il presidente dichiara aperta la seduta, essendo intervenuti a formarvi il numero legale i signori membri Cav. Di Planta Adolfo, Marchése Filippo Morozzo di Bianzè, Dott. Losana Ottavio e Dottor Bottino Crisanto; il Dottor Denina Pietro scusa per lettera la sua assenza, ed il Cav. Di Planta quella del cav. Wenner.

Svolgesi indi l'ordine del giorno e si propone la costruzione della camera per bagni. Il Cav. Di Planta offre a nome del Cavaliere Wenner Emilio la somma di lire 2000, per concorso alla costruzione della camera, all'acquisto del recipiente per bagno e dell'apparecchio per riscaldamento dell'acqua e della camera. Il Dott. Bottino propone sia costruita una camera più vasta, onde potervi contenere non solo la vasca per bagno generale ma altresì la sedia per semicupio e doccia ascendente, e l'apparecchio per la doccia discendente e circolare in caso di bisogno.

Dopo esaminata la località, ove meglio convenga costruire detta camera, se in prolungamento dell'ala della scala e cucina, ovvero dalla parte del pozzo, si convenne rimandare a nuovo esame il progetto della camera costruenda per attendere l'ispezione della località per parte del sig. Cav. Wenner e dell'ing. Davicini.

Circa la nomina delle patronesse dopo discussione cui prendono parte varii membri, si decide di spedire una circolare alle socie patronesse ed altre signore parenti di patroni, con preghiera d'una riunione delle medesime in dato giorno ed ora da fissarsi nella sala della casa dell'ospedale per addivenire alla formazione del Comitato ed alla nomina della Presidentessa.

Indi presentansi tre note riflettenti nuove provviste per l'ospedale, le quali vengono risolte; dopo ciò il Presidente scioglie la seduta.

Torino, 1 giugno 1890.

*Il Segretario*  
Dott. BOTTINO.

*Il Presidente*  
Dott. BONINO.



*Processo verbale  
della Seduta ordinaria del 2 ottobre 1890.*

Alle ore 2 1/2 pomeridiane adunaronsi nella sala dell'Ospedale Omiopatico, in via Orto Botanico, n. 16, i signori Di Planta Cav. Adolfo, Morozzo di Bianzè Marchese Filippo, Ferrero di Cambiano Marchese Cesare, Bonino Dott. Cav. Giuseppe, Bottino Dott. Crisanto.

Il presidente, constatato il numero legale dei presenti, apre la seduta e fa noto come il Cav. Wenner Emilio ed il Dottor Denina Pietro abbiano scusata la loro assenza per lettera.

Stava all'ordine del giorno: 1° la preparazione di uno schema di bilancio da presentarsi alla prossima Assemblea, al quale si è addivenuto prendendo per base tutti gli elementi dei probabili incassi e delle uscite.

2° Determinazione dell'epoca dell'Assemblea col relativo ordine del giorno, che viene pubblicato col presente fascicolo.

3° Si è proceduto alla risoluzione di due note relative a provviste fatte per la casa dell'Ospedale.

4° Si prese dal Comitato cognizione del progetto presentato dall'esimio Ingegnere Davicini relativamente alla camera da bagni costruenda all'Ospedale coi relativi piani.

Il Comitato, dopo aver espresso il suo favorevole avviso in proposito, pregò il Cav. Di Planta di interpellare il Cav. Wenner, se unitamente ai disegni non possieda il calcolo approssimativo della spesa, affine di vedere la possibilità dell'attuazione del medesimo piano, riserbandosi di fare le opportune pratiche presso il Municipio e la Giunta amministrativa provinciale nel caso affermativo.

Esaurito l'ordine del giorno il Comitato si sciolse

Torino, 2 ottobre 1890.

*Il Segretario*

Dott. BOTTINO.

*Il Presidente*

Dott. BONINO.

## L'ESERCIZIO DELL'OMEOPATIA DI FRONTE ALLA LEGGE SANITARIA

del 22 dicembre 1888.

Immaginiamoci per un momento un insegnante, il quale, abilitato al suo ufficio dalla competente autorità, conosca per studi ed esperimenti fatti o per cognizioni prese in luoghi stranieri, che al metodo imparato sui banchi della scuola si possa sostituire un altro più fecondo di risultati, ed a tal fine fornisca ai suoi allievi gratuitamente i relativi libri, perchè in tal angolo di terra mancano al libraio contemplato dall'agente delle tasse, credereste voi che vi si possa trovare un ispettore scolastico così zelante, che accompagnato dalla benemerita arma accorra a sequestrare i libri del precettore, adducendo che vi sono librai più o meno lontani per smerciare libri, allorchè questi non esistono negli scaffali dei rivenditori locali? Ognuno di voi converrà meco, che un tale funzionario o non dovrebbe esistere o sarebbe da confidare alle benefiche cure di un alienista. — Eppure, mutati i termini, la similitudine ebbe testè applicazione a San Pier d'Arena. State attenti. Da oltre venti anni funzionano nei dintorni di Genova dispensari omeopatici, ove il medico contro esiguissimo compenso ed inferiore a quello che percepisce in città per il semplice onorario, dà il consulto ed il medicamento. La continuazione di questo servizio prova, che il pubblico vi attingeva beneficio e ne andava pago.

Voi mi direte, che tal fatto costituisce un abuso e che perciò doveva essere represso. No, signori, esso era ed è tutelato da un decreto regio, che nei tempi codini e di buon senso si era promulgato nel tenore seguente:

*« Reale viglietto di Re Carlo Alberto, diretto al Presidente Capo del Magistrato della riforma, in data 9 febbraio 1839. »*

« Il Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc.

« Magnifico, fedele ed amato nostro. Ci avete rappresentato la convenienza di provvedere a che la spedizione dei rimedi prescritti dai medici o chirurghi, i quali curano le malattie secondo il sistema omeopatico, si faccia dagli speciali, onde andare al riparo dei danni, che

derivare possono dalla pratica invalsa, a difetto di simili farmacie, che i rimedi erano provvisti e smerciati dai curanti medesimi.

« Avendo noi gradito queste vostre rappresentanze, ed avendo preso a considerare come anche a nome del Collegio di farmacia di questa capitale siansi rassegnate istanze contro la pratica anzidetta, vi diciamo essere mente nostra, che dagli speciali legittimamente autorizzati ad esercitare la farmacia nella capitale o nelle altre città e terre rispettivamente, possano tenersi similmente spezierie di rimedi omiopatici in sito separato dalle spezierie ordinarie, ogni qualvolta risulti dell'idoneità degli speciali medesimi, mediante quelle cautele che ci riserviamo all'occorrenza di stabilire.

« Frattanto volendo provvedere, acchè cessi nella capitale la spedizione di siffatti medicinali per parte dei curanti, abbiamo permesso, come permettiamo al farmacista collegiato Domenico Blengini, di aprire una spezieria omiopatica, a tenore della supplica da lui rassegnata. Prescriviamo parimenti, che dal giorno in cui sarà aperta questa od altre spezierie nella capitale od in altri luoghi, vi s'intende proibita la pratica della spedizione di medicinali omeopatici per parte dei medici o chirurghi, pratica che non dovrà essere tollerata provvisoriamente, se non nei luoghi in cui non fosse aperta una consimile farmacia.

« E nella riserva di farvi conoscere ulteriormente le nostre intenzioni in ordine alle norme da introdurre per le visite delle spezierie omeopatiche, non che per la tassa di quei medicinali, vi commettiamo di far conoscere queste nostre determinazioni al Magistrato della Riforma ed al Protomedicato, affinchè ne venga curata l'osservanza e senza fini preghiamo il Signore che vi conservi ».

« Firmato: CARLO ALBERTO.

« Controfirmato: DI PRALORMO ».

Quanto ammaestramento in poche righe e probabilmente ignorato da chi meno lo dovrebbe essere! Allora, come al presente, esisteva una legge, che regola l'esercizio farmaceutico comune; ma poichè non era giusto, come sarebbe iniquo oggi ostare alla libertà scientifica del medico, senza la quale ogni progresso diviene impossibile, così si accordò la possibilità di attuarla senza vessazioni al medico, che risponde del suo operato davanti la società.

Con un altro viglietto del 23 maggio 1842, si volle che la detta far-

macia fosse assoggettata al diritto di visita come le altre, colla condizione sola, che fra i visitatori fossevi un medico omeopatico.

« Riferendosi S. M. alla disposizione del R. biglietto del 3 febbraio 1839, concernente l'apertura in questa capitale di una farmacia omeopatica, si degnò in udienza del 23 maggio 1842 ordinare che il regolare andamento di quell'officina, tenuta da circa tre anni dallo speziale Blengini, si avesse ad accertare in quell'anno 1842, e negli anni a venire a giudizio del Magistrato della riforma, mediante visita da appoggiarsi ad uno dei consiglieri del Protomedicato di Torino non esercente la medicina e ad un medico esercente la Omeopatia, per la quale visita fu il detto speziale assoggettato a corrispondere il diritto stabilito per le visite delle altre farmacie.

« In dipendenza di quella sovrana disposizione, il Magistrato della riforma suindicata affidò la visita in questione al sig. cav. prof. Moris, membro del Protomedicato ed al dottor Vincenzo Chiò, esercente l'Omeopatia a Torino ».

Morto il dottor Chiò non fu più eseguita ufficiale visita alla farmacia di cui si tratta.

In base a tali disposizioni governative parecchie farmacie speciali sono state aperte, ed alcune miste, le quali però solo eccezionalmente rispondono all'esigenza della assoluta separazione.

Serva inoltre a meglio chiarire l'indole speciale delle farmacie omiopatiche, ed a corroborare le disposizioni precedenti la seguente

« *Lettera circolare del Ministro dell'interno di S. M. Sarda, in data 31 dicembre 1854 (Igiene pubblica) relativamente alle farmacie omeopatiche.*

« Non essendosi ravvisato necessario d'inserire nei regolamenti per le professioni dipendenti dai protomedicati veruna disposizione speciale per le farmacie omeopatiche, o pel solo smercio dei medicinali preparati per le cure omeopatiche, egli è da ritenersi in massima, che questa particolare forma di esercizio farmaceutico va soggetta alle discipline generali stabilite dai regolamenti suddetti, in quanto la natura delle cose ne consente l'applicazione.

« Da questo pensiero fu mossa la reale determinazione contenuta nel biglietto indirizzato il 9 febbraio 1839 al Presidente-Capo del magis-

trato della Riforma e della Deputazione agli studi, che lo scrivente crede opportuno d'inserire a piè della presente.

« Colle medesime si faceva sostanzialmente rientrare nel diritto comune l'esercizio del sistema omeopatico, vietando ai medici che lo ebbero addottato la distribuzione dei medicinali in quei luoghi, ove venisse aperta un'apposita farmacia, si rendeva agevole lo stabilimento delle farmacie, dichiarando che poteva esserne concesso l'esercizio, purchè in sito separato e servate altre cautele, agli speciali già legittimamente esercenti quelle ordinarie, e si promuoveva il compiuto eseguitamento delle disposizioni vigenti in ordine alle visite delle farmacie ordinarie ed alla tassa dei medicinali.

« Infatti per l'unica farmacia in allora esistente nella capitale si dispose, che la visita ordinaria venisse annualmente eseguita.

« Altre spezierie essendosi recentemente autorizzate e non essendo più rare le analoghe domande, il Consiglio superiore di sanità colla sua deliberazione 13 ultimo scorso novembre ha proposto una generale dichiarazione delle seguenti massime:

« 1° Doversi le spezierie omeopatiche sottoporre alle stesse visite ordinate per le farmacie ordinarie, da eseguirsi nella stessa epoca e dallo stesso visitatore ;

« 2° Incumbere ai farmacisti esercenti le spezierie omeopatiche il pagamento dell'annuo diritto di visita stabilito per le altre.

« Queste proposizioni furono da S. M. approvate in udienza 22 novembre ultimo scorso, e lo scrivente, nel portarle a cognizione dei signori Intendenti, incarica quelli che si trovano nel caso di curarne l'eseguitamento, a cominciare dal cadente anno, commettendo al visitatore di compiere anche le visite delle spezierie omeopatiche esistenti nelle loro provincie e comprendendo lo speciale nel novero dei soggetti al diritto.

« La tariffa del 18 maggio 1846 dei medicinali omeopatici era stata approvata dal Re sin dal 25 febbraio 1839, ampliata quindi con altra approvata l'11 dicembre 1843, rifiuta in modo definitivo e sancita pure dal Re in data 18 maggio 1846. Mentre per cura del consiglio superiore di sanità sarà, conforme anche al sistema dei pesi, compilata una nuova tariffa, sarà obbligo dei farmacisti omeopatici il tenere nelle loro officine un esemplare autentico di quello vigente per essere consultato in ogni occorrenza.

« Il signor Intendente darà comunicazione della presente al Consiglio

provinciale di sanità e vorrà, secondo le circostanze, prenderne norma ed indirizzo nella sua vigilanza in ordine all'esercizio del sistema omeopatico ».

Nè finora veruna legge o decreto venne ad abrogare la facoltà concessa al medico di distribuire *gratis* i medicamenti in quei luoghi ove i medesimi non sono smerciati da un farmacista colle dovute e prescritte cautele.

E questo tanto logico come naturale diritto fu in ogni tempo e dagli stessi avversari confessato. Rifacendo infatti sedici anni di via noi troviamo questo argomento seriamente dibattuto nel Senato come si può leggere nei suoi *atti ufficiali* del 26 aprile 1873, pag. 1661 e 1662.

« Senatore BURCI *Relatore*. — La Commissione è stata dolente di non aver potuto compiacere interamente l'onorevole Senatore Muslo, perchè non ha potuto introdurre nella legge modificazioni agli articoli che aveva già compilati; ha però creduto di dover sottoporre al Senato un articolo finale così concepito.

« Sarà provveduto con Decreto Reale, sentito il Consiglio superiore di sanità, alla formazione di una farmacopea speciale per l'esercizio dell'Omiopatia, e sarà pure approvato per Decreto Reale, e col parere del detto Consiglio, uno speciale Regolamento per la sorveglianza delle farmacie omiopatiche. I medici omiopatici possono distribuire rimedi omiopatici là ove non esistono farmacie omiopatiche ».

*Presidente*. L'onorevole Muslo accetta la proposta della Commissione?

Senatore Muslo. Primamente io vorrei pregare ancora di un'altra gentilezza l'onorevole Relatore, ed è di darmi una più chiara spiegazione, una spiegazione della sue parole, che potesse essere alla portata della mia intelligenza. L'onorevole Relatore disse, che dopo che furono approvati i precedenti articoli proposti dalla Commissione, essa si trovò colle mani legate in modo da non potere più ampiamente soddisfare alle premure che io gli aveva fatte. Ma io prego l'onorevole Relatore a ricordare, che quando feci la mia proposta, egli disse: *di ciò si parlerà nelle disposizioni finali e transitorie*. Ciò voleva dire, che si credeva che la votazione degli articoli che precedevano le disposizioni medesime non dovesse impedire una libera ed ampia discussione della mia proposta.

Io feci la mia proposta all'articolo 73 in cui si parla della Farmacopea.

. Ora, in quel giorno il Relatore disse, andiamo avanti; stia fermo quello che si è fatto, questa è un'aggiunta che può entrare in qualunque parte, anche alla fine della legge. Ritenute queste parole, io pregherei l'onorevole Relatore a darmi altre spiegazioni, giacchè non comprendo quanto egli dice oggi in contrario.

Senatore BURCI *Relatore*. Domando la parola.

*Presidente*. Ha la parola.

Senatore BURCI, *Relatore*. Io rispondo all'onorevole Senatore Musio che quando si volge al Relatore, credo che voglia interpellare la Commissione, poichè la mia non è che un'opinione particolare.

Sebbene io appartenga alla famiglia dei medici allopatrici (e me ne tengo onorato) pure la Commissione non ha potuto disconoscere che in questi e in altri paesi vi sono medici, i quali esercitano un diverso ed opposto sistema di medicina, e non potè non ammettere che vi sono farmacisti i quali preparano medicamenti speciali.

Dunque la Commissione, dovendo prendere in esame la necessità di tutelare la salute pubblica rispetto a questo speciale modo di esercitare la medicina e la farmacia, non ha creduto di poter in questa legge mescolare insieme questi due sistemi diversi ed opposti; ha creduto che fosse più utile per l'uniformità del Codice stesso....

Senatore Musio. Domando la parola.

Senatore BURCI, *Relatore*... ha creduto più utile indicare in un articolo speciale tutto quello che comprende l'esercizio della medicina omiopatica e della farmacia omiopatica. Prego perciò l'onorevole Senatore Musio a volere in ciò volgere la sua profonda attenzione, considerando che io non ho redatto quest'articolo che a nome della Commissione della quale mi onoro far parte.

*Presidente*. Il Senatore Musio ha la parola.

Senatore Musio. Signori, io credo e spero di essere nel vero, dicendo che ogni legge debba essere l'applicazione di un principio di diritto e la sua consacrazione svolta in tutte le sue attinenze coi fatti costituenti l'oggetto della legge stessa. Ora, la legge che discutiamo è una legge che riguarda tutti i fatti che interessano in qualunque modo la pubblica salute; e siccome fra questi fatti, fatto sommo, fatto gravissimo è quello dell'Omiopatia, perciò io non capisco quale ragione possa consigliare che in questa legge l'Omiopatia non entri come un fatto di tutta sua competenza, come un fatto di tutta sua obbligazione.

Questa mattina stessa noi abbiamo svolto una serie di fatti, che, considerati bene nella loro natura, potrebbero quasi ritenersi come estranei alla legge di pubblica sanità: noi ci siamo occupati di ciò che riguarda i bastimenti e della loro nettezza, de'siti dove una data quantità di persone può essere raccolta; dell'aria respirabile; e riandando le antecedenti discussioni, vediamo che si è pensato con diligenza, con perspicacia, con accorgimento, con carità, con amore a tutto quanto interessar possa la salute pubblica; e perchè dunque avendo la Commissione esaurito sopra questi punti tutto quanto le consigliava la sua prudenza e la sua sapienza anche intorno ad infimi soggetti interessanti poche e talvolta pochissime persone straniere, non vorrà ora occuparsi pure dell'Omiopatia, che riguarda e può compromettere anche la salute di centinaia e centinaia di migliaia di persone italiane, e se n'esce col dire che un siffatto provvedimento non si appartiene a questa legge?

Perchè, domando io, volete impedire che troppe persone possano essere accatastate in un bastimento, in una locanda, in una caserma (ed in ciò applaudo all'avviso della Commissione perchè l'angustia del luogo può recar danno alla salute degli uomini), perchè tante cure e tante attenzioni da una parte, e poi non vuoi pensare per nulla alla salute di una grande quantità di persone, le quali per le loro persuasioni, pei loro studi, per convinzioni o per elezione hanno fede nella medicina omiopatica?

Non deve questa legge comprendere tutto quanto può essere suggerito dalla scienza medica e dalla prudenza legislativa?

Perchè tanta diligenza per l'allopattia, e nessuna cura e quasi incuria per l'Omiopatia che pure forma un importante oggetto?

Coll'art. 72 ben a proposito si dice: *vi sarà una farmacoepa unica*, e le farmacie dovranno obbedire a questa farmacoepa allopatica; queste farmacie saranno sottoposte ad una speciale sorveglianza; e queste farmacopee saranno l'opera di uomini intelligentissimi, pratici della materia; ma dopo tutto ciò per qual ragione non si ha da fare altrettanto collo stesso zelo e collo stesso amore par quelli che praticano la medicina omiopatica? Per qual ragione ad un fatto gravissimo, diffuso per tutta l'Italia, diffuso in Europa, che ha già nelle Università fissata l'attenzione dei dotti e del mondo, che ha tanti e tanti stabilimenti di primo ordine di quà e di là dell'Atlantico, perchè tanta avversione a provvedere alla salute e cara salute di tanti e tanti uomini e cittadini?



Io non entro qui nell'argomento scientifico. Sarebbe ridicolo che un uomo come me, profano in tutte le scienze e vieppiù nella scienza medica, entrasse in questo campo; ma come sono profano io, tutti quanti sediamo in quest'aula, come legislatori, bisogna considerarsi profani, giacchè la scienza dominatrice dell'intelletto umano non riconosce che i suoi oracoli, e non aspetta l'ultima sua parola dagli atti legislativi.

Perciò, abbandonato questo tema, io faccio il mio dilemma: o Voi credete che questo è un fatto nocivo e allora punitelo, proibite l'Omiopatia; o Voi ne lasciate libero l'esercizio, e allora disciplinatelo; se si è provveduto alla salute di tanti altri, sia anche provveduto alla salute di questi; si è provveduta alla farmacopea allopatica, perchè si sappia quali sono le materie utili alla salute, e come queste materie si debbano preparare per fare una buona medicina; perchè non si ha da fare altrettanto quando si tratta dell'Omiopatia? Forse che nello stesso modo che una medicina allopatica può nuocere quando è mal preparata, non può nuocere anche e forse più, una medicina omiopatica?

Le ragioni che suggerisce l'umanità, i doveri che la pubblica sanità impone al legislatore, sono uguali tanto per l'una che per l'altra; io non trovo fra loro una differenza possibile, e sarei ben obbligato a chi me lo dicesse.

Io non posso capire questo *nescio vos*; io non so come possa chiedersi, chi siete voi medici ed ammalati omiopatici? Se un tal contegno fosse plausibile, sarebbe come dire: *io non mi curo della vostra vita*.

La legge non solo ordina una compiuta farmacopea ufficiale allopatica per opera dei medici allopatici, ma per opera degli stessi medici ordina con prudente accorgimento che le farmacie allopatiche siano sottoposte a sorveglianza perenne. Nè ciò solo; ma il legislatore scorre le intere città, i luoghi abitati, le capanne ed anche i luoghi deserti, entra nelle famiglie, entra nelle botteghe, nelle drogherie, nella vendita di cose anche indifferenti, entra in commerci onesti e assolutamente liberi di loro natura, e dappertutto spia, osserva, provvede, ordina quanto è possibile alla sapienza umana, e talvolta in modo non conforme all'umana libertà: e noi, preferendo il bene della vita a quello dei commerci abbiamo fatto plauso a tutto e non abbiamo preso consiglio che dall'interesse della pubblica salute, vincolando perfino l'esercizio di alcuni commerci onesti.

Data questa suprema ragione, che io trovo santa, affinché nessuno

possa avere mezzo di nuocere impunemente alla salute del prossimo, io non capisco perchè, mentre in quest'ampia sede di disposizioni deve essere atto e dovere di coscienza il provvedere alla salute di tutti, possa la legge farsi madre per gli uni e matrigna per gli altri, e come non li comprenda tutti nello stesso affetto. e nella stessa benedizione.

*Presidente.* L'onorevole Senatore Musio insiste nella sua proposta?

Senatore Musio. Insisto nella mia proposta per le considerazioni che ho esposte.

*Presidente.* Ha la parola il Signor Ministro dell'Interno.

*Ministro dell'Interno.* Sarebbe opportuno che l'onorevole Senatore Musio formulasse le sue proposte, perchè a me pare che coll'articolo proposto dalla Commissione si soddisfaccia ai desiderii del Senatore Musio. Infatti, nell'articolo è dichiarato che vi sarà una farmacopea omiopatica; ora, è evidente che tutte le prescrizioni della legge relative alla farmacopea allopatica, saranno applicate anche alla farmacopea omiopatica; e quindi non occorre per questa inserire nel Codice disposizioni speciali. Io sono persuaso che l'onorevole Senatore Musio vorrà convincersi che coll'articolo della Commissione è sufficientemente provveduto all'argomento pel quale mostra tanto interesse.

*Presidente.* Ha la parola il Senatore Musio.

Senatore Musio. Prima di tutto prego il signor Presidente di volermi favorire il testo della proposta fatta dalla Commissione. Ora poi volgendomi all'onorevole signor Ministro dell'Interno che ringrazio delle sue spiegazioni, dirò ancora: Non capisco perchè, avendo io proposto un'aggiunta alla legge, la Commissione la metta in disparte e dica: ne terremo conto nel Regolamento; ne faremo oggetto di un Decreto Reale. Ma, allora, la garanzia che voi date non è uguale, giacchè, se della farmacopea allopatica fate oggetto di legge, non trovo ragione perchè vi debba essere per l'una la legge e per l'altra un articolo di Regolamento che resta incerto ed indeterminato, che resta un'eventualità. Imperocchè noi tutti siamo transitori nel mondo e negli uffizi, e d'altronde chi pensa in un modo chi pensa in un altro; e quando questa legge verrà approvata dall'altra Camera, può essere Ministro dell'Interno uno che pensi diversamente dall'attuale, e creda inutile il proposto ed insufficiente Decreto Reale, che nulla determina nè sulla qualità dei medici che compileranno la farmacopea, nè sulla qualità di quelli che sopravveglieranno alle farmacie.

Per ciò io prego l'onorevole signor Ministro a considerare se, procedendo come propone la Commissione, in un modo così incerto, si provveda con sufficiente sicurezza a cosa importantissima, che può avere le più gravi conseguenze. Ma se s'introduce questa disposizione nella legge; allora nessuno potrà più variarla ed i regolamenti che si potranno fare in seguito, saranno conformi alla legge. Io dunque persisto nella proposta di fare col mezzo della legge ciò che la Commissione vorrebbe fare col mezzo del Regolamento, e, lo ripeto, io soddisfo con ciò al mio dovere di legislatore; ma stando alla proposta della Commissione, o non si provvede a nulla, o si provvede in modo eventuale, e il legislatore non compie perfettamente il suo dovere.

*Presidente.* Debbo mettere ai voti la proposta del Senatore Musio che è un'aggiunta all'articolo 72, già stata appoggiata.

Essa è così concepita:

« Farà parte delle farmacopee unica ufficiale una speciale farmacopea omiopatica compilata da medici e farmacisti omiopatici.

« È proibito l'esercizio delle due farmacie allopatrica ed omiopatica, tranne i paesi nei quali non esistono farmacie esclusivamente omiopatiche.

« Alla visita delle farmacie omiopatiche devono deputarsi farmacisti e medici omiopatici.

« Ai medici omiopatici è conservata la facoltà di distribuire gratuitamente rimedii della loro scuola là dove non esistono farmacie esclusivamente omiopatiche ».

La Commissione accetta quest'aggiunta dell'onorevole Musio?

Senatore BURCI, *Relatore.* La Commissione ha proposto quell'articolo, che ha trasmesso alla Presidenza.

*Presidente.* La Commissione ha proposto un articolo transitorio...

Senatore BURCI, *Relatore.* Perdoni, finale.

*Presidente.* Domandavo se accetta o no l'aggiunta all'articolo 72 proposta dal Senatore Musio.

Senatore BURCI, *Relatore.* Non l'accetta.

*Presidente.* Dunque metto ai voti la proposta dell'onorevole Musio, di cui ho dato lettura.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(Non è approvata).

Resta l'articolo proposto dalla Commissione concepito nei seguenti termini:

« Sarà provveduto con Decreto Reale, sentito il Consiglio superiore di sanità, alla formazione di una farmacopea speciale per l'esercizio dell'Omiopatia, e sarà pure approvato per Decreto Reale e col parere del detto Consiglio, uno speciale Regolamento per la sorveglianza delle farmacie omiopatiche. I medici omiopatici possono distribuire rimedii omiopatici là ove non esistono farmacie omiopatiche ».

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti quest'articolo finale proposto dalla Commissione.

Chi l'approva, voglia alzarsi. (Approvato).

Tale decreto, per quanto ci consta, è ancora di là da venire, ma in sua vece venne il decreto che eleva in corpo morale l'Istituto Omiopatico e recentemente si diede favorevole voto per l'apertura di due ospedali, uno a Torino e l'altro a Verona.

A conferma di quanto sovra leggesi sugli *Annali di Giurisprudenza*, 1885, vol. XIX, parte I, sez. 2<sup>a</sup>, pagina 46, la seguente massima che la Corte di cassazione di Firenze, in conformità colla legislazione vigente negli Stati Uniti, in Prussia ed in altri paesi civili, stabiliva sotto la data 26 dicembre 1884:

« Chi è rivestito della qualità di medico, può esercitare la medicina col sistema dell'Omiopatia e preparare i medicamenti omiopatici e somministrarli ai clienti ».

Venne intanto promulgata la legge sanitaria 22 dicembre 1888, nella quale non si fa menzione delle disposizioni precedenti che riflettono specialmente l'esercizio riconosciuto della dottrina omiopatica, e noi dovemmo assistere al procedimento, che qui riproduciamo ad edificazione degli amici dell'Omiopatia.

*In nome di Sua Maestà UMBERTO I per grazia di Dio  
e per volontà della Nazione Re d'Italia.*

Il Pretore di Sampierdarena ha pronunciato la seguente sentenza nella causa del Pubblico Ministero, contro:

1. Peirano Giacomo fu Luigi, d'anni 66, nato a S. Stefano d'Aveto, residente in Sampierdarena anzi a Genova, medico-chirurgo.

2. Gnerghi Augusto fu Luigi, d'anni 48, nato a Matelica, residente a Sampierdarena, assistente farmacista.

Binviati al giudizio di questo ufficio con ordinanza dell'Ill.mo Signor Giudice Istruttore presso il Tribunale penale di Genova in data 8 aprile 1890 — imputati — di contravvenzione agli art. 23, 24, 26, 27, legge sanitaria 22 dicembre 1888, per avere nel marzo 1890 e specie nel 25 di detto mese in Sampierdarena aperto pubblico spaccio ed effettuato la vendita di medicinali a forma ed a dose di medicamenti, nè l'uno, nè l'altro essendo abilitati ad esercitare l'arte del farmacista e non avendo ottemperato alle prescrizioni di legge.

Sentiti gli imputati nelle loro risposte, il Pubblico Ministero nelle sue conclusioni, e nuovamente gli imputati, i quali col loro difensore ebbero per ultimi la parola.

Ritenuto che dall'orale dibattimento emerse, come il Dott. Peirano nel marzo 1890 e specie nel 25 detto mese coadiuvato dal Sig. Gnerghi Augusto spacciò pubblicamente in questa città medicinali senza avere ottemperato alle prescrizioni della legge 22 dicembre 1888;

Che detto Dott. Peirano in pagamento ricevette da tutti coloro che a lui ricorrevano lire una in pagamento per il consulto e per i medicinali loro somministrati e che i rimedii da lui spacciati erano omeopatici e non allopatici;

Che ciò posto vuolsi vedere se tanto il Dottor Peirano quanto il Sig. Gnerghi abbiano contravvenuto agli articoli 23, 24, 26, 27 della citata legge. Nella specie non si ravvisa la contravvenzione di cui all'art. 23, poichè è evidente, che se il Dottor Peirano coadiuvato dal Gnerghi consegnava rimedii a chi a lui faceva ricorso punto non si può dire che avesse aperto una farmacia vera e propria siccome prevede il citato art. 23, e quando poi anche ciò fosse, pel Regio biglietto 3 febbraio 1839 firmato Carlo Alberto, non si potrebbe nemmeno dire che il Peirano avesse fatto quanto fare non gli era lecito leggendosi in esso come ad onore del vero il decreto diceva *Spedizione* e non *vendita dei medicinali omeopatici deve essere tollerata nei luoghi in cui non esiste farmacia Omeopatica* (qui in Sampierdarena non esistono farmacie di tal genere) osservandosi poi in proposito come la legge 22 dicembre 1888, nè alcun'altra abrogò detto Biglietto per i principii di ermeneutica elementarissimi, i quali insegnano che una legge anteriore non viene abro-

gata da un'altra posteriore quando quest'ultima non comprende completamente quella e tutte le sue diramazioni;

Nella specie ciò non si verifica poichè la legge del 1888 non comprende in nessuna delle sue parti la cura omeopatica parlando solamente e semplicemente della allopatia. Quindi non contravvenzione all'art. 23, l'art. 24 poi non venne dal Peirano e dal Gnerghi in alcun modo sprezzato, giacchè se emerse che essi spacciassero rimedi omeopatici, non emerse però che tra i medesimi si fosse convenuto sulla partecipazione agli utili dello spaccio inquantochè, e prima non si può dire giustamente che la lira che il Peirano riceveva dai ricorrenti a lui fosse un utile ricavato dallo spaccio, ricevendola in pagamento del consulto, o visita medica che dir si voglia, essendo risaputo come al giorno d'oggi una visita, o consulto medico costi di gran lunga più di quanto il Peirano riceveva, e che nemmeno detta mercede era solito il Peirano ricevere da tutti; giacchè constò al dibattimento come detto pagamento egli soltanto lo ricevesse da chi avrebbe potuto assai più largamente compensare i suoi onorari e come detto Dottore soltanto come a scopo di umanità distribuisse i rimedii che gli procacciarono questo dibattimento. Ciò anche non fosse, nessuno dei testi sentiti potè osservare che il Peirano avesse convenzioni sulla partecipazione degli utili ricavati dallo spaccio dei più volte citati medicinali assodando invece essere il Gnerghi un puro e semplice commesso lasciato dal Peirano nel suo gabinetto sanitario in questa città onde riferirgli sulle chiamate quando egli trovavasi fuori paese, ciò che di frequente avviene;

Per quanto poi riflette alla contravvenzione all'art. 26 si osserva come nella specie non vi si ravvisano gli estremi per quanto più sopra si disse relativamente alla contravvenzione dell'art. 23 — Venendo poi all'ultima delle contravvenzioni addebitate ai giudicabili si nota pure, come nel caso concreto non vi sia quanto vi si voglia vedere perchè la contravvenzione sussista, imperocchè se è vero che il Dott. Peirano coadiuvato dal Gnerghi spacciassero i rimedi citati non fu menomamente provato ed assodato che gli stessi avessero forma e dose di medicamenti rilevandosi dalla perizia acquisita agli atti come di essi, sottoposto ad analisi, non si potrebbe avere la certezza per dire che le materie in esse contenute possano nuocere, o meno, a chi se ne servisse, ciò che del resto è superfluo osservare avendo i giudicabili fatto e compiuto quanto dalla legge non gli era vietato.

*Per questi motivi:*

Visto l'art. 343 Cod. proc. penale, dichiara non farsi luogo a procedere contro il Dott. Peirano Giacomo e Gnerghi Augusto per le contravvenzioni di cui nel capo d'imputazione.

Sampierdarena, 20 maggio 1890.

Per copia conforme.

Sampierdarena, 23 maggio 1890.

Il Pubblico Ministero però non si acquetò all'assennata sentenza ed interpose appello. Ma il tribunale di Genova con suo giudizio del 17 luglio confermò la assolutoria degli imputati. Dicesi ancora che il Pubblico Ministero ricorrerà alla Cassazione; la quale nell'ipotesi affermativa non avrebbe altro a fare che ripetere la conclusione riferita di Firenze.

Esiste infatti in tutti i paesi più o meno civili del mondo la facoltà ai medici omiopatici di distribuire gratuitamente i medicamenti ai proprii malati, sia che attingano le materie prime ad una farmacia, oppure preparino essi stessi i medicamenti, i quali per la massima parte non hanno altro controllo che la probità del preparatore.

E poichè, per es., il nostro Governo trovasi in termini tanto cordiali colla Prussia, si procuri da Berlino l'*Istruzione per l'esame dei medici che intendono ottenere la distribuzione dei medicamenti omiopatici*. Essa porta la data 23 settembre 1844. Alla medesima fa seguito quella *che concerne la visita delle farmacie private dei medici omiopatici* colla data 28 febbraio 1846.

E per vero, quando si è riconosciuto nel medico il diritto di applicare ai proprii clienti quel metodo di cura che meglio risponda alla sua scienza e coscienza, sarebbe un'assurda ironia l'impedirne indirettamente l'esercizio, manomettendo in pari tempo la libertà del cliente che ha il diritto di affidare la sua vita a chi meglio gli infonda fiducia. — Dopo che un metodo terapeutico ha fatto le sue prove da oltre mezzo secolo, il pubblico è il miglior tutore di se stesso ed ha sufficiente criterio per distinguere i fatti dalle lotte scientifiche. Ogni qualvolta il medico omiopatico è richiesto a prestar l'opera sua lungi da una farmacia speciale dovrà dunque ricusarsi con suo rincrescimento e col danno morale e materiale del cliente, massime se vi ha urgenza di provvedere? Ci ripugna solo il pensarci.

Si è detto e taluno potrà anche obbiettare, che detta facoltà si po-

trebbe qualificare per un privilegio. Il privilegio però include secondo il buon senso l'idea d'un beneficio; or questo non si verifica nel caso concreto del medico omeopatico, che limita il suo onorario a livello degli altri colleghi e fornisce i medicamenti in deduzione del medesimo. Nè si potrà mai inferire, che questo vantaggio induca il pubblico a scegliere l'Omeopatia, giacchè troppo potenti sono le ragioni contrarie sotto tutti gli altri aspetti.

Laonde per impedire la libera distribuzione dei medicamenti omeopatici si dovrebbe ingiungere a tutti i farmacisti di tenere un armadio farmaceutico di tal genere e sotto le cautele volute, lo che sarebbe semplicemente ingiusto, perocchè essi dovrebbero sottostare ad una spesa infruttuosa nella massima parte dei luoghi.

Ma lasciando in disparte le disposizioni speciali richieste dall'esercizio omeopatico già emanate e non abrogate, vediamo ora se realmente la legge sopra citata impedisca la libera e gratuita dispensazione dei farmaci sotto forma omeopatica.

L'art. 27 dice:

« Le vendite ed il commercio di medicinali a dose ed in forma di medicamento non sono permessi che ai farmacisti.

« I contravventori a questa disposizione sacanno puniti colle pene pecuniarie non minore di lire 200. In caso di recidiva si aggiungerà la sospensione dall'esercizio.

« Chiunque venda o distribuisca sostanze o preparati, annunciati come rimedi o specifici segreti, che non siano stati approvati dal Consiglio superiore di sanità, o chiunque venda o distribuisca rimedi, attribuendovi sulle etichette o in annunci al pubblico composizione diversa da quella che hanno, sarà punito con una pena pecuniaria non minore di lire 200.

« Nel caso di recidiva può applicarsi il carcere fino a 15 giorni ».

Ora il medico, che fornisce il medicamento senza compenso, non vende, nè fa commercio; come neppure distribuisce rimedi o specifici segreti, perchè non ha alcuna ragione di nascondere il nome del rimedio semplice.

Ma v'ha di più. Mentre la scuola ufficiale nega o per lo meno dimostra di non credere all'effetto curativo dei medicinali omeopatici nelle consuete loro dosi, come può il fisco colpire il medico che dà a suoi clienti alcuni centigrammi di zucchero di latte o qualche goccia di al-



cool, se queste sostanze non rappresentano un medicamento suscettibile di analisi chimica ordinaria?

Riassumendo dunque diciamo, che allo stesso modo che le leggi stradali di altri tempi non si applicano alle ferrovie, la nautica a vela non comprende le norme per le navi a vapore, che le leggi di un governo assoluto non comprendono l'organismo costituzionale, per cui altre leggi ed altre norme sono state pari passo escogitate ed emesse, così l'esercizio farmaceutico omiopatico, che ha norme speciali di preparazione e di conservazione, esige peculiari disposizioni; e poichè sarebbe più ridicolo che assurdo il coercire le idee e le convinzioni di ciascun medico, così non si può inibire la distribuzione di medicamenti omiopatici là dove non vi è spaccio esercito da un farmacista titolare.

Egli è quindi a sperare che una verità così chiara e lampante vorrà penetrare nella mente di chi presiede alla sanità pubblica non solo in Genova, ma altresì in tutto il resto del nostro molto burocratico paese.

Dott. BONINO.

---

## OSSERVAZIONI CLINICHE

**raccolte nell'Ospedaletto omiopatico.**

---

L. T. d'anni 21, di condizione agiata. Entra al 1° giugno 1890.

Nessun precedente gentilizio, che possa aver relazione colla malattia attuale.

Quanto a malattie pregresse essa ebbe a 8 anni ileo-tifo di cui guarì.

Passò a marito a 16 anni: la mestruazione procedeva regolarmente da molto tempo.

Ebbe due parti, di cui l'ultimo 4 mesi or sono. Allattò il suo bambino circa un mese, poi dovette cessare per agalassia.

*Stato presente.* — Costituzione robusta, condizioni generali buone.

All'esame dei polmoni e del cuore si riscontra nulla di anormale.

All'esame dell'addome si trova una tumefazione piuttosto dura e dolente nella regione ipogastrica estesa specialmente a sinistra della linea mediana.

All'esame interno dei genitali: leggera antiversione dell'utero; gra-

nulazioni al muso di tinca; secrezione bianca, densa; presenza di un essudato fibrinoso nel parametrio sinistro.

Si fa diagnosi di parametrite sinistra, accompagnata da endometrite cervicale.

Prescrizione: *lapis albus* 3[10, quattro dosi nelle 24 ore.

Il giorno 5 insorge diarrea catarrale con grande sensibilità alla regione inguinale per errore dietetico; *nux vomica*.

Il giorno 6 sono ritornate quasi del tutto normali le condizioni gastro-intestinali; quindi si riprende *lapis albus*.

Il giorno 12, in vista dell'abbondante leucorrea, si somministra *hydrastis canadensis*.

Il giorno 17, allo scopo di favorire la mestruazione, si dà *pulsatilla*.

Computasi la mestruazione, si ripete l'esame endo-uterino e si trovano le granulazioni al muso di tinca quasi scomparse, e l'essudato parametrico di molto ridotto.

Si continua l'*hydrastis* per speciale indicazione del cuore e dell'ovario sinistro, intercalando qualche dose di *lilium tigrinum*, fino al 30 giugno, in cui l'ammalata lascia l'ospedale completamente guarita, come si ebbe occasione di constatare dopo un mese.

N. A. d'anni 37 operaia. Entra il 27 giugno 1890.

Fra le disposizioni ereditarie si trova il fatto di una sorella morta a 32 anni dopo aver sofferto per 18 mesi di un'affezione intestinale che l'ammalata non sa specificare.

All'età di 12 anni soffrì di ileo-tifo, del quale guarì completamente.

Mestruate a 14 anni e lo fu sempre regolarmente, tranne una interruzione di tre mesi, avvenuta quando l'ammalata aveva 16 anni e di cui non sa dar ragione.

Si maritò a 31 anni. Ebbe un parto a termine, poi un aborto, e due mesi fa un altro parto a termine; i due bimbi morirono rispettivamente il primo dopo 13 giorni e l'altro dopo 50.

Quattro o cinque giorni dopo l'ultimo parto si stabilì una diarrea catarrale, che cessò coll'uso di astringenti, per ripetersi dopo qualche giorno, accompagnata da intenso tenesmo anale, conati di vomito a digiuno e vomito dopo il pasto.

*Stato presente.* — Attualmente diarrea abbondante di color verdognolo con tenesmo, senza vomito.

Orina scarsa, scura, con bruciore nell'emetterla.

Capo libero. — Stomatite con piccole afte, grande quantità di saliva. — Gusto amarognolo, anoressia completa. — Dopo ingoiato anche solo un po di acqua, si aumenta un dolore all'epigastrio che si estende alle regioni epatica ed iliaca sinistra.

L'addome è trattabile, non tumefatto.

I polmoni e il cuore sono normali, quantunque l'ammalata accusi leggero cardiopalmo.

Si somministra *argentum nitric.*

Il giorno 30 è di molto diminuita la diarrea e quasi scomparse le le afte. Si ripete *arg. nit.*

Il 4 luglio le scariche sono ridotte a 4 (non molto abbondanti) nelle 24 ore. Si dà *bryonia.*

Il giorno 6 *idem.*

Giorno 8: notte tranquilla, una evacuazione nel mattino, leggero tenesmo anche con cefalea, bocca asciutta, discreto appetito, ma digestione difficile. Si somministra *china.*

Il giorno 11 luglio l'ammalata lascia l'ospedale affatto ristabilita.

Dott. PIER ANTONIO BONINO, *Assistente.*

---

## NOTE PRATICHE

desunte in parte dalla polyclinica gratuita.

(Vedi fasc. III, V, VI, VIII, IX, X, XI, XII, XIII).

*Calcarea fluorica* 3° trit. d. continuata per tre mesi valse a risolvere totalmente un ampio focolare suppurativo, situato sotto i muscoli glutei destri, con doppio sfogo fistoloso in basso all'indietro e nell'interno della coscia. Trattasi di donna sui 43 anni, che da due anni aveva attraversata l'età critica con immediata insorgenza di detto processo non guari doloroso, ma altrettanto tedioso per la enorme quantità di pus comune che ne scaturiva. Durante il trattamento ella continuò il suo mestiere di giardiniera.

*Nitri acidum* 3° 12' e 30' propinato internamente ed adoperato esternamente giunse a togliere un molestissimo sudore copioso e fetido ai piedi in individuo linfatico, che ebbe a sostenere qualche lite coi frutti

di una nota costellazione e ricorse all'altra per uso esterno. Terminato il sedicente trattamento era comparso il fastidioso malessere, che la scuola ufficiale per opera di uno dei suoi corifei non seppe correggere, sebbene lo creda forse in buona fede. L'uso intercalato di *Thuja* e di *Petroleum*, dimostrò che questi due medicamenti esercitano un'azione congenere, ma erano meno adatti al caso speciale

*Enothera biennis*. Si è confermata la sua efficacia pronta e permanente presso una signora nella invidiata età di 86 anni ed affetta di diarrea quasi indolente, liquida, verdognola come brodo di piselli, ove sembravano indicati secale e muriatis acidum, senza che poi il risultato corrispondesse all'aspettazione. Non si poté constatare, se tale disturbo fosse attinente a disturbo digestivo o più propriamente ad infreddatura. L'azione così decisa e pronta ne ingenerò la determinazione di fare un saggio patogenetico nella prossima raccolta della pianta.

*Thuja X glob.* Avendo in precedenza osservati parecchi casi di guarita o grandemente corretta enuresi in bambini con evidenti caratteri sicotici mi venne il pensiero di amministrarla ad un bambino da tre anni affetto da otorrea con disceca non che da enuresi notturna in seguito a scarlattina e morbillo. L'effetto corrispose al di là dell'aspettazione, perchè le due modalità morbose si emendarono colla comparsa di un erpete nummulare disseminate per il corpo. Mi riservo di ripetere l'esperimento, appena si ripresenti il caso.

D. BONINO.

~~~~~

Ancora un frammento di patogenesi involontaria a proposito delle due specie di Rhus radicans e toxicodendron.

Soggetto dell'esperimentazione sono io stesso, che del resto più volte negli anni addietro ebbi a raccogliere e preparare le due sopracitate varietà di *Rhus* senza risentirne apprezzabile effetto nocivo. Non potrei ascrivere questo fatto ad altra ragione, che all'aver scelta una giornata caldissima e sul cader del sole per il taglio, rimanendo oltre 1½ ora curvo sul cespuglio, che in quel momento dovea sprigionare più attivamente i suoi effluvi velenosi.

Ciò avveniva il 17 p.p. luglio e nel giorno 19 impiegai altra buona ora per scegliere e tagliuzzare le foglie e gli steli per la pestatura e

successiva pressione coll'apposito torchio. L'assorbimento dovette farsi dalla cute della faccia e del collo, senza calcolare la parte introdotta attraverso le narici oppure inspirata. Il primo fenomeno eruttivo sotto forma di vescicole, ancorchè le mani fossero debitamente, cioè fino ai cubiti, inguantate, comparve al polso destro e dopo pochi giorni anche al sinistro con intenso prurito. Questa prima e locale manifestazione del potere patogenetico doveva però dopo 8 giorni, direi d'incubazione, essere seguita da eruzione multiforme alle quattro estremità ma in ispecial modo alla gamba sinistra dai molecoli fino sopra il ginocchio, che durò a bellezza di 32 giorni. Dissi multiforme, perchè l'esantema si componeva di papule pruriginose e rosse al supremo grado, di vescicole, di bitorzoli fini e di pustole. È da notarsi, che queste dermatosi all'arto inferiore sinistro poggiavano sopra un fondo alquanto edematoso massime verso sera, durante la quale e nella notte il prurito diventava più intenso a segno d'impedire il sonno. Il riposo ed il calore del letto sono quindi a notarsi fra le circostanze aggravanti. L'eruzione quasi generale fu preceduta da un disturbo intestinale diarroico, rossastro, poco dolente, liquido, durante 24 ore con inappetenza e malessere come da raffreddamento sofferto. Ebbi campo pure a confermare la tendenza del Rhus a promuovere lo scioglimento d'alvo al mattino, ancorchè le feci assumano una consistenza poltigliosa e quasi soda.

20 agosto 1890.

D. BONINO.

INCOERENZE DELLA MEDICINA CLASSICA

Più volte in addietro (1) ci credemmo in dovere come in diritto di rilevare le incessanti contraddizioni in cui cade la medicina ufficiale, la quale dall'alto della cattedra tace o condanna la legge dei simili, laddove nella pratica *va scoprendo* ogni giorno preziose applicazioni di antichi o nuovi medicamenti, i quali da lungo tempo hanno ricevuto la sanzione pratica dai seguaci dell'Omiopatia. Sarebbe però vana illu-

(1) V. *Proemio al Trattato di Terapeutica omiopatica e L'Omiopatia in Italia*, fasc. 2°, 7°, 8°, 9°, 11°.

sione il credere, che con tali scorrerie tutte le risorse della materia medica omiopatica siano in breve assorbite a grande beneficio degli ammalati. La fantasmagoria degli ipnotici e l'accidiosa polifarmacia sono rocche troppo sicure e commode per cedere così prontamente alla logica dei curativi ed alla difficoltà dei semplici.

Bisogna nullameno convenire, che il classicismo è trascinato irresistibilmente dalla verità sperimentale, superiore ai sofismi ed alle prevenzioni. In prova del che notiamo come:

Nella medicina comune si accordi alla *Thuja*, giusta l'avviso di Baratout, Dujardin-Beaumetz, Reliquet e altri, un'azione non solo curativa nelle verruche, ma eziandio un'inestimabile forza medicatrice negli epiteliomi del naso, delle fauci, della laringe e della vescica, giusta quanto si pratica da parecchio tempo seguendo la legge dei simili.

Dopo che il Dott. Dormant, seguito da Bazy, scoperse l'azione curativa della *Pulsatilla* nell'orchite hlenorragica, venne la volta del Dottor Bovet a predicare la virtù della stessa pianta nelle malattie muliebri e specialmente nella dismenorrea; e quel che più indica l'ingenuità dell'autore è appunto l'uso sotto forma di tintura alcoolica preparata come insegna la farmacopea..... omiopatica!

Il Dott. Petrescu ha trovato nella *Bryonia alba* un nuovo antiemorragico, che la scuola Omiopatica adopera, p. es., nelle epistassi da 1½ secolo.

Continua a mostrarsi efficace (secondo il Dott. Fuchs) nelle menorragie da miomi uterini l'*Hydrastis canadensis*, giusta quanto pratica la nostra scuola per le indicazioni fornite dall'esperimento sul sano.

La *oscina* (alcaloide di *Hyoscyamus*), secondo il Dott. Krause, è un eccellente mezzo per sedare la eccitabilità maniaca od anche allucinazione, mentre parecchi autori danno ora lo stato stupefaciente ora il delirio sovraccitato fra i fenomeni detti fisiologici di detta sostanza.

Il *Chinino* produce a volta febbre ardente fino a 42°, preceduta da brividi e con ematuria, colore itterico della pelle. Ora questi fenomeni che si osservano eziandio sotto il malefico influsso della malaria, contro cui detto farmaco con ragione si preconizza, vengono chiamati paradossali (Tomaselli), mentre in altri tempi venivano semplicemente negati, trovandosi in urto coll'assioma *dei contrari*.

Il prof. di clinica all'Università di Filadelfia Dott. John Anlie partecipa i buoni effetti ritratti dall'uso del *Rhus toxicodendron* nel reuma

tismo cronico, precisamente come si pratica in Omiopatia fin dai primi tempi.

I *preparati di ferro*, di cui si fa uso ed abuso, producono sul sano, secondo esperimenti del Dott. La Roche e compagni, « pienezza e pressione sullo stomaco con inappetenza e oppressione di petto, palpitazione con polso accelerato, talvolta anche congiuntivite, lassezza e depressione generale, alterata defecazione e tal fiata vertigine nell'alzarsi ». Non sono questi appunto i fenomeni contro i quali la scuola ufficiale prescrive il ferro, perchè rappresentano certe forme di cloranemia?

Si *scopre* l'azione curativa del *Solfuro di calcio* nel croup laringeo, attribuendone il merito al Dott. Fontaine di Bar sur Seine, ignorando o tacendo che *Hepar sulphuris*, ossia Solfuro di calcio, è adoperato da oltre sessant'anni nella pratica giornaliera omiopatica contro la precitata malattia.

Si continua a patrocinar l'azione antiemorragica dell'*Amamele della Virginia* non solo nelle metrorragie ma eziandio nella emottisi, non altrimenti di quanto si pratica da gran tempo nella scuola omiopatica.

Se il Dott. Valeri ha di recente suggerito la *Cannabina* triturrata con zucchero di latte contro il gozzo esoftalmico, egli è perchè nella patogenesi della *cannabis* noi riscontriamo una palpitazione violenta, uno dei fenomeni precipui nella malattia precitata.

Il *bromuro d'oro* è consigliato dal Dott. Gaubert contro l'emicrania, alla condizione che non si ecceda nella dose di 12 millig. al giorno, in caso opposto si produce una cefalalgia intensa e persistente, identica a quella prima sofferta. Si osa domandare, se questa non è l'applicazione pura e semplice *del simile*?

Riferisce il Dott. Mazzetti che avendo praticata un'iniezione ipodermica di *Antipirina* (grammi 1,50) per combattere un forte dolore lungo il nervo sciatico sinistro, il quale precedeva un'eruzione di zoster, ottenne un esantema papulare che assunse più tardi i caratteri dello zoster e precisamente nel luogo dell'iniezione. Consociando ora i fenomeni nevralgici prodotti dall'Antipirina ed osservati dal Brandenburg colla eruzione sopranotata, si trova la spiegazione del benefico effetto di tale sostanza nella zona.

L'*Ammoniaca*, prodotto precipuo di decomposizione organica, esercita un'azione antiputrescente, cioè velenosa sui cocchi piogeni.

Una nuova ed utile applicazione dell'*Acido fenico* è insorta per organo

del Dott. Samter nella risipola, obliando o non curandosi di riflettere, che spesso nella medicazione antisettica con tale farmaco si osserva all'ingiro una analoga condizione della cute.

Secondo recenti applicazioni del *Cloruro di bario* si riscontrerebbe in esso un'efficacia normalizzatrice del cuore, laddove gli esperimenti tossico-fisiologici direbbero, che con esso si ottiene un forte aumento della pressione sanguigna e, con forti dosi, l'arresto sistolico del cuore, il che significa che, data la sovraccitazione cardiaca, con debolissime dosi della sostanza si consegue la calma in virtù della legge dei simili.

Riesce difficile conciliare l'azione curativa del *joduro potassico* nella psoriasi inveterata, giusta il parere del prof. Barduzzi, cogli effetti dermapatici del jodismo, fra cui si annoverano eritemi, orticaria, pustule e papule, secondo le osservazioni del Dott. Bredley, senza ammettere la legge curativa e di somiglianza sulla cute.

Troviamo del pari applicata l'Omiopatia allora quando il Dott. Iorschewsky propone la cura dell'alcoolismo mediante lo *Stricnina*.

Così il Dott. Orlando Iones scoprì l'azione curativa del *Cactus grandiflorus* in certe forme di malattie cardiache, non altrimenti di quanto si conosce e si pratica in Omiopatia.

(Continua)

Dott. BONINO.

Prolusione del Dott. CARLO MIGLIORE al Corso di Materia medica e Terapia Clinica Omiopatica per l'anno 1889-90, nell'Istituto Omiopatico di Napoli.

Tale è il titolo di un 1/2 foglio di stampa mandatoci gentilmente dall'autore. Non potendo riprodurlo per intero accenneremo solo all'argomento che vi viene svolto, vale a dire *l'incertezza che domina tanto nella diagnosi quanto nella terapeutica della scuola ufficiale.*

Il soggetto è svolto concisamente e logicamente e non potè a meno di suscitare gravi considerazioni convincenti nell'animo degli uditori in ispecie neomedici e studenti.

NECROLOGIO

FRANCESCO LADELCOI. — La irrevocabile legge, cui soggiace tutto quanto esiste in natura, qualunque forma rivesta, legge per la quale l'essere fisico più non esiste e la materia ponderabile viene condannata al disfaccimento e alla distruzione, stabilì sapientemente la vera giustizia, la vera uguaglianza fra gli uomini. Ricchi e poveri, nobili e plebei, dotti ed ignoranti tutti eguagliansi e confondonsi sotto la falce della morte e di loro non resta che amaro rimpianto o dolce ricordo, secondo le azioni alle quali informarono la loro vita, e secondo l'educazione, che dettero alla parte loro immateriale destinata alla immortalità. Le opere dunque, scomparso l'uomo, restano, costituiscono il vero patrimonio del trapassato e l'eredità della quale non s'apre ad altri la successione. E se, anche dopo questo triste passaggio, tenero ricordo lascia il povero, che col sudore della sua fronte e col sacrificio continuo di virtù fece compagna la sua travagliata esistenza, se benedetto tramandasi alla posterità il nome del ricco, che sue cure rivolse ai poverelli e volle associata al suo largo censo la carità e la liberalità, non men grata memoria lascia di sé il Medico scienziato e filantropo il quale, vissuto in mezzo alle tante miserie che affliggono l'umana famiglia, seppe, meglio che chiunque altri, trarre dal suo sacro ministero aiuti e conforti. Allo studio indefesso, all'amore ed alla carità informò egli tutta la sua vita e con quelle nobili guide la spese tutta per il bene del suo simile. Nel novero di questi benefattori dell'umanità fu Francesco Ladelcoi che oggi, a pochi giorni dalla sua scomparsa con animo commosso e con parola disadorna per debito di amicizia e di gratitudine commemorò.

Nato in Roma nel giugno 1816 da onesti commercianti, fin dalla fanciullezza egli mostrò disposizioni ben diverse da quelle, alle quali avrebbe voluto dedicarlo l'ottimo suo genitore. Volle invece studiare e con molto plauso percorse nelle scuole del Collegio romano gli studi letterari e filosofici. Durante questi ultimi sentendo egli naturale trasporto per la botanica, nei momenti d'ozio si occupava a dilucidare le piante che trovava incise nei libri delle pubbliche biblioteche, ne studiava le singole parti, ne notava le differenze, tantochè giunse ad illustrare l'in-

tera materia medica dello Chomel compresa in cinque volumi. Cominciato poi nella romana Università il corso degli studi medici fece di tutto il suo meglio per progredire nelle cognizioni della botanica, per quanto lo permettesse lo studio delle altre mediche discipline, alle quali tanto si applicò da riportarne nei concorsi annuali ben undici premi ed alla fine del corso teorico la *laurea ad honorem*. Lo studio però indefesso, la volontà ferrea di acquistarsi sempre nuove cognizioni e la mancanza di mezzi, per lo che sosteneva improbe fatiche col giunger persino a copiare delle intere opere che non poteva acquistare, minarono la sua fibra, già esile per natura, e cominciò a sputar sangue. Ripetute volte nello spazio di tre mesi fu salassato e sottoposto ai pretesi astringenti, rinfrescanti e tonici senza ritrarne vantaggio di sorta. Era divenuto magrissimo, la voce esile, inabilitato a qualsiasi movimento o sforzo corporeo, in una parola la qualità della malattia, lo stato di emaciazione e di debolezza in che era ridotto, la morte di un fratello per tubercolosi polmonare e soprattutto la inefficacia dei mezzi curativi l'avevano gettato in profonda tristezza e da tutti lo si riteneva per perduto. Capitatogli a caso nelle mani un opuscolo del Prof. Tagliani sulla dimostrazione della legge dei simili, parvegli ivi vedere una impronta di verità e di sicurezza, che negli altri libri di medicina non trovava. Le prodigiose guarigioni inoltre operate in Roma con la Omiopatia dal chiarissimo Dott. Centamori e finalmente i risultati ovunque ottenuti col detto sistema nel cholera lo risolvettero a ricorrere all'Omiopatia. Con questa in breve tempo riguadagnò la salute, per essa combattè e ad essa dedicò tutta la sua vita.

FRANCESCO LADELICI nel 1842 veniva abilitato allo esercizio della medicina con unanimi suffragi. Si allontanò però subito dalle pratiche fallaci e dannose per seguire scrupolosamente la vera legge terapeutica dei simili, che ha per guida la cognizione dell'azione dei farmaci.

Sostenuto l'anno seguente il pubblico concorso per la cattedra di botanica, vacante nella Università di Macerata, veniva eletto e proclamato maestro. Quivi insegnò per qualche tempo: riordinò ed arricchì di molte piante il piccolo orto botanico; quindi si dimise desideroso di darsi in Roma all'esercizio della medicina, senza però mai trascurare la sua botanica per la quale non badò a spese, a disagi, a fatiche. Strinse relazione coi botanici più eminenti del suo tempo quali il Barone Narducci, il Prof. Brougnart, il Bertoloni, il Tenore, il De-No-

taris, il Parlatore, il Carruel, ecc. Erborizzò nel S. Gottardo e nel Cenisio, visitò le famose serre di Bruxelles, il giardino delle piante di Londra, poi quello di Parigi, non trascurando gli Orti botanici di Pisa, di Napoli, di Bologna, di Genova, di Firenze, nonchè la famosa villa Demidoff in S. Donato, ove erano coltivate le piante più rare che le ragioni delle Indie Orientali, del Messico, del Brasile sogliono produrre. Il Governo Pontificio apprezzando i meriti dello scienziato e la sua rara modestia nel 1857 nominavalo sostituto con successione alla cattedra di botanica nella romana Università. Da quest'epoca si fece vivissimo in lui il desiderio che la Università di Roma possedesse un vero Museo botanico e si accinse all'opera. Con frequenti erborizzazioni fatte nella campagna romana ebbe in pronto tutto il materiale necessario per una completa *Flora Latialis* da unirsi al grande erbario del fu Prof. Sanguinetti suo maestro. Acquistò da ultimo allo stesso scopo, di proprio peculio, l'intero erbario del fu Calandrini direttore dei giardini pubblici in Firenze, compreso in 55 volumi, che riunisce oltre l'intera *Flora Toscana* molte piante esotiche. I nobili suoi sforzi però andarono perduti, nè s'ebbero il meritato compenso. Perocchè trovandosi egli nel 1870 già da più anni Professore titolare di botanica nella romana Università, da una semplice commissione nominata dalla R. Luogotenenza venne destituito non per altri motivi, è a credere, se non per essere cattolico ed Omiopatico..... Frutto di libertà! Non lasciò per tanta ingiustizia di tenersi al giorno di quanto concerneva la sua scienza prediletta, che anzi pubblicò molte memorie pregevolissime quali la *Storia della Botanica in Roma*, la *Vita delle piante ed il materialismo moderno*, la *Nota sul Diospyros Kauki* e molte altre che troppo lungo sarebbe enumerare. Nel 1859 fu eletto Accademico de' Quiriti e nel 1878 Accademico de' nuovi Lincei. Ma lasciamo lo scienziato e ricordiamo il medico.

All'Omiopatia, come vedemmo, egli doveva la sua vita e non ancor medico, guidato dal Dott. Centamori volle conoscerla e farsene padrone, già deciso di dedicare ad essa tutta la sua esistenza. L'organo di Hahnemann e la materia medica pura furono da quel giorno i suoi libri prediletti. Nella fiera epidemia colerica del 1837, essendo semplice studente, corse i rioni più popolari e più poveri di Roma, quali la Regola ed il Trastevere e non pochi cholerosi sottrasse alla morte coi medicinali consigliati dalla legge de' simili e non appena potè scuotere il giogo della medicina cosiddetta ufficiale, giogo basato sull'empirismo e

sulla tradizione, abbandonò la via dell'errore ed animato solo dal pensiero di giovare veramente all'umanità difese con lo scritto e con i fatti la verità del nuovo trovato. Visitando l'Inghilterra, la Francia ed il Belgio strinse relazione con quanti avevano abbracciato la medica riforma ed in breve tempo prese uno dei primi posti fra i medici omiopatici di Roma. La più cospicua clientela tanto aristocratica che borghese fece rezza per essere da lui curata, ma in tale posizione non abbandonò mai il povero, presso il quale accedeva quand'anche il tempo facevagli difetto. Nel 1854 rese di pubblica ragione le *Dimostrazioni dei principii fondamentali della Patologia e della Terapia*, libro assai apprezzato pel suo tempo, col quale, allontanandosi dalle comuni regnanti mediche dottrine, dimostra come l'arte nostra fosse pur suscettibile di cambiamenti e di singolare progresso per essere portata verso la perfezione. Fu egli per molti anni uno dei più assidui collaboratori della *Rivista Omiopatica*, ove, oltre numerose e pregevolissime memorie originali, pubblicò molte istorie cliniche riflettenti le più splendide guarigioni da esso ottenute. Cooperò nella qualifica di socio fondatore alla costituzione dell'Istituto Omiopatico italiano e mai lasciò passare l'occasione per difendere l'Omiopatia quando da profani o da medici (più ignoranti spesso degli'istessi profani) veniva attaccata e derisa. I suoi lavori sul trattamento del cholera, sulle febbri da malaria e le polemiche più volte sostenute a difesa del principio lo dimostrano medico coscienzioso ed Omiopatico convinto. La sua fede infatti nella Omiopatia fu veramente esemplare; a malati ridotti agli estremi non negava le sue visite e le sue medicine e ne aveva ben ragione, avendo veduto spesso fiata risorgere a vita individui condannati ed abbandonati. Non indietreggiò mai innanzi alle malattie di natura incurabili, cercò in ogni modo lenire le sofferenze e prolungare la vita, ben conscio che non infrequentemente è quello solo il compito del medico. Nè mancarono su sè medesimo le prove irrefragabili e quotidiane: affetto da lungo tempo da malattia organica del cuore seppe tener lungi la catastrofe e resistere fin dove era da natura consentito. Sapeva ben egli qual fine l'attendesse; nullameno mai trascurò un rimedio, che potesse meglio coprire i sintomi del suo malore e nei frequenti e gravi attacchi di *Angina pectoris* era sempre riuscito vittorioso. Ma nella notte del 20 decorso agosto dopo breve sonno sentì il solito malessere, da sè medesimo provvide coi rimedi che aveangli altre volte giovato, ma, mentre

sembrava calmarsi, s'addormentò eternamente ed io corso al suo letto lo rinvenni cadavere.

Di animo mite, di modi gentili ma di carattere fermo e tenace Francesco Ladelci fu amico ed ottimo collega. Non aspirò ad onori e la modestia fu la nota caratteristica di ogni sua azione.

Nei movimenti politici del 1848 fu tra i molti onesti animati dal sentimento nazionale di libertà, ma quando vide manomessa la giustizia e il sentimento religioso si trasse in disparte armato di temperanza, virtù da pochi capita nella vita civile e politica. In religione ebbe fede incrollabile e nelle pratiche di essa fu senza ipocrisie. La famiglia fu per lui oggetto principale di ogni cura ed ambiente sereno, ma molti dolori ebbe in quella. Ben 7 figliuoli lo precedettero nel sepolcro e non è a dire quale strazio soffrisse il cuore del padre e del medico! A lui non mancarono tribolazioni, quando si vide più volte seriamente danneggiato negli interessi, ma nella religione e nella sana filosofia seppe sempre trovare conforti e rassegnazione. Ordinatissimo nel genere di vita, sobrio nei pasti fu alieno da qualunque lusso. Fu appassionatissimo della pittura, alla quale dedicava qualche momento del giorno per riposare la mente dalle lotte e dalle agitazioni della sua professione. Incapace di far male a chicchessia fu sempre oltremodo caritatevole e giammai invano alcun poverello gli stese la mano o bussò alla sua porta.

Tutto il suo affetto nelle pareti domestiche si concentrò sull'ottima sua compagna Costanza Fiorletta e sugli due unici figli, che educò cristianamente. I nipoti amò più che figliuoli, contento di vedersili intorno e di baloccarli, quando stanco dai doveri di medico e già affievolito dal male si ritirava in casa. Tutte le sue speranze eran volte sul secondogenito. Medico da pochi mesi, non azzardava far pressioni sull'animo di questi, ma certo era nei suoi più vivi desiderii che spontaneamente avesse seguito le sue nobili orme. Ed io ho ferma fiducia, che questi colto ed intelligente saprà far tesoro del nome e delle opere dell'ottimo suo genitore e militerà sotto quella istessa bandiera, bandiera di verità e di progresso.

O giovani medici amanti di progresso e fiduciosi dell'avvenire prendete norma da Francesco Ladelci!

Dott. VINCENZO LIBERALI.

Nicolò Magro — Un'altra tomba si è dischiusa a Siculiana nei primi del passato agosto per ricevere le spoglie mortali di un altro cultore dell' Omiopatia, Socio ordinario dell' Istituto e dell' Accademia Omiopatica di Palermo, il Dott. NICOLÒ MAGRO. Il giornale *La Rupe Tarpea*, di Porto Empedocle, ne tessè l'elogio come cittadino e come medico, esprimendo il cordoglio della famiglia, degli amici e dei molti poveri da lui beneficati, cordoglio al quale noi ci associamo di vivo cuore.

. . .

Chargé — La Francia piange del pari la dipartita del Dott. CHARGÉ, fondatore del giornale *Bibliothèque homœopathique* e decano dei medici omiopatici francesi. Il suo nome solo è una illustrazione della nostra bandiera e non vi è omiopatico che non conosca i conscienciosi suoi lavori soprattutto sulla materia medica e sua applicazione. Il lutto che la sua morte reca nella famiglia francese è condiviso dall'universalità dei seguaci dell'Omiopatia.

. . .

Meyhoffer — Un'altra esistenza, dedicata con successo all'Omiopatia, pagava pure l'ultimo suo tributo alla natura in Nizza nel maggio scorso, cioè il Dott. MEYHOFFER. Noi ebbero occasione di rilevarne le preziose doti personali a Basilea dove fu eletto Presidente del Congresso internazionale Omiopatico.

. . .

Moreau — La scuola omiopatica belga è pure vestita a lutto per la perdita del Dott. MOREAU di Bruxelles, medico omiopatico distintissimo e circondato dalla massima simpatia dei colleghi.

M O R P H I U M

Effetti patogenici sul corpo sano

Individualizzati per tessuti, organismo, regione, organi, funzioni e persona.

SOMMARIO

Capo I. — Introduzione.

- » II. — Dosi, sperimentatori, durata di azione ed antidoti.
- » III. — Sintomi dei tessuti elementari e dell'organismo.
- » IV. — Sintomi nelle singole sedi, organi e funzioni dell'organismo.
- » V. — Persona e concordanze di sintomi.

I n t r o d u z i o n e .

Lo scopo della presente pubblicazione è duplice: I° compilare un ricordo esatto degli effetti patogenici della MORFINA, il quale possa servire di guida a tutti i pratici per regolarne le dosi, per sospenderne l'uso e per neutralizzarne gli eccessi; II° rilevare nei fenomeni farmacologici — con metodo uniforme — la loro classifica, la quale mira a fissarne il genere per tessuti elementari e organismo offesi, la specie per sedi, organi e funzioni offese, e la individualità, sia di ciascuno, quanto di tutti i fenomeni prodotti dall'accennata droga, come di qualsiasi altra, per le loro differenze e concordanze.

I criterii del genere e della specie sono insiti alla natura e alla sede dei fenomeni stessi; i criterii invece dell'individualità — non potendosi conoscere dalla sola lesione di un tessuto o di una funzione, sia pure sperimentale, perchè la medesima lesione cagionata da farmaci o agenti differenti, ha individualità peculiare relativa alla cagione da cui fu prodotta — sono esclusivamente sperimentali, in quanto che i rapporti esistenti fra i stessi fenomeni di un farmaco non si possono altrimenti esplicare e si riducono alle seguenti serie denominate: preludii, qualità, somiglianze, concomitanze, aggravanti, sollevanti, cagioni o occasioni, tempi e postumi, aggruppate per ordine cronologico sperimentalmente constatato, intorno a ciascuno e a tutti i fenomeni prodotti da un dato farmaco nella persona sana sperimentato.

I più studiosi dei nostri avversari leggendo le opere di **M. medica** omiopatica, e non sempre le migliori, senza esser guidati dalle idee superiormente esposte, le giudicano leggiere o inconcludenti; perchè parrebbe loro, che tutti i fenomeni dei farmaci, sanciti nelle nostre opere fossero accozzaglie o utopie senza nesso; come se i fenomeni sperimentali, anche se tali, nello svilupparsi avessero l'obbligo di essere schiavi della ragione, e la ragione non avesse l'obbligo di dichiararsi schiava di essi, ovvero come se la ragione dei fenomeni possa preesistere e non seguire i medesimi.

Non pertanto tale appunto, che non esiste nella realtà quando lo studio dei fenomeni va fatto con diligenza, muove tutte le menti omiopatiche a trovare la via pratica migliore per classificare la nostra **M. medica**; essendo pur vero, che qualsiasi scienza naturale senza classifica sarebbe un edificio, sebbene solido, poco ospitale alla intelligenza di tutti.

La **M. medica** è sperimentale e come tale si deve occupare esclusivamente dei fenomeni patogenici sviluppati dai farmaci nella persona sana studiandoli in tutti i modi possibili, parimenti che tutte le altre branche dello scibile sperimentale, e per far ciò ha bisogno di confronti, di verificazioni e di constatazioni di fatti, il che non è possibile senza stabilire criterii determinati convalidati dall'esperienza.

Il botanico classifica la sua scienza rilevando le differenze e le concordanze tra le radici, le inflorescenze e le foglie delle piante; il chimico le differenze e le concordanze tra il colore, il sapore, il peso specifico ed altri moltissimi attributi dei corpi che in conflitto fra loro si trasformano; il fisico le differenze e le concordanze fra il moto, la velocità e la pressione nei corpi che in conflitto fra loro, non cambiano la propria natura. Similmente tutta la coorte dei naturalisti, mineralogisti, batteriologi, zoologi e quanti altri ne abbia creato la Dea **Minerva** classificano le rispettive loro scienze unicamente sui fenomeni e coi fenomeni senza correre fino alla metafisica delle cose! Newton sperimentando la caduta del pomo come di tutti i corpi sulla terra, andò forse oltre del fenomeno per fissare la natura della gravitazione terrestre? Forse la gravitazione terrestre indica qualche cosa oltre la caduta dei corpi sulla terra? Franklin, Galvani, Volta, Humbold, Archimede, Paschal non formularono le loro classifiche e le loro leggi immortali basandosi su i fenomeni? Forse Franklin ha potuto dirci qual'è la na-

tura dell'elettricità dinamica, oltre al fenomeno della trasmissione da un polo all'altro del mondo? Galvani oltre al fenomeno della contrattilità della fibra muscolare, ha potuto dirci qual'è la natura dell'elettricità fisiologica, Volta quella della pila, Archimede la natura intima del peso specifico, oltre ai fenomeni in cui questi due genii affermarono le loro scoperte? Di tutto ciò, che è al di là del fenomeno, si discute sempre come per elevare lo spirito nel campo astratto; nel quale l'avvenire potrà anche rinvenire la chiave di volta del sapere umano ed allora il naturalismo cederà il posto alla filosofia ed alla metafisica e via via; ma finchè ciò non avverrà, tutte le scienze naturali debbono raggirarsi nel campo reale dei fenomeni e non oltre.

Ora, se la medicina è reputata scienza naturale, la *M. medica*, che ne è la base, non si deve circoscrivere ai fenomeni senza elevarsi nelle nebulose delle ipotesi più o meno parabolane per fissare i rapporti del farmaco con l'organismo e viceversa, come usano gli omeopatici?

Forse la *M. medica* — prima degli omeopatici — ha potuto risolvere questo gran problema altrimenti? Se lo ha risolto in che modo lo ha mai fatto?

È un vero sconforto quando si leggono le opere di *M. medica* anteriori al secolo attuale e buona parte di quelle pubblicate di poi! Manca addirittura la idea della scienza! Nessuna ne fissa il principio, il metodo, la legge e lo scopo! Si confonde spessissimo l'Igiene con la Terapia, la *Materia medica* con la Tossicologia, la Terapia con la *Materia medica* e viceversa. È un pandemonio di contraddizioni! La droga riesce indefinibile, tante sono le divergenze di apprezzamenti! La stessa droga chi la definisce tonica e chi debilitante, chi calmante e chi eccitante, chi alimento e chi rimedio, chi veleno e chi farmaco! La sede di azione di uno stesso farmaco chi la rinviene nel cervello e non sempre nello stesso punto e chi nel midollo allungato, chi nel cuore e chi su i ganglii dello stesso, chi sui globuli bianchi e chi su i rossi, chi nell'intestino e chi nello stomaco e quasi nessuno nell'organismo personificato nel sesso, nell'infanzia, nella giovinezza, nell'adolescenza e nella vecchiezza, che sarebbe l'*ubi consistam* dello sperimentalismo! Che dire dell'azione guaritiva di una data sostanza? Oggi è eroico ciò che ieri fu nocivo, oggi è miracoloso ciò che ieri fu inutile, oggi è specifico ciò che domani sarà impostura, oggi è unico il rimedio che guarisce, e domani è una intera farmacia condensata in una sola ricetta!

Gli omeopatici — stanchi di tutte queste vacuità scientifiche — si sono emancipati dal sillabo inconcludente della scuola, fissando nei rapporti della droga con l'organismo la sola parte reale, cioè i sintomi, obbiettivi e subbiettivi, classificandoli, alla pari dei fenomeni delle scienze naturali, con le norme innanzi accennate per assicurare a ciascun farmaco una entità peculiare, cioè la individualità propria e reale e non ipotetica.

La utilità di questo nuovo indirizzo agli studi farmacologici emerge chiaramente dal considerare la funzione di ciascuna sostanza sull'uomo, sia sano che infermo, sulla scorta dei sintomi. È farmaco se, sano, lo ammala non permanentemente; è rimedio se, malato, lo guarisce; è alimento se, digiuno, lo satolla; è veleno se, infermo o sano, lo ammala permanentemente o l'uccide. In guisa che per la *M. medica* il principio è la malattia farmacologica concretizzata nei sintomi, la legge la individualità di ciascun farmaco e il metodo quello analitico sintetico per differenze e concordanze fra i fenomeni farmacologici; per la *Terapia* il principio è la sostituzione di una malattia farmacologica a una naturale, la legge il rapporto di somiglianza tra i sintomi della prima e quelli della seconda non solo per generalità e per specie, ma per individualità, il metodo è anche quello analitico sintetico per differenze e concordanze fra i sintomi del malato -- obbiettivi e subbiettivi — e quelli del farmaco; per l'*Igiene* il principio è l'applicazione della fisiologia in tutta la estensione della parola, la legge il limite di tutto ciò che è salubre da ciò che è insalubre; per la *Tossicologia* il principio è la morte o la malattia permanente per uso di droghe eterogenee alla vita, la legge è la sproporzionata, la ritardata o la mancata eliminazione di ciò che è nocivo all'organismo, il metodo è sempre quello più volte ricordato. Indicati i cardini su i quali si raggirano le scienze enunciate e che si sviluppano unicamente con l'esperienza pura in un campo speciale a ciascuna di esse, resta delineata la *Medicina* — nel vero senso della parola compresa nelle scienze accennate — dalla *Biologia* che comprende la *Fisiologia*, la *Patologia* e scienze affini.

La *Biologia* può illuminare o interpretare la *Medicina*, ma non ne deve invadere il campo, altrimenti, confusi i termini, la *Biologia* diviene *Medicina* e la *Medicina* *Biologia*; il che è assurdo, perchè l'obbietto della *Biologia* è l'uomo nei vari suoi stadii e stati, e quello della *Medicina* la droga nelle sue differenti funzioni.

La Biologia, interpretando, va fino alla genesi dei fenomeni, la quale dovrebbe sempre essere un fenomeno di ordine superiore, ed è invece molte volte una ipotesi; mentre la Medicina deve constatare i fenomeni, i loro generi, le loro specie e le loro individualità — e nel far ciò non deve servirsi nè d'ipotesi, nè d'interpretazioni, ma di constatazioni sperimentali.

Sperimentato che il *pus* vaccinico produca la pustola e che questa sia ombellicata similmente alla pustola vaiolosa — e nell'ombellicazione sta l'individualità, e nell'individualità il principio — e sperimentato che l'innesto preserva dal vaiuolo naturale, questo significa constatare i fenomeni; mentre il discutere se il *pus* agisce per microbi, per prodotti chimici, o per altre ragioni, questo si chiama interpretare la Medicina, e questa interpretazione deve restare a chi la fa, o alla scienza da cui muove, senza sostituirla al fenomeno per cui fu fatta.

Il dire, che il vomito della morfina sia per riflessione dello pneumogastrico, è una interpretazione, ma non vale quanto la descrizione del vomito di morfina con la rispettiva individualità, per la quale non si confonde con quello del *Veratrum*, dell'*Ipecacuana* e di altri farmaci.

La Biologia dunque non deve servire per lo studio della Medicina nel vero senso della parola. Con la Medicina si conosce il farmaco, si sceglie il rimedio e si governa la cura, che consiste nel non trasformare il rimedio — quando sviluppa nuovi e differenti sintomi da quelli guaribili e guariti — in farmaco; o, quando sviluppa sintomi di cumulazione — in veleno: con la Biologia si fa la diagnosi, si fissa la prognosi e si scerne la guarigione medicinale da quella spontanea e naturale: due campi differenti, ma che si completano senza confondersi, essendo differenti gli scopi, le leggi, i principii e gli obbietti rispettivi.

È chiaro che la enunciata distinzione — malgrado le insulse polemiche degli avversarii, guidate più da scolastica che da concetto — non sarebbe mai venuta in evidenza senza lo sperimentalismo della Materia medica pura, nel modo iniziato, voluto e proseguito dagli omiopatici e senza la classifica dei sintomi, con metodo uniforme mirante incessantemente alla individualizzazione dei singoli farmaci (1); orizzonte costeso vastissimo, che conforta la trepidanza del pratico, che ama affermare meno utopie e più verità, meno probabilità e più certezza, meno scetticismo e più fede nel rimedio, cui affidare la più nobile delle aspirazioni scientifiche, la guarigione degli infermi.

(1) V. CIGLIANO, *Rimedi individualizzati per sintomi e malattie*, ovvero *Grande Repertorio clinico-omiopatico*. Volume di pag. 1000. Napoli, tipografia Lanciano, 1887.

CAPO II.

La morfina è un alcaloide dell'Oppio ed ha la formola $C^{17}, H^{19}, NO^3, H^2 O$. È preparata in triturazione o in attenuazioni alcoliche secondo i vari suoi composti e sperimentatori.

Dosi sperimentate.

DOSI PRECISATE					
1 mmg.	101	12 mg.	19	10 a 20 cg.	90
5 mmg.	101	14 mg	16	10 cg.	95
1 mg.	79	14 a 15 mg.	44	15 cg.	21
1 mg.	87	15 mg.	6	15 cg.	38
1 a 5 mg.	60	15 mg.	33	15 a 35 cg.	47
1 o 5 mg.	65	15 mg.	71	15 cg.	33
3 mg.	33	22 mg.	12	25 cg.	86
4 mg.	30	22 mg.	10 ^b	25 cg.	89
4 mg.	29	24 mg.	77	30 cg.	5
6 mg.	8	32 mg.	11	30 cg.	92
7 mg.	57	32 mg.	11 ^a	30 a 35 cg.	96
8 mg.	9	45 mg.	11 ^b	35 cg.	4
8 mg.	10	50 mg.	28	35 cg.	48
8 mg.	32	50 mg.	93	25 cg.	80
8 mg.	56	1 cg.	31	55 cg.	91
8 mg.	59	1 cg.	55	75 cg.	36
8 mg.	25	2 cg.	1	75 cg.	62
11 mg.	7 ^a	2 cg.	6 ^b	1 gramma	74
12 mg.	7	1 a 5 cg.	14	1 a 1 1/2 gr.	61
12 mg.	8 ^a	2 cg.	94	1 a 1 1/2 gr.	63
12 mg.	15	5 cg.	3	1 a 1 1/2 gr.	64
12 mg.	41	5 cg.	6 ^c	1 1/2 gr.	18
12 mg.	50	5 cg.	3 ^b	2 gram.	17
12 a 15 mg.	58	5 cg.	24	2 gram.	23
12 a 25 mg.	54	7 cg.	30	2 gram.	45
8 a 25 mg.	53	8 a 7 cg. in più	44 ^b	3 gram.	84
12 mg.	88	10 cg.	2		

DOSI NON PRECISATE					
?	13	? Iniez.	40	P. D. ?	72
?	20	?	42	?	73
?	22	?	43	?	75
?	26	? Pt.	44	?	76
?	27	?	49	?	78
G. D.	31	?	66	?	81
?	32	? Ast.	67	?	85
G. D. ?	34	? Ast.	68	Ast. ?	98
?	35	? Ast.	69	?	99
?	37	Iniez. ?	70	?	100

Nota. — Nelle dosi abbiamo rilevato il valore in peso, anziché il loro valore in ordine alle unità semplici e ai sottomultipli decimali, cui rispondono i numeri delle attenuazioni omiopatiche; ciò perchè il lavoro sia intelligibile anche ai non omiopatici.

Ast. vaie Astinenza. — *Iniez.* Iniezione — *G. D.* grandi dosi e *P. D.* piccole dosi.

SPERIMENTATORI CLASSIFICATI CON NUMERI

1. Serturner, scovritore della morfina, sperimentò con due cg., ripetuti a distanza di mezz'ora e di 15 minuti. — *Annali univ. di Medicina*, XXVII, 827, nella *Tossicologia* di Bucher, p. 201.

2. Bally, effetti di dosi moderate e anche di 9 cg. di solfato e di acetato di morf. — *Méd. de l'Accad. Roy. de Méd. à Paris*, da Wibmer.

3. Charvet, su se stesso, con 5 cg. di acetato; e Wirbung p. 176 e su i due seguenti.

4. Su un uomo di 36 anni con 30 cg. di acetato in una dose.

5. Su un uomo di età non determinata, anche con 30 cg. di acetato.

6. Chevallier con 12 mg. in un primo esperimento, ripete l'esperimento nei giorni seguenti.

6. Chevallier il giorno dopo con 15 mg.

6. Chevallier il terzo giorno con 2 cg.

6. Chevallier il quarto giorno con 5 cg., usato nei tre giorni antecedenti. — *Rév. Méd.*, 1824.

7. Wibmer su se stesso, con 12 mg. di acetato ripetuto dopo un'ora e mezza.

7. Wibmer ripete l'esperimento con pura morfina alla dose di 11 mg. ripetuti dopo un'ora e mezza.
8. Beraudi su molte persone sane (da Wibmer su l'*Hornis Archiv.*, 1829), con 6 mg. di acetato su un tale Allinio, il cui polso normale era 66.
8. Sul precedente paziente il giorno dopo con 12 mg.
8. Sullo stesso soggetto con 6 cg.
9. Su un tale Crispo di 21 anni con 8 mg.
- 10^a Su un tale Rabuni di 19 anni con 8 mg.
- 10^b Su lo stesso Rabuni con 23 mg.
- 11^a Su lo stesso con 32 mg.
- 11^b Su lo stesso con 45 mg.
12. Su un tale Sella con 22 mg. di acetato.
13. Bonnet e Trousseau su gli effetti generali dei sali morfistici. — *Bull. gén. de Thérap.*, 32.
14. Bonunder Hecker's. — *Annal de Méd.*, effetti da 1 a 5 cg. di acetato.
15. Tully Bost. *M. e s. J.*, 1832, effetti di 12 mg. su se stesso.
16. Il precedente, dolore allo stomaco per 14 mg.
17. Bonjean, effetto di 2 gr. di acetato. — *A. H. Z.*, vol. XXVIII, pag. 288.
18. Leisser, un grammo e mezzo di acetato in un uomo *de Conn. Méd.*, 1838.
19. Anderson, per 12 mg. in due volte su una donna affetta da insonnia. — *Ann. J. Méd.*, 1849.
20. Anderson, per due oncie di sciroppo di una soluzione di idroclorato contro il *delirium tremens*, in una donna, in 36 ore. — *M. J. M.*, 1854.
21. Shearman, 15 cg. in una donna. — *Med. Times and Gaz.*, 1857.
22. Kreisig, per una soluzione non titolata in una giovane di 18 anni, *S. J.*, 93, 1751.
23. Salviat, per 2 grammi in un uomo di 30 anni. — *Union méd. d. S. Gironde* 1859.
24. Rodgers, 5 cg. in un uomo affetto da nevralgia facciale. — *Lauret*, 1861.
25. Zepuder, per 8 mg. di acetato in un bambino di circa tre mesi. — *Wien, Med. Halle*, 1861; *A. H. Z. M. Cl.*, 3, 49,

- 26 e 27. Ommessi.
28. Dottor A. M. Cushing, esperimento con 50 mg., mattina e sera, dosi progressivamente maggiori fino al quarto giorno. — *Ham. Med. Soc. trans.*, v. J, pag. 569.
29. Alexander, per 4 mg. in un bimbo. — *Wien, Med. Presse*, 1865.
30. Morfina, alla dose di 7 cg., presa per sbaglio, credendola chinino. — *Am. Hom. Obser.*, pag. 169, 1869.
31. Maschka, per grandi dosi. *Prag. Vig.*, 1867; *A. H. Z. M. Cl.*, vol. XVI, pag. 57.
32. Ommesso.
33. Brain, 15 cg. di acetato iniettato per guarire un'odontalgia. — *Medical Times and Gaz.*, 1868.
34. Reyher, avvelenamento dal *Med. deutsch. Auch af. clin. Med.*, vol. IV, pag. 604.
35. Phister, per una soluzione S. J.. vol. 15, pag. 16.
36. Verdi, 75 cg. in una donna. Ohio. — *M. S. Rep.*, vol. III, pagina 156.
37. Cattell., sperimento del muriato. — *Br. J. of Hom.*, vol. II, pag. 337.
38. Goodno, per 15 cg., ad un'oncia di soluzione di acetato a cucchiariate, per dismenorrea. — *Am J. H. M. M.* vol. IV. pag. 69.
39. Tellar, per una iniezione di 4 mg. — *A. H. Z.*, vol. LXXXIII, pag. 40.
40. Gross, iniezione del muriato in una ragazza affetta da metrite cronica. — *Ann. Hom. Oks.*, 1870, p. 420.
41. Madel, dodici dosi di 12 mg., ciascuna per insonnia. — *Ærzt. Intell. Bl.*, 1871; *A. H. Z. Med.*, vol. II, pag. 2.
42. Oliver, osservazione isolata. — *Practitioner*, p. 71, anno 1871.
43. Ferris, una soluzione di muriato contro la tosse e la diarrea. — *Br. Med. J.*, 1871.
- 44^a Schroff, piccole dosi. — *Lehrbucher Pharm.*, pag. 515.
- 44^b Schroff 14 a 36 mg.
- 44^c Schroff superiori ai 7 cg.
45. Tardieu, avvelenamento per due gr. — *Sur l'Empois.*, 1058.
46. Martin, iniezione col muriato. — *Gaz. des Hop.*, 1874.
47. Trask da 6 a 7 e da 15 a 35 cg. sulla sorella e 3 cg. su un'altra giovinetta. — *N. Y. Med. J.*, 1874.

48. Schweig. 35 cg. di solfato in un uomo sanissimo. — *N. Y. M. J.*, 1874.

49. Dott. Hellen. J. Underwood. Per una quantità raccolta su un *sizipence* in una ragazza affetta da corea. — *Med. Invest.*, pagina 282, anno 1875.

50. C. B. Gatchell. Una iniezione di 12 mg. su se stesso, ripetuta dopo 15 minuti. — *Med. Invest.*, p. 244, an. 1875

51. Michael. Iniezione di 1 cg. e 2 mg. di acetato per curare la sciatica in un uomo di 48 anni, 51 a 59. — *Harley experiments old Vey. Neurotiis.*

52. John. L. di anni 54 sofferente di nevralgia facciale sperimentò l'acetato alla dose di 8 mg.

53. Samuel M. di 49 anni affetto da nevralgia facciale sperimentò l'acetato da 8 a 25 mg.

54. John. W. di anni 43 sperimentò l'acetato contro la lombaggine per iniezione con 12 a 25 mg.

55. Carlo V. di anni 32 per lombaggine cronica sperimentò l'acetato per iniezione di 1 cg.

56. Maria B. di 46 anni sofferente di sciatica sperimentò l'acetato per iniezione di 8 mg.

57. Mrs. N. di 40 anni sperimentò l'acetato per iniezione di 6 mg. contro una nevralgia della spalla destra.

58. Mrs. E. W. di 34 anni gravida di 4 mesi sperimentò l'acetato da 15 a 12 mg.

59. N. L. di anni 37 con 6 mg. in mattine alterne.

60. Berridge con una iniezione di 1 1/2 mg. — *H. Am, I.*, 1872, pagina 102.

61. Levinstein con iniezioni quotidiane di un grammo per nevralgia. — *Berl. Kl. Woch*, 1877.

62. Levinstein con iniezione quotidiana di 75 cg. in una donna affetta da sintomi reumatici cronici.

63. Lo stesso, in persona reumatica con iniezione di un grammo ad un grammo e mezzo per giorno.

64. Lo stesso, in un uomo affetto da reumatismo con iniezione quotidiana, avendone comiciato l'uso per iridite sifilitica (quanto ioduro usò precedentemente?)

65. Benidge. In un uomo. Acetato di morfina, nove giorni dopo aver fatto un esperimento di *Cannabis indica*. — *Hahn. Monh.*, 3, 462.
66. Fiedler. *Effetti generali*, p. 172, 236 in Schmid.
67. Lo stesso, in una donna dopo aver sospeso l'uso della morfina, effetti funesti.
68. Lo stesso, in un uomo di 35 anni nel periodo di astinenza della morfina.
69. Lo stesso, in un altro caso nel periodo di astinenza riportato. Kopf.
70. Roberts. Un uomo cui furono iniettate varie dosi. — *Med. Times and Gaz.*, 1868.
71. Anstie. In un uomo affetto di fistola anale, 15 mg., iniezioni rettali — *Med. Times and Gaz.*, 1863, p. 134.
72. Anstie. In una signora sofferente di sciatica per prolungato uso giornaliero di piccole dosi, 1 cg. e 2 mg. — *Practitioner*, 1871, p. 153.
73. Levinstein. *Die Morphinumsucht. eine monographie*, Berlin. 1877.
74. Il signor G. prende un grammo di acetato soluto in un'oncia d'acqua distillata. — *Lond. Med. Gaz.*, v. 3, p. 851, an. 1829.
75. Martino Solon per inoculazione sotto l'epidermide con la punta della lancetta intrisa in una soluzione acquosa. — *Am. I. of Med. Sci.*, an. 1838, p. 202.
76. Dott. Lafargue per trenta punture di inoculazioni del muriato sull'avambraccio (L. c.)
77. Blanchard Iasgate per 12 mg. di solfato in soluzione bevuto in 8 ore da un paziente di odontalgia. — *Amer I. of Med. Sci., Neu ser.*, v. I, p. 112, an. 1841.
78. Ommesso (L. c.)
79. Lond. del *Bost. Med. and Surg. I.*, v. 33, p. 128, an. 1841, su una donna affetta da scirro, applicato sull'epigastro denudato da vescicante in due giorni, 1 mg. di muriato.
80. Chas. Iaulkès, su donna di diciotto anni gravida di 8 mesi nei dolori del parto prematuro, 35 cg. del solfato in 3 ore. — *Amer. Med. Sci., Neu. Ser.*, v. 15, p. 868, an. 1848.
81. C. S.S. in una giovane donna che ne usava abitualmente. — *Bast. Med. and Surg.*, v. 63, p. 325, an. 1860.
82. L. c. p. 391, in una donna di 42 anni morfinomane da più anni, 12 a 15 grammi per settimana.
83. L. c. Woodward, v. 15, p. 153 su di se stesso con 3 mg. alle

7 e 10 ant. e 1 e 4 pom. Ripete l'esperimento per 4 volte con l'intervallo, tra una prova e l'altra, di 5 giorni. Dopo si ripete l'esperimento su cinque uomini sani, in tutti cresce il peso specifico delle urine, in due decresce. Nessuna differenza di effetti tra idroclorato e solfato. Con l'Oppio non si hanno i medesimi effetti.

84. Wm. Norris In una donna di 19 anni con 3 grammi di solfato in acqua. — *Amer. J. Med. Sci. Neu. Ser.*, 44, p. 395, an. 1862.

85. *Med. Circular.* — Per una soluzione d'idroclorato di morfina in dose abituale per raffreddore di petto. 10 giugno 1863.

86. In una donna che usò 25 cg. di morfina Prentiss. — *Chicago, Med. J.*, dicembre 1866.

87. I. R. Wiest In una donna di 50 anni per alcune pillole di 1 mg. di solfato. — *I. of Med. May.*, p. 263, an. 1867.

88. Beni B. Wilson in una donna iniettati sotto al derma 12 mg. e una dose maggiore. — *Med. and Surg. Reporter.* v. XIX, p. 369, anno 1868.

89. I. Lyons, in una fanciulla di cinque anni che prese 25 cg. per prevenire un parossisma di febbre intermittente. New Orleans, *Med. and Surg. J.*, v. XXII, p. 292, an. 1869.

90. John. Spratt., 10 a 20 cg. quotidianamente durante tre anni per reumatismo L. c. p. 506.

91. Alden, per un clistere di 55 cg. di solfato sciolto in 2 oncie di acqua. — *Philad. Med. Times*, v. 1, p. 295, an. 1871.

92. Grisson. In una donna di 31 anni che usò 30 gr. di morfina. — *St. Luis. Med. and Surg. J.*, p. 250, an. 1872.

93. Geo. Bayles 50 mg. in tre ore contro la pleurite destra. — *Virgineo, Med. R.*, p. 188, an. 1875.

94. Dott. Hull. 2 cg. di solfato in un bimbo di sei settimane. — *Philad., Med. Times*, p. 581, an. 1876.

95. Coover, due polveri di 10 cg. e mezzo ciascuna con 12 ore di intervallo in un paziente affetto d'ascenso alla parotide sinistra. — *Philad. Med. and Surg. Reporter*, v. XXXVI, p. 452, an. 1877.

96. Chase, 30 a 35 cg. di morfina in un uomo di 35 anni, v. XXXIV, p. 37 (L. c.)

97. Dott. Cigliano per ripetute iniezioni e pillole di acetato e muriato di morfina per l'ammontare di lire 6 su un giovine gracile ventiquattrenne, trattato dall'allopattia.

98. Dott. Cigliano. I. Caso venuto dall'allopattia. Nel periodo d'astinenza su una signora di 75 anni per uso ed abuso di tutti i preparati morfincici in tutte le dosi e in tutti i modi possibili applicati, osservò delirio caratteristico con stitichezza, ricorrente a parossismi per 4 anni, seguito da cangrena umida dell'arto inferiore destro.

II. Caso venuto dall'allopattia. Su una donna florida a 34 anni per ripetute iniezioni, osservò aborti varii e sterilità permanente nel periodo d'astinenza.

III. Caso venuto dall'allopattia. Su una fanciulla diciottenne, notò amenorrea e febbre per tre iniezioni di 8 mg.

99. Dott. Cigliano. Caso venuto dall'allopattia. Su un uomo di 46 anni soggetto a frequenti iniezioni nelle vicinanze del dorso addolorato in seguito a cadute, osservò diabete preceduto da impotenza e paresi vescicali con *ingorgo delle glandole cervicali*, seguito da morte.

100. V. A. Su varie persone nel periodo di astinenza. Si osservarono sintomi di emaciazione.

101. Dott. Cigliano. Con dosi al milionesimo, cioè 6° potenza decimale osservò :

I. Su una bambina di 8 anni, che ne usò quattro gocce al giorno per 4 giorni nell'astinenza, stitichezza con vomito caratteristico e tenesmo anale.

II. Su una donna di 34 anni gravida di 4 mesi, dopo 5 in mg. in 12 dosi (6 al giorno) due giorni dopo (nel periodo d'astinenza) aborti con sintomi dolorifici e tenesmo anale caratteristico. Una circostanza è rilevante, che la donna, dietro spavento, soffriva febbre ricorrente da tre giorni per la quale usò la morfina e ne guarì al primo giorno. L'effetto di poi fu della morfina o dello spavento? Reputo, che lo spavento abbia predisposto, e la morfina promosso l'aborto; essendo i preparati oppiacei molto energici nelle persone che divengono nervosi per qualsiasi causa deprimente.

Nota — La maggior parte delle autorità citate sono riportate dall'*Enciclopedia di Allen*.

DURATA DI AZIONE.

La morfina si assorbe per le vene e per i linfatici e si elimina rifacendo le stesse vie, per riduzione, ripetendo 4 contatti col sangue arterioso e però 4 serie de' medesimi sintomi prima di uscire dall'orga-

nismo. La durata di tale lavoro è di 12 a 36 ore, però ciò si verifica con le dosi uniche o rare. Quando le dosi sono reiterate, le due correnti di assorbimento e di eliminazione, essendo sproporzionate in guisa che la seconda eccede sulla prima, avviene che la morfina eliminabile è superiore a quella assorbita e la differenza in più è costretta a dissimularsi, stagnarsi ed accumularsi, affinché la nuova dose assorbita ritornando nel sangue arterioso, sia prontamente eliminata; ma per le vicissitudini dell'organismo variando le condizioni de' fenomeni accennati, tutta la morfina, tenuta dalla loro opera inattiva, istantaneamente e nella sua totalità ritorna nel sangue arterioso richiamando effetti anche venefici e gravi. Questi fenomeni, detti anche di astinenza, si verificano a parossismi a lunga scadenza e durano per mesi od anni con intervalli più o meno liberi (1).

Antidoti Camphora, Coffea, Tannicum acidum in generale, per fenomeni cerebrali Apis o Atropina, per quelli polmonali Ipecacuanha e Moschus, per quei viscerali Dioscorrea e Colocynthia, per quelli vescicali Atropina, per la febbre Capsicum annum, Chininum.

Compatibili Acon:, Ant. t:, Bell:, Bry:, Hyos:, Nux m:, Nux v.

C A P O III.

TESSUTI.

Afezione di cellule e di tubolini nervosi prima di senso e di psiche, poi di moto ed in ultimo di nutrizione; prima la vita animale e poi la vegetativa è offesa.

ORGANISMO.

Agitazione per 1 a 5 cg., per 1,50 gm., per 75 cg, per dosi indefinite, v. n. 14, 18, 62, 66.

Anestesia completa, con perdita del senso dolorifico; alternata a iperestesia per differenti dosi, v. n. 48.

Apatia svegliatosi da sonno leggero; con prostrazione per 24 mg., v. n. 77.

Caduta in dietro con aspetto di morte, spasmo dei lineamenti, polsi

(1) Vedi Cigliano. *Principio, oggetto e leggi della M. M. omiopatica.* Napoli, Tip. Lanciano 1887.

e respiro impercettibili con perdita di coscienza di tre minuti per 15 mg.; come colpito da fulmine elassi quindici minuti per 2 grammi, v. n. 23.

Collasso: preceduto da leggiera diarrea di alcuni giorni; con insonnia, sbadigli, polsi filiformi, faccia ippocratica; sollevato dal prendere qualche nutrimento; aggravato dalla raucedine, dalla favella difficile, da trasalimenti muscolari, tremore delle mani e diarrea maggiore; cagionato dall'aver sospeso per tre giorni la sostanza usata in dosi reiterate, v. n. 73; seguito da morte mentre si diviene man mano comatoso, inconsciente e senza polso con viso paonazzo; istantaneo, elasse ore quattro per due dosi di 8 mg. in un bambino.

Convulsioni: precedute da trasalimenti muscolari al secondo giorno per 10 cg. v. n. 2; circoscritte talora agli estremi e faccia con opistotono parziale senza perdere la coscienza; aggravate dal solletico e pressione sulla cute, elasse due ore per 35 cg. per un gr. v. nn. 33 e 80; eclampsiche per dose non precisata; tetaniche per 8 mg. e per dose non precisata; come rigidità cadaverica per 12 mg. v. n. 41.

Debolezza: diffusa agli arti, alle giunture, ai lombi ed alla nuca elassi 25 minuti per 1 mg.; grande fisica e morale da provar difficoltà nel porsi a letto e nel camminare, elasse due ore per una intera settimana per 5 cg. v. n. 5 e dosi non precisate; v. nn. 66 e 73. — L'essere sotto la sua leggiera influenza è sicura guarentia contro ai raffreddori, cioè aggravamento per le vicissitudini atmosferiche.

Depressione insoffribile, ritornante ogni giorno due ore prima dell'abituale iniezione, da cui è sollevata, sebbene le sofferenze per cui si usarono le siringhe non esistessero più — per dosi abituali v. n. 73 (Morfinomania).

Dolore con convulsioni e viceversa; elasse due o tre minuti o nel periodo d'astinenza (specialmente quelli addominali), per dosi anche di un milionesimo reiteratamente date, v. n. 101; per differenti dosi, v. n. 43.

Emaciazione cachetica con giallore e grande perdita di 15 libbre inglesi per 1 a 5 mg. per 75 cg., per 1,50 gr. e dosi indeterminate e dosi abituali ad intervalli, v. nn. 60, 63, 66, 80, 100.

Inconsapevolezza: preceduta da incesso come di ubbriaco; giacendo sul dorso, con gote iniettate, occhi aperti e *paralisi degli arti inferiori divenuti freddi e pastosi* insensibili alla puntura ed al pizzicare; se-

guita — elassa un' ora — da coscienza parziale con emiplegia destra più al braccio con tremore e scosse, sollevata da una dose di Nux 200.

Insensibilità (v. anestesia) elassa ore 9 a 9 e mezzo per 5 cg. e 15 mg. v. nn. 24, 71.

Iperestesia: generale; con eccitabilità riflessa aumentata per differenti dosi, v. n. 66; alternata con anestesia in guisa che le fauci e l'esofago non sono eccitate dalle piume, nè dal dito per 15 a 35 cg., v. n. 48.

Nevralgia: circoscritta in varie sedi, come fronte, occipite, stomaco, ventre, ecc. ecc. per dosi reiterate specialmente se minime, v. n. 97 e 101.

Prostrazione: completa per 35 cg. v. n. 48; istantanea da non aver forza a levarsi e stare in piedi per dosi non precisate, v. N. 49; con debolezza per 15 mg.; la mattina da non potersi levare per 1 a 5 cg., 1,50 gr. e dosi non precisate, v. nn. 14, 18, 66.

Pseudo-catalessia in un bambino. — Comincia come contratture alla nuca e diffondesi ai flessori delle membra, che pigliano e conservano la posizione loro assegnata da mano aliena e non la perdono se non dopo reiterati sforzi della volontà. Dura sette ore per 35 cg. e per 24 mg., v. nn. 77 e 89.

Rilasciamento muscolare con insensibilità, fenomeni paralitici e nervosi dei nervi frenici e pneumogastrici, elasse quattro ore per 35 cg., v. n. 36.

Scosse generali violente specialmente del capo e della faccia per 5 cg. e dosi non precisate, v. nn. 3 e 66.

Sensazioni: di benessere grande seguito da malessere indefinibile come se si fosse in delirio per 30 cg. e nel periodo di astinenza, v. nn. 5 e 69; di languore voluttuoso per dosi imprecisate, v. n. 66; di pesantezza per piccole dosi, v. n. 44; come se le carni tremassero sulle ossa, v. n. 49.

Sesso più predisposto è quello della donna, quasi tutti gli sperimentatori.

Sistema nervoso affetto di preferenza da insonnia, irrequietezza, allucinazioni, umore variabile, iperestesia, anestesia, nevralgia, tremore delle mani, eccitabilità riflessa esagerata, ecc. ecc., v. n. 73.

Svenimento: levatosi dal defecare seguito subito da morte, elasse due ore per dose non precisate, v. n. 20; da cadere, sollevato da una tazza di caffè; con nausea e recere ed alternativa di vapori e brividi, pu-

pille dilatate, elasse cinque ore per 6 e per 8 mg., v. nn. 8 e 56, seguito da stordimento, elasse ore 2 e minuti 18; mortale, ricorrente come se si morisse, elasse due ore per dosi imprecisate; con nausea di sei o sette ore da restare in letto, elasse ore 3 per 14 mg.

Tremore: generale con formicolio specialmente alle polpastrella delle dita nel periodo dell'uso ed in quello dell'astinenza, v. nn. 66 e 68.

CAPO IV.

CERVELLO.

Apoplessia senza coscienza con stertore di respiro e viso paonazzo per dose sconosciuta, v. n. 35.

Coma vigile o profondo, elasse due ore per 2 gm., e 9 ore per 15 cg., ed alcuni mg., v. nn. 20, 23, 71, 87.

Convulsioni: tetaniche espresse in contrazioni ed estensioni delle dita, in contrazioni rigide dei piedi, delle gambe e delle coscie sul bacino, in estensione e contrazione delle braccia sul torace, il tutto come tetano traumatico non sollevato dal caffè, dall'ammoniaca, nè dal freddo, nè dal caldo. Dalle 2 pom. alle 5,30 pom. per dosi non precisate, v. n. 13.

Coscienza perduta che non si ridesta dalle percosse e dal punzecchiare per cg. 30 e 35 di solfato, v. n. 5, 48.

Delirio: spesso preceduto da stimoli di defecare infruttuosi e dolorosissimi, ricorrente a parosismi, come il *delirium tremens* da cui differisce perchè si raggira intorno a cose triste, mentre quello riflette cose giulive o lascive; con allucinazioni varie ed illusioni de' sensi specialmente della vista, vedendo animali immondi, ragni, mosche, scarabei, e specialmente *cassa mortuaria* e *confraternita* che viene a rilevare il proprio cadavere. Tali aberrazioni destano spavento che spinge a fuggire o a chiedere soccorso, o incitano il senso della propria difesa espressa con l'invettiva del linguaggio o con le violenze di fatto. La paura è sempre predominante nei fatti della morfina, mentre predominano le violenze negli effetti dell'alcool. Cagione di questo sintomo furono le ripetute iniezioni quotidiane di morfina in una donna che si voleva calmare i dolori reumatici, e in un'altra che voleva calmarsi la gastralgia; sia nell'astinenza assoluta del farmaco, quanto in corso dell'uso. Questo fenomeno, specialmente durante l'astinenza della droga, indica che

l'azione della medesima si esplica in due modi, durante l'assorbimento e durante la riduzione. Il fenomeno nel periodo di astinenza l'ho veduto ripetersi per tre anni in una vecchia, che abusò di morfina per calmarsi di gastralgia ricorrente, v. nn. 66, 97 e 100.

Eccitamento: eccessivo da bestemiare, da essere necessario l'isolamento; come quello degli eccitanti, non dissimile da quello dei chinacei in grandi dosi, con irrequietezza, sguardo luccicante e vivacità, più nel periodo di astinenza, per dosi che oscillano tra cg. 20 a 35 di acetato in due o più dosi. Il fenomeno si sviluppa subito dopo ciascuna dose, e si ripete spontaneo a parosismi nel periodo di astinenza, v. nn. 4, 47, 66, 67.

Favella: disturbata, mendicando la parola nel dire una proposizione, talora con incoerenza ed eccitazione, la mattina levatosi, per un'ora, e ripetutasi per 3 settimane in un caso per mg. 1 a 2 in vari esperimenti, v. nn. 9, 50, 79.

Idee: fugaci, fluenti, rapide e piacevoli, anche senza il concorso della volontà, come in un sogno di mesi e settimane, che passa in un istante, per iniezioni di mg. 12 e di uno e mezzo, v. nn. 50, 60.

Insensibilità, anestesia completa, per mezzo grammo di solfato e per cg. 25, v. n. 53.

Ipersensibilità da saltare di letto o da qualsiasi posizione per il minimo rumore nella stanza, per dosi eccessive in una morfinafaga, v. n. 82.

Irrequietezza, *nescio loco stare*, e sconforto seguito da depressione eccessiva con tosse leggiera ed ansietà, cagionata dall'ultima iniezione, v. n. 73.

Malinconia completa ed esserne insofferente a segno di studiare le migliori opportunità per liberarsene, sia anche il suicidio, cagionata da quotidiano uso di piccole dosi, un contigramma, dall'astinenza dopo averne reiteratamente usato, v. nn. 68, 77 e 97.

Memoria perduta, elassi 5 a 7 minuti per una pozione, che conteneva un grammo di acetato, v. n. 74.

Paralisi: cerebrale specialmente in riguardo a sintomi motori, giacchè la memoria e la concentrazione cerebrale (che nella vera paralisi vanno gradualmente scemando) restano più o meno intatte fino al comparire delle allucinazioni e la mania, per uso prolungato, v. n. 66.

Pianto diretto raccontando le proprie sofferenze agli amici per chiederne spiegazioni per cg. 5 in un ragazzo, v. n. 49.

Rapimento in scene splendenti e piacevoli che nel goderle non si sa

se si è vigile o sognante, preceduto da nausea e stordimento, sollevato dal caffè, seguito da sonno profondo da cui svegliasi lasso, per cg. 6 in soluzione bevuta ad epicrasi, v. n. 77.

Rassegnazione alle proprie sofferenze preceduta talora da grida, urli ed irrequietezza sia addormentandosi, sia restando taciturno o tranquillo in letto, v. n. 73.

Stordimento: stupefazione o confusione di mente sollevato da replicati richiami, seguito da impossibilità di studiare, di fissarsi su qualche soggetto, o di conoscere persona nella propria camera, elassi minuti 20 a 40 dall'iniezione di un cg., dall'ingestione di 11 cg. in un adulto e di un solo mg. in un bambino e di 14 o 36 mg. negli adulti, come dalla sospensione dell'uso, v. nn. 25, 36, 44, 50, 69, 91, 97. Il fenomeno dura minuti o più giorni. Si sviluppa elassi 15 a 46 minuti con le iniezioni e dopo 3 ore con le ingestioni, e dopo settimane e mesi nel periodo della astinenza dalla droga.

Stupore incompleto o perfetto con sforzi per liberarsene, elassi 20 minuti a 3 ore per 3, 8 e 25 mg., v. nn. 44, 79, 25.

Terrore strano, elassa mezz'ora, a parosismi in una vecchia ed in una giovinetta, che spesso si allucinavano vedendo confraternite con casse mortuarie, che venivano a rilevare il proprio cadavere per cg. 1 e per l'astinenza dalla morfina usata dalla prima per 5 a 6 anni reiteratamente e dalla seconda per 2 mesi, v. nn. 42, 98.

Umore: ansioso, abbattuto, elasso 3 ore da un'iniezione di 11 mg.; irrequieto, cattivo, vendicativo senza o con facili allucinazioni della mente o illusioni dei sensi, sia in corso delle iniezioni che nell'astinenza, v. nn. 51, 66, 68.

TESTA.

Cefalea,; mangiato; svegliatosi; circoscritta più a destra, per mezz'ora, sollevata dal poggiare il capo al muro e seguita d'addoloramento; intensa, istantanea, pressiva, pulsante, come da far scoppiare il capo; tensiva come se il capellizio fosse troppo piccolo; aggravata dal leggere e dallo scrivere e sollevata dal riposo; elassa mezz'ora o nel periodo di astinenza per 10 cg., 1 a 5 cg., 5 cg., 5 cg., 2 cg., 5 mg., 5 cg., 12 mg., v. nn. 2, 6, 6^b, 7, 8^b, 11, 14.

Confusione: o stordimento svegliatosi da breve sonno; come per di-

sturbo di stomaco con nausea; aggravata dal bere cose acide e dal mangiare; sollevata dallo stare in letto, per 2 mg., v. n. 7.

Dolore: leggero, sordo; come pesantezza; come scosse elettriche; come stupefazione, svegliandosi sollevato dal gironzare, elassi 10 minuti, 15 minuti, mezz'ora, un'ora, tre ore, 7 ore, 4 giorni, per 2 cg., 3 mg., 12 mg., soluzione contenente 70 cg., 3 mg., v. nn. 1, 6, 7, 7^a, 42, 44, 54, 79, 91.

Gravezza: o pesantezza con calore e pensare difficile, con senso di tensione d'ambo i lati, aggravata dal parlare o scrivere, elassa un'ora e quarto, mezz'ora, 10 minuti, durante 24 ore dall'uso, per 1 cg., 3 mg., una soluzione non titolata, v. nn. 7, 7^a, 35.

Stordimento: persistente di un giorno, con sonnolenza, elassi dall'uso 2 giorni, un'ora, dieci minuti, per 1 mg., 12 mg., 10 mg., 13 mg., v. nn. 5, 28, 50, 52, 54, 58, 79.

Vertigine: dispiacevole con nausea eccessiva; violenta, come se tutto girasse in un cerchio; aggravata la mattina levatosi per 10 cg., 5 cg., 30 cg., 1 a 2 gr., 12 mg., 1 cg., 7 cg., 30 mg. Due soli autori fanno parola, che il fenomeno avvenne la mattina dopo l'esperimento ed un altro 6 ore dopo, v. nn. 2, 14, 15, 35, 39, 50, 59.

FRONTE.

Dolore: svegliatosi; pesante; pulsativo, sordo; violento; più a destra, come se la fronte divenisse prominente; aggravato la mattina; elassa un'ora e mezza, mezz'ora, due ore, mezz'ora, 50 minuti, 50 giorni, per 25 cg., 5 cg., 4 cg., 4 mg., 20 mg., v. nn. 86, 8, 8^a, 8^b, 9, 29, 39.

TEMPIE.

Pulsazioni piene e celeri, elassa mezz'ora per una iniezione di 4 mg., v. n. 60.

PARIETALI.

Dolore intollerabile, maggiore a destra, elassi 35 minuti o subito per cg. 32, v. n. 4, 1^a.

OCCIPITE.

Dolore, elassi 50 minuti per cg. 32., v. n. 11^a.

OCCHI.

Dolore sopraciliare e laterale all'occhio sinistro, diffuso all'orecchio analogo, per 5 cg., v. n. 6*.

Infossamento degli occhi nelle orbite, con sguardo fisso e stralunato non rivolto in su, pupille immobili, palpebre semichiusse, elasse due ore, 3 ore, 4 giorni, per 8 mg., 55 cg., 12 mg., v. nn. 6, 25, 91, 41.

Miosi; e pupille contratte, da sembrare teste di spilli e talvolta sono così anguste da togliere la vista, elasse 3 ore per 25 cg., 12 mg., per iniezione, 25 cg. a 30 cg., v. nn. 80, 84, 86, 88, 96.

Paresi del retto interno per 12 a 25 mg., v. n. 33.

Sensazioni: di calore sollevato dal ghiaccio, d'impiccolimento nelle orbite la seconda mattina, di pienezza nelle orbite, di pressione superiormente; elassi due giorni, 50 giorni, due ore per dose indeterminata, 12 mg., 6 mg., 5 cg., v. nn. 3, 28, 49, 50.

Sguardo; acceso, insensibile alla luce, instabile, scintillante che viene abbattuto come nel delirio; elassa un'ora, due ore, 50 minuti per 25 mg., 8 mg., 6 mg., 8 mg., v. nn. 8, 9, 13, 25, 27, 53, 73.

OCCHI VISTA.

Debolezza fino alla ipermetropia, come attraverso di una nebbia, circoscritta a una sola metà verticale degli oggetti, come di un occhio, di un braccio, ecc., per 10 cg., 5 cg., 12 mg., v. nn. 2, 7, 14, 37.

Diplopia: vista doppia, dileguantesi elassa una settimana, con difficile accomodazione, spesso con bruciore per irregolarità delle pupille contratte e raramente dilatate alternativamente, per dose indeterminata, per 75 e per 55 cg., v. n. 91.

Vedere: gli oggetti circostanti per metà; così una persona d'innanzi si vede per la sua metà destra o sinistra, abbenchè 3 settimane prima la vista era regolare e sana; per 2 mg., su superficie denudata, v. n. 79.

PALPEBRE.

Ptosi leggiera e talora fino alla paralisi delle palpebre superiori, con cianosi, per 2 gr., 1,50 gr., v. n. 17.

CONGIUNTIVE.

Iperemia di ambo gli occhi specialmente del tessuto sotto-cellulare,

con rossore specialmente intorno alla regione ciliare come nell' iridite, per 8 mg., 32 mg., 6 mg., 12 mg., v. nn. 8, 9, 11, 41.

APPARECCHIO LACRIMALE.

Lacrimazione, elassi 10 minuti per 3 mg., v. n. 83.

GLOBI OCULARI.

Contrazione delle pupille da lievissima a grandissima, talora con palpebre semichiusa, talora con fotofobia, come dalla Calabarina, talora con insensibilità: elasse 4 ore per 7 cg., 8 ore per dose non precisata, 9 ore per 15 mg. iniettati nel retto, due giorni per 2 gr. e per 12 mg., per 10 cg., 5 cg., 8 mg., 35 cg. ed altre dosi non specificate dagli sperimentatori. v. nn. 2, 12, 27, 23, 3, 22, 18, 25, 66, 71, 30, 15, 42, 48, 20.

Dilatazione delle pupille eccessiva, elassi 20 minuti per 12 o per 8 mg., elassa mezz'ora per 12 o per 8 o per 15 mg., v. nn. 44, 46, 6, 8^b, 9, 69^b, 10^b.

Irregolarità delle pupille per 75 cg. a iniezioni quotidiane, v. n. 62.

Movimento convulsivo in sopra ed in avanti per 2 grammi, per 4 mg., v. nn. 17 e 29.

Prominenza come se uscissero dalle orbite, elasse due ore per una soluzione indeterminata, nel periodo d'astinenza ed immediatamente per dosi iniettate e non precisate e per 25 cg., v. nn. 43, 68, 42, 86.

Strabismo divergente di ambi gli occhi, v. Paresi del retto interno.

ORECCHI.

Dolore al sinistro ripetuto tutto la giornata, in sopra e di lato all'occhio corrispondente, elasso il quinto giorno per dose indeterminata, v. n. 26.

Sensazioni: di rimbombo, di susurri, di suoni illusori, di tintinnio, elassa una ora per 2 e 6 mg., 30 cg., 3 giorni per dose indeterminata ma piccola, v. nn. 26, 8, 4, 37, 44^a.

NASO.

Corizza, v. n. 73.

Solletico diffuso alla laringe come se si dovesse starnutare, per ciascuna iniezione, in una ragazza dopo ogni iniezione, v. n. 40.

Starnuti in parosismi per 75 cg. e per 1 a 1,50 gr. al giorno, v. nn. 62, 63, 64.

FACCIA.

Arrossimento delle gote, elassi 58 minuti per dose indeterminate, per 12 mg., v. nn. 22, 9.

Aspetto: acceso intensamente, seguito talvolta da vomito e svenimento mortale, respiro laborioso e polsi impercettibili; bolso, cianotico, livido con cianosi anche degli estremi; gonfio con labbra rosse o livide come dopo un orgia o con sudore a gocce in persone abitualmente pallide. Queste varietà di viso si manifestano elassi pochi secondi per varie iniezioni di 2 cg., mezz'ora per 15 mg. o 25 cg., 2 ore per 2 gr. o per 5 cg., o per 12 o 15 mg., 9 ore per 5 cg., 15 minuti per 15 mg., 35 minuti per 32 mg., 15 minuti per dosi indeterminate e dopo tempo indeterminato per 30 mg., 2 gr., 35 cg., 12 a 15 mg., v. nn. 23, 70, 24, 58, 8, 11, 36, 35, 5, 17, 48, 58.

Chiusura delle mandibole cagionata da contrattura de' masseteri, per 25 cg. o per 30 a 3 cg., v. nn. 86, 96.

Fisionomia pesantissima, stordita, come da orgia con occhi lacrimosi, aggravata svegliatosi la mattina, elassi 4 minuti per 55 cg., 9 ore per 5 cg., 24 ore per 12 mg., v. nn. 17, 24, 65, 50.

Fregarsi costantemente il naso, gli occhi e la faccia per 25 cg., v. n. 86.

Labbra livide, pallide, cianotiche, elasse tre ore per 55 cg., 9 ore per 5 cg. e per 32 mg., un tempo indeterminato per 5 cg., per 8 mg. e per 4 mg., v. nn. 80, 24, 11, 8, 25, 29.

Pallore con ansietà, con freddo di 4 ore, con lineamenti contratti ed addolorati. elassa un'ora e quarantacinque minuti per 12 mg., due ore per 7 mg., quattro ore per dose indeterminata, v. nn. 58, 57, 66, 54.

Tinta bigio-cinerea o cianotica, rosso-porpora per 12 mg., 5 cg. e 50 mg., v. nn. 88, 93, 94.

BOCCA.

Gusto: amaro e glutinoso, pastoso, pervertito, elasse 48 ore per 12 mg., tempo indeterminato per 12 mg., per 30 mg., per iniezione di un gr. e mezzo, v. nn. 6, 6^a, 8^b, 62.

Saliva: abbondante, schiumosa, uscendo e rientrando dalle labbra se-

condo i moti respiratori sospesi o attivi, per 50 mg. durante tre ore, v. n. 93.

Secchezza: mangiato e svegliatosi la mattina, alternata tal volta a muco; diffusa alle fauci; insolita; con inappetenza avversando la carne, con nausea, vomito e sete bevendo poco e spesso; elasso un tempo indeterminato per 50 mg., per 12 mg., per 4 grammi (nei morfino-faghi), per dose indeterminate, v. nn. 82, 7, 73, 82.

Sensazioni come se i denti di ambi i lati fossero stretti fra loro (come in Petrol. e Cannabis indica) elasso tempo indeterminato per 4 mg., 4 mg. e dosi infinitesimali, v. nn. 29, 60, 65.

Trasalimenti della bocca con braccia mosse convulsivamente indietro ed in avanti, alternati a quiete, elasse due ore per dose non precisata, v. n. 43.

Trisma leggero e perfetto da impedire di prendere anche una goccia di liquido, elasse 7 ore per 15 mg., 6 ore per 25 cg., ed un tempo indeterminato per 12 e 25 mg., 12 mg., o dosi eccessive fino a 2 gr., v. nn. 71, 8, 6, 54, 41, 23.

Vischiosità della bocca per 30 inoculazioni sull'avambraccio, v. n. 76.

BOCCA-PAROLA.

Afasia in guisa che la lingua non risponde alla parola pensata, per dosi quotidiane, v. n. 81.

Favella balbuziente, debole, difficile, con rumore nella bocca parlando, con movimenti linguali difficili a formare la parola, con desiderio (se interrogato) di rispondere prontamente, il chè è impossibile, elasso un tempo indeterminato per 5 cg., 10 cg., 5 cg., v. nn. 3, 2, 82, 35, 24.

Parlare frettoloso, v. n. 66.

BOCCA-LINGUA.

Arrossimento circoscritto ai lati ed alla punta, mentre la linea mediana è violacea, con palato rosso-scarlatto, e talvolta doloroso, elassi 20 minuti per 6 mg., per 8 mg., per un tempo indeterminato, per 25 mg., per 32 mg., per 5 cg., per 12 mg., e otto giorni per 30 mg., v. n. 8, 9, 10, 11, 41, 101.

Colore livido pallido, con senso di pesantezza, elassi 15 minuti per

32 cg., due minuti per dosi indeterminate, un tempo indeterminato per 12 mg.; per 12 mg., per dose sconosciuta, v. nn. 41, 8^b, 43.

Patina leggermente biancastra e umida o sucida, elasse due ore per 75 cg., v. n. 36.

Sensazione di ispessimento da impedire la favella, guarita da chinino; per dosi indeterminate, v. n. 49.

Secchezza con color bruno, con patina densa o sucida, elasse tre ore e mezzo per 1 cg., per tempo indeterminato e dosi sconosciute, v. nn. 37 e 53.

FAUCI.

Deglutizione quasi impossibile, per debolezza dei muscoli faringei e della glottide, elasso un tempo indeterminato per 4 dosi di 12 mg. e di 15 a 35 mg., v. nn. 19, 47.

Dolore con senso di occlusione posteriormente, per 32 cg., v. n. 11,

Paralisi della faringe per dosi grandi, v. n. 35.

Sensazioni: di acidità con senso di vedersi l'esofago e la laringe. Di bruciore posteriormente, elassi 5 minuti per 8 mg., mezz'ora, 12 mg., v. nn. 9 e 6.

Secchezza e costrizione, elassa mezz'ora.

COLLO.

Gonfiore delle giugulari, in caso d'avvelenamento.

Pulsazioni delle cervicali e delle carotidi per 8 mg., v. n. 10.

STOMACO.

Appetito diminuito fino alla completa perdita, elassi due giorni per 5 cg., un tempo indeterminato per un grammo o uno e mezzo, per l'astinenza, v. nn. 3, 64, 66, 68, 69.

Avversione al cibo e specialmente alla carne, elassi due giorni per 7 cg., e per l'astinenza, v. n. 30.

Dispepsia per 75 cg., per un gr., e per l'astinenza, v. nn. 62, 64.

Dolore: circoscritto allo scrobicolo; diffuso alla vescica, ricorrente in una donna, in cui dopo pochi minuti diveune intensissimo, come crampo, da far gridare, digrignare i denti e agitare le braccia violentemente;

sollevato gradualmente, mentre è seguito da dolori nell'ombelico, come costrizione o pressione; aggravato dal mangiare e sollevato dal porsi in letto; elassi pochi minuti per 5 cg., due ore per 8 mg., otto ore per 6 mg., nove ore per 8 mg., un tempo indeterminato per 25 cg., 2 e 5 cg., 25 mg., 12 e 23 mg., 10 cg., 8 mg., 5 cg. e periodo d'astinenza, v. nn. 14, 86, 1, 8^b, 10, 6, 11, 8, 90, 2, 11^b, 91, 44^b, 101.

Eruttazioni forti con nausea e recere alquanto muco acido; con vomito di due giorni; elasso un tempo indeterminato per 12 mg., per 15 e 25 mg., v. nn. 7, 44.

Gastralgia per 2 e 7 cg., v. nn. 6 e 44.

Granchio svegliatosi, intenso, cui è più disposto chi è digiuno e chi non è abituato all'uso della morfina; come se lo stomaco fosse afferrato da una mano; sollevato dagli spiritosi e dalla canfora; elasso un tempo indeterminato per 12 mg. e 40 giorni per 50 mg., v. nn. 28 e 90.

Languore con sonnolenza dopo due ore, aggravato dall'acqua calda, elasse 7 ore per soluzione non dosata, per 3, 12 e 15 mg., v. nn. 43, 56, 57 e 58.

Malessere con nausea, svenimento costante, vapori alternati a brividi per cinque ore; elasse due ore per 8 mg. a iniezione, v. n. 56.

Nausea: costante; leggiera sino al languore con eruttazione e viso rosso; sollevata dal vomito; elassi 4 minuti, 20 o 45 minuti, 2 ore e mezzo, 4 ore, da 5 a 6 ore per 5 cg. e 8 mg., per iniezione di 1 cg. o poco più, per 12 mg. e 3 mg., per iniezioni di dosi sconosciute, v. nn. 9, 11, 7, 7^a, 11, 51, 55, 77.

Propensione al vomito elassi 15 minuti per 8 mg., v. n. 9.

Sconvolgimento levatosi di letto la mattina sino alle 4 pom., sollevato dal giacere; elassi 2 giorni per 7 cg., un tempo sconosciuto per 5 cg. e 2 cg., v. nn. 30, 1 e 3.

Sete bruciante eccessiva, bevendo poco e spesso; elassi due giorni per 12 mg., per 25 mg.; un tempo indeterminato per dose sconosciuta, per 5 cg., per 6 cg. o più, v. nn. 6^b, 6^c, 8, 8^b, 13, 64, 84.

Singhiozzo frequente e lungo di tre quarti d'ora, elasso tempo indeterminato per 75 cg., per 25 mg., per dose sconosciuta, v. nn. 62 e 53.

Vomito: bevuto il latte; preceduto da nausea costante e persistente per quattro o sei ore; consistente di bile, materia verde e muco, seguito per una settimana da nausea; ostinato, ricorrente, elassa mezz'ora la seconda mattina dell'esperimento; con diarrea, con nausea; aggravato

dal caffè; elasso due ore per 7 mg. a iniezione; tempo indeterminato per 30 mg., 12 mg., 5 cg., 10 cg., 1 cg., 15 mg., 25 mg., poche dosi indeterminate, 50 mg., 32 mg., 4 mg., un grammo e altre quantità non dosate, v. nn. 5, 57, 7, 14, 49, 2, 71, 58, 73, 14, 28, 39, 40, 64, 70, 85, 91, 101.

ADDOME.

Borborigmi, elassa mezz'ora per 12 mg., v. nn. 7 e 8.

Colica o dolore: svegliatosi; acuto, diffuso lungo la colonna vertebrale, circoscritto di quattro ore nell'ombelico, violento nell'ombelico; sollevato dal giacere sul dorso la mattina; elassi tre giorni per 10 mg., mezz'ora per soluzione non dosata, cinque giorni per 50 mg., e ripetute dosi di un milionesimo; un tempo indeterminato per 30 cg., 6 mg., 32 mg. e 10 mg., v. nn. 28, 6^b, 5, 8, 11, 4², 101.

Costipazione: lunga e persistente con sforzi infruttuosi, tanto da estrarre le scibale con le dita, per dose superiore ai 7 cg. ed anche inferiori sino al mg.; seguita talora da diarrea o da vomito; elassi due o tre giorni per 15 mg. e 7 cg.; un tempo indeterminato per 7 cg., 1 a 5 cg., 10 cg., 5 cg., 30 cg., 1 a 5 cg., un grammo di acetato, v. nn. 44^b, 14, 2, 3, 7 cg., 4, 14, 100.

Defecazione: abbondante in soggetto stitico per 30 cg.; ritardata, seguita da emissione indolente, ma con stimolo doloroso alle 2 pom. della 2^a mattina per 12 mg., v. n. 7.

Diarrea; acquosa, circoscritta a due sedute, con dolore la mattina, e la sera più frequente; elasse 2 ore per 8 mg. e 1 cg., una giornata per 5 cg. e 32 mg., due giornate per 5 cg., un tempo indeterminato per 15 cg. e per un grammo sempre di acetato, giacchè gli altri preparati meno facilmente sviluppano diarrea, v. nn. 9, 87, 8, 11, 11^b, 62, 64.

Meteorismo leggiero per dosi grandi.

Stimolo a defecare: persistente due ore la mattina e la sera, seguito da sforzi grandissimi per emettere poche fecce ordinariamente liquide o dure a globi; con tenesmo orribile come se l'ano fosse aspirato in sopra, da produrre furore; elassi cinque giorni per 50 mg., e nel periodo d'astinenza, v. nn. 28 e 100.

ORGANI URINARI.

Albumina: permanente tre settimane e dileguatasi in quattro mesi;

ricorrente e senza zucchero con densità di 1026 a 1036; con o senza elementi uriniferi: nel periodo d'astinenza più che nell'uso, come si è constatato in molti casi; per dosi di un grammo o più, v. nn. 3, 60, 61 e 63.

Aspetto torbido e fiocoso per condizioni catarrali degli organi uriniferi dopo tre giorni d'astinenza, v. n. 73.

Colore torbido e vischioso.

Densità: abituale 1014, ridotta 1003 con aspetto limpido nel giorno dell'esperimento, per quattro esperimenti mediante 8 mg., v. n. 83; abituale 1014, ridotta dopo due ore a 1008 con reazione alcalina, e dopo due altre ore a 1009 e 2 con reazione acida; massima al principio dell'uso 1038, e minima in fine d'uso, sia per prodotti nuovi e per gli ordinarii diminuiti, sia per la minore o maggiore secrezione dell'urina; per 8 a 25 mg., o per dose non specificata, v. nn. 53, 73.

Diuresi quasi costante, elasse una a due ore per 10, 20 cg., v. n. 90.

Dolore circoscritto alla vescica, diffuso intorno ai reni, seguito da diuresi; elassa un'ora per 6 mg., o per dosi abituali sconosciute, in una donna; elasse due ore per 5 cg. e per 8 mg., v. nn. 8, 81, 8^b e 9.

Iscuria, Stranguria, Ritenzione per 10 cg., per dosi non specificate e per un grammo e mezzo, v. nn. 2, 13, 18.

Minzione: difficile di poche gocce, dopo reiterati sforzi: impassibile per due ore fino a 20, sebbene se ne abbia desiderio costante con stimolo incessante e doloroso; elasso un tempo indeterminato, per quotidiane iniezioni, per soluzioni e dosi non specificate, per 30 a 35 cg. e nell'astinenza, v. nn. 97, 43, 3, 96, 43, 98.

Paresi vescicole per uno o due grammi e per 1 cg. di tratto in tratto iniettato, v. nn. 61, 62, 99.

Quantità scarsa di color carico fino alla soppressione per 1 cg., 5 cg., 25 cg., 8 mg., 30 cg., v. nn. 14, 25, 66, 4.

Tenesmo vescicale senza poter cacciare una goccia di urina; tanto da ricorrere, elasso tre ore, al cateterismo per essere estratte 8 a 10 oncie di urine; nel secondo giorno dell'esperimento si ebbe bisogno ancora di due cateterismi, per vuotare 12 oncie di urina, ciascuna volta. Al terzo giorno tutto era finito, per 55 cg., v. nn. 91 e 97.

Zucchero: diabetico constatato dalla soluzione cupro-solforica e dalla polarizzazione della luce a sinistra, con albumina in quantità rimarche-

vole, contenente anche cilindri renali e leucociti, ridotto a tracce in cinque settimane, per 25 cg., per 1 cg., dosi sconosciute e nel periodo d'astinenza, v. nn. 30, 31, 99.

ORGANI GENITALI.

Aborto nei primi mesi di gravidanza, seguito per lo più da sterilità più o meno prolungata, per dosi grandi e ripetute; mentre per le piccole, purchè isolate e non ripetute, il fenomeno manca, v. n. 73. Però ho osservato questo fenomeno in una donna sana e robusta di 32 anni, che per guarire da una sciatica a destra, che non guarì, usò, ad intervalli più o meno lunghi, le iniezioni di morfina a 1 cg., e la lasciò disturbata nelle funzioni genitali, da non portare avanti parecchie gravidanze, e restò sterile. Parimenti ho osservato un aborto di 3 mesi in una donna, che soffriva febbre da spavento, guaritale dalla 6^a D. di Morfina usata per due giorni prima dell'aborto, che prelude da freddo generale e dolori di ventre con stimolo a defecare caratteristico, si complì in poche ore, v. n. 101.

Amenorrea: in donne da 25 a 35 anni, preceduta da mestruir irregolari e dolorosi per mesi ed anni; persistente per mesi ed anni, con cefalea, svogliatezza al lavoro e vertigini senza *molimen* emorragico, seguita da sterilità, v. n. 101.

Desiderio sessuale diminuito per dosi non specificate, v. nn. 66 e 68.

Impotenza: preceduta da fugaci eccitamenti, da erezioni gradualmente poco energiche e meno lunghe, maggiore nei nubili che nei coniugati. Nove donne abitualmente feconde in ciascun anno divennero sterili dopo che i mariti abusarono di morfina per dosi quotidiane, o ad intervalli più o meno lunghi; per un grammo ad uno e mezzo, per 75 cg. e per dosi non specificate, v. nn. 61, 64, 73 e 101.

Mestruir anticipati, profusi o soppressi nelle donne che ne usino abitualmente, per un grammo a uno e mezzo, v. n. 66 (morfino-faghe).

Sterilità: preceduta da eccitamenti sessuali fugaci, seguiti d'avversione al coito, persistente qualche tempo anche dopo sospese le iniezioni; sollevata e guarita dalla ricomparsa dei catameni. Quasi tutte le dosi e gli sperimentatori.

RESPIRAZIONE.

Dolore circoscritto nel centro dello sterno e nella metà inferiore, aggravato grandemente dal respirare; elassa mezz'ora a una, fino a quattro ore per dosi non specificate e per 9 mg., v. nn. 43 e 57.

Rantoli leggieri di muco nella trachea per grandi dosi, v. n. 31.

Respiro celere in una morfinofaga, che ne usava una o due dramme la settimana, v. n. 82.

Raucedine forte più o meno frequente, fugace; aggravata dal parlare, per 12 mg., 15 mg. a iniezioni, 10 a 20 cg., v. nn. 15, 33, 40, 90.

Respirazione difficile con lentezza di movimenti, come se il petto fosse angusto, o con oppressioni; elassi 5 minuti per 5 cg.: 15 minuti per 32 mg. e 15 mg.; quattro ore per 75 cg.; quattro mesi per 12 mg., per tempo indeterminato, per 6 mg. e nel periodo dell'astinenza, v. nn. 8, 11, 32, 36, 19, 9, 68.

Respirazione peculiare agli avvelenati dall'Oppio per 30 a 35 cg., v. n. 96.

Respirazione regolare con brevità, con sospiri frequenti; elassa un'ora e tre quarti per 2 cg., v. 58; sospesa ed indescrivibile per 35 cg., v. n. 48.

Respirazione stertorosa ricorrente ogni 4 o 5 minuti, con atti respiratorii or ridotti a 1, a 2 e 10, ed ora elevati a 40 per minuti, ed ora sospesi addirittura, con schiuma dalla bocca, che si muove in fuori espirando ed in dentro inspirando, con cianosi più o meno pronunziata; elasse 7 ore e mezza a 5 ore per 15 cg. in due volte, 6 ore per 25 cg., v. nn. 21 e 86.

Respirazione superficiale ricorrente ogni 12, 15 minuti secondi per 12 mg., v. n. 41.

Respirazione rara, in guisa che i 19 o 20 atti respiratorii che abitualmente aveva il soggetto, si ridussero di 5 dopo tre quarti d'ora dall'iniezione, di 4 dopo dieci minuti, di sei dopo trenta e di 45 dopo un altro elasso di tempo per 4 mg. v. n. 29.

Respirazione regolare con brevità e sospiri frequenti; elassa un'ora e tre quarti per 2 cg., v. n. 58, sospesa ed indefinibile per 35 cg., v. n. 48.

CUORE.

Congestione cerebrale con palpazione cardiaca, con polso teso e irritabilità riflessa esagerata espressa da trasalimenti della persona se la pelle è toccata, da parosismi di lamenti, da sbadiglio e da salti di sorpresa se persona s'avvicina, v. n. 37; con polso filiforme, soppresso lento, con indizio di catarro per dosi non specificate.

Ictus cordis non udibile che raramente, per 12 mg., v. n. 44.

Pulsazione anche delle carotidi violenta, con congestione cerebrale, per dosi non specificate, v. nn. 40, 46 e 35.

POLSO ARTERIOSO.

Frequenza: aumentata in pulsazioni di 10, subito per 8 mg.; di 10, elassi 10 minuti per 21 mg.; di 28, elassi 20 minuti per 6, 8 e 45 mg.; di 3, di 15 e di 25, elassi 25 minuti per 8 mg. e per 5 cg.; di 8, di 14 e di 24, elassi 30 minuti per 8 e 14 mg.; di 8, elassi 45 minuti per 11 mg.; di 14, di 20 e di 55, elassa un'ora per 8 e 21 mg.; di 14 elassa un'ora e mezza per dosi non precisate; di 50 elasse due ore per 21 mg.: diminuita di 3, subito, e 45 minuti per dosi piccole; di 4 a 8, elassi 30 minuti per dosi iniettate e non specificate; di 4, elassi 50 min. per 11 mg. iniettati; di 4 a 6, elassa un'ora per 8 mg.; di 4 a 8, elassa un'ora e 15 minuti per 22 mg. iniettati; di 4, 10, 16 e 20, elassa un'ora e 30 minuti, per 7 mg.; di 4, 6, 9, 22, 30 elasse due ore per 5 o 8 mg., 7 mg. e 1 cg., tutte dosi iniettate; di 5, 16, 19 elasse tre ore per 8 mg. iniettati; di 22 elasse 4 ore per 1 cg.; di 30 elassi due giorni per 7 cg.; di molti battiti subito, cui segue aumento di 5 o 3, elassi 30 minuti, di 10 elasso un tempo indeterminato: massima cagionata per lo più dalle dosi piccole, alternata alla minima cagionata per lo più dalle grandi dosi in più turni, ciascuno di durata indeterminata per tutte le dosi in generale; normale dopo parecchie oscillazioni, elassi 45 minuti, un'ora, un'ora e trenta minuti, 4 ore per 7, 8, 21 mg. e 7 cg., v. numeri 99^b, 10^c, 10^b, 8^a, 8^b, 7, 11, 11^a, 11^b, 30, 44, 44^a, 46, 44^b, 52, 53, 54, 55 e 56.

Linea sfigmica Massima, elassa mezz'ora dall'iniezione e minima per dicrotismo, elassa un'ora e minuti dieci; e normale elassa due ore e dieci minuti, per dosi non specificate, v. n. 46.

Ritmo. Febbrile per 32 mg.; irregolare, elassi 15 minuti per 15 mg.; intermittente di tre battute in due minuti, elassi 20 minuti per 11 mg.; intermittente con un moto di ondulazione su i due lati del collo per per 5 cg., v. nn. 11, 33, 6, 5, 93.

Tensione: debolissima per dosi non precisate e per 15 mg. elasse sette ore e mezzo; dura per 5 mg.; forte e frequente per dose non precisata, forte e rapida elassi trenta minuti per 12 o 15 mg., v. n. 76, 56, 71, 6^a, 6^b.

Velocità. Lento ed intermittente per 30 cg., e per 2 cg., v. n. 49; rapido ed impercettibile per dosi grandi o piccole.

Volume. Impercettibile, quasi debole, evanescente e celere, circa 140 a 150 (pulsazioni), per 12 mg., 35 cg.; piccolo e celere nel periodo dell'astinenza; piccolo e serrato per un grammo e mezzo; piccolo da essere in varii esperimenti filiforme e teso, spesse con oppressione e palpitazione cardiaca per dosi indeterminate; pieno e appena celere, elasse due ore, per due grammi di acetato, v. nn. 48 66, 67, 36, 73, 18, 23.

COLLO E DORSO.

Contratture. La seconda mattina per dosi non precisate.

Debolezza dei lombi per varii giorni, per 12 mg., v. n. 7.

Dolore circoscritto al dorso, elasse due ore; diffuso lungo la spina, elasse due ore per 15 mg., 4 ore per dosi indefinite, v. nn. 6, 43.

Prurito aggravato la notte, v. n. 101.

MEMBRA.

Debolezza circoscritta alle giunture con contratture, con tremore, per 2 mg. elassa un'ora per 12 mg., v. nn. 7, 6^a, 11^a.

Dolore circoscritto alle giunture per dosi sconosciute, v. n. 66.

Sensazioni di pesantezza, elassi 30 minuti per 2 gr.; di stanchezza con bisogno di stringersi il lato destro e di riposare, elassa un'ora per 12 mg.; di vivacità come di agilità grande, elassa 20 ore per varie dosi, v. nn. 17, 7, ecc.

Tremore maggiore alle mani talora con oppressione, specialmente durante l'astinenza v. nn. 67, 73.

ARTI SUPERIORI.

Dolore, svegliatosi con contrattura; tirante nei polsi, per dosi non precisate e per 2 mg., v. nn. 6_b, 44^b.

Pesantezza per 11 mg., la sera da non avvertire che il libro cade dalle mani leggendo in letto, per dose ripetute, v. nn. 5 e 97.

Pollice represso nel pugno per 15 mg., v. n. 33.

ARTI INFERIORI.

Crampo di vari muscoli per 1,50 gr., v. n. 31.

Freddo obbiettivo nelle gambe come se fossero senza sangue, sollevato dal sole, per dosi ripetute, v. n. 97.

Gonfiore delle gambe e dei piedi da non potersi calzare, per dosi sconosciute e ripetute, v. n. 43.

Impulso volitivo non inteso nel volersi levare dalla sedia, con freddo delle gambe sollevato dal sole, per dosi ripetute v. n. 97.

Incesso insicuro, irregolare o saltellante, come di ubbriaco, la seconda mattina per 12 mg., v. n. 80.

Pizzicore in sopra nelle gambe come da vermi interni, classe 4 ore per dosi sconosciute.

PELLE.

Accessi spesso ai punti delle iniezioni, talora, grandissimi, preceduti da freddo, seguiti da uscita di un materiale più sieroso che marcioso, per differenti dosi, v. n. 73 ed altri.

Avvizzimento da atrofia del pannicolo adiposo, abbenchè in certi casi conserva il grasso, per lo più nelle donne; con color giallo, con elasticità perduta e grinze; nel periodo di astinenza meglio che durante l'uso, v. n. 69.

Bruzio: generale; circoscritta alla faccia ed al corpo; all'ottavo spazio intercostale come erpete zoster senza dolore, dalla seconda mattina per 5 cg.; papulosa, rossa per lo più intorno alle punture d' iniezione con areole rosse duranti 18 a 20 ore confluenti fra loro; elassi 20 minuti ad un'ora, e per dosi sconosciute; come macchie bluastre o nere sul dorso e le coscie; come morbillo (creduto tale anche da qualche medico) iniziata sul viso e diffusasi al collo, tronco ed arti inferiori;

con risoluzione sollecita in 24 ore, per dose sconosciute, e per 2. 6 e 75 cg., v. nn. 6^b, 85.

Prurito: svegliatosi da sgraffiarsi forte dal capo alla pianta dei piedi per 12 mg., v. n. 50; circoscritto alla faccia, al capo ed agli interfe-mori; spiacevole intorno all'ano; generale, intollerabile, violento; come da geloni, da pulci o da cimici, con formicolio e talora con movimento e papule rosse; elassi 35 minuti per 32 mg., mezz'ora per 12 mg., un'ora per 15 mg., la terza dose per 8 mg., due giorni per 2 gr. un tempo indeterminato per 12 o 24 mg., 24 mg., per 1 a 5, 10, 21, 75 cg., 1,50 gr., ed astinenza, v. nn. 11^a, 8, 6, 9, 50, 50, 91, 24, 70, 80, 66, 18, 14, 61, 68, 2.

Sebacee. Sofferenze proprie intorno al mento e cute in generale che guariscono e si riproducono, raramente permanano.

Senso di punture e spine negli estremi per 8 mg., 11 mg., v. numeri 9 e 50.

SONNO.

Cascagine: durante un'ora; ricorrente, con stordimento; seguita da sonno; elassi 50 minuti, un'ora per 11 mg., un tempo indeterminato per 7 mg., v. nn. 30, 57.

Coma vigile fantasticando su varie cose, con membra contratte ed immobili, sollevato da un gran sforzo di volontà, elasse 2 ore per 8 mg., v. n. 56.

Insomnia: fugace fino alle 2 ant., seguita da sonno ristorante; ostinata da dormire un'ora sola la seconda notte dopo l'uso della morfina; cagionata dal fantasticare continuo sulle proprie idee con prurito al dorso, per 12 mg., o per l'astinenza, v. nn. 11, 43, 66, 97.

Letargo: preceduto da sonno o da sonnolenza, da coma e da sopore; profondo con gote rosse e respiro rallentato, e russare, per dosi reiterate o grandi, molti sperimentatori.

Sbadigli e propensione al sonno elassi 5 minuti per 12 mg., un tempo indeterminato per 75 cg., e dosi non precisate, v. nn. 8, 62, 64.

Sogni spaventevoli.

Sonno: agitato, interrotto di 3 ore, elassa un'ora per 32 mg., con cefalea, febbre, prurito, la prima notte per 32 mg., l'intera notte per 2 gr., v. nn. 45, 6^b, 10, 11; calmo con sogni piacevoli per dosi non precisate; continuo di cinque ore e mezzo, sognando cose varie con

coscienza del mondo esteriore, seguito da cefalea destra svegliatosi, per 5 cg., per 15 mg. v. nn. 6 e 11; interrotto da fantasie vivaci svegliandosi di buon mattino, per 75 cg., v. n. 36; irrequieto con salti frequenti durante sei ore, per 15 mg., v. n. 6; profondo, interrotto da scosse convulsive, per 8 mg., v. n. 25, seguito da stupore, perdita di coscienza, stertore di respiro (una respirazione ogni 46 secondi), elasse 5 ore e mezzo per 35 cg., v. n. 80; ristoratore di cinque ore seguito da stordimento frontale svegliatosi, elassi 10 minuti per 6 mg., v. n. 8.

Sonnolenza: continua da non sapersi tenere svegliato con sonno interrotto da leggiero rumore; eccessiva, incessante, profonda di due a tre ore o più a lungo fino al sopore; conversando interrotta subito, parlando stando in piedi; con stordimento continuo, con sonno ad intervalli, o sopore; aggravata dallo star solo in camera; sollevata dal muoversi e dalle percosse; seguita da stordimento senza aver coscienza del sonno e dei sogni fatti, sebbene si abbia borbottato dormendo; elassi pochi minuti dall'iniezione di 12 mg., dieci o 15 minuti per 12 mg., mezz'ora per 6 mg., due ore per 0,50 gr., tre ore per 55 cg. un tempo indeterminato per 3 gr., e per dosi indeterminate, v. nn. 8, 7, 50, 64, 85, 91.

Russare dormendo con gote rosse per 0,50 gr., v. n. 18.

FEBBRE.

Pr. ludii. *Brioidi* serpeggianti su la persona, specialmente dalle natiche alle ginocchia e dorso e da queste sedi alle natiche. — *Freddo:* circoscritto ai piedi, che per le grandi dosi sono caldissimi; istantaneo, come da ghiaccio, con lividore della cute specialmente agli estremi coverti da sudore vischioso, con pallore di quattro ore, con madore, con termogenesi ribassata da 3 a 4 decimi ed alternata ad elevazione, per dosi piccole, con tremore, con unghie livide e freddo maggiore alle mani ed ai piedi.

Qualità. *Tipo intermittente* quotidiano o terzanario a parossismi anticipanti, posticipanti o regolari della durata di 4 a 10 ore, seguiti da urine sedimentose per lo più laterizie.

Somiglianze. *Come quella da malaria* tanto sono regolari i parossismi e il loro tipo, che persistono anche dopo sospeso la morfina e guariscono gradualmente fino a che, nell'ora della ricorrenza, si riducono solo ad un malessere con stanchezza.

Concomitanti. Calore bruciante, circoscritto al capo maggiormente ed al viso che è inietato, o al viso che è pallido con abbandono generale per la nausea; o alle gote ed alla fronte meno al capillizio; diffuso più agli arti inferiori che al tronco ed alle parti coperte anche caldisime; secco, come flussi alternati e brividi con nausea ed abbattimento e recere costante per 5 ore. — *Delirio* fino al furore, in certi casi, con nevralgie varie su differenti sedi, con temperatura elevata da pochi decimi a 38,5 e 40 c. — *Prurito* generale; la notte.

Aggravanti. Cambiare del tempo.

Sollevanti. Cambiare clima, chinino sebbene più tardi si riproduca.

Cagioni cioè occasioni, vedi anche aggravanti. — *Diatesi artritica*; qualunque imprudenza di dieta, esporsi all'umidità e viaggiare per mari e fiumi.

Postumi. *Apiressia* con prostrazione grande.

Sudore: circoscritto al viso, al cuoio capelluto e alle mani, gocciolante sulla biancheria da indurirla; colliquativo con grande arrossimento del viso; copioso; eccessivo generale più negli uomini che nelle donne; esauriente nell'astinenza; freddo, camminato tre miglia; profuso da cambiarsi nove volte il letto in una notte; profuso al 2° giorno; vischioso e freddo sul dorso la seconda mattina.

Pel brivido: tempo indeterminato per 75 cg. e dosi sconosciute.

Pel freddo: tempo indeterminato per 30 cg., elasse 9 ore per 55 cg., tempo indeterminato per 4 mg., tempo indeterminato per 12 mg., due ore per 1 cg., mezz'ora per iniezioni di dose non precisate, un'ora e 45 minuti per 4 mg., tempo indeterminato per 12 mg., 5 e 75 cg., v. nn. 13, 97, 71, 19, 5, 29, 34, 41, 51, 44, 64, 46, 58, 2, 36.

Pel tipo: vedi gli stessi autori e n. 41.

Pel calore: elassa mezz'ora per 12 mg., mezz'ora per 12 a 25 mg. e 1 cg., due ore per 12 mg., mezz'ora per 75 cg., un'ora per 23 mg., due ore per 8 mg., v. nn. 1, 53, 35, 7, 36, 53, 12, 56, 18, 66, 73.

Pel sudore: elasso un'ora per 12 mg., tempo indeterminato per dosi non precisate, 20 minuti per 12 mg., due ore e 18 minuti per 1 cg., durante una notte per 35 cg., secondo giorno per 2 grammi, 5 minuti per 5 cg., la seconda mattina per 12 mg. e 30 cg., v. nn. 8, 96, 73, 8, 64, 69, 55, 4, 23, 11, 8, 5.

Nota. — La febbre della morfina, cui le persone nervose, le donne ed i bambini meglio che altri sono predisposti, non si può addebitare ad altra

causa nei soggetti che l'hanno sperimentata, giacchè costoro hanno vissuti in luoghi salubri ed hanno coabitati con altre persone, non influenzate dalla morfina (restate sempre sane), e ne sono guariti dopo 5 o 6 parosismi con intervalli progressivamente più lunghi sospendendo l'esperimento. In conferma di ciò abbiamo osservato in molti casi che la morfina è il più sicuro rimedio — alla dose di un diecimilionesimo di gramma — contro le febbri ricorrenti simili a quella del farmaco sviluppata nelle persone sane.

CAPO V.

PERSONA.

(*Concordanze di sintomi*).

Sintomi. Preludii. Ilarità fugace, senso come di leggerezza.

Concomitanze. Avversione al cibo e specialmente alla carne.

Confidenza eccessiva nel rimedio in uso da crederlo necessario anche se inutile, o guarito dal male per cui si usò, seguita da malessere fino alla malinconia con parosismo di furore sollevato dalla ripetizione della sostanza a dosi progressivamente crescenti (1).

Carattere ilare fugacemente, alternato a malinconico e tristo fino a progettare il suicidio, o esercitare qualche vendetta.

Corso de' sintomi giammai continuo, ma sempre intermittente ed a parosismi alterni quasi sempre identici fra loro.

Debolezza fisica e morale per le più lievi occasioni, sollevata dal trappazzarsi e aggravata dal riposo.

Desiderio di cose stuzzicanti e di molte cose che ottenute si respingono.

Irregolarità di apprezzamenti di sè e delle cose esteriori, fantasticando più che ragionando intorno alle cose.

Polso irregolarissimo di frequenza, di ritmo, di volume e di tensione.

Sonno irregolare sia per eccesso che per difetto.

Aggravanti. Dormire — mangiare — parlare — scrivere — sospensione istantanea del farmaco — vicissitudini atmosferiche.

Sollevamenti. Camphora — Caffè nero — giacere sul dorso — muo-

(1) La stessa sostanza data come sopra riesce esiziale, mentre data a dose progressivamente decrescenti e a intervalli progressivamente più lunghi riesce il rimedio di se stesso.

versi continuo — percuotersi o essere percosso — ripetere lo stesso farmaco da cui ebbesi aggravamento — stare in letto.

Cagioni. Costituzione nervosa e gracile o delicata — dispiaceri forti — età infantile, giovinezza e vecchiaia più che l'adolescenza — sesso femminile più che il maschile — sospensione istantanea della droga in chi ne usi abitualmente — vicissitudini atmosferiche.

Dott. TOMMASO CIGLIANO.



L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

(Regio Decreto 24 gennaio 1886).

FASCICOLO XV. — 1891.

TORINO

TIPOGRAFIA G. DEROSI

Via Rossini, N. 12 bis

1891

L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

(Regio Decreto 24 gennaio 1886).

FASCICOLO XV. — 1891.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 12 bis
1891

PARTE UFFICIALE

ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

*Adunanza ordinaria annuale tenuta in Roma
il 22 ottobre 1890.*

Sono presenti il Presidente Dott. Giuseppe Bonino, i soci ordinari Dott^{ri} Tommaso Cigliano, Vincenzo Fagiani, Vincenzo Liberali, Flaminio Bevilacqua, Rodolfo Held, Alfonso Monti, Carlo Ladelci, Segretario assunto e Giuseppe Alleori, farmacista.

Compite le formalità d'uso, il Presidente Dott. Bonino prende a far notare la grande difficoltà, che s'incontra nel tenere ogni anno un'assemblea generale in città differenti per l'assoluta impossibilità, in cui si trovano parecchi membri del Comitato residenti in Torino di trasferirsi nei diversi luoghi preindicati per le riunioni. La questione viene vivamente agitata per non cadere in una deliberazione, che sia contraria allo spirito dello Statuto della Società e dopo varie proposte presentate dai Soci Dott^{ri} Cigliano, Fagiani e Liberali si vota il seguente ordine del giorno che *all'istante* viene accettato:

« L' Istituto Omiopatico Italiano terrà d'ora innanzi una seduta
« annuale ordinaria in Torino, sede della Società, per discutervi
« le questioni amministrative; ed un'altra dove e quando i Soci

« ordinari crederanno per le questioni scientifiche. Tanto nell'una
 « che nell'altra seduta i Soci assenti potranno essere rappresentati
 « dai presenti mediante lettera. La seduta dei Soci ordinari pre-
 « cederà quella amministrativa, a fine di preparare a questa le
 « proposte riputate utili allo scopo dell'Istituto ».

Quindi il Presidente espone ai Soci il seguente bilancio preventivo per l'anno 1891, quale venne progettato dal Comitato direttivo.

Progetto di Bilancio per l'anno 1891

*da presentarsi per l'approvazione alla Assemblea
 Generale del 21 ottobre 1890.*

A)	ATTIVO — <i>Istituto.</i>		
N. 15 cartelle Credito Fondiario S. P. a L.	21,62.	L.	324 30
Soci patroni		»	510 —
Soci ordinari		»	720 —
Quote presunte		»	50 —
Interesse conto corrente		»	20 —
			L. 1624 30

PASSIVO.

Manomorta	L.	16 81	
Stampa e cancelleria	»	450 —	
Dispensario di Torino	»	350 —	
» » Venezia (1)	»	400 —	
» » Milano	»	150 —	
» » Roma	»	150 —	
Casuali (2)	»	107 49	
			L. 1624 30
			1624 30

(1) In vista dell'attivo fisso insufficiente, il Comitato nell'atto che tributa al Dottor Urbanetti le maggiori lodi per lo zelo che dimostra nel servizio del dispensario, spera vorrà continuare nel disimpegno dell'opera benefica malgrado la forzata diminuzione della quota anteriormente fissata.

(2) Non si fa menzione del dispensario di Napoli nel progetto di bilancio riservandosi il Comitato di stanziare, occorrendo, la somma necessaria mediante i casuali per volontarie oblazioni sperate.

B) ATTIVO — Ospedale di Genova.

Interessi di n. 20 azioni Banca Nazionale		
presunte a L. 70	L. 1400 —	
Interesse netto di rendita	» 147 94	
		L. 1547 94
TOTALE	L. 1547 94	

PASSIVO

Manomorta	L. 63 00	
Acquisto di rendita	» 1484 94	
		L. 1547 94
TOTALE	L. 1547 94	1547 94

ATTIVO — Ospedale di Torino.

Interessi 8 cartelle Credito Fondiario S. Paolo	L. 172 96	
Soci patroni	» 1155 —	
Oblazioni presunte ed iscrizioni di nuovi Soci	» 2000 —	
Pensioni presunte di ammalati degenti all'ospedale	» 1000 —	
		L. 4327 96
TOTALE	L. 4327 96	

PASSIVO

Interessi mutuo Wenner	L. 1250 —	
Ricchezza mobile mutuo Wenner	» 155 —	
Imposta fabbricati	» 240 —	
Abbuonamento incendi	» 31 —	
Abbuonamento acqua potabile	» 72 —	
Gaz e riscaldamento	» 250 —	
Salario portinaio ed infermiere	» 720 —	
Diaria per infermi all'ospedale	» 1460 —	
Casuali	» 149 96	
		L. 4327 96
TOTALE	L. 4327 96	4327 96

Dietro peculiare esame con una piccola modificazione in ordine ai dispensari di Roma e Venezia esso viene approvato.

Fa notare in seguito la tenuità anzi l'insufficienza degli introiti da parte dei Soci patroni e raccomanda caldamente a tutti i Soci ordinari a volersi dar carico di trovarne fra i loro clienti.

Successivamente vengono proposti ed ammessi come nuovi Soci ordinari i Dott^{ri} Bonino Pier Antonio, Bonino Fulvio, di Torino, Palumbo Giulio (Via Medina, 3, Napoli) e Ladelci Carlo di Roma, e come nuovi Soci patroni i Sig^{ri} Generale Luigi Kossuth, Marchese Armando Federici, Conte Edoardo Boetti, le Sig^e Sorelle Giani di Torino; i Sig^{ri} Sacerdote Manzi Gio., Napoli; e Agostino Forte, Napoli.

L'Assemblea conferma in carica l'attuale ufficio di presidenza sostituendo i due attuali Vice-segretari coi Sig^{ri} Dott^{ri} Bonino Pier Antonio ed Olivero Giacomo, farmacista.

Ritornando incidentalmente la discussione sul bilancio e più specialmente sul lascito Leoncini per l'apertura d'un Ospedale Omiopatico in Genova l'Assemblea, dopo una viva ed animata discussione, dà mandato al Dott. Fagiani, come presente, di scegliere in Genova un comitato, che si occupi di portare al più presto la cosa a termine, e nomina il Dott. Gaiter, padre, Presidente di detto Comitato.

Stabilisce poscia di tenere l'anno venturo l'adunanza scientifica in Genova, nella fiducia di trovarvi omai un principio di realizzazione della sopraccennata deliberazione.

Si passa in ultimo a discutere del metodo più facile di poter diffondere l'Omiopatia e di poter attirare gli studenti di medicina ad occuparsi di un sì utile metodo di cura.

Agitata la questione sotto vari punti di vista e tenuto conto degli utili presentati tanto dal metodo deduttivo che induttivo, si stabilisce di fare in modo di avere al più presto un'opera di Materia Medica adatta ad esser posta sotto agli occhi degli studenti, come fu deliberato a Torino.

Il Dott. Cigliano resta incaricato di porre in esecuzione il progetto, e propone a tale scopo di tradurre e ridurre, colla collaborazione dei Dott. Liberali e Bevilacqua, la Materia Medica di

Hering, servendosene come schema di un'opera da compilarsi; e promette di pubblicare quanto prima i 100 principali rimedi.

E poichè fin dalla precedente sera in un amichevole ritrovo di medici si era già ampiamente proceduto al 5° punto dell'ordine del giorno, cioè « allo scambio d'idee sulla medicina pratica » così, esaurito il compito dell'adunanza, questa viene sciolta dal Presidente.

Roma, 22 ottobre 1890.

Dottor CARLO LADELICI
Segretario assunto.

Dottor BONINO
Presidente.

*Verbale della Seduta del Comitato Direttivo
tenuta il 23 febbraio 1891.*

Sono intervenuti oltre il Presidente Dott. Giuseppe Bonino ed il Segretario Dott. Crisanto Bottino, i Sig. Marchese Filippo Morozzo, Cassiere, Marchese Ferreri di Cambiano avv. Cesare e Di Planta Cav. Adolfo, Censori, il Dott. Bonino Pierantonio ed il Sig. Olivero Giacomo, farmacista, Vice-segretari.

La Seduta viene aperta colla lettura del verbale dell'adunanza annua tenuta in Roma, 22 ottobre p. p. che viene approvato.

Il Sig. Cassiere presenta quindi il conto finanziario del 1890 coi relativi documenti in appoggio. Procedutosi dal Comitato all'esame delle singole somme incassate e pagate si venne a constatare la perfetta regolarità del servizio nei seguenti risultati:

ATTIVO.

Fondo di Cassa esistente e residui attivi esatti	L. 1752 35
Entrate ordinarie	» 1506 30
Entrate straordinarie	» 123 35
	<hr/>
Totale L.	3382 00

Riporto . . . L. 3382 00

Contabilità speciali.

A) Ospedale di Genova.

Entrate per interessi L. 1649 55

B) Ospedale di Torino.

Entrate ordinarie L. 1382 86

Entrate straordinarie » 1735 00

Totale L. 3117 86 3117 86

Totale attivo L. 8149 41

PASSIVO.

Spese ordinarie.

Tassa di manomorta L. 16 81

Stampa e cancelleria » 391 90

Dispensari » 1200 00

Totale L. 1608 71 1608 71

Contabilità speciali.

A) Ospedale di Genova.

Tassa di manomorta L. 84 09

Acquisto Consolidato 5 010 » 1528 60

L. 1612 69 1612 69

B) Ospedale di Torino.

Spese ordinarie L. 2834 32

Spese straordinarie » 1217 02

Totale L. 4051 34 4051 34

Totale passivo L. 7272 74

RIEPILOGO.

Attivo totale L. 8149 51

Passivo » 7272 74

Fondo di Cassa L. 876 77

spettanti alla contabilità speciale dell'Ospedale di Torino.

Proseguendo l'ordine del giorno il Presidente espone il risultato del servizio prestato nei dispensari sussidiati dall'Istituto e mentre segna il buon andamento dei medesimi, come apparirà dalla pubblicazione delle relative tabelle, trovasi nella incresciosa posizione di non potere accennare per quello di Milano l'incremento che si prometteva. Tale condizione di cose fece nascere in seno al Comitato l'idea di sopprimere l'assegno per il corrente anno; ma alla fine della discussione prevalse il pensiero di studiarne le cause, apportarvi riparo, riservandosi di negare l'assegno se i frutti non saranno migliori nel corrente anno.

Segue una breve relazione del servizio prestato nel nostro Ospedaletto nel 1° semestre di sua funzione. A tal riguardo se si considera il ristrettissimo numero dei letti, la condizione di accettazione, l'epoca d'apertura e l'incompleta organizzazione del servizio, non è a meravigliare se i ricoverati si limitino al numero di 14, non contando però alcun decesso. Sarà cura di coloro cui spetta di presentare sul finire del corrente anno uno specchio esatto del servizio sotto i due aspetti tecnico ed economico dell'esordiente Ospedaletto, la cui esistenza è assicurata, se non vien meno il caritatevole sentimento dei suoi patroni.

Per ultimo il Presidente accenna al bisogno di provvedere un canapè a letto per uso dei sanitari, che per servizio urgente dovessero pernottare nello Stabilimento. — I invitati danno la loro approvazione ed esaurito l'ordine del giorno, la seduta viene sciolta.

Il Segretario
Dott. BORTINO.

Il Presidente
Dott. BONINO.

COMITATO DIRETTIVO DELL'ISTITUTO

per l'anno 1891

WENNER Cav. EMILIO, *Presidente Onorario.*
BONINO Dott. GIUSEPPE, » *Effettivo.*
DENINA Dott. PIETRO, *Vice-Presidente.*
GAITER Dott. GIULIO, »
BOTTINO Dott. CRISANTO, *Segretario.*
DI PLANTA Cav. ADOLFO, *Censore.*
FERRERI DI ALASSIO Conte CARLO, *id.*
FERRERO DI CAMBIANO Avv. Marchese CESARE, *id.*
MOROZZO DI BIANZÉ Marchese FILIPPO, *Cassiere.*
BONINO Dott. PIER ANTONIO, *Vice-Segretario.*
OLIVERO GIACOMO, farmacista, »

DISPENSABIO DI ROMA

(Esercizio 1890).

La scomparsa di vecchi e valenti medici e l'aumentata clientela nei pochissimi rimasti furono le principali e forse uniche cause per le quali in questo servizio di beneficenza non si verificò nel decorso anno un aumento nel numero degli infermi poveri curati al Dispensario. Perchè

questi ambulatori funzionino bene e progrediscono è innanzi tutto necessario, che i medici si trovino puntuali nelle ore stabilite per le consultazioni, la qual cosa non è più tanto facile a verificarsi, in ispecie nelle stagioni nelle quali molti sono i malati che reclamano la nostra assistenza a domicilio. Nulladimeno non mancò nel decorso anno un certo concorso e soprattutto non fecero difetto i soliti repudiati dall'Allopatia.

Il maggior contributo venne fornito dalla scrofolosi e dalla rachitide in tutte le loro manifestazioni, in ispecie agli occhi, alle ossa, al sistema cutaneo e glandolare. Hep. Sulp., Calc. c., Silic., Merc. jod., Calc. fluor., Sulph. furono i rimedi che meglio corrisposero.

Alcuni casi di febbri da malaria inveterate furono prontamente vinti da Natrum m., Capsicum, Arnic., Nux. v.

Va specialmente ricordato un giovine operaio affetto da ulcera perforante del piede sinistro: questi subì due atti operativi nell'ospedale di S. Giacomo senza risultato di sorta e fu solo con Sulph. Silic. e Spirit. Silicic. che ottenne dopo parecchi mesi di paziente cura notevole miglioramento, tale da assicurarne la guarigione.

Parecchi casi di cancro dell'utero, uno della lingua, due della mammella dopo esauriti tutti i mezzi consigliati dalla scuola ufficiale domandarono il nostro aiuto, ma i risultati furono assolutamente nulli, trovandosi tutti gli infermi in un periodo di avanzata infezione.

Nelle affezioni croniche del faringe, dello stomaco e delle intestina notammo apprezzabili miglorie ed anche qualche guarigione dovuta soprattutto a Lycopod., Hydrastis, Podophill., Merc. dulc.

Un notevole contingente ci venne fornito dalle malattie croniche delle vie aeree e del cuore, dove la nostra azione rimase molto limitata. Nelle forme asmatiche essenziali Arsenic. ci ottenne due splendide guarigioni, in altri casi si constatarono sensibili miglioramenti. La stessa cosa non può dirsi per le forme di asma sintomatico, nelle quali i malati rimasero pressochè immutati, attese le avanzate condizioni di leso organismo. Poco possiam riferire sui molti casi di tubercolosi polmonare e laringo polmonare sui quali solo qualche transitorio sollievo recarono i nostri farmaci.

Senza fermarci in ulteriori particolari presentiamo il quadro sinottico di tutti i malati curati nell'anno 1890:

SEDE DI ROMA

Prospetto delle malattie curate durante l'anno 1890 nell'Ambulatorio di Roma.

NOME NOSOLOGICO DELLE MALATTIE	Guariti	Migliorati	Visitati una sola volta	Rimasti in cura
I. — Malattie degli organi respiratori.				
Catarro bronchiale sub-acuto	5	»	»	4
Catarro bronchiale cronico	2	12	3	7
Laringiti croniche	»	5	4	3
Tubercolosi laringea	»	2	3	3
Tubercolosi polmonare	»	2	10	9
Asma essenziale	2	4	»	»
II. — Malattie degli organi circolatori.				
Affezioni organiche del cuore	»	3	9	7
Cardiopalmò nervoso	3	4	»	»
III. — Malattie degli occhi.				
Blefarò-congiuntivite catarrale	3	7	»	7
Cheratite ulcerosa	2	3	»	3
Cherato-congiuntivite scrofolosa	»	5	2	3
Cataratta	»	»	3	»
Macchie carneali	»	6	»	6
IV. — Malattie delle orecchie.				
Otite media sub-acuta e cronica	2	3	»	4
V. — Malattie degli organi digestivi.				
Corizza cronica (Ozena)	2	3	»	1
Faringite catarrale e granulosa	3	5	»	2
Tonsillite catarrale e cronica	4	2	»	»
Catarro gastrico sub-acuto	6	3	»	»
Catarro gastrico intestinale cronico	»	12	2	5
Enterite acuta e cronica	3	10	»	»
Emorroidi	2	7	»	»
Cirrosi epatica	»	»	2	»
Cancro della lingua	»	»	2	»
VI. — Malattie degli organi sessuali maschili e femm.				
Gonorrèa acuta, e cronica	4	8	»	»
Sifilide, a differenti stadi	4	7	»	2
Ulceri veneree	3	»	»	»
Catarro cronico uterino	1	4	»	»
Cancro dell'utero	»	»	5	»
Cancro della mammella	»	»	2	»
<i>A riportarsi</i>	51	117	47	66

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Guariti	Migliorati	Visitati una sola volta	Rimasti in cura
<i>Riporto .</i>	51	117	47	66
<i>VII. — Malattie dell'apparato urinario.</i>				
Catarro vescicale cronico	»	2	»	1
Stringimento uretrale	2	4	»	4
Incontinenza	3	5	»	»
<i>VIII. — Malattie del sistema glandolare.</i>				
Parotite	2	»	»	»
Tumori glandolari duri e suppuranti	2	7	»	»
<i>IX. — Malattie della pelle.</i>				
Eczema Impetiginoso	»	5	»	2
Scabie	3	»	»	»
Tigna favosa	»	»	»	1
<i>X. — Malattie costituzionali.</i>				
Scrofolosi	»	6	»	5
Rachitide	»	4	»	2
Ulcera perforante del piede	»	1	»	»
<i>XI. — Malattie da infezione.</i>				
Febbri miasmatiche	6	»	»	»
Cachessia palustre	»	3	»	1
<i>XII. — Malattie di nutrizione.</i>				
Cloro anemia	»	5	»	2
<i>Somma totale</i>	69	159	47	84

Dott. VINCENZO LIBERALI.

RELAZIONE CLINICA

del Dispensario omiopatico per i poveri di Venezia

dal 1° novembre 1889 a tutto ottobre 1890.

Anche in questa annata concorsero al nostro Dispensario oltre tre mila ammalati, non tenuto conto del numero delle visite.

Non si poteva certamente soddisfare da un solo individuo ad un tanto lavoro nei giorni prescritti e nel tempo determinato, che il più delle volte bisognava allungare molto oltre la misura, qualora non avesse dominato un genio epidemico improntato da certi sintomi caratteristici

particolari, che abbreviasse l'esame del malato. Su questo proposito, dice Granvogl, che non tutte le costituzioni fisiche risentono l'azione eguale di un genio morboso dominante, ma solamente quella data costituzione, che il medico esercitato e pratico del paese sa riconoscere al primo aspetto.

Il defunto mio buon amico Dott. Angelo Pasi, che aveva bene diffuso l'Omiopatia a Mirano nella Provincia di Venezia, soleva porre molta attenzione al primo svolgersi di un genio morboso, ne sceglieva i rimedi per formare le cartine, che distribuiva all'uopo quando sentiva la nota caratteristica senza altre richieste. — Così in Germania anni sono esisteva una corrispondenza telegrafica fra i primari medici omiopatici delle diverse provincie per la comunicazione dei medicamenti maggiormente indicati dal genio che appellavamo epidemico, ossia regnante. Non mi consta ora, se questa utile corrispondenza sia ancora in corso.

In principio dell'annata si trovava Venezia in pieno sviluppo l'epidemia dell'Influenza, che imperversò per parecchio tempo ed obbligò a letto una grande quantità di attaccati, non però tanto fiera come nella terraferma vicina, specialmente l'alto Friuli. La cura allopatrica non fu troppo felice col suo trattamento coi purgativi, col chinino e coll'antipirina, molto riprovato dai medici forastieri, specialmente dai più celebrati clinici tedeschi per l'indebolimento dell'azione cardiaca. Ed infatti la maggioranza degli attaccati ogni poco fortemente rimanevano oltremodo fiacchi ed indeboliti con dolori muscolari e tossi asmatiche. Guai se incappavano in serie complicazioni, allora malanni sopra malanni e per questi soccombeva una rispettabile quantità. — Anche all'Omiopatia toccò il suo contingente di ammalati, la cui cura molto confortevole con piccole e poche dosi di *Aconito* per moderare la febbre e provocare il sudore, indi colla *Bryonia* onde togliere i dolori muscolari e la tosse, senza lasciare alcun postumo. Al sottoscritto toccarono due casi gravi, l'uno con sintomi cefalici congestivi guariti con *Belladonna*, e l'altro affetto da forte pneumonia postica superata da *Fosforo*. — Naturalmente al Dispensario non si presentò alcun caso di malattia acuta, ma solamente malati di postumi d'Influenza negletti e maltrattati dalle ripetute purgazioni, specialmente coll'olio di ricino, predilezione dei veneziani tanto poveri che ricchi, ordinato anche, come dissi da principio, dai medici stessi, poscia dalle

polveri del Dower per la tosse. Le affezioni che tormentavano gli adulti erano la tosse forte con dolori al petto sotto forma la maggior parte di pleurodinia muscolare ed alle estremità inferiori. Rimedio esclusivo *Bryonia*. I bambini, di cui una gran quantità venne presentata al Dispensario, erano attaccati o da tosse catarale molto rumorosa o meglio rantolosa, o da diarrea con tenesmo con o senza mucosità sanguigna. A questi si aggiunse un gran numero specialmente ragazze e donne giovani, con dolori colici accompagnati da stitichezza. Ai bambini fu somministrato il *Mercurio solubile* ed agli ultimi la *Noce Vomica* senza altro rimedio. Insomma con questi tre soli rimedi si poté supplire a tutte le richieste dei postumi lasciati dalla cattiva cura dell'Influenza.

Passata l'epidemia circa nel mese di febbraio, il genio morboso dominante continuò con quella stregua di affezioni bronchiche catarrali, i bambini colla diarrea e le donne coi dolori colici, reputo, come postumi dell'epidemia non ancora bene estinta, sebbene non si osservasse più la caratteristica prostrazione di forze.

Nell'estate calda e prolungata insorsero come al solito le affezioni nervose, clorotiche ed amenorroiche, nonchè le leucorree. E ciò ha la sua causa inerente, come si spiegò altra volta, nel clima di Venezia, poichè si vive in mezzo all'acqua e la povera gente, specie le donne, sono obbligate a stare molto in casa e come i bambini a non far molto moto all'aria libera. È ben vero, che l'acqua marina è impregnata da principii sani, evaporati dalla sferza del sole, ma questi principii sono appunto nocivi, come sarebbe a dire, perchè di troppo, se non si abbandonasse per qualche tempo, come fanno i Veneziani ricchi e benestanti, che si recano alla terraferma a respirare aria asciutta e rifocillare le forze con molto movimento a piedi, sia colla caccia, sia col passeggio e colle ascensioni delle prealpi e delle Alpi stesse. La povera gente passa una fanciullezza molto scabrosa e la mortalità è piuttosto imponente, mentre quando vanno al mestiere incominciano a riaversi, o colla vita del gondoliere oppure nelle fabbriche, dove si fa dispendio di forze applicate alla meccanica.

D'altronde l'aria di Venezia è molto confortante alla vecchiaia, e basta guardare alla lista della mortalità per persuadersi a che altezza di età si giunge qui. La mitezza e dolcezza del clima e tutta la purezza dell'aria rende la respirazione facile, l'assenza di venti freddi e lo spirare del sirocco fanno sì, che i vecchi possono respirare relativa-

mente bene. Così è pure per gli ammalati di petto per le malattie infiammatorie, sia acute che croniche, nelle quali si consuma una quantità di ossigeno, che viene sostituita dall'idrogeno ed altri contenuti marini che rallentano il consumo dell'idrogeno. Non è confacente d'altra parte quest'aria per i catarri cronici diffusi e l'asma e la dispnea che richiede un'aria asciutta e bene ossigenata.

Venezia col suo lido richiama nell'estate una folla immensa ai bagni di mare ed è forse e senza forse la stagione più brillante di questa regina dell'Adriatico. Esiste uno stabilimento per i fanciulli scrofolosi delle provincie venete ed il beneficio che ne risentono questi esseri giovani non può essere migliore, tanto più che lo stabilimento è in riva al mare, alla vera distanza per risentirne tutta l'efficacia degli influssi dell'aura marina. Il Dott. Martiny, il geniale redattore capo della Rivista Omiopatica del Belgio, scrisse la più interessante memoria sul soggiorno alla riva del mare e parlando in ispecialità del suo paese e luoghi consimili, fra le sue osservazioni sui bagni e sul soggiorno alla riva del mare, nota che i bambini che abitano dieci metri soltanto dalla riva diventano scrofolosi, e qui mi sembra il caso di Venezia, colla differenza che nei paesi nordici od in riva all'Atlantico l'ondata è forte ed impetuosa, e quindi si effettua una polverizzazione coll'urto alle dune ed agli argini, che si risente fino ai dieci metri di distanza, per cui l'assorbimento soverchio di principi, specie di saturazione, ingenera la scrofolosi. Nell'Adriatico, ed a Venezia ed in tutta la sponda occidentale non si verifica una simile e così palese polverizzazione, ma tanto alla sponda quanto nella città solcata da numerosissimi canali ha luogo, come si disse sopra, una evaporazione di principi di acqua marina, che riesce soverchia all'organismo delle povere creaturine che sottostanno a questo influsso, per cui da genitori sani e robusti si vedono bambini scrofolosi senza incolpare altra causa, che in altri paesi è facile concepire. Ecco spiegata la causa la più diretta della scrofolosi così frequente dei bambini veneziani per causa di saturazione, secondo gl'insignamenti della Dottrina Omiopatica.

Due parole sulle febbri intermittenti, che grassarono in quest'annata, specialmente nelle isole dell'estuario veneziano. Gli allopatrici incominciano ora a prescrivere oltre il Chinino anche l'Arsenico nelle febbri ostinate e diurne, spesse volte mal a proposito per la quantità o per l'inconvenienza. In quest'annata il sintomo caratteristico fu il gran mal di capo durante il parossismo. il *Natrum muriaticum* in pochi giorni guariva questa malattia.

Venezia, novembre 1890.

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

SEDE DI VENEZIA

Prospetto sinottico degli ammalati curati nel Dispensario gratuito per i poveri.

2° Semestre dal 1 maggio a tutto ottobre 1890.

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Num. degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>I. — Malattie degli organi della respirazione.</i>					
Catarro cronico del naso	12	4	3	»	5
Raucedine cronica	4	3	1	»	»
Catarro bronchiale	154	142	»	»	12
Asma	10	3	5	»	2
Dispnea	18	8	3	»	2
Emoftoe	10	10	»	»	»
Infiltrazione polmonale	3	1	1	1	»
Tosse convulsiva	4	4	»	»	»
Pertosse	32	29	»	»	3
<i>II. — Malattie degli organi della circolazione.</i>					
Cardiopalmo	23	15	2	»	6
Iperetrofia cardiaca	4	»	2	»	2
Insufficienza valvolare	16	1	2	»	3
<i>III. — Malattie degli occhi.</i>					
Oftalmia catarrale	10	9	»	»	1
— granellosa	6	4	»	»	2
— scrofolosa	8	4	»	»	4
<i>IV. — Malattie degli orecchi.</i>					
Otorrea cronica	12	8	»	»	4
<i>V. — Malattie degli organi della digestione.</i>					
Afte	5	5	»	»	»
Gengivite	15	14	»	»	1
Angina catarrale	11	11	»	»	»
Cardialgia	70	65	»	»	5
Dispepsia	58	57	»	»	1
Dolori colici	129	127	»	»	2
Diarrea catarrale	63	69	»	»	»
— cronica	3	3	»	»	»
Prolasso del retto	3	2	1	»	»
Stitichezza	36	27	3	»	6
Emorroidi	18	»	18	»	»
Verminazione	44	41	»	»	3
<i>A riportarsi</i>	781	666	46	1	64

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Num. degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>Riporto</i>	781	606	46	1	64
VI. — Malattie degli organi sessuali maschili.					
Gonorrrea	3	3	»	»	»
Ulceri	4	3	»	»	1
Balanite	1	1	»	»	»
VII. — Malattie degli organi sessuali femminili.					
Leucorrea	50	35	15	»	»
Dolori mestruali	6	4	»	»	2
Amenorrea	39	35	»	»	4
Dismenorrea	24	20	»	»	4
Metrorragia	9	7	»	»	2
VIII. — Malattie degli organi urinari.					
Disuria	4	4	»	»	»
IX. — Malattie del sistema nervoso.					
Vertigine	19	17	2	»	»
Cefalea	78	50	10	»	18
Nevralgia facciale dentariale	23	22	»	»	1
Ischialgia	4	2	»	»	2
Isterismo	30	»	20	»	10
Epilessia	6	1	3	1	1
Convulsioni	14	10	»	1	3
X. — Malattie del sist. muscolare ed artritico.					
Dolori muscolari	76	65	6	»	5
Pleurodinie	8	8	»	»	»
Dolori artritici	10	2	6	»	2
XI. — Malattie della pelle.					
Urticaria	6	6	»	»	»
Eczema	38	35	»	»	3
Eruzioni vescicolari	4	4	»	»	»
Prurigine	18	12	4	»	2
XII. — Malattie costituzionali.					
Scrofola e rachitide	125	70	»	»	55
XIII. — Malattie delle glandole.					
Glandole indurite	36	18	»	»	18
<i>A riportarsi</i>	1416	1100	112	3	197

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Num. degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>Riporto</i> . . .	1416	1100	112	3	197
XIV. — Malattie endemiche.					
Febbri periodiche paludose	51	49	»	»	2
XV. — Cachessie.					
Cachessie paludose	6	2	2	»	2
Anemia	41	35	»	»	6
XVI. — Varici ed ulceri.					
Varici	3	»	3	»	»
Ulcere varicose	1	1	»	»	»
<i>Somma totale</i>	1518	1187	117	3	207

Venezia, li 2 novembre 1890.

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

DISPENSARIO DI TORINO

Nel chiudere la breve relazione dell'anno precedente dicevamo, che l'aggiungersi di un nuovo sanitario lasciava presagire un notevole incremento nel servizio del 1890. Nè male ci apponevamo. Infatti dai registri appositamente tenuti risulta che durante il medesimo riceveremo assistenza :

A domicilio	individui 91 con 549 prescrizioni
Al Dispensario	» 1506 » 5477 »
Totale individui 1597 » 6026 »	

Queste cifre saranno colla massima probabilità sorpassate nel corrente anno, essendo stato regolarizzato il servizio per modo, che in ogni giorno, tranne il mercoledì, è aperto il Dispensario, cui va pure devoluto maggior numero di ore.

Sarebbe più regolare la compilazione di una tabella indicante il genere dei mali ed il risultato definitivo del trattamento. Ma dopo matura riflessione si è venuto nell'avviso, che il tempo non breve, quale viene richiesto da simile lavoro, si può più utilmente adoperare col sentire ed alleviare altri pazienti.

Aggiungasi, che tal cosa è resa più malagevole, sia dalla circostanza che il servizio è fatto ora da tre sanitari, sia dalla quasi impossibilità di raccogliere dati positivi sopra tanti accorrenti che non risiedono nella città.

Predominano come per l'indietro le gravi e multiformi affezioni oculari ora acute ora inveterate in soggetti eminentemente scrofolosi. La cura, non è d'uopo il dirlo, si compie coi medicamenti ad uso interno, tranne i casi di macchie corneali, ove talvolta *Nitri acidum*, *Viola tricolor*, *Conium maculatum* sono pure ad un tempo impiegati esternamente.

Si comprova sempre più la provvidenziale efficacia di *Calcarea carbonica*, *Calcarea muriatica* e *Rhus* nelle congiuntiviti collegate ad eczema; di *Kali bichromicum* nelle gravi cheratiti con minaccia di crepaccio, di *Clematis* nella blefarite ciliare, di *Silicea* e *Petroleum* nelle affezioni delle vie lagrimali, di *Natrum nitricum* ed *Argentum nitricum* nelle lente iniezioni della coroidea, ecc. ecc.

Si presentano del pari frequenti i disordini delle vie gastriche, ora per abuso di cibi forti e liquori, per lo più nei maschi, ove la potenza di *Capsicum* in tutta la sua scala posologica e di *Nux vomica* si mostra nella sua pienezza, ora per abuso di caffè o di camomilla o per disappori domestici, specie appo le donne, ed in tal caso *Ignatia* bene spesso fa le spese della guarigione.

Le turbe catameniali, della gestazione, dell'allattamento offrono pure un grande contingente di osservazioni, nelle quali ricorre, come tutti sanno, bene spesso l'indicazione di *Pulsatilla*, *Graphites*, *Sepia* *Calcarea* e *Sulphur*. Giova pure ricordare la conferma dell'azione curativa di *Paraffinum* nel prolasso uterino con ostinata stitichezza. — Un fatto meritevole di essere posto in rilievo è quello, che molte lente ed ostinate affezioni trassero origine dalla sofferta *Influenza*, come se questa avesse svegliati multiformi germi morbosi prima rimasti allo stato latente. — In mezzo a tali fatti morbosi primeggiano quelli relativi alle vie respiratorie, che cedettero all'uso di *Ipecacuanha*, *Phosphorus*,

Sulphur e Iodum, secondo le note loro specifiche medicazioni, o trovano per lo meno un sollievo lorchè le lesioni dei tessuti erano siffattamente inoltrate da rendere impossibile la guarigione. La presentazione e la risoluzione di nuovi casi di osteite con carie in diverse regioni del corpo, ma in ispecie degli arti inferiori, mediante *Calcarea fluorica* ci impongono il dovere di segnalare di bel nuovo questo benefico rimedio, affinchè l'esperimento clinico si faccia sopra ampia scala.

E questo stesso rimedio si mostrò giovevole in casi di nodosità molteplici e sospette nelle mammelle, massime nell'età critica.

Fra le malattie infantili spesseggia l'enuresi notturna e talvolta anche diurna, contro la quale abbiamo trovato prontamente efficace *Physalis alkekengi* l' diluzione ; sebbene in altri casi sia meglio riuscita or *Cina* or *Belladonna*.

Altri rimedi di uso meno frequente, ma che riceverter proficua applicazione sono, ad es. : *Zincum oxidatum* 3|10 internamente nel pterigio bilaterale e di ambedue gli occhi; di *ferrum picricum* 4|10 nella disecea con paracusie nel lato sinistro e siccità della narice dallo stesso lato da raffreddamento sofferto in precedenza; di *Natrum carbonicum* nella dilatazione e meteorismo del ventricolo con dispepsia e stitichezza ostinata.

Siamo prima d'ogni altro persuasi, che questi fatti così sommariamente enunciati non possono essere guari di ammaestramento, ma valga per noi la circostanza sopraccennata, che assolutamente ci manca il tempo di registrare i dettagli della diagnosi, nell'intento di appagare il desiderio di un maggior numero di accorrenti al nostro Dispensario.

Torino, 1° gennaio 1891.

Dott. CRISANTO BOTTINO.

Dott. PIER ANTONIO BONINO.

Dott. GIUSEPPE BONINO.

OSSERVAZIONI CLINICHE

raccolte nell'Ospedaletto Omiopatico

1. M. I. di condizione contadina, d'anni 49, abitante ad Avigliana. Ebbe 5 figli tutti viventi. La mestruazione è cessata solo da un mese; non fece malattie d'importanza prima dell'attuale. Da 40 giorni soffre di intensa ischialgia sinistra: il dolore parte dal punto di emergenza del nervo, e si estende per tutta la lunghezza dell'arto fino ai malleoli. Durante il riposo il dolore cresce nel membro, che tuttavia cerca il calore del letto; si esagera durante il primo moto. Si somministra *Rhus tox.*, e lo si continua per 5 giorni perchè i sintomi che vi corrispondono persistono diminuendo però in intensità.

1° novembre l'ammalata accusa un dolore che invade specialmente le parti circostanti l'articolazione femorale; si dà *Colocynthis*.

2 nov., tale dolore non è più circoscritto all'articolazione e si aggrava nel movimento delle cosce sul bacino — *Kali hydrojod.*

3 nov., durante il riposo nessuna traccia di dolore; l'ammalata non può reggersi sull'arto affetto nella stazione eretta — *Caustic.*

4 nov., continua il sintomo ultimo, ma in minor proporzione, idem.

5 nov., L'ammalata può reggersi in piedi e cammina quantunque un po' incomodamente perchè il dolore aumenta nel primo movimento; si ritorna a *Rhus tox.* e lo si continua perchè di giorno in giorno il dolore nel movimento va sempre diminuendo, finchè il 9 novembre l'ammalata esce dall'ospedale pressochè guarita.

2. C. L. tornitore in legno, d'anni 38, ammogliato con prole. Fu accettato il 27 gennaio corrente anno. Non presenta alcuna labe ereditaria. Ebbe però gonorrea e ulcere veneree con adenite inguinale, non suppurata, durante il servizio militare. L'ammalato dice che da due mesi è tormentato da grande affanno di respiro, che lo obbliga a star seduto in letto; da una ventina di giorni si aggiunge tosse insistente con poco espettorato, cefalea e completa mancanza d'appetito. All'esame del torace si riscontrano scarsi rantoli e piccole bolle per tutto l'ambito polmonare; soffio sistolico alla punta del cuore con dilatazione dell'area di ottusità cardiaca (1).

(1) L'ammalato porta da alcuni anni un ernia inguinale destra con eczema allo scroto.

Lingua petinosa, secca; stitichezza; orine abbondanti rossastre, e con grande quantità di albumina; faccia pallida, quasi anemica, sofferente.

Al mattino temperatura quasi normale; la sera 39° 7. Si somministrò *Phosphorus* e dieta lattea.

31 gennaio. Si continuò sempre *phosphorus*; la temperatura vespertina, andò sempre diminuendo; alla sera 38° 1. diminuito il cardiopalmo; persiste il soffio sistolico; quasi scomparsi i rantoli polmonari; lingua meno sporca e meno secca. Sempre albumina nelle orine. La notte scorsa 3 scariche diarroiche.

1° febbraio. Non ebbe più febbre. In vista delle orine albuminose, della tendenza al sudore, e di residuo di catarro bronchiale si somministra *Hepar sulph.* poichè anche l'eczema scrotale entra fra le sue indicazioni.

3 febb. Abbondante scarica alvina di materie formate; aumenta l'appetito, persiste leggera tosse. *Hepar.*

5 febb. Scomparsa ogni traccia di catarro bronchiale; diminuito il soffio sistolico; regolare la funzione alvina. Lingua pulita; comincia a diminuire l'albumina. *Hepar.*

6 febb. Continua miglioramento generale.

8 febb. Rimangono solo tracce di albumina; l'ammalato dice che attualmente il suo incomodo maggiore è l'eczema scrotale, che gli dà forte prurito. *Sulphur.*

10 febb. Da alcuni giorni di nuovo stitichezza; diminuito il prurito allo scroto. *Sulphur.*

12 febb. Persiste stitichezza. *Nux vom.*

15 febb. Ebbe qualche scarica. In vista del forte prurito allo scroto *Petroleum.*

16 febb. Diminuzione del prurito.

19 febb. Non più albumina nell'urina; il soffio sistolico è appena percettibile; l'ammalato esce in buone condizioni; gli si raccomanda di continuare *Petroleum* per i residui dell'eczema scrotale.

Dott. PIER ANTONIO BONINO, Assistente.

STORIA CLINICA

Quando nell'estate del 1870 mi trovai per un consulto a Cracovia, fui invitato di visitare la Nobil Donzella M. Sk. in Gallizia e precisamente a Kroskienko, assieme al medico curante Dott. Brust, omiopatico di Lemberg, il quale ogni tanto andava visitare la sua ammalata, rimanendo presso di lei qualche giorno. Mi fu riferito, che questa Signorina aveva una malattia misteriosa, ciò che punse vivamente la mia curiosità.

Dopo un viaggio di circa 12 ore parte in ferrovia, parte con *extra* posta arrivai la sera alle ore 10 a Kroskienko nelle montagne della Gallizia, ove la famiglia dell'ammalata abitava una piccola villa. Quella sera non potei vedere l'inferma che dormiva, ma vidi il Dott. Brust, che non volle dare nessuna relazione sulla malata, nè sulla malattia, dicendo solamente: « Domani vedrete voi solo e stupirete ». Dopo la cena alle frutta mi fu presentato un grosso pacco di ricette (almeno una quarantina) dai primari luminari della scienza, Professori universitari di Vienna, Berlino, Heidelberg e Würzburgo. Trovai la solita polifarmacia, ed i rimedi, i più ripetuti, erano Atropina, Belladonna, Hyoscyamus, Stramonium, Nux vomica, Stychninum, Argentum nitricum, il Cloralio e Bromuro di Potassa e di Sodio e differenti acque minerali purgative, il Solfato e Valerianato di Chinina e di Zinco e tanti altri di cui non mi rammento più. Da questa batteria era facile arguire che si doveva trattare di un'affezione nervosa.

Il giorno appresso, la mattina alle 7 3/4 fui introdotto nella camera da letto dell'ammalata e restai sorpreso di vedere la parete corrispondente alla testiera del letto tappezzata di un materasso. Alla mia domanda « perchè questo? » mi fu risposto dalla madre, or ora capirete per qual motivo si trova là questo materasso.

Nel letto giaceva una Signorina di 17 anni, bionda, dimagrita, con faccia pallida, occhi blu chiari, sguardo languido, labbra bianche, sul suo viso si leggeva l'angoscia, una certa paura e stanchezza. Le membra tremavano leggermente.

L'orologio a pendola nella camera suonò le 8. « Attenti, Dottore! » mi disse la madre, che fra cinque minuti principia il ballo ». Alle ore 8 e 5 minuti in punto la malata d'un tratto si mette a sedere sul letto,

come spintavi da una molla, poggia le mani sul materasso e colle braccia tese ed indurite, facendo fulcro dell'articolazione omerale solleva il tronco di circa 10 centimetri e così sospeso, tenendo le gambe diritte ed unite, comincia un movimento di altalena, sul principio lento, poi sempre più rapido, finchè i piedi toccano il materasso che tappezza la parete. Ogni 5 a 7 minuti fa una sosta, allora le braccia si piegano e la malata si lascia cadere sul letto con un gran sospiro quasi volesse riposarsi. Senonchè, passati appena 2 o 3 minuti, eccola sedere d'uno scatto e riprendere lo stesso movimento or già descritto. Questo lavoro durò giusto un'ora e precisamente mezz'ora aumentando le ondulazioni in celerità, forza ed estensione e l'altra mezz'ora diminuendo, finchè alle ore 9 e 5 minuti in punto, spossata cadde con un gran sospiro sul letto e s'addormentò subito per circa un'altra mezz'ora. Allo svegliarsi, come facilmente si comprende, l'ammalata era immensamente stanca, ma non di meno si fece lentamente vestire, e sostenuta sotto le ascelle da due servitori si trascinò alla vicina sala da mangiare per fare la colazione con latte, pane e burro.

La paziente parla con fatica e voce debole, accusando un indolimento per tutta la persona, le sue gambe sono incapaci a reggerla, si piegano come se fossero di bambagia, poichè vi è paresi, ma nel letto può con qualche fatica muoverle e divaricarle.

Dopo la colazione resta alzata leggendo o scrivendo o ricamando; alle ore 12 1/2 pranza con una zuppa nazionale polacca fatta colle carote leggermente inagrite, con pane, 2 uova da bere od al burro, poi composta di frutta non tanto dolce. Per bevanda prende dell'acqua leggermente tinta con vino di Bordeaux.

Dopo questo pranzo l'ammalata ritorna in letto al tocco per prepararsi, come essa dice al « minuetto ».

Come all'orologio scoccano le ore 2 1/2 pom. principia la medesima funzione come la mattina, solamente le ondulazioni sono più leggere e meno celeri ed i piedi non arrivano mai al materasso. Questo accesso dura una sola mezz'ora, ossia fino alle ore 3 in punto, d'un tratto tutto cessa come al mattino e la malata dorme circa un'ora. Si sveglia meno stanca della prima volta, si fa vestire e portare nel giardino attiguo alla Villa, ove passeggia in una sedia a ruote e tirata à mano per qualche tempo, poi si fa collocare all'ombra di un grand'albero e legge o ricama. Resta nel giardino fino alle ore 6 per poi cenare alle 6 1/2. La cena con-

siste in latte, pane e burro, talvolta con miele, frutta o marmellata. Alle ore 7 ritorna in letto per aspettare il terzo dei quotidiani accessi.

Alle ore 8 pom. in punto ecco che comincia il terzo accesso, ma questa volta in tutt'altra forma. Le braccia e le mani non servono più di punti di appoggio; egli è il coccige che ne fa le veci e ciò in forma di un angolo più o meno ottuso. Il tronco si eleva per circa $2\frac{1}{3}$ della linea verticale e le gambe tese, ma non completamente riunite come la mattina, si alzano per circa $1\frac{1}{3}$; le braccia invece si stendono rigide lateralmente e le dita delle mani fanno continuamente il movimento come se suonassero il pianoforte, così le dita dei piedi sono in un continuo moto convulsivo. Dopo 10 o 12 minuti subentra un rilasciamento in tutti i muscoli già tesi e la malata cade sul letto supina per ritornare dopo una sosta di circa 10 minuti al medesimo lavoro, proseguendo in questo modo alternato fino verso le ore 10 pom. La malata cade immantinate come negli accessi anteriori nel sonno; che per un'ora circa è tranquillo, dopo diventa più o meno agitato con lamenti ed è talvolta interrotto, ma solo per pochissimo tempo, che presto ritorna a dormire fino all'alba.

Il numero delle oscillazioni durante l'accesso della mattina varia dalle 600 a 750 e nell'accesso del dopo pranzo dalle 400 a 530. La madre dell'inferma ne tenne un registro. Questo triste spettacolo quotidiano è durato già sei mesi.

Durante le ore libere della giornata mi fu fatto un poco di storia di codesta curiosa malattia.

La Signorina M. Sk. di anni 17 è figlia di un padre — ancora attualmente — erpetico e di una madre linfatica, come lo sono quasi tutte le polacche. La Signorina, salvo la Rosolia, non ha mai avuto malattie cutanee. Andava soggetta però di sovente ad affezioni catarrali e reumatiche, si sviluppò a 15 anni e la mestruazione seguì abbastanza regolare ogni 40 giorni, ma non troppo abbondante fino a 4 mesi addietro. Durante la mestruazione soffriva di lievi dolori alla pelvi, più acerbi alla regione dell'ovaio sinistro. Dalla sua infanzia era un poco stitica, cosicchè aveva un'evacuazione solamente ogni 2 o 3 giorni, senza soffrirne. Era di umore gajo ed immensamente vispa.

Circa 18 mesi prima che io la vedessi cominciò a diventare nervosa e perdette poco a poco la sua gajezza, divenendo poco loquace; si stancava facilmente e principiò a lagnarsi di qualche dolore lungo la spina

dorsale, che divennero più forti, soprattutto alla benchè leggera pressione; l'incedere divenne incerto, alquanto faticoso, non poteva più stare lungo tempo in piedi, provava di quando in quando leggeri tremori per la vita, sussulti nei muscoli delle braccia e delle gambe. Si manifestò dolore di capo, specialmente all'occipite ed alla nuca irradiando in giù fino tra le scapole. L'appetito gradatamente si perdeva. Dopo non molto tempo comparvero scosse nelle braccia e nelle gambe, per più volte al giorno ed il sonno divenne agitato ed interrotto. L'ammalata perdette man mano il suo aspetto florido, divenne pallida, i muscoli si fecero flosci, le forze calavano. Le mestruazioni apparivano più di rado.

Allora fu portata successivamente a Vienna, Heidelberg, Würzburgo e finalmente a Berlino per essere curata dai professori delle suddette Università. Fu trattata coi rimedi già menzionati ed anche colla corrente elettrica, ma invano, perchè ad onta di tutte le cure eroiche il male aumentava sempre, finchè assunse nel gennaio 1870 poco a poco la forma da me più sopra descritta.

Solo nel mese di aprile si fece ricorso all'Omiopatia e fu fatto venire da Lemberg il Dott. Brust, il quale qualificò la malattia per *Chorea magna*. Egli ordinò dei Antipsorici, come Sulfur, Belladonna, Silicea Psorinum, Gelsominum, poi Pulsatilla, Nux vomica ed Ignatia, ecc. ecc. Ma la malattia camminò pian piano avanti, finchè la debolezza delle gambe divenne invece paresi.

Impiegai il secondo giorno della mia presenza a Kroskienko a visitare bene la Signorina M. Sk. ed eccone lo stato presente.

Morale depresso, taciturno, senza speranza di guarigione più o meno lontana. Aspetto molto dimagrito, colore pallido della pelle, del viso, delle labbra e gengive pallide, la muscolatura floscia, la sensazione del calore diminuita, le pare sempre di aver freddo specialmente alle estremità inferiori. Polso 80 contratto. (Mi si dice che il polso è da lungo tempo sempre così). Dolore di testa quotidiano frontale ed occipitale, ora la mattina, ora di dopo pranzo durante 2 o 3 ore. Questo dolore è di carattere gravativo. La lingua è giallognola, sapore leggermente amaro, senza appetito, non appetisce che alimenti e bevande rinfrescanti o leggermente aciduli. Avversione completa contro la carne, da esserne nauseata dal solo odore di essa, altrettanta avversione contro le cose dolci. Spesso rigurgiti di cibo, leggera gonfiezza del ventre dopo mangiato. — Ordinariamente poca sete; evacuazioni scarse, dure, ogni 2 e

più ogni 3 giorni. — Minzione facile, orina colore giallo chiaro (pagliato). — Menstruazione nulla, tracce di *fluor albus* non corrosivo. — Sonno durante la notte agitato, spesso interrotto, forte abbattimento e debolezza generale.

Sensazioni locali. — Nella colonna vertebrale tra le scapole un dolore tirante e dolore premente nella vertebra lombare superiore. Tutta la colonna vertebrale è sensibile ad una benchè leggera pressione, ma soprattutto alle vertebre inferiori del collo; facendo quivi una pressione un poco più forte, si producono delle scosse in ambe le braccia. Sono dolenti le vertebre dorsali specialmente la 2^a, 3^a, 5^a, 7^a, 9^a ed 11^a, dolenti tutte le vertebre lombari e più assai l'osso sacro. — Tutte le coste come pure i muscoli intercostali sono dolenti alla minima pressione e producono contrazioni dolorose nel petto. — Altrettanto dolenti alla minima pressione si è il fegato, leggermente tumefatto, e la milza. — Una leggiera pressione alla regione dello stomaco produce una sensazione disagiata e di nausea. — Sensazione dolorosa prodotta da leggiera pressione sull'ovario sinistro, meno sul destro e sull'utero. — Il sedere diritto senza appoggio alla schiena irrita fortemente e stanca assai.

La malata si sente abbastanza forte nelle estremità superiori, ma non così nelle inferiori. Essa può alzare le gambe, far l'atto di adduzione, muoverle lateralmente e stenderle; ma appena si alza senza essere sostenuta, le gambe non reggono la persona, sono come di bambagia e stramazza per terra. — Vi è una estrema irritabilità contro rumori di ogni specie, soprattutto contro i tuoni, ed in quelle contrade montuose i temporali sono frequentissimi durante l'estate.

Tutto preso in considerazione feci la diagnosi di *Irritazione spinale per meningite spinale cronica*, e fu concertato col medico curante di dare all'ammalata la mattina per tempo una dose di *Silicea*, 260 e durante la giornata *Caprum metallicum* 30, epicriticamente per 20 giorni ed aspettare la reazione, salvo di cambiare il rimedio se le circostanze lo esigevano.

Per molto tempo non seppi più nulla di questa malata, quando in novembre 1870 ricevetti dalla madre una lettera colla quale mi diceva, che i rimedi propinati sul principio avevano portato qualche lieve vantaggio, ma non durevole. Il Dott. Brust allora avrebbe proposto di far prendere un suo specifico, col quale disse di aver guarito una gio-

vane Contessa nei contorni di Lemberg, affetta da una simile malattia. La sua proposta fu accettata e l'ammalata già prende lo specifico.

Verso la fine di dicembre ebbi un'altra lettera con la quale mi si fece sapere, che lo specifico aveva lasciato l'ammalata nel medesimo stato di prima, e che su ciò il Dott. Brust era stato licenziato, pregandomi di volere assumere la cura, perchè tanto la malata, quanto la di lei madre avevano maggior confidenza in me.

Declinai la lusinghiera proposta fattami, non potendo facilmente assumere la responsabilità di una cura simile, a così grande distanza senza poter visitare la malata di quando in quando. Ma tempestato da lettere sopra lettere alla fine accettai di sobbarcarmi al poco lieto impegno. Mi sovvenni in allora che il defunto Dott. Wahle un giorno, discorrendo sopra l'azione di differenti rimedi poco usati, mi aveva detto: « se avete « mai a che fare con delle affezioni spinali, ricorrenti ad accessi, che « si ripetono sempre ad ora fissa, date ad occhi chiusi *Rana-Bufo*, *ma* « *la mia*, preparata dal fu mio padre, e voi rimarrete sorpreso dell'effetto « pronto e splendido ». Incoraggiato da questo consiglio datomi da un profondo conoscitore di rimedi omiopatici, mandai all'ammalata un tubo di *Rana-Bufo* 6^x ed una *idem* di 15^x coll'ordinazione di sciogliere 10 globuli di *Rana-Bufo* 6^x in un mezzo bicchiere di acqua distillata, da consumarsi in 3 volte nella giornata.

Il 30 gennaio 1871 la Signorina M. Sk. cominciò a prendere il rimedio durante 8 giorni, poi far sosta per 6 giorni e dopo prendere alla medesima maniera *Rana-Bufo* 15^x cioè per 8 giorni consecutivi il rimedio e poi sospendere per 6 giorni e farmi rapporto senza nulla prendere.

Con lettera del 6 di marzo la madre mi scriveva, che sua figlia aveva fatto esattamente la cura prescritta e che al 19 febbraio giusto il giorno che spirava la pausa dopo la presa di *Bufo* 15, l'accesso della sera è completamente cessato. Il 25 febbraio l'accesso delle ore 2 1/2 pom. che durava sempre una mezz'ora è pure del tutto cessato. Il 27 febbraio fu dato un'altra volta *Bufo* 6 per 4 giorni (senza la mia ordinazione) e su ciò accadde che al 1° marzo alle ore 2 1/2 pom. si affacciarono delle leggeri contrazioni alle braccia ed alle gambe per circa 10 minuti. Il 2 marzo non comparve l'accesso della mattina, che già da più giorni era notevolmente diminuito ed il 3 marzo l'ammalata fu completamente libera. Si sospendeva allora ogni rimedio, giacchè l'ultima dose di *Bufo* 6 aveva eccitato delle palpitazioni di cuore e sturbato il sonno. Cessato

ii rimedio sparivano questi incomodi. Il morale subito si rialzò colla speranza di una prossima guarigione. Lo stato generale diventò in breve soddisfacente, però rimase l'Anemia e la Paresi delle estremità inferiori.

Ordinai al 1° aprile *Natrum muriaticum* 30^x da prendere la mattina e la sera 5 globuli in acqua distillata per 10 giorni, poi sospendere. Verso la fine di aprile fui informato di una leggera miglioria; feci ripetere *Natrum muriat.* 30^x come sopra per la sola sera durante 8 giorni, poi *Sacch. lact.* per tutto il mese di maggio. Alla fine di questo mese mi fu riferito che salvo la Paresi, tutto andava molto meglio. L'appetito era ritornato e l'ammalata mangiava volentieri la carne. La pallidezza del volto aveva fatto posto ad una tinta vermiglia, le gengive e le labbra erano maggiormente colorite, la mestruazione, benchè ancora molto scarsa era tornata.

Non vedendo nessuna azione sulla Paresi prescrissi *Plumbum metallicum* 30^x a 5 globuli in poca acqua distillata la mattina e la sera per 15 giorni, e poi *Sacch. lact.* per altri 15 giorni. Spirato questo termine appresi che le gambe avevano acquistato più forza, l'ammalata poteva reggersi per qualche minuto in piedi senza essere sostenuta, ma non già camminare. Feci ripetere *Plumbum metall.* 30^x come sopra per tutto il mese di luglio e mandai poi la malata a prendere i fanghi a Marienbad dove arrivava con sua madre il 10 di agosto e fece la cura per 3 settimane. Ne ebbe un ottimo effetto perchè la Paresi era vinta, l'ammalata poteva camminare sul principio coll'aiuto di 2 e poi d'un sol bastone. La mestruazione era tornata come prima della sua malattia, insomma essa era guarita.

La Signorina M. Sk. partì da Marienbad il 8 settembre per un viaggio di un mese a Monaco (Baviera), Innsbruk, Venezia e Vienna. Durante il viaggio aveva guadagnato maggior forze ed appetito. Arrivò a Cracovia il 1° di ottobre ed alla fine del mese potè ballare alle nozze di una sua cugina e durante il Carnevale 1871-72 ha preso parte a 3 balli colla sorpresa di tutta Cracovia.

Ho riveduta la Signorina M. Sk. qui a Roma qualche anno dopo, mentre che faceva colla madre un viaggio in Italia. Essa godeva piena salute e non ha mai più avuto il minimo cenno della sua passata malattia.

Questa storia di una malattia grave prova la potenza dell'Omiopatia e la sua supremazia sopra la sua sorella maggiore l'Alleopatia. Con poche

dosi di un unico ben scelto rimedio fu debellata l'irritazione spinale che per molti e molti mesi aveva resistito alle più energiche cure alleopatiche, in soli 33 giorni (dal 30 gennaio al 3 marzo 1871). L'anemia e la paresi delle gambe cedettero pure a 2 soli rimedi propinati in poche dosi, coll'appoggio dei fanghi di Marienbad in meno di 5 mesi e tutto ciò senza lunga convalescenza.

Servirà questa storia ad aprire gli occhi a qualche medico-allopatico, che forse la leggerà? Ne dubito!

Roma, il 30 ottobre 1890.

Dott. HELD.

IL PROBABILE AVVENIRE DELLA LINF A KOCH

Dacchè i Berlinesi con esagerato zelo diedero fiato alle trombe nei giornali tecnici e politici sulla famosa scoperta, quasi quasi non era più lecito presentarsi in una famiglia senza essere interpellati a brucia pelo, che ne pensassimo noi seguaci della Scuola Omiopatica ed in quali rapporti stesse con questa.

La nostra risposta era semplice, è la migliore che ora si possa dare e molto probabilmente varrà per l'avvenire.

Dal giorno in cui la medicina classica, noi dicevamo, con grande ventura della scienza e dell'arte si è posta sull'unica via vera dell'esperimento diretto per lo studio dei medicamenti, via già proclamata or fa un secolo da Hahnemann, le discussioni possono sussistere sul modo d'interpretare i fatti, ma non sul loro positivismo. Prudenza ed equità imponevano, che i fatti purificati nel crogiuolo della clinica emettessero da sè il giudizio. Ognuno ben sa ora, come i fatti non mancarano in virtù dei medici, che o per orgasma di novità, o per desiderio di giovare o per dovere d'insegnanti si accinsero lodevolmente all'opera, chiudendo magari un occhio sulla segretezza del farmaco alquanto in contraddizione colla luce della scienza.

Diciamo rimedio secreto per modo di dire, perocchè se il procedimento preparatorio rimane tuttora celato (ed a quale scopo vero od apparente

non ci è lecito indagare), la di lui fondamentale composizione è relativamente nota, parte per la dichiarazione fatta dallo stesso Koch, parte per indagini chimico-microscopiche da parecchi investigatori istituite. Risulterebbe infatti secondo le più recenti analisi di Jolle, che la linfa, chiamata ora *tubercolino di Koch*, contiene albumina, mucina, solfo e fosforo in combinazione organica e si ottiene mediante la coltura del bacillo tubercolare nell'agar peptonizzato. Pare inoltre accertato da altri batteriologi, che la parte attiva della linfa non spetta alle ptomaine, nè alle toxalbumine e neppure alla toxine, ma piuttosto secondo Hüppe e Scholl (coi quali si accorda il distinto batteriologo nostro corrispondente in Omiopatia, Dott. Haupt) ai prodotti del ricambio materiale del bacillo tubercolare.

Qualunque sia la sua intima natura, il tubercolino è un veleno poderoso (e pur troppo non pochi ne fecero triste prova), che venne lanciato nel mondo medico, decorandolo di due insigni attributi, cioè diagnostico delle affezioni tubercoliche e curativo delle stesse.

Giova a questo punto ricordare, come in proposito su per giù si esprimevano i rappresentanti della Scuola ufficiale or son tre mesi (1).

Come il tubercolino abbia corrisposto alla accampata facoltà diagnostica, lo disse pochi giorni sono il Professore di clinica di questa città. « Il valore diagnostico è molto limitato e relativo non alla reazione, la quale può anche intervenire in individui non tubercolosi, ma soltanto alla comparsa dei bacilli, che prima non potessero essere rinvenuti nello sputo ».

Sostengono altri (Weber, Peiper, Korczynski, Maragliano, ecc.), che la linfa a volte determina tumori di milza ed ingrossamento del fegato, non che altre reazioni locali nei polmoni in soggetti non tubercolosi. Fu osservato inoltre, che la linfa provoca nei sifilitici e nei lebbrosi una reazione analoga a quella indotta nei tubercolosi. Del resto tale virtù

(1) (*Gazzetta Medica di Torino*, n° di dicembre p. p.);

« Il rimedio di Koch attacca ed annienta il puro prodotto tubercolare ovunque e sotto qualsiasi forma si trovi, rispettando minuziosamente e lasciando immune tutto ciò che di tessuto sano giace intorno od attraversa a strie il focolaio tubercolare ».

Indi « la linfa è inattiva sui tessuti sani e le reazioni locale e generale sono proprie esclusivamente dei focolai tubercolari; la linfa dunque è un sicuro mezzo di diagnosi della tubercolosi ».

diagnostica viene menomata o meglio ancora distrutta dal seguente semplice ragionamento. Se i fenomeni suscitati nel sano con sufficienti dosi non differiscono per natura da quelli provocati nell'infermo, si dovrebbe inferire, che tutti gli uomini sono tubercolotici, per lo meno allo stato latente, lo che è inammissibile in supremo grado.

In secondo luogo che cosa risponde l'esperimento clinico all'enunciata virtù curativa della linfa nelle varie forme di tubercolosi? La risposta risiede nella relazione fatta ai Ministro d'Istruzione di Berlino, dalla quale emerge « che sopra 932 persone affette da tubercolosi interne e trattate colla linfa, 46 morirono, 13 guarirono, 586 non ebbero alcun miglioramento, le altre ebbero un miglioramento più o meno sensibile ».

Nel nostro Ospedale Maggiore « gli esiti pur troppo non corrispondono alle speranze concepite nel rimedio e si riducono nei casi favorevoli ad un miglioramento senza che si possa constatare una guarigione assoluta ». Noi potremmo aggiungere, che in alcuni casi di tubercolosi locali si ebbe una diffusione di malattia agli organi correlativi.

È dimostrato oramai che la linfa non distrugge i tubercoli, non annienta i bacilli, lo che sarebbe appunto la causa prossima o l'essenza del male, alla cui distruzione la Scuola classica inutilmente e con cieca ostinazione punta i suoi cannoni, ma in certe forme solamente di tubercolosi modifica i tessuti circostanti a quelli lesi, rendendone impossibile l'ulteriore esistenza.

Riassumendo, diciamo, che il valore diagnostico è nullo o molto indeterminato, le guarigioni poi sono (se lo saranno in modo stabile!) limitatissime a certi casi di tubercolosi, che secondo il Kromayer si presentano in ispecie nel *lupus*. Tale è l'odierna posizione del problema. Quale sarà il risultato futuro?

La nostra scuola stabilisce, che ogni sostanza capace di modificare l'organismo sano inducendo uno stato morboso, dando cioè un'immagine di malattia, può a sua volta diventare medicamento. La linfa trovasi in questa condizione. Ma con qual ragione taluno dei nostri confratelli si è affrettato a dirlo un medicamento omiopatico? Omiopatico di che cosa? Della tubercolosi no, perchè l'entità morbosa tubercolotica nè è ammessa dall'Omiopatia, nè è consentita come *tale* una ed identica dai rappresentanti stessi della Scuola ufficiale. E quando lo fosse, il problema enterebbe nella sfera dell'Isopatia, che riconosce, a ragione od a torto, per curativo di una malattia il prodotto di essa.

Nullameno è possibile, anzi diremo certo, che, istituito un esperimento sull'uomo sano e nei bruti colla linfa, non colle consuete dosi venefiche e perturbatrici, che elidono i più dei fenomeni morbosi capaci di applicazione terapeutica, ma con dosi varie, ed anche minime secondo le età e le condizioni individuali, a fine di ottenerne una vera patogenesi, si avrà un prezioso rimedio per certe forme morbose a determinarsi, alla stessa guisa che il veleno dei serpenti, dei ragni, delle api e via discorrendo non cura i venefici causati dalle stesse sostanze, ma offre preziose risorse per altre forme morbose analoghe e dipendenti da altre cause. In ciò risiede adunque l'avvenire terapeutico del tubercolino.

Ed ora ci resta ad accennare quale rapporto intercede tra l'innovazione Koch e l'Omiopatia. Oltre la necessità sopraccennata di individualizzare i casi, ove conviene il tubercolino, oltre il fatto che questo non cura la natura intima o la causa prima del male, ma modifica la condizione vitale del mezzo, ove si annida l'affezione tubercolare, principii in ogni tempo professati dall'Omiopatia, emerge ancora la necessità di ridurre le dosi al loro *minimum*, quando si vuole agire sopra tessuti o funzioni già lesi nel senso del rimedio propinato, giusta altresì quanto insegna l'Omiopatia, la quale deve appunto presentemente alla sua rivale il merito di affermare, che un decimilligramma di farmaco è valevole ad esercitare un'azione positiva sull'organismo. Al qual proposito se si considera che la parte attiva della linfa entra solo nella proporzione di 1: 100, ne consegue che la nostra sesta diluizione decimale è dimostrata apoditicamente efficace. Il fatto poi, che la linfa venne pure e preventivamente esperita nel sano, significa che lo studio dei farmaci per l'unica via esatta ha fatto ormai la sua strada e l'applicazione della linfa al malato malgrado l'analogia o identità dei fenomeni sul sano, prova che la legge di specificità ha vinto il pregiudizio esistente contro tutto quanto sapeva di simile od uguale, salvo a cercare una artificiosa spiegazione.

Non illudiamoci però sulla portata favorevole all'Omiopatia dall'avvenimento odierno della terapia. L'esperienza c'insegna infatti, che precedenti circostanze analoghe parvero dover indurre i ragionatori della Scuola ufficiale ad adottare la legge dei simili. Il cianuro di mercurio viene adoperato da tutti i medici nella difterite e si rifiuta la legge dei simili, ancorchè essa sola possa darne la spiegazione. La Scuola ufficiale usa i preparati fosforici nel rachitismo, sebbene gli esperimenti diretti di Kassowitz dimostrino, che il rachitismo si può produrre artificialmente

col fosforo. La virtù curativa della china in certe nevralgie periodiche poggia sulla legge dei simili, giusta gli esperimenti del prof. Schultz a Greifswald e la legge continua ad essere ripudiata dalla Scuola classica.

Verrà però tal momento che la moltiplicazione di questi sprazzi di verità romperà la diga della prevenzione e verrà dimostrato, che Hahnemann non era un allucinato e ragionano anche i suoi seguaci.

Dott. BONINO.

Come appendice a queste considerazioni sulla linfa Koch calza a pennello il sunto di un discorso tenuto dal Dott. Hueppe, Professore di Igiene e di Batteriologia a Praga nel gennaio scorso. Egli è amico e condivide le idee del Prof. Schulz di Greifswald, quindi non è a meravigliare, se le loro manifestazioni camminano di conserva. Dopo una esposizione storica della terapia delle malattie infettive l'autore parla della supposta specificità del rimedio di Koch e da questo trae argomento per accennare, che d'un lato vi sono rimedi specifici per una serie di malattie infettive acute e croniche, come, ad es., il mercurio per la sifilide, che dall'altro i prodotti del ricambio materiale, che si formano nella vegetazione dei batterii nell'organismo od in menstroi di coltura, possono in grandi dosi sviluppare direttamente la loro potenza tossica, mentre in dosi minori non influiscono l'organismo intiero, ma bensì i tessuti affetti. Questa differenza di azione di date sostanze è pur noto da gran tempo; l'oppio, ad es., in grandi dosi opera paralizzando, mentre in piccole dosi determina azioni eccitanti.

Recenti ed analoghe osservazioni sono state fatte a proposito del sublimato e di altri poderosi veleni del protoplasma, come, ad es., l'acido enico, essendosi verificato, che il sublimato nella soluzione fino di 1 : 1000 è gagliardo veleno del protoplasma, per cui i batterii ne sono tosto distrutti. Ma se si spinge la diluzione ad 1 : 80,000 fino ad un milione cessa il potere venefico del protoplasma ed anzi in tale soluzione i batterii paiono ricevere speciale impulso di produzione. Dal che deduce Hueppe, che prodotti tossici di ricambio materiale di batterii patogeni spiegano la loro nociva influenza in grandi dosi su tutto l'organismo, in piccole dosi sembra eclissarsi questa loro potenza; ma se

si scende ancora nella dose, allora si osserva di bel nuovo un'azione, ma in questo caso opposto alla prima, cioè come curativa o profilattica; che si manifesta in ispecie nei tessuti morbosi mediante sintomi di reazione.

(Kafka, *Allgem. Homœop. Zeitung*, n. 5, 6, 9, 1891).

Dott. BONINO.

DOSOLOGIA OMIOPATICA

Da qualche tempo la scuola ufficiale si è preso l'*involontario* assunto di provare l'efficacia delle dosi minime con indagini dirette.

Dopo l'irrefutabile prova della potenza talvolta venefica di pochi milligrammi di Cochina sull'organismo umano giova riportare questo altro saggio di affermazione, che leggesi nelle *Médecine Moderne*, n. 8 corrente anno.

« Medicamenti amministrati a nutrici; influenza del latte nel bambino, (Schling) ». L'autore ha fatto una serie d'esperienze con diversi medicamenti, ed ha ottenuto i seguenti risultati:

1° *Salicilato di soda*. Dose variante da 2 a 3 grammi. Tutte le volte che il bambino succhia il latte un'ora almeno dopo l'amministrazione del rimedio alla madre, si è ritrovato il salicilato nelle urine. Al termine di ventiquattr'ore non se ne trova più traccia alcuna. Ogni qual volta il lattante fu messo al seno troppo presto dopo l'amministrazione del medicamento, non si rinvennero tracce del medicamento nelle urine.

2° *Ioduro di potassio*. Identici risultati. Il latte analizzato presenta la reazione caratteristica. Nel bambino l'eliminazione dura 72 ore; nella madre 44, nel termine di 24 ore il latte materno contiene ancora ioduro di potassio.

3° *Ferrocianuro di potassio*. Reazione molto evidente nell'urina materna. Niente nell'urina fetale.

4° *Iodoformio*. Applicato sulle piaghe vaginali e vulvari delle partorienti. In seguito ad uso protratto del medesimo per regola generale

si trova iodio nel latte e nell'urina della madre, ma non sempre nell'urina del feto.

5° *Mercurio*. La trasmissione del mercurio al bambino attraverso il latte è debolissima, e se vuoi, molto irregolare. Talvolta se ne trova, talvolta manca affatto, il che deve dipendere dalle quantità del latte assorbito.

6° Quanto all'influenza del nutrimento materno, essa sembra nulla: si può concedere alle nutrici impunemente l'uso degli acidi (limone, aceto, ecc.).

7° *Narcotici A. Opio in tintura*, da 20 a 25 gocce. Mentre Tornhill dice di aver osservato nel bambino un sonno prolungato, Schling non ha osservato nè sonno prolungato nè costipazione d'alvo.

B. Cloridrato di morfina. Soluzione 1; 30 Dosi: 0,008 - 0,01; 0,015 - 0,02. Nulla degno di nota.

C. Cloralio. Dose: 1 a 3 grammi. Durata media del sonno materno; due ore. Azione nulla sul bimbo forte e vigoroso. Se il lattante è debole e nato anzi tempo si può, per eccesso di precauzione, aspettare due ore, ma non di più, prima di accostarlo al seno.

D. Atropina, solfato a 1 per 100. Dosi per iniezioni sottocutanee alla madre da 0,003, a 0,005. Sintomi molto pronunziati nella madre. Nei bambini osservasi la dilatazione della pupilla, dilatazione che sparisce in 24 ore. Dunque non devesi amministrare l'atropina che a dosi debolissime.

8° *Influenza dello stato febbrile materno*. Nell'immensa maggioranza dei casi il latte di una donna colpita da febbre non ha influenza sul bambino. Tuttavia nei rari casi di malattia grave della madre, con temperatura persistente a 40 gradi, le curve febbrili del fanciullo presentano caratteri identici a quelli della madre. Il Dottor Bumm ha constatato, in un caso di mastoite, il passaggio del micrococco nel latte nell'apparato digestivo del bambino. (*Paris médical*).

In base a questi dati di fonte ufficiale è ben lecito domandare ai detrattori delle dosi per consueto adoperate in Omiopatia: qual è la quantità ponderabile di medicamento che col latte della nutrice si trasmette al bimbo per produrre effetti sì manifesti?

Per renderci ragione di codesti e d'infiniti altri simili fatti, non escluse le gravi sequele dei patemi d'animo, bisogna pure convenire coi fisico-matematici del giorno, che qualsiasi corpo, organico o non,

composto o semplice, consta di molecole in continuo moto e non in contatto fra loro; che queste molecole risultano di atomi infinitamente piccoli, segregati, mobili, come centri di forze, dei quali occorrono otto milioni di milioni per uguagliare in volume la capocchia di una spilla.

È pure opinione ammessa oggigiorno (opinione, che udii più volte ripetermi da un profondo pensatore or sono 25 anni), che non vi sia se non un sol genere di atomi, la cui aggregazione varia per forma e per numero produrrebbe i differenti corpi. Gli atomi, come i mondi, poggiano sull'invisibile, sulla forza immateriale; tutto si muove in forza dell'attrazione e la materia non è che l'apparenza di realtà intangibili, dice un astronomo di grido.

Non tarderà quindi molto la Scuola ufficiale a *scoprire*, che le triturazioni dei corpi solidi e le succussioni dei liquidi favoriscono un movimento più libero e più energico delle molecole medicamentose; quindi le dosi e le forme dei medicamenti subiranno ulteriori e necessarie modificazioni, giusta quanto da un secolo ha insegnato quel visionario di Hahnemann.

D. BONINO.

ANTIDOTI DEI PIÙ USITATI MEDICAMENTI ALLOPATICI

del Dott. Dahlke, medico pratico a Berlino

(*Zeitschrift des Berliner Vereines hom. Ärzte*, X vol., fasc. I).

Nell'*Organon* leggesi la seguente proposizione « Non esiste, nè vi può essere medicina umana per ricondurre alla norma le infinite anomalie indotte dall'allopatico metodo di curare ». La qual cosa non è punto consolante. In altro luogo per contro, ove Hahnemann parla dall'esame del malato, egli raccomanda eziandio di « investigare quali cure allopatiche furono prodigate in antecedenza al malato cronico, ecc. ecc., a fine di riparare nei limiti del possibile a simili alterazioni dall'arte prodotte ». Questi due passi si contraddicono. Sta ad ogni modo il fatto, che il nostro arsenale terapeutico possiede rimedi positivi per elidere

l'effetto dei medicamenti allopatrici ed aprire il campo libero al nostro metodo di cura.

Per avventura il repertorio della medicina classica non è troppo dovizioso, quindi è limitato il numero delle maggiori colpe.

L'oppio coi suoi alcaloidi occupa il primo posto. Contro che cosa non viene adoperato questo mezzo? Husemann (*Materia medica*) è d'avviso, che se si dovessero noverare tutte le applicazioni dell'oppio sfilerebbe tutto il registro della Patologia.

Sorvolo qui il trattamento del veneficio acuto della morfina come pure della morfomania. Svolgesi frattanto dopo un continuo e lungo uso di oppio uno stato di nervosità, di sovraccitazione, di insonnio. In questo caso l'antidoto sta in *Nux Vomica*. Questo rimedio mi riesci a meraviglia presso una paziente, lo stato della quale si poteva definire una morfomania in alto grado.

Un altro antidoto, massime nei bambini, è la camomilla. L'agitazione, l'insonnio, la sovrassensività pel minimo dolore sono sintomi di camomilla; laddove *Muriat. acidum* corregge la debolezza muscolare, che s'ingenera da lungo ed incessante uso d'oppio. Tutti gli acidi hanno comune il sintomo debolezza. In *Mur. acidum* e *Sulph. acidum* la debolezza si connette con irritabilità. Ciò è analogo a quanto si osserva in *colchicum* e *arsenicum*. La debolezza è però più accentuata in *Muriatis acidum*. L'ammalato scivola ai piedi del letto per debolezza, donde la sua indicazione a volte nel tifo. Tutti i muscoli, compresi quei linguali, sono deboli, quindi difficoltà nella loquela. *Gelsemium* ha sintomo simile, anche come conseguenza di debolezza motrice.

Nell'abuso di purganti il nostro antidoto è pur *Nux Vomica*; la quale corregge la stitichezza da quelli indotta. Essa ha stitichezza con invito al secesso, come *Sulphur*, in opposizione ad *Opium* e *Bryonia*.

La sfera d'azione di *Nux Vomica* si estende ancor oltre. Quando ci assumiamo un caso morboso già sotto trattamento allopatrico, ove i sintomi di malattia sono frammisti a quelli dei rimedi, sarà bene iniziare la cura mediante *Nux Vomica*. Essa spiega in tal caso lo stesso ufficio di *Sulphur* in corso di trattamento omiopatico. Essa rischiarà il fatto, ed è quindi in certo modo l'antidoto per eccellenza.

Contro l'uso dell'olio di ricino noi abbiamo oltre la *Nux*, in *Bryonia* un altro antidoto.

Ricinus è anche rimedio omiopatico. Lo si impiega al pari di *Pulsa-*

tilla ed *Urtica urens*, se nelle puerpere manca la secrezione del latte. *Bryonia* per contro viene adoperata nella febbre lattea, allorquando per condizione morbosa si osserva troppo afflusso di latte. Così anche quivi esercita un'azione antidotaria.

Crotoutiglium, attinente come *Ricinus* alla famiglia delle Euforbiacee, pare anche agire sulle mammelle. Esso ha dolore nel succhiare il latte, che dal capezzolo si estende al dorso.

I preparati mercuriali, a mente delle due scuole mediche, recarono notevoli danni all'uman genere. Noi abbiamo una lunga serie di antidoti a menzionare.

Il mercurio ha il triste potere di depositarsi nei tessuti. Nell'abuso dell'oppio, del chinino, dei purganti egli è contro le loro sequele, cioè i turbamenti funzionali che noi procediamo. Qui invece si annida tenacemente la materia nociva nel corpo. Se io amministro *Kalium jodatum* l'antidoto universale della scuola classica, io caccio il mercurio dal fegato, dai reni, ecc., e così prontamente, che esso serve quale punto di paragone per determinare se esista ancora o non mercurio nell'organismo. Se io propino Nit. acid. 10^a diluzione o in altra superiore non riesco a dimostrare la presenza del mercurio sugli organi, tuttavia guarisco. Si potrebbe dire: L'acido affetta la vitalità dell'organismo in modo, che esso valga per sè ad alimentare il mercurio. Tale spiegazione potrebbe anche non parere chiara. Altri potrebbe però ammettere, che il mercurio deposto nei tessuti non sia sostanza nociva per sè e siasi convertita in uno stato innocuo sotto il lavoro assimilativo. Un corpo chimico col rendersi insolubile diviene inerte. Lo stato di riposo è opposto alla forza secondo il concetto che ci facciamo dell'agire. Un medicamento agisce mercè il suo movimento ed in modo altrettanto più intenso, quanto più presto compenetra il corpo. L'acido cianidrico è il più poderoso veleno, perchè è il più pronto. La trichina resasi immobile diventa innocua. L'argento sciolto e preso in grandi dosi sviluppa i più gravi fenomeni tossici. Nell'argirosi l'argento metallico è deposto negli organi interni in non minore proporzione che nella cute, però non si osservano manifeste alterazioni della salute.

Io non sono di avviso, che il mercurio deposto sia assolutamente inoffensivo, ritengo solo che tale sia mentre rimane immobile. Il deorsi è una specie di apparente condizione normale. Io opino inoltre, che la diluzione di *Nitricum acidum* o di altro rimedio può agire in quanto

trattasi di riordinare funzioni alterate dalla migrazione del metallo attraverso il corpo.

Esisteva già in altri tempi una cura mercuriale strofinando le gengive con Calomelano, cui susseguiva una persistente salivazione anche quando ogni traccia di mercurio era già stata eliminata dal corpo. D'altro verso sonosi trovati, medianre il Joduro potassico, tracce di mercurio nella urina anche dopo 13 anni di cura idrargirosa colle fregazioni.

Il precipuo antidoto contro l'abuso mercuriale, massime se questo si complica colla Siflide, è, come già dissi, Nitr. acidum. Se questo fallisce, subentrano i seguenti rimedi: Staphysagria, quando siano condilomi peduncolati, lassezza generale, occhiaie violacee, carattere irritabile, pauroso, lo che serve di carattere indicativo anche in altre affezioni, es. catarri gastroenterici, eczemi, ecc.

Aurum è indicato specialmente quando sono intaccati il naso ed il palato; Asafetida soprattutto nelle affezioni delle ossa delle estremità. Essa opera eziandio in processi ulcerativi non attinenti a siflide, p. es., nelle ulcere delle gambe. Indicazione per il rimedio viene fornita dalla compartecipazione dell'osso, per lo meno del periostio e l'eccessivo dolore. Il malato non tollera la menoma fasciatura.

Phosphori acidum occupa il punto intermedio e può trovare applicazione nelle affezioni tanto della faccia quanto degli arti. Alla sua prescrizione siamo attratti da un tratto caratteristico, cioè dalla ripugnanza al parlare, dal sudore notturno e da una cefalea specialmente gravativa sul vertice come di un peso. Qualche analogia si riscontra in Aloes, che ha pure spiccatamente il senso di peso, non solo sul vertice ma eziandio alle palpebre, al bacino, al retro intestino. Anche Phellandrium e Cannabis presentano cefalalgia con peso sul vertice. Phosphori acid., come eziandio Phosphorus convengono agli individui, le cui ossa trovansi ancora in crescita.

Possono inoltre agire come antidoti del mercurio: Mezereum e Carbo animalis. Questo opera spesso prontamente nelle ghiandole indurite, che già a lungo infruttuosamente sono state trattate col Mercurius.

Nell'idrargirosi non complicata indubbiamente il miglior rimedio è Hepar. Noi medesimi vi ricorriamo spesso. Non è raro, che bambini contraggano salivazione dopo Mercurius, 3^o od anche 4^o. Io ebbi occasione una volta di popinare durante una settimana 14 gocce di Merc. cyan. 5^o

ad un bambino affetto da difterite. Questa trascorse presto e felicemente; ne nacque però una salivazione ribelle per 14 giorni ad Hepar.

La clorosi viene trattata senza eccezione dalla scuola classica mediante Ferrum. Alcuni anni sono fu emessa l'opinione, che si dia una specie di clorosi per difetto di solfo, per cui la si dovrebbe trattare col soccorso di questo. Non so in quale conto si tenga ora tale concetto. In genere si somministra Ferrum senza badare alla condizione del ventricolo, agendo, secondo l'avviso della scuola ufficiale, in modo tonico sul tubo alimentare. Si propina in dose media di gr. 1.50 per giorno. Assumendo la cura di un individuo trattato a tal modo, il nostro primo rimedio sarà Pulsatilla, ancorchè manchino alcuni sintomi di questa, come la freddosità e la scarsezza dei menstrui, attesochè il ferro in grandi dosi provoca eccessivo flusso uterino ed accensione di calore alla faccia, cioè una specie di pseudoplethora.

Contro la malaria la scuola ufficiale, almeno nei casi recenti, prescrive solo il Chinino. Non occorre neppure accennare, che non tutte le febbri intermittenti sono guaribili col Chinino. Questo conviene in prima linea, quando gli accessi ricorrono puntualmente alla stessa ora. Cedron, fornitoci dall'America, ha la stessa proprietà.

Si pretende essersi osservato, che le febbri di date regioni reagiscono meno di altre all'efficacia del chinino. — Lo si attribuisce in tal caso al clima, mentre andrebbe ascritto alla cattiva scelta del medicamento. Nelle febbri periodiche dell'Asia orientale pare che agisca, o per lo meno abbia agito poco nei tempi addietro il chinino. — Le febbri malariche perniciose, che nell'epoca della prima colonizzazione dell'isola dominarono a Hong Kong, apparivano sotto un aspetto coleroso, quindi niuna meraviglia, se il chinino falliva. Nel campo allopatico di ogni insuccesso s'incolpa in primo luogo la tenuità della dose. Nei paesi tropicali si fa un enorme uso di chinino, a tal che insorge il dubbio, se abbiasi piuttosto di fronte un chinismo od una cachessia malarica. Hahnemann menziona un'intossicazione chinoidea prodotta da inopportuno consumo di chinino nella malaria, con apparente soppressione degli accessi.

Fra gli antidoti omiopatici del chinino sta in prima linea Arsenicum. Se il male è già molto inoltrato con fenomeni idropici, in queste condizioni può essere indicato Ferrum. Nei più dei casi sorge l'indicazione di Carbo, massime se vi è somma debolezza e freddo glaciale del corpo, in ispecie dei piedi fino alle ginocchia. Devesi inoltre menzionare

Ipecacuanha, indicata da freddo breve e lungo calore. Anche Nux vomica tiene convenevole posto dopo Chininum. Molti casi ribelli al chinino sono stati risolti mediante l'alternanza di Nux vomica ed Ipecacuanha.

Se un reumatizzante è stato trattato a lungo con Colchicum, può trovare giovamento in Ledum, che agisce in ispecie sulle piccole giunture, con aggravazione se le parti sono coperte ed i dolori si dirigono dal basso all'alto.

Se taluno abbia ingoiato molto Cubebe o Copaive contro la gonorrea troviamo di nuovo in Nux un antidoto.

Lorquando vengono applicati troppo vasti epispastici cantaridati massime sulla delicata cute infantile, insorgono talvolta fenomeni, che dalla semplice disuria pervengono a grave collasso. Il nostro antidoto principale è Camphora. In secondo luogo può essere invocata Apis. Camphora è altresì eccellente farmaco nell'iscuria da altre cause, massime nei bambini. Il collasso indicante Camphora è contrassegnato da cute pallida e freddissima, mentre l'ammalato è affetto da un calore interno bruciante. Ei non sopporta perciò veruna copertura. Analoga cosa presenta Secale, che novera pure fra i suoi fenomeni patogenetici il collasso con cute fredda e tendenza a scoprirsi. L'ammalato tiene alle volte le dita allargate. Apis è parimenti indicata da mancanza di temperatura corporea e rapido avvillimento con agitazione, ecc. Differisce tuttavia dalla paura della morte di Aconitum, dall'ambascia interna di Arsenicum e dall'irrequietezza fisica di Rhus.

Sulphur era molto adoperato prima dell'introduzione di Balsamum peruvianum. Come antidoto di Sulphur Hahnemann consiglia l'inalazione di Mercurius virus 30. Io non ebbi finora occasione di comprovare l'attendibilità di questo procedimento.

Dott. BONINO.

NOTE PRATICHE

desunte in parte dalla policlinica gratuita.

(Vedi fasc. III, V, VI, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV).

Magnesia phosphorica 3j10. Nella dismenorrea membranosa persistente da oltre due anni. I dolori spasmodici uterini sono più intensi nel terzo giorno per l'uscita delle pseudo-membrane. A volte si unisce pure il vomito. Ripetute volte seguendo il consiglio di altri pratici aveva in consimili casi prescritto il *Viburnum opulus*, ma in rarissimi casi ne trassi vantaggio e solo sempre transitorio. Vidi per contro in

Graphites 6j10 un valido sussidio sulla dismenorrea membranosa, allorchè la ragazza ebbe a soffrire eruzioni cutanee, massime l'eczema o l'impetigine nell'età infantile. Simili casi sono per lo più accompagnati da granchi gastrici e talvolta da vomito e scioglimento d'alvo. La pallidezza congiunta ad un dato grado di adiposità corrobora ancora l'indicazione di questo rimedio.

Crotalus horridus 6° in stanchezza dolorosa, massime alla regione del sacro, la quale cresce in ragione diretta del moto ed obbliga a sdraiarsi, nella quale posizione cessa il dolore. Questo fatto era stato preceduto da una nefrite albuminosa, ma non si poté stabilire quale nesso v'intervenisse.

Kali bichromicum 6j10. In gastralgia bruciante e premente per più ore dopo ogni refezione, rigurgito copioso di acqua insipida e filamentosa. Il dolore viene accusato al cardiacus ed alla regione pilorica. La sofferenza rimonta a parecchi anni e da più mesi si fa sentire in modo più grave.

Mercurius cyanuretus 5° corrispose mirabilmente anche all'angina difterica che precedette un rash scarlattinoso con ripetute e gravi epistassi, delirio, orina quasi sanguigna.

Enanthe crocata 1° amministrata a brevi intervalli calmò prontamente più di una odontalgia ancorchè complicata da infiammazione e gonfiezza degli alveoli, al qual fatto corrisponde in ispecie *Kali hydroiodicum* 3°.

Causticum X. In sciatica sinistra esistente da oltre 50 giorni e recidiva per la 3° volta. L'ammalato non può star seduto, nè in piedi; soffre anche orribilmente la notte con scosse muscolari. La posizione più tollerabile è il sedersi obliquamente, sollevando l'anca corrispondente all'arto

affetto, che viene piegato. Poggiando il piede a terra sembra che tutto il sangue vi affluisca. Sono stati adoperati in pari tempo sacchetti di sabbia calda attorno all'arto affetto.

Sanguinaria 1^a presa per parecchi giorni confermò la sua efficacia in emicrania vieppiù frequente, quasi continua e persistente da più anni, talvolta con vomito e sbalordimento — in ragazza pure affetta da dismenorrea membranosa.

Iodoformium 3|10. In parecchi casi di forma subacuta di artrite, specialmente negli arti inferiori, recidiva, con gonfiezza pallido-rosea, nei soggetti flemmatici e sedentarii; aggravazione al tatto ed al moto; dolore tanto nei muscoli ma in specie nelle giunture delle ossa brevi, di carattere contusivo.

Lapis albus 3|10. Negli essudati e dolori periuterini in seguito a parametrite.

Arsenicum jodatatum 3|10 adoperato per 45 giorni risolse un versamento pleuritico destro considerevole con grave affanno al menomo moto in individuo di età già avanzata.

D. BONINO.

VIVERE SENZA RESPIRARE.

Il sig. Cobos di Buenos-Aires si propone nientemeno che di conseguire il modo di vivere *senza respirare*, da quel che si può argomentare da una comunicazione, che ha presentato questo Professore all'Accademia di medicina di Parigi, le cui conclusioni sono le seguenti:

1^o Iniettando nel tessuto cellulare sottocutaneo ossigeno allo stato nascente (che è più attivo) si può provocare una respirazione del tutto simile a quella che normalmente si verifica negli alveoli polmonari.

2^o L'ossigeno iniettato non produce nè irritazione nè disturbi nell'organismo.

3^o L'assorbimento dell'ossigeno iniettato è proporzionale alla superficie in contatto con questo gaz e alla durata della corrente gazyosa.

4^o La respirazione artificiale ipodermica può ricevere importanti applicazioni in tutti gli stati morbosi accompagnati da una diminuzione della ematosi per ostacolo alla respirazione normale.

FORMICA RUFA E SUBSERICA

Si prepara dalle formiche contuse miste ad alcool, o direttamente dall'acido e dall'étere formico.

Gli esperimenti sono stati fatti dalla tintura, ovvero dall'étere e dall'acido puro. I preparati sperimentati sono stati il 0, la 6° e la 30° fino alla 200° attenuazione. In questa patogenesia abbiamo tenuto somma cura ad esporre gli effetti delle alte attenuazioni; essendo pur troppo convinti che le dosi massicce esplicano l'azione estensiva, e non quella intensiva, negli effetti della quale si debbono studiare le singole individualità farmacologiche, base della Materia medica omiopatia.

Antidoto Merc. c.

Consimili Apis, Bry. Dul. K. perchloratum nel reumatismo; Cloraliu m e Urtica u. nell'urticaria; Fragaria v. nella soppressione del latte.

Genere di sintomi

Tessuti.

I tessuti prediletti sono gli epiteli liberi in cavità (anche Kali perchloratum) e sulle mucose interne coi seguenti processi:

Flogosi catarrali delle mucose intestinali (come Cham. ed Elat.).

Iperemie, flogosi ed essudazioni su i tessuti sinoviali (Bry., per le forme acute Kali iperchl., per le croniche Kali sul.), circoscritte alle articolazioni grandi e piccole e agl'involucri nervosi (Terid.); seguite da essudazioni nelle forme acute (Bry. K. iperchl.) e degenerazione calcarea nelle forme croniche (anche Ars. s. f.).

Gonfiori edematosi e risipelacei (anche Apis).

Specie di sintomi

Con individualità per differenze nelle varie sedi della persona.

Cervello.

Esilarazione preceduta da sollievo del dolore al vertice.

Malattie apopletiche.

Rammollimento.

Smemoratezza con oppressione, paura e tristezza.

Sensazioni: di gravezza con oppressione in ambo le tempie ed orecchi: di pesantezza come se fosse ingrossato con pulsazione: di pienezza con stupidità e contrattura del collo: di sonnolenza con palpebre pesanti (Gels.) e incapacità a studiare.

Cervelletto.

Stordimento e capogiro.

Vertigine: da vedere le cose ondulare avanti e indietro; imminente mangiando: — andando a letto: — con barcollamento della persona, con dolore sopraorbitale sinistro, con vista offuscata: — sollevata dal sedersi: — la mattina levandosi.

Testa.

Addoloramento circoscritto alla fronte con tosse (con febbre Na. m.).

Cefalea circoscritta alle seguenti sedi: fronte, greve con lancinate ricorrenti dalla tempia destra, il pomeriggio: occipite, lacerante, proveniente dalla nuca: occipito-parietale, aggravata dal bere caffè, e lavarsi con acqua fresca: vertice, atroce come da strumento ottuso o pressione delle unghie, proveniente dallo scrobicolo: — greve sorda in tutto il capo con senso d'infossamento nella tempia destra: proveniente dal lato sinistro della fronte e diffusa all'occipite con dolore sull'occhio corrispondente, e tagliature nell'orecchio omonimo, la mattina di buon'ora: — con nausea, dolore al collo e scricchiolio dell'orecchio: con vomito e punture al lato destro del petto, camminando la mattina: — aggravata dal sedersi in letto, dal curvarsi: — sollevata dal pettinarsi: — dalle 12 m. alle 10 p. m. periodicamente, o di buon mattino.

Dolore r. cefalea.

Emicrania con lancinate nelle tempie (vedi cefalea).

Testa capellizio.

Caduta dei capelli pettinandosi.

Contusione.

Prurito.

Occhi.

Dolore: — circoscritto agli occhi (al globo Cimicif.) sollevato dal lavarsi, la mattina svegliandosi: — sopraorbitale sinistro diffuso al temporale

omonimo con offuscamento di vista, aggravato dal sedersi per pochi minuti e dal contatto della mano.

Occhi.

Leucoma preceduto da nebula.

Macchie ed ulcere della cornea (ulcera con dolore atroce Spig., al sinistro K. bic. al destro Con., per ragioni di scrofola Calc. p.).

Offuscamento di vista seguito da fluttuazioni nel campo visivo da non poter distinguere; sollevato dal sedersi.

Oftalmie reumatiche e postumi.

Trasalimenti spasmodici della palpebra superiore destra.

Orecchi.

Ascesso piccolo nel meato esterno preceduto da punture leggiera.

Dolore dietro l'orecchio proveniente dalla nuca: — lacerante interlo da dentro in fuori, al lato destro: — pressivo interno, atroce.

Ipersensibilità esterna fino alle tempie.

Otalgia levandosi la mattina.

Scricchiolio all'orecchio sinistro con cefalea.

Sensazione di gonfiore esterno fino alle tempia, con dolore leggiero nell'orecchio destro, sordo diffuso alla tempia con ipersensibilità esterna (aggravata dal minimo toccare su la pelle in generale, Cina; sollevata China).

Isintomi auricolari, come il raffreddore del capo sono stati dell'orecchio destro, cui il sinistro simpatizza (cui simpatizzano i denti, Lith. c., a destra Stap., a sinistra Plan.).

Udito difficile, sordia.

Zufoli e sibili negli orecchi.

Naso e odorato.

Corizza fluente con sternuti.

Faccia superiore.

Eruzione vescicolare o pustolosa.

Senso di paralisi dell'intero lato sinistro in sopra (come di ragnatela Bor.).

Denti e gengive.

Dolore circoscritto al ultimo molare sinistro, ch'è lussato (coperto dalla mucosa iperplastica Mag. c.). generale per raffreddore.

Lingua.

Addoloramento alla radice e punture alla punta.

Gusto cattivo, dolciastro, fetido, insipido per l'acqua.

Fauci.

Addoloramento maggiore al lato sinistro — con diffusione agli orecchi la mattina levandosi: con dolore alla nuca aggravati dal sornacchiare e gargarizzare: con muco abbondante la mattina.

Secchezza da poter appena parlare, aggravata dal dormire tanto da svegliarsi appena si concilia il sonno (aggravata dal sonno Lach., per atonia di stomaco, *Acidum lactis*, con flogosi ed alta febbre e furore Atr., Bell., Hyosc., Stram., con salivazione o aridità dei denti Merc. cor. Mur. ac.).

Stomaco.

Calore e bruciore, con polso accelerato, urine abbondanti, sudore, eccitamenti sessuali, urine forti vischiose in soggetti gottosi (fetide o laterizie con sofferenze a destra Benz. ac., a sinistra Thu.).

Dolore bruciante con peso e oppressione (per gas, aggravato dopo aver mangiato con forte tensione, Bor., con eruttazione, Carb. v.).

Bruttazioni frequenti senza sollievo (con aggravamento prima di urinare e infingardagine, mangiato, Bor.)

Nausea e vomito giallastro con cefalea.

Pressione costante e dolore al cardia (al piloro Podo.).

Sele eccessiva tutto il giorno, ma il sapore dell'acqua è cattivo.

Vomito con diarrea, la sera con tosse (tosse cagionata dallo stomaco malato, Carb. ac.).

Addome.

Costipazione con senso di costrizione anale (con stimolo senza effetto Nx. v., senza stimolo Alumen).

Diarrea preceduta da dolori ventrali, durante una settimana, infantile la mattina, seguita da eruzione; che non solleva, anzi la complica a vomito.

Dolore atroce con freddo scuotente — circoscritto al fegato (Podophillinum, all'ombellico *Dios.*).

Escrementi bianchi (picei *Ip.*, *acquosi*, Pho. ac.).

Flati incarcerati emessi difficilmente, preceduti da diarrea e dolori con tenesmo (emettendo flati ed escrementi, *Arg. n.*, con gran gonfiore di stomaco per gaz, Bor, malessere di stomaco ed urine scarse calc. ars.).

Ingorgo alle glandole meseraiche (con diarrea marciosa fetida, Calc. ars.).

Predisposizione alla tenia e per conseguenza la espelle (?)

Sensazioni: di contusione da sotto l'ombellico al dorso: di pressione all'ano, la sera in letto.

Organi urinarii.

Paralisi di vescica.

Genitali maschili.

Dolore scuotente ricorrente frequentemente nella regione prostatica e nel lato sinistro del pene (contrazione unilaterale del pene, Berb. p.).

Erezioni urinato. permanenti, la mattina; mentre senza quel preludio sono incomplete con ejaculazione scarsa (abbondante ed erezione sostenuta, Osm.).

Prurito scrotale (Lyc. Sul., intorno ai genitali delle donne Graph.).

Torpore delle parti, salendo le scale.

Genitali muliebri.

Catameni — ritardati di otto giorni: — pallidi e scarsi con dolore al dorso al terzo giorno, mentre divengono neri al quarto con dolori cram-poidi alle natiche e pelvi (erpeti risentiti prima dei catameni Carb. v.).

Retropulsione di latte. Latte mancante (Frag. v. Ric. c.).

Collo e dorso.

Addoloramento della nuca diffuso al capo, sollevato dalla pressione esterna e dal ferro caldo (Ars.).

Dolore circoscritto alle seguenti sedi: dorso: nuca da cui si diffonde al processo mastoideo sinistro e occipite, aggravato dal masticare e dal serrare le mascelle e dal moto: sacro con dolore al dorso delle due mani, aggravato dal moto: — diffuso dal lato sinistro della nuca contratta

al braccio omonimo, maggiormente al gomito, aggravato dall'estendere il capo in dietro e dal moto anche leggiero e sollevato la sera mentre si aggravava sul lato opposto, in cui prima era leggiero.

Prurito violento alla scapola sinistra.

Sofferenze spinali.

Petto e Respirazione.

Dolore pleurale, v. punture.

Muco in pezzi piccoli nel laringe, che la tosse non stacca (che stacca Hep.).

Punture pressive, pungenti, violenti al capezzolo sinistro diffuse al petto omonimo, che si ripetono anche al lato (seguite d'accesso K. bi.).

Prurito penetrante violento al capezzolo destro, in croce talvolta con la scapula sinistra.

Raucedine con mal di gola (Pho. Pul., cronico Carb. v.).

Tosse lunga persistente con addoloramento della fronte e dolore costrittivo al petto o al collo, aggravato la notte e dal moto, — violenta con vomito; giorno e notte; a parosismi violenti.

Petto Cuore.

Dolore intollerante alla regione cardiaca (come per costrizione Cact. g., senza costrizione Cer. b.).

Palpitazione (Cact. Dig.).

Arti superiori.

Dolore maggiore sul gomito sinistro (terzo inferiore del braccio) che si dilegua mentre si ripete al braccio e gomito destro — proveniente dalla nuca — aggravato dal minimo movimento.

Prurito ascellare la mattina.

Arti inferiori.

Artrite vaga.

Dolore circoscritto: alle ginocchia, per reuma aggravato dal camminare: al destro, lancinante da svegliarsi dal sonno: natiche con necessità di girare da un lato all'altro, la notte in letto (con aggravamento per tali movimenti che pur son necessari, Pul. — con paura di muoversi, Bry.): pelvi cioè bacino come da un acetobolo all'altro.

Granchio in ambo i piedi specialmente alle piante vicino agli alluci (dolore all'alluce destro, Apis; sinistro Thu.).

Sensazione di stanchezza con dolore contusivo da sotto l'ombellico fino ai lombi con stordimenti: di paralisi nelle gambe.

Sudore dei piedi soppresso, seguito da corea. (Na. m. Sil.).

Membra.

Afezioni reumatiche croniche generali esterne ed interne (sul.).

Contrazione e contratture delle giunture.

Gotta astenica, cronica con anchilosi.

Nodi artritici delle giunture.

Reumatismo delle giunture invadente istantaneamente e incipiente dal lato destro e affliggente più il lato sinistro, aggravato dal moto, che si ha desiderio incessante di fare (Pul.), sollevato dalla pressione; con sudore senza sollievo (Merc.).

Sensazione come se i muscoli fossero stirati e strappati dai loro attacchi.

Eruzione lebbrosa.

Gonfiore edematoso risipelaceo.

Morbilli seguiti da diarrea (con diarrea, Ars.).

Prurito. Tumori freddi.

Persona.

Corea orribile per soppresso sudore dei piedi, sollevata dal far ritornare il sudore coi bagni a vapore.

Dolore nelle membra con orripilazione e brividi lungo la spina e languore generale.

Epilessia.

Febbre preceduta da brividi e tremore; con dolore di ventre; con dolore al braccio; aggravata dal bere the e la notte; senza alcun sollievo; seguita da sudore untuoso con facili vigilie.

Paralisi.

Prostrazione e lassezza.

Sensazioni: come di bolla che scoppia nella fronte e si diffonde in tutto il lato sinistro della persona; come di scossa elettrica dal corpo al vertice del capo (dalla nuca alla persona Theridion).

Spasmi.

Sudore dispiacevole untuoso la notte, copioso per aver bevuto the.

Svegliarsi — facile per secchezza delle fauci; presto e sentirsi soddi-

sfatto di sonno; con cefalea vomito, dolori degli occhi e punture negli orecchi, la mattina.

Suscettibilità: — a raffreddarsi sia per freddo che per umido; a slogarsi le membra; a soffrire contusione.

Aggravamento.

Cagioni dell'aggravamento: Acqua fredda, bevuta, dolore all'ombellico (allo stomaco, Bry.): Aria aperta, tutti i sintomi: Bagno caldo, gonfiore delle parti morsicate: Caffè, cefalea. Camminare, dolore alle ginocchia e natiche. Contatto e fumo, punture al palato: guardare in alto, dolore al collo: Inspirare profondamente, dolore al petto sinistro, sollevato dal camminare: Lavarsi con acqua fresca, cefalea (sollevata, Ars.): mangiare, predisposizione alla vertigine: Sedersi, dolore al petto sinistro: Camminato, tutti i dolori (Anche Rhus.): Studio, tutti i dolori.

Tempi: *Mattina* levandosi, mal di gola, punture delle polpastrelle, debolezza; scrivendo, vertigine con tendenza a levarsi; svegliandosi, cefalea e dolori degli occhi.

Pomeriggio: Dalle 12 alle 10 pom., cefalea curvandosi, dalle 12 alle 5 pom., dolore agli incisivi.

Sera: Esaltazione, pressione del retto, punture delle polpastrelle.

Notte: Dolore alle natiche, sudore.

Sollievo.

Cagioni dei sollievi: Camminare, dolore al petto sinistro: Lavarsi, dolore agli occhi: Pettinarsi, cefalea

Individualità di sintomi per concordanze.

Atrofia dei tessuti colpiti da ferite o da traumi (flogosi, Acon. e congestione, Arn.; iperplasia, Arg. n.).

Defecazione con dolore ventrale la mattina (Sul. Podo.).

Dolore violento da passare una notte spaventevole, sollevato, qualche volta, dopo la mezzanotte.

Sensazione come se i muscoli fossero stirati o strappati dai loro attacchi (come contusione, Arn., come torpore, Rhu. Zn.).

Sintomi diffusi da sinistra a destra (anche Lach.) o viceversa (anche Lyc.), talvolta incrociati (Aga. m., Zing.); aggravati dal moto sebbene se ne abbia la necessità (Pul. — sollievo dal moto, Rhu.) — con iper-

sensibilità alla sede dolorosa aggravata dal contatto (*Cina*); cagionati da umidità o freddo (*Dul.*).

Suscettibilità ai reumi, all'artrite ed ai raffreddori sia per freddo che per umido (anche *Mor.*, *Dul. Hep. sul.*).

Dott. T. CIGLIANO.

NOTIZIE

Riportiamo dal *North American Journal of Homœopathy*: « L'Ospedale Omiopatico di Massachusetts per testamento della defunta signora Møring di Cambridge ha ricevuto il dono di dollari 500,000, pari a lire italiane 2,500,000 ». Ci auguriamo, che un simile esempio di munificenza e di generosità trovi molti imitatori nel nostro paese.

* * *

Secondo lo stesso giornale un nuovo Manicomio è stato aperto alla caduta di Fergus nel Minnesota, nel quale viene applicata unicamente l'Omiopatia. I dottori Williamson e Dolan dirigono questo stabilimento, che conta già circa cento alienati.

* * *

Il *Medical Visitor* riferisce che l'Ospedale Omiopatico di Toronto (Canada) ricevette dal signor J. R. Robertson la cospicua donazione di un nuovo quartiere di otto letti (destinato alle donne) corrispondente sotto ogni aspetto alle moderne esigenze e comodità.

* * *

Narra l'*Hahnemannian Monthly*, che l'Ospedale Hahnemann di Filadelfia ha ricevuto testè la somma di 5000 dollari (lire 25,000) dalla signora Catherina M. Wentz per la fondazione di un letto libero in memoria del padre suo.

* * *

La *Transactions of the American Institute of Homœopathy* (sessione del 1890) ci riferiscono, che negli Stati Uniti esistono attualmente 10,000 medici omiopatici, 130 Società omiopatiche, 66 Ospedali omio-

patici (con 6320 letti), ove nello scorso anno si curarono 33,736 infermi, dei quali 24,410 sono guariti, 3585 migliorati, 972 non migliorarono, e solo 1118, cioè il 3, 3 0/10 morirono; 39 policliniche omiopatiche nelle quali per 111,258 malati furono fatte 346,394 prescrizioni: 25 giornali omiopatici e 13 Università omiopatiche con 173 professori, 73 lettori e 8320 studenti. Nello scorso anno il numero degli immatricolati ammontò a 1190 e quello degli addottorati a 393.

L'eloquenza di queste cifre impone a chicchessia, tranne ai sordi volontari.

* *

Leggiamo nell'ultimo numero dell'*Homœpathie populaire* la relazione dell'Ospedale Saint Luc di Lione, dove si rileva l'eccellenza dei risultati e il numero cospicuo di consultazioni date col dispensario annesso. I due servizi segnano un costante progresso.

* *

Nell'Ospedale Saint Jacques a Parigi il Dott. P. Jousset ha riprese le sue lezioni cliniche; come di bel nuovo è impartito l'insegnamento dell'Omiopatia ai già laureati dai Dottori Clarke, Burford, Blackley e Shaw nell'Ospedale omiopatico di Londra, essendo stati compiuti i restauri necessari.

La Principessa Enrichetta del Belgio guarita dall'Omiopatia

La *Monthly Homeopathic Review*, di febbraio scrive quanto appresso:

« La Principessa Enrichetta di Fiandra, la maggiore delle tre figlie del Conte e della Contessa di Fiandra, ha avuto recentemente una seria malattia, nella quale si disperava della guarigione, ma ora è dichiarata fuori di pericolo. La storia si ripete e *The World* narra: « Benchè il fatto, fino ad un certo punto, sia stato tenuto segretissimo, tuttavia si sa, che una battaglia fra l'Omiopatia e l'Allopatia ha infuriato sopra il letto dell'ammalata Principessa Enrichetta di Fiandra, precisamente simile a quella che accadde al principio della fatale malattia di Lord Beaconsfield. Sua madre, che è un ardente omiopatica chiamò il Dottore Martiny, il capo di quella scuola di medicina, e tutti gli eminenti dottori ortodossi rifiutarono d'incontrarsi secolui in consulto. L'attitudine da essi assunta rese necessario di chiamare per telegrafo un me-

dico della provincia, ed offrì una meravigliosa opportunità ad un giovane ed abile dottore militare, il quale considera l'obbedienza come il primo dovere del suo stato ».

« Ulteriori informazioni ci mettono in grado di stabilire sulla più alta autorità, che i fatti relativi alla malattia della Principessa Enrichetta di Fiandra sono i seguenti.

« Da alcuni anni il Dott. Martiny di Bruxelles è stato il medico ordinario della famiglia del Conte di Fiandra, ed in tale qualità la Principessa Enrichetta è stata in diverse occasioni sotto la sua cura. Alcune settimane addietro la Principessa prese un raffreddore, il quale si sviluppò rapidamente in una bronco-polmonite, che attaccò ambedue i polmoni. Il Dottore Martiny, vedendo la grave condizione della sua malata, richiese un consulto con un altro medico omiopatico. A questo non accondiscese la famiglia, preferendo che il Dott. Martiny continuasse la cura, e che un medico occupante una pubblica posizione osservasse il corso del caso insieme a lui. Difatti il Dott. Hayoit, uno dei Professori nell'Università di Lovanio, ed il Dott. Melis, medico nell'armata, si unirono a lui nell'assistere la Principessa, e più tardi fu pure chiamato il Dott. Heger di Bruxelles. Gli allopatrici, trovandosi in grande maggioranza, insistettero sull'uso dei mezzi allopatrici, ed il Dott. Martiny, invece di ritirarsi rimase ad osservare il progresso degli avvenimenti. Sua Altezza Reale peggiorò rapidamente sotto il cambiato metodo di cura. Le respirazioni erano a 60, la temperatura a 40,5 Cgr. ed il polso a 150. Il Dott. Martiny, vedendo la sua malata andar dal male al peggio, propose l'uso del Tartaro Emetico come il rimedio più omiopatico alla sua condizione, in una dose corrispondente alla prima trituratione decimale. Il miglioramento cominciò subito, continuò tanto che Sua Reale Altezza è ora convalescente.

« Il Principe Baldovino, che non aveva alcuna fiducia nell'Omiopatia, rimase sotto la cura Allopatrica durante tutto il corso della sua fatale malattia pleuro-pulmonite ed emorragia renale ».

(*Riv. Omiop.*, n° di febbraio).

Per gli italiani cultori dell'Omiopatia, che possono prendervi interesse, pubblichiamo il seguente manifesto testè ricevuto.

QUARTA ASSEMBLEA QUINQUENNALE
DEL
CONGRESSO OMIOPATICO INTERNAZIONALE
in Atlantic City — New-Yorck

dal 16 al 23 giugno 1891.

Il Comitato, cui fu dato incarico delle disposizioni pel Congresso Internazionale Omiopatico, è lieto di partecipare ai colleghi sanitari, che l'opera sua è giunta a tal segno da assicurare il successo dell'Assemblea. Già sonosi ricevuti affidamenti da medici delle varie regioni del mondo, che saranno presentate memorie e relazioni nelle varie discipline mediche, per cui verrà offerto un copioso materiale a riflessioni e discussioni in ciascuna sezione e specialità. — Il Comitato esprime il desiderio della professione facendo appello a quanti s'interessano per la migliore riuscita del prossimo congresso, affinchè intervengano col proposito di prendere parte attiva sia nel presentare memorie sia nel partecipare alle discussioni. — Le investigazioni ed esperienze di quest'ultimo quinquennio furono sì ricche di risultati, che deggiono suscitare l'interesse di tutto il mondo. Come già si è annunziato, il tempo concesso alle sessioni sarà occupato nel pieno e libero scambio d'idee; tutto tenderà a riconoscere quanto vi ha di più profittevole alla professione ed al pubblico. Mentre il Comitato ha abbozzato l'andamento generico del congresso e fatte le sue scelte, alcuni si sobbarcarono ad incarichi speciali, senza che si possa dire restrittiva l'opera loro. Non è d'uopo il dire, che non sarà necessario seguire la consuetudine dell'Istituto Omiopatico Americano nella composizione dell'ufficio e delle sezioni; si confida però, che tutti i convenuti accorderanno a ciascun oggetto la dovuta importanza. Il Comitato rivolge le seguenti domande: Che ciascuna memoria presentata non sorpassi quattro mille parole; si tenga pronto un estratto non eccedente le mille parole perchè sia letto nel caso che i lavori presentati sieno in tal numero da impedire la lettura dell'intero scritto; che tutti coloro che intendono presentare lavori ne spediscono il titolo al Presidente od al Segretario prima del 5 aprile,

affinchè sia inserito nel programma che sarà pubblicato; che tutti gli estratti sieno spediti al Presidente prima del 5 maggio, allo scopo di poterli comunicare a chi di ragione per la discussione. Tutte le relazioni di Società, Istituti e Collegi dovrebbero essere inviati al più presto possibile al Dottor T. Franklin Smith, 264 Senox Aven, New-York City. Il Dottor H. C. Allen Presidente del Comitato per i viaggi ferroviari pubblicherà nell' « Annual Circular » e nei periodici medici tutti i dettagli concernenti i prezzi e le agevolzze ferroviare. Tutte le lettere relative ad informazioni scientifiche deggiono essere dirette al Dottor Y Kinne M. D. Paterson N. I. Il Comitato locale preparatorio a Atlantic City ha per suo Presidente il Dott. Youngman, Atlantic City N. I. al quale vogliono essere rivolte tutte le lettere concernenti i provvedimenti personali.

THEO. Y KINNE M. D.

Chairman Commettee of Arrangements

Paterson, New-York

PEMBERTON DUDLEY M. D.

Segretary

Cor 1514 and Matter Sts. Philadelphia Pa.

Ci giunge in questo momento la infausta notizia, che l'amico e collega Dott. **Flaminio Bevilacqua-Lazise** soccombette all'affezione di petto, che da tempo ed inesorabilmente lo travagliava.

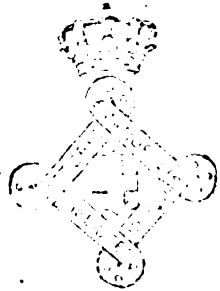
Nel prossimo fascicolo comparirà un cenno necrologico — Sia pace all'anima sua.

36

11/11/11

L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO



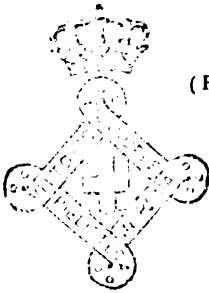
(Regio Decreto 24 gennaio 1886).

FASCICOLO XVI. — 1891.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 12 bis
1891

L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO



(Regio Decreto 24 gennaio 1886).

FASCICOLO XVI. — 1891.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 12 bis
1891

PARTE UFFICIALE

ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

COMITATO DIRETTIVO

Chiar.^{mo} Signore,

Traducendo in atto la deliberazione presa nell'anno scorso dall'Assemblea tenuta in Roma, i sottoscritti rivolgono a V. S. Pregiatissima invito per l'adunanza che si terrà dai Soci ordinari in Genova nel giorno 21 del prossimo mese in una sala dell'Albergo di Genova, Piazza De Ferrari alle ore 10 ant. col seguente *ordine del giorno*:

1. Ammissione di nuovi Soci da proporsi all'Assemblea amministrativa;
2. Proposte inerenti al servizio dei dispensari ed a qualsiasi altro mezzo diffusivo dell'Omiopatia, specialmente all'Ospedale di Genova;
3. Scambio d'idee pratiche specialmente sulla Tisi delle vie aeree, e sull'Atassia locomotrice;
4. Determinazione della sede della futura riunione e degli ufficiali relativi.

Torino, 15 agosto 1891.

Per norma dei soci si ricorda l'art. 35 dello Statuto, concepito nel seguente modo:

ART 35 — *A)* Alla votazione delle cose indicate nel presente Statuto prenderanno parte i Soci presenti e facoltativamente gli assenti, mediante delegazione ai primi, i quali si ritengono per delegati esibendo la lettera d'invito ricevuta e sottoscritta dai secondi.

B) Ogni Socio presente non potrà rappresentare più di un Socio assente, votando per lo stesso.

C) Gli assenti, che non vogliono delegare alcuno, possono far atto di adesione o con telegramma, o con lettera d'invito da loro sottoscritta e restituita al Presidente.

Il Segretario
Dott. BOTTINO.

Il Presidente
Dott. BONINO.

P.S. Rivolgersi per informazioni al Sig. Dott. Vincenzo Fagiani presso la Farmacia Graffigna (già Massimo Fagiani), piazza Deferrari, 36, Genova; oppure al signor Dott. Federico Usaj, presso la farmacia Omiopatica Milano, via Nuovissima, Genova.

AI SANITARI OMIOPATICI ITALIANI

Giusta la precedente circolare, che supplisce all'invito individuale, avrà luogo a Genova nel venturo mese il 6° convegno dei Soci ordinari dell'Istituto Omiopatico Italiano.

Esso riveste in quest'anno una speciale importanza per parecchie ragioni. Trattasi anzitutto di ventilare, se e come si possa dare incominciamento all'Opera Ospitaliera a mente del lascito a tale fine fatto dal benefico e compianto Dott. Leoncini. Esso si propone in secondo luogo di chiamare a raccolta tutti i cultori dell'Omiopatia per aprire un'ampia e spassionata discussione sugli interessi della dottrina e su quelli professionali dei suoi seguaci.

L'Omiopatia ha gettato la sua base giuridica in Italia; ma tale non è l'ultima sua meta. Esporta nella sua vera luce di fronte al pubblico ed al ceto medico egli è pur quanto si era proposto l'Istituto Omiopatico Italiano fin dalla sua origine ed ora ha ragione di credere di, aver in parte corrisposto al suo

programma. Però a compimento di questo fa d'uopo, che concorano soprattutto tutti i membri sanitari della omiopatica famiglia. Ed a vero dire molti di questi diedero in principio la loro formale adesione al nascente Istituto, ma tosto ristettero senza specificarne le cause, le quali peraltro potrebbero esser le seguenti :

1° L'entità della quota annua dei soci ordinari.

Orbene se per avventura tale possa essere l'ostacolo per taluno, lo Statuto permette l'ammissione di Soci patroni colla tenuissima quota di L. 5 annue, le quali possono essere persino compensate dalla redazione del giornale ;

2° Può sorgere in qualcuno il timore, che nell'Istituto non abbiano accesso tutte le gradazioni del modo d'interpretare le basi della Dottrina Omiopatica. Nulla di ciò. Tutte le opinioni nel campo dell'Omiopatia sono ammesse alla discussione e sono stampate sotto la assoluta responsabilità individuale, cioè senza impegnare la collettività sociale ;

3° Si può supporre, che la Personalità morale e per essa il Comitato direttivo dell'Istituto possa o intenda centralizzare, soffocando le diverse attività, che eventualmente possano germogliare e prosperare nei vari punti della penisola.

Una tale idea è onninamente contraria alla realtà delle cose, proponendosi invece il Comitato direttivo di favorire, ovunque i vari mezzi, che i Sanitari vanno escogitando per la diffusione della dottrina omiopatica. Esso ha innanzi a sè l'esempio del grande Istituto Omiopatico Americano, che riunisce ed avvalora le 130 società locali, le quali funzionano per sè e solo in correlazione col precitato Istituto.

In quest'epoca, ove i membri di quasi tutte le condizioni sociali s'intendono e si collegano a reciproco vantaggio, sembra un paradosso l'osservare, che individui, i quali sono costretti a vivere in continua lotta per difendere una verità umanitaria, amino piuttosto isolarsi e magari non sempre serbare un contegno benevolo verso i commilitoni con gravissimo danno della dottrina e della professione!

Voi medici adunque dei grandi centri deponete sull'altare della scienza e della carità fraterna le piccole rivalità e le lievi discrepanze scientifiche e partecipate al convegno apportandovi il largo corredo di accurate osservazioni pratiche e di consigli professionali; voi poi sanitari, che vivete segregati e sentite maggiormente il bisogno della solidarietà scientifica e collegiale, recate con voi il fine criterio nelle discussioni e determinazioni che toccano la scienza e l'arte. Voi infine, che in qualsiasi modo non potete presenziare l'adunanza, inviate per iscritto la vostra adesione.

Il vivissimo desiderio di essere in qualche modo giovevoli ai nostri correligionari scientifici e promuovere con tutte le nostre forze l'incremento della verità hahnemanniana ci ha suggerita l'idea di fare questo appello nelle fiducia che esso rechi benefici frutti.

Torino, 15 agosto 1891.

Il Segretario
Dott. BOTTINO.

Il Presidente
Dott. BONINO.

ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

SEDE DI VENEZIA

Prospetto sinottico degli ammalati curati nel Dispensario gratuito per i poveri.
durante il 1° Semestre dal 1 novembre a tutto aprile 1894.

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Num. degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
I. — Malattie degli organi della respirazione.					
Catarro cronico del naso	6	4	»	»	2
Raucedine	5	4	»	»	1
Afonia	2	»	1	1	»
Asma	6	2	4	»	»
Dispnea	18	4	10	»	4
Emoftoe	4	4	»	»	»
Catarro bronchiale subacuto	161	158	»	»	3
Catarro cronico	12	4	8	»	»
Tubercolosi conclamata	2	»	»	2	»
Infiltrazione polmonale	3	1	»	»	2
Tosse convulsiva	2	2	»	»	»
Pertosse	14	12	»	»	2
II. — Malattie degli organi della circolazione.					
Cardiopalmò	11	5	4	2	»
Insufficienza valvolare	3	»	3	»	»
Iperetrofia cardiaca	2	»	»	2	»
III. — Malattie degli occhi.					
Oftalmia catarrale	16	14	»	»	2
— granulosa	6	5	1	»	»
— scrofolosa	5	3	»	»	2
IV. — Malattie degli orecchi.					
Otorrea	11	6	2	»	3
V. — Malattie degli organi della digestione.					
Afte	3	3	»	»	»
Gengivite	7	5	»	»	2
Angina catarrale	11	11	»	»	»
Faringite granulosa	1	»	»	»	1
Pialismo	1	1	»	»	»
Cardialgia	51	47	3	»	1
Dispepsia	16	16	»	»	»
A riportarsi	379	311	36	7	25

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Num. degli ammalati	Cuariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>Riporto</i>	379	311	36	7	25
Dolori colici	38	37	»	»	1
Diarrea	29	24	»	»	5
Stitichezza	17	10	3	»	4
Emorroidi	13	1	8	»	4
Prolasso del retto	3	2	»	»	1
Verminazione	39	37	»	»	2
<i>VI. — Malattie degli organi sessuali femminili.</i>					
Leucorrea	28	23	1	»	4
Dolori mestruali	2	1	1	»	»
Amenorrea	29	20	»	»	9
Dismenorrea	25	17	2	»	6
Metrorragia	6	6	»	»	»
<i>VII. — Malattie degli organi sessuali maschili.</i>					
Blenorrea	3	3	»	»	»
Ulceri sifilitiche	2	2	»	»	»
<i>VIII. — Malattie dell'apparato urinario.</i>					
Catarro vescicale	2	2	»	»	»
Enuresi	8	7	»	»	1
Stranguria	3	3	»	»	»
<i>IX. — Malattie del sistema nervoso.</i>					
Vertigine	10	8	»	2	»
Cefalea	61	52	3	»	6
Nevralgia facciale	10	8	»	2	»
Ischialgia	3	1	1	1	»
Isterismo	10	»	8	2	»
Crisi	4	2	2	»	»
Epilessia	12	1	4	»	7
Convulsioni in genere	16	8	»	2	6
<i>X. — Malattie del sist. muscolare ed artritico.</i>					
Dolori muscolari	36	49	»	»	7
Pleurodinie	13	13	»	»	»
Dolori artritici	7	2	5	»	»
Lombaggine	10	5	5	»	»
<i>XI. — Malattie del sistema glandolare.</i>					
Glandole indurate	12	4	2	»	6
<i>A riportarsi</i>	850	659	81	16	94

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Num. degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>Riporto</i>	850	659	81	16	94
<i>XII. — Malattie della pelle.</i>					
Eczema	18	14	»	»	4
Furfura	3	»	2	1	»
Prurigine	7	4	»	»	3
Lattime o crosta lattea	5	3	»	»	2
Eruzioni crostose in genere	14	10	»	»	4
Urticaria	4	4	»	»	»
<i>XIII. — Malattie costituzionali.</i>					
Scrofola e rachitide	73	25	21	»	27
<i>XIV. — Malattie endemiche</i>					
Febbri intermittenti	24	24	»	»	»
<i>XV. — Cachessie.</i>					
Cachessie paludose	24	18	»	»	6
Anemia	21	15	»	»	6
<i>XVI. — Varici ed ulcersi.</i>					
Varici degli arti inferiori	6	»	4	2	»
Ulcere scorbutiche	4	1	2	1	»
<i>Somma totale</i>	1053	777	110	20	146

Venezia, 30 aprile 1891.

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

TABELLA dei malati ammessi nell'Ospedaletto Omiopatico (via Orto)

N° d'ordine	Letto a pagamento o gratuito	NOME	Anni	CONDIZIONE	MALATTIA
1	P.	T. Luigia	21	agiata	Parametrite sinistra ed endometrite cervicale
2	P.	M. Antonio	61	cuoco	Amaurosi progressiva bilaterale
3	G.	N. Angela	37	contadina	Catarro acuto gastroenterico
4	G.	S. Maria	25	operaia	Tubercolosi polmonale a destra nel 2° stadio
5	G.	M. Irene	49	contadina	Sciatica sinistra acuta
6	G.	F. Giovanni	54	operaio	Neuralgia crurale e sciatica a sinistra
7	P.	B. Carlo	40	operaio	Asistolia da degenerazione cardiaca
8	G.	R. Michele	27	fabbro	Febbri periodiche
9	P.	D. Angela	59	operaia	Stomatite e neuralgia del trigemino
10	G.*	V. Giuseppe	4		Catarro bronchiale
11	G.	D. Cesare	10	scuolario	Cherato-congiuntivite acuta
12	G. e P.	B. Margherita	18	operaia	Catarro bronchiale bilaterale
13	P.	S. Pompeo	56	facchino	Cancro esofageo vicino al cardiac
14	P.	L. Giulietta	20	bambinaia	Cloranemia acuta
15	G.	C. Luigi	38	tornitore	Catarro delle vie aeree alimentari con albuminaria
16	G.	B. Maria	10	scuolara	Cherato-congiuntivite ed irite a destra con ulcera ed ipopion
17	P.	B. Ottavio	74	ingegnere	Tabes senile con ipostasi polmonale
18	G.	M. Carlotta	20	ricamatrice	Febbre tifoide anomala
19	G.	G. Giuseppe	18	muratore	Essudato pleurítico a destra indi a sinistra
20	P.	M. Giovanni	24	tipografo	Catarro bronchiale diffuso
21	P.	D. Rosa	40	cucitrice	Iperemia spinale con fenomeni isterici
22	G.	M. Maria	20	serva	Poliartrite ed insufficienza cardiaca
23	P.	M. Petronilla	27	donna di casa	Ademomi cervicali a destra
24	P.	L. Agostina	18	cucitrice	Cloranemia acuta ed amenorrea
25	P.	Q. Lucia	36	donna di casa	Broncorragia in corso di tubercolosi in 3° stadio
26	P.	M. Alessandro	20	caffettiere	Bronchite cronica diffusa
27	G.	S. Maria	22	serva	Ferita alla mano destra con intrusione di corpo estraneo
28	P.	G. Ferdinando	69	contadino	Affezione cistica ed emorroidaria
29	P.	M. Gluseppina	22	donna di casa	Bartolinite suppurata destra
30	G.	B. Silvestro	47	panettiere	Balano postite con fimosi ed edema
31	G.	F. Irene	26	cuoca	Angina tonsillare essudativa
32	G.	B. Luigia	44	operaia	Reumatismo poliarticolare acuto
33	G.	C. Giovanni	45	staderaio	Reumatismo agli arti inferiori di carattere blenorragico
34	G.	C. Remigio	12	operaio	Cisti palpebrale destra e catarro bronchiale

Botanico, 16, Torino) da Giugno 1890 a tutto Luglio corrente anno.

Giorni di degenza	E S I T O	O S S E R V A Z I O N I
30 10 15	guarita stazionario guarita	Vedasi la storia nel fascicolo XIV. Storia pubblicata " "
30 14 8 2 15 10 7 15 27 73 21	quasi guarita guarita guarito stazionario guarito guarita guarito guarito guarita deceduto assai migliorata.	Dovette uscire anzitempo per la prole. Vedasi la storia nel fascicolo XV. Vedasi in seguito la storia. Preso da tristezza volle ritornare in famiglia. La sezione cadaverica confermò la diagnosi d'accett.
23	guarito	Vedasi la storia nel fascicolo XV.
23 11 73	guarita deceduto guarita	Vedasi in seguito la storia.
41 20 38 31 10 30	guarito guarito guarita guarita operata, migliorata assai	Id. id. rimanendo sotto trattamento interno.
14 2	deceduta stazionario	in pochi minuti per soffocante stravaso. Indi volle rientrare in famiglia.
7 10 10 10 6 8	operata uscì migliorato operata e guarita guarito guarita guarita	con felice risultato.
6	tuttora in cura operato	e segue trattamento interno.

Da questa esposizione, fatta nella sua nuda verità delle cifre, possono scaturire talune interpellanze, che ogni Socio patrono dell'Ospedale sarebbe in diritto di muovere e riflettenti:

1° Il tenue numero dei malati accettati in confronto dello spazio intercorso;

2° La ragione dell'accettazione di individui a prognosi infausta.

Al che siamo in dovere di rispondere, che il trovarsi un solo letto gratuito per i maschi ed altrettanto per le femmine, fa sì, che non rare volte la libertà del letto non trovasi in coincidenza colla domanda; quindi, o i petenti devono rivolgersi altrove, od il letto rimane disoccupato per alcuni giorni. L'aumento del numero dei posti gratuiti renderà più agevole la incessante occupazione dei medesimi.

In secondo luogo sonosi ammessi tre pensionanti in condizioni che lasciavano presagire un esito infelice, e ciò per duplice ragione. La prima sta nell'indole stessa degli Ospedali, che non devono chiudere le porte ai sofferenti, anche nella certezza di poter solo apportare un sollievo passeggero; la seconda sta nel beneficio materiale che i pensionanti recano agli altri ricoverati colle loro contribuzioni; nel qual caso furono i tre ricoverati con esito letale.

È poi nostro gradito dovere di dichiarare che gli atti operativi eseguiti nell'Ospedaletto furono affidati alla esperta e benefica mano del giovane collega Dott. Silvio Dematteis, al quale tributiamo in questa circostanza la più viva riconoscenza ed auguriamo prospere sorti nella carriera intrapresa.

I patroni dell'Ospedaletto, leggendo questa breve relazione, apprenderanno certo con soddisfazione, che in questi giorni si sta ultimando un'appendice alla Casa, destinata specialmente ad uso dei bagni, per il che sono già pronte la tinozza e la macchina di riscaldamento, moderno sistema, e tutto ciò senza che il bilancio dell'Ospedale soffra detrimento. *Intelligenti pauca!*

Torino, 21 agosto 1891.

Il Presidente
Dott. G. Bonino.

OSSERVAZIONI CLINICHE

raccolte nell'Ospedaletto omiopatico.

M. Carlotta d'anni 20, ricamatrice. Nata da parenti sani, non soffersse malattia antecedente, tranne la rosolia. La mestruazione comparsa a 12 anni fu sempre normale e copiosa. — Nel gennaio precedente fu pure colpita da influenza, che fu però di breve durata. Or sono due anni un suo fratello della stessa età soccombette in 12 giorni a febbre tifoide sotto trattamento ordinario. Nel 15 febbraio fu presa da malessere generale, stanchezza, capipieno, inappetenza, indi febbre, insonnia, intolleranza di pressione all'epigastrio. Tali fenomeni cedettero in breve all'uso di Bryonia e già si riteneva esaurito il disturbo, quando dopo due giorni la ragazza si rimise a letto con tutti i fenomeni di febbre gastrica tifoide. Sarebbe troppo lungo e tedioso il riferire in tutti i suoi dettagli la malattia, che si protrasse per 49 giorni cioè per sette settenari colle più imprevedibili anomalie. Infatti la termogenesi non seguì la consueta curva ascendente nel 1° settenario; spesso indicava 2 gradi e tal fiata persino 3 gradi di alternante differenza nello spazio di 2-3 ore; discese a 34° ma per breve durata nell'ultimo giorno del 7° settenario; sul finire di ogni settenario accennava a risoluzione, per riaggravarsi dopo 24 ore. Il ventre e soprattutto l'epigastrio erano intolleranti della menoma pressione; qualsiasi nutrimento era o rifiutato o reietto ad eccezione di qualche chiucciarino di latte, di guisa che il peso del corpo sul finire di malattia discese da 69 a 40 chilogrammi, tanta era l'emaciazione intervenuta. La regione dell'ileo non era specialmente dolente, nè si udiva il caratteristico gorgoglio. L'intelletto si mantenne inalterato tranne negli ultimi giorni con grave cofosi, vista quasi spenta e stentata loquela. Mancò la rubeola all'epigastrio, e per pochi giorni ebbero luogo feci involontarie. — Per alcune notti una tosse secca incessante impediva qualsiasi riposo.

La somma volubilità di fenomeni morbosi e le rinnovate aggravazioni resero assai spinosa la diagnosi e maggiormente la prognosi.

Nullameno col soccorso di pochi medicamenti cioè di Belladonna, Rhus tox, Metallum album, Chininum arsenicosum e Phosphori acidum secondo l'eventuale e talvolta ripetentesi indicazione si ottenne la risoluzione completa della malattia e la ragazza riprese il suo sviluppo

ponderale precedente, nonchè l'esercizio del suo mestiere con soddisfazione sua, dei parenti e, diciamo pure, anche dei medici curanti.

Facciano Giovanui d'anni 54, guardia fili. Entrato il 30 ottobre 1890.

Ebbe già varie bronchiti da raffreddamento. Da circa un mese è tormentato da nevralgia crurale sinistra: dolore violentissimo, sia di giorno che di notte; impossibilità di stare in piedi. *Nux vomica* 6 diminuisce sensibilmente il dolore e permette al malato di riposare la notte. Ma poichè i dolori presentano il carattere lancinante diffuso all'articolazione coxo-femorale con crampi ai polpacci, si prescrive *Colocyntis* 6. Al 2 novembre può alzarsi, reggersi sulla gamba e camminare senza bastone. 16 novembre: Dopo un notevole miglioramento, il paziente risente un forte dolore alla regione crurale, anche nel riposo. L'ammalato prende allora *Rhus tox.* 6, che, proseguito per 2 giorni, gli permette di uscire perfettamente guarito.

Grassone Giuseppe muratore, 18 anni. Entrato il 18 febbraio 1891.

Giovane biondo-rossigno, di temperamento linfatico e di costituzione gracile.

Un mese prima fu colpito da tosse secca con movimento febbrile, dolore alla regione sotto scapolare destra. Si presentò all'Ospedale di San Giovanni, ove fu operato per una raccolta sierosa nella cavità pleurica. Uscito dal suddetto ospedale il 15 febbraio, dopo alcuni giorni ricomparve il dolore alla stessa località, accompagnato da tosse con espettorato siero mucoso. Dai fenomeni statici (matità posteriore fino alla punta della scapola, vibrazione toracica esagerata, mancanza di rumori respiratori) risulta l'esistenza di una raccolta sierosa nella pleura destra; urina rossa, infuocata, scarsa; apiressia. *Cantharis*. — 28 febbraio. Sotto l'uso esclusivo di questo rimedio si osserva un miglioramento generale con quasi assoluta scomparsa di fenomeni locali; urina limpida copiosa. L'ammalato volle però uscire in condizione di risoluzione incompleta, per cui il 14 marzo rientrò con sintomi sopraddetti, ma comparsi invece dal lato sinistro. Riprende *Cantharis* fino al giorno 24. Allora si aggiunse un po' di congestione polmonale con leggiero frangimento pleurítico. Si amministrò *Sulphur*, che continuato fino al 29 aprile ottenne la completa risoluzione del versamento pleurítico, e l'individuo potè uscire guarito.

Dott. BONINO PIER ANTONIO, *Assistente*.

ISTITUTO OMIOPATICO DI NAPOLI

diretto dal Dott. C. MIGLIORE — Via Consolazione a Porta S. Gennaro, 9.

Egregio Signor Presidente,

Le rimetto per farlo pubblicare, se lo crede opportuno, nel periodico di cotesto Istituto, la statistica numerica del movimento degli infermi nel 1° semestre 1891 nell'Istituto Omiopatico di Napoli.

Le rimetto la sola statistica numerica, perchè mentre i dettagli avrebbero assorbito molto tempo al lavoro efficace della propaganda omiopatica con i risultati pratici, non avrebbero poi aggiunto nulla a quelle cifre abbastanza eloquenti.

Accolga, con gli ossequii, le scuse pel disturbo dal suo

Dev.mo Collega
C. MIGLIORE.

ISTITUTO OMIOPATICO DI NAPOLI

Anno 1891 — Semestre 1°

Infermi nuovi venuti alle consultazioni N. 2175
Consultazioni » 4080

L'Istituto è stato frequentato da oltre 30 studenti, che hanno assistito alle conferenze ed alle esercitazioni cliniche.

Il Direttore
C. MIGLIORE.

**PROSEGUE L'EVOLUZIONE DELLA MEDICINA CLASSICA
VERSO L'OMIOPATIA**

Punto di vista del Prof. Klepetaë per una terapia razionale.

Parlando in una riunione di medici tedeschi a Praga (24 aprile corrente anno) ei constata anzitutto l'universale tendenza di rendere la terapeutica più razionale e proficua ed è d'avviso che l'interna terapia a somiglianza della chirurgia deve vantaggiosamente promuovere il trattamento locale, atteso che la causa morbosa introdotta nell'organismo si svolge in sulle prime sotto forma locale. Tale trattamento locale esige

anche spesso difficili rigiri. I soccorsi, che noi accordiamo all'organismo, deggiono anzitutto essere adatti al terreno di battaglia (sede morbosa), indi nella conveniente forza perchè non soffra molestia ed indebolimento lungo il tragitto prima di giungere sul campo della lotta. In altri termini i medicamenti devono sostenere il campo delle cellule contro le cause morbose. L'esperienza e gli esperimenti hanno dimostrato, che medicamenti incorporati all'organismo sano svolgono in determinati organi costanti modificazioni e fenomeni e per tal modo indicano la località prescelta per il loro attacco.

È posto del pari in sodo, che quei medicamenti, i quali nell'organismo sano sotto determinate condizioni suscitano dati stati morbosi locali, sono parimenti in grado con opportuna dose d'influire favorevolmente e guarire affezioni di organi di carattere simile, stimolando favorevolmente le cellule che si trovano in lotta.

Potrebbe darsi, che i nuovi metodi curativi messi fuori dai più eminenti investigatori del giorno non abbiano altro fondamento, in quanto che, per quanto ci risulta, sono adoperati come farmaci di una malattia i prodotti dello scambio materiale di quei microrganismi, che la producono. Quindi la scelta di un medicamento acconcio a suscitare una azione locale e fatta secondo il principio della massima somiglianza tra i fenomeni caratteristici provocati da determinate cause morbose, e quelli indotti nell'organismo sano da dati farmaci, pare trovare la sua conferma nell'esperienza portata da scientifica investigazione. Ora, soggiunge l'oratore, i medicamenti, come ad esempio il tubercolino, che scaturiscono dai prodotti del ricambio materiale, offrono la garanzia della massima possibile rassomiglianza, ed in mancanza di cotali mezzi sono a scegliersi quei farmaci, che sono stati sperimentati nell'organismo sano. Tali esperimenti già furono intrapresi, lo saranno in avvenire, e vi si accinge lo stesso Klepetaë.

Fatta la scelta del convenevole rimedio, trattasi di tradurlo sul luogo morboso senza compromettere le parti sane ed estranee alla lotta.

Gli organi affetti presentano una maggiore impressionabilità, quindi occorre una dose minore che per tessuti sani. Il passaggio del medicamento deve seguire la via più breve; per bocca nelle affezioni del tubo alimentare e di organi annessi; per la cute, come nelle unzioni e nei bagni; attraverso le mucose del retto, della lingua e per via sottocutanea.

Nissuno iniziato all'omiopatia imparerà qualche cosa nuova da questa esposizione, ma ha ragione di compiacersene.

E per verità la legge dei simili viene indicata come la guida di una terapeutica interna razionale, ancorchè vi sia in certo modo intrusa l'isopatia. È bensì taciuto il nome di Omiopatia, ma perfino i ciechi ve lo possono applicare. Egli copre tuttora la verità con un casto velo, perocchè è per ora dato a pochi medici di dire la verità sotto il suo nome genuino di Omiopatia.

Ralleghiamoci intanto col Prof. Klepetaë, che non si peritò di stabilire di fronte ai suoi uditori non solo la legge dei simili, ma pur anco la microdosologia. Le varie vie d'introdurre i medicamenti non ostano neppure alla pratica di taluni medici omiopatici, che oltre a quella consueta si servono pure dell'inalazione e del metodo ipodermico.

(*Allgem. Homöop. Zeit.*, vol. 122, nn. 23, 24).

Dott. BONINO.

NOTE PRESE A VANVERA

Caclus grandiflorus. Sono trent'anni che Rocco Rubini, illustrazione omiopatica d'Italia, ne pubblicava la patogenesi, in base alla quale lo consigliò nelle affezioni cardiache, in ispecie nella stenocardia e nell'ipertrofia; ed ecco che ora la *Semaine medicale* ci annunzia come il Dottor Engstad, americano, lo adoperi in tintura e con successo da quattro anni contro le neurosi funzionali cardiache e specialmente nell'angina pectoris. Come se da più lustri gli omiopatici tutti non lo invocassero nelle forme morbose suindicate!

Lycopodium clavatum. A poco a poco viene rivendicata la sua azione curativa, ritenuta nulla o quasi dalla scuola ufficiale. Il Dottor Gréen in base ai buoni effetti ottenuti ne consiglia la tintura (preparata colla triturazione del polline collo zucchero di latte) nella incontinenza di orina, mentre il Dottor Segin sperimentando la terza triturazione fu assai molestato dai frequenti stimoli al mitto e da incontinenza notturna.

Cantaridinato di potassa o di soda. Dopo l'insuccesso della tubercolina di Koch, oppure per sentimento di emulazione scopritiva Liebreich trasse fuori questa sostanza per combattere la tubercolosi e non tralascia

fatica per spiegarne il modo di agire. Per noi omiopatici, che non ammettiamo una tubercolosi unica e per necessità logica nessuno specifico per la medesima, non importa gran fatto se riesca talvolta o meno; ma ci corre l'obbligo di constatare due fatti, il primo dei quali sta nella dose di 0,0002, cioè alla 4^a nostra diluzione decimale, che fino a pochi mesi addietro era sorgente di incredula ilarità; il 2° ci viene fornito dalla confessione fatta « che la cantaridina, introdotta nell'organismo per qualsiasi via, provoca un processo irritativo locale — in dose elevata offende specialmente le vie urinarie, in dosi più piccole essa favorisce l'essudazione di siero attraverso i capillari, in dosi menome l'essudazione si effettua nei distretti patologici, nei capillari, quindi più disposti ad essere vulnerati » eppure « l'azione dei vescicanti ha una sanzione empirica di un'esperienza secolare, ma non una giustificazione scientifica » — Or bene questa spiegazione viene fornita dalla legge dei simili. — L'indubbia azione benefica, che i vescicanti esercitano è dovuta al passaggio della cantaridina nel circolo e non alla rivulsione, come dice benissimo il Prof. Maragliano, ma se guarisce i versamenti pleurici e del pericardio egli è perchè può nei suoi esperimenti fisiologici, come sopra si è detto, produrre versamenti od essudazioni sierose.

Nitrato di Stricnina alla dose di un centigr. in 3 volte al giorno fu trovato utile dal Benedickt di Vienna in corea minore. Forse in quel momento esso dimenticava che gli avvelenamenti (Frank, tossicologia) con detta sostanza si manifestano con scosse, tremiti e trasalimenti come nella corea.

Lo stesso dicasi dell'alcoolismo trattato vantaggiosamente con questo stesso nitrato di stricnina, sapendo ciascuno quanta affinità passa tra l'intossicazione lenta alcoolica e quella della noce vomica e dei suoi derivati. Eppure il Dott. Ergolski pubblica 10 casi di cura radicale mediante circa 10 iniezioni ipodermiche di 1 a 3 milligrammi del sale in questione.

Veratro verde secondo il Dottor Martin di Bristol è un eccellente rimedio nella pneumonia senza curarsi o fuggendo di non sapere i fenomeni morbosi del petto provocati da tale sostanza e simulanti appunto un'iperemia polmonare con senso di soffocazione e dolori lancinanti ai lati.

Veleno pneumonico. « La sostanza che favorisce l'insorgenza degli edemi (polmonali) è probabilmente lo stesso veleno pneumonico, dal

quale si ottiene l'immunità » (Memoria del Prof. Foa e Dottor Carbone). Pochi mesi addietro agli occhi della medicina ufficiale era assurda la legge dei simili, ed ora si chiude un occhio anzi due per correre dietro alle risorser isopatiche, che se potranno forse condurre e sotto date circostanze ad una temporaria profilassi, molto difficilmente riusciranno curative una volta spiegata la malattia contro cui si vorrebbero amministrate. Il torno spetta al pneumococco lanceolato che, coltivato e trattato convenientemente ed iniettato, dovrebbe premunire contro l'infezione pneumonica coi relativi edemi e trasudamenti. Sia cento volte benedetta la scienza coi suoi laboratori e colle indagini sulle cause intime morbose; ma se si volesse persuadere una volta che il modo positivo di conoscere i sussidi terapeutici e profilattici sta nell'esperimentazione sul crogiuolo vivo dell'uomo e dei bruti, quante disillusioni sarebbero risparmiare anche alle sommità della medicina ufficiale!

Caffè e caffeina. È invalso il suo uso, suffragato da buoni risultati, nell'asistolia cardiaca, benchè l'esperimento sull'uomo sano dovrebbe sconsigliarlo, ripudiando la legge dei simili. Infatti i Dottori Colet e Lamare Picquot osservarono in seguito a ripetute e forti dosi di infuso: formicolio al cuoio capelluto, intensa cefalalgia, vista annebbiata, polso debole ed irregolare, affievolimento o diminuzione dei battiti del cuore, pallidezza della faccia, freddo della pelle e delle estremità inferiori, e perfino la sincope. La conclusione è evidente, ma non per i ciechi volontari.

Acqua clorata. I trattatisti moderni di materia medica dicono, che il cloro internamente determina l'acceleramento del polso e della respirazione, la rossezza e talvolta afte ed ulcerazioni nella bocca, nelle fauci e nell'esofago; agisce (allo stato di vapori) come irritante, corrosivo nelle vie aeree, senso di costrizione e soffocazione, tosse convulsiva e spasmo dell'apparato respiratorio. L'azione così detta fisiologica ora descritta non doveva certamente suggerire al Dottor Sebert l'idea di curare la difterite laringea con iniezioni ipodermiche di acqua clorata, stando alla legge dei contrari. Ma i suoi successi positivi dimostrano che vi è un'altra legge terapeutica o misconosciuta o saltata di piè pari dalla scuola ufficiale e tal legge risponde al nome di *Omiopatia*.

Acido Arsenioso. Tutti i medici, non solo gli Omiopatici, sanno che i preparati arsenicali producono sia col protratto sia con esagerato uso, dermatosi diverse, fra cui l'eritema squamoso al dorso delle mani, un catarro acuto gastroenterico con diarrea, sete inestinguibile, dimagri-

mento progressivo. Tali fenomeni formano il quadro dominante della pellagra. Orbene in un rapporto fatto dal Dott. Alfago-Novello, medico primario a Feltre, stampato nel N° 22 della *Gazzetta Medica Torinese*, noi leggiamo, che l'arsenico fece buona prova incontestabilmente e razionalmente nella pellagra; che il cocculus fu meno certo nella vertigine; ma si trovarono più positivi vantaggi dalla segala cornuta e dalla noce vomica nei fenomeni spinali, che pure sono fenomeni patogenetici di dette sostanze.

Di tali rimedi, preparati in una farmacia che io conosco da vicino, ed ai quali andava unita un'istruzione del modo di adoperarli, suggerita da persona di mia intima conoscenza, fu infatti parecchi anni or sono fatta una spedizione ad un sindaco del Veneto sotto bandiera *neutra*.

Ed ecco che i rimedi agirono positivamente, come afferma un medico primario. Ma ci sarebbe a scommettere che, se gli stessi rimedi avessero portata l'etichetta di una farmacia omiopatica e risultassero consigliati secondo la legge dei simili, avrebbero forse fatto un po' di anticamera prima di essere ammessi all'onore dell'esperimento.

Le centinaia di guariti gioiranno però del benefico sotterfugio e ne gioirà lo stesso medico, sempre uomo di cuore, soddisfatto delle sue guarigioni, che devono essere superiori alla gazzarra delle teorie.

Petrolio. Secondo Trousseau le pennellature di petrolio nelle congiuntiviti dovrebbero surrogare quelle col solfato di rame o di argento, perchè meglio tollerate.

Noi omiopatici da più anni adoperiamo Petroleum nella blefarite, nella dacriocistite e con successo, suffragati dalla patogenesi di detta sostanza e dai fenomeni oculari suscitati dai venefici, i quali dovrebbero essere pure ricordati dai medici della scuola ufficiale.

Iodio. Un fatto assai singolare ed altrettanto positivo perchè già rinnovato nello stesso individuo, dotato senza dubbio di speciale idiosincrasia, ci vien narrato dal Dott. Bull (*Medicine Moderne*, 26[3 91]). Dopo una pennellatura colla tintura iodica sopra una superficie di tre pollici quadrati quasi immediatamente l'individuo si lagnò di senso di bruciore per tutto il corpo ed in meno di tre minuti tutto l'ambito cutaneo del corpo fu coperto di una eruzione eritematosa intensa con paracusie, pulsazioni nel capo, palpitazione, ansietà generale ed abbassamento di temperatura. In capo a qualche ora tutto era dissipato tranne la iniezione congiuntivale.

Ciò ritenuto ci sia lecito domandare:

Tali fenomeni furono provocati da impressione dinamico-nervosa oppure per assorbimento? ed in seconda ipotesi, qual'è la quantità ponderale di Jodio assorbita? Ai materialisti la risposta.

Dott. BONINO.

LA CURA KNEIPP

descritta e considerata sotto il punto di vista omiopatico
dal Dott. JAHN, medico pratico a Berlino.

(*Zeitschrift des Berlin. Ver. Hom. Ärtz.*, Vol. X, fasc. III).

Ai patrocinatori dell'Idroterapia, ossia a quell'indirizzo medico, che tutto vuol curare mediante l'acqua, si è recentemente aggiunto un uomo, che per la sua posizione e per le sue viste richiama una speciale attenzione su questo campo, vogliamo dire Kneipp, parroco a Wörishofen. Egli afferma, che gravemente ammalato nei suoi primi tempi abbia trovato soccorso nell'idroterapia; più tardi si occupò più diffusamente dell'argomento e si formò collo studio e coll'esperienza un metodo di cura speciale, che pubblicò col titolo « Mia cura coll'acqua ». Tale libro ebbe già l'onore di 25 edizioni nella esclusiva lingua tedesca e contribuì a popolarizzare il metodo di cura Kneipp.

Parecchi medici sonosi già recati a Wörishofen per lo studio del nuovo metodo di cura ed in seguito sollecitarono la raccomandazione dell'autore. Esistono pur anco non pochi stabilimenti sanitari, ove viene adoperato il metodo Kneipp (Jordanbad a Biberach, Immenstadt, Rosenheim, Traunstein, Aisterheim, ecc.); inoltre alcune fabbriche preparano la tela secondo le prescrizioni di Kneipp, altri provvedono le derrate alimentari nello stesso senso, ecc. Donde risulta, che il metodo Kneipp si è reso già abbastanza noto e perciò non è privo d'interesse lo studiarne la natura.

Io cercherò di descrivere brevemente nella prima parte di questo lavoro il metodo Kneipp secondo il libro « *Meine Wassercur* » e nella seconda lo diluciderò secondo il punto di vista omiopatico.

È cosa caratteristica nel sistema Kneipp quella di riconoscere la causa di tutte le malattie in alterazioni del sangue. Leggesi infatti nel suo libro « tutte le malattie, abbiano qualsiasi nome, ripetono la loro origine, la loro radice, il loro germe dal sangue, anzi da alterazioni del sangue sia nella circolazione sia negli elementi della sua composizione a cagione di cattivi umori.

Il lavoro della guarigione ha quindi il duplice compito: o ricondurre

il sangue alla normale circolazione od eliminare dal sangue i cattivi umori che lo rendono inquinato. Non resta altro lavoro a compiere, se si eccettua il rinvigorismento dell'organismo affievolito. Tutte le malattie adunque, ammessa la loro curabilità, sono vinte secondo Kneipp mediante l'acqua, e specialmente colla sua idroterapia. Infatti l'acqua è in grado di :

- a) sciogliere gli elementi morbosi nel sangue ;
- b) eliminarle dal corpo ;
- c) ricondurre il sangue, per tal metodo purificato, al circolo normale ;
- d) di temperare l'organismo in fiacchito, ridonargli nuova attività.

Queste poche righe costituiscono l'intero fondamento del nuovo trattamento ; del resto non è indicato in verun passo del libro, come l'acqua operi la guarigione!

Immediatamente dopo questo importante capitolo seguono alcune dilucidazioni sopra generiche norme igieniche, sulla tempera, nutrizione, sul vestirsi e sull'aereazione.

Grande importanza annette Kneipp alla *tempera* del corpo. Novera parecchi mezzi fra cui il camminare a piedi nudi in genere, quindi nell'erba cosparsa di rugiada, sopra sassi bagnati, sulla recente neve, o nell'acqua fredda, inoltre le immersioni fredde delle braccia e delle gambe, e le affusioni alle ginocchia. Con ciò egli intende rendere il corpo più tetragono alle malattie, alle vicissitudini atmosferiche e simili.

In ordine alla *nutrizione* egli così esprime: « Per me valga la norma, che per il corpo umano basta un vitto semplice, rificillante, non artefatto, nè condito di droghe; basta la bevanda che copiosa ci fornisce il buon Dio in ogni sorgente. (Io non sono puritano ed ammetto un bicchiere di vino o di birra senza legarvi la comune importanza. Sotto l'aspetto medico possono a volte queste bibite spiegare una data efficacia dopo malattie; nelle condizioni fisiologiche do però la preferenza ai frutti) ».

Nel vestirsi ei vorrebbe ritornare alle età primitive; condanna l'ineguale indumento massime nell'inverno, avvegnachè l'eccessivo avvolgere il capo e collo più che le parti inferiori del corpo fa sì che il sangue affluisce di soverchio al capo, lasciando più o meno anemiche le estremità inferiori. Egli si pronuncia inoltre contro qualsiasi indu-

mento di lana sulla pelle e quindi anche il regime di Jaeger. Sconsiglia il corsetto delle donne e lo stringersi in qualsiasi modo.

Anche all'*aereazione* egli rivolge speciale attenzione, e la raccomanda in specie nelle camere da letto, cercando di mantenervi una temperatura media di 12-14 R.

Dopo queste osservazioni generali viene il precipuo capitolo dell'opera, che tratta delle *applicazioni* dell'acqua, che sono partite in docciette, bagni, vapori, imbrocazioni, lozioni, impacchi e bibite d'acqua. Queste applicazioni, giusta l'avviso dell'autore, soddisfano alla triplice indicazione, cioè a sciogliere, ad eliminare le cause morbose e rinvigorire l'organismo. In genere si può dire che soddisfano allo scopo dissolutivo i vapori, ed i bagni in erbe diaforetiche, all'eliminazione provvedono gli impacchi, le embrocazioni e le docciette, mentre i bagni freddi, le affusioni fredde, le lozioni ed in complesso tutti i mezzi tonici servono a rinvigorire l'organismo.

Poichè qualsiasi malattia ha la sua radice in un'alterazione sanguigna, come sopra si è detto, ne consegue, che anche in ogni caso morboso devono intervenire i tre modi ossia le diverse applicazioni, le quali più o meno sciolgono, eliminano e rafforzano; che inoltre non solo la parte affetta, capo, mano, piede deve essere oggetto di trattamento, ma costantemente tutto il corpo, percorso in tal caso dal sangue alterato; la parte affetta merita speciale attenzione, ma non esclude la simpatia del corpo intiero. Vediamo quindi, che come nella medicina naturale, il trattamento locale è cosa accessoria.

Notevole è il precetto di Kneipp, che non si debba asciugare il corpo dopo qualsiasi applicazione fredda; il corpo umido si deve tosto coprire colla camicia e cogli altri indumenti; poscia l'individuo si muove finchè il corpo si fa intieramente asciutto.

Nelle applicazioni calde all'acqua si uniscono per lo più, — nei bagni sempre — altre sostanze, come sale e ceneri (per i pediluvii) decotto di pula di fieno, paglia di avena, equiseto, germogli di pino, finocchio, salvia, millefoglio, menta, sambuco, piantaggine, tiglio, urtica, ecc. All'acqua calda segue sempre quella fredda, che per sè (e ciò dicasi specialmente del bagno) deve essere sempre di azione breve. Per norma la testa non si deve umettare.

Sui bagni minerali si pronunzia sfavorevolmente; ripudia le stazioni balnearie e le climatiche. Egli è interessante il sentire come fonda

la sua ripulsa; egli scrive infatti: « tutte queste acque, si chiamino e scorrano come vuoi, contengono più o meno sali or più miti or più acri. Tali acque salse adoperate dall'esterno all'interno, mi si passi l'espressione, mi paiono strofinacci e sabbia granulosa di cui mi servo per pulire i metalli. L'argento e l'oro sono teneri; lo sono da meno gli organi interni? Collo strofinaccio e colla sabbia si rendono lucidi gli utensili d'argento, ma con tal mezzo quanto durano questi? Io non reputo conveniente di ciò fare, nè credo necessario dimostrare sopra e quali sensibili, teneri e soprattutto nobili organi tali acque esercitano il loro ufficio direttamente ».

Parimente egli condanna il salasso e le embrocazioni ghiacciate, giacchè gli paiono mezzi troppo violenti e bruschi. Così pure non ammette le troppo forti doccie; giacchè per lavarsi il capo non si adoperano pompe da incendio, egli dice; ritiene in ultimo quale manipolazione troppo forte il *massaggio*.

Facciamo ora ritorno allo speciale uso dell'acqua. In primo luogo vengono le *compresse* ricoperte con pannilani od altro per impedire la evaporazione. Esse sono o anteriori, cioè al collo, al petto, all'addome, a fine di cacciare i gaz dallo stomaco e dal ventre, oppure posteriori (sul dorso, come nei dolori dorsali e nella lombaggine), oppure di una speciale applicazione all'addome.

Seguono poscia i bagni. Questi deggiono essere freddi e brevissimi (di 3 minuti). Nella prima suddivisione parla dei pediluvii, che possono a volte essere caldi o freddi e sono adoperati specialmente nelle affezioni dei piedi, poi hanno altresì il compito di attirarvi il sangue dalla parte superiore del corpo. Nella seconda suddivisione tratta dei semi-bagni a prendersi solamente freddi nelle affezioni gastriche e del ventre; nella terza parla dei bagni di seggiola (volgarmente semicupi) che prescrive caldi e freddi, contro i piedi freddi, la clorosi, ecc. In quarto luogo vengono i bagni intieri (freddi e caldi, come nella febbre, nell'anemia, ecc.). Nella quinta sezione vengono i bagni locali della mano, del braccio, del capo, dell'occhio secondo la parte affetta.

In terzo luogo tratta dei vapori così dicendo: « Tutti i miei vapori possono dirsi parziali, perchè non agiscono se non direttamente su date parti del corpo. Di tal genere sono i vapori applicati al capo (nelle congestioni ed affezioni degli occhi, degli orecchi e delle fauci; ai piedi (in tutte le alterazioni di questi); al ventre (nelle affezioni dei reni,

nella litiasi, nelle ulcere vescicali, nell'incipiente ascite ed altre lesioni addominali); a parti speciali lese per lo più da cause esterne come punture d'insetti, morsicature di cani arrabbiati, ecc.

In quarto luogo tratta delle affusioni come mezzo specialmente tonico, servendosi di due fino a dieci tubi di acqua fredda. Egli le ripartisce in affusioni del ginocchio, della parte superiore del corpo, del dorso, del ventre fino al ginocchio, a vece del bagno generale, specialmente nei reumatismi.

In quinto luogo tratta delle *lozioni*, che possono essere generali e locali. Le prime subentrano spesso ai bagni generali per conciliare il sonno notturno.

Negli individui deboli Kneipp surroga coll'aceto l'acqua per le lozioni.

Nella sesta parte descrive gli *impacchi*, che consistono nell'avviluppare una parte del corpo con tele grossolane e inzuppate e ricoprirle quasi ermeticamente con pannilani. L'impacco si applica: al capo (nelle cefalee reumatiche, nella pitiriasi ed altre eruzioni secche; al collo, al petto e parte superiore del dorso, (scialle) nelle congestioni ed incipienti infiammazioni al capo, nelle febbri catarrali, nei catarrhi delle fauci, nelle affezioni morali ed intellettuali; ai piedi, nelle affezioni polmonali e pleuritiche, nei piedi freddi; al tronco dalle ascelle ai piedi nei mali del ventre e dei piedi, dei reni, negli spasmi, ecc.; al tronco dalle ascelle ai ginocchi, nelle affezioni dei reni, del fegato, del cuore, del ventricolo, e nell'idrope; nelle debolezze addominali vi fa precedere un'unzione con grasso di maiale o con olio di canfora; sotto forma di camicia nelle congestioni, psicopatie, nella corea, nelle dermatosi; sotto quella di mantello (cioè tutto il corpo, eccettuata la testa) nei catarrhi generali, nella febbre mucosa, nella podagra, artrite, nel vaiuolo, tifo e come profilattico dell'apoplessia, ecc.

Chiude il capitolo dell'impiego dell'acqua trattando del bere la medesima, e dando il precetto di bere ogni qualvolta si ha sete, ma in piccola dose, quasi mai o poco durante il pasto.

Il secondo capitolo è dedicato alla *Farmacia*. Pare strano l'udire un idroterapeuta così arrabbiato come Kneipp, ammettere la necessità di una farmacia. Egli stesso sente il bisogno di dare al lettore una spiegazione di tale contraddizione, e dice: « Vi sono ammalati presi da tale invincibile ripulsione per l'acqua, che mal saprebbero decidersi ad un trattamento idrico spesso necessariamente lungo. A costoro io vorrei age-

volare ossia ridurre l'applicazione dell'acqua. Un tal effetto si può conseguire accoppiando all'uso esterno dell'acqua quello interno dei medicinali ».

Describe nei seguenti termini lo scopo ed il compito di tali medicinali, derivati dai tre regni della natura, nonchè il loro rapporto coll'idroterapia. « Chi esamina tutti gli oggetti di questa farmacia, scorge di botto che essi soddisfano ai tre fini ascritti pure all'acqua, cioè svincolare, eliminare le materie peccanti dall'organismo e tonicizzare il medesimo. Per cui son d'avviso che i due metodi collimano allo stesso scopo ».

Giacciono alla rinfusa nella sua farmacia malva, dulcamara, senna, lupolo, olio di merluzzo e piante venefiche.

Il contenuto di una farmacia domestica secondo Kneipp è il seguente :

1. Tinture di arnica (per compresse sulle ferite), di genziana (come rimedio stomacico, nelle nausee e negli svenimenti) di mirtillo (contro le diarree), di rosmarino (come rimedio stomacico e contro l'idrope), di bacche di ginepro (per l'interno dell'umano organismo), di cicoria (nell'atrofia dei membri), di assenzio (nell'e affezioni gastriche e nella nausea).

2.- Infuso di angelica (nelle affezioni gastriche, nelle mucosità di petto), di anserina (negli accessi spasmodici), di ebbio (contro l'idropisia e le affezioni renali), di eufrasia (nelle affezioni oculari), di meniante (quale stomacico), di urtica (contro i catarri di petto), di fiori di prugno (come purgante e stomacico), di corteccia di quercia (tonico dei vasi sanguigni), di fragola (per tonicizzare e depurare il sangue), di bacche di rosa canina (nei calcoli renali e vescicali), di sambuco (per depurare il sangue), di tussilagine (per purificare il petto ed i polmoni), di iperico (nei mali di capo e pressione allo stomaco) di camomilla (nelle coliche e negli spasimi), di polmonaria, di malva (nei mali di gola), di menta (per agevolare la digestione), di vischio (per arrestare le emorragie), di ruta (nelle congestioni e nei disagi respiratori), di rosmarino (come stomacico), di salvia (nelle mucosità delle fauci e dello stomaco), di millefoglio, di primula (nell'artrismo), di piantaggine (contro le mucosità interne), di centaurea (contro la pirosi e per migliorare i sughi gastrici), di viole (per sciogliere la pituita e contro il mal di capo), di bacche di ginepro (nell'inizio delle idropisie), di asperula,

di cicoria (nelle mucosità gastriche), di assenzio (nella melanconia), di verbasco (nelle affezioni della gola), di equiseto (per nettare lo stomaco), ecc.

3. Polvere di allume (contro le lesioni putride, di cattiva natura), aloe (per nettare lo stomaco), angelica, ebbio, eufrasia, valeriana, finocchio (contro le coliche e gli stati spasmodici), fieno greco (nei tumori ed ulceri), tussilagine, semi di lino (per cataplasmi), menta, salvia (nelle antiche lesioni suppuranti), santalo (mescolato con vischio), assenzio; inoltre polvere di ossa, di carbone vegetale (nelle debolezze degli organi digestivi, nell'emaciazione ed affezioni epatiche), polvere di creta (nella lenta digestione e nella clorosi)

4. Olii di anice (contro venti incarcerati), di finocchio, canfora (per fregazioni nel reumatismo e nei dolori dorsali), di ruta, di ginepro; inoltre olio di mandorle (internamente nelle mucosità, esternamente nelle infiammazioni), di garofano (negli umori corrotti), di lattuga, nardo o lavanda (nelle nausee ed affezioni morali e cefaliche, ecc.).

La polvere di ossa dividesi in 3 specie: nera, bianca e bigia. Questa è una miscela delle prime ed è adoperata da Kneipp come ristoratore di tutto l'organismo — chiama eliminatore un infuso di finocchio, ginepro, radice di ebbio, di fieno greco, di aloe. Servesi inoltre di un olio escretivo, la cui composizione serba come un segreto, olio che il popolino chiama *del malefizio* con approvazione dell'autore. Adoperato esternamente eccita un'eruzione, che secondo Kneipp deve includere la risoluzione di parecchi mali, compresi alcuni degli occhi. Esso contiene probabilmente olio di crotontiglio o tartaro emetico.

A fortificare il petto consiglia l'uso di resine e di incenso; quello del miele sciolto per i catarri, sotto forma di pomata nelle ulceri, inoltre come gargarismo, collirio e come bibita a tavola. Applica i cavoli sotto aceto sulle ferite, scottature, ecc.; coll'avena prepara una bevanda che ritiene molto nutriente; altra consimile ne prepara colla cruschetta e con miele.

Come appendice alla sua farmacia ei suggerisce ancora ai seguaci del suo metodo parecchie ricette, in specie per la confezione di una specie di pane e di zuppa ristorativa. Al pane non aggiunge nè lievito, nè sale, nè droga qualsiasi. Preparasi la zuppa con pane compatto, abbrustolito e ridotto in polvere che si aggiunge al brodo, al latte od anche all'acqua bollente.

Nel 3° capitolo - enumera 122 guarizioni coll'annesso trattamento; e, cosa singolare, non ricorda verun insuccesso. Il seguire l'autore in queste descrizioni ci porterebbe troppo lungi; giova solo notare che egli adopera l'acqua ed i medicamenti a seconda dei casi.

Non è raro neppure di riscontrare contraddizioni colle premesse. Nella podagra ricorre ad una specie di bagno a vapore, ancorchè proscritto in principio del suo libro. Ei fa decombero il paziente in una specie di tana formata nel fieno fermentante e lo copre con questo in modo da lasciarne solo libera la testa. Per tal modo e ripetuto a seconda dei casi Kneipp intende ottenere la risoluzione dei reumatismi e della gotta.

In altro caso (nel patereccio al dito) conviene col trattamento dei medici; imperocchè dopo avere prescritti i suoi impacchi ei dice: « Tostochè il dito è maturo cioè assume un colore violaceo e diventa fluttuante non devesi tardare l'apertura e l'espressione del pus, ancorchè misto con sangue ». Anche nel menzionare l'emorragia fa a noi medici un'interessante confessione. « Ei consiglia a tal uopo di bere un infuso di equiseto ed applicare sul ventre un pannolino imbevuto di acqua e di aceto. Indi aggiunge: « Notisi che tali risorse sono invocabili solo, finchè arrivi un medico ». Quindi i medici non gli riescono affatto inutili, come alle volte vorrebbe far intendere al lettore.

In genere poi non ama intraprendere il trattamento di quelle malattie, che ritiene verosimilmente insanabili, neanche a titolo di esperimento. Così si perita di trattare il cancro, che ritiene ereditario e la tisi giunta a stadio avanzato, poichè in tali casi ritiene insufficiente l'uso dell'acqua.

L'incertezza della cura è da ascrivere anzitutto alla mancanza di nozioni anatomico-fisiologiche, siccome emerge spesso nella descrizione dei suoi successi. Per citare un esempio, la cistifelea risiede, secondo lui, nel fegato, d'onde fluisce la bile in due canali; per lui sono due forme morbose affatto distinte l'indurimento ed il cancro del fegato. Ei ritiene che la scabbia curata esternamente con pomate si ripercuote all'interno e l'aspetto di un individuo così trattato ricorda secondo Kneipp una tavola tutta tarlata. Oscuri e puerili sono i concetti suoi sulle malattie mentali, condannando però il mal vezzo di farvi intervenire soprannaturali o diaboliche influenze, e dichiarando come possibile di liberare i creduti ossessi con semplice getto d'acqua fredda.

Talune cure poi sembrano inverosimili, come, ad es., l'uscita di un

calcolo vescicale delle dimensioni di un'avellana, la guarigione pronta di un apopletrico dopo 10 giorni di perdita di sensi. In ogni caso è da notare, che l'autore non cerca mai di dare una spiegazione anatomica o fisiologica. Le sue tesi sono quindi a considerarsi come semplici ipotesi, giusta l'avviso di Heine « non domandatemi la ragione ».

E per verità fin da principio ei dichiara francamente, che l'acqua guarisce tutte le malattie sanabili; ma, senza porgerne un'efficace dimostrazione, passa ad un altro tema, cioè alla sensitività della presente generazione. Quando poi trovasi di fronte ad una malattia di difficile diagnosi, evita le lunghe discussioni al riguardo, servesi piuttosto di confronti immaginativi.

Non esita a dichiarare guarito completamente un individuo affetto d'asma da 20 anni, senza aggiungere, se gli accessi, come spesso accade, non siensi più assolutamente rinnovati. Del resto bisogna convenire che Kneipp possiede un finissimo e vivo senso; col provare e riprovare per più anni ha trovato ciò che in parte già fanno i medici ed in parte vi si accostano ogni giorno viemmaggiormente. Così è commendevole il suo giudizio di abbreviare considerevolmente le applicazioni dell'acqua fredda, perocchè se ne ricavano migliori frutti che non con quelle protrate dell'antico sistema.

Inoltre noi approviamo:

1° Il suo avviso sull'aerazione. Devesi poi notare che fu appunto la medicina scientifica che svelse i pregiudizi antichi contro l'aerazione e procedette con magistrali applicazioni di sana ventilazione negli ospedali, ecc.;

2° Le sue viste sull'uso interno dell'acqua;

3° Le sue viste sulle embrocazioni ghiacciate (per lo meno in tesi generale);

4° Le sue viste circa il salasso, contro cui si ribellò energicamente Hahnemann fin dai primi suoi tempi;

5° La sua proscrizione delle applicazioni fredde se vi sono brividi, senso di freddo, ecc.;

6° L'uso (di fianco ai medicamenti) dell'acqua, nella febbre, scarlattina, rosolia, difterite e nel vaiuolo;

7° L'uso del bagno caldo;

8° L'uso del bagno oculare;

9° L'uso delle irrorazioni, che surrogano in certo modo le docce;

10° L'uso dell'inviluppo inferiore e del capo;

11° L'impiego dell'acqua nell'affezioni in genere del capo;

In conclusione noi approviamo:

12° Che l'acqua fresca è capace di rinvigorire l'organismo;

13° Che l'acqua influisce sulle escrezioni del corpo; ancorchè per la scarsezza delle esperienze non siamo ancora in grado di porgerne la spiegazione.

Solo in modo parziale e condizionato noi conveniamo:

1° Nella sua vista circa la tempera del corpo. Non si può negare, che nel sesso femminile avvenne un certo affievolimento fisico, cui si cercò provvedere mediante la ginnastica introdotta come elemento di educazione. La cosa corre alquanto diversa nei maschi. Gli esercizi più gagliardi nella scuola ed al campo c'inducono a sperare, che la vegnente generazione sarà meglio temprata e vigorosa. Anzi scorgendosene il reale vantaggio ne sorgerà la convinzione di prostrarre tali esercizi fino ad un'età più avanzata, come ne sarebbero già prova le società ginnastiche e di Sport. In certi impieghi poi, come nelle guardie forestali è escluso fin da principio l'affievolimento fisico. Sotto tale rapporto quindi cade il rimprovero di Kneipp, e lasciamo alle donne il giudizio sull'amabilità di camminare a piedi nudi sulla recente neve;

2° Nel suo concetto sulla nutrizione. In questo riguardo agisce più saggiamente l'Omiopatia lasciando, nello stato di salute, libera a ciascuno la scelta dei cibi e delle bevande e prescrivendo ai malati una dieta regolata secondo i casi. Quindi sta per lei naturale la proibizione di cibi conditi di droghe fatta da Kneipp ai malati di ulcere gastriche. L'avena specialmente poi è cibo riconosciuto sano dalla scienza;

3° Nel suo concetto sul vestire. È evidente la necessità di modificare l'odierno vestirsi, ma questa riforma vuol essere fatta a gradi. Del resto sonvi attualmente tanti modi di vestirsi e le ricerche non poterono ancora stabilire i vantaggi ed i danni di ciascuno, per cui non è possibile oggigiorno una positiva deliberazione. Parci però inopportuno il consiglio di Kneipp di adoperare esclusivamente il pannolino;

4° Nell'uso dei pediluvii; questi sono però da proscrivere (ciò che Kneipp non menziona) nella anemia cerebrale e nelle affezioni della vescica e dei genitali;

5° Nell'impiego dei bagni di seggiola, da eliminarsi puranco nelle

infiammazioni degli organi addominali, nei catarrhi vescicali, e nelle frequenti polluzioni;

6° Nell'uso dei bagni intieri; questi sono meno a consigliarsi negli stati inoltrati di debolezza;

7° Nella sua opinione, che non nuocia alla salute se nel calore od anche nel sudore si faccia un'immersione nell'acqua fredda, purchè dessa sia brevissima e fatta nella camera;

8° Nell'uso dei vapori. Noi riteniamo però che i vapori locali sieno poco efficaci e non da paragonarsi all'effetto di bagni a vapore generali;

9° Nel precetto di non asciugare il corpo dopo l'impiego dell'acqua. I medici ordinano per contro le fregazioni a fine di promuovere il calore ed il ricambio materiale.

Decisamente poi ripudiamo:

1° Le sue viste sulle docce, le quali sono assai più efficaci che non le affusioni di Kneipp;

2° La sua opinione sul massaggio, il cui utile è affatto misconosciuto da Kneipp;

3° Le sue idee sui bagni minerali, perocchè la loro benefica azione è solidamente riconosciuta e si proseguirà a ricorrevvi malgrado l'avviso contrario di Kneipp;

4° Le sue idee sulle cure climatiche. Ammesso anche, che la costituzione atmosferica non possa ivi esercitare veruna influenza sulle malattie, è vero però che col mutare dell'ambiente, massime poi se delizioso, ne verrà senza dubbio un benefico effetto fisico-morale. D'altra parte è constatato, che l'aria in date stazioni climatiche è sovrano rimedio in molte affezioni croniche degli organi respiratori e del sistema nervoso.

In conclusione, dopo aver indicato ciò che puossi o meno approvare circa la cura di Kneipp io dovrei iscrivermi contro la sua tesi che l'acqua guarisce tutte le malattie per consueto guaribili. Noi ammettiamo, che l'acqua sotto date condizioni possa favorire la guarigione, ma non concediamo che *sola* ottenga detto fine. Nè lo crede lo stesso Kneipp, se a lato dell'acqua adopera i medicamenti. Anzi li considera superiori all'impiego dell'acqua. Infatti: 1° nelle applicazioni calde quasi sempre vi aggiunge un'erba (spessissimo l'equiseto): 2° leggesi nel suo libro a proposito di quasi tutti i medicamenti « esso non deve mancare in alcuna famiglia » oppure « pel conoscitore esso ha un grande valore » oppure « l'eccellente e molteplice azione di quest'erba medicinale

non puossi abbastanza raccomandare » ; 3° ammette egli stesso, che i medicamenti conducono più sollecitamente allo scopo che non i procedimenti idrici; 4° difficilmente si legge un caso morboso ove a fianco dell'idroterapia non abbia fatto intervenire la materia medica. Ad ogni modo sono appunto questi medicamenti, che divulgarono il suo metodo di cura.

In appoggio del mio giudizio che può apparire parziale cito un canuto medico naturalista, il Dott. Piasecki, medico e proprietario dell'Istituto sanitario a Klemen-Sówka in Galizia, il quale, naturalmente pronunziandosi contro qualsiasi impiego di medicamenti, così si esprime: « verosimilmente Kneipp deve ai suoi precetti di preparare ed adoperare i medicamenti la diffusione del suo libro, poichè è tuttora grande la fiducia del popolino nei medicamenti domestici, e con tal modo il Parroco Kneipp seppe adescare il suo gregge ».

Fra 51 medicamenti di Kneipp circa 42 sono adoperati dall'Omiopatia ed alcuni anzi fra i più attivi; noi conosciamo l'azione curativa di questi nostri medicamenti, noi sappiamo altresì il giudizio di Kneipp e dei medici naturisti sui medesimi; per cui possiamo riassumere il nostro avviso sul metodo Kneipp in questi termini: Kneipp ha riunito nella sua cura l'idroterapia e l'omiopatia; alla prima egli è tuttavia debitore di qualche miglioria, l'Omiopatia poi teoricamente e praticamente costituisce il midollo del suo metodo di cura. Senza l'Omiopatia non avrebbe, senza dubbio, acquistato l'odierna sua nomea.

Dott. BONINO.

NECROLOGIO

FLAMINIO BEVILACQUA-LAZISE

Compio un ben triste ufficio! In breve volgere di tempo la Parca diradò la nostra fila e da ultimo una giovine e preziosa esistenza, quella di **Flaminio Bevilacqua-Lazise**, fu da essa spietatamente troncata. L'animo mio è commosso nel ripensare all'amico scomparso; il cuore è straziato al ricordo dei lunghi giorni da esso passati sul letto del dolore! Nella piena pertanto del cordoglio e nel tumulto degli

affetti, la mente non potrà dettare che monche e disadorne parole. Quali però esse siano per essere valgano come tributo di amicizia al caro collega estinto e come ricordo a quanti ne tennero in pregio il sapere e la virtù.

Flaminio, de' Conti Bevilacqua-Lazise, nobilissima famiglia di Verona, in causa di deplorabili incostanze di fortuna, morta che gli fu la madre, venne raccolto da talune gentildonne Veneziane sue lontane parenti. Essendo queste fornite di mezzi assai ristretti, divenuto egli grandicello, furono obbligate collocarlo nell'orfanotrofio di Venezia. Di lì, per intromissione di caritatevole persona venne gratuitamente accettato nel Seminario di Verona, ove con lode percorse gli studi ginnasiali e liceali. Sul punto di pensare seriamente al suo avvenire scelse la carriera della medicina e, sebbene privo al tutto di mezzi, ebbe il coraggio di trasferirsi a Padova. Quivi alla Università, attendendo alacremeute allo studio, mise a profitto le ore libere che gli rimanevano e ritraendo da ciò qualche tenue guadagno potè strappare la vita. Senonchè essendo al 2° anno di corso, di repente cambiò la sua condizione per una fortuna abbastanza ragguardevole lasciategli in eredità da un suo parente. Non abbandonò per questa i suoi dilette studi; li terminò molto onorevolmente e nella sua vita di agiatezza mostrò la massima gratitudine a quanti lo avevano beneficato. Quelle gentildonne che ebbero di lui le prime cure erano appassionate per l'Omiopatia in modo da sostenere a proprie spese una specie di ambulatorio per i poveri. È quindi a credere, che il nostro Bevilacqua, fatto medico, si determinasse a studiare questa nuovo sistema di cura e dalla non lontana sua campagna di Arcoleso si trasferisse a Verona per mettersi sotto la direzione del distinto medico omiopatico Dott. Benedetto Scaramuzza. Dopo due anni di paziente studio volle stabilirsi a Venezia per esercitare la medicina e quivi conobbe l'egregio Dott. Urbanetti. Lo visitò di frequente, l'assistette quotidianamente nel pubblico ambulatorio e seppe far tesoro della dottrina e della esperienza di lui. Più che collega gli fu amico e discepolo tanta era in lui la nobiltà dell'animo, la modestia e la bontà. Infermatosi a Venezia di grave malattia cutanea assai molesta, per consiglio dello stesso Urbanetti, si ritirò in campagna dove attese ad una lunga e seria cura, ben conoscendo quanto delicata fosse la sua tempra organica per predominio linfatico-strumoso. Migliorato sensibilmente volle recarsi in Germania, e desideroso di perfezionarsi nell'arte salutare scelse

per sua dimora Monaco. Quivi con amore e con alacrità attese allo studio dell'Omiopatia e fece tesoro delle cognizioni e degli ammaestramenti del Dott. Quaglio, presso il quale rimase parecchi mesi, finchè cioè non si sentì capace di sostenere onorevolmente l'esercizio della medicina secondo i precetti del sommo Hahnemann. Dalla Germania passò in Francia, quindi in Inghilterra, procurando ovunque di stringere relazione coi più eminenti Omiopatici, e nel 1879 prese stabile dimora in Roma.

La sua coltura, le sue nobili e gentili maniere, la conoscenza a perfezione delle lingue francese, inglese e tedesca, nonchè la sua rara modestia, gli procurarono in breve tempo l'affetto e la stima dei colleghi ed una scelta clientela tanto nostrana quanto straniera. Era nella speranza dei cultori e seguaci dell'Omiopatia che egli avrebbe ben presto occupato uno dei posti più distinti fra i medici della capitale. E l'opera sua, oltrechè sempre utile, si rendeva necessaria quando col rapido scomparire del Fiorini, del Grilli, del Liberali C., del Centamuri e del Ladelci F., veniva sensibilmente ridotto il numero dei cultori della nuova dottrina. Ma tutte le speranze in lui riposte furono deluse! Nel vigore degli anni e nel punto di essere compensato dei passati sacrifici, delle sofferte fatiche, morte spietatamente lo incolse!

Votato al dovere fino allo scrupolo, sprezzò da principio un attacco di influenza ben grave, e quando per il cambiato carattere e per la propagazione del male si vide costretto a letto, mi pregò visitarlo e presaglì imminente la sua fine, tanto era moralmente abbattuto e fisicamente mal ridotto. Io, preoccupato, fin dalle prime visite, della sorte dell'amico, volli che altri lo visitasse, ed il Cigliano, con nobile e lodevole slancio, corse da Napoli al suo letto. Questi lo rassicurò e cercò dilleguare quei funesti dubbi che da ultimo dovevano convertirsi in crudele realtà. Prestò egli cieca fede alle parole dell'amico e da quel giorno più non disperò della sua guarigione e si studiò di nascondere e di dare la più benevola interpretazione ai sintomi più funesti del morbo che veniva lentamente consumandolo. Con una pazienza veramente ammirabile sopportò le più atroci sofferenze e solo allo scopo di prender lena a soffrire da credente, senza ostentazione, volle per ben due volte i conforti della Religione. Pieno di fede nella Omiopatia, permise che anche altri colleghi il visitassero; ma ogni umano sforzo fu vano, e dopo circa due mesi d'inaudite sofferenze, serenamente si spense nel momento che di-

chiarava che il ritorno alla sua aria nativa lo avrebbe ricondotto a sanità.

Il nostro Flaminio lascia nel lutto la sposa, una distinta signora inglese, che da pochi anni, dopo averla guarita di grave ileo-tifo, aveva fatta sua compagna, e due teneri figli che, nell'immensa sciagura che li ha colpiti, non sono in grado di apprezzare la perdita fatta del padre virtuosq ed affezionato.

Flaminio Bevilacqua scrisse parecchie memorie originali. Tradusse dal tedesco, insieme all'ottimo Dott. Urbanetti, l'interessante opera del Granvogl, che disgraziatamente non ebbe ancora l'onore della stampa, e fu uno dei più assidui collaboratori dell'*Omiopatia in Italia*, organo dell'Istituto Omiopatico Italiano, del quale era socio fondatore ed ordinario.

Amici che aveste a caro e che sapeste apprezzare le doti dell'estinto; colleghi, che tanto lo stimaste e lo amaste; clienti di ogni classe che mille benefizi da lui riceveste, spargete una lagrima ed un fiore sulla sua tomba!

Dott. VINCENZO LIBERALI.

DOTT. PIETRO DENINA

A mia volta debbo esclamare: Atropo è soverchiamente crudele contro la nostra esigua falange!

In breve giro d'anni ci furò parecchi e fra i migliori colleghi, che rispondevano ai nomi di Bruni, Dugnani, Conti, Triulzi, Leoncini, Rubini, Mucci, Liberali C., Centamori, Ladelci e Bevilacqua alla cui memoria in precedenza e meritamente il collega Liberali Vincenzo dedica un cenno. Nè purtroppo dovea rimaner chiusa per molto tempo la lista degli estinti commilitoni, imperocchè il 14 corrente spegneasi un altro membro, anzi Vice-presidente dell'Istituto omiopatico italiano, il Dott. Pietro Denina nell'età di 72 anni, essendo egli nato a Savigliano il 5 agosto 1819.

Compiuti gli studi classici nella sua città nativa indi a Mondovì, venne a Torino per conseguire con lode la laurea in Medicina nel 1841 e quella di Chirurgia nel 1843. Rincasato contrae relazione col Dottore Troiano, allora medico dell'Ospedale civile, sebbene già proselita dell'Omiopatia, e si invaghisce di questa nuova dottrina medica. Sembra però che per ostacoli non bene conti non abbia potuto colà ed

in quel tempo esercitare la medicina consona alle sue nuove convinzioni, per cui entrò al servizio militare medico, ove rimase dal 1845 al 1856, seguendo l'esercito nella memoranda campagna del 1848, dopo la quale fu destinato a Chambéry. Colà visse in rapporto con altri medici omeopatici (Petroz e Chatron) avvalorando viemaggiormente la sua fede nell'Omeopatia, sotto la cui bandiera si schierò nell'esercizio medico civile, per cui ben spesso e con progressivo successo era richiesto. Le noie per altro, che per la sua posizione dovevano scaturire, furono il movente delle dimissioni, che ei rassegnò nel 1856 e così ottenne di rientrare nella vita civile ed indipendente, a fine di obbedire liberamente allo impulso della sua fede medica. In Annecy specialmente diede prova della sua valentia e fu corrisposto colla massima fiducia di numerosa clientela.

Ma l'avanzarsi negli anni e la rinnovazione di sofferenze sempre gravi per la scadente sua costituzione fisica gli consigliarono di ritirarsi affatto dal medico esercizio e fissò la sua abituale dimora in Torino. Non è questo il luogo di dire tutte le sue virtù domestiche e che ebbero campo di apprezzare quanti lo avvicinarono, ma mi limiterò a segnalare l'immenso amore e l'interesse, che portava alla causa dell'Omeopatia ed allo svolgimento del nostro Istituto, l'assiduità spiegata nelle adunanze del Comitato e nelle Assemblee, il fine criterio nelle discussioni e deliberazioni, la benevolenza che nutriva verso i colleghi dai quali ne era ricambiato. Possiamo quindi riassumere dicendo, che vivo fece il bene senza ostentazione e dipartendosi volle dare una prova del suo affetto verso gli indigenti e la nostra scuola, legando all'Ospedale Omeopatico la somma di lire duemila. Con giusta ragione adunque puoi ripetere pel compianto collega ed amico Dott. Pietro Denina il detto, che il fine coronò degnamente l'opera.

D. BONINO.

CENNO BIBLIOGRAFICO

Dopo due anni d'aspettativa è finalmente venuto alla luce (in tre lingue) l'**Annuario Omeopatico internazionale**, del Dott. A. Villers di Dresda.

Questo opuscolo, di circa 175 pagine, è diviso in tre parti. Nella prima l'Autore ci presenta alcuni articoli scientifici non privi d'interesse e d'attualità (cioè sull'Antisepsi e Omeopatia, sulla guarigione del cancro, e sulle terme di Gastein, ecc.). Nella seconda parte, d'importanza pratica innegabile, ci offre un Dizionario degli indirizzi dei

medici, farmacisti, ospedali e dispensari omeopatici esistenti nei due emisferi.

La terza parte poi è destinata alla bibliografia delle annate 1887, 1888-89, e raccoglie le molteplici pubblicazioni omeopatiche (libri, giornali, riviste) fatte in lingue differenti e in diversi paesi.

Al volume vanno unite due finissime tavole in foto-zincotipia, che rappresentano il busto e la casa nativa di S. Hahnemann.

Non dubitiamo, che i singoli cultori dell'Omiopatia sapranno degnamente giudicare e apprezzare l'utilità di questo tentativo letterario, ispirato alla duplice idea di rendere noto a tutto il mondo medico ed omeopatico i lavori particolari dei singoli adepti, e di riassodare sempre più i legami internazionali — morali e scientifici — che riuniscono i seguaci del *similia similibus*.

È sorto nel mese scorso un nuovo periodico col titolo di *Secolo Omeopatico* e redatto da due giovani cultori dell'Omiopatia quali sono i Dottori Giulio Palumbo e Carlo Migliore di Napoli. La gravità e la sobrietà degli argomenti trattati nei due primi numeri usciti lasciano concepire la più fondata speranza nel successo, che è quanto loro auguriamo di cuore.

ORIGINALE O FILANTROPO?

A me, come a molti che in fatto di medicina la pensano come me, ha fatto sgradevole impressione il titolo di una notizia, che al *Caffaro* è pervenuta telegraficamente, pubblicatasi nel giornale di ieri mattina (n. 199). Vi si legge:

« Davanti alla quarta sezione del Consiglio di Stato si discusse la importante quistione dell'eredità del signor Camploy di Verona, il quale aveva lasciato tutto il suo patrimonio a quel Municipio, perchè istituisse nell'Ospedale Civico una sezione per la cura omeopatica. Il ricorso della famiglia Vicentini, pretendente all'eredità del defunto, era sostenuto dall'avvocato on. Guglielmi. Le ragioni del Municipio erano sostenute dall'avvocato Calderara. La sentenza si avrà fra giorni ».

A tale notizia fu premesso questo titolo ingiusto e scortese: « *Il testamento di un originale* ». Io non istarò qui a discutere, ora, se il principio dell'Omeopatia sia il solo giusto e se sia logicamente e scientificamente preciso. Nè mi starò qui a ripetere le ormai note statistiche di scuole, di medici, di ospedali e di Università omeopatiche di ogni parte del mondo, atte a provare la verità di questa scienza. Ci tengo

solo a rilevare l'inesattezza dell'attributo regalato alla memoria del Dott. Camploy di Venezia, poichè il movente che consigliò il prezioso lascito di circa 300 mila lire a Verona, sua città natale, ebbe origine da un sentimento altamente apprezzabile e punto degno di sarcasmo, comunque lo si voglia considerare. Per conto mio, quest'*originale* lo chiamerei un filantropo vero ed autentico.

Il Camploy, all'età di circa 20 anni, affetto da terribile male contro il quale la scienza cerca invano di lottare da secoli, e la cui cura, per i lodevoli sforzi del noto scienziato di Berlino, ha sollevato, or non è gran tempo, vani ed effimeri entusiasmi, altrettanto che fallaci speranze; quando la scienza ufficiale aveva tolte anche le ultime speranze di salvezza ai desolati genitori, il Camploy venne affidato alle cure della Omeopatia, e da esso fu guarito.

Mori a 92 anni!

Egli che serbò in cuore salda la riconoscenza per questa disconosciuta e maltrattata teoria medica, egli che nel ricordarla doveva certo risovvenirsi dell'amoroso sguardo di sua madre, nei cui occhi, dopo molti anni, brillavano ancora le dolci lagrime della più giusta gratitudine, egli volle, morendo, legare parte del suo ricco censo alla propagazione dell'idea Hahnemaniana, e il beneficio che egli stesso ha ricevuto, volle che per mezzo suo si diffondesse ad altri, come già lui, sofferenti. — E questo è tale pensiero che lo si debba dire originale? Tale, per conseguenza, dovremmo dire noi genovesi, il pensiero gentile del compianto Comm. Leoncini, già medico-capo della Regia Marina, il quale, originale esso pure, legava all'Istituto Omeopatico Italiano, ente morale riconosciuto dal Governo, la somma di 40 mila lire, allo scopo di fondare nella nostra città un Ospedale Omeopatico.

Strano ed ingiusto modo di giudicare di cosa che non si conosce! Oh quanto più saggiamente decretarono le Società di Scienze e quelle di Medicina di Parigi, quando, molti anni addietro, discussero della Omeopatia. È un errore? venne detto, lasciatelo al dominio del giudizio popolare; si tratta di salute, esso, il pubblico, deciderà colla legge dell'istinto. E la Francia ha scuole, ha ospedali, ed ha dispensari come quello del dottor Love, nel popoloso sobborgo del Tempio, dove vengono visitati e provvisti di cura ben oltre 20 mila ammalati per ogni anno.

Quanti originali.... che, come i 5 e più mila che ricorsero, durante la scorsa annata al dispensario del nuovo Ospedale Omeopatico a Torino fondato da quel fervente apostolo dell'Omeopatia che è il prof. Bonino, benedicono per sè e pei loro figli, quasi sempre di già abbandonati dalla scuola ufficiale, all'originalità di chi, per la buona causa umanitaria, ha cuore sufficiente per affrontare gli oramai secolari sarcasmi. Dopo tutto, facciamo voti ardenti che i giudici, apprezzando la seria volontà del Camploy, decidano come la coscienza impone. *Dott. V. FAGIANI.*

NOTIZIE

Nella seduta del 19 giugno p. p. alla Camera dei Signori a Berlino si proponeva uno stanziamento annuo di 165,000 marchi per l'esercizio, oltre a 500,000 per la costruzione di un'ospedale per le malattie infettive sotto la direzione del Prof. Koch. Il deputato Barone Von Durant prese occasione per rompere una lancia in favore dell'Omiopatia, chiedendo, che una sezione di detto ospedale venga assegnata al nuovo metodo, il quale meglio d'ogni altro può portare a risultati pratici la famosa scoperta.

Il Ministro per l'istruzione rispose, ch'ei non vedeva l'impossibilità di conciliare la domanda del deputato colla funzionalità del prossimo ospedale, e conchiuse che l'Omiopatia essendo di fatto un metodo di cura deve eziandio meritare un riguardo.

In pari tempo il Comitato per l'erezione dell'ospedale omiopatico a Berlino ha inoltrato domanda, anzitutto per ottenere la personalità giuridica, in seguito invocò il concorso municipale, atteso che l'istituzione di un ospedale corrisponderebbe ai giusti desideri di numerosissimi accorrenti all'ambulatorio e di numerose società operaie di mutuo soccorso che a sanitari hanno nominato medici omiopatici.

Il prefato Dottor Villers cessò il suo ufficio di redattore dell'*All. Homœop. Zeitung*, dacchè questo giornale viene edito dal farmacista William Steinmetz a Lipsia, il quale fa ricerca di altro redattore, dichiarando di voler continuare le tradizioni del decano dei giornali di Omiopatia.

In tutte le Università del Belgio sulla proposta accettata dal senatore Terlinder saranno col prossimo semestre date lezioni di Omiopatia. E la ragione sta in ciò, che essendo libero il medico di seguire il metodo di cura, che meglio risponde alle sue convinzioni, ambedue devono essere insegnati, affinchè l'allievo possa equipararli e giudicare dei relativi vantaggi (*All. Homœop. Zeitung*, 123, p. 3-4).

Chiudiamo queste pagine riproducendo la qui unita circolare che, giova sperarlo, sarà letta con soddisfazione da quanti s'interessano all'incremento del nostro Ospedaletto.

Ill.^{mo} Signore,

La Società Filarmonica Operaia di Mutuo Soccorso *Po e Borgo Po*, associandosi all'Amministrazione dell'Ospedale Omiopatico, situato in

via all'Orto Botanico, N. 16, ha stabilito di organizzare per i giorni 6, 7, 8, p. v. settembre una **festa popolare con Banco di Beneficenza**, sul piazzale della Gran Madre di Dio.

Illustri ed egregi cittadini hanno voluto col loro nome sanzionare l'opera sua, assumendone il patronato.

Lo scopo santamente umanitario di erogare i proventi di detta festa a sollievo degli operai che, dalle malattie tolti al lavoro, restano temporariamente privi dell'unico capitale, che essi posseggono per provvedere agli imperiosi bisogni delle loro povere famiglie, come quello non meno utile di aiutare la nascente istituzione di un Ospedale Omio-patico, i cui benefizii già da molti apprezzati, torneranno più utili alla classe meno abbiente, quando un maggior sviluppo ne farà conoscere i vantaggi, ci fa sperare nel benevolo e valido di Lei appoggio.

Questo Comitato si rivolge quindi alla di Lei filantropia, certo che la voce della beneficenza troverà eco nel di Lei cuore generoso, e l'operaio e l'infermo benediranno sempre il nome del loro benefattore.

Col massimo ossequio

Il Comitato Onorario

PRESIDENZA

CACHERANO DI BRICHERASIO Conte ROBERTO, *Presidente*
BONINO Cav. Dottore GIUSEPPE, *Vice-Presidente*

RORÀ Conte Emanuele	FORETTI Cav. Achille
NIGRA Avv. Gustavo	BERTOLONE Giuseppe
DIATTO Cav. G. B., <i>Cons. Comun.</i>	MONTANARO Cesare, <i>Farmacista.</i>
BERNEZZO Marchese Enrico	VIGLIANI Dott. Luigi
GAMBONE Comm. Francesco	MARCHI Ettore, <i>Tesoriere</i>
ARNALDI Avv. Proc. G. B.	BEGEY Avv. Attilio.
De-Mezzi Cav. Ing. Cesare	

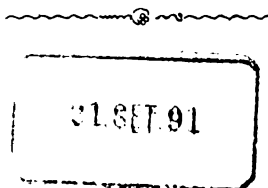
Il Comitato Effettivo

IMBERTI Ulrico, <i>Presidente</i>	AGHEMO Andrea, <i>Controllore</i>
FONTANA Luigi, <i>Vice-Presidente</i>	CAPELLINO Celestino, <i>Cassiere</i>
TONATTO Luigi, <i>Direttore</i>	COSCIA Felice, <i>Segretario.</i>
CESANA Luigi, <i>Controllore</i>	

Patronessa

FORETTI BEATRICE

NB. Le offerte sia in danaro che in oggetti si raccolgono dal Comitato medesimo e si ricevono presso la sede della Società via Biamonti, 3, oppure presso l'Ospidaletto sito in via Orto Botanico, 16.



L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

(Regio Decreto 24 gennaio 1886.)

FASCICOLO XVII. — 1892.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 12 bis
1892

L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

(Regio Decreto 24 gennaio 1886.)

FASCICOLO XVII. — 1892.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 12 bis
1892

PARTE UFFICIALE

*Verbale della Seduta dei Soci ordinari
tenuta il 21 settembre corrente anno.*

A tale seduta, oltre al Presidente e al Segretario sottoscritti parteciparono o di presenza o per mandato i soci signori: Aleori Giuseppe, farmacista (Roma), dottor Cigliano Tommaso (Napoli), dottori Demarini Samuele, Fagiani Vincenzo, Gaiter junior Giulio, Garibaldi Giacomo, Graffigna Vincenzo, farmacista (Genova), dottori Held Rodolfo, Liberali Vincenzo (Roma), dottore Monti Alfonso (Bologna), Omati Giuseppe, farmacista (Milano), dottori Palumbo Giulio (Napoli), Peirano Giacomo (Genova), Rao Vincenzo (Sicilia), Usaj Federico (Genova).

Alle dieci antimeridiane il Presidente apre la seduta colle seguenti parole:

« Qui nuovamente siamo convenuti dopo un novennio. Allora
« erano i primi vagiti di una società che studiava il modo di
« concretarsi nel nobile intendimento di patrocinare la buona
« causa dell'Omioptia. Ora ci rivediamo dopo aver compiuta
« la prima parte del programma e col proposito di proseguire
« nella seconda. Io vorrei travasare in tutti i sanitari omeopatici
« la mia intima convinzione, che affermando in faccia al pub-
« blico di quando in quando l'indefettibilità della nostra dottrina,
« la sua conciliazione con tutti i veri e positivi progressi della
« scienza pratica, noi provvediamo pure al benessere professio-

« nale. — In altri termini i piccoli sacrifici imposti ai nostri
 « convegni sono largamente compensati dall'emergenza del
 « nostro metodo di cura. Non voglio neanche tacere la intima
 « soddisfazione di stringere nuove relazioni, ravvivare le antiche,
 « il vantaggio di scambiare il frutto delle proprie osservazioni,
 « vivere un giorno in un ambiente di comunanza di idee, aprire
 « una valvola alle angustie della professione rese più frequenti
 « ed acerbe in grazia appunto della nostra dottrina.

« Oggi poi uno speciale argomento deve preoccuparci, cioè
 « come gettare le basi di una piccola clinica, secondo il desiderio
 « del compianto e benefico nostro collega Leoncini — Volere è
 « potere. — Cari colleghi genovesi, a voi non mancano i mezzi
 « morali e materiali in una città ove l'Omeopatia ha salde ed
 « estese radici, ed io vivo persuaso che se vorrete accingervi
 « all'opera, come non ne dubito, noi potremo salutare in breve
 « un altro istituto di beneficenza sotto la bandiera hahneman-
 « niana ».

L'ordine del giorno porta :

1° Ammissione di nuovi soci da proporsi all'Assemblea amministrativa.

Sono presentati come soci ordinari i signori dottori Silvio Dematteis e Vincenzo Rao; come soci patroni i signori Vivalda marchese Filippo, Gloria contessa Adele, Riccardi Lantosca contessa Virginia, signora Rossi Paola, e signor Saracco Leandro. Sui medesimi non essendo sorta contestazione, se ne farà la proposta alla prossima assemblea amministrativa.

2° Proposte inerenti al servizio dei dispensari ed a qualsiasi altro mezzo diffusivo dell'Omiopatia, specialmente all'Ospedale di Genova.

Si impegna lunga e viva discussione in proposito dell'Ospedaletto Omiopatico erigendo in Genova; discussione cui prendono parte tutti i soci presenti, rilevando altresì le molte difficoltà che resteranno a risolversi prima di dare esecuzione finale al progetto. Si è ventilata la questione, se meglio convenisse l'ac-

quisto di una piccola casa o la costruzione di un padiglione a tal fine, il quale ultimo partito raccoglierebbe piuttosto i suffragi dei sanitari; per cui si devolverebbe il capitale esistente all'acquisto del terreno. Riguardo a tale acquisto si è proposto di fare appello anche al Municipio di Genova per la cessione di un'area, o gratuitamente od a mite prezzo, trattandosi di opera di beneficenza. Quanto poi alla gestione dell'Ospedale si riserva di provvedervi mediante contribuzione di soci patroni, e per dar vita a questo intendimento si è costituito sotto la presidenza del dottore Usaj Federico un comitato fra tutti i sanitari omiopatici di Genova coll'aggiunta dei signori: Amedeo Bert, cav. G. B. Calegari e figlio avv. Paolo, avv. Carlo Celesia, avv. cav. Pietro Bottero, Carlo Pescia, Federico Pellas, marchese Carlo Piuma, marchese Giovanicca di Campo Fregoso, mad.^{me} Clara de Sandoz, rev.^{do} don Gio. Chiappero prof., don Tomaso Compoantico, comm. ing. Cesare Parodi, Diomede Betzo.

Il socio Usaj esterna il pensiero, che viene condiviso da tutti gli astanti, che il comitato formuli una circolare sulla base di dati forniti dall'Amministrazione dell'Ospedaletto di Torino, da presentarsi ai Mecenati dell'Omiopatia, ed esprimente idee concrete; il Presidente promette di far pervenire al più presto gli schiarimenti domandati.

3° Scambio di idee pratiche sulla tisi delle vie aeree e sull'atassia locomotrice.

La scelta di queste due specie morbose ha la sua ragione nella loro viemaggiore frequenza e negli studi teorico-pratici fatti in rapporto ad esse. La pertrattazione dei due argomenti, anzichè essere una discussione scientifica, assunse piuttosto la forma di esposizione famigliare dei risultati ottenuti nell'orbita dell'individuale clientela; e fecesi dai convenuti rilevare il similare rapporto sia in ordine ai sintomi patogenetici, sia nelle lesioni anatomiche prodotte nei veneficii, o provocate nei bruti.

Il Presidente osserva, che siccome l'esito di dette malattie dipende dallo stadio in cui se ne intraprende la cura, così nei

casi inoltrati l'opera del medico si limita ad apportare sollievo fisico e conforto morale; e i rimedi appunto di cui può il medico servirsi sono in generale, per i casi di tisi delle vie aeree, le molteplici preparazioni di calce, cioè calcarea bromata, jodata, carb., arsenicica, phosphorica, iodum, spongia, hepar, e, come appendice, drosera, sulphuris acidum, stannum, pyrocarbon., carbo vegetab.

Ognuno dei citati rimedi può essere utile tanto nelle lesioni primordiali come nelle avanzate, purchè il rimedio da adoperarsi sia indicato dalla somiglianza dei sintomi; soltanto che nelle prime può essere curativo, e nelle altre soltanto palliativo. Silphium cyrenaicum, stato da alcuno proposto nelle lesioni avanzate, fu dichiarato dai dott. cav. Bonino e Usaj di risultato negativo.

Nei casi di atassia si possono consultare agaricus muscarius, belladonna, argentum nitric., plumbum, secale, alcool sulphuris, strychninum, aluminium, phosphorus e zincum. Il dott. Usaj cita un caso di atassia locomotrice, che da poco ha in cura, e che migliora sotto l'uso di gels., dal punto di vista dell'incasso che è meno incerto.

Gaiter junior parla di un atassico, forte fumatore, il quale era migliorato sotto l'uso di nux vom., ma che ricomparivano i sintomi ogni volta che l'ammalato faceva uso di tabacco.

4° Determinazione della sede della futura riunione dei soci ordinari e proposta degli ufficiali dell'Istituto.

Il socio Fagiani, anche derogando alla consuetudine di alterare la sede, propone che sia rinnovato il convegno a Genova sul pensiero che ciò possa contribuire, sotto molteplice aspetto, alla realizzazione più pronta del mandato che il comitato si è assunto.

La proposta Fagiani viene approvata in considerazione dello scopo che la muoveva.

Per ultimo i soci esternano il desiderio che gli uffici del comitato siano riconfermati, ad eccezione dei Vice-Presidenti, dei

quali l'uno sarebbe il dott. Bottino in surrogazione del compianto collega Denina, e l'altro il dott. Usaj, pure Presidente del comitato per l'erigendo Ospedale di Genova.

Per tal guisa si propone eziandio che il dott. Bonino Pier Antonio passi segretario al posto del dott. Bottino; ed a secondo segretario si propone il dott. Dematteis.

Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente scioglie la seduta.

Genova, 21 settembre 1891.

Il Vice-Segretario

Dott. BONINO PIER ANTONIO.

Il Presidente

Dott. G. BONINO.

*Verbale della Seduta del Comitato Direttivo
costituito in Assemblea in data 28 novembre 1891.*

Sono intervenuti i signori Di Planta Cav. Adolfo, Ferreri di Cambiano marchese Cesare, Morozzo di Bianzè marchese Filippo, dott. Pierantonio Bonino, Giacomo Olivero, farmacista, oltre al Presidente ed al Segretario sottoscritti, quali membri del Comitato, come pure i Signori soci patroni Begey avvocato Attilio, Bertalot Paolina, Dematteis dott. Silvio, Fioretta cav. Pietro, Ferreri Matteo, Gay Enrico, Margaria cav. Giuseppe, Moschetti cav. prof. Giuseppe, Prata Antonio, Sterpone Bianca, Vergnano Annibale, Vernier Antelma.

Il Presidente apre la seduta, ed invita il dott. Pierantonio Bonino a dar lettura del seguente verbale della Seduta dei soci ordinari tenuta in Genova il 21 settembre corrente anno.

Approvato tale verbale, si procede alla risoluzione dell'ordine del giorno, costituito nel seguente modo:

1° Proposta di nuovi soci, che sarebbero i signori Vivalda marchese Filippo (il quale fece adesione dopo l'Assemblea dell'anno scorso), Gloria contessa Adele, Riccardi di Lantosca contessa Virginia, Rossi Paoletta, Saracco Leandro, Aluffi Alberto, quali soci patroni, e Dematteis dott. Silvio, Rao dott. Vincenzo, quali soci ordinari.

L'adunanza prende atto di queste proposte e le approva.

2° Bilancio 1892.

Il Segretario dà lettura del seguente

BILANCIO PREVENTIVO DELLE ENTRATE E DELLE SPESE
dell'Istituto Omiopatico Italiano.

Esercizio 1892.

Fondo presunto di avanzo degli esercizi precedenti . L. 876 77

TITOLO I. — Entrate effettive.

SEZIONE I. — Entrate ordinarie.

Rendite provenienti da 15 Cartelle S. Paolo, di proprietà dell'Istituto	L. 375 »	
Interesse di N. 8 Cartelle S. Paolo, di proprietà dell'Ospedale di Torino (1)	» 200 »	
Dividendo di 20 azioni della Banca Nazionale, di proprietà dell'Ospedale di Genova	» 1,400 »	
Interesse di Rendita sul Debito Pubblico (Capi- tale nominale L. 5,600), di proprietà del- l'Ospedale di Genova	» 280 »	
	<u>L. 2,255 »</u>	2,255 »
Rette presunte di malati degenti all'Ospe- dale (2)	L. 1,000 »	1,000 »
Quote di Soci Patroni dell'Istituto	L. 450 »	
» » Ordinari »	» 570 »	
» » Patroni dell'Ospedale di Torino »	» 1,155 »	
	<u>L. 2,175 »</u>	2,175 »

SEZIONE II. — Entrate straordinarie.

Quote presunte di Soci dell'Istituto (3)	L. 50 »	
Oblazioni e sussidii eventuali dell'Ospedale di Torino (4)	» 500 »	
	<u>L. 550 »</u>	550 »
Interesse presunto dei fondi di cassa a conto corrente	» 20 »	20 »
		<u>L. 6,876 77</u>

TOTALE ATTIVO . . . L. 6,876 77

(1) La differenza di cifra tra i preventivi del 1891 e 1892 è causato da ciò, che l'anno scorso le rendite furono impostate nette da ricchezza mobile.

(2) Nei 10 mesi scorsi del corrente anno si ebbe un introito dai pensionanti di L. 1,070,

(3-4) Cifra in correlazione col consuntivo degli anni precedenti.

TITOLO I. — **Spese effettive.**SEZIONE I. — *Spese ordinarie.*

Tassa di manomorta per le rendite dell'Istituto e dell'Ospedale	L.	100 »	
Ricchezza mobile sulle Cartelle di S. Paolo, dell'Istituto	»	50 70	
Id., id., dell'Ospedale di Torino	»	27 63	
Id. sui titoli di Rendita pubblica, di proprietà dell'Ospedale di Genova	»	36 96	
Imposta fabbricati, per la sede dell'Ospedale	»	267 48	
	L.	<u>482 77</u>	482 77
Spese di manutenzione ordinaria alla sede dell'Ospedale di Torino	L.	200 »	200 »
Assicurazione incendi, id.	»	31 »	
Abbonamento all'acqua potabile, id.	»	72 »	
	L.	<u>103 »</u>	103 »
Salario del portinaio, infermiere dell'Ospedale di Torino	L.	720 —	720 »
Vitto per gli ammalati degenti all'Ospedale di Torino	L.	1,200 »	
Gaz e riscaldamento	»	250 »	
	L.	<u>1,450 »</u>	1,450 »
Manutenzione del mobiglio, biancheria e piccole spese, dell'Ospedale di Torino	L.	200 »	200 »
Oggetti di medicazione, id.	L.	100 »	100 »
Sovvenzione ai dispensari gratuiti pei poveri di Torino	L.	300 »	
Id. id. dell'Ospedale di Roma	»	150 »	
Id. id. id. di Milano	»	150 »	
Id. id. id. di Venezia	»	400 »	
	L.	<u>1,000 »</u>	1,000 »
Spese di stampa e cancelleria per l'Amministrazione	L.	450 »	450 »
			<u>4,705 77</u>
		<i>A riportarsi</i>	L. 4,705 77

Riporto L. 4,705 77

SEZIONE II. — *Spese straordinarie.*

Spese eventuali L. 171 » 171 »

TITOLO II. — **Movimento di capitali.**

Acquisto di fondi pubblici a beneficio dell'Ospe-
dale di Genova, dedotte le tasse di mano-
morta e di ricchezza mobile (1) L. 1,500 » 1,500 »

TITOLO III. — **Partite di giro.**

Fondi di riserva L. 500 » 500 »
L. 6,876 77

Premesso quanto sopra, si stabilisce il risultato del Bilancio 1892 come segue, cioè:

Entrata.

Fondo presunto d'avanzo degli esercizi precedenti . . L. 876 77
Entrate effettive » 6,000 »
Movimento di capitali » » »
Partite di giro » » »
Totale **Attivo** . . L. 6,876 77

Uscita.

Spese effettive L. 4,876 77
Movimento di capitali » 1,500 »
Partite di giro » » »
Fondo di riserva » 500 »
Totale **Passivo** . . L. 6,876 77 6,876 77

TOTALE . . . L. a pareggio.

Dopo gli schiarimenti forniti dal Segretario e dal Presidente, l'adunanza lo approva in ogni sua parte.

(1) Conformemente al disposto del legato Leoncini, che vuol capitalizzate annualmente le rendite finchè bastino all'apertura dell'Ospedale in Genova.

3° Legato dell'ex socio ordinario Dott. Pietro Denina.

A tale riguardo il Presidente comunica una lettera ricevuta dal Notaio Signoretti, colla quale viene annunciato, che il prefato sig. Dott. Denina con suo testamento legò all'Ospedaletto Omiopatico di Torino L. 2000 pagabili entro due anni. Nella medesima si propone pure il pagamento immediato, con che si accordi un conveniente sconto. L'Assemblea accetta con gratitudine il lascito ed incarica il Segretario Dott. Bottino di trattare cogli eredi, a nome dell'Istituto, e conchiudere l'entità dello sconto summenzionato.

4° Nomina dei membri ufficiali dell'Istituto pel 1892.

Considerate a tal riguardo le disposizioni dello Statuto, e quelle della nuova legge sulle Opere Pie, si addivenne alla conferma o nomina nel seguente modo:

WENNER Cav. EMILIO, *Presidente Onorario.*
 Dott. Cav. GIUSEPPE BONINO, *Presidente Effettivo.*
 BOTTINO Dott. CRISANTO, *Vice Presidente.*
 USAJ Dott. FEDERICO, *idem.*
 Dott. PIERANTONIO BONINO, *Segretario.*
 GIACOMO OLIVERO, Farmacista, *Vice Segretario.*
 Dott. SILVIO DEMATTEIS, *idem.*
 FERRERI DI CAMBIANO Marchese CESARE, *Censore.*
 FERRERI DI ALASSIO Conte CARLO, *idem.*
 DE MEZZI Ing. Cav. CESARE, *idem.*
 MOROZZO DI BIANZÈ Marchese FILIPPO, *Cassiere.*

Esaurito così l'ordine del giorno, il Presidente ringrazia vivamente i convenuti, e scioglie la Seduta.

Torino, 28 novembre 1891.

Il Segretario
 Dott. BOTTINO CRISANTO.

Il Presidente
 Dott. BONINO.

OSPEDALE OMIOPATICO DI GENOVA

CIRCOLARE.

In data del 21 aprile 1885 il Dott. Comm. Stefano Leoncini, Medico capo nella R. Marina, faceva dono all'Istituto Omiopatico italiano, riconosciuto dal Governo come ente morale, di un certificato della Banca Nazionale di N. 20 azioni, onde fossero destinate a collocare la prima pietra di un futuro Ospedale Omiopatico in Genova.

Nell'attuale convegno dei membri dell'Istituto Omiopatico, tenutosi nella nostra città il 21 settembre di quest'anno, oltre ai lavori portati dal programma, riguardanti questioni scientifiche e lo svolgimento della dottrina d'Hahnemann, si discussero specialmente i mezzi di realizzare il nobile desiderio del compianto collega. Questa discussione portò al convincimento, che il capitale disponibile potrebbe bensì essere sufficiente per l'acquisto dell'area e l'impianto di un modesto Padiglione-Ospedale; ma non basterebbe ad iniziare e continuare un servizio ospedaliero, per quanto limitato ne fosse il numero dei letti. Si scorse perciò la necessità di fare appello a tutti gli amici dell'Omiopatia ed a quanti hanno a cuore ogni buona causa umanitaria, esortandoli a concorrere o con offerte d'oggetti d'uso per l'arredamento, o con sovvenzioni pecuniarie per la successiva manutenzione del progettato Ospedale. A tale scopo nella stessa seduta venne costituito un Comitato composto di sanitari omiopatici esercenti in Genova, e di egregi cittadini coll'incarico di inoltrare le pratiche presso le Autorità governative e municipali ed ottenere a titolo gratuito od a prezzo di favore l'area necessaria alla costruzione del Padiglione.

Il Comitato, mentre si adopera per dare esecuzione a quanto venne stabilito, si rivolge alla S. V. Ill.ma, pregandola di accordare il suo aiuto a questa opera benefica, scegliendo la modalità che crederà migliore nella scheda qui unita.

Genova, ove l'Omiopatia si è resa popolare per benefici risultati da essa ottenuti, seguendo l'esempio di Torino, che senza speciali risorse e per semplici oblazioni ha veduto sorgere e funzionare regolarmente

da due anni un Ospedale Omiopatico sotto la Direzione del benemerito Dott. Cav. G. Bouino, Presidente dell'Istituto Omiopatico italiano, confidiamo non vorrà che invano si faccia appello alla sua ben nota filantropia.

A tal fine viene aperta una pubblica sottoscrizione, allo scopo raccogliere i fondi necessari per l'impianto e funzionamento d'un Padiglione-Ospedale in Genova. Sono stabilite due categorie di soci:

a) **Fondatori** — i quali contribuiscono con un'offerta non minore di L. 100 per una sola volta.

b) **Patroni** — i quali sottoscrivono per una o più azioni annue da L. . . . per un quinquennio.

MODULO DI SOTTOSCRIZIONE

OSPEDALE OMIOPATICO DI GENOVA

Il sottoscritto dichiara di voler contribuire a questa opera in qualità di :

Socio fondatore per L.

Socio patrono per azioni N. per un quinquennio.

Le offerte e sottoscrizioni si ricevono presso i Farmacisti omiopatici, i quali rilasceranno ricevuta firmata dal Cassiere del Comitato.

Il Presidente del Comitato Genovese

Dott. FEDERICO USAJ.

ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

SEDE DI VENEZIA

Prospetto sinottico degli ammalati curati nel Dispensario gratuito per i poveri durante il 2° Semestre dal 4° maggio a tutto ottobre 1891.

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Numero degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>I. — Malattie della respirazione.</i>					
Raucedine	10	8	»	»	2
Afonia	3	»	3	»	»
Catarro cronico	8	»	7	»	1
» subacuto	135	130	»	»	5
Asma	6	4	2	»	»
Dispnea	24	12	6	»	6
Emoftoe	9	9	»	»	»
Infiltrazione polmonale	7	»	5	2	»
Tubercolosi conclamata	4	»	»	3	1
Tosse convulsiva	11	11	»	»	»
Pertosse	70	63	»	»	7
<i>II. — Malattie della circolazione.</i>					
Cardiopalmo	15	10	»	1	4
Insufficienza valvolare	5	»	5	»	»
Ipertrofia cardiaca	4	»	1	»	3
<i>III. — Malattie degli occhi.</i>					
Oftalmia catarrale	12	12	»	»	»
— granulosa	3	3	»	»	»
— scrofolosa	15	10	»	»	5
<i>IV. — Malattie degli orecchi.</i>					
Otalgia	8	8	»	»	»
Otorrea	15	12	»	»	3
Sordità	3	»	2	1	»
<i>V. — Malattie degli organi della digestione.</i>					
Afte	6	6	»	»	»
Gengivite	16	14	»	»	2
Angina catarrale	8	8	»	»	»
Faringite	4	1	3	»	»
Cardialgia	84	78	»	»	6
Dispepsia	69	69	»	»	»
<i>A riportarsi</i>	554	468	34	7	45

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Numero degli ammalati	Guariti	Migliorati	Compari una sola volta	Rimasti in cura
<i>Riporto</i>	554	468	34	7	45
Calcoli biliari	1	1	»	»	»
Dolori colici	90	90	»	»	»
Diarrea	115	110	»	»	5
Stitichezza	25	21	»	»	4
Emorroidi	21	3	14	»	4
Verminazione	54	49	»	1	4
<i>VI. — Malattie degli organi sessuali femminini.</i>					
Leucorrea	56	36	5	»	15
Dolori menstruali	10	7	1	»	2
Amenorrea	52	47	»	»	5
Dismenorrea	25	15	5	»	5
Metrorragia	18	16	»	»	2
Ovarite	1	1	»	»	»
Prurito vulvario	1	1	»	»	»
<i>VII. — Malattie degli organi sessuali maschili.</i>					
Blenorrea	2	2	»	»	»
Ulceri sifilitiche	4	2	»	»	2
Lue sifilitica	1	»	»	»	1
<i>VIII. — Malattie degli organi urinari.</i>					
Catarro vescicale	4	4	»	»	»
Enuresi	10	8	»	»	2
Stranguria	3	3	»	»	»
<i>IX. — Malattie del sistema nervoso.</i>					
Vertigine	15	14	»	»	1
Cefalea	85	72	8	»	5
Dolori facciali	21	18	»	»	3
Ischialgia	3	1	1	»	1
Isterismo	24	»	4	2	18
Crisi	8	6	»	»	2
Epilessia	4	2	»	»	2
Convulsioni	12	8	4	»	»
<i>X. — Malattie del sistema glandolare.</i>					
Glandole indurate	38	24	»	»	14
<i>XI. — Malattie del sist. muscolare ed artritico.</i>					
Reumatismo muscolare	85	74	»	»	11
Pleurodinia	15	13	»	»	2
Lombaggine	23	18	3	»	2
Dolori articolari	21	12	»	»	9
<i>A riportarsi</i>	1393	1146	79	10	166

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Numero degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>Riporto</i> . . .	1393	1146	79	10	166
<i>XII. — Malattie della pelle.</i>					
Urticaria	4	4	»	»	»
Prurigine	15	12	»	»	3
Eczema	41	37	»	»	4
Eruzioni erostose	17	13	»	»	4
<i>XIII. — Malattie costituzionali.</i>					
Scrofola e rachitide	118	74	24	»	20
<i>XIV. — Malattie endemiche.</i>					
Febbri intermittenti	56	47	»	»	9
<i>XV. — Cachessie.</i>					
Cachessia paludosa	5	1	4	»	»
Anemia	54	28	»	»	26
<i>XVI. — Varici e piaghe.</i>					
Piaghe varicose	7	3	2	2	»
<i>Somma totale</i>	1718	1365	109	12	232

Venezia, 31 ottobre 1891.

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

UN CASO DI PNEUMONITE CRUPALE

curato nell'Ospedale omiopatico di Torino.

C. Marietta d'anni 23, nubile, sarta da uomo. Mestruada da 13 anni, e in seguito sempre regolarmente.

Nulla si riscontra di notevole riguardo alle disposizioni ereditarie.

Quanto a malattie antecedenti ebbe, all'età di 8 anni, ortoperiostite alla regione metacarpea della mano sinistra, per cui fu operata di sequestrotomia, e ne guarì completamente. Non andò soggetta ad altre malattie d'importanza.

Entrò all'ospedale la sera del 15 scorso novembre con la febbre a 41°2 e profusa diarrea fetente e sanguigna. Accusava d'aver avuto nei tre o quattro giorni antecedenti forte cefalea, stanchezza e malessere generale, tantochè non trovandosi altri sintomi speciali, si pensò ad una febbre tifoide.

Il mattino susseguente l'ammalata accusa d'aver avuto nella notte forti brividi di freddo. La temperatura era scesa a 39°,2. All'esame dei polmoni si riscontrano rantoli crepitanti al torace destro anteriormente, con forte dolore puntorio nella regione stessa, e sputi sanguigni caratteristici della polmonite crupale. Si somministra phosphorus.

Il giorno dopo (17 nov.) la temperatura è a 38°,2. Rimane tosse insistente con sputi crocei; avvengono ancora alcune scariche diarroiche ma non più sanguigne. Il capo quasi libero. Si aggiunsero però sintomi di leggera bronchite diffusa. Si continua phosphorus.

Nel giorno 18 la temperatura non arriva più a 38°. Sono diminuiti gli sputi sanguigni, e l'ammalata accusa relativo benessere. Si somministra sulphur.

Giorno 19. Apiressia completa. Cessati i rantoli crepitanti e gli sputi sanguigni, e non esiste che leggera bronchite. Si continua sulphur.

Nei giorni susseguenti continua graduale miglioramento.

Il 25 novembre, esce completamente guarita.

V..... Maddalena, d'anni 27, donna di casa. — Da oltre due anni soffre di disturbi gastro-enterici vaghi e non gravi al punto da obbligarla al letto. Di quando in quando aveva vomito di liquido verdognolo e amaro. Ella allatta da sette mesi il quarto figlio.

Entra all'ospedale il 19 novembre ultimo scorso, e dice che da 15 giorni va soggetta a frequenti accessi di febbre, che cominciano col freddo e sono seguiti da calore e da sudore; non sa però precisare il modo di succedersi di questi accessi. Leggero stato di delirio e cefalea fortissima.

Rantoli sibilanti anteriormente e crepitanti posteriormente; tosse con abbondante espettorato. Grande abbattimento generale e debolezza negli arti inferiori.

Tralascio la esposizione del diario completo; noto soltanto che fino all'8 dicembre si ebbero in questa donna da combattere il catarro bronchiale e quello dell'apparecchio digestivo, perocchè dopo qualche giorno comparvero: stomatite con mughetto, deiezioni involontarie e qualche volta vomito, nonchè frequente delirio. Si osservi, che tutti questi fenomeni erano accompagnati da febbre, di cui l'andamento fu il seguente: dal 19 novembre al 24 temperatura oscillante fra 40°,2 e 38; dal 25 al 28 apiressia; dal 29 al 2 dicembre da 38° a 40°; il giorno 3 la temperatura si mantenne sotto 36° per elevarsi il domani a 39°,5; oscillò nuovamente fra i 39°,5 e i 38°,5 fino al giorno 8 dicembre in cui era appunto a 38°,5. Il giorno 9 ricominciò l'apiressia e tale si mantenne.

I rimedi usati furono *rhus tox.*, *phosphori acid.*, *belladonna*, *china 3*, e *chininum sulphur.*, secondo la prevalenza dei diversi sintomi.

Attualmente (15 dicembre) si può dire completamente guarita perchè non ha febbre da una settimana; nè vi sono più fenomeni morbosi, e le forze ritornano gradatamente.

Storia di un'ammalata della clientela privata.

Il 6 settembre del corrente anno fui richiesto per visitare la signora Contessa M., che io non conoscevo. Giunto al letto, l'ammalata mi fa la storia della sua malattia datante da oltre tre mesi, durante i quali fu curata allopaticamente da distinti sanitari della nostra città.

Dall'esame fatto e dai dati anamnestici fornitimi dall'ammalata mi risultò trattarsi di semplice nefrite. Esaminata l'urina, vi trovai discreta quantità di albumina senza altri elementi.

Il fenomeno più importante per l'ammalata era una forte cefalea, quasi continua, esagerata nella notte e più intensa nella regione della nuca.

Esisteva anche leggero grado di bronchite, indebolimento di tutte le funzioni, e ostinata stitichezza per atonia intestinale. Nessun edema.

Somministrai phosph. per due giorni, e lasciai l'ammalata senza rimedio per altri due giorni. Feci nuovamente l'esame dell'urina, e d'albumina non trovai più che leggerissime tracce.

La cefalea, quantunque appena diminuita di intensità, tuttavia concedeva all'ammalata qualche ora di riposo.

Il leggero grado di bronchite non dava all'ammalata alcuna apprensione. Per il fatto speciale della cefalea feci prendere veratrum, che produsse un quotidiano miglioramento, finchè dopo un mese l'ammalata potè non solo lasciar il letto, ma anche uscire di casa.

La stitichezza persisteva ostinatamente, e siccome essa era accompagnata di quando in quando da vertigini, somministrai nux vom., la quale, coll'aiuto di qualche clistere di acqua semplice, riuscì a produrre giornalmente beneficio di corpo. Attualmente la signora è completamente guarita.

Volli pubblicare questo caso clinico, per due motivi; anzitutto per l'intima ed equa soddisfazione di una neofita nell'esercizio dell'Omiopatia; in secondo luogo perchè sono convinto non essere per suggestione, che l'Omiopatia produsse la guarigione, essendochè la signora, dopo d'aver sperimentato il metodo ufficiale, ricorse ad essa spintavi da tutt'altro che dalla buona fede, perchè l'ammalata mi aveva detto alla prima visita, queste testuali parole: « Francamente, so che esisteva l'Omiopatia, ma di essa ho udito dire più male che bene ».

Mi pare che si possa procedere con coraggio, quando sono i fatti che ci danno ragione.

Dett. PIER ANTONIO BONINO

Medico assistente.

CENNO SULLE OPERAZIONI CHIRURGICHE

praticate nell'Ospedale Omiopatico di Torino.

M.... Petronilla, d'anni 27. — Adenite cervicale destra di natura tubercolare. Entrata all'ospedale il 7 aprile. Operata l'8 aprile sotto l'anestesia cloroformica; enucleazione e raschiamento di due masse ganglionari caseificate. Esce il 18 aprile in via di guarigione.

S.... Virginia, d'anni 20. — Linfangite della mano e dell'avambraccio destro in seguito a penetrazione d'una punta d'ago nella eminenza tenare. Entra all'ospedale il 30 maggio. Operata con anestesia locale il 31 maggio; estrazione della punta d'ago, infitta nel periostio della falange metacarpea, attraverso una breccia scavata nello spessore dell'eminenza tenare. Esce completamente guarita il 7 giugno.

C.... Remigio. — Calazion della palpebra inferiore destra. Operato col metodo della spaccatura semplice con anestesia locale alla cocaina. Vent'un giorno dopo la spaccatura retrazione completa della tasca cistica e guarigione radicale.

M.... Giuseppina, di 22 anni. — Entra all'ospedale il 13 giugno per bartolinite cronica di destra con raccolta cistica purulenta. Operata il giorno 14 sotto l'anestesia cloroformica. Estrazione completa della ghiandola col sacco cistico e condotto ghiandolare. Guarigione radicale in 12 giorni.

F.... Giuseppe, d'anni 14. — Idrocele a destra. Entra all'ospedale il 7 agosto; operato il giorno successivo col metodo Volkmann-Juillard della spaccatura e dell'escisione parziale della vaginale. Esce completamente guarito in 12 giorni.

G.... Angiolina, d'anni 32. — Operata per cisti sierosa semplice della regione temporale di destra. Enucleazione completa del sacro cistico. Guarigione radicale in 5 giorni.

Dott. SILVIO DEMATTEIS.

STABILITÀ DELLE TEORIE MEDICHE

La misura delle temperature presso gli ammalati febbricitanti fu negli anni addietro la fortuna dei fabbricanti di termometri e la disperazione delle famiglie e degli infermieri. L'Omiopatia disse sempre, che la febbre è un sintomo, che fa parte integrante di molte malattie, ma non le costituisce per intero, per cui al complesso dei fenomeni si deve contrapporre or questo or quell'altro farmaco, secondo l'indicazione individuale. Ma la scienza dei gabinetti ed il coro medico rimangono alla loro altezza, finchè nuovi studi e nuovi esperimenti scalzano il piedestallo e la sublime scienza del giorno prima cede con disinvoltura, ed in ciò merita lode, il posto alle nuove deduzioni, ai nuovi responsi delle teorie. Il turno delle disillusioni verte ora sull'unità del sintomo *febbre* ed ecco a quale conclusione si viene:

« I fatti dimostrati dal Wittkowsky non hanno però solo un interesse per la teoria dei processi febbrili, ma perciò appunto interessano direttamente la clinica, poichè dimostrato una volta di più il poco valore del sintomo elevazione di temperatura, segnano dal punto di vista terapeutico una condanna di più dell'antipireisi sistematica ».

(*Gazzetta Med.*, Torino, ottobre 91.)

UN TRATTATO SISTEMATICO DI OMIOPATIA

Dopo aver lasciata la redazione dell'*Allgem. Homœop. Zeitung* il dottore Alessandro Villers di Dresda ha intrapreso la pubblicazione di un altro periodico « *Archiv für Homœopathie* », di cui è uscito il 1° numero. Questo fra gli altri argomenti imprende a dimostrare la necessità di porre fra le mani della gente istruita un libro, che versi sui principii fondamentali del sistema medico omiopatico. Ed in attesa che sorga in Germania una mente capace di tale impresa egli si propone di trattare i precipui punti che ne devono costituire il substrato. Sceglie intanto a primo argomento pel prossimo numero il seguente:

L'Omiopatia è il solo metodo naturale di cura, che finora siasi escogitato ed esposto.

I N F L U E N Z A

Dopo alcuni mesi di condizioni igieniche superiori ad ogni aspettativa rivediamo repentinamente colpiti da nuova invasione della famigerata malattia, che lasciò sì tristi ricordanze or son due anni. Al momento in cui scriviamo essa assume una forma altrettanto estensiva che intensiva, e l'aumento della mortalità devesi probabilmente ascrivere a peculiari disposizioni morbose, che la malefica causa epilogica fece prorompere soverchiando le poche risorser di reazione. Come nella precedente epidemia anche oggigiorno la malattia si appalesa dapprima con una certa uniformità di fenomeni, che i dotti ed i profani pur troppo conoscono, ma ben tosto assume una forma ora nerveo-sanguigna, ora gastrica ed ora catarrale delle vie aeree. Se non che mal si apporrebbe chi si illudesse di poter applicare a questi tipi predominanti uno specifico con successo. Imperocchè la terapia dell'influenza è fra le più complicate, per la ragione che invade tutto l'organismo, svegliando, abbiamo detto or ora, tutte le tendenze morbose, che nel modo più vario, anzi individuale vogliono essere combattute. E già Hahnemann scriveva nel 1834, che la cura della grippe dà molto filo a torcere, consigliando intanto l'uso interno ed esterno della canfora. La patogenesia di questa droga conferma senza dubbio l'azione sua benefica, purchè sia data nelle prime ore di freddo con intensi dolori diffusi al dorso ed alle membra, analogamente a quanto succede nel periodo iniziale del cholera. Non è quindi a meravigliare, se taluni ritrassero pure vantaggi dalla menta piperita e dall'eucalipto, che contengono pure un principio canforato.

Sviluppato lo stadio febbrile si presentano per lo più tre forme, cioè: con faccia suffusa-cupa e con sonnolenze, al che corrisponde *Gelsomino*, ovvero con rossezza viva, pulsazione alle tempia, aridità e senso di strozzatura delle fauci, al che, come ognuno sa, si deve opporre *Bel-ladonna*; oppure predomina uno stato d'irrequietezza fisica e morale e si protrae il calore secco alla pelle, nel qual caso il rimedio è *Aconi-tum*. Oltrepassato questo stadio, si apre il campo alle più svariate indicazioni, alle quali sono applicabili molteplici medicamenti, quali *Mer-curius*, *Antimonium tartaricum*, *Iodium*, *Phosphorus*, *Pulsatilla*, ecc.

Di uno speciale non possiamo tacere, perchè si adatta non solo ai dolori reumatoidi generali, ma eziandio alla forma gastrica attuale con gusto amaro ed alito mucido-acido della bocca, vogliamo alludere all'*Eupatorium perfoliatum*.

Più tardi daremo un sunto del carattere speciale della presente epidemia coi corollari che ne devono scaturire.

Dott. G. BONINO.

NOTE PRATICHE

desunte in parte dalla policlinica gratuita.

Aurum iodatum, 3j10, corresse accessi notturni soffocativi che obbligavano a scendere dal letto per riprendere lena; in donna enormemente obesa con adiposità eziandio cardiaca, e sofferente di dolori ovarici a sinistra, sterile.

Grindelia robusta, 1^a, giovò invece quando la soffocazione si pronunziava lorchè la cliente stava per prendere sonno.

Benzoes acidum, 3^a, recò notevole giovamento ad una donna di 46 anni in periodo di menopausa e sofferente di doppio soffio cardiaco, con dolori articolari, massime alle estremità inferiori, con senso frequente di *lipotomia* e con urine nere, le quali in ispecie determinarono la scelta di talè rimedio.

Cadmium sulphuricum, 3j10, fu utile nel parastremma destro persistente da oltre un anno e provocato in origine da corrente d'aria fredda.

Eucalyptus globulus emendò in pochi giorni un vomito da sei mesi incoercibile, massime degli ingesti liquidi con piroso e dolore all'epigastrio, in donna già attempata e già ridotta ad emaciazione con edema agli arti inferiori.

Ferrum phosphoricum, 3j10, riesci a correggere l'emorragia per epistassi in adolescenti lentiginosi e di capigliatura fulva.

Kali sulphuricum, nei residui indolenti o con poco bruciore di protracta blennoretrite e con secrezione gialla.

Natrum muriaticum, 6^a, nel meteorismo del ventricolo con incessanti rutti insipidi anche durante il pasto.

Uranium nitricum, 3j10, tre dosi al giorno eliminò in circa 10 giorni

completamente una rilevantissima proporzione di glucosio in una donna diabetica, che oltre alla sete ed alla quantità relativamente grande di orina accusava un'indicibile stanchezza negli arti inferiori, inappetenza, ricorrenti disturbi intestinali e dimagrimento in proporzione. L'appetito, malgrado il peculiare regime prescritto, si rialzò e con esso le forze, in modo da trasformarsi in breve tempo e favorevolmente lo stato generale dell'ammalata.

Dott. G. BONINO.

CONGRESSO OMEOPATICO INTERNAZIONALE

AD

Atlantic-City, in America.

GIUGNO 1891

Rendiconto delle Sedute.

Il quarto Congresso Omiopatico internazionale è aperto il 16 giugno dal Dott. Riccardo Hughes, Segretario permanente dei Congressi internazionali; 493 medici omiopatici sono presenti.

Il Sindaco della città, Hoffmann, con un discorso diede il benvenuto ai congressisti. Il Dott. Kinne, Presidente dell'Istituto Omiopatico americano, saluta a sua volta tutti i convenuti.

Il Comitato è definitivamente costituito.

Il Dott. Tisdale Talbot, di Boston, legge il discorso del Presidente Onorario, il Dott. R. E. Dudgeon, di Londra, impedito dall'età a venire in persona.

Mercoledì, 17 giugno.

Discorso pronunciato dal Dott. Asa S. Couch, di Fredonia, New York. « *La ragione della distinzione della Scuola Omiopatica dalle altre* ». Fra le altre considerazioni l'Autore dimostra la poca utilità delle esperienze fisiologiche della Scuola Ufficiale. Egli pretende che il deficiente successo degli allopatrici dipende dall'assenza di legge in terapia. L'antica medicina ha ridotte le sue dosi e diminuita la sua polifarmacia,

ma il suo principio o la sua dottrina riguardo ai medicamenti resta la stessa. I furti ch'essa ha fatto all'Omiopatia non valsero a modificare di gran che la sua pratica. Consideriamo infatti la massa delle droghe da essa ancora utilizzate ai nostri dì. L'anno scorso a New York furono importate, a scopo medicinale, non meno di 29 libbre d'estratto, di tintura e altre preparazioni liquide di oppio; non meno di 160,629 oncie di sali di morfina; non meno di 233,655 libbre di oppio. E tutto ciò per una sola sostanza medicinale. Chi conosce cosa sono le vere applicazioni curative, può facilmente immaginarsi quali siano le perturbazioni che la massima parte di tale massa di sostanza medicamentosa ha dovuto generare. Nella scorsa primavera, in un dato periodo di tempo, il quadro mortuario di Buffalo indicava 70 decessi per pneumonia, bronchite o influenza. Di questi, 33 erano additati da medici allopatrici, e 2 da omeopatici. Orbene in questa città si contano 300 medici allopatrici e 60 omeopatici. Proporzionalmente parlando, avremmo dovuto avere 14 decessi dalla parte degli omeopatici, e invece non se ne contarono che 2.

La legge, che dirige il medico omeopatico è una legge di natura, e la sua esatta applicazione dà risultati certi. Se scoppia una malattia epidemica, egli non deve fare esperienze a detrimento della pubblica salute. Dati in anticipazione sintomi speciali, egli può predire i rimedi che li combatteranno vittoriosamente.

Il Dott. A. C. Cowperthwaite, di Jowa City, legge una memoria intitolata: « *I risultati e l'influenza dell'Omiopatia sulle teorie e la pratica della professione medica* ».

Il Dott. Riccardo Hughes, di Brighton, legge il riassunto d'una memoria del Dott. S. Lilienthal sullo stesso soggetto, e lo discute brevemente.

Il lavoro del Dott. Edward T. Blake, di Londra: « *Come si guariscono i mali del midollo spinale* » è letto dal Dott. Kinne.

L'argomento « *Dei rapporti dell'Omiopatia colle predisposizioni costituzionali alle malattie* » è trattato in seguito dal Dott. Korndoerfer, di Filadelfia.

Il Dott. James Clelland, di Pittsburg, legge una memoria del Dott. Diederich, di Kansas City: « *Dei medicamenti omeopatici come proflattici, e del trattamento costituzionale omeopatico* ».

*

Il Dott. Walter y Cowel di New Jork parla « *Dell'ufficio della batteriologia nella terapeutica omiopatica in generale* ».

Il Presidente legge quindi telegrammi di felicitazione e di congratulazione, mandati dal Presidente dell'Associazione medica Omiopatica tedesca, e dal Dott. Lilienthal, di San Francisco.

Il Dott. Kellogg, di New York, tesoriere, trovantesi a Messico per motivi di salute, manda egualmente una lettera di felicitazioni.

Sessione pomeridiana.

Il Dott. Cowl continua la lettura della sua memoria: « *Dell'ufficio della batteriologia nella terapeutica omiopatica.* »

Il Dott. Alessandro Villers, di Dresda, espone le sue vedute personali, e insiste fortemente affinché i medici esaminino accuratamente e minutamente l'ammalato, invece di accettare, come si usa ordinariamente, la versione del paziente stesso circa i suoi sintomi.

Il Dott. J. Nicolas Mitchell, di Filadelfia, tratta del seguente soggetto: « *È conveniente l'antisepsi nei casi d'ostetricia* »?

Il Dott. Higbee, di S. Paolo, parla dei batterii della febbre puerperale, e raccomanda le applicazioni antisettiche.

Il Dott. Bushrod dice che bisogna ben fissarsi nella mente, che le malattie sopravvengono in molte maniere diverse, e che in pratica il caso particolare nel suo insieme deve essere in conseguenza individualizzato secondo le norme omiopatiche (sia pure un caso di febbre puerperale o altro); il complesso dei sintomi riscontrati serve quindi di base per formulare la prescrizione.

Il Dott. Tisdale Talbot, Presidente, legge un telegramma di felicitazione inviato dalla Società Omiopatica francese. Si decide all'unanimità di spedire un messaggio di ringraziamenti agli Omiopatici francesi per mezzo del Dott. Love.

Lettura d'una memoria sulla « *Gravidanza* » pel Dott. Emily V. Pardee.

Il Dott. Millee J. Chapmann, di Pittsburg, nella discussione insiste specialmente sull'importanza della toeletta e del regime.

Sessione di giovedì 18 giugno.

Il Dott. Jabez P. Dake, di Nashville, legge un discorso: « *Il Governo ed i medici* ».

Il Dott. Hughes legge il rapporto sulla *Ciclopedia of Drug pathogenesis*, edita dal Dott. Riccardo Hugues, di Brighton, Inghilterra, e dal Dott. Dake, di Nashville, America. L'opera è quasi terminata. Da gran tempo si presentiva la necessità di riunire i numerosi lavori di materia medica, disseminati negli scritti in diverse lingue. Già nel 1876 il Dott. Allen, di New York, si era proposto di rimediare a tale difetto, e in 6 anni egli ci presentò il suo colossale lavoro, che racchiude un vero tesoro patogenetico. Tuttavia la sua opera non fece che accentuare viepiù la mancanza di soddisfazione per parte dei pratici, e lo stesso editore mise alla luce sì numerose lacune, che la maggioranza dei medici si convinse, che l'opera intrapresa doveva essere rifatta in un modo migliore e più critico.

Il Dott. Hugues aggiunge, che l'America attendeva una traduzione delle *Malattie croniche di Hahnemann*, degna di star a paro della traduzione inglese della materia medica pura.

Il Dott. Woodward, di Chicago, felicità gli editori per l'esito dell'opera. Il Dott. Allen depono eziandio in favore di tal lavoro, ed il Prof. C. S. Mack insiste sulla sua esattezza; al che il Dott. Pember-toro Dudley aggiunge pure i suoi complimenti.

Il Dott. A. C. Cowperthwaite legge una memoria del Dott. Wes-selhoeft, di Boston: « *Le esigenze della scienza moderna nel fatto dell'esperimento delle droghe* ».

Il Dott. Richard Hugues parla allora degli esperimenti medicamentosi dell'avvenire.

Che cosa si esprimerà e come si esprimerà? Tali sono le questioni a risolversi. La scelta delle sostanze medicinali si farà secondo la loro utilità come rimedi. Egli sostiene i fatti già accettati dalla Scuola, e mantiene che la dinamizzazione di Hahnemann, malgrado la mancanza di base della sua teoria, è un fatto reale. L'attenuazione, eseguita secondo il suo metodo, fa molto di più che indebolire semplicemente la virulenza. In certi casi essa sviluppa energia; un'energia che non deve essere limitata alla sfera terapeutica, poichè senza dubbio in certi soggetti si rivela in un'azione patogenetica e in manifestazioni sconosciute alla droga in natura. L'oratore riconosce, che bisogna consacrare una cura speciale alla scelta delle attenuazioni. Le potenze produrranno effetti medicamentosi, che la sostanza in natura non può eccitare o svolgere, e che noi, eredi della scoperta Hahnemanniana, non

possiamo nè dobbiamo trascurare. I sintomi così ottenuti sono di natura essenzialmente conveniente alla pratica omeopatica. Finalmente egli insiste, acciocchè le esperienze medicamentose sui bruti non siano esclusivamente lasciate in mano alla scuola ufficiale, visto che la loro maniera di operare è raramente utile ai nostri scopi.

Il Dott. Allen, di New York, nella discussione si mostra molto propenso a stabilire laboratorii, dove le esperienze delle droghe sarebbero eseguite in un modo affatto speciale. Egli fa allusione all'offerta di un ricco signore che gli parlò a tal riguardo.

Il Dott. Carlo Mohr, professore di materia medica al collegio Hahnemann, rende omaggio ai lavori letti, e dichiara che non bisogna accettare di buon occhio le patogenesie non fatte sistematicamente. I laboratorii aiuterebbero immensamente a raggiungere lo scopo prefisso. Gli ospedali ed i collegi sono cose eccellenti, ma la base di tutto è l'esperimento delle droghe.

Il Dott. Sutherland, di Boston, editore della *New England Medical Gazette*, il Dott. Morgan, di Filadelfia, il Dott. Van den Berg, di Forte Edward, prendono parte alla discussione.

Seduta pomeridiana.

Il Dott. Wilkinson Clapp, di Brooklyn (Mass.) apre la seduta mercè il lavoro: « *Sulla preparazione farmaceutica delle triturazioni* ». I migliori metodi sono quelli per i quali si può ottenere la triturazione senza distruggere le proprietà delle droghe e senza alterare la stessa con i alcali della materia medicamentosa, di cui si compone il mortaio od il pestello. La triturazione con una materia grossolana e di una durata di più ore non darà risultati così buoni quanto una preparazione più fina ottenuta in minore spazio di tempo mediante la quantità di zucchero sufficiente.

Viene letto un saggio intitolato: « *La preparazione farmaceutica della tintura* » del Dott. Lewis Sherman, di Milwaukee (Wis.). La tintura deve indicare la verità, niente altro che la verità; essa non deve quindi presentare alcuna lega o traccia di qualche proprietà estranea alle sue proprie.

Il Dott. Howard, riassume la memoria del Dott. Tafel, di Filadelfia: « *La preparazione farmaceutica delle tinture* ». In questo lavoro egli riconosce che il metodo inglese è forse il più esatto; ma però non può

giungere che ad una esattezza relativa, perchè le piante contengono quantità di sostanze variabili secondo le stagioni. Ebbe ragione Hahnemann quando adottò la pianta fresca per la preparazione delle sue tinture. Ciò non pertanto si ottiene maggior precisione impiegando le piante secche.

Il Dott. Tafel crede che per l'avvenire si cercherà di ottenere nelle tinture non più una quantità determinata, uniforme di principio attivo, ma bensì la soluzione la più forte, la più potente possibile.

Il Dott. Allen, di New York, pronunzia allora un discorso sopra « *Gli indici e repertori* ». Egli dice essere della massima importanza l'adozione di un metodo pratico d'indice, il quale contenga informazioni di valore e suggerimenti utili all'Omiopatia, che riveli insomma la cura e l'abilità messe in opera dall'autore per preparare siffatto lavoro.

Il Dott. Mohr, di Filadelfia, raccomanda ardentemente, che tutti i sintomi siano messi nell'indice, e ciò in opposizione al desiderio di alcuni medici i quali vorrebbero che i sintomi minori venissero eliminati. Egli suggerisce pure l'idea, che i sintomi siano ordinati nello stile di concordanza coll'indice.

Il Dott. Charles S. Mack, d'Ann Arbor, legge una memoria: « *Discussione dell'Indice proposto dal Dott. Hugues per la Cyclopedia of Drug Fa hogeneity* ». Egli preconizza l'uso di tre segni nell'indice: il primo indicherebbe il numero degli sperimentatori dei sintomi, il secondo il numero delle volte che tali sintomi sono comparsi, il terzo in quanti casi di avvelenamento gli stessi sintomi si mostrarono più salienti.

Il Dott. Van den Burg, di Fort Edward, entra nella discussione.

Il Dott. Charles A. Church dice, che il suo metodo particolare consiste a fare il suo indice sul margine della sua Materia medica, indicando sotto qual medicamento si può trovare il rimedio.

Il Dott. Aug. Korndoerfer crede, che non si arriverà mai a fare un indice che accontenti tutti.

Viene poscia presentato un saggio istruttivo che riguarda: « *Una ricostruzione di materia medica* », dal Dott. Price, rappresentante il « *Baltimore medical investigation Club* ». Il Dott. Riccardo Hugues legge un lavoro del Dott. Hale, di Chicago, sugli « *Usi omiopatici probabili di alcuni nuovi rimedi non ancora sperimentati patogenicamente* ».

Sessione di venerdì 19 giugno.

Il Presidente Dott. Talbot legge una memoria: « *I doveri e le responsabilità dei collegi omeopatici siccome guide del progresso in medicina* ».

Il Dott. James Wood legge una memoria: « *L'epilessia considerata come una nevrosi isterica* ».

Il Dott. Philipps presenta: « *Gli aiuti medicali e chirurgici in ginecologia* ». Egli preconizza particolarmente gli esercizi ginnastici. L'elettricità è molto potente, e può far del bene come del male.

Il Dott. Danforth, di New York, dice che l'elettricità dev'essere segnata con precauzione.

Prendono parte alla discussione i Dottori J. H. Smith, di Chicago, M. Clelland di Pittsburgh, Morgan, di Filadelfia, il Prof. Snyder, di Cleveland, la Dottoressa signora Brewster.

Il Dott. Frank Betts, Professore di ginecologia nel collegio Hahnemann, legge un lavoro: « *Sulla parte della terapeutica omeopatica nella pratica ginecologica* ». Egli dimostra la grande importanza della diagnosi della malattia; suggerisce parecchi nuovi rimedi e raccomanda le misure preventive. Egli denuncia le soluzioni astringenti, raccomanda la pulizia, l'esercizio e misure igieniche generali; l'eccesso del trattamento locale nuoce. Egli considera le operazioni chirurgiche siccome utili in moltissimi casi.

La Dottoressa Johnson legge una memoria.

Sessione pomeridiana.

Discussione della memoria letta dal Dott. Ostrom.

Il Dott. Lee, di Rochester, legge un suo lavoro: « *Quarantasette laparotomie in due settimane* ».

Il Dott. Chester G. Higbee, di S. Paolo tratta « *Della ginecologia Quando bisogna operare?* ».

Nel ripartimento di oftalmologia, otologia e laringologia, il Dott. MacLachlan, Professore alla Università di Michigan, tratta « *Della somiglianza nelle malattie degli occhi, orecchi, naso e gola* ».

Il Dott. Horace Frins, di Filadelfia, legge un saggio intitolato: « *Del catarro da polline, o febbre del fieno* ».

Il Dott. Edward B. Hooper, di Hartford, legge un saggio sulla chirurgia del naso e della faringe nasale.

Viene letta dal Dott. Haoyes C. French, di S. Francisco, Professore delle malattie d'occhi e di orecchi, una memoria su alcuni punti diagnostici sui disordini muscolari e difettivi dell'occhio.

Il Dott. Levis, di Buffalo, legge uno studio sulla terapeutica oculare.

Sessione di sabato 20 giugno.

Alle ore dieci, l'Istituto Omiopatico decide una proroga e si fonde col Congresso internazionale, sotto la Presidenza del Dott. Talbot.;

Il Dott. Kinne, Presidente dell'Istituto Omiopatico, presenta la proposta d'invitare il Presidente degli Stati Uniti ad assistere alle sedute ed al banchetto di lunedì prossimo.

Il Dott. Chas. Gatchele, d'Ann Arbor, legge in seguito la sua memoria: « *Dell'influenza dell'Omiopatia sulla letteratura e la pratica medica attuale* ».

Fra altre sue vedute, l'Autore mostra che sonvi pochi libri di materia medica o di terapeutica oggidì pubblicati, che non presentino imprestiti fatti alle opere omiopatiche — che l'Omiopatia ha modificato la pratica della vecchia scuola ma non nel vero senso omiopatico — che i membri dell'antica scuola non fanno uso dei suoi metodi — che i loro insuccessi dipendono da ciò ch'essi si sforzano a praticare l'Omiopatia empiricamente, senza regole nè leggi — ch'essi infine non badano nel loro procedere a due punti essenziali, cioè a differenziare i rimedi ed individualizzare il caso.

Il Dott. Horace Packard, di Boston, parla « *De'le applicazioni dei metodi antisettici alla chirurgia* ».

Il Dott. Lungren, di Toledo (Ohio), nella discussione dichiara che il metodo antisettico, tal quale viene oggidì praticato, è affatto inutile.

Il Dott. Helmuth parla « *Dei carcinomi e dei sarcomi* ». Egli, fra gli altri rimedi, preconizza arsenic. e hydrastis ».

Il Dott. Van Lennep, Professore al collegio omiopatico di Filadelfia, parla « *Dell'infiammazione della fossa iliaca destra o appendicilis* ».

Si adotta in seguito la risoluzione di pregar il Dott. R. E. Dudgeon, di Londra, di preparare una nuova edizione dell'*Organon di Hahnemann*, e di continuare a tradurre tutte le carte di valore che si trovassero in suo possesso.

Sessione pomeridiana.

Il lavoro del Dott. H. M. Lewis, di Brooklyn: « *Delle scuole di formazione di guardia-ammalati* » è letto, in assenza dell'Autore, dal Dott. Kinne.

Il Dott. William Owens, di Cincinnati, legge una memoria: « *Sui rapporti dell'igiene, della dieta e della terapeutica cogli stati morbosi del tubo alimentare nel fanciullo* ».

Il Dott. Dg. Wilcox, di Buffalo, parla « *Della chirurgia del midollo spinale* ».

Il Dott. Pratt, di Chicago « *Della chirurgia degli orifizi del corpo* ».

Sessione di lunedì 22 giugno.

Il rapporto del Comitato (Intercollegiate Committee) del 1891, è letto dal Dott. Talbot, Presidente. Il Dott. Franklin Smith legge un discorso sui progressi dell'Omiopatia durante gli ultimi cinque anni.

Il Dott. Dake presenta il rapporto del Comitato speciale di legislazione medica.

Vengono in seguito i rapporti sulle condizioni e sul progresso dell'Omiopatia nelle diverse regioni del globo.

Il Dott. Richard Hugues, di Brighton, legge il rapporto concernente l'Inghilterra, redatto dal Dott. E. Stancourt, di Southampton (Inghilterra). Il rapporto parla in termini generali dei progressi compiuti, che sono oltremodo soddisfacenti.

Il rapporto sull'Australia (pur presentato dal Dott. Hugues) dimostra, che l'Omiopatia quivi cammina con crescente progresso. La proporzione comparativa dei decessi per febbre tifoidea dà 13 0/0 per gli ospedali allopatrici e 8 0/0 per gli ospedali omiopatici.

Nella Tasmania si nutre ferma speranza di poter stabilire quanto prima un ospedale omiopatico.

Il rapporto per la Nuova Zelanda, preparato dal Dott. John Murray, e letto egualmente dal Dott. Hugues, stabilisce, che l'Omiopatia è quivi diffusa al paro delle altre colonie inglesi, e rappresentata da uomini capacissimi.

Il rendiconto per le Indie, scritto dal Dott. Majaindar, espone il progresso del metodo omiopatico in quelle regioni.

Il Dott. Oscar Hansen manda il rapporto sulla Danimarca. La Società omiopatica vi conta cento membri.

Il Dott. Joaquin Gonzales spedisce quello del Messico. Quivi l'Omiopatia venne introdotta nel 1850.

Per la Svizzera, secondo il rapporto del Dott. Brückner, i risultati sono piuttosto negativi. I fondi per gli ammalati poveri non sono accessibili che a quelli che sono visitati da medici allopatrici; quindi a questo riguardo gli omiopatici restano inferiori.

Il Dott. A. Von Villers, di Dresda, legge il rapporto sulla Germania; quivi i decessi di medici eminenti sono cause di grandi perdite.

Venne aperto un nuovo ospedale a Lipsia, capace di 200 infermi. Vi sono molte nuove reclute nelle file dei medici omiopatici. Il Governo del Wurtemberg esige che si faccia in modo che ciascun studente in medicina abbia dell'Omiopatia una conoscenza sufficiente e tale da poter subire un esame su questa materia.

In Austria-Ungheria si nota poco cambiamento dal 1886. Si è nuovamente accordato, con una legge del 27 maggio 1887, agli omiopatici la facoltà di distribuire essi stessi i loro rimedi. Il Dott. Klauber dice, che in Austria gli omiopatici sono abbandonati alle sole loro risorse; che i lasciti e le donazioni destinati alla fondazione di una cattedra omiopatica all'Università di Vienna si considerarono come non avvenuti. Da cinque anni la scuola è in uno stato stazionario. I partigiani dell'Omiopatia si trovano dappertutto, ma specialmente nella nobiltà di nascita o d'educazione.

Il Dott. Lorbacher di Lipsia scrive che in Germania la situazione militante si è mantenuta; tutto il paese è coperto da una rete di Società omiopatiche; i principii di Hahnemann non corrono alcun rischio di perire nella loro madre patria. Gli omiopatici sono esclusi da tutti gli impieghi o uffizi dell'armata o degli ospedali; non si permette ai loro occupanti di fare comunicazioni alla stampa omiopatica. Nel Wurtemberg l'importante Società « Hahnemannia » gode la protezione della regina Olga e conta fra i suoi membri persone di alto rango e delle famiglie tra le migliori. Vi sono nel paese 600 medici, e di questi circa 50 negli ultimi 5 anni hanno subito l'esame prussiano affine di poter dispensare rimedi omiopatici.

Il rapporto della Russia è stato letto dal Dott. Richard Hugues, e mandato dal Dott. Bojanus, di Mosca. Egli notifica che si è ammassato

un fondo di 100 mila rubli per la costruzione d'un ospedale, e che per ordine imperiale già venne offerto un terreno a tale scopo.

Si procede in seguito alla lettura della risposta del Presidente della Repubblica all'invito dell'adunanza.

Capo May, 21 giugno 1891.

Al sig. Dott. PEMBERTON DUDLEY, Segretario, ecc.,

« *Caro Signore,*

« Ho l'onore d'accusarvi ricevuta, per mezzo del mio amico Dottor Gardner, dell'invito fattomi dal Congresso internazionale di Omiopatia, attualmente riunito ad Atlantic City, per assistere alla sua adunanza ed al banchetto che deve aver luogo domani sera. Abbiate la gentilezza di esprimere al Congresso la mia grande considerazione per la sua cortesia ed il mio rincrescimento perchè certe disposizioni prese in precedenza mi mettono nell'impossibilità di accettare questo invito.

« Col massimo rispetto sono vostro fedele

« BENJ. HARRISON ».

Il Dott. Bushrod W. James parla dei progressi dell'Omiopatia considerati dal punto di vista degli Stati Uniti.

Il Dott. Pemberton Dudley presenta risoluzioni, protestando contro l'ostracismo professionale esercitato dalla vecchia scuola.

Il Dott. A. R. Wright, di Buffalo, fa un discorso sopra « *Gli Ospedali; loro costruzione, mantenimento e amministrazione* ».

Il Dott. R. Hugues, come Presidente del Comitato incaricato di fissare la località per la prossima riunione, annunzia che quest'ultima avrà luogo in Inghilterra, nel 1896.

Il Dott. N. E. Paine, di Westborough, legge una dotta memoria sul « *Trattamento della follia* ».

Il Dott. S. H. Talcott, di Middletow (N. Y.), legge un saggio sullo stesso soggetto: « *Della curabilità della follia coi medicamenti omeopatici* ».

Il Dott. Salzer, di Calcutta (India), ha mandato un lavoro « *Del cholera e del suo trattamento* », che venne letto dal Dott. R. Hugues.

Il Dott. Howard legge una memoria del Dott. Deaborne: « *Della lanolina e dell'aquina nelle malattie della pelle* ».

Il Dott. Gann, di Worcester, legge il lavoro del Dottor Martin De Schere: « *Della dieta e della cura omeopatica* ».

Il Dott. Gaillard, di Bruxelles, presenta due memorie, l'una sulla « psora » e l'altra sui « rimedi complessi e alternanti ».

Il Dott. Clifford Mitchell, di Chicago, tratta della *spermatorea*.

Il Dott. Vincent Léon, di Parigi, dell'*abuso del caffè*.

Il Dott. Eugenio Storre fa al Congresso una comunicazione sull'effetto curativo del clima del Colorado; quindi il Dott. Stout, di Jacksonville, parla sul clima della Florida.

Il Dott. Dake, di Tennessee, propone ringraziamenti ai giornalisti per la riproduzione delle sedute del Congresso.

Sono quindi votati ringraziamenti ai diversi Comitati del Congresso, e mentre l'intera Assemblea intona il canto « *The old Hundred Doxology* » il Congresso si rinvia all'anno 1896 in Inghilterra.

L'Istituto Omiopatico Americano a sua volta rimanda all'anno prossimo, in Washington, la sua riunione.

(*Union homœopathique*, ottobre 1891).

Una circostanza da non pretermettere e che (come viene riferita dal Dott. Villers nell'*Allg. Homœopat. Zeitung.*, vol. 123, p. 111) allietò fra le altre il Congresso, fu promossa da un ricco e filantropo mecenate dell'Omiopatia. Costui mise a disposizione del Prof. Allen la somma necessaria per erigere nel Collegio Omiopatico di New York un Istituto di sperimentazione dei farmaci coll'annesso laboratorio chimico, ove senza interruzione si possano retribuire tre sperimentatori per lo spazio di quattro settimane sotto l'osservanza di tutti i requisiti suggeriti dalla moderna fisiologia. Per tal modo può progredire la vera scienza medica, e l'umanità se ne vale.

Dott. FULVIO BONINO.

UN PERICOLO PER L'OMIOPATIA

Sotto questo titolo si eleva di nuovo la voce autorevole del Dott. Lorbacher di Lipsia, in primo luogo contro le mal celate speculazioni, le quali si ammantano del nome di Omiopatia, che si vuole ad ogni costo perfezionare, mentre la si deturpa e si sconvolge dalle fondamenta; poscia contro i medici, che, qualificatisi per omiopatici, spacciano ora farmaci composti ed ignoti, ora prescrivono palliativi secondo le norme della scuola dominante senza avere la franchezza di dichiararlo.

È sua convinzione, condivisa per buona ventura dalla maggioranza dei medici omiopatici, che tutte le gradazioni di Elettromiopatia e di Omiopatia complessa svisano presso i dotti e gli indotti il concetto dell'Omiopatia, e nuociono assai più che le invettive degli accademici.

I lettori di questo periodico ricorderanno, che in precedenti articoli abbiamo debitamente stigmatizzate tali eresie, che non possono scaturire se non da incompetenza dei principii omiopatici o da bassa speculazione.

Nè ci illudiamo sulla inutilità dei nostri sforzi nel voler sradicare la gramigna dal campo dell'Omiopatia ove l'ubertà, e non la fortuna, può e deve essere il prodotto di incessante studio e di inalterabile convincimento.

È fatto storico, del resto ovvio, che nessuno avendo mai riuscito di debellare i cardini dell'Omiopatia, siasi cercato di demolirla or attaccando ingiustamente la persona del fondatore, ora le teorie che vi aggiunse e che, vere o fallaci, nulla confermano, come non distruggono le norme fondamentali, ora attribuendo le guarigioni al regime, alla natura o a quell'altra molla, come se questi ammiccoli non fossero alla mano di tutti e specialmente dei rappresentanti della scienza ufficiale!

Del resto anche i profani oramai sonosi convinti, che l'ostracismo o l'opposizione si riduce di giorno in giorno al nome di Omiopatia e non al suo portato, che viene sfruttato sotto altri nomi dai pratici della medicina classica, come sempre abbiamo cercato di mettere in evidenza.

Dott. G. BONINO.

Però con quella franchezza che si addice alla repubblica scientifica ci sia lecito chiedergli, che cosa risponderebbe ad un suo uditore, il quale, udito lo svolgimento della legge dei simili, che implica assolutamente l'individualizzazione patologica e terapeutica, gli muovesse questa interpellanza a bruciapelo: Crede ella, sig. Dottore, alla possibilità logica di un desiderato specifico, come, ad esempio, il suo *anti-difterico*?

NOTIZIE

Il Consiglio comunale di Anversa (Belgio), con sua votazione del 5 p.p. ottobre, accolse la proposta del Comitato di beneficenza, ed istituì sotto il suo patrocinio un dispensario omiopatico.

* * *

A Bruxelles, sotto il nome di *Evangelisch Ziekenhuis Bethesda*, si è aperto, il 1° passato agosto, un piccolo Ospedale omiopatico, capace di 16 letti, sotto la direzione del Dott. Mersch, e fondato da un signor J. P. Kromberg.

* * *

A Calcutta fiorisce eziandio una policlinica omiopatica, diretta dal Dott. Banerjee. Il rendiconto dell'ultimo anno riportava 2071 ammalati ivi curati, e spettanti esclusivamente alla nazionalità maomettana ed indiana.

* * *

Una savia disposizione che potrebbe in sostanza venire dovunque imitata.

Nel ducato di Sassonia Meiningen, a partire dal 1° prossimo gennaio, i farmacisti, a scanso di fatali errori presso i clienti, dovranno servirsi di vetri rotondi con etichette bianche per i medicinali liquidi ad uso interno, e di vetri esagoni con etichette rosse per quelli ad uso esterno; riservando i vetri giallo-bruni per i farmaci alterabili dalla luce.

* * *

Il nostro collega Dott. P. Cogo, di Padova, tenne in questi mesi pubbliche conferenze sull'Omiopatia in Padova, sua residenza, in Lonigo ed in ultimo a Venezia. — Noi gli auguriamo una messe pari al suo zelo.

PAGLIANO Cav. Dott. CESARE.

Ne giunge in quest'ultimo momento la feroce notizia! Malgrado la sua età e la condizione valetudinaria, ancora nell'ultimo giorno dell'anno trovavasi sulla breccia per lottare contro la crudele epidemia d'*influenza* che miete cotante vittime, e già nel giorno quattro del corrente gennaio soccombeva ad un'affezione delle vie respiratorie, circondato dalla famiglia e dai colleghi Pessarini e Marturano, i quali erano accorsi al suo capezzale.

Riportiamo per ora dalla *Perseveranza* (8 gennaio 1892), quanto sul di lui conto giustamente scrive un'amica penna:

« L'altro ieri un lungo stuolo di amici ed estimatori accompagnava all'ultima dimora il

« Cav. Dott. CESARE PAGLIANO.

« Il carro era adornato di ricche corone offerte da parenti ed amici.

« Il convoglio funebre giungeva al Cimitero monumentale dopo le 6 pom. Parecchi amici volevano parlare, ma, stante l'ora tarda ed il freddo, se ne astennero.

« Il Dott. Pagliano nacque nel 1820 a Bianzè, nel Monferrato, ed era figlio del Dott. Felice, anch'esso medico distinto, dimorante a Casalmongera.

« Complì gli studi all'Università di Torino, ove si addottorò in medicina e chirurgia, facendo parte di una eletta schiera di giovani che tutti percorsero brillante carriera. Fu allievo e poi assistente del chiaro Prof. Riberi nell'Ospedale annesso a quella Università.

« Mortogli il padre, si ritirò a Casale per dedicarsi all'educazione dei fratelli minori, e là stette fino al 1862, godendo la stima e la considerazione della cittadinanza, che gli aveva affidata la direzione e la cura di quell'Ospedale.

« Quando abbracciò i principii omeopatici, dei quali si convinse profondamente, prima di dichiararsene pubblicamente seguace, abbandonò

Casale e venne a Milano, ove il valente Dottor Brentano lo prese a compagno nel professare la medicina omeopatica.

« In breve tempo si conquistò una numerosa clientela delle famiglie più cospicue dell'aristocrazia e dell'alta finanza sia in Milano che fuori, mentre era generoso coi poveri, ai quali porgeva gratuitamente cure e rimedi.

« Il Dott. Pagliano menava vita semplice e dedicata tutta agli studi, seguendo assiduamente lo svolgersi della dottrina omeopatica, procurandosi tutte le nuove pubblicazioni che uscivano tanto in Italia quanto in Francia, in Germania, in Inghilterra e nelle Americhe.

« Da giovane fu amico e compagno di molti uomini politici piemontesi, che tanto collaborarono al risorgimento italiano, ed in particolar modo di Lanza, Rattazzi e Mellana; però fu sempre alieno dalla politica attiva.

« Nel 1848, durante l'assedio di Casale, si distinse pel coraggio e l'abnegazione con cui prestò le sue cure ai feriti d'ambe le parti; e ciò colla semplice coscienza dell'adempimento di un sacro dovere, come fece per tutto quello che operò in sua vita.

« Colpito da violento morbo, spirò dopo pochi giorni di letto, dopo avere ricevuti i conforti religiosi e — presago della sua fine — avere quasi precisata l'ora della sua morte.

« Milano perde nel Dott. Pagliano il più convinto cultore delle dottrine omeopatiche.

« Ai fratelli Pagliano ed agli amici inviamo le nostre condoglianze.

X. »

L'Istituto Omiopatico italiano, del quale fu fra i primi membri, depone sulla sua tomba un fiore ed un incancellabile ricordo!

Dott. G. BONINO.

L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

(Regio Decreto 24 gennaio 1886.)

FASCICOLO XVIII. — 1892.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rosini, N. 12 bis
1892

PARTE UFFICIALE

Verbale della Seduta del Comitato Direttivo tenuta il giorno 21 aprile 1892.

Sono intervenuti alla medesima, oltre il Presidente ed il Vice-Segretario sottoscritti, i signori Bottino Dott. Crisanto, Vice-Presidente, Ferreri di Alassio Conte Carlo, Ferreri di Cambiano Marchese Avv. Cesare, De Mezzi Avv. Ing. Cesare, Censori, e Dematteis Dott. Silvio, Vice-Segretario.

Il Presidente apre la seduta ed invita il Vice-Segretario a dar lettura del Conto finanziario presentato dal Cassiere signor Morozzo di Bianzè Marchese Filippo, e del tenore seguente:

ATTIVO.

TITOLO I. — Entrate effettive.

Fondo di cassa risultante dal conto 1890 approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa l' 11 giugno 1891 L. 876 77

TITOLO II. — Entrate ordinarie.

Interessi di 15 Cartelle Fondiarie S. Paolo	L.	324 30	
Contribuzioni Soci Patroni (all. A)	»	460	»
Contribuzioni Soci Onorari (all. B)	»	570	»
Quote presunte	»	»	»
Interessi conto corrente	»	11 97	
	L.	<u>1,366 27</u>	<u>1,366 27</u>
<i>A riportarsi</i>	L.		<u>2,243 04</u>

Riporto . . . L. 2,243 04

TITOLO III. — Entrate straordinarie.

Oblazioni avventizie della cassetta dei dispensari di Torino	L.	90 »	
Id. id. id. id. di Roma »		30 »	
	L.	<u>120 »</u>	120 »

TITOLO IV. — Contabilità speciali.

CAPO 1°. — Ospedale di Genova.

Dividendo di 20 azioni Banca Nazionale . . .	L.	1,180 »	
Interesse netto di Consolidato 5 0 0 . . . »		275 59	
	L.	<u>1,455 59</u>	1,455 59

CAPO 2°. — Ospedale di Tortino.

Entrate ordinarie.

Interesse 8 Cartelle S. Paolo	L.	172 96	
Quote di Soci Patroni (all. C) »		1,070 »	
Oblazioni presunte di nuovi Soci (all. D) . . »		761 »	
Rette di pensionanti dell'Ospedale »		1,225 »	
	L.	<u>3,228 96</u>	3,228 96

Entrate straordinarie.

Rinuncia Wenner interessi	L.	1,250 »	
Oblazioni delle Cassette »		100 »	
	L.	<u>1,350 »</u>	1,350 »

TOTALE ATTIVO . . . L. 8,397 59

PASSIVO.

TITOLO I. — Spese ordinarie.

Tassa di manomorta	L.	16 81	
Stampa e cancelleria »		409 55	
Dispensario Torino »		350 »	
» Venezia »		400 »	
» Milano »		150 »	
» Roma »		158 »	
	L.	<u>1,484 36</u>	1,484 36

A riportarsi . . . L. 1,484 36

Riporto . . . L. 1,484 36

TITOLO II. — Contabilità speciali.

CAPO 1°. — Ospedale di Genova.

Tassa di manomorta	L.	83 99	
Acquisto rendita 5 0/0	»	1,308 52	
	L.	<u>1,392 51</u>	1,392 51

CAPO 2°. — Ospedale di Torino.

Interessi del mutuo Wenner	L.	1,250 »
Imposta ricchezza mobile mutuo Wenner	»	169 10
Imposta fabbricati	»	265 56
Abbonamento incendi	»	31 10
Abbonamento acqua potabile	»	72 10
Gaz e riscaldamento	»	280 05
Salario al portinaio-infermiere	»	720 »
Diaria per infermi all'Ospedale	»	1,708 »

Spese casuali :

Permesso edilizio	»	7 40	
Lattaio per riparazioni	»	6 »	
Oggetti di biancheria	»	30 »	
Oggetti di medicazione	»	9 »	
Gratificazione al medico assistente	»	100 »	
	L.	<u>4,648 31</u>	4,648 31

TOTALE PASSIVO . . . L. 7,525 18

RISULTATO GENERALE

Esazioni	L.	8,397 59
Pagamenti	»	7,525 18
Fondo di Cassa	L.	<u>872 41</u>

Non essendo insorta alcuna osservazione, il conto viene approvato in ogni sua parte.

In seguito sottopone al Comitato le seguenti parcelle, cioè:

1° Per riparazione al muro divisorio tra la proprietà Milone e l'Ospedale, dell'ammontare di L. 17,25.

2° Per provvista di coke per l'Ospedale, fatta nel mese di

gennaio dalla Società Anonima dei Consumatori Gaz-Luce, dell'ammontare di L. 90.

3° Per provvista di oggetti di medicazione per l'Ospedale, fatta nel mese di gennaio dal Cav. Carlo Rognone, dell'ammontare di L. 6,90.

4° Per oggetti di biancheria provvisti in gennaio dal Ritiro della Concezione, dell'ammontare di L. 15,90.

5° Per provvista di coke per l'Ospedale, fatta nel mese di marzo dalla Società Anonima dei Consumatori di Gaz-Luce, dell'ammontare di L. 22,50.

I convenuti, non trovandovi eccezione a fare, incaricano il Cassiere ad eseguire i relativi mandati di rimborso.

Per ultimo il Presidente dà comunicazione della circolare prefettizia in ordine al servizio di tesoreria degli Istituti di beneficenza. Il Comitato ne prende atto incaricando il Presidente di rispondervi, tenendo conto della condizione speciale dell'Istituto.

Esaurito l'ordine del giorno, viene sciolta la seduta.

Torino, 21 aprile 1892.

Il Vice-Segretario
OLIVERO GIACOMO.

Il Presidente
Dott. G. BONINO.

DISPENSARIO DI ROMA

Nel presentare la relazione dell'anno 1891 dei malati curati al dispensario di Roma notavamo con sincero rincrescimento, che il numero degli accorsi alle pubbliche consultazioni era abbastanza esiguo, avuto riguardo alla popolazione della città e che le cause principali erano da ritrovarsi e nella sede del Dispensario istesso, molto lontano dai centri più popolari e sullo scarso numero dei medici, i quali, per le molte occupazioni con la clientela privata, in ispecie nei mesi più cattivi dell'anno, non hanno modo, sebbene la buona volontà loro non manchi, di attendere con diligenza nelle ore determinate a questo pubblico servizio. I buoni risultati ottenuti facevano nulladimeno presagire un

maggior concorso in quest'anno; ma la morte dell'egregio collega ed amico Dott. F. Bevilacqua, che con instancabile assiduità ed attività attendeva più degli altri alle dette consultazioni, troncò le nostre speranze, e fece sì che molti dei nostri clienti non trovando sempre nelle ore stabilite il sanitario, e muovendo dai quartieri i più eccentrici della città si stancavano di venire, e con l'allontanamento di questi mancarono molti nuovi ammalati.

Sarebbe opportuno, potendo disporre di mezzi e di medici, avere due dispensari in due grandi centri onde ovviare all'inconveniente della distanza; ma non essendo in grado di avere nè gli uni nè gli altri, è mestieri fare le cose alla buona, sperando col tempo di poter fare di più e meglio.

I malati che nell'anno 1891 furono curati al Dispensario annesso alla Farmacia ascesero a 322, compresi quelli che rimanevano in cura dall'anno precedente.

Le malattie croniche del petto e del tubo gastro-enterico ci fornirono il maggior contingente. Nelle prime il *Kreos.*, la *Calc. carb. et phosph.*, l'*Hep. sulph.*, la *Sanguinar.*, il *Phosph.*, il *Carb. veget.* diedero soddisfacenti risultati, ed in taluni casi di *Bronco-alveolite catarrale* non molto avanzati si ebbero perfette guarigioni. In questo genere di malattie, in ispecie nelle forme tubercolari confermate, si volle sperimentare a diverse diluzioni, e il *Tubercolinum* e la istessa linfa Kock dinamizzata, fornitaci dall'egregio collega Cigliano: ma è dovere confessare che i risultati furono negativi.

Nelle affezioni gastro-intestinali, comunissime nella nostra città, il *Natrum m.*, l'*Hydrast. canad.*, il *Carb. veg.*, il *Podophyll.*, la *Nux v.*, la *Pulsat.*, il *Lycop.*, la *Magnes. muriat.* ci resero ottimi servigi, tantochè in molti casi vedemmo infermi da anni e da mesi sofferenti, portarli a guarigione. Nei catarri gastro-intestinali acuti e subacuti i risultati furono sempre ottimi.

Varij casi di carcinomi del seno e della matrice rimasero immutati; solo un tumore della mammella curato a domicilio, tumore da altro giudicato per epiteloma, risolvettesi con la sola *Hydrast. intus et extra* continuata per due mesi.

Anche la scrofolosi e la rachitide fornirono vasto campo di studio e di osservazione. Le malattie oculari, le malattie del sistema linfatico ed osseo trovarono migliorie sensibili nei rimedi ordinari; un caso di

osteite rarefacente delle ossa del tarso fu condotto a guarigione con *Fluoris acid.* ed *Asa fatid.*

Non troviamo utile riportare i singoli casi delle malattie curate, non avendo offerto nulla di particolare o di nuovo. La scelta dei rimedi fu sempre fatta secondo le nostre leggi.

In complesso sopra 322 malati si ebbero:

Guariti	N.	125
Migliorati	»	83
Immutati	»	15
Venuti 1 volta	»	27
In cura	»	72

Totale N. 322

Facciamo voti che nell'anno in corso sia per aumentare il numero dei nostri clienti, e confidiamo che l'opera dell'egregio giovine Dott. Carlo Ladelci, tornato da pochi mesi in Roma, possa molto giovarci.

Dott. V. LIBERALI.

Venezia, 5/5 92.

Ill.mo Sig. Presidente e Collega,

Ho l'onore di presentare il Prospetto sinottico del Dispensario gratuito per i poveri di Venezia, 1° semestre a. c. Se si ravvisa una notevole diminuzione di concorrenti, ciò dipese da una grave malattia, che tenne a letto il sottoscritto durante quasi tutto gennaio e per buona parte di febbraio nella più stretta riserva, onde evitare una ricaduta, così frequente in quest'anno in causa dell'epidemia terribile dell'Influenza, che nella breve durata di circa tre mesi fece a Venezia una strage così orrenda da non essere paragonabile con nessun'altra epidemia colerica di altri anni, eccettuata quella del 1849 durante l'assedio e blocco di Venezia, che sparì immediatamente quando la città venne provvista di alimenti freschi e sani.

Le malattie che ebbersi a curare furono le tossi bronchiali, le diarree catarrali ed i dolori muscolari reumatici congiunti a forte debolezza. I rimedi che più vennero dispensati furono la *Bryonia* ed il *Phosphorus*.

Ho l'onore di segnarmi

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

SEDE DI VENEZIA

Prospetto sinottico degli ammalati curati nel Dispensario gratuito per i poveri

1° Semestre, dal novembre 1891 a tutto aprile 1892.

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Numero degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
I. — Malattie della respirazione.					
Catarro cronico del naso	2	1	1	»	»
Raucedine	3	2	»	»	1
Catarro bronchiale subacuto	58	52	»	»	6
Asma	4	»	3	»	1
Emoftisi	6	3	»	»	3
Infiltrazione polmonare	3	»	1	»	2
Tubercolosi conclamata	2	»	»	2	»
Tosse convulsiva	5	5	»	»	»
Pertosse	15	12	»	»	3
II. — Malattie della circolazione.					
Cardiopalmò	4	1	2	»	1
Insufficienza valvolare	2	»	2	»	»
Ipertrofia cardiaca	3	»	1	»	2
III. — Malattie degli occhi.					
Oftalmia catarrale	5	4	»	»	1
— granulosa	4	1	»	»	3
IV. — Malattie degli orecchi.					
Catarro cronico	4	»	2	»	2
V. — Malattie degli organi della digestione.					
Afte	2	2	»	»	»
Angina catarrale	3	3	»	»	»
Cardialgia	26	20	»	»	6
Dispepsia	3	3	»	»	»
Dolori colici	5	5	»	»	»
Diarrea catarrale	24	20	»	»	4
Diarrea cronica	2	1	1	»	»
Stitichezza	15	10	»	»	5
Emorroidi	6	»	6	»	»
Verminazione	15	15	»	»	»
Prolasso del retto	3	2	1	»	»
<i>A riportarsi</i>	224	162	20	2	

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Numero degli ammalati	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>Riporto</i>	224	162	20	2	40
<i>VI. — Malattie della vescica.</i>					
Catarro vescicale	3	2	»	»	1
<i>VII. — Malattie degli organi genitali femminini.</i>					
Leucorrea	16	8	»	»	8
Amenorrea	8	4	»	»	4
Dismenorrea	3	2	»	»	1
Metrorragia	1	1	»	»	»
<i>VIII. — Malattie degli organi genitali mascholini.</i>					
Blenorrea	2	1	»	»	1
Ulceri	3	1	»	»	2
<i>IX. — Malattie del sistema nervoso.</i>					
Vertigine	2	1	»	»	1
Cefalea	12	10	»	»	2
Nevralgia dentale	4	3	»	»	1
Convulsioni	1	»	»	»	1
Isterismo	10	»	8	»	2
Epilessia	3	1	1	»	1
<i>X. — Malattie dei sist. muscolari ed articolari.</i>					
Dolori muscolari	38	30	2	»	6
Lombaggine	4	2	1	»	1
Dolori artritici	2	»	1	»	1
<i>XI. — Malattie delle glandole.</i>					
Glandole indurate	10	4	»	»	6
Glandola suppurata	2	1	»	»	1
<i>XII. — Malattie della pelle.</i>					
Eczema del capillizio	8	6	»	»	2
Prurigine	1	1	»	»	»
<i>XIII. — Malattie costituzionali.</i>					
Scrofoli e rachitide	48	22	»	»	26
<i>XIV. — Infezione paludosa.</i>					
Febbri intermittenti	20	16	»	»	4
Cachessia paludosa	4	3	»	»	1
<i>Somma totale</i>	429	281	33	2	113

Venezia, 5 maggio 1892.

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

DISPENSARIO DI MILANO

Onorevole Presidente dell'Istituto Omiopatico Italiano,

Le mando una breve relazione del Dispensario di Milano, prendendo per base alcuni registri che mi furono gentilmente concessi dalla famiglia del defunto collega Dottore Cesare Pagliano.

Gli ammalati, che ricorsero alla cura omiopatica nel decorso anno 1891, ammontarono al numero di 212, visitati per la maggior parte dal Dott. Pagliano, che dirigeva il Dispensario stesso.

I più offrivano malattie di poca importanza causate dalle frequenti mutazioni atmosferiche, come, ad esempio, catarri bronchiali, corizze, reumatismi muscolari, ecc., guariti presto e bene coi rimedi ordinari.

Si ebbero altresì parecchie nevralgie, fra cui una del nervo sopra-orbitale, che data da otto giorni e acutissima tanto, che il paziente non poteva aprire l'occhio, nè sopportare il minimo contatto; questa fu da me guarita posso dire quasi istantaneamente con una sola dose di Arnica 3^a diluz. decimale. Tale cura era giustificata da causa remota, che poteva aver occasionato la nevralgia. L'ammalato, uomo robusto, sui trent'anni, aveva per caso riportata una contusione sull'occhio sinistro, che gli aveva prodotto una congiuntivite catarrale. Questa guarì spontaneamente dopo pochi giorni, ma fu seguita da un forte dolore lancinante alla regione sopra-orbitale corrispondente, che durava tutta la giornata, col massimo d'intensità verso il mezzogiorno.

Nel memoriale del Dott. Pagliano trovo anche diverse malattie croniche, che riguardano il fegato, la vescica, ma con pochi sintomi e senza indicazione della cura seguita. Tali lacune probabilmente devono ascrivere al deperimento, che precedette di poco la sua morte.

Nel corrente anno mi trovo solo nella direzione del Dispensario omiopatico, e farò il possibile per disimpegnare tale compito, fin dove lo concedono le mie forze e le occupazioni professionali; e non ometterò di preparare appunti, onde stendere alla fin d'anno una relazione più dettagliata che non sia la presente.

Mi è grata l'occasione per salutarla cordialmente, mentre mi professo suo

Milano, 28 aprile 1892.

Dev.mo Collega Dott. B. PESSARINI.

DISPENSARIO DI TORINO

Esercizio 1891

Ammalati trattati, complessivamente . . .	1156
Prescrizioni	5629
Visite a domicilio	330

Gli anni si susseguono e si rassomigliano per la qualità degli accorrenti, che, in parte sono nuovi ed il rifiuto degli altri Istituti di beneficenza; in parte sono clienti inamovibili e fidenti nell'Omiopatia, ogni qualvolta un nuovo disturbo viene a rendere più meschina la loro esistenza. Si rassomigliano del pari per le forme morbose predominanti, come i catarri delle vie aeree o gastriche; per le varie manifestazioni scrofolose, massime agli occhi, per le dismenorree e per sequele di mal condotti puerperi. Rarissimi furono i casi di decesso nel corso del trattamento, e questi si riferiscono a tubercolosi polmonale od intestinale.

Casi singolari e degni di speciale menzione occorsero raramente; alcuni trovansi tuttora sotto trattamento e, se saranno coronati da successo, saranno oggetto di ulteriore relazione. Ci limitiamo quindi ad accennare i seguenti:

1. M. Giovanni, cuoco, d'anni 35, ammogliato. Da parecchi mesi prova senso di ottenebramento, massime nella regione posteriore del capo, con progressiva debolezza delle facoltà intellettive, massime della memoria, dislalia pronunziata e tremito generale soprattutto degli arti superiori. In considerazioni di precedenze celtiche si amministrò *Aurum jodatum* 3j10, una dose al giorno. L'uso protratto di questa sola sostanza apportò una sì avanzata risoluzione dei morbosi fenomeni, che si ritiene prossimamente completa, se pure non avverrà recidiva.

2. B. Bernardo, bracciante, d'anni 35. Da tre mesi ulcera estesa di carattere celtico alla parete posteriore una turgescenza di colore cremesiu-scuro di tutto l'ambito della faringe. *Kali bicromicum* 3j10, in meno di due mesi apportò la cicatrizzazione perfetta.

3. F. Rosa, di 11 anni, fu sempre affetta da enuresi notturna e spesso anche diurna, se non soddisfa immediatamente il bisogno del mitto. *Thuia X* corresse completamente entro un mese simile inconveniente.

4. G. Maria, di 22 mesi. Macchie corneali bilaterali consecutive a cheratite, fotofobia specialmente per la luce naturale. *Viola tricolor*.

Giova ricordare a questo proposito, che sono frequentissime le opacità corneali, le quali per sè o per consociati malesseri offrono largo campo di studio e di applicazione nel Dispensario. I rimedi che più spesso riescono sono i seguenti: *Nitri acidum*, *Viola tricolor*, *Cannabis sativa*, *Euphrasia*, *Conium*, *Silicea* e *Calcarea carbonica*.

Il criterio della loro individualizzazione sarebbe:

Euphrasia conviene alle macchie più superficiali consecutive a catarro congiuntivale di natura reumatica e con tracce di verruche o nèi sull'ambito del corpo.

Nitri acidum. Se le macchie tengono dietro ad ulcere corneali, che tendono a distruggere la cornea, come a volte succede in seguito ad oftalmia blennorragica. La presenza di piccoli condilomi al bordo delle palpebre conferma l'indicazione.

Cannabis sativa per uso interno ed esterno nelle opacità residue di oftalmia dei neonati, anche già eliminato da lungo tempo il processo infiammatorio. Di azione analoga è *Chelidonium*, anche quando l'opacità estendesi a tutta la cornea.

Viola trico'or, se oltre alle opacità corneali vi è molta fotofobia con segni di crosta lattea.

Silicea piuttosto ad esperirsi nelle opacità, che interessano tutta la spessezza della cornea, cioè nel leucoma in seguito a cheratite suppurativa.

Conium maculatum, nei piccoli soggetti scrofolosi, con macchie e tal volta ulcere sulla cornea con grave intolleranza della luce, ma con poca o nessuna infiammazione locale.

Calcarea carbonica nelle macchie corneali attinenti a lenti e gravi cutarri della congiuntiva, con fittene sulla cornea, che minacciano perforarla ed hanno un'areola molto vascolarizzata. Per lo più si osserva maggiore ripugnanza alla luce artificiale e notevole spessezza del bordo palpebrale.

Si sta ora escogitando il modo di accrescere le ore del Dispensario, senza venir meno alle esigenze del servizio verso i patroni presenti e quelli che dovrebbero divenirlo.

Torino, gennaio 1892.

Dott. CRISANTO BOTTINO.

Dott. PIER ANTONIO BONINO.

Dott. GIUSEPPE BONINO.

OSPEDALETTO OMIOPATICO DI TORINO

Casi Clinici

G. F., vedova, 64 anni. — Entrata nell'ospedale il 28 dicembre 1891. Da molti anni soffre di nevrosi epato-gastrica a decorso ciclico con sintomi eminentemente variabili; appetito bizzarro, vomito talvolta pertinace, dolori e tensione all'epigastrio, stitichezza ostinata, ecc. Oltre a ciò essa presenta il rene destro mobile, con relativi disturbi. Parecchi rimedi le furono amministrati, secondo le diverse circostanze: *Stannum*, *Ignatia*, *Zincum valerianicum*. L'ammalata esce dopo un mese molto migliorata sotto ogni rapporto, e munita di *Lycopodium*, indicato da aridità cutanea, tensione delle vene delle gambe, urine talvolta sedimentose con renella. Dopo tre mesi si ebbe occasione di rivedere la paziente e constatare un benessere non più provato da più anni.

R. F., serva, nubile, 21 anni. — Parecchi giorni prima del suo ingresso all'Ospedale (11 gennaio 1892) aveva provato, a diverse riprese, violenti brividi seguiti da sintomi febbrili, con dolore puntorio al costato sinistro, sulla linea mammellare. All'esame del torace si constatò la matità del lobo inferiore sinistro con rantoli crepitanti, soffio tubare e broncofonia. Tosse ed escreato piuttosto scarsi. Sotto l'uso di *Bryonia* seguita da *Sulphur* si combattono felicemente i fenomeni di epatizzazione polmonale. L'ammalata, già apiretica al giorno 16, prende ancora alcune dosi di *Antimon. crudum* per attivare le funzioni digestive, e dopo quattro giorni riprende servizio completamente ristabilita.

M. E., 19 anni, nubile, sarta. — Sul finire di dicembre scorso soffersse l'Influenza con sintomi bronchiali intensi, sintomi che persistono dopo due mesi, epoca del suo ingresso (27 febbraio 1892). L'irritazione bronchiale è specialmente localizzata al lato destro, con ronchi e rantoli sottocrepitanti, respirazione ruvida, espirazione prolungata e matità manifesta all'apice destro. Tosse piuttosto secca, con bruciore retrosternale, sudore e agitazione notturna. *Hepar sulph.*, *Sulphur* e soprattutto *Calcarea jodata* concorrono efficacemente alla risoluzione di questo catarro bronchiale, che trovando terreno favorevole al suo sviluppo, minacciava di assumere grandi proporzioni. Dopo venti giorni di cura la paziente può riprendere le sue occupazioni.

(*Continua*)

Dott. FULVIO BONINO.

Casi clinici con intervento chirurgico

R. L., d'anni 66, di professione macellaio, si presentò al nostro Dispensario il 2 dicembre scorso per un tumore della regione antero-interna del braccio destro.

L'origine del neoplasma risale al gennaio 1887; durante questo spazio di tempo l'ammalato fu operato cinque volte. L'ultima estirpazione del tumore data dal giugno scorso.

Il 2 dicembre l'ammalato presentava alla regione antero-interna del braccio destro, e più particolarmente sul margine interno del bicipite, un tumore, del volume di un uovo di tacchino, disposto obliquamente dall'alto al basso e dall'infuori all'indentro. I limiti del tumore erano netti e delineavano una forma irregolarmente ovoidale. La pelle, che ricopriva il neoplasma, appariva tesa e d'un color rosso cupo; la solcavano numerose cicatrici e vene. Alla palpazione, il tumore offriva una superficie bernoccoluta a consistenza dura-elastica; la pelle si mostrava intimamente aderente al neoplasma, mentre questo era libero sopra le parti profonde. A questo momento non esistevano gangli ingrossati nel cavo ascellare.

Si fece diagnosi di *sarcoma*, e se ne consigliò al paziente l'esportazione. L'ammalato s'uniformò di buon grado al nostro consiglio e si sottopose all'operazione il 12 dicembre (giorno in cui entrò all'ospedale).

L'enucleazione del tumore si praticò sotto l'anestesia cloroformica coll'esportazione d'un lembo ellittico della cute e colle più minute cautele antisettiche. Il neoplasma fu estirpato colla capsula, che traeva origine dal setto aponevrotico e laterale interno del braccio. — La breccia fu chiusa con numerosi punti di sutura profondi e superficiali, e fognata con piccolo tubo di gomma. Medicazione antisettica.

Due giorni dopo si rimosse il tubo da fognatura, procedendo nuovamente alla pulizia della piaga con soluzione d'acido fenico.

Sette giorni dopo la piaga offriva la riunione per prima intenzione. Dieci giorni dopo l'atto operativo il paziente usciva dall'ospedale guarito. L'esame microscopico del tumore confermò la diagnosi.

Circa un mese dopo l'ammalato ritornò al Dispensario lamentandosi di traftture alla regione operata con senso di bruciore.

Alla palpazione si riscontrava facilmente un'aderenza della cute alle parti sottostanti con leggera infiltrazione. Le medicazioni umide al

sublimato fan tosto scomparire i sintomi subbiettivi, ma si dimostrano completamente inefficaci contro il lento sviluppo del tumore.

A questo momento si somministra all'ammalato per più giorni *Carbo animalis*.

Il neoplasma nullameno si sviluppa, ed ai primi di marzo il paziente reclama con insistenza l'operazione.

Dal dicembre al marzo l'ammalato ebbe a soffrire d'un attacco di asistolia, e per questo motivo sorgeva la controindicazione della narcosi cloroformica.

Viene operata con anestetici locali il 9 marzo col metodo stesso praticato la prima volta, unito al raschiamento accurato della breccia. Il tumore, riprodotosi nelle stesse condizioni di tempo e di luogo, offriva un volume doppio di quello estirpato nel dicembre, e pesava 180 gr.

Dopo l'enucleazione del tumore la breccia fu lasciata largamente aperta alle sue due estremità, per cui passava un largo tubo da fognatura. La parte centrale della piaga guarì per prima intenzione mentre la parte interna limitò un canale, che mette capo alle due estremità. Durante le due prime settimane, che seguirono l'operazione fuoruscivano rare gocce di siero sanguinolento, e si somministrarono in questo tempo *Fluoris acidum* internamente e per irrigazioni.

Verso la fine della terza settimana si sentivano alla palpazione nuclei duri, che andavano man mano sviluppandosi attorno al tubo da fognatura. Si praticarono allora iniezioni attraverso al tubo d'una soluzione al 10/0 d'acido fluoridrico. Questa pratica restando infruttuosa, si passò all'iniezione intraparenchimatosa della soluzione d'acido fluoridrico.

Si praticarono le iniezioni di circa 30 centigrammi del liquido su-
menzionato nei tre principali modi neoplastici, e si ottenne la retrazione fibrosa di un solo. Gli altri noduli son cresciuti gradatamente, ed oggi giorno costituiscono una tumefazione e superficie bernoccoluta, solcata da un canale mantenuto pervio da un tubo di fognatura. La nuova produzione morbosa occupa la stessa regione delle due precedenti, da cui non differisce che per la consistenza.

Infatti questa non è uniforme, è dura, fibrosa, resistente nelle parti superiori; molle, elastica e fluttuante nelle parti inferiori. Il nuovo tumore ha tendenza a svilupparsi nelle parti posteriori e verso il cavo ascellare, dove son comparsi da pochi giorni nuovi noduli del tumore. (Ulteriori ragguagli saranno dati successivamente).

F. G., d'anni 15, urtò nell'estate del 1890 la cresta iliaca di destra contro un tavolino di pietra riportandone una forte contusione, che costrinse il F. a tenere il letto. Dopo pochi giorni di riposo il paziente poté levarsi, a poco a poco riprese le sue occupazioni lamentandosi sempre però di dolori puntori all'anca corrispondente. Tre mesi dopo l'accaduto l'infermo si recò alla visita in un ospedale della città. A quel momento fu constatata nella regione dell'anca destra una raccolta purulenta, che venne aspirata e sostituita parzialmente da una soluzione eterea di iodoformio.

Dopo parecchi giorni, l'infermo non vedendo alcun risultato, ricorre alle nostre cure (febbraio 91).

A questo momento si constatò nella regione glutea un'abbondante raccolta, a cui si diede tosto esito mediante una puntura col tre quarti di Reybard. — Quindici giorni dopo, la raccolta (in quantità meno abbondante) si era riformata e si evacuò nuovamente. In questo tempo si somministrarono all'infermo *Calcarea phosphorica*, *Gadus morrhua* e *Calcarea fluorica*.

L'infermo ritrasse notevole vantaggio dal *Gadus*, e riprese nuovamente le sue occupazioni sino al gennaio del 1892. A quest'epoca l'ammalato ritorna al Dispensario lamentandosi di forti dolori alla regione dell'anca, sia spontanei sia durante l'ambulazione. La regione glutea di destra si mostra completamente deformata e rigonfia di consistenza molle, elastica e fluttuante. All'inguine esistono due gruppi di ganglii ingrossati, gli uni superficiali dolorosi, gli altri profondamente situati emergono dalla fossa iliaca.

Si riconferma la diagnosi di ascesso tubercolare e si propone all'infermo come cura la spaccatura ampia dell'ascesso. Il paziente entra nell'Ospedale il 26 gennaio e si pratica l'operazione il giorno dopo sotto l'anestesia cloroformica. La raccolta viene aperta da un'incisione di 18 centimetri; ne esce un liquido purissimo, contenente in sospensione numerosi fiocchi. Le pareti della raccolta sono costituite, in avanti, dall'ileo e dal medio gluteo; all'indietro, dalla cute e dal grande gluteo. La cavità è tappezzata da un forte strato di granulazioni giallastre della membrana piogena, che viene vivamente raschiato e distrutto da lavature con soluzione al 5 0/0 d'acqua fenica. La larga breccia viene suturata nella parte centrale, lasciando alle due estremità gli orifici per un tubo di fognatura. Ogni due giorni si praticano lavature antisettiche;

Il decimo giorno dopo l'operazione la cavità era completamente chiusa e stillano appena alcune gocce di sierosità sanguinolenta dell'orificio inferiore di fognatura. Il quindicesimo giorno l'ammalato sorte dall'Ospedale munito di parecchie dosi di *Calcarea fluorica* 3|10 allo scopo di prevenire una recidiva. Però dopo circa un mese l'ammalato ricompare al Dispensario lamentandosi di un dolore all'inguine nella posizione eretta e reclamando l'estirpazione dei gangli. A quest'epoca l'orificio inferiore della fognatura dell'anca si era leggermente aperto, dando esito a pus sieroso commisto a fiocchi giallognoli.

L'ammalato rientra all'Ospedale e si opera l'11 marzo. Estirpazione di gangli superficiali dell'inguine, riapertura parziale della cicatrice dell'anca, raschiamento e nuova fognatura. Dopo sei giorni l'incisione all'inguine guarì per prima intenzione; la fistola dell'anca si richiuse completamente dopo circa venti giorni. Il paziente esce in ottimo stato, ed ha ripreso le sue abituali occupazioni. Come cura interna preventiva prende *Kali hydrojodic.* 3|10, tre dosi al giorno.

P. G., 55 anni, operaio. — Ascesso cronico tubercolare periarticolare del ginocchio destro, operato col metodo della spaccatura ampia, raschiamento e larga fognatura. Esce guarito 22 giorni dopo l'operazione. Durante la degenza dell'ammalato all'Ospedale si somministrò *Calcarea fluorica*, 3|10.

G. M., d'anni 24, operaia. — Sofferse parecchi anni addietro d'osteite tubercolare delle ossa del piede sinistro, per cui dovette sottoporsi alla amputazione della gamba al terzo inferiore, nel settembre 1887. Da due anni l'arto amputato è sede di dolori lancinanti, che, partendo dalla cicatrice, s'irradiano verso la parte anteriore e laterale esterna della gamba. In questi ultimi tempi i dolori hanno raggiunto una intensità tale da non permettere alla paziente riposo nè il giorno nè la notte. Si somministrano, ma con poco vantaggio, *Graphites*, *Calc. fluor.*, *Silicea*, *Asa foetida*.

L'ammalata reclama con insistenza una nuova intervento chirurgica; si decise l'amputazione della gamba al terzo superiore.

Il 1° febbraio l'arto amputato era fusiforme, con cicatrice terminale; la cute, notevolmente atrofica, presentava temperatura di molto inferiore a quella della gamba sana. Alla palpazione la paziente si lamentava di vive sofferenze, specialmente in prossimità della cicatrice. Si sospettava l'inclusione di fili nervosi nel tessuto cicatriziale.

Il 3 febbraio si pratica l'amputazione sotto l'anestesia cloroformica e previa anemia dell'arto, praticata colla benda e col tubo elastico. Si amputa la gamba al terzo superiore coll'incisione circolare dei tegumenti, avendo cura di resecare circa tre centimetri al disopra della sezione ossea i tre principali nervi della regione. Sutura trasversale del lembo e fognatura con piccolo tubo.

Tre giorni dopo l'operazione è rimossa la prima medicazione. Sette giorni dopo l'operazione si toglie il tubo da fognatura. Diciotto giorni dopo l'operazione il lembo era completamente cicatrizzato e l'arto non offriva tracce d'enfiagione. Subito dopo l'amputazione cessarono i dolori, nè son più ricomparsi. Nel moncone amputato si trovarono i nervi tibiali anteriore e posteriore intimamente uniti alla cicatrice con rigonfiamenti terminali. Come rimedi correttivi del temperamento scrofoloso furono somministrati: *Sulphur*, *Barita*, *Graphites*, *Silicea*, *Pulsatilla*, con che si corresse una intensa oftalmia con macchie corneali, si richiamarono i menstrui, e la ragazza esce in condizioni molto soddisfacenti.

B. A., d'anni 22, donna di casa, entra all'Ospedale per aborto e ritenzione placentare. Da quaranta giorni perdite sanguigne con coaguli e detriti di membrane; crampi uterini, brividi, conati al vomito e leggero movimento febbrile.

Previa dilatazione del canale cervicale si pratica la raschiatura uterina, che facilita l'uscita di resti placentari. Lavature endo-uterine con soluzioni fenicate forti.

Il giorno stesso del raschiamento cessano i crampi uterini ed i conati al vomito, apiressia completa. Dall'orifizio uterino sgorga un poco di sangue. Riposo a letto, e si somministra l'*Hydrastis*. L'ammalata dopo sei giorni lascia il letto, non accusando più nessuno dei disturbi sopra citati, ad eccezione di inappetenza, corretta con una dose di *Antimonium crudum*.

Sinora non abbiamo mai riscontrato in alcuno dei nostri operati una temperatura superiore ai 37, 5°, sia nei giorni in cui subirono gli atti operativi, sia nei giorni consecutivi.

Dott. SILVIO DEMATTEIS.

LA SUGGESTIONE E L'OMIOPATIA

Fin dai primi tempi della riforma hahnemanniana gli avversari di essa ascrivevano buona parte delle guarigioni avvenute, quand'erano ammesse, ora alle sole risorse della natura, ora e specialmente alla *immaginazione*. Questo vocabolo però dopo la venuta dell'ipnotismo si è convertito in *allo-* ed *autosuggestione*, secondo che questa passa da un individuo all'altro o nasce nell'individuo stesso. Nella riunione autunnale dei Medici omiopatici svizzeri, avvenuta nello scorso novembre, il Dott. Pfander trattò tale argomento, e, pur ammettendo il fatto in certi casi, sia per sconfinata fiducia del medico di qualsiasi scuola, sia dell'ammalato in un metodo di cura o nuovo o già sperimentato con vantaggio, traccia le condizioni, ove il suggestionismo non può essere invocato a spiegazione della guarigione. Di tal genere sarebbero :

1. Le guarigioni avvenute nei bruti;
2. » » negli alienati;
3. » » nei bambini;
4. » » in quei casi, ove lo sviluppo dell'azione patogenetica del farmaco somministrato corrisponde appunto a quello della malattia;

Oppure :

5. Lorquando il paziente non ha fiducia nel rimedio dato, non lo conosce nei suoi effetti, e nullameno guarisce;
6. Allorchè un rimedio guarisce dopo l'infruttuosa amministrazione di parecchi altri;
7. Se viene dato un rimedio all'insaputa del cliente (come usa Gallavardin nella filoposi);
8. Quando una malattia recidiva resiste al medicamento più volte riuscito, e cede invece ad un altro più appropriato al caso presente.

Tali proposizioni non incontrano il favore del Dott. Gerster, di Monaco, il quale (vedi *Allg. Homœop. Zeit.*, vol. 124, p. 54) esordisce nel seguente modo :

« Se io prendo la parola sul tema di Pfander, egli è perchè me ne credo in diritto per gli studi teorico-pratici fatti per parecchi anni nel campo della teoria suggestiva. Sebbene non medico omiopatico, ma pro-

penso all'Ecletismo, tratto l'Omiopatia, come qualsiasi altro metodo terapeutico, senza pregiudizi ed oggettivamente. Sotto mio padre, medico omiopatico rinomatissimo, conobbi l'Omiopatia, ma le mie idee, coll'esperimentarla, andarono man mano modificandosi in grazia del suggestionismo, di cui mi occupava.

» Mi riservo di approfondire le relazioni del suggestionismo con tutti i metodi curativi, e mi limito quivi alla critica del tema di Pfander, convenendo perfettamente secolui, che per la riputazione dell'Omiopatia e perchè i clinici risultati ottenuti con essa inducano convinzione, uopo è che questi vengano sottoposti a conveniente critica ».

Vorrebbe in seguito dimostrare, che le nove storie di guarigioni riportate da Pfander con medicamenti omiopatici, nelle quali, a suo avviso, la suggestionione o la sola natura non avrebbero bastato alla risoluzione, non hanno valore definitivo, perchè egli non fece il controllo con altri metodi curativi o colla sola aspettazione. Conchiude pertanto che, secondo lui, « non si dà terapia senza suggestionismo ».

Tale tesi ci sembra troppo arrischiata, attesochè probabilmente nè egli nè altri sapranno mai dirci di quanta suggestibilità trasmessa o spontanea sieno capaci i bruti, i bimbi, i dementi, gli idioti, i scettici, gli indifferenti, a meno che si voglia negare d'un modo assoluto l'intervento curativo nelle loro affezioni; lo che sarebbe semplicemente assurdo, attesochè l'azione patogenetica, e soprattutto tossica, si applica in loro quanto nel dotto matematico e nell'eccelso suggestionista.

Il Dott. Gerster, assegnando una larga parte alla suggestionione nella curabilità dei morbi, afferma che i medici omiopatici si trovano in posizione speciale, attesochè la loro clientela, scelta fra il clero e la nobiltà, è specialmente suscettibile di allo- ed autosuggestionione.

Anzi, aggiunge, che gli stessi medici avendo una fede inconcussa nell'azione dei medicamenti, sono più acconci a suggestionare i loro clienti.

Noi ignoriamo se il di lui padre, che (a confessione sua) essendo rinomatissimo, doveva godere la fiducia di una vasta clientela, assorbisse ai suoi tempi tutto il clero e l'aristocrazia di Monaco; ammettiamo anche che nei primi tempi l'Omiopatia fosse seguita soprattutto dalla gente colta, ma teniamo a stabilire il fatto, che oggigiorno essa è il retaggio di tutti gli strati sociali, dal principe al mendico, dal filosofo all'idioti, e quindi la allo- od autosuggestibilità, se interviene, trovasi a livello in tutti i metodi di cura.

Ammettiamo però, che una piccola differenza esiste nel senso, che il medico omiopatico ha fede nella sua materia medica, quale portato di un esperimento diretto e, se suggestione può avvenire, essa è di buona lega, come coefficiente, e non causa principale od unica della guarigione; laddove i terapeutisti della scuola ufficiale e gli eclettici agiscono spesso sotto l'impero del scetticismo o di ipotesi dottrinarie; quindi nelle curagioni domina, se non quella trasmessa, spesso l'autosuggestione, cioè la fiducia nel medico e nel suo operato, a qualsiasi scuola si riferisca.

Noi vorremmo sapere dal Dott. Gerster quale superiorità sul padre, nella nomea e nel beneficio dei clienti, abbia egli conseguito rinunciando allo studio della materia medica ed alla sua applicazione secondo la legge dei simili, donde la fede ed il successo, per adagiarsi sull'eclettismo, che è la negazione di qualsiasi logica in terapeutica, e volgersi allo studio molto più comodo e sbrigativo della suggestibilità dei clienti, dato ancora che vengasi a capo di prestabilirne il grado, per trasmettere loro che cosa? Il dubbio.

Dott. G. BONINO.

MEDICAMENTI NUOVI E LORO APPLICAZIONI in rapporto coll'Omiopatia.

Fra i molti libri, che il mio libraio con speciale solerzia mi manda in esame, il titolo *Formulaire des médicaments nouveaux*, di Bocquillon-Limousin, eccitò in me il desiderio di esaminare, se fra essi non se ne trovassero per caso alcuni di vecchia conoscenza. Nè mal mi apponeva, dacchè la nostra scuola da qualche anno assiste ad una rapsodia medicamentosa fornita dall'eclettismo serpeggiante in maggior grado nel così detto nuovo mondo. E non si può negare, che l'eclettico abbia buon giuoco in mano coll'adottare ed adoperare farmaci sotto l'aspetto empirico senza curarsi del nesso farmacologico coi morbi a curare. Non vi è scienza, dove non esiste nesso logico; ma poichè la logica della scuola ufficiale non ha mai approdato alla scoperta di rimedi positivi, che anzi si ribellano alla medesima quei pochissimi, che il caso scopriva, tanto vale agire empiricamente senza badare al perchè della guarigione. A dimostrazione più che evidente di quanto asserisco valga

una breve rassegna sopra alcuni farmaci così appellati nuovi, che il libro suddetto ci ammannisce:

Abrus precatorius-Jéquirity. La macerazione dei suoi semi applicata sulla congiuntiva vi determina un'inflammazione purulenta sostitutiva della congiuntivite granulosa, che a sua volta è un processo infiammatorio non sempre identico nelle sue manifestazioni;

Aletris farinosa preconizzata nell'idropisia e nei reumatismi cronici, tonico-amaro, emeto-catartico, tonico dell'utero, ecc. Hale, nella sua materia medica omiopatica, edita nel 1867, già additava questa sostanza nell'atonìa muscolare, nella mialgia, nelle emorragie passive comparandola a *China*, *Ferrum* e *Phosphori acidum*;

Alstonia scholaris. La sua corteccia viene indicata quale tonica, antisettica, e si prescrive nella diarrea cronica, nella disenteria e debolezza consecutiva alle febbri. Il guaio è, che il Dott. D. l'Haste, provandola sopra se stesso, ne ebbe abbondanti e dolorose scariche alvine con senso di irritazione e calore intestinale. Si direbbe una vera disenteria. (ALLEN, *Enciclopedia di materia medica pura*, 1877);

Anemone pulsatilla. La nuovissima sua indicazione contro la febbre catarrale, la corizza, l'orchite blennorragica, la sua proprietà emmenagoga trovano la loro ragione di essere nella patogenesi che il visionario Hahnemann pubblicava molto *recentemente* nel 1805. È caso di invertire alquanto un proverbio: « meglio molto prima che mai »;

Apocynum cannabinum. La sua radice, sotto forma di decozione, viene adoperata come diuretica e diaforetica contro l'idropisia. Hale, nell'opera precitata, ci porge un abbozzo di patogenesia, ove, a fianco della diuresi provocata, nota la diminuzione notevole dell'orina. I battiti poi del cuore or deboli e celeri, or lenti e difficili con bisogno di respirare frequentemente indicano piuttosto una indicazione secondo i simili che non palliativa;

Asclepias tuberosa. Essa viene consigliata nella bronchite, polmonite, pleurisia, ecc. Orbene trent'anni sono la sua azione così detta fisiologica ossia patogenetica fu pubblicata nella *Rivista Omiopatica Americana*, quindi nel *Giornale della Società Gallicana*, indicando fra gli effetti della droga « una tosse secca spasmodica con dolori lancinanti ai lati del torace, ipersensività negli spazi intercostali, aggravazione del moto, del respirare, come nella pleurisia »;

Baptisia tinctoria. La si adopera nella scarlattina, febbre tifoide,

angina putrida, nella disenteria. La scuola omiopatica da circa trent'anni, per opera di Burt, Thompson, Douglas, ecc., ne pubblicò la patogenesi, rilevando in ispecie i sintomi delle fauci e del rimanente tubo alimentare, che accennano all'angina difterica, alla febbre tifoide, alla disenteria, giustificando così le predette applicazioni secondo la legge dei simili, ed adottate da un quarto di secolo in larga misura dagli Omiopatici dei due emisferi;

Bryonia dioica. Diuretica e purgante, viene preconizzata nelle flemosie articolari e bronchiali, nelle emottisi, ecc. Non risultandovi differenza di azione farmacologica tra questa specie e la *Bryonia alba*, queste vengono adoperate promiscuamente dagli Omeopatici, e costituiscono un rimedio policresto, studiato e pubblicato nel 2° vol. della *Materia medica* di Hahnemann nel 1816. Se i Dott. Petresco, Huchard e Cazenave avessero gettato uno sguardo nella prelodata patogenesi, vi avrebbero trovata la spiegazione delle virtù curative sopracitate, ma sempre in virtù dei simili;

Cactus grandiflorus. O'Hare e Hulcard l'encomiano contro le palpitazioni di cuore. Nella patogenesi pubblicata per la 2° volta da Rubini nel 1864 e nelle aggiunte fatte da Hencke, Fitch e Burd noi leggiamo i dolori acutissimi al cuore, oppressione continua ed affanno, palpito di cuore giorno e notte, più forte camminando e nella notte giacendo sul fianco sinistro, ecc. ecc. Gli introduttori del nuovo rimedio dovevano certo ignorare, che la loro raccomandazione era molto tardiva ed in armonia colla legge dei simili;

Cimicifuga racemosa. Esercita un'azione sedativa nelle ultime settimane di gestazione, regolarizza il lavoro del parto, aumentando la energia ed il ritmo delle contrazioni uterine. A dir vero non è neppur questo un rimedio nuovo, atteso che il Dott. Garden lo introdusse nella scuola allopatrica fin dal 1823, ed il Dott. Paine ne pubblicò la prima patogenesi omiopatica nel 1853. I fenomeni spiccati del sistema nervoso in correlazione con dissesti uterini giustificano il titolo di coordinatore uterino, per tacere delle altre indicazioni che ora non ci riflettono;

Collinsonia canadensis. Già Rafinesque, nel 1808, lo fece conoscere alla scuola ufficiale encomiandola già come un astringente, tonico, diuretico. Da trent'anni il Dott. Carroll ne diede un saggio patogenetico, consigliandolo, in base al medesimo, contro la costipazione, le emorroidi, le ectopie uterine, ecc.

Consimili osservazioni si potrebbero fare a proposito di *Convallaria maialis*, *Cornus florida*, *Cypripedium*, *Drosera*, *Elaterium*, *Fluoris acidum*, *Gelsemium sempervirens*, *Gossypium herbaceum*, *Glindelia robusta*, *Gauco*, *Hamamelis*, *Heliantus annuus*, *Hydrastis canadensis*, *Hydrocotyle asiatica*, *Jatropha curcas*, *Lamium albiun*, *Leptandra virginica*, *Lobelia inflata*, *Lycopodium*, *Lycopus*, *Mercurius cyanuretus*, *Nerium oleander*, *Nitroglicerina*, *Pareira brava*, *Phytolacca*, *Podophyllum*, *Rhamnus catharticus*, *Rumex crispus*, *Sanguinaria*, *Sarracenia*, *Scutellaria*, *Solanum nigrum*, *Spigelia* e *Stillingia*. Ma il saggio suesposto basti a dimostrare, che molti rimedi sgabellatici come *nuovi* sono adoperati da più lustri dalla scuola omiopatica, la quale collo esperirli sull'uomo sano dà la ragione delle applicazioni patrocinate dagli eclettici ed ortodossi.

Dott. G. BONINO.

CHE HASSI A FARE ?

Riandando colla mente le fortunate vicende dell'Omiopatia dalla sua origine a noi, rilevasi, che i suoi seguaci, a fine di promuoverne la diffusione, seguirono e seguono tuttora due correnti diverse. — Gli uni sono di fermo avviso, che non si possa giungere ad un componimento coi rappresentanti della scuola ufficiale per la semplicissima ragione, che costoro o si rifiutano di studiarla, condannandola a priori, o confondendo gli assiomi sperimentali colle teorie, che Hahnemann stesso *si è provato* di darvi in appoggio, rigettano gli uni e le altre. Quindi tali cultori dell'Omiopatia ritengono quale migliore espediente il diffonderla nel pubblico mediante le guarigioni, che, imponendosi assai più che non i ragionamenti, a poco a poco spingono i medici ad aprire gli occhi alla luce, come per verità avvenne per buona parte di coloro, che per lo passato sonosi affigliati alla sua bandiera. — Nessuno contesta l'utilità di tale tattica, perchè le guarigioni sono l'ideale della medicina, e senza quelle tutti i principii terapeutici esplicativi finirebbero in una bolla di sapone; ma l'esperienza c'insegna altresì, come questo lavoro sia lento, lentissimo, non rispondente alla grandezza del concetto ed alla pratica applicazione dei Simili. Insorse quindi fin dai primi tempi uno stuolo di Omiopatisti decisi di rivolgersi al ceto medico per dimo-

strare la logica della nuova scuola, eliminando in pari tempo le opinioni accettabili o meno e smussando le angolosità, perdonabili nei novatori di qualsiasi scienza. Sarebbe troppo lunga la lista di tali campioni del pensiero e della penna; uopo è però il convenire, che i frutti non compensarono neppure adeguatamente le fatiche, perchè l'opera hahnemanniana segnava allora una rivoluzione, un urto evidente colle idee dominanti nella scuola ufficiale, e tale appariva fino ai giorni nostri, ove gli animi medici sono per un cumulo di circostanze maggiormente proclivi ad accettare la legge di specificità simile.

Basta l'accennare l'esperimento detto fisiologico dei farmaci, il quale, ancorchè non compiuto dalla scuola ufficiale coll'intendimento d'applicare la legge dei Simili, e fatto con dosi comunemente troppo elevate per svelare tutte le gradazioni dei fenomeni morbosi indotti, dimostra nullameno a grandi linee un principio dell'Omiopatia, che cioè i farmaci possono essere terapeutici perchè sono dotati di azione patogenetica. Giova ricordare, che nel campo classico odiernamente si ascrive buona parte della malattia a potenze morbose infinitesimali, microscopiche, per il che non urta più il pensiero, che altrettanto minime ed imponderabili possano essere le forze medicamentose capaci di restituire l'equilibrio da cause comuni scosso. Queste ed altrettali circostanze inducono a credere, che i neo-medici si trovino al presente in condizione di accettare senza grave contrasto la dottrina omiopatica, quante volte questa sia loro presentata nella parte prettamente sperimentale. È cosa notoria, che i giovani medici abbandonano l'Università senza aver un'idea dell'Omiopatia o tutt'al più avranno udito qualche frizzo sbagliato al suo indirizzo da chi la conosce al pari di loro. Avviene anche spesso di ascoltare il desiderio di studiarla ed esperirla a titolo di curiosità scientifica o, per bontà d'animo, nella ricerca di tutto ciò, che può riuscire utile ai clienti. A questo punto insorge un ostacolo pressochè insormontabile, imperocchè non esiste nella nostra lingua un libro che esponga nitidamente ed in linguaggio tecnico i cardini positivi, fondamentali della dottrina omiopatica, ed offra allo studio del neofita una serie cospicua di medicamenti fra i meglio studiati nelle caratteristiche manifestazioni dei sintomi morbosi.

È concesso a pochissimi il possesso di una biblioteca poliglotta, ove si possa attingere l'attuale substrato dell'Omiopatia, sia nell'ordine teorico quanto nei risultati pratici e nelle nuove aggiunte o confermezioni

di medicamenti. Infatti più volte nelle assemblee del nostro Istituto si riconobbe la necessità di por mano ad un tale lavoro e pubblicarlo sotto l'egida dello stesso. Per altro verso nessuno disconviene quanto arduo ed improbo lavoro si richiegga per mandare ad esecuzione un tale compito; ma oramai l'indugio è biasimevole, e i membri ordinari dell'Istituto devono essere, come sono, consci della responsabilità che loro incombe di fronte alla vera dottrina medica ed alla società che vi affida la vita.

Dott. G. BONINO.

CHIRURGIA E MEDICINA

Inseriamo molto di buon grado la seguente corrispondenza di un benefico patrono dell'Istituto, studioso e felice interprete della dottrina hahnemanniana.

Cairo Montenotte, 4 marzo 1892.

Chiarissimo sig. Professore,

Leggendo il fascicolo ultimo, n. 17, dell'*Omiopatia in Italia*, nei cenni sulle operazioni chirurgiche praticate in codesto Ospitale omiopatico, osservai, che ad una tal S. Virginia fu estratta una punta d'ago infitta nel periostio della falange metacarpea. Venero la chirurgia, ed ammiro i benefici operatori; ma ammesso il principio, che molte infermità del dominio della chirurgia, possano essere curate senza l'intervento della medesima, mercè l'azione medicamentosa di certi rimedi omiopatici, mi sorse la tentazione d'interrogarmi se l'estrazione dell'ago aveva realmente bisogno d'una operazione chirurgica o piuttosto d'un agente omiopatico meno doloroso e più speditivo.

Affinchè non voglia attribuirsi la mia tentazione a mera ignoranza, o ad immaginazione d'una mente inferma, mi permetto sottoporre alla di lei illustrata considerazione i seguenti fatti, chiamandovi sopra la di lei attenzione. *Quod sine fictione didici sine invidia comunico, SAR.*

Nel 1882 trovandomi nella provincia di Buenos Ayres, richiesto della mia assistenza ad una giovine di 15 anni, la quale correndo era caduta di faccia ed erasele infitta una spina nel globo dell'occhio diritto, senza però fortunatamente interessare la pupilla, le ordinai due gocce di *Ledum* per bocca, ed alcune diluite in acqua per uso esteriore, ed alle due

ore la spina appariva uscendo come spinta esteriormente, al punto che colle unghie fu estratta da persona assistente alla inferma, la quale sanò senz'altro e prontamente. Questo fatto fu presenciato da molte persone accorse presso l'ammalata nella casa dell'avolo Gimenez.

Nello stesso anno una matrona montevideana, certa Geronima de M. avendosi, nel cucire, infitto un ago intero nel dito pollice della mano sinistra, il giorno dopo verificò che l'ago già aveva penetrato all'altezza del pugno fra la mano ed il braccio. Una pezzuola bagnata in soluzione di *Ledum*, ed applicata al dito bastò perchè l'ago, in senso retrogrado, ritornasse al punto dell'entrata; e la signora lo estrasse colle unghie, e me lo consegnò alquanto ossidato.

Un'altra giovane trovandosi coi piè nudi in camera, si conficcò un ago nella pianta d'un piede, causandole dolori fortissimi. Coll'applicazione d'un pannolino intinto in acqua di *Ledum* si ottenne, che il giorno seguente l'ago fu rinvenuto fra le lenzuola del letto.

Altra signora, certa Placida R., di 50 anni, mangiando pesce, s'ebbe attraversata nella gola una spina. Resistendo ad una operazione chirurgica, venni il giorno dopo richiesto d'un rimedio, e le recettai due gocce di *Ledum P. O.*, e, due ore dopo di aver presa la medicina, sputò la spina, e sanò in virtù dello stesso rimedio.

Potrei addurre altri fatti incredibili ma veri, ed affermare essere il *Ledum* un potente vulnerario. Mi si dirà, che Teste, nell'enumerazione della virtù attribuita al *Ledum*, non estende questa ai casi da me esposti ed sperimentati, alla quale osservazione si potrebbe contraporre quella del Dott. Richard Hughes: « Nous apprenons, quelquefois par l'étude de la pathogénésie, d'autres fois par les résultats de l'expérience clinique ».

Ed è in virtù di questo principio, che accenno ad altro fatto patologico. Consultai varie patogenesi della *Calendula off.*, e tutte si limitano a considerarla come puramente un vulnerario. Caso volle, che io l'usassi senza avvedermene nella circostanza d'un'ustione causata dalla capocchia d'un zolfanello acceso. Coll'applicazione d'un poco d'acqua di *Calendula* l'ardore e dolore cessarono istantaneamente. D'allora in vari casi di scottature per ferri roventi od acqua calda la sperimentai, e l'effetto fu d'una prontezza sorprendente. Tutti gli anni io preparo *T. O.*, e ne conservo almeno tre litri. Nelle ustioni io non conosco altro rimedio più pronto ed efficace. Se fosse più nota ed usata, quanti infortuni si eviterebbero!

Voglia essere indulgente verso questa mia e gradire co' miei rispettosi saluti i distinti ossequi di questo

Suo aff.mo servo

P. SCAVINI DOMENICO.

P. S. Se non temessi di eccedere i limiti della discrezione, osserverei, che in attesa io pure di vedere scritto in Germania un trattato o libro, che versi sui principii fondamentali del sistema medico omiopatico, per essere diffuso fra le mani della gente istruita, io serbo presso di me un trattatello stampato in ispagnuolo dal medico omiopatico Dott. G. B. Corradi, mancato pochi anni or sono alla scienza, intitolato *Reseña (Rassegna) del sistema medico homiopatico*, un fac-simile di quello pubblicato dal compianto Dott. Luigi Codé col titolo: *I Medici di buona volontà*. Posseggo pure un altro fascicolo più esteso del sopra lodato dottissimo Dott. Corradi contro il Consiglio d'igiene di Buenos Ayres, che trattò d'impostura la Omiopatia, col titolo di *Valor teórico de la medicina alopatica y homiopatica*, il quale trattato, scritto con mano maestra, in castigliano, io sarei pronto a tradurlo letteralmente all'italiano, ove fosse considerato degno d'essere riprodotto come rispondente allo scopo anzidetto.

Cairo Montenotte, 9 marzo 1892.

Chiarissimo sig. Professore,

In risposta alla favoritam sua di ieri, ho il pregio di dirle, che V. S. On. può della mia lettera del 4 corrente a lei diretta fare quell'uso, che crede conveniente, e che ove la credesse non indegna di figurare nel prossimo fascicolo, la pregherei di modificarla nella forma e nomenclatura medica, senza pregiudizio della verità dei fatti da me accennati, a cui potrebbe, se lo crede conveniente, aggiungere il caso d'un falegname di qui, certo Edoardo P., il quale avendosi conficcato profondamente una scheggia di legno durissimo nella palma d'una mano dalla pelle elefantina, il quale gli causò dolori acutissimi e gonfiezza nella parte offesa, ottenne di vedersene libero, mercè due tenui lozioni di acqua di *Ledum*.

Grato ai benevoli concetti, che io devo alla sua squisita bontà, e che ristorano l'animo affranto in mezzo a tanta prevaricazione trionfante della scienza medica, nonchè all'esiziale apatia della nazione italiana, giudice e vittima della scuola empirica, ho il pregio di ripetermi con pienezza di stima e d'affetto

Dev.mo Servitore

DOMENICO SCAVINI.

Conveniamo perfettamente secolui dell'invasione perpetrata dalla chirurgia nel campo medico in molti casi ove i medicamenti curando la causa fondamentale del disordine organico, questo cede senza l'intervento del coltello. Ma sarebbe altrettanto ingiusto il voler insistere nell'uso dei medicamenti quando con una semplice operazione per nulla compromettente si troncano le sofferenze. E tale era appunto il caso che destò l'attenzione del nostro amico dell'Omiopatia. Da più giorni la ragazza soffriva, ed anzi si svolgeva un flemmone ribelle all'uso di *Mezeroum*, finchè fu rimossa la causa irritativa locale. L'uscita spontanea di un corpo estraneo è subordinata a sì svariate circostanze, che l'aspettare, quando si può rimuovere ad arte, sarebbe atto poco umanitario. Che i rimedi omiopatici corrispondano alle differenti specie di lesioni già avvenute è fatto di tutti i giorni; ma ciò non autorizza, ripetiamo, a protrarre le sofferenze, sempre quando l'intervento della mano chirurgica toglie la causa permanente. •

Dott. G. BONINO.

DIMOSTRAZIONE SPERIMENTALE della decimaterza diluizione omiopatica.

Da breve tempo la scuola ufficiale dirige i suoi studi biologici alla determinazione del modo d'agire dei microbi e loro prodotti sull'organismo vivo sotto l'aspetto infettivo e profilattico. Disgraziatamente fin ora, e forse per molto tempo, non si giungerà a verun risultato pratico da questa ecatombe di conigli, ratti, cani e simili, perchè anzitutto la quistione, come ammettono i bravi sperimentatori, è irta di difficoltà di ogni specie; in secondo luogo, quando si riesca in qualche modo, non è detto ancora che l'organismo umano si comporti sempre come quello dei bruti. E pur ammettendo, che un bel giorno anche pell'uomo si arrivi a procacciare una specie di immunità per le malattie infettive con metodi e mezzi più o meno isopatici, ne conseguirà inesorabilmente, che l'uomo dovrà ogni giorno dell'anno dedicarne una parte per farsi vaccinare, attesochè sempre più cresce il numero delle affezioni infettive secondo i dettami della scienza ufficiale. e finora non esiste caso di immunità perenne in seguito ad una sola vaccinazione. In attesa frattanto che tutte queste ipotesi vengano a realizzarsi, di fronte ai casi clinici la terapeutica resta colle solite risorse, e... spera.

Frammezzo però a questo immane lavoro, e degno di miglior portato, irradiano a volte sprazzi di luce, che abbagliano e sorprendono gli stessi sperimentatori. — Un fatto consimile accadde durante gli esperimenti istituiti dal Prof. Foa e Dottor Scabia per cercare l'immunità contro l'infezione pneumonica (*Gazzetta Medica di Torino*, 7 aprile 1892). Essi riferirono all'Accademia di Medicina, che con un centimetro cubo di una diluzione a 5 decibilionesi (0,000.000.000.5) di coltura di diplococco in brodo si uccise un coniglio in 48 ore. Ora, per tutti coloro che non vogliono ignorarlo, tale frazione di goccia di sangue infetto corrisponde alla 13^a diluzione decimale della farmacopea omeopatica.

Da questo fatto emanano due apodittici corollari:

1° Se una tale sostanza in sì fenomenale divisione è tuttora capace di indurre la morte, siamo autorizzati a ritenere, che in diluzioni anche più spinte non sia estinta completamente la sua azione sull'organismo;

2° Che i rimedi omeopatici, come tutti i farmaci della medicina comune, hanno bensì per base sostanze vevoli a turbare più o meno gravemente l'organismo, ed arrecare in dose sufficiente la morte. Per altro verso, mentre sono portati con tecnicismo proprio e preciso a tal grado di divisione da non poter compromettere l'esistenza degli ammalati, conservano tuttora sufficiente energia per indurre una reazione nell'organismo ed includono una superiorità incontestabile sui preparati in genere della scuola classica, la quale, a scorno di non pochi medici omeopatici accidiosi, si assume il nobile quanto involontario compito di dimostrare la verità dell'Omeopatia, ripudiandone il nome.

Dott. G. BONINO.

CENNI NECROLOGICI

Dott. GIACOMO GARIBALDI

Verso la metà del gennaio, una triste ed inattesa notizia rattristava gli Omeopatici Genovesi, e, tosto partecipata alla Presidenza dell'Istituto, recava il fraterno lutto fra i suoi Soci. — Il Dottore **Giacomo Garibaldi**, che l'Istituto Omeopatico annoverava fra i suoi *fondatori*, veniva rapito alla famiglia, ai colleghi, alla sua buona, scelta e fedele clientela, da penosa malattia, che, da quanto ci venne dato in seguito

di apprendere, travagliava il caro collega nostro da molto tempo. Egli era affetto da peri-epatite cronica; ma, o per naturale esagerata ritrosia a parlare delle sue sofferenze, o per soverchia sicurezza del trattamento ch'egli si ordinava da sè, niuno dei suoi colleghi in omeopatia seppe mai che egli covasse la malattia che gli fu fatale, e che, improvvisamente aggravatasi, più non concesse al fratello Dott. Giovanni, che amorevolmente gli prestò assistenza, il conforto di potergli giovare. — Laureatosi in Genova nel 1870, all'età di 22 anni, la morte troncò la sua giovane carriera dopo circa 22 anni di esercizio medico, tutto dedicato al progresso dell'Omeopatia, convintissimo della superiorità ed eccellenza del metodo nostro. — Nè v'è da stupirsi, se dell'Omeopatia egli si addimòstrò entusiasta fin dal primo anno che esercitò la medicina in Genova, sì da difenderla validamente ad ogni occasione gli si è presentata; egli aveva imparato a conoscerla e ad apprezzarla dal compianto Prof. Luigi, amatissimo padre suo, il quale fu tra i primi Omeopatici Genovesi, e fu per 35 anni Direttore del nostro Manicomio. — Come il padre, rigorosissimo della preparazione e della diligente somministrazione del rimedio, come usavasi assai più nei tempi addietro, quando gli scrupoli inopportuni dei regolamenti sanitari non ci trovavano nulla a ridire, egli, per lo più, amministrava i *suoi* rimedi ai suoi ammalati. E di tale misura egli si ripeteva soventi soddisfatto, e più soddisfatti ne erano gli ammalati, che egli così beneficava e guariva. — Il Dott. Giacomo Garibaldi fu di carattere onesto, e coi bisognosi caritatevole, dotato di molto ingegno, e fornito di una ricca cultura medica e letteraria. Di lui non rimangono però nè pubblicazioni, nè relazioni mediche, colle quali avrebbe lasciato prove dei suoi meriti intellettuali e pratici; la sua modestia, in parte, ed in parte il suo carattere stesso, nonchè una inclinazione assai marcata ad occuparsi di cose d'arte, e soprattutto di dipinti antichi, lo distoglievano dal darsi completamente all'esercizio di quella medicina che fu la sua fede scientifica.

All'affitta signora Giuseppina De-Camilli, sua ottima madre, al caro e distintissimo collega Dott. Giovanni, che lusingato dai trionfi della moderna chirurgia, scorda troppo. per essa, le mediche orme del padre e del fratello, alla famiglia tutta, le nostre sincere e profondamente sentite condoglianze, unite ai sensi di rammarico che per mio mezzo a loro esprime l'Istituto Omeopatico Italiano.

Dott. VINCENZO FAGIANI.

SCANO-MUSIU Dott. GIUSEPPE

Nato a Isidi (Sardegna), si iniziò allo studio dell'Omiopatia, che Nonnis, professore all'Università di Cagliari, aveva con raro coraggio e pari dottrina divulgata e difesa in Cagliari contro gli attacchi di qualche collega.

Colà l'esercitò con successo il nostro collega Scano, cui avemmo occasione di vedere una sola volta in Roma in occasione del primo convegno ivi tenuto dal nostro Istituto, nel quale egli s'iscrisse quale socio patrono. Da più anni però il povero collega fu colpito da paralisi ed ebbe a soffrire strazi morali e materiali, finchè il suo spirito fu chiamato in regioni più serene, il che avvenne il 28 p. p. marzo. — Alla sua famiglia mandiamo le più vive condoglianze.

Dott. FILIPPO PAVAN

L'Omiopatia nelle Provincie venete fece la più dolorosa perdita nel suo più anziano e distinto rappresentante. Il giorno 5 aprile corrente morì a Monastier di Treviso il Dott. Filippo Pavan d'anni 77. — Di ingegno molto svegliato e dotto nelle scienze mediche nonchè strenuo osservatore degli insegnamenti dell'immortale Hahnemann, egli seppe cattivarsi il rispetto e la considerazione dei medici suoi amici e nemici del suo medico sistema, nonchè l'affezione dei suoi clienti. All'amico carissimo e collega il più mesto vale.

Venezia, aprile 1892.

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

SAMUELE LILIENTHAL

Tutti i medici omiopatici conoscono il valore di quel nome. Ei fece parte di quella eletta schiera di medici tedeschi, i quali, emigrati nel nuovo mondo, vi conobbero la dottrina di Hahnemann, e con quella tenacità di studio e coll'inesauribile vena del lavoro molto contribuirono a dar colà lustro e posizione eminente alla nuova medicina. Nato a Monaco (Baviera) nel 1815, soccombette il 3 ottobre in San Francisco in seguito ad un attacco di angina di petto.

Nell'album dei campioni dell'Omiopatia sta omai registrato il suo nome.

NOTIZIE

Col p. p. gennaio è andato in vigore il lascito di marchi 500 annui stabilito dal Dott. Porges di Praga per quel candidato medico o già laureato in medicina, che intende dedicarsi allo studio ed alla pratica dell'Omiopatia.

L'assegno può durare un triennio ed il conferimento è fatto dal Dottor Kafka di Praga in accordo colla Società centrale omiopatica tedesca.

..

La Direzione dell'Ospedale omiopatico di Boston, non potendo accogliere tutte le domande di ammissione, decise di ingrandire i suoi locali e fece pure appello al Governo locale, il quale accordò un sussidio di 120,000 dollari, sì che l'Ospedale ben presto potrà disporre di duecento letti.

..

Il consigliere aulico Dott. Stiegele, a Stuttgart, medico di S. M. la Regina vedova Olga del Württemberg, fu testè insignito dallo Czar dell'ordine di S. Stanislao di 2^a classe. I nostri cordiali rallegramenti al collega per la distinzione, la quale significa quanto degnamente egli sappia rappresentare a Corte la Dottrina omiopatica.

L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

Regio Decreto 24 gennaio 1886.)



FASCICOLO XIX. — 1892.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 12 bis
1892

L'OMIOPATIA IN ITALIA

ORGANO DELL'ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

Regio Decreto 24 gennaio 1886.)



FASCICOLO XIX. — 1892.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSI
Via Rossini, N. 12 bis
1892

ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

Comitato Direttivo.

Illustrissimo Signore,

Il Comitato direttivo dell'Istituto nella sua seduta di ieri ha stabilito di convocare l'Assemblea generale dei Soci per il giorno **11** corrente mese, alle ore **2** pomeridiane, in una Sala dell'Ospedale (**Via Orto Botanico, N. 16**), col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Bilancio pel 1893;
 - 2° Nomina o conferma dei membri del Comitato;
 - 3° Proposta di nuovi Soci;
 - 4° Eventuali proposte nell'interesse della buona causa.
-

P.S. Per norma dei Soci si ricorda l'art. 35 dello Statuto, così concepito:

Art 35 — A) Alla votazione delle cose indicate nel presente Statuto prenderanno parte i Soci presenti e facoltativamente gli assenti, mediante delegazione ai primi, i quali si ritengono per delegati esibendo la lettera d'invito ricevuta e sottoscritta dai secondi.

B) Ogni Socio presente non potrà rappresentare più di un Socio assente, votando per lo stesso.

C) Gli assenti, che non vogliono delegare alcuno, possono far atto di adesione o con telegramma, o con lettera d'invito da loro sottoscritta e restituita al Presidente.

Torino, 4 dicembre 1892.

Il Vice-Segretario
OLIVERO GIACOMO, farmacista.

Il Presidente
Dott. G. BONINO.

ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO

SEDE DI VENEZIA

Prospetto sinottico degli ammalati curati nel Dispensario gratuito per i poveri
2° Semestre, dal 1° maggio a tutto ottobre 1892.

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Numero degli accolti	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>I. — Malattie della respirazione.</i>					
Catarro cronico del naso	5	4	1	»	»
Rucedine	3	3	»	»	»
Catarro bronchiale	62	60	»	»	2
Asma	2	1	1	»	»
Dispnea	8	»	6	»	2
Infiltrazione polmonare	2	»	1	1	»
Tubercolosi conclamata	2	»	»	2	»
Tosse convulsiva	4	3	1	»	»
Pertosse	12	12	»	»	»
<i>II. — Malattie della circolazione.</i>					
Cardiopalmò	16	8	8	»	»
Ipertrafia cardiaca	1	»	1	»	»
Insufficienza valvolare	4	»	1	»	3
<i>III. — Malattie degli occhi.</i>					
Oftalmia catarrale	10	10	»	»	»
— granulare	3	2	»	»	1
— scrofolosa	2	2	»	»	»
<i>IV. — Malattie degli orecchi.</i>					
Otorrea	5	4	1	»	»
<i>V. — Malattie degli organi della digestione.</i>					
Afte	7	6	»	»	1
Gengivite	14	10	2	»	2
Angina catarrale	8	8	»	»	»
Cardialgia	41	37	»	»	4
Dispepsia	15	15	»	»	»
Dolori colici	83	81	»	»	2
Diarrea	21	21	»	»	»
Stitichezza	17	6	11	»	»
Emorroidi	2	»	1	»	1
Prolasso del retto	2	2	»	»	»
Verminazione	42	40	»	»	2
<i>A riportarsi</i>	393	335	35	3	20

NOME NOSOLOGICO DELLA MALATTIA	Numero degli accolti	Guariti	Migliorati	Comparsi una sola volta	Rimasti in cura
<i>Riporto</i>	393	335	35	3	20
VI. — Malattie degli organi genitali femminini.					
Leucorrea	46	32	8	»	6
Dolori menstruali	6	4	2	»	»
Amenorrea	40	25	»	»	15
Dismenorrea	10	8	»	»	2
Metrorragia	5	5	»	»	»
VII. — Malattie del sistema urinario.					
Catarro vescicale	4	2	1	»	1
VIII. — Malattie del sistema nervoso.					
Vertigine	11	11	»	»	»
Cefalea	85	59	6	»	20
Nevralgia facciale	6	5	1	»	»
Ischialgia	4	2	»	»	2
Isterismo	14	»	12	»	2
Disturbi della crisi	4	»	4	»	»
Corea	1	»	1	»	»
Epilessia	5	1	2	»	2
Convulsioni	4	3	1	»	»
IX. — Malattie dei sist. muscolari ed articolari.					
Dolori muscolari	74	66	»	»	8
Dolori artritici	4	2	2	»	»
Lombaggine	27	18	3	»	6
X. — Malattie delle glandole.					
Glandole indurite	15	10	»	»	5
XI. — Malattie della pelle.					
Eczema	27	25	»	»	2
Prurigine	3	2	1	»	»
XII. — Malattie costituzionali.					
Rachitide e scrofola	95	53	»	»	42
XIII. — Malattie endemiche.					
Febbri intermittenti paludose	24	24	»	»	»
XIV. — Cachessie.					
Cachessie paludose	6	4	»	»	2
Anemia	20	16	4	»	»
Varici e piaghe	2	»	2	»	»
Somma totale	935	712	85	3	135

Dott. GIOVANNI URBANETTI.

RAPPORTO

del Dispensario omiopatico gratuito per i poveri di Venezia
nel II semestre 1892.

Il concorso degli ammalati al nostro Dispensario non fu così numeroso come di consueto, per due motivi. L'uno per la malattia gravissima del direttore, che lo tenne a letto per quasi un mese ed altrettanto di convalescenza e riserbo, richiesto per la sua avanzata età. Trattavasi di un forte attacco di influenza con catarro molto esteso, di manierachè un distinto collega allopatico che l'ascoltava per parecchi giorni temette di bronchite capillare, dalla quale lo salvò l'acido fosforico preso diversi giorni, susseguito da tartaro emetico. Passato il mese di gennaio e febbraio, in cui inferì terribilmente a Venezia l'influenza con orribile mortalità, massimamente di vecchi e malandati di salute, subentrò una calma tale di malattie da non aver veduto un riscontro consimile. Ecco il secondo motivo.

Come conseguenza dell'epidemia dell'influenza, curata allopaticamente con purganti, chinino e antipirina, risorsero una quantità di tossi, cardialgia, moltissimi casi di dolori colici e una consimile quantità di dolori reumatici, che dovrebbero chiamarsi piuttosto reumatoidi, atteso la natura nervosa dell'influenza, che nessun medicamento straordinario esigevano per la sollecita guarigione all'infuori di comuni, cioè Bryonia, Spongia, Nux, Lycopodium e Rhus toxicod.

Fra i pochissimi casi di maggior importanza noto un caso di guarigione perfetta di epilessia ottenuto con cina e cuprum alternati e due altri casi di accessi epilettici, in cui l'accesso da oltre tre mesi non comparve, ed altri due ancora in cura, benchè possano chiamarsi migliorati per rarità di accessi e miglioramento della salute generale. V'ha un altro caso di corea guarito e una pleuro-pneumonia gravissima curata a domicilio coll'essudato e guarita da Bryonia e Sulphur.

OSPEDALETTO OMIOPATICO DI TORINO

Casi Clinici di medicina

R. F., cameriera, nubile, 25 anni. Entrata nell'Ospedale il 23 aprile 1892. Come malattie progresse notiamo soltanto una congiuntivite granulosa con panno consecutivo all'occhio sinistro.

Il giorno 17 essa senti un dolore pleuritico a destra nella regione laterale-posteriore del torace e corrispondente al 7° e 8° spazio intercostale, *Aconitum* indi *Bryonia*.

Due giorni dopo in seguito a perfrigerazione il detto dolore crebbe di intensità con apparizione di febbre (39°), tosse, polso a 120, affanno; *Aconitum* e *Bryonia* alternativamente. Questi sintomi si protrassero per tre giorni, indi miglioramento sensibile con scomparsa della febbre, diminuzione della tosse, facile espettorazione. Ma in seguito a nuovo raffreddamento si riaccende la febbre (38,5) ed il dolore intercostale si fa più violento. Viene constatata la matità al terzo inferiore del torace: *Bryonia*.

Il 27 aprile, notte agitata, dolore pleurale molto diminuito, escreato bianco-verdognolo assai tenace, tosse meno intensa. Soffio bronchiale sotto scapolare. *Bryonia* indi *Sulphur*.

Il 29. Segni statici migliorati; però si percepisce chiaramente un soffio tubare con egofonia. Dolore pleuritico moderato; apiressia.

Il 6 maggio. Qualsiasi movimento, anche leggerissimo provoca la tosse: segni di ottusità con risonanza esagerata e respiro lontano. Apiressia, inappetenza, sputi densi: *Hepar* s. 3|10.

Il 9. Sintomi di essudazione fibrinosa con aderenze pleuritiche, tosse diminuita: *Kali hydrojod.* 2|10.

Il 15. I fenomeni toracici vanno migliorando; la respirazione è più libera e più completa, la tosse molto ridotta; persiste la matità, specialmente nella regione posteriore. Continua *Kalium jodatum*.

Il 24. Da alcuni giorni l'ammalata è entrata in convalescenza; mangia e passeggia. Sente spesso dolori vaghi alle membra ed al torace: *Sulphur*.

Il 30. Esce in eccellenti condizioni.

A. A., operaia, quindicenne. Costituzione essenzialmente scrofolosa, fin da bambina soggetta ad impetigine del capo ed a linfadenomi. Entrata il 7 settembre scorso. Da circa due mesi presenta una cheratite binoculare, complicata ora da stafilomi bilaterali che mostrano tendenza ad ulcerarsi. Notiamo inoltre gonfiezza edematosa delle palpebre, congiuntiva rossa e molto iniettata, lacrimazione e fotofobia. *Kali bichromicum* intus et extra.

Il 16. Gli occhi presentano miglior aspetto; gli stafilomi sono meno pronunciati e sporgenti, anzi accennano a restringersi. Siccome l'am-

malata presenta le narici esterne affatto ostrutte da croste che ricoprono pure il labbro superiore, viene propinata la *Calcarea muricata* 2|10.

Il 22. Cessata la fotofobia, la lacrimazione e la congestione della sclerotica. La vista è meno annebbiata. In vista di combattere in via speciale le lesioni corneali; *Calcarea jodata* 3|10.

Il 29. Scomparso ogni sintomo di flogosi oculare. La paziente esce in via di guarigione, continuando però l'uso dell'ultimo rimedio.

Dott. F. BONINO.

COSE VARIE

Leggesi nell'*Archiv für Homœopathie*, 4-8, che Mavasy, borgomastro di Odessa, promise di fondarvi un Ospedale omiopatico in riconoscenza della guarigione conseguita mediante i rimedi simili da grave affezione oculare, ribelle per cinque anni alla scuola classica.

* . *

La lotta sostenuta dal comitato di beneficenza contro il Circolo medico d'Anversa circa il dispensario e risolta a favore dell'Omiopatia ebbe uno strascico alquanto curioso. Il detto Circolo decise lo sciopero nel proprio campo, illudendosi, che nessun candidato sarebbesi presentato al concorso contemporaneamente ai candidati omiopatici. Ma il fatto non corrispose alla poco caritatevole illusione e concorsero due candidati; il che fece commettere lo sproposito al Circolo medico di biasimarli pubblicamente. Costoro sporsero querela ed il Tribunale di Anversa condannò il Presidente e Segretario nella multa di L. 300, nelle spese e nell'obbligo dell'inserzione della Sentenza in un giornale a scelta dei querelanti.

* . *

A Parigi sta organizzandosi una *Società per la propagazione dell'Omiopatia*, composta di Sanitari e di clienti, a somiglianza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America. Essa si propone di raggiungere lo scopo, a tenore dei mezzi, mediante l'insegnamento, l'istituzione di borse

per studenti, la fondazione di farmacie speciali, là ove non esistono ancora. Il comitato è per ora composto dei Dottori Jousset, Boyer, Tessier, dei farmacisti Écalle, Delpéch e Trichon. Onore e fortuna agli uomini di cuore!

. . .

A Lonisville (Kentucky) si è decretato un nuovo Collegio medico-omiopatico col relativo Ospedale.

. . .

A Chicago si è posta testè la pietra angolare del nuovo collegio medico Hahnemann e così saranno cinque collegi o scuole omiopatiche in detta città.

. . .

A Lipsia è già uscito il 3° fascicolo della traduzione in tedesco per cura del Dott. Faulwasser della stimatissima opera di Gross-Hering, *Materia Medica comparata*, la cui edizione inglese è esaurita. L'instimabile valore dello scritto non ha bisogno di raccomandazione.

. . .

A Filadelfia i Consigli di città accolsero favorevolmente l'istanza inoltrata dalla Società medico-omiopatica, nominando in ciascuno dei 25 rioni un medico-omiopatico per il servizio gratuito ai poveri degenti nelle loro case. Stabili inoltre che, di 4 medici-ispettori due dovessero essere omiopatici. Fatto più eloquente del favore progressivamente maggiore, in cui è tenuta colà la nostra scuola, non si potrebbe fornire.

CENNI NECROLOGICI

L'Omiopatia ha perduto in Genova due fra i suoi seguaci, il Dottore Cav. **FEDERICO USAI**, ed il Dott. **GIUSEPPE ALESSANDRO ANFOSSI**, due ottimi medici che per quasi 40 anni mantennero alta ed onorata la bandiera della scuola nostra.

Il Dott. **Usoj**, laureatosi con plauso nell'Università di Cagliari, sua città nativa, attratto dalla nuova scienza per le lezioni del Prof. Nonnis, che là vi teneva la cattedra di patologia medica, per consiglio suo venne a Genova, dove il Dott. Gatti, allora reduce da Parigi, vi otteneva i suoi primi clamorosi e brillanti successi. Ne divenne parente, sposandone la nipote; e collo zio, ed in seguito col compianto Dott. Triulzi, fondarono il primo dispensario omiopatico in Genova, che sempre con fortuna ressero per molti anni. I Borboni, Duchi di Parma, lo ebbero loro medico per alcuni anni, e con essi viaggiò tutta l'Europa. Di modi distintissimi, di figura nobile e gentile, studiosissimo sempre di ogni nuovo progresso che riguardasse l'Omiopatia, egli fu amato e stimato da una clientela numerosa ed eletta che gli fu fedele fino a questi ultimi anni. Tristi anni della sua esistenza, purtroppo, nei quali acerbi dolori di natura affatto intima vennero ad avvelenargli la vita, preparandogli lentamente quella fine precoce che portò il lutto alla sua buona Ada, la gentile figlia sua, ed al figlio Samuele, tenente nell'esercito. Ancora all'ultima adunanza dell'Istituto omiopatico, tenutasi in una sala dell'Hotel de Gènes, l'**Usoj** presente alla seduta, veniva nominato Vice-Presidente dell'Istituto e Presidente del Comitato Genovese.

La sua perdita ha bruscamente tagliate le fila dei tentativi che si stavano facendo per l'erezione dell'ospedale di Genova, mediante la generosa elargizione Leoncini; auguriamoci che la mancanza del valoroso collega non arresti troppo a lungo l'effettuarsi di un avvenimento tanto desiderato e tanto ansiosamente atteso dagli amici dell'Omiopatia.

Triste autunno, per gli omiopatici genovesi, codesto che gli rapisce due suoi seguaci; ma la vita è tale anche nell'umano avvicinarsi di fatti che riguardano le verità, oramai da tutti ammesse, delle nostre teorie scientifiche; epperò giovani e distinti colleghi sono venuti a rimpiazzare questi vuoti che deploriamo. Ci duole non poterli qui tutti nominare, segnalandoli alla clientela che a loro viene di diritto, silenzio prudente impostici dalla loro posizione ufficiale, e dalle difficoltà dei primi passi, difficoltà che noi non vorremmo esacerbare... ma ci gode l'animo di annoverare fra i nuovi membri dell'Istituto nostro i giovani Dottori Samuele De Marini e Leone Zenoglio, ai quali auguriamo fortuna, costanza e prospero avvenire.

Dott. FAGIANI.

Il giorno 21 di ottobre nel pomeriggio decedeva in Genova il Dottore **Giuseppe Anfossi**, nativo di Porto Maurizio, ma, per lunga dimora tra noi, divenuto nostro concittadino. Aveva 71 anno.

Le vicissitudini della sua vita potrebbero dar luogo ad una interessantissima biografia. Certo è che ogni manifestazione della sua attività mirò sempre al bene del prossimo da lui beneficato spesso non col solo consiglio.

Seguace convinto della scuola omiopatica lascia numeroso stuolo di amici e clienti, che lungamente lamenteranno la perdita dell'uomo dal forte e non ismentito carattere *liberale* e del consigliere sempre sollecito ad un tempo della salute e dello spirito di cui in lui riponeva fiducia.

(*Il Secolo XIX*).

A Verona, ove è a sperare che si realizzi al più presto il voto del benemerito Camploy per l'istituzione di una sezione omiopatica nell'ospedale civico, decedette eziandio il 16 p. p. luglio **BENEDETTO** Dottore **SCARAMUZZA**, solo rappresentante della nostra scuola in codesta città.

A Liverpool si è pure spento uno dei più valenti campioni dell'Omiopatia in Inghilterra il Dott. **JOHN-JAMES DRYSDALE**, versato non solo nella medicina ma altresì nella filosofia medica e fisiologia, e redattore per 42 anni della *British homœopathie Review*.

Come colmare sì gravi lacune?

In tutti i convegni, che i membri sanitari dell'Istituto Omiopatico Italiano tennero nel passato decennio, emerse mai sempre la necessità di pubblicare nel patrio idioma un libro, che in modo conciso esponga i dommi sperimentali della nostra dottrina e contenga una serie di studi patogenetici dei principali farmaci, affinchè e studenti e neo-medici possano attingervi una idea possibilmente esatta della Scuola e i mezzi di tradurla in atto.

Avrei amato che altri assai più di me valente nella penna si fosse accinto all'opera; ma poichè un'ulteriore tardanza parmi un errore, così mi ci provo sottoponendo l'*Introduzione* alla critica dei miei colleghi, che vorranno essere solleciti nell'inviami le proprie osservazioni, prima che il libro sia licenziato alla stampa

PRIMI STUDI DI MATERIA MEDICA

applicata secondo la legge dei Simili

Ragione della pubblicazione.

La fortuna di un libro è strettamente collegata colla sua opportunità. Non parlo di successo librario, intorno al quale non serbo tanta ingenuità di illusione, ma miro a quel briciolo di evoluzione, che lo scritto possa per avventura suscitare nella mente di giovani colleghi a favore di una verità altrettanto feconda di bene, quanto misconosciuta. Dico briciolo di evoluzione, perocchè le grandi e rapide conquiste non arridono mai alle innovazioni per quanto vere ed umanitarie. La terapeutica dei Simili entra spiccatamente in questo numero ed i suoi cultori

hanno finora speso molto tempo e lavoro per spazzare breve tratto di via alla verità, onde sono compenetrati. A questo molto contrastato scopo intendo portare quest'altro modesto tributo. Donde poi la scelta del momento?

In breve giro di anni vennero escogitate tante e spesso contraddittorie teorie patologiche, approdanti a nessuna od effimera applicazione terapeutica; sonosi condensati tanti casi clinici con esiti felici quanto inesplicabili colle teorie mediche dominanti, che il pratico si terrebbe pago di possedere un criterio terapeutico positivo, benchè meno dottrinario e non ufficialmente riconosciuto.

Sta d'altronde il fatto, che il medico incessantemente alle prese coi mali vieppiù complicati, da uomo di cuore quale egli è, aspira mai sempre a nuovi orizzonti curativi, al filo d'Arianna che lo guidi nel dedalo delle miserie umane; ma soffre nel suo amor proprio, che una nuova via, per quanto assodata e sublime, gli venga in certo modo imposta dal pubblico e, per istintiva fragilità umana, difficilmente vi accede, interpretando, se occorre, altrimenti i fatti addotti in prova della verità scoperta e segnalata. Nè si pretenda, che solo a beneficio della dottrina dei Simili l'uomo-medico si spogli delle sue tendenze psicologiche meno elevate. Or bene questa convinzione mi fece sempre anteporre il metodo scientifico di propagazione dell'Omiopatia a quello popolare.

Nullameno io non vorrei sostenere con altri non pochi, che colle piccole scaramucchie sui giornali, coll'edizione di fascicoli, manuali, strenne, giornoletti, unitamente al fanatismo di certi dilettranti, siasi recato piuttosto nocumento al credito della dottrina medica, che si vuol divulgare. Io ammetto anzi, che in date contingenze tutti i mezzi onesti, tra i quali l'istruzione popolare intorno alla nuova scuola dei Simili, poterono e possono tuttora giovare alla causa; ma non è meno vero, che in tutto questo arpeggio spesso si falsarono il concetto ed il portato della legge dei Simili, aprendo l'adito, anzi preparando il terreno a certi

Esculapi più o meno diplomati, che sfruttarono la posizione con disdoro della scienza, che non ammette una medicatura versicolore, e con danno dei clienti divenuti vittima di tali camaleonti in guanti neri.

La popolarizzazione di una scoperta vera ed efficace raggiunge prontamente il suo scopo, quando la sua applicazione non tocca il monopolio di un ceto sociale e la sua presentazione non cozza sì rudemente colle idee ricevute e tradotte in atto, come appunto succedette per la riforma hahnemanniana di fronte alla scuola classica, dalla quale era cosa puerile il pretendere la immediata confessione dell'errore e l'accettazione di un nuovo ordine di idee.

La storia poi quasi secolare dell'Omiopatia dimostra che, mentre per una parte essa non ebbe dalle accademie che ripulse senza esame e senza ragioni, per l'altra assistette tetragona all'instabilità delle teorie, che si succedettero costantemente nel campo patologico, non che alle delusioni delle cliniche, che ne sono il riflesso; donde il bisogno sempre più vivo di assidere la terapeutica sopra base più solida. A tale intendimento da alcuni lustri sono spinti con molta alacrità gli studi dei medicamenti sopra organismi in istato di relativa salute, i quali studi, mentre aprono un nuovo campo di applicazioni, rischiarano il rapporto tra date forme morbose e dati medicamenti empiricamente ivi adoperati con successo, lasciano cioè delinearci la legge dei Simili, annunciata bensì in tutti i tempi, ma solo eretta a norma terapeutica da Hahnemann nel 1790 per tutti i casi della così detta medicina interna.

E, vedasi strana vicenda, la scuola classica, tuttochè ripudii con sacro orrore la legge dei Simili espressa col titolo di *Omiopatia*, nullameno con lena sempre maggiore e degna di miglior riuscita segue, armata di microscopio e reagenti chimici, la corsa dietro all'utopia della causa intima delle malattie, scrutando i loro prodotti colla fede di trovare in seno ai medesimi i mezzi di prevenirle e risolverle se già incoate. Per oltre un mezzo secolo il curare con mezzi capaci di azione patogenetica analoga

all'esistente malattia era un'idea assurda ed insana, ed ora la si sorvola penetrando in pieno campo dell'*Isopatia*, ove certamente nessuno della falange medica classica si solleverà a protesta di investigazioni dirette a combattere l'identico coll'identico, ancorchè tale enunciato sia immensamente più ostico all'intelletto umano che non la legge dei Simili, seguita ogni giorno sulla superficie della terra di proposito od inconsciamente.

La condizione odierna adunque più che mai arruffata ed incerta della scuola classica giustifica, se pure non deve svegliare nel medico lo studio di altro metodo di cura, che non ha altra base se non l'esperimento diretto, esclude ogni ipotesi o calcolo speculativo, è francamente adottato da parecchie migliaia di medici, che studiano e raffrontano le due scuole e fornisce risultati incontestabilmente superiori, con reciproca soddisfazione dei sofferenti e sanitari, ancorchè allo stato presente non sia giunto a quel grado di esattezza ond'è capace, e ciò per ragioni che si diranno in appresso.

In queste contingenze io faccio risiedere, se grandemente non erro, l'opportunità del libro che presento e che comprende solo *per ora* i farmaci capaci di molteplici e più consuete applicazioni, riserbandomi di completare il lavoro nella sua indole, se incontrerà favore il presente saggio, il quale non ha altra ambizione che di giovare ai *Simili*, in duplice senso, pel tramite dei colleghi, ai quali oso dedicarlo

Torino, ottobre 1892.

D. G. BONINO.

CAPITOLO I.

Terapia classica.

§ 1.

Il medico è tale per l'evidente scopo che si propone, per l'arte che professa quale corollario della scienza medica,

§ 2.

Egli a qualsivoglia scuola appartenga, compie la sua missione con tre ordini di mezzi, vale a dire coll'igiene, colle potenze medicatrici e colla chirurgia.

§ 3.

L'igiene tende a temperare il corpo, a fine di renderlo possibilmente refrattario alle cause morbose, cerca di scongiurare queste cause e coadiuva sia la natura nelle guarigioni spontanee, sia le potenze medicatrici, quando l'arte interviene realmente e con efficacia. Essa riconosce per base la fisiologia e l'eziologia.

§ 4.

La mercè dei farmaci, cui vanno annesse l'elettro-ed-idroterapia, il sanitario della scuola classica si propone in tesi generale di combattere la causa prossima, vera o ipotetica, delle malattie. Il medico invece, che segue la legge dei simili, rinuncia e non ha d'uopo di conoscere l'intima alterazione dell'organismo vivente per ricondurvi il perduto equilibrio, poichè trae la sua indicazione positiva ed accessibile dalla legge stessa, quale in seguito verrà esposta.

§ 5.

L'indole e lo scopo della chirurgia son troppo noti, perchè occorra tenerne parola. I suoi rapidi ed inaspettati progressi la fanno tuttavia spesso esorbitare ed invadere il campo della medicina.

§ 6.

Ogni qualvolta i tre ordini di risorse dell'arte compiono il loro ufficio nella giusta misura loro dovuta ne consegue il possibile ideale della medicina nel lato senso.

§ 7.

Come indica il titolo del libro non formano oggetto di questo studio nè le sviluppatissime norme dell'igiene, nè gli infiniti e soventi audaci processi della chirurgia, che abbagliano il neomedico in confronto dell'annebbiata medicina interna. L'insegnamento di detti due rami dello scibile medico viene impartito in tutte le scuole della professione e fa parte del corredo scientifico indispensabile a chiunque si accinga all'esercizio dell'arte salutare.

§ 8.

Ma il terreno comune a tutte le scuole o, se vuoi, a tutti i sistemi medici non si limita all'igiene ed alla chirurgia. Di fronte

ad un annegato, ad un asfissiato, ecc., nessuno esita a rimuovere la causa, quando è possibile, e richiamare l'esercizio delle funzioni, che sono inceppate e non ammalate; di fronte ad un avvelenamento si cerca di eliminare la causa dal corpo, d'impedire o scemare l'assorbimento, si propina l'antidoto chimico o fisiologico secondo i casi. In tutto questo procedimento i soccorsi sono diretti alla nota causa perniciosa; sono suggeriti dalla fisico-chimica e dalla farmacologia fisiologica. Fatto è riserbo solamente di curare le sequele del venificio o di altri accidenti a seconda del proprio metodo di cura. In certi casi di parassiti interni e di coprostasi l'eliminazione della causa materiale è pure la prima ed essenziale indicazione; come assoluta la è nella contingenza parassitaria esterna.

§ 9.

Sono altresì di patrimonio comune al medico ortodosso ed a quello seguace della terapia dei simili:

A) L'idroterapia, quando viene invocata quale coadiutrice dei farmaci o corretttrice di perturbazioni nerveo-muscolari;

B) l'elettroterapia, purchè si studi nella sua patogenesi e non si applichi *per fas et nefas* in modo violento ed a titolo solo palliativo;

C) le acque minerali, meritamente compresa l'acqua marina. Che alcuni risentano danno e di lunga durata dal loro uso, è cosa da tutti risaputa; che taluni provino dapprima aggravazione indi sollievo, è parimenti notorio; che altri infine non ne risentano effetto, viene da tutti ammesso. Nel primo caso la sorgente non è indicata e l'individuo ne subisce un'azione patogenetica; nel secondo esiste l'indicazione e l'individuo ne è molto impressionabile o ne fa soverchio abuso fin dalle prime; nel terzo manca l'una e l'altra circostanza di azione;

D) la palliazione, troppo facile e soventi disastroso campo d'azione della medicina classica, alla quale però l'Omiopatia ricorre in eccezionalissimi casi, vale a dire quando si trova di fronte ad un'affezione onninamente irresolubile, come un cancro, una tisi, una cardiopatia organica all'ultimo stadio, nei quali casi si tratta di appor-
tare un po' di calma e dopo avere speriti ed esauriti i rimedi specifici scelti col massimo scrupolo;

E) l'uso di date sostanze a scopo speciale e transitorio, come

quello della cocaina, dell'etere, cloroformio per indurre l'anestesi locale o generale; dell'atropina per la dilatazione pupillare a fine operativo e simili.

§ 10.

Dopo tutti questi punti di contatto o se vuoi di parità di azione le due scuole rivali si avviano per sentieri diversi, seguendo quella ufficiale teorie patologiche e norme terapeutiche, che formano oggetto del presente capitolo, laddove quella omiopatica premette altri principii ed osserva altre norme terapeutiche, come si dirà nel capitolo seguente, ancorchè nel pratico esercizio spesso dispaia la differenza tra loro.

§ 11.

La formola piuttosto che legge dei contrari suppone logicamente la nozione dei due termini da confrontarsi, vale a dire della causa prossima ossia condizione intima delle malattie e dell'azione propria, definita delle potenze medicatrici da opporre.

§ 12.

Ora è cosa manifesta, che possono darsi fenomeni opposti, come spasmo e paralisi, iperestesia ed anestesia, secrezioni aumentate o diminuite; ma non si verifica l'opposto di malattie convenzionalmente definite. Qual è infatti la condizione opposta ad un ittero, ad una febbre malarica od a qualsiasi più frequente forma morbosa? Dal che nacque la vagheggiata idea di determinarne la natura od essenza, a fine di dirigerli il rimedio ritenuto contrario. Finora però fu il caso o l'empirismo, che pose nelle mani dei medici alcuni farmaci di provata efficacia in date forme morbose (e vedremo in virtù di qual principio) e non già la scienza patogenica, la quale, giusta l'esperienza passata, cederebbe alla fortuna il compito di fornire fra qualche secolo altri farmaci positivi.

§ 13.

Che se la terapeutica della scuola ufficiale corrispondesse alla razionalità, che essa accampa, come pure alla giusta aspettazione di chi soffre, sarebbe superfluo o meglio assurdo l'introdurre e caldeggiare una nuova dottrina medica. Non si sarebbe accinto all'opera Hahnemann or fa un secolo, non vi insisterebbero nemmeno i suoi seguaci, e tutti i cultori d'Igea non tenderebbero che a perfezionare un'arte già assisa sopra leggi fisse ed inconcusse.

§ 14.

Il fatto però non corre pur troppo così. Basterebbe a tal uopo ripetere le espressioni roventi o sfiduciate ad un tempo, con cui Maligne, Sprengel, Jourdan, Bérard, Bouchardat, Louis, Boërhave, Baglivi, Bordeu, Broussais, Fodera, Tommasini, Bichat, Rostan, Bayle, Stahl, Barbier d'Amiens, Chomel, Debreyue, Borda, Sydenham, Magendie, Henle, Voigt, Girtanner, Cullen, Hoffmann, ecc., ecc., vennero man mano stigmatizzando il miserrimo stato della medicina ed in specie della materia medica, mosse certamente queste autorità tecniche dallo sconforto di non poter costruire la scienza medica dalle varie branche, che ne formano il substrato. Tali sentenze sono o dovrebbero essere note a tutti i colleghi; ma siccome la loro citazione ha dato poco o nessun frutto per l'addietro, così il richiamo di esse non toglierebbe medicina e medici dall'impenitente circolo vizioso, sotto la parvente ragione, che se tale era la condizione nelle epoche passate, a giorni nostri grazie alla chimica, alla fisica indagatrice, ai progressi della farmacologia e fisiologia la medicina soddisfa ai requisiti della scienza ed ai lamenti di chi soffre.

§ 15.

E così corresse la bisogna! Ammetto ed applaudo i progressi distinti dell'anatomia normale e patologica, della fisiologia, della farmacologia, della diagnostica; manca però sempre il termine patologico essenziale, manca quindi implicitamente il rapporto fra morbo e farmaco, la cui nozione costituisce la vera scienza medica, cioè la razionalità della terapia.

§ 16.

Ognuno converrà agevolmente meco, che tutte le teorie patogeniche del passato dovevano poggiare sull'errore, se quella odierna parassitaria sta dalla parte del vero. Eppure ciascuna di esse nella rispettiva epoca veniva proclamata quale domma di fede! Che dirà dunque la generazione, che sale, della presente teoria? È scorso appena un lustro, dacchè i microbi costituivano per se stessi la causa determinante di pressochè tutte le malattie, ed ecco già essere oggi opinione prevalente, che queste sieno il prodotto della decomposizione degli albuminoidi da loro operata e l'elemento morfologico dei bacilli (che si possono segregare colla filtrazione) non sia più indispen-

sabile alla genesi del morbo, come, per es., hanno luminosamente dimostrato Artel, Roux e Jersin a proposito del bacillo difterico.

E nel V Congresso Italiano di medicina interna, testè tenuto a Roma, il Dott. Belfanti ha trovato, che l'acqua di lavatura dei bacilli tetanici e del fondo di coltura di essi produceva i fenomeni del tetano, mentre i corpi bacillari lavati non lo somministravano, perciò conclude ad un veleno tetanico chimico.

§ 17.

Progrediscono, è vero, alcuni branchi dell'albero medico; ma di grazia (e qui ripeto le parole recenti di un effemeride locale (*Gazzetta med. Torinese*, 30 giugno '92)), in che cosa ha progredito la cura della tubercolosi dopo la scoperta del bacillo? Non segue forse più il suo ciclo la pneumonia e non ne soccombono i colpiti dopo la conoscenza del pneumococco? D'altra parte fu il caso, che introdusse il mercurio ed il chinino prima che fossero scoperti i plasmodi della malaria ed i pretesi bacilli della sifilide.

§ 18.

La sepsi chirurgica ipnotizzò la mente dei patologi a segno che questi sognarono tosto di poter combattere la sepsi, una volta stabilita, collo stesso modo e colla stessa facilità con cui si può prevenire, non riflettendo che la condizione è essenzialmente diversa. Ed in verità per ora i colpiti da piemia, da febbre puerperale e simili soccombono come nelle precedenti proporzioni.

§ 19.

Il futuro forse dirà, se sia possibile introdurre nell'organismo antiparassitari ed antitossici nelle volute proporzioni per annichilar la causa patogenica senza prima abbattere l'ospite loro; il fatto è che al momento in cui scrivo fervono sempre gli esperimenti nei crogiuoli e sui bruti, ma applicazioni positive nelle malattie umane sono un pio desiderio.

Anzi davanti all'Accademia francese di medicina, il Dott. Robin sostenne recentemente, che il metodo d'antisepsia interna, mediante il più formidabile antisettico, cioè il mercurio corrosivo, metodo scientifico, razionale per quanto sembri, non è applicabile alla terapeutica; che non bastano le ricerche sperimentali del laboratorio per determinare il valore di un medicamento diretto all'antisepsi interna,

attesochè in esse manca l'elemento principale cioè l'organismo colle sue attitudini di reazione.

§ 20.

E poichè non ho voce in capitolo, nè devo averla per il mio assunto, mi sia almeno lecito produrre il convincimento di alcuni astri maggiori, che brillano al presente nell'olimpico della scuola ufficiale in ordine alla condizione attuale della medicina pratica.

§ 21.

Il prof. Bouchard così si esprime: « La terapeutica conoscendo o credendo conoscere la causa della malattia, vi dirige i suoi mezzi; ma tale terapia suppone la cognizione della causa prossima delle malattie, lo che non è, ad eccezione di alcune poche infettive. Ed in mancanza della nozione della causa e della natura della malattia si immagina questa causa, si figura questa natura, si fa una teoria più o meno verosimile e partendo da questo punto di vista sistematico si deducono con facilità le indicazioni terapeutiche... All'infuori di rari dati forniti dal laboratorio, qualsiasi terapeutica patogenica entra nel dominio delle ipotesi ».

« L'avvenire (scrive lo stesso autore) spetta alla terapeutica patogenica, le cui indicazioni saranno realizzate dalla terapeutica fisiologica col controllo della terapeutica statistica. Ma quanto siamo lungi da questa realizzazione ideale! » E ciò perchè? « Perchè (egli prosegue) la grande difficoltà sta nel trovare per un microbo infettivo una sostanza che ne scemi la vitalità in grado tollerabile dalla cellula animale viva. A tali sostanze, scoperte dal caso, spettano il mercurio ed il chinino. Affinchè i microbi possano svilupparsi negli umori di un uomo vivo, fa d'uopo che questi abbiano subito preventivamente un deterioramento, che cioè abbiano una differenza chimica dallo stato normale, frutto di alterate nutrizioni ».

Ciò detto non sembra più logico far consistere la causa prossima morbosa in quell'alterazione chimica che precede e che rende ospitale l'organismo al microbo anzichè in questo stesso?

§ 22.

Niemeyer scrive nella sua opera classica (Vol. I, p. 542, e vol. II, pag. 403). « Noi siamo completamente al buio sotto quali condizioni uno, e sotto quali un altro medicamento meriti la preferenza..., non si sa nulla di positivo e di esatto in che modo agisca un rimedio »,

E ne dà la prova manifestando in ogni momento l'incertezza d'indicazioni precise, come, ad es., nella terapia del catarro gastrico acuto, malattia pur troppo comune se ve ne ha alcuna.

« L'incertezza delle nostre armi, scrive Berlioz, e l'invisibilità del nemico fanno regnare una specie di oscurità nell'applicazione della terapeutica ».

§ 23.

Non è gran tempo che un giornale autorevole (*Deutsche Med. Wochenschrift*) esclamava: « Si lavora senza tregua alla torre di Babele. Ciò che l'uno preconizza, l'altro vieta; ciò che l'uno propina a grande dosi, l'altro non si perita di farlo a dosi piccole; quanto uno leva ad encomio come cosa nuova, afferma un altro non meritare l'evocazione dall'oblio. Una confusione, una contraddizione, un caos senza pari! »

§ 24.

Al Congresso per la medicina interna indetto pel 1888 il professore Leube, a proposito della terapia delle malattie interne, esprimeva il rammarico che ad onta dei progressi della diagnosi e della chirurgia non siasi ancor giunti a scoprire medicamenti capaci di distruggere direttamente i parassiti.

§ 25.

Scrivendo pochi anni sono il Prof. Heitler di Vienna « Alla terapia deve venire ancora in soccorso l'empirismo; e per vero quest'empirismo ragionevole, fondato sopra una larga esperienza costituisce per ora in gran parte la base della nostra pratica ».

§ 26.

Vediamo un saggio di armonia patologica e terapeutica. Il professore Liebermeister scrive nelle sue *Malattie d'infezione*: « il maggior pericolo risiede nelle elevate temperature, che ad ogni costo si debbono combattere cogli antipiretici ». Niente affatto, rispondono i Prof. Pawlinoff e Doehmann, « la febbre è una reazione della natura e gli antipiretici aggravano il male ».

A quale delle due sentenze accederà il neofita medico!

§ 27.

Nella riunione dei medici tedeschi e naturalisti, tenuta l'anno scorso ad Halle, il Prof. Nothnagel di Vienna usciva in queste parole: « Non ci illudiamo sull'azione degli antipiretici, perocchè la

antipiresi agisce ed in modo ancora discutibile sopra un sintomo, giammai sul processo fondamentale delle malattie »; che anzi uno dei redattori della *Gazz. med. Torinese* (n° 22 corr. anno), il Dott. Cavallero si schiera contro gli antitermici chimici, compresa l'antipirina, perchè con tal modo ci proviamo di un segno utile a riconoscere la gravità dei disordini febbrili ed aggiungiamo l'avvelenamento proprio dell'antitermico usato all'avvelenamento batterico già esistente ».

Nella chiusura poi dell'articolo soggiunge: « Del resto nella cura delle infezioni acute, non possiamo far nulla contro il microbo che ne è la causa, anche in quei casi, in cui per essere i microbi nell'intestino, parrebbe facile raggiungerli coi nostri antisettici intestinali, ecc. »

Conclusione: danno più che vantaggio dagli antipiretici, vacuità della patogenia come base della terapia.

§ 28.

Quanto non fu portato alle stelle l'oppio e suoi derivati nel trattamento del cholera, eppure recentemente il Dott. Costantino Paul sostenne alla Società di terapeutica, che gli oppiacei si devono condannare in detta malattia, attesochè essi costituiscono veleni non eliminabili dai reni già affetti (*Médecine moderne*, 18[8]92).

§ 29.

Testimonianza poi dello sfortunatevole stato della medicina cattedratica ne porge un clinico eminente il Fürbringer nel riassunto della terapeutica classica dell'Influenza (volume testè uscito alle stampe). I sostenitori del progresso terapeutico vi troverebbero una dipintura di disillusioni e di affermazioni contrarie (*Gazzetta medica Torinese*, 23[6]92).

§ 30.

Che vi è di più comune in patologia di una pleurite. Eppure neanche oggi i principi della scienza sono dello stesso avviso sui principali caratteri, avvegnachè il prof. Sée sostiene che esso ha un corso ciclico, mentre Dieulafoy lo contesta. (*Accad. di med. franc.*, seduta 3[5]92).

§ 31.

Nel congresso tedesco di medicina interna tenuto nell'ora scorso aprile a Lipsia, il Prof. Birch-Hirschfeld dichiarava:

« Ogni epoca della medicina è caratterizzata da alcune od anche

da una sola idea dominante: dal vitalismo al flogismo, dall'irritazione alla patologia cellulare, alla batteriologia, s'è visto sempre dominare un qualche concetto, che veniva applicato a poco a poco a tutte le forme morbose; ora attraversiamo un periodo d'intossicazioni; alcuni anni addietro tutto era infezione batterica, ora ogni malattia è un avvelenamento; checchè ne sia, è curioso osservare nella scienza questo flusso e riflusso, quest'ondeggiare che s'incontra in tutti i fenomeni della vita » (*Gazz. med. Torinese*, 9[6]92).

§ 32.

Scrivendo il Prof. Volkmann nel 1878: « Tosto che si è tentato di assidere una terapia così detta razionale sopra una base fisiologica o patologico-anatomica, si è andato incontro ad un evitabile fiasco ». E più basso soggiunge: « La scuola Viennese venne alla convinzione che non si dà e non si può dare una terapia poggiante sopra una base scientifica ». (Raccolta delle sue lezioni cliniche).

§ 33.

Lasciando la scuola francese e tedesca veniamo a quella italiana, (nell'ipotesi che qui la natura umana sia differente) e vediamo se la medicina si trovi a minor disagio. — A Firenze, per es., il professore di patologia speciale Mya ebbe la franchezza di ingemmare la sua prelezione (novembre 1891) con alcuni passi, che mette conto il riprodurre.

« Lo scopo della patologia speciale (cioè di fissare i quadri morbosi), è difficilissimo per più ragioni; la principale di essa sta nella mancanza di una base unica, costante e razionale di classificazione nosologica per la relativa scarsezza delle nozioni positive sinora conquistate nel campo della patologia umana ».

. . . . « La base di classificazione nell'attuale assetto nosologico è triplice: etiologica, anatomica e sintomatologica.

« Le cause delle malattie sono in gran parte scientificamente indefinite ». I dati dell'anatomia patologica non ci forniscono un criterio di applicazione generale... L'incertezza nosologica è ancora più grande, quando si basa unicamente sulla sintomatologia, dalla quale non si ottengono se non classificazioni provvisorie.... « Colla congerie dei fatti, che l'osservazione clinica antica e recente hanno messo insieme si vanno delineando alcune leggi o meglio alcuni accenni a vere leggi scientifiche che ci permettono di disporne o d'interpretarne razio-

nalmente almeno una certa parte »..... Colla nozione scientifica dell'agente patogeno, il patologo procede nella determinazione dei vari coefficienti della disposizione al morbo infettivo; studio difficilissimo, appena iniziato ».

La deduzione legittima da quanto precede è che la medicina sedicente scientifica e razionale non ha per ora, ma spera di avere, in quale secolo non lo dice, una base scientifica, ancorchè la scuola Vienaese sia d'avviso che non vi si arriverà.

§ 34.

E visto, che a dispetto delle risorse diagnostiche odierne e della anatomia patologica non si può addivenire ad una stabile nosologica classificazione; visto che il trattamento prescritto pei tipi astratti morbosi non si concilia colla somma differenza dei casi clinici, individuali; ritenuto che per tal modo non si può determinare in modo assoluto l'azione curativa dei farmaci, essendo sempre indeterminati i casi di convenienza, un lento ma progressivo ravvedimento si compie presso eminenti pratici, che non si peritano di proclamare ed adottare l'individualizzazione patologica e conseguentemente curativa.

E questo nuovo indirizzo si diffonde, a segno che ogni momento ci viene di leggere nelle effemeridi ortodosse, per es.: « il clinico studia non una pneumonia, un tifo, ma un pneumonico, un tifoso ». « Le medicazioni sistematiche sono cattive, perchè mirano ad un astratto metafisico, ad una malattia, mentre sono i malati che creano le varietà dei tipi clinici; non è già dell'inficiente (microbo od alca-loide) che noi dobbiamo occuparci, bensì dell'infetto, il cui organismo tende a liberarsi spontaneamente dagli agenti infettivi ».

« Non vi è eczema, ma vi sono eczematosi a trattare e con rimedi diversi ».

« I singoli ipnotici hanno le loro speciali indicazioni e non si possono sostituire » (individualizzazione riflessa): « il lavoro effettivo (clinico) può essere fatto soltanto collo studio dei casi individuali, dove la forza e l'energia del medico è diretta ad impadronirsi delle peculiarità individuali del caso ».

Nell'ultimo congresso per la medicina interna il Prof. Leyden affermava, che il medico deve curare il malato e non la malattia, imperocchè non si dà malattia per sé « vi sono esclusivamente ammalati ». Nè finirebbero più le citazioni.

Ma qui mi sia lecita una domanda.

Se il trattamento tipico di una pneumonia non corrisponde alla varietà crouposa, catarrale, infettiva, reumatica, ipostatica e tanto meno alle fattispecie individuali, dove attingerà la scuola ufficiale il criterio differenziale del trattamento secondo i singoli casi?

Molto bene riconoscere il vero, ma egregiamente se si riconosce nella sua integrità.

§ 35.

Stabilito che nella scuola dominante non vi è norma esatta per classificare e combattere direttamente le malattie, esiste tuttavia un complesso di risorse che salvano la professione, non dico l'arte, essendo questa l'estrinsecazione d'una scienza positiva. Alludo ai sussidi dell'elettroterapia, e dell'idroterapia e soprattutto ai metodi revulsivo e palliativo ed infine ai farmaci alteranti.

§ 36.

Mi mancano dati tecnici e sperimentali per apportare un giudizio competente sul valore delle varie correnti elettriche ed elettromagnetiche nelle differenti forme morbose, massime dei sistemi nervoso e muscolare, cui vengono applicate, come sui successi curativi; ma è norma degli specialisti di non ricorrervi nelle malattie acute e nelle acutizzazioni di quelle croniche, di adoperarle relativamente in grado mite e per uno spazio di tempo non protratto. — La qual cosa mi lascia inferire, che l'esperienza suggerisce di evitare le aggravazioni, dacchè l'elettricità agisce in senso di somiglianza ai morbi cui viene diretta. Si ha adunque nell'elettricità un sussidio comune alle due scuole: alla scuola classica per il beneficio definitivo, che se ne ricava; a quella omiopatica per l'intima ragione di similitudine.

§ 37.

Analoghe considerazioni possono valere per l'idroterapia, escludendo, ben inteso, quelle pratiche che restano nella sfera dell'igiene.

Gli effetti nocivi provocati da abuso, da violente operazioni o da individuali idiosincrasie indicheranno i casi speciali delle miserie fisiche, alle quali l'uso suo, di molto ridotto dalla pratica sin qui seguita, potrà convenire, dando positive e durevoli guarigioni.

Anche in ciò l'idroterapeuta classico chiuderà un occhio sul rapporto di somiglianza tra la causa e l'effetto, mentre l'omiopatista li aprirà tutti e due per stabilire meglio le individualizzazioni.

§ 38.

Il metodo così detto rivulsivo, concreto in vescicanti, cauteri, coppe più o meno scarificate, rubefacienti di varia intensità e natura, ecc., se non risponde al *jucunde* dell'ideale terapeutico, soddisfa però molto largamente al concetto della patologia umorale del volgo, che crede in buona fede di aver sempre qualche cosa da eliminare o correggere, sì che il pratico, dato pure che fosse persuaso dell'inutilità ed anche della nocevolezza di cotale genere di agenti terapeutici, difficilmente si potrebbe sottrarre alle insistenze di certi malati, ai quali i mezzi materiali anche tormentosi sembrano più guaritivi. Nè io vorrei sostenere, che milioni di casi morbosi risolti o sollevati dopo l'applicazione di un esutorio, di un epispastico o di un revulsivo in genere, sieno tutti dovuti a mera coincidenza di reazione spontanea oppure all'intervento di altri sussidi nello stesso tempo suggeriti.

Rinuncio di buon grado al compito di provare e spiegare il processo del trapiantamento di una lesione dall'interno all'esterno in seguito all'applicazione di un rivulsivo, poichè ciò spetta a chi ricorre a simili giocondità tecniche, a chi non volendo o non sapendo attaccare il male di fronte tenta di girarlo o provocarlo in luogo più opportuno mediante diversivi. Io sono fortemente inclinato ad ammettere un beneficio in tali contingenze, ma alla condizione che il soggetto ammalato non sia soverchiamente impressionabile ai rivulsivi adoperati. E la ragione sta nel fatto, che detti rivulsivi sono eziandio capaci di sviluppare processi analoghi sulle mucose e sierose quante volte vengono in qualsiasi modo assorbiti e portati col circolo nelle parti soggette alla loro azione specifica — cantaridi, senapa, crotontiglio, antimoniali e simili informino. E che tale opinione si accosti molto alla verità si potrebbe dedurre dalla guerra, che muovono all'uso dei vescicanti cantaridati nella pleurite e nell'endocardite reumatica Galippe, Laborde, Veratti, See, Blachez, Cantani, Burresti ed altri ancora, per la considerazione, che sotto l'uso dei vescicanti cantaridati si osservò e si osserva l'aggravazione di dette malattie avvenendovi più gravi versamenti. E per vero Galippe ha sperimentato la cantaridina sui cani provocando congestione ed edema polmonare, non che versamenti sieropurulenti ed anche emorragici, come altresì iperemia delle pleure e ciò mediante un centigramma.

di cantaridina. — Laonde per essere logici bisogna abbandonare un mezzo curativo, che provoca uno stato morboso molto analogo a quello che si vuol combattere, malgrado il beneficio che in innumerosi casi siasi ritirato. E di tali abbandoni dovrà far altri molti ancora la scuola ufficiale, se vuole essere logica, mano mano conoscerà meglio l'azione patogenetica delle risorse terapeutiche curative. A meno che un giorno riduca d'assai le sue dosi ed accetti francamente la legge dei Simili!

§ 39.

Il metodo palliativo forma nella presente epoca la fortuna, se non la gloria scientifica della medicina classica. La morfina e suoi analoghi, cocaina, antipirina, fenacetina, il cloralio, solfonale, ecc., soddisfano alle istanze dei malati divenuti per lo più pusillanimi ed intolleranti del dolore anche a costo di prostrarre e far volgere a funesto esito o convertire in cronicismi le malattie, mentre con appropriato e diretto trattamento sarebbesi potuto conseguire la guarigione.

Spiegano del pari un'azione quasi sempre palliativa i drastici, gli antispasmodici, gli eccitanti, gli antitermici, i diuretici, gli astringenti e la congerie dei soccorsi invocati nella cura cosiddetta sintomatica, che il Prof. Bouchard paragona allo espediente di tappare le fessure e riparare i guasti apparenti di un edificio corroso e cadente. Sonosi eclissate le teorie patologiche, che dettero vita a sifatte denominazioni, ma queste rimangono sotto l'egida di un empirico eclettismo.

Tutti sono convinti, medici e clienti, della disastrosa china, in cui s'impegnano colle summenzionate palliazioni con cieca insistenza invocate e troppo facilmente concesse; ma tale considerazione non basta per far rinsavire gli uni e gli altri. Ai primi tale andazzo costa minor lotta, i secondi s'illudono sulla possibilità di arrestarsi a mezza via.

§ 40.

Infine vi è una categoria di mezzi terapeutici, la quale minaccia di diventare colossale per numero ed in seno alla quale molti sorgono, fanno una più o meno briosa parata e ripiombano fatalmente nell'oblio, perchè non rispondono, e non lo possono, costantemente alla decantata azione in una data unità nosologica.

Ma frammezzo a loro si contano non pochi, che vengono chiamati alteranti per la semplicissima ragione, che non se ne conosce o si sorvola l'azione patogenetica per non entrare in contraddizione col principio dell'antitesi. Arsenico, mercurio, jodio, ferro, rame, china, ipecacuana, solfo, oro, platino, argento, acque minerali ed altri non pochi farmaci hanno sfidato tutte le classificazioni farmacologiche ed agiscono in condizioni morbose gradatamente meglio definite con plauso dei medici e dei clienti ed a dispetto della formola *dei contrari*.

Più avanti vedremo quante e fortunate infrazioni a questa supposta massima terapeutica commettono i medici di tutte le opinioni in ogni ora e luogo.

Riassumendo, parmi poter definire la medicina pratica comune un grande emporio di merci, ove le buone servono di contrabbando a quelle avariate; una congerie di scienze positive e di teorie ipotetiche, che trascinano a rovina la parte più sublime e necessaria, la terapia.

CAPITOLO II.

Terapia omiopatica.

§ 1.

Se tale è in sunto lo stato della terapeutica universitaria a mente di coloro stessi, che devono rappresentarla nella ultima sua espressione, perchè sarebbe da condannare chi scruta un altro indirizzo e, trovato conforme al raziocinio ed allo scopo, vi si avvince, mietendo più ubertosa messe di guarigioni positive?

§ 2.

Le classificazioni e quindi le entità nosologiche non corrispondendo alla realtà della clinica, ne consegue che la farmacologia fondata sulla terapeutica non può avere un carattere definito, donde le incessanti ed interminabili controversie sull'azione dei farmaci, che approdarono alle più desolanti confessioni sul caos della materia medica.

§ 3.

È giusto il ricordare, che fin dai più remoti tempi, menti elevate intravidero il modo di sciogliere il problema, proponendo l'esperimento sull'uomo e sui bruti in istato possibilmente sano. Filomete, Mitridate, Mathioli, Haller, Alexander, Störk, precedettero in questo senso Hahnemann, il quale ad ogni modo per primo lo eresse a norma e condizione indispensabile per l'applicazione dei farmaci secondo i simili.

§ 4.

Ma è vero altresì, che in andati tempi trattatisti di materia medica vollero sostenere, che certe sostanze sono capaci di stimolare le funzioni senza provocare fenomeni morbosi, come, ad es., alcool, caffè, canfora, coca, oppio, risolvendo lievi e temporanee alterazioni, donde il merito di medicamenti e l'ingiusto titolo di veleni. È vero pure, che a giorni nostri si vanno strombazzando farmaci miracolosi e nello stesso tempo forniti di una innocuità assoluta. Ma non si può negare altresì, che se di tali sostanze si rincara la dose o se ne continua l'uso, nascono gravi e letali conseguenze. L'asistolia cardiaca dal thè, dal caffè, l'alcoolismo, il morfismo, il cocaismo, ecc. sono anche troppo noti e frequenti per scongiurare una volta per sempre l'equivoco. Sta pure il fatto, che i medicamenti di uso comune propinati nelle consuete dosi sortono d'ordinario il relativo scopo senza disastrosi perturbamenti collaterali. Ma come va, che questi disastri insorgono, tostochè avviene un errore nella ricettazione o nella spedizione?

Ciò indica a chiare note che la facoltà venefica sta *allo stato latente* ma sostanzialmente nella droga, e non occorre se non la dose sufficiente per estrinsecarsi. Per chi legge sono inutili gli esempi.

§ 5.

Occorre ancora ricordare la speciosa obbiezione mossa contro l'esperimento fisiologico, che nella malattia, essendo mutate le condizioni d'impressionabilità, la reazione ai farmaci può non essere la stessa e quindi manca l'esattezza dell'applicazione. Codesto appunto cade però davanti il fatto costante, che i fenomeni venefici o gravi di farmaci propinati in soverchia dose o collo scopo criminoso non differiscono in sé stessi, sia che colpiscano un sano od un ammalato, a parte la complicazione dei sintomi morbosi già esistenti. Valga l'e-

sempio della salivazione dai mercuriali, i fenomeni anginosi da bella-donna, l'irritazione vescicale dalla cantaride, l'orina nerognola dall'acido fenico, ecc.

Inoltre la somiglianza di due fatti patologici, di cui l'uno provocato da causa comune, l'altro suscitato artificialmente da un farmaco, suppone necessariamente una grande analogia sia nell'impressionabilità eziologica, sia nello svolgimento morboso. Così una pleurite provocata da una infreddatura o se vuolsi da causa inefficiente ed un consimile quadro morboso pleuritico indotto da Bryonia includono una comunanza di recettività per i due momenti eziologici.

§ 6.

Malgrado tali infondate prevenzioni la farmacologia detta fisiologica da pochi decenni fu accolta in larga scala dalla scuola classica, tuttochè vi persistano due difetti. Il primo di essi consiste sia nell'adoperare per lo più dosi eccessive, tossiche, per rilevarne la tolleranza, sacrificando così l'estensione e la pienezza dell'azione medicamentosa all'intensità, sia accordando maggior cura alla ricerca della spiegazione, anzichè alla precisione del rapporto. In secondo luogo la scuola classica concentra i suoi esperimenti in massima parte sui bruti, privandosi dei vantaggi, che scaturiscono nell'uomo capace di porgere i dovuti schiarimenti sulle alterazioni nello stato generale e su men gravi lesioni del sistema nervoso centrale, su nevralgie di varie specie, sui disturbi cutameziali ed infine sopra alterazioni psichiche indotte dai farmaci in sperimentazione e spesso preziose indicazioni nella pratica, checchè per ora se ne asserisca il contrario.

§ 7.

Non si devono ripudiare con ciò le esperienze sui bruti allo scopo di indagare più profondamente quelle materiali mutazioni, che non sarebbe lecito provocare nell'uomo, quando i venifici non vengono in soccorso; ritengasi però che dagli effetti sui bruti non si può dedurre in modo assoluto per l'uomo per la nota impressionabilità diversa.

§ 8.

Affinchè l'esperimento fisiologico sortia il suo pieno effetto sono da seguirsi le norme additate da suoi patrocinatori, in ispecie da Haller, Störk, Hahnemann, Jörg, Schömann e dai moderni professori

di farmacologia e di fisiologia. Fra essi però primeggia Hahnemann, che ne tracciò la via nel suo *Organon* dal § 120 al 144. Norme successive ed a volte critiche osservazioni vennero man mano pubblicate da Dudgeon, Schrön, Wutzke, Hering, Allen, Dunham, Hughes, Dalke, Wesselhoeft, sì che oramai mancano meno i precetti che i soggetti di sperimentazione.

§ 9.

Ora questo studio detto fisiologico e più propriamente patogenetico ha per base e dimostra in pari tempo, che qualsiasi potenza curativa, vale a dire capace di ricondurre l'organismo malato al suo stato di equilibrio, è tale per la sua virtualità, data la dose sufficiente, di alterare in senso morboso le condizioni fisiologiche del corpo. Farmaco significa altrettanto veleno, quanto medicamento e nissuno finora è in grado di segnare un limite, ove finisce l'azione patogenetica e comincia il veneficio. E per vero, se tutti i venefici traessero inevitabilmente alla morte, sarebbe possibile il discernere i medicinali dai veleni; ma poichè per ventura molti di essi si risolvono dopo aver attraversati vari gradi di perturbamenti, così si confondono con tutta la serie di patogenesi provocate dai farmaci quali più quali meno gagliardi.

Ciò che non nuoce, non giova neppure, dice sinteticamente il prof. Binz.

§ 10.

Un farmaco penetrando in un organismo sano ed in sufficiente quantità svolge la sua azione in modo unico, cioè ammorbandolo le parti predisposte a tale farmaco ed in una forma specifica; laddove nell'organismo ammalato l'azione farmacologica può esplicarsi in tre modi. O colpisce solamente e nella voluta dose le parti ammalate ed in tal caso suscita una reazione verso la salute (effetto terapeutico, di cui si dirà in seguito), oppure agisce nello stesso senso morboso ed in soverchia dose, nel qual caso aggrava il male; nel terzo caso infine oltre all'aggravazione dei fenomeni morbosi esistenti può provocare altri nuovi collaterali, complicando il caso morboso. Da questo fatto sperimentale ed irrefutabile nasce sempre maggiore la necessità logica di esperire i farmaci sugli organismi sani, a fine di evitare la confusione dell'effetto curativo col patopoetico, scoglio della farmacologia e terapeutica passate.

§ 11.

Lo studio patopoetico dei farmaci ha pure dimostrato, che ciascuno di questi colpisce un dato distretto del corpo ed in modo esclusivo al medesimo. Cotale cerchia di tessuti e di organi costituisce il luogo di minor resistenza, per cui insorge uno specifico processo morboso, come in seguito meglio verrà delineato. Però il protratto uso di date sostanze medicinali, alterando la nutrizione, può dar luogo a fenomeni generali ossia cachettici, per es., mercuriali, arsenicali, saturnini, che possono avere il loro riscontro in cachessie indotte da altre cause.

§ 12.

Stabilito l'esperimento, noi vediamo inoltre, che qualsiasi farmaco sviluppa due categorie di fenomeni, cioè qualitativi e quantitativi, vale a dire suscettibili di oscillazione in più od in meno attorno ad un punto di equilibrio. I sintomi patopoetici qualitativi ossia di modalità prevalgono in genere; ma possono variare in rapporto agli altri secondo la dose, il rimedio e la recettività dell'individuo. La caffeina, ad es., stimola od inibisce i moti cardiaci secondo la recettività individuale e la dose minore o maggiore propinata (fenomeno quantitativo); ma nello stesso può determinare fotopsie, paracusie, acne facciale, gastralgia distensiva, leucorrea e moltissimi altri fenomeni qualitativi non suscettibili di antitesi. Lo studio analitico delle patogenesi, che seguiranno, dà ampia ragione di questo enunciato.

§ 13.

L'azione elettiva o specifica dei farmaci è identica per qualsiasi via questi vengano introdotti. La gialappa iniettata nelle vene esercita egualmente la sua azione drastica, il chinino iniettato sotto il derma opera come se introdotto per bocca, date polveri inalate spiegano la loro virtù come se fossero ingeste. Alludiamo qui all'effetto e non alla sua prontezza.

§ 14.

Affinchè una patogenesi riesca possibilmente completa ed esatta richiedesi, che l'esperimento si compia sopra parecchi individui di condizione diversa per età, sesso, temperamento e recettività morbosa. Con tale misura i fenomeni degli uni si completano con quelli degli altri.

E qui occorre una plausibile spiegazione.

In seguito ad una brusca soppressione di traspirazione cutanea l'uno contrae un'oftalmia od un'odontalgia, un secondo un reumatismo, un terzo una colica, un quarto un cistospatismo, un quinto un catarro bronchiale, ecc. Ognuna poi di queste affezioni veste una forma speciale individuale; così un'oftalmia in Tizio si limita alla congiuntiva, in Caio alla cornea, in Sempronio all'iride, in altri alla corioide, in altri sono compresi più tessuti ad una volta, di guisa che una causa comune può dar luogo a numerose forme morbose secondo le personali disposizioni. E questa recettività morbosa varia non solo assai in ordine alle cause comuni, vuoi fisiche, vuoi morali, ma eziandio differisce per forma ed intensità, se le cause morbose agiscono direttamente sull'apparato od organo predisposto, ad es., nei disordini dietetici; essa varia meno nella forma ma subisce o non le cause infettive (siano poi microbi, tossine, ptomaine od altro); ma differisce solo nel *predominio* per le droghe medicamentose. E valga un esempio. La cantaride, ha, come tutti i medicamenti, un'azione sua propria elettiva, specifica, che si manifesta in modo più spiccato 1° sull'apparato genito-urinario; 2° sulle sierose, specie la pleura, il pericardio; 3° sulla mucosa faringea; 4° sulla cute; 5° sui centri nervosi, ecc. Or bene secondo la recettività morbosa avviene, che mentre nella pluralità degli sperimentatori predominano i fenomeni morbosi della 1° categoria, in altri sono più evidenti i disturbi delle sierose, in altri quelli delle fauci, in altri quelli cutanei, ed in altri quelli nervosi, passando meno osservati gli altri, che nella pluralità dei casi emergono e precedono in manifestazione. La sintesi ordinata di tutti i fenomeni provati dal complesso degli sperimentatori ci porge quindi una fedele fotografia dell'azione della droga e ci porge nell'esempio or ora addotto una prova evidente della somiglianza dei processi morbosi suscitati dalle droghe medicamentose colle malattie cosiddette spontanee. E per verità chi non vi ravvisa un'immagine di catarro cistico acuto, di pleurisia, di pericardite, di risipola flittenoide, di angina infiammatoria e di forme nervose? E se la cantaride adoperata con successo in tali circostanze e nelle dosi minime induce una reazione curativa, sono da incolparsi i seguaci della legge dei simili o si ha piuttosto a benedire colui che l'ha promulgata?

Del resto in che differiscono le malattie medicinali, quali l'idrargirosi, l'argirosi, il iodismo, fosforismo, saturnismo, chinismo, la

siderosi, la cachessia morfina, ecc., da quelle indotte da cause comuni o infettive, se non per lo specifico e noto momento eziologico?

§ 15.

I fenomeni contrari, che in varia proporzione si riscontrano negli esperimenti, riflettono per lo più le secrezioni, la contrattilità della fibra muscolare, la funzionalità del sistema nervoso nelle varie sue manifestazioni. Così il mercurio, il jodo, la fitolacca aumentano la secrezione salivare, mentre l'allumina la scema; l'ipécacuana, la gialappa, la senna sciolgono l'alvo, laddove l'oppio, il piombo, la ratanha lo rendono difficile; la noce vomica, le coccole di levante, il iosciamo provocano convulsioni, mentre l'acido cianidrico, il curare la cicuta inducono di preferenza la paralisi.

Ma in pari tempo ed in maggior copia si riscontrano gruppi di fenomeni di perversimento qualitativo, ove riesce impossibile supporre uno stato contrario. Qual è infatti l'opposto di una immagine di colica, di un accesso febbrile, di un ittero, di una pleurisia indotta rispettivamente da colochintide, chinino, acido picrico, cantaridi durante il loro esperimento fisiologico?

§ 16.

Oltre all'opposizione di fenomeni che si riscontra tra farmaco e farmaco sotto l'azione di determinate dosi, un'altra merita la più seria attenzione, voglio dire quella che si appalesa sotto l'influenza dello stesso farmaco. Dopo la sovraccitazione e l'insonnia determinate dal caffè vengono la sonnolenza e la tristezza dell'animo; dopo una moderata dose di oppio si riscontra l'eccitamento della fantasia, dei muscoli volontari e l'insonnia cui tien dietro l'abbattimento, la sonnolenza ed il torpore intellettuale.

Tale antitesi successiva dei fenomeni varia assaissimo secondo i farmaci in rispetto ai fenomeni di modalità (si confrontino, ad es., eufrasia, fosforo, oppio, cantaride, sepià), e la loro manifestazione diede luogo alla loro classificazione in primari e secondari, come se quelli fossero dovuti esclusivamente all'azione della droga e dovessero servire esclusivamente di criterio indicativo del rimedio simile, questi invece alla reazione vitale e quindi da eliminarsi nelle indicazioni.

Hahnemann fu di tale avviso, in teoria, e qualcuno fra i suoi seguaci tuttora giura sulla sua parola.

Dico in teoria, perchè realmente la sua materia medica consta di

sintomi patogenetici primari e secondari, spesso senza che sia notato il loro ordine di successione, non che di sintomi venefici, che per la dose provocatrice sono primari ed in antitesi con quelli primari di dosi assai minori.

Contro tale divisione dei sintomi ed il valore che vi si vorrebbe aggiungere urtano due fatti indiscutibili:

1° La alterata priorità dei fenomeni secondo le dosi e secondo gli individui;

2° L'impossibilità dei due stadi nella pluralità delle immagini nosologiche medicinali.

Infatti alcune gocce della tintura madre o della 1^a diluzione di aconito determinano uno special stato febbrile, cioè calore alla faccia, turgore cutaneo, ansietà morale, irrequietezza fisica, polso e moto cardiaco vibrati, sete, affanno di respiro, indolimento generale e via di seguito; ma se propiniamo 30-40 gocce della stessa sostanza noi vedremo insorgere tosto un collasso con polso esile, pallore, tendenza a lipotimie, cianosi delle estremità come in un assalto di cholèra. Or bene ambedue queste due forme patogenetiche spettano senza contestazione all'aconito (non già alla reazione naturale), ed entrambe possono essere sfruttate secondo la legge dei simili. È cosa notoria infatti, che ogni giorno si adopera efficacemente l'aconito a combattere una febbre infiammatoria coi caratteri di detto medicinale, e si invoca con successo in certi casi gravissimi di cholèra. In entrambi i casi si segue la legge dei simili, purchè vi sia corrispondenza esatta dei fenomeni fisici e morali. Aggiungasi, che la stessa dose capace di suscitare in un dato individuo i sintomi così detti primitivi, può provocare i secondari in un altro meno refrattario alla stessa droga. La stessa dose di oppio nell'uno (per rimanere nel precedente esempio) produce esaltazione ed insonnio, nell'altro induce stato comatoso. Nei più si osserva midriasi sotto l'influsso dell'atropina, ma in alcuni la dilatazione è preceduta da contrazione.

L'apotropina, secondo gli studi di Mosso, a dosi moderate rallenta i battiti cardiaci e ne aumenta la forza, laddove dosi molto elevate aumentano estremamente la frequenza dei battiti cardiaci, dei moti respiratori e fanno salire la pressione sanguigna. Qual è il sintomo primitivo e quale il secondario, impropriamente attribuito alla reazione? Secondariamente diciamo, che bene spesso non è possibile

riscontrare i due stadi (per tacere degli effetti alternanti come nella Bryonia). E per verità qual è l'opposto oppure la sindrome fenomenologica secondaria di una forma di catarro congiuntivale indotto dall'eufrasia, di una colica epato-gastrica provocata dal podofillo, dal ricino, dal licopodio?

Concludiamo perciò, che ogni fenomeno insorto e controllato in parecchi sperimentatori sotto l'azione di una droga deve essere iscritto al suo attivo, e può, anzi deve essere tenuto in conto per le più estese applicazioni del medicamento.

§ 17.

I risultati delle patogenesie sono finora registrati secondo l'ordine anatomico e non descrivono l'associazione e la successione dei fenomeni, che porrebbero forme morbose meglio delineate ed indicative. Questo metodo può forse trovare un'attenuante nello scopo di evitare la ricaduta nelle entità nosologiche e quindi in uno specificismo mal inteso.

§ 18.

Molti criteri diagnostici del giorno non possono naturalmente figurare nelle patogenesie edite in precedenza; ma gradatamente, come pure i dati anatomo-patologici, vengono aggiunti, attingendo ai lavori della scuola ufficiale, la quale disponendo di tanti mezzi potrà rendere ragione di tanti sintomi finora prettamente soggettivi.

§ 19.

Riconosciuta la necessità dell'esperimento fisiologico, si farà sempre più vivo lo stimolo di compulsare la materia medica omiopatica, come già praticarono alcuni professori di tale ramo di scienza, rap-sodiando senza ritegno e per lo più tacendo la fonte. Quindi verrà anche l'istintivo desiderio, per non tenere un capitale morto, di provare in base a quali norme se ne debba usufruire. E bene o male si verrà alla legge dei simili espressa, se vuolsi, anche in termini differenti.

§ 20.

E l'incitamento ad impegnarsi in siffatta via ce lo porge Schulz professore all'Università di Greifswald nei suoi « Precetti sull'azione medicamentosa », inseriti nell'*Archivio di Virchow* (fasc. III, volume 109), e dei quali qui si riproduce un sunto.

« L'esperienza insegna, egli dice, che piccole dosi di medicinali

producono effetti opposti a quelli indotti da dosi maggiori, come, ad es., si osserva colla Digitale per rispetto all'energia del cuore; come si deduce pure dalle esperienze di Nothnagel, che a seconda delle dosi maggiori o minori di morfina insorge l'eccitamento o la paralisi....

« In un nervo ammalato noi possiamo con deboli agenti provocare la stessa attività fisiologica, quale si osserverebbe in un nervo sano sotto l'influenza di agenti più intensi. Questa condizione di cose ha molto valore nell'impiego di medicamenti a terapeutico scopo.....;

« Ciò che più monta (in terapeutica), è la scelta del rimedio più opportuno a ciascun determinato organo ed alla data forma di affezione. L'empirismo e l'esperienza sull'uomo e sui bruti guidano a questa scoperta. Un medicamento agisce solo allorché trovasi in rapporto coll'organo ammalato...

« Un centigramma di *cianuro di mercurio* propinato in 24 ore esclude l'idea di azione antisettica, eppure tale dose basta per modificare la mucosa faringea, terreno propizio per lo svolgimento del veleno difterico, in modo che ne derivi un effetto terapeutico. Non basterebbe certamente per suscitare fenomeni patologici in tessuti sani, ma la mucosa ammalata delle fauci può ritornare allo stato sano mediante il debole stimolo provocato dal mercurio cianidrico circolante col sangue.

« Conigli sacrificati con iniezioni acquose di *Tartaro stibiato* presentano all'autopsia i polmoni iperemizzati ed un'intensissima iniezione della mucosa tracheo-bronchiale. Ora amministrando l'emetico a scopo e dose terapeutica nella pneumonia si attiva la circolazione polmonare liberando quest'organo dai materiali forse anche infettivi ed inducendo la risoluzione.

« Possiamo noi con medicamenti modificare il terreno ossia gli organi ammalati? L'esperienza risponde affermativamente ed a tal scopo importa anzitutto trovare farmaci relativi ai singoli organi.

« Emerge nel modo più evidente, come l'energica azione dell'*arsenico*, *fosforo* e *mercurio* su quasi tutti gli organi del corpo sia subordinata alla dose propinata. Piccole quantità favoriscono l'attività del loro ricambio materiale, dosi troppo elevate inducono effetti opposti per sovraeccitazione. Così l'effetto curativo dell'*ipecacuana* è constatato da tempi remoti nei processi disenterici, eppure 2 cen-

tigrammi di *emetina* uccidono piccoli mammiferi, e la sezione porge i sintomi di gravissima gastroenterite. Per la stessa ragione avviene, per citare altro caso, che piccole dosi di *veratrina* ottengono sì splendidi risultati nel *cholera nostras*, ancorchè essa sia capace, al pari dell'*emetina*, di suscitare fenomeni di enterite. In entrambi questi casi siamo costretti a dedurre, che l'intestino ammalato subisce un salutare stimolo mediante dosi medicamentose, che sull'intestino sano non produrrebbero sensibile azione.

« Un medicamento solo agisce in quanto si trova in correlazione coll'organo ammalato ».

Similmente le esperienze di Hueppe dimostrano, che i prodotti tossici di batteri patogeni in grandi dosi esercitano la loro nocevole influenza; in dosi minori si eclissa il loro potere; in dosi minime provocano un'azione opposta, cioè curativa o profilattica.

Da quanto precede non possiamo tuttavia dedurre in modo assoluto la spiegazione della legge dei simili; ma è probabilissimo, che tali studi servano di base ad ulteriori investigazioni e noi saluteremo il giorno in cui la Medicina classica desse la soluzione del problema sì lungamente da lei stessa contrastato.

Il Prof. Zürgensen, famoso quanto sfortunato oppositore della Omiopatia, scriveva nel 1872 (*Archivio di Medicina*), che egli personalmente non si peritava di pubblicare i meravigliosi effetti della Galvano-terapia, ai quali ei non sapeva dare una base solida e scientifica.

§ 21.

Resta quindi assodato, che una potenza non può dirsi medicamentosa, se nella voluta proporzione non è in grado di turbare l'equilibrio fisiologico in senso morboso e viceversa ricondurlo con appropriata dose se perduto. Quindi la logica illazione è, che i morbi si curano con potenze virtualmente patogene.

§ 22.

I gruppi poi di fenomeni provocati sul sano da sostanze farmaceutiche ci danno anzitutto la prova, che non vi sono due patogenesi identiche come non vi sono due esseri identici in natura, nè due identici casi di malattia. È bensì vero, che si riscontrano molti sintomi comuni a parecchi farmaci, il che per un osservatore superficiale inviterebbe a raggrupparli, istituendo fors'anco succedanei; ma una

severa indagine rivela sempre la esistenza di fenomeni collaterali dissimili ed una differenza notevole nelle circostanze che provocano, aggravano, scemano o sopprimono cotali disturbi. E questa verità conduce logicamente all'individualizzazione terapeutica ed all'unità del rimedio; avvegnacchè se *a priori* non si può vaticinare quali modificazioni induca una droga sull'organismo umano, che sappiamo noi degli effetti di una miscela? Tanto varrebbe rinunciare ad ogni studio farmacologico e restringersi ad un fatale empirismo. — Il principio dell'unità del rimedio non esclude però la possibilità di studiare farmaci composti, con che si proceda allo stesso modo di quelli semplici, intendiamo semplici per azione e non sotto l'aspetto chimico. Il zolfo ed il mercurio sono rimedi semplici per costituzione chimica e per azione, il cinnabaro che risulta di entrambi è semplice per l'azione che risulta dallo studio del farmaco composto; ma ciò non impedisce che non si possa studiare il cinnabro consociato, ad es., all'orpimento, ossia solfuro d'arsenico, donde scaturirebbe senza fallo una patogenesi ben diversa dalla somma dei componenti.

Di più offrono l'immagine di affezioni indotte da consuete cause. L'arsenico, ad es., il veratro, la canfora ci offrono la fotografia di forme colerose; il mercurio corrosivo, l'ipecacuana, l'aloè quella di dissenteria, la belladonna, il sommacco, la cantaride, offrono una sindrome sintomatica di risipola; il mercurio, il jodio affettano l'organismo a somiglianza della sifilide; l'arsenico, il chinino inducono stati morbosi simili a febbri intermittenti; il tartaro emetico, il mercurio provocano fenomeni simili ad una pneumonite; il jodoformio, il caffè, il josciamo, lo stramonio danno luogo a psicosi ben definite; insomma tutti i farmaci studiati con dosi varie svolgono quadri morbosi, che fanno riscontro e nei quali appunto raffiguriamo malattie consuete. Tale condizione di cose ci deve essere di ammaestramento e di stimolo a definire il rapporto, che deve intercedere tra i due ordini di alterazione naturale ed artificiale.

§ 23.

E senza più tardare noi affermiamo, che questo rapporto viene enunciato mediante la legge dei simili, legge già intuita e formulata da Ippocrate, Democrito, Valentino, Paracelso, Cardano, Erasto, Stahl, Dehaen, Störk, Helfuand, Burdach, Wendt, Descartes, Ringeis, Linneo, Sainte Marie, Barthez, Barbier, Bouchardat, ecc., ed elevata

a domma terapeutico da Hahnemann e suoi seguaci in quei casi nel precedente capitolo accennati.

§ 24.

Sempre quando noi possiamo invocarla, essa prescrive di adoperare in ciascun caso morboso quella sostanza o forza medicamentosa, che, previamente studiata sull'organismo sano, produce maggior somiglianza di fenomeni morbosi con quelli che si ha in mira di debellare. *Somiglianza* non vuol dire *identità*, l'*uguale* crea l'*isopatia* intorno alla quale indarno si affatica la odierna scuola ufficiale.

§ 25.

Poco importa se i tentativi tutti, compreso quello di Hahnemann, di spiegare la legge dei simili non appagano in modo definitivo. avvegnachè tutte le grandi leggi della natura si trovano nelle stesse condizioni. Scoprirle, conoscerle nei loro rapporti di causa ad effetto. seguirle il meglio possibile, tal'è il compito dell'uomo. Se è mistero l'intima natura del male, mistero l'intima azione dei farmaci sull'organismo, perchè non sarà mistero la reciproca loro reazione?

§ 26.

Al dissopra però delle sterili denegazioni ed affermazioni sta il patrimonio degli onesti osservatori, il quale s'impone ai volenti e nolenti, loro additando la costante ed universale applicazione della legge di specificità individuale e similare sotto comuni spoglie.

Valga in vero il seguente saggio :

Applicazioni terapeutiche.

Azione fisiologica — o meglio — patogenetica.

Acido fenico.

Risipola (Samter), Prurigine infantile ed eczema lichenoido (Auganeur).

Dispepsia accompagnata da acidità, flatulenze e dolori alla regione epigastrica (Berdoe).

L'acido fenico, il jodoformio, il mercurio corrosivo, reputati fra i migliori antisettici sotto l'aspetto profilattico

Eritema erisipelatoso provocato da medicazioni esterne antisettiche.

Eruzione vescicolare generalizzata, assai pruriginosa e persino pustole disseminate.

Cefalea, nausea, vomiti, sintomi di grave dispepsia (Falk, Hoeseler).

sono alla loro volta capaci di gravissimi accidenti, anche mortali, rivelanti profonde alterazioni sanguigne e nervose, quali si osservano nelle infezioni (Brun).

Acido muriatico.

Dispepsie, enteriti tifoidee. Catarro acuto gastro-intestinale.

Acido picrico.

Ittero catarrale. Zantopsia, colorazione gialla della
congiuntiva e delle urine.

Aconito.

Febbre infiammatoria. Nevralgie Pulsazione cardiaca più forte e
del trigemino. irregolare, aumento di calore, polso
accelerato, ecc. Dolore tirante, pre-
mente, lancinante nella sfera del
trigemino (Schroff).

Acqua clorata.

Difterite laringea (Sebert). Rossezza, afte e ulcerazioni nella
bocca, nelle fauci e nell'esofago.

Agarico moscato.

Convulsioni con tremito delle Ebbrezza, assopimento, delirio,
membra (Whisilingz), epilessia trismo, convulsioni.
(Bernhardt).

Allume.

Catarrhi delle mucose, ematemesi Mucosa stomacale infiammata e
da affezione della mucosa gastrica; di color bruno-cupo; dispepsia,
scirro e indurimento incipiente del stravasamento sanguigno con inspessi-
ventricolo. mento e durezza delle pareti gas-
triche.

Ammoniaca.

Azione antiputrescente, velenosa Prodotto precipuo di decomposi-
sui cocchi piogeni. Neutralizza l'a- zione organica. Rende incoaguabile
zione funesta delle morsicature ve- il sangue (come il veleno degli ofidi).
lenose. Prescritto nell'asma nervoso, Inspirata produce lo spasmo della
nella pertosse e nel catarro capil- glottide e tosse convulsiva quasi
lare. continua.

Antimonio tartarico.

Catarro soffocante, accessi d'as- Epatizzazione polmonale e sinto-
ma, bronchite e polmonite. mi di polmonite (Magendie, Orfila,
Huseman).

Antipirina.

Orticaria (Nitot).
 Nevralgie accompagnate da zoster.
 Eemicrania (Nugor).
 Tic doloroso (Sée).

Eruzioni simile all'orticaria (Catani) e a zoster.

Dolori nevralgici: odontalgia, cefalalgia, massime dietro gli orecchi: otalgia, epifora, corizza (Brandenberg).

Argento nitrico.

Diarree con o senza ulcerazioni intestinali (Fabre); gastrite accompagnata da vomiti acidi (Osborne); vomiti pertinaci nervosi o sintomatici (Gubler); dispepsia, gastralgie rebelli (Biggers, Hudson); choléra (Bouchardat, Barthe); enterite coleriforme infantile (Duclos); disenteria acuta (Trousseau); atassia locomotrice e paraplegie diverse (Talemburg, Charcot, Vulpian); corea (Bretonneau).

Dolori di stomaco, vomiti, gastriti croniche; diarree rebelli, distruzione e perforazione della mucosa gastrica (Fabre, De Lens, Grisolles, ecc.).

Eccitamento momentaneo del sistema nerveo centrale, indi debolezza muscolare, spasmi clonici e paralisi (Curci e Rouget).

Arnica.

Traumatismi (massime contusioni) e loro fenomeni consecutivi. Risipola e furoncolo (Planat).

Affanno, vomito, dolore più sensibile nelle parti lese, senso di formicolio, dolori lancinanti, brucianti, e quindi scosse come da fluido elettrico (Murray).

Arsenico.

Choléra (Blak, Ribert, Schubert); dispepsia cronica (Germain); gastralgia, catarro lento gastro-enterico, vomito delle gestanti.

Febbre intermittente paludosa non vinta, ma bensì aggravata dal chinino (Slevogt, Gmelin, Fowler, Pearson, Boudin, ecc.). Diatesi erpetica (Bazin); lichene, psoriasi (Devergie); lupus, cancroide, ecc. Nella corea (Früwald); pellagra (Alfago-Novello, Lombroso); albuminuria (Jaccoud), ecc.

L'intossicazione violenta può offrire il quadro del choléra fulminante (Hoffmann, Louis).

Sintomi di catarro acuto gastro enterico: anoressia, nausea, vomiti, diarrea con sete, cute urente, cefalalgia (Cantani). Accessi febbrili intermittenti (Morgagni, Devergie, Quellmalz, ecc.). Dermatosi molteplici: psoriasi, lichene, eczema (Imbert-Gourbeyre); ulcere fagedeniche, cancro epidermoideo (Hutchinson); eritema squamoso al dorso delle mani; congestione renale ed albuminuria, ecc.

Ulcera gastrica.

Abrasioni ed ulcerazioni anche gangrenose, riscontrate nelle autopsie, da veneficio (Taylor).

Arsenito di rame.

Preconizzato da Stewart nelle diarree croniche e subacute infantili.

Catarro gastro-intestinale anche da ispirazioni di vapori arsenicali per tappezzerie tinte con detta sostanza (Hamberg-Falck).

Belladonna.

Vomito incoercibile (Trousseau); enuresi infantile (Simon); idrofobia (Mayerne, Münch, Schroff); mania e lipemania (Evers, Smucker, Michea); asma (Bretonneau); risipola facciale (Girola); disfagia spastica (Girola); pertosse (Simon, Berlioz); scarlattina (Koreff, Lytten); angina scarlattinosa (Trousseau); tetano, ecc.

Vomito, incontinenza d'orina, iperemia cerebrale, respirazione accelerata e penosa, polso agitato e frequente, iniezione oculare, midriasi, delirio, disfagia, trismo, moti convulsivi, tosse spasmodica, eruzione scarlattinosa, spasmi tetanici (innumerevoli osservatori).

Iniezioni di atropina nelle metrorragie (Dimitrieff).

Afflusso di sangue all'utero con senso di ponzamento. Mestrui eccessivi.

Bismuto (sottonitrato).

Gastralgia con difficoltà di digestione e tendenza a diarrea od a stitichezza; nel vomito nervoso o idiopatico, nel vomito dei colerosi, nelle diarree sierose, atoniche, infantili (Trousseau e Pidoux).

Cardalgia, nausea, vomiti e diarrea; infiammazione del tubo intestinale, polso piccolo e intermittente, contrazioni spasmodiche dell'estremità, singhiozzo, soppressione dell'orina (Orfila, Pereira, Dalché).

Borace.

Difterite (Noël);

Mughetto, afte, stomatiti, angine, ulcere gengivali (Gmelin, Récamier).

Infiammazione aftigena con esudato biancastro coriaceo, tenace nella bocca e faringe (Schréter, Fischer).

Bryonia.

Disenteria (Armand di Montgarny): reumatismo articolare acuto (Aucler di Tours).

Come antiemorragico (Petrescu).

Azione drastica con materie anche sanguigne. Dolori articolari con rossezza, calore locale e movimento febbrile.

Epitassi frequenti.

Cactus grandiflorus.

Neurosi funzionali cardiache e specialmente nell'angina pectoris (Engstad, Jones); affezioni cardiache da reumatismo (Harvey L. Byrd); palpitazioni di cuore (D'Harc, Hulcard).

Dolori acutissimi al cuore, oppressione continua ed affanno, palpiti di cuore giorno e notte, più forte camminando e nella notte giacendo sul fianco sinistro, ecc. (Rocco Rubini, Hencke, Fitch, Burd).

Caffè e caffeina.

Asistolia cardiaca.
Eccitante del sistema nerveo muscolare (Leblond).
Sonnifero (Riegler).
Cefalalgia ed emicrania (Rhudolphi), ecc.

Formicolio del cuoio capelluto, intensa cefalalgia, vista annebiata, polso debole ed irregolare, affievolimento e diminuzione dei battiti cardiaci, pallidezza della faccia, freddo della pelle e delle estremità inferiori, e perfino la sincope (Colet, Lamar, Picquot).

Calcarea muriatica.

Contro gli ingrossamenti ghiandolari scrofolosi (Davies).

Le acque di Kreuznach (a base di muriato di calce) inducono un senso di esaurimento, di spossatezza, di indisposizione a qualsiasi lavoro come nei linfatici scrofolosi.

Camomilla.

Diarrea infantile consociata a dentizione.

Diarrea con dolori colici e sviluppo di molti gaz (Knorre, Henke, Schneller).

Canfora.

Febbri lente, nervose e petecchiali (Huxham); febbri eruttive, maligne, putride (Haller); risipola (Malgaigne, Raspail), ecc. Antidoto nei venefici coll'acido fenico.

Ora stimolo diffusivo, ora sedativo a seconda della dose; secondo Trousseau ipostenizzante perchè rallenta il circolo, induce collasso, ansietà precordiale, vertigini, nausea, sudori freddi, convulsioni con delirio, freddo universale, granchio ai polpacci, orina mancante o verde, bruna, ecc., fenomeni tossici rispondenti a quelli dell'acido fenico.

Cannabina.

Gozzo esoftalmico (Valeri).

Palpitazione violenta prodotta dalle due specie di canapa sativa ed indica.

Cantaride.

Blennorragia (Werloff, Mead, Robertson); iscuria (Van Helmont, Lusitano, Guarinoni, Monro); ematuria (Honig); catarro vescicale e albuminuria (Rayer, Valleix, Chopart). Nefrite parenchimatosa ed albuminuria (Lancereaux). Versamenti sierosi nel pericardio e nelle pleure.

Ardore nella vescica, bruciore lungo l'uretra, orina cocente, disuria, priapismo doloroso, eiezioni frequenti, dolorose, di piccola quantità d'urina sanguigna; scolo puriforme dall'uretra; iscuria con dolore alla vescica ed ai reni; ematuria, ritenzione d'orina, cistite, albuminuria, nefrite (Barbier, Giacomini, Mérat, De Lens, Rayer, Bouillaud, Lecorché, Talamon).

Essudati pleuritici (Juman) . . .

*Capicum annum (Peperone).*Emorroidi (Alégre).
Dispepsia (Green).

Evacuazioni disenteriche con uscita di bottoni emorroidari.

Fenomeni diseptici: nausea, pirosi, pressione e trafitture all'epigastrio.

*China.*Febbre malarica.
Malattia di Ménière.

Movimento febbrile con rumori negli orecchi, sordità, calore e cefalea (Bretonneau).

*Chinino (solfato).*Febbri intermittenti.
Febbri malariche.

Accessi febbrili a tipo intermittente (Trousseaux, Pidoux, Briquet, Dupuis, Aubert, Merkel).

Febbre ardente fino a 42°, preceduta da brividi e con ematuria, colore itterico della pelle (Casi di veneficio).

Febbre pernicioso amaurotica.
Vertigine di Ménière (Charcot).Amaurosi passeggera (Dujardin).
Guarita malgrado aggravazione per gli effetti diretti del sale chinoido.

Il solfato di chinino, massime in soggetto accessibile alla malaria, provoca a volte un accesso di febbre, mentre in altro momento e nello stesso soggetto questo farmaco arresta manifestamente l'accesso (Lépine).

Cimicifuga (actæa racemosa).

A scopo di preparare e agevolare il parto (Suydem Knox).

Catarro ed infiammazione cronica dell'utero con dolori consensuali: stato morboso che predispone a parti laboriosi.

Cina (santonina).

Vermifugo (ossiuri e ascaridi).

Tosse secca, spasmodica.

Disturbi intestinali analoghi a date forme di elmintiasi (Spencer-Wells, Rose).

Cloruro di bario.

Come efficace normalizzatore del cuore.

Forte aumento della pressione sanguigna e persino l'arresto sistolico del cuore.

Cocaina.

Proposta come antidotaria della morfina e viceversa.

Il salicilato di cocaina viene preconizzato da Molter negli accessi asmatici.

La cocainomania produce: frequenza di polso, paralisi vaso-motrice, respirazione breve e convulsa, deliquii, dimagrimento, insonnio, disordini mentali, stato paragonabile al *delirium tremens* ed al morfinismo.

Cocctniglia.

Nella pertosse.

Tosse spasmodica con vomito di muco e di cibi (esperimenti colla tintura e colle triturazioni).

Convallaria.

Nell'asistolia, nelle dilatazioni del cuore coi relativi versamenti idropici.

Rallentamento e fiacchezza dei battiti cardiaci con successiva accelerazione.

Copaive.

Blennorragia, orchite blennorragica.

Tonico digestivo (Rabuteau).

Enterite cronica (Gubler).

Affezioni dermiche: lichen e psoriasi (Hardy).

Infiammazione delle vie urinarie, uretrite, cistite, ritenzione di urina, ecc. (Mérat e De Lens).

Cardialgia, dispepsia, gastrite, talora vomiti e diarrea (Teste, Sachse, Husemann).

Eruzioni cutanee: roseola, orticaria, miliare, eruzione scarlattiniforme (Fox, Hardy).

Cubebe.

Uretrite semplice (Trousseau).

Blennorragia.

Nevralgie del collo vescicale (Caudmont).

Angina difterica con diffusione alla laringe (Fedeli).

Difterite e croup (Tridean, Bergeron, Archambault, Delpech).

Infiammazione dell'uretra e della vescica e dei testicoli (Barbier di Amiens, Mérat e De Lens, Cattel, Benatzeck).

Stomatite intensa con piastre ed ulceri bigiastre, fetore della bocca: minaccia di soffocazione con tosse rauca, fischiante croupale (Page, Houat).

Cuprum (rame).

Choléra (Bury, Clever, Castiano de Prado).

Vomito frequente, colica, diarrea, costrizione alle fauci, freddo e intormentimento delle membra, polso piccolo, frequente, cefalea, granchi ai polpacci, ecc. (Millon, Taylor).

Digitale.

Per provocare la diuresi nella anuria od oliguria cardiaca o nefritica.

Delirio cardiaco da congestione cerebrale per lesioni mitrali (Huchard).

A dose tossica produce la soppressione o la diminuzione della secrezione urinaria (Nothnagel e Rossbach).

Delirio digitalico (Bouillaud, Andral, Durozier).

Dulcamara.

Eczema, acore, tigna e altre dermatosi; catarri cronici della vescica, ecc.

Eruzione erpetica, violento prurito generale, eruzione vescicolare, papulosa, crostosa, pustolosa; orina torbida, fetente, soppressione e ritenzione dell'urina, ecc. (Carrère).

Elettricità.

Nell'atassia locomotrice costituita da sclerosi e piastre si patrocina l'uso dell'elettricità, quasi unico sussidio efficace. Il fulmine provoca una mielopatia organica, cioè la sclerosi a piastre (Mascalongo).

Etere.

Etere antidoto di cloroformio. Malgrado sua azione narcotica analoga a cloroformio.

Ferro.

Anemia e clorosi. Pienezza e pressione sullo stomaco con inappetenza ed oppressione di petto, palpitazione con polso accelerato, lassezza e depressione generale, stitichezza, vertigini, ecc. (La Roche),

Fisostigma — Faba calabar.

Viene celebrato dal dott. Smart come proficuo nel singhiozzo, che è fenomeno patogenetico provato dal dott. Stone.

Florizina.

Cura la glucosuria. Produce la glucosuria (Möring di Strasburgo).

Fosforo.

Nel rachitismo (Schmidt e Hagenbach). Può suscitare uno stato anatomo-patologico somigliantissimo al rachitismo (Wegner e Kassowitz).

Fucsina.

Nefrite albuminosa, albuminuria (Reiss Bouchnt). Provoca, nei bruti, la formazione di albumina e di cilindri grassi granulosi, non che la degenerazione corticale dei reni (Feltz e Ritter).

Gelsomino.

Encomiato nel raffreddore di testa. Corizza e cefalea sono fenomeni costanti fra quelli detti fisiologici.

Glonoinum (trinitrina).

Affezioni cardiache, angina pectoris, asma, enfisema, vertigine anemica, vertigine di Ménière, ecc. (Murrell, Green, Samson, Falk, Huchard).

Congestione del capo e della faccia, contrazioni cardiache più forti e più rapide, polso accelerato e dicrotico, cardiopalmo, ansietà precordiale, angoscia respiratoria, sintomi d'asfissia (Huchard, Werber, Bruel).

Hamamelis virginica.

Metrorragie indolenti e copiose, emottisi, ematemesi, congestioni passive, flebite, varici, emorroidi, epistassi, epididimite, ecc. (Halle, Massir, Iousset, Dujardin-Beaumont, ecc.).

Epistassi, ematemesi, emorroidi tumide e sanguinanti; violenti dolori nei testicoli e al cordone spermatico; emorragie uterine, ecc. (Prestor, Burt).

Hepar sulphuris calcareum (solfo di calcio).

Nel croup laringeo (Fontaine), nei foruncoli (Gingeot), nella piemia da suppurazione polmonale (Depietrasanta).

Fenomeni fisiologici corrispondenti (Hahnemann, Hinze, Le Franque).

Hydrastis canadensis.

Miomi e catarri uterini (Schatz e Rostok), menorragie da miomi uterini (Fuchs). Cheron usa l'*Idrastia* nell'infarto uterino, nelle sue ectopie e nelle metrorragie, come pure nella dispepsia atonica e nel catarro gastrico.

Gli esperimenti sulla donna sono per ora insufficienti per giustificare l'uso ammesso e controllato negli effetti dai medici eclettici omiopatici ed ortodossi.

I sintomi poi dell'apparato gastrico sono ampiamente riscontrati.

Josctamo.

Secondo Kranse e Mitchel Bruce la *joscina* è un sedativo cerebrale e la propongono nella eccitabilità maniaca od allucinatoria.

Provoca ora lo stato stupefaciente, ora il delirio violento (Schroff).

Idrato di cloralio.

Incontinenza infantile dell'urina (William).

Incontinenza d'urina (con 25 centigr. da Oehme).

Impacchi caldo-umidi nell'ipertemia delle febbri da infezione (Bremmer).

Iodio e ioduro di potassio.

Siflide secondaria e terziaria, tremito delle membra, traballio dei denti da abuso mercuriale, salivazione mercuriale (Knod), ptialismo delle gravide (Lemaistre), gengivite, stomatite, angina, faringite granulosa (Granes, Boinet), laringite e bronchite cronica, asma spasmodico (Aubrun, Trousseau, Green, Germain-Sée), polmonite franca (Schwartz e Riébe), tisi polmonale (Baudelocque, Pereira, Piorry, ecc.), meningite e idrocefalo (Roeser, Copland), corizza cronica e ozena (Berlioz), disenteria cronica (Delieux di Savignac), corea (Manson), albuminuria (Bourdon, Guéneau de Mussy), emottisi.

Irritabilità generale, tremito delle membra, agitazione e frequenza di polso, calore acre alla pelle, sudori, esantemi diversi (eritematosi, papulosi e pustolosi), emaciazione, cefalalgia con vertigine, salivazione, vacillamento dei denti, bisogno continuo di espettorare, ardore nella faringe con siccità e rigidità della lingua, angina, iniezione congiuntivale, edema palpebrale, diarrea abbondante, metrorragie, aborto, irritazione delle fauci e delle vie aeree, corizza, tosse secca e frequente, sputo sanguigno, dispnea, pleurite acuta, essudati pleuritici, edema polmonare, epatizzazione polmonale, palpitazioni, edema alle gambe, aspetto generale come di tubercolizzazione acuta, albuminuria, ecc. (C. Paul, Bazin, Trousseau e Pidoux, Wallaco, Moissowitz, Berlioz, ecc.).

Ipecacuana.

Imbarazzo gastrico, indigestione stomacale, diarrea acuta e cronica, diarrea infantile, disenteria, diarrea degli etici (Guller, Pison, Cullen, Trousseau, Polichroni, Bourdou, Duiardin-Baumetz, Féréol, ecc.).

Antispasmodico nel catarro bronchiale, asma nervoso o catarrale, enfisema, dispnea polmonare o cardiaca, emorragia, metrorragie, emottisi e apoplezia polmonare, pertosse, ecc. (Berlioz, Pécholiez, Carrieger, Baglivi, Silva-Ratello, C. Paul, ecc.).

Irritazione delle vie digestive, stiramenti nell'esofago, grave disagio all'epigastrio, bocca amara, nausea, vomiti, coliche, costrizioni addominali, deiezioni alvine ripetute, talvolta con calore e cocciore all'ano (Barbier).

Evacuazioni sanguigne (Scott, Broussais).

Difficoltà di respiro, sputo sanguigno, epistassi, affanno precordiale, violenta dispnea, tosse spasmodica, asma convulsivo e soffocante (Murray, Geoffroy, Stahl, Leighton, Romberg, ecc.).

Ittiolo.

Eczema (Nussbaum).

Produce eczema.

Iaborandi e pilocarpina.

Salivazione mercuriale e saturnina, catarro bronchiale, sudore degli etici (Cantani, Petithan, Pouchet, Murrell), parotite e infarti cronici ghiandolari (Dolcerado), ambliopie alcooliche e nicotiniche (Courserant), singhiozzo (Desanctis), certi casi d'irite e di coroidite, ecc.

Aumento di secrezione salivale, cutanea e bronchiale (Gubler, A. Robin, Vulpian, ecc.), gonfiezza della parotide e di altri gangli linfatici, forte annebbiamento della vista, miopia (Lewin), singhiozzo tormentoso (Demme); fenomeni indicanti irite e coroidite (Swedy, Keating, Hall), ecc.

Iequirity.

- Congiuntivite, soprattutto granulosa (Wecker, Stettler, Hotz, Carretti, ecc.).

Provoca una vera oftalmia purulenta con formazione di pseudo-membrane (Wecwer).

Kali chloricum (clorato di potassa).

Hüllmann ed altri lo usano nella difterite, nella stomatite mercuriale.

Riscontrasi alterazione di sangue ed in specie de' suoi globuli come nelle malattie settiche. Ptialismo, aumento della secrezione mucosa orale e faringea, spugnosità dei tessuti, esulcerazioni (Hutchinson).

Kali bromatum (bromuro di potassio).

Epilessia (Wilks, Brown-Séguard, Gubler, Voisin, Bazin, Legrand du Saule, ecc.).

Capace di produrre fenomeni morbosi molto simili a quelli che si osservano negli epilettici durante gli intervalli degli accessi (Kühner).

Kali bichromicum (bicromato di potassa).

Affezioni gastriche, dispepsia, cancro stomacale, piaghe atoniche, vegetazioni od escrescenze d'origine venerea (Vulpian, E. Robin, Vincente, ecc.).

Offre nei suoi sintomi patogenetici e tossici l'immagine del cholera; gli operai addetti alla fabbricazione di questo sale sono spesso invasi da eruzioni cutanee dapprima papulose indi pustolose, poscia da ulcere profonde e dolorose, e perfino da necrosi del setto nasale (Falk, Hillairet, Laillier).

Kreosoto.

Risipola (Fox), diabete e affezioni cutanee squamose (Valentini).

Induce eruzioni eritematose squamose, orticaria, albuminuria (Falk).

Licopodio.

Incontinenza d'urina (Gréén).

Frequenti stimoli al mitto e incontinenza notturna (Segin).

Mercurio e mercuriali.

Sifilide nelle sue molteplici manifestazioni cutanee, mucose, ossee, ecc.

Affezioni epatiche, nefrite, albuminuria (ossido e biossido di merc.), irite (calomelano), difterite (cianuro di merc.) — (Sellden, Bree, Schulze).

Dermatosi diverse, anche di origine non sifilitica (calomelano, sublimato corrosivo, etiope minerale, cinabro); reumatismo articolare acuto e cronico (Law, C. Paul, ecc.); diarrea mucosa, disenteria (protocloruro e bicloruro di merc.) — (Morenead, Pécholier, Pugliese, ed altri); idrocefalo acuto (Percival, Delpech); polmonite franca, fibrinosa (Borthel, Hamilton, Vogel, Droux); ecc.

Stomatite ulcero-membranosa, ptialismo, spugnosità delle gengive, necrosi alveolari con caduta dei denti, angina difterica, ecc.

Dermatosi diverse: eritemi, miliare, eczemi, papule, pustole. Adeniti cervicali ascellari, inguinali, mesenteriche; flogosi del tessuto interstiziale. Dolori erratici, dilanti alle membra e alla testa con aggravazione notturna; caduta dei capelli, tremito nervoso, oftalmia, irite, nefrite, albuminuria. non che lesioni organiche nei testicoli, nel pancreas, nel fegato, enterite difteriforme, evacuazioni alvine mucose e sanguigne. Periostiti, esostiti, necrosi, iperemia ed essudati sierosi nelle meningi, pneumonie con essudazioni pseudomembranose (Wunderlich), catarri polmonali cronici (Hirt).

Stomatite perfino gangrenosa (Widerhofer e Loesler).

Il calomelano agisce altrettanto bene nel catarro acuto-bronchiale, quanto intestinale e ciò è confermato dall'esperienza

per quanto inesplicabile sia tale azione e purchè si dia a piccole dosi (Niemeyer).

Talamon applica con successo le polverizzazioni di sublimato corrosivo nella *risipola*

non curandosi della *dermite vescicolare* che vi produce.

Il calomelano viene adoperato sotto forma di fregazioni nella sifilide (Bovero), ove si ha grande diminuzione di corpuscoli rossi del sangue.

Congiuntivite granulosa curata con mercurio corrosivo 1:1000 sotto forma d'iniezioni (Dronsart),

Calomelano nella dose di pochi centigrammi e ancora frazionati nell'enterite coleriforme infantile (Florand).

Il mercurio a grandi dosi diminuisce il numero dei corpuscoli rossi e la proporzione dell'emoglobina, laddove a piccole dosi agisce in senso inverso (Keyes, Liègeois, Campana, Bossi).

ancorchè l'operazione susciti una chemosi intensa e gonfiezza enorme delle palpebre (aggravazione inutile quanto dolorosa).

È nota la sua azione catartica, in specie di feci verdi-liquide con tenesmo.

Nitrito di amile.

Proposto in inalazioni per antidotare l'oppio e gli accidenti disastrosi della cloroformizzazione (Burrall).

Può provocare come l'oppio, la vertigine, il sopore, il delirio, il collasso coi fenomeni inerenti.

Paralisi cardiaca (Dujardin-Beaumez).

Noce vomica e stricnina.

Gastralgia, dispepsia atonica, imbarazzo gastrico, stitichezza abituale, disenteria, prolasso del retto, coliche saturnine. strangolamenti intestinali e coprostasi (Trousseau, Huss, Duchaussoy, ecc.).

Tremite saturnino e mercuriale (Andral), paralisi agitante e corea (Trousseau, Reveil, Benedickt); alcoolismo e delirium tremens (Luton, Jorochevsky, Ergolski, ecc.).

Sintomi di gastrite: nausea, vomiturizione, vomito violento, mucoso o bilioso, malessere gastrico, gastralgia e dolore all'epigastrio; granchi e dolori al basso ventre, diarrea oppure stitichezza con tenesmo anale e inviti inutili alla defecazione, ecc.

Ipersensività generale, scosse, moti convulsivi, trasalimenti dolorosi, contrazioni tetaniche, fenomeni simili all'alcoolismo, ecc. (Mattioli, Hoffmann, Bergius, Brunner, ecc.).

Oppio e morfina.

Alcoolismo (Schmidt), colica saturnina (Schina), narcosi prodotta dall'etere (Berruti e Cantù), vomiti persistenti (Guéneau de Mussy), occlusione intestinale (Moutard-Martin), diarrea acuta e cronica (Sydenham, Berlioz), insonnio, manifestazioni dolorose di qualsiasi genere. Considerato come eupneico e antidispneico (tosse, pertosse, bronchiti, ecc).

Sonno pesante con sogni penosi, trasalimenti e insonnio consecutivo (Trousseau). Iperestesia generale, insonnio, sovraccitazione con senso di sfinimento, allucinazioni, parola impacciata, tremito, trasalimenti clonici, dispnea, palpitazione, inappetenza, nausea, vomiti, stitichezza ostinata o diarrea colliquativa (Schmidt).

Eupneico e dispneico secondo la dose (Calvet).

Oro e suoi preparati.

Emicrania, bromuro d'oro (Gauberti) Dismenorrea, metrite cronica in certe forme di sifilide (Selly).

Secondo lo stesso autore oltrepassando la dose diurna di 12 millesimi si produce una cefalalgia intensa e persistente. Sensività dell'utero al tatto, leucorrea acre, corrosiva, menstrui disordinati o anticipanti o in ritardo (Molin, Eberle, Wibmer).

Piombo.

Ptialismo mercuriale (Sommé), scottature, piaghe, ulceri, nevralgie facciali (Ouvrard, Millet); orchite, blenorragia uretrale, ulcerazioni blenorragiche del collo uterino (Ricord) epilessia, ecc.

Alito fetente, secrezione copiosa di saliva dolcigna. Nevralgie, granchi, convulsioni epilettiformi, indi paralisi (Tanquerel, Giacomini, Jahn, ecc.). Disuria, iscuria, stranguria, orina rossa, bruciante, infiammazione del testicolo e del pene, scolo blenorroico (Streitl, Thumberg, ecc); bruciore come fuoco nelle ulceri con tendenza a gangrena (Quesnay, Cullen, ecc.).

Pulsatilla.

Epididimite acuta, orchite semplice o blenorragica, dismenorrea (Martel, Dormint, Bazy, Bovet). Consigliata recentemente nella corizza, febbre catarrale, pertosse, come emmenagogo, ecc.

I fenomeni provati e riferiti da Störk, Hahnemann e confermati da sperimentatori successivi ne giustificano l'uso in tali contingenze.

Rabarbaro.

Diarree acute e croniche (Lieutand, Grisole, ecc.); disenterie epidemiche (Degner, Tralles, Zimmermann); diarrea biliosa (Beau).

Possiede un'azione purgativa con afflusso di sangue verso le vene emorroidali: colagogo.

Ratania.

Tenesmo emorroidale e fissura anale (Trousseau e Bretonneau).

L'azione sua stringente in sommo grado provoca negli sperimentatori spinta in basso nel retto ed alvo sì difficile e duro, che fa emettere grida e sporgere i bottoni emorroidali con successivo e protratto bruciore all'ano.

Resorcina.

Febbre intermittente, puerperale, tifoidea (Righi, Andeer, ecc).

Ha facoltà di elevare la termogenesi fino a 41 gradi.

Ricino.

L'olio di ricino fu proposto ed encomiato nelle testè passate epidemie coleriche (Kaczorowski e parecchi altri).

Vomito, diarrea con altri fenomeni colerici (Lanzoni).

Rhus radicans e toxicodendron.

Dermatosi diverse; reumatismo cronico (John Anlie); paralisi.

Cute rossa, gonfia (erisipelatosa) con eruzione di vesciche e pustole (Dufresnoy, Fontana, Lavini, ecc.). Azione torpente e sedativa sul sistema nervoso (Orfila). Sordità e paralisi (Miller).

Ruta.

Chéron patrocina l'azione emostatica e la convenienza della Ruta, Sabina e Cannella per combattere le metrorragie.

Capace di provocare l'aborto (Helie, Soubeiran, Mistscherlich).

Segala cornula e suoi derivati.

Metrorragia puerperale o da atonia uterina; antiabortivo; corea (Manfredonia), emicrania (Eulenburg. Mollendorf, Schumacher); prolasso del retto (Beltramo); atassia locomotrice, alcoolismo acuto e cronico.

Febbri tifoidee, anche gravi (Duboué e Chassangue, Demange).

Aborto e metrorragia, crampi e convulsioni, emicrania (Flascher), paraliti del retto; lesioni caratteristiche della tabe dorsale, rilevate all'autopsia (Tuczek); stato di abbruttimento proprio degli ubbriacconi (Trousseau). Fenomeni morbosi del tutto conformi al tifo e dovuti all'acido sfacelico, cioè: perdita della coscienza, polso filiforme, vomito, diarrea, convellimenti parziali del corpo, affanno di respiro, ecc. (Wiggers, Hildebrand, Kobert).

Psicopatia sottoforma di angoscia e di dannazione (Tuczek).

Stramonto.

Mania furiosa, idrofobia (P. Legend, Labbie); asma nervoso, nevralgie cefaliche, corea, epilessia, tetano.

Spaventevoli schiamazzi, incesso barcollante a salti; tremito dei muscoli, convulsioni alle estremità inferiori, delirio furioso, allucinazioni, cefalalgia, faccia animata, dilatazione pupillare, insonnio, sete, costrizione dolorosissima della faringe, accelerazione del polso e dei battiti cardiaci, costrizione somma del petto, ecc. (Störk, Labbé, Fenig, Rush, Kramer, Hooker, ecc.).

Stronziana.

I suoi sali sono adoperati nelle affezioni gastriche (Dujardin-Beaumez).

Ma i fenomeni fisiologici gastrici provati da Schrèter, Seidel, Wools spiegano l'azione salutare nei casi precipitati.

Solfo.

Molteplici dermatosi (Trousseau e Pidoux), scabbia (Helmerich), erpeti, ecc. (Gubler), catarro bronchiale (Darralde), tisi polmonare (Huret de Tancret), clorosi dove non riescono i preparati ferruginosi (Schulze e Strübing).

Eruzioni cutanee d'indole papulosa, vescicolosa, flittenoide, sca-beiforme, ecc.

Congestione e infiammazione della mucosa respiratoria, emottisi, ecc. (Gubler), Crasi sanguigna che assume il carattere della clorosi (Boecker).

Solfuro di carbonio.

Broncorree e bronchiectasie (Guerra Estopé). Raucedine, tosse violenta, convulsiva, oppressione di respiro (Koch, Delpech).

Trementina.

Come diuretico; nella cistite (Giacomini); Blenorrea (Geoffroy, Barbier); cistite cronica (Trousseau, Grisolle), ecc. Infiammazione delle mucose in genere e specialmente delle vie urinarie con disuria, ematuria, stranguria, uretrite, erezioni dolorose (Merat, De Lens, Barbier, Bouchardat; Trousseau, ecc.)

Thuja.

Nelle verruche e condilomi; negli epitelomi del naso, delle fauci, della laringe e della vescica (Baratout, Dujardin-Beaumetz, Reliquet, ecc.). Lo studio patogenetico, per quanto risulta, finora rimane nella scuola omiopatica e giustifica le controdistinte applicazioni.

Timolo.

Choléra. Forti dosi provocano sui bruti una sindrome sintomatica simile al choléra (Campardon).

Uva ursi.

Nei catarri vescicali (Semer, Lewin, ecc.). Orina torbida, sanguigna, con bruciore (Heberden, Sauvages).

Veratro verde.

Nella pneumonia (Martin di Bristol). Iperemia polmonare con senso di soffocazione e dolori lancinanti ai lati (Edward, Harris).

Viburnum prunifolium.

Per prevenire l'aborto (Lwow). La patogenesi istituita sopra donne dal prof. Allesi, fornisce una sindrome di fenomeni prodromi di aborto.

§ 27.

La dosologia, seguendo la legge di somiglianza, si ha a considerare sotto l'aspetto teorico e pratico.

§ 28.

Che le parti sofferenti del corpo siano più impressionabili da una data sostanza, la quale agisca nello stesso senso del male, che non allo stato sano, è cosa che risulta semplicemente dalla prova, la quale si può rinnovare ma non discutere. Ciò è ammesso dalla scuola, es., da Liebreich, che, volendo spiegare l'azione delle cantaridi, conviene che, i tessuti malati richiedono soluzioni più deboli in confronto di quelli sani. Quindi sarebbe già per sè irragionevole quanto crudele il voler insistere nelle dosi ordinarie, capaci di aggravare le sofferenze prima di abolirle colla reazione, che sta per seguirne.

§ 29.

La riduzione della dose curativa simile in confronto di quella patopoetica non si può determinare a *priori*, come in anticipazione non si potevano conoscere le dosi comunemente usate nella medicina consueta. Trovare questo campo approssimativo, ove l'azione patogenetica non possa più od in grado minimo estricarsi, mentre sussista ancora tanta potenza di provocare una reazione salutare, ecco il compito alla cui soluzione hanno piuttosto nociuto le esagerazioni di due opposti indirizzi, cioè degli omiopatisti trascendentali, e di quelli materialisti, per lo più poco solleciti della individualizzazione.

§ 30.

Dico campo approssimativo, imperocchè l'età, il temperamento, l'impressionabilità, la facoltà reattiva, l'indole e l'acutezza della malattia, la potenza relativa del farmaco sono tutte condizioni che comandano una differenza nelle dosi.

Laonde la via più certa a seguire, massime per chi fa le sue prime prove nell'applicazione dei simili, consiste nell'attenersi a quelle dosi, che, eliminato qualsiasi pericolo di seri disturbi patogenetici, come or ora si è detto, racchiudono nullameno un positivo e determinato elemento medicamentoso.

§ 31.

Non è questo il luogo di esporre la farmacopea introdotta da Hahnemann e già ammessa in parte nella pratica comune perfino sotto

forma di granuli, attesochè vi occorrerebbe un volume. Basti il dire che colle sue norme si ottengono preparati costanti per sè e per le divisioni e suddivisioni fattibili sopra scala decimale o centesimale (*).

(*) Per dare una idea delle divisioni e del loro modo di indicarle serva il presente specchietto :

Le sostanze in natura soglionsi segnare O

Le tinture alcooliche di vegetali od animali θ o T M.

Triturando un gramma di materia prima solida con 9 grammi di zucchero di latte si ha la $\frac{1}{10}$ trit. Decimale

Triturando un gramma di questa prima con 9 grammi di zucchero si ha la $\frac{2}{10}$ trit. D.

E così successivamente alla $\frac{3}{10}$ $\frac{4}{10}$ sino alla $\frac{6}{10}$ trit. D.

Eseguendo la triturazione sulla base di 1 : 100, come dapprima si praticava e da taluno si pratica ancora, si ha la $\frac{1}{100}$ tritiraz. C ;

cosicchè la $\frac{6}{10}$ corrisponde alla $\frac{3}{100}$.

Le divisioni, dette anche diluzioni o dinamizzazioni o potenze, si ottengono dalle tinture oppure da soluzioni di materie gregie nella proporzione eziandio di 1 : 10, oppure di 1 : 100.

Per modo che unendo 10 gocce della tintura o soluzione a 90 gocce d'alcool si ha la 1^a diluzione. Con gocce 10 di questa e 90 d'alcool e mediante la succussione si ottiene la 2^a, e così di seguito la 3^a, 4^a, 5^a, ecc., sino ad un numero che Hahnemann limitò a 30, ma che è di gran lunga sorpassato da taluni che si dicono suoi seguaci.

Ben inteso, che vi sono preparazioni speciali, che si scostano dal principio fondamentale e delle quali tanto il medico quanto il farmacista devono essere a giorno per non prescrivere o vendere cose non vere.

I farmaci si possono prescrivere in pozioni, in polverine, in globuli di varia dimensione ed in boccette di diluzioni.

Per le pozioni si danno da 10 centigrammi ad 1 gramma di una data triturazione (sopra la 3^a se trattasi di poderosi veleni in natura), oppure da 1 goccia a 10 gocce di una data diluzione, secondo l'età, l'impressionabilità dell'individuo e l'acutezza del morbo, in 50, 100, 150, 200 grammi di acqua distillata da prendersi epicriticamente.

Le polverine sono costituite dalle or ora dette dosi di rimedio e di zucchero di latte purificato e mediante triturazione in mortaio adibito ad un solo rimedio. Secondo l'intensità del male si distribuiscono le cartoline.

I globuli sono imbevuti di distinte diluzioni e si propinano in dosi diverse secondo le precitate circostanze e si prendono a secco sulla terra o disciolti nell'acqua.

Le boccette di diluzioni servono per costituire le così dette far-

Da essa, risulta, che, oltrepassata la terza suddivisione decimale (triturazione per i solidi, diluzione o potentizzazione per i liquidi) la quale rappresenta un 1/1000 della materia prima e che per certe sostanze (aconito, mercurio corrosivo, arsenico, fosforo, atropina, ecc.) potrebbe ancora suscitare disgustosi inconvenienti, e procedendo fino alla 15^a diluzione, che corrisponde ad un millesimo, ove il medicamento direttamente collo spettro solare, coll'analisi neurale e colla facoltà inficente si può dimostrare, noi abbiamo due estremi, in mezzo ai quali un esordiente può mettere a positivo cimento la legge dei simili e la posologia, che ne è complemento per la più pronta e piacevole riuscita, senza mettere in pari tempo a troppo dura prova la sua fede, la quale si avvalorerà man mano coll'esperienza.

§ 32.

La pertinacia di confondere la legge terapeutica dei simili colle forme medicamentose per consueto adoperate equivale alla più crassa ignoranza del problema, quando non deriva da mala fede. Le dosi impropriamente dette infinitesimali, perchè tali non sono, non sono necessarie in senso assoluto alla legge dei simili, ed è ciò sì vero, che i suoi seguaci, incominciando da Hahnemann, prendono volentieri atto delle applicazioni più o meno involontarie della formola omiopatica fatta dai medici ortodossi e con dosi normali. La lunga serie poco sopra riprodotta ne è luminosa prova. La riduzione della dose alla stretta necessità di provocare una reazione soddisfa ai tre requisiti cito, *tuto et jucunde*, mentre l'uso di dosi eccessive sopprime il terzo ed inceppa il primo.

§ 33.

Darebbe oggi prova di poco senno e di minor dottrina quel medico, che, conoscendo di quanta potenza patogenetica sono capaci i miasmi, i virus, le toxine a dosi prima d'ora incredibili, di quali perturbamenti gravi sono fonte gl'imponderabili e le cause morali, di quale efficacia curativa sono dotate le terme così dette indifferenti, reputasse tuttavia necessario trattare le malattie a base di dosi materiali di sostanze greggie.

macie domestiche, realizzando una economia intrinseca e di tempo. Le diluizioni si prendono a gocce o sullo zucchero e nell'acqua, secondo la predilezione del malato e le circostanze.

§ 34.

E in vero per quanto poco il medico stia in giorno del movimento scientifico, legge nella sua mente;

Che le esperienze testè fatte sulla tubercolina svelano un'azione indubbia mediante 1|1,000,000 di tale sostanza, pari alla 6^a diluizione *decim. omiopatica*;

La presenza di medicamenti nelle orine di lattanti dietro amministrazione di essi alle nutrici, es., salicilato di sodio, joduro potassico, jodoformio;

Gli effetti patogenetici di oppio, di cloralio, di atropina, l'odore di menta parimenti trasmessi col latte materno;

L'amministrazione quotidiana di milli e decimilligrammi di jodo, fosforo, calce, solfo e magnesia sotto le spoglie di olio di fegato di merluzzo;

La facoltà annessa a 5|10,000,000 di gramma di tellurio di imprimere un odore agliaceo all'alito di un individuo, che l'abbia ingerito;

La virtù indiscutibile della metalloterapia;

Il *parva sed apta*; che *corpora non agnut nisi soluta*, come corollari di esperienza;

Che la triturazione e la succussione sono mezzi potenti per disgregare le molecole, per ampliare immensamente la superficie attiva dei farmaci, per estrarre quelle forze di cui essi sono vevoli, allo stesso modo che il calore e lo strofinamento svolgono l'elettricità;

Che la soluzione come il veicolo promuovono l'azione chimica ed agevolano l'assorbimento;

Che l'organismo, ultimo e più positivo controllo, stimolato milioni di volte al giorno reagisce alle influenze farmaceutiche per quanto possano parere esigue, nè vale il negarlo;

Se la stricnina con gr. 0,00005 (Falck), l'atropina con 0,000005 (Gräfe, Reuter), la veratrina con 0,00005 (Bezold), la digitoxina con 0,0001 (Schmiedeberg), l'antiarina con 0,00005 (id), la curarina con 0,000005 (Preyer), corrispondenti alla 4^a, 5^a, 6^a diluizione decimale, sviluppano indubbiamente azioni tossiche, perchè a dosi anche minori non potranno indurre un'azione curativa?

L'azione diuretica pronunziata dopo l'ingestione di 1-2 decimilligrammi di cantaridinato di potassio perfino nel rene sano; laddove l'oliguria, l'albuminuria e l'ematuria tengono dietro a 3|10,000 di tale sostanza;

Che cinque diecibillionesimi (pari alla 13^a diluz.) di coltura di diplocono uccidono un coniglio in 48 ore;

Le esperienze di Mandelstamm, secondo le quali minime dosi di fosforo sono proficue nello spondiloartroce, mentre dosi maggiori lo favoriscono;

Gli studi di Rosenbach, giusta i quali gr. 0,0002 (4^a diluz.) di cantaridinato di potassa provocano ancora febbre nei sani e più intensa nei malati;

L'affermazione di Peabody, che dati individui non possono tollerare un 1/2 milligramma di nitro-glicerina (4^a diluz.).

Che il Prof. Huchard trova commendevole il prescrivere nelle ipo-e-asistolie cardiache un milligramma di digitalina, che lascia quindi agire per 10-15 giorni.

E non basterebbe un volume per enumerare tutte le prove dell'azione delle minime dosi tanto delle cause patogene quanto dei farmaci già entrata nel dominio della scienza.

§ 35.

Ancorchè la dosologia trovisi lungi dalla sua soluzione definitiva nel campo dei simili, di guisa che taluni in tutti i casi prediligono sempre le alte ed altissime (che equivalgono a progressiva *decre-scenza* di sostanze medicinali) e gli altri si attengono per norma dalle prime fino alla trentesima; nullameno la pluralità dei pratici suole ricorrere a quelle sottostanti alla 12^a nelle affezioni acute ed a quelle superiori nelle croniche sofferenze. Questa regola, neanche assoluta, può trovare la sua ragione in ciò, che nella prima categoria di morbi la reazione è maggiore, come attesterebbero le guarigioni spontanee; laddove nelle lente malattie la vitalità trovasi impari alle spontanee risoluzioni non che a troppo frequenti ed intensi eccitamenti a reagire.

§ 36.

Neppure è ammessa dalla pluralità dei pratici la regola, tuttochè proposta da qualche eminente collega, di prescrivere dosi maggiori nelle affezioni corrispondenti ai fenomeni secondari (altresi attinenti alla droga ed a volta invertiti per speciale impressionabilità dell'individuo), e dosi minori in quelle riflettenti l'immagine di sintomi primari, attesochè la quotidiana esperienza vi osta, come ad es. quando si prescrive e con successo una dose detta infinitesimale in affezioni

comatose rispondenti ai fenomeni secondari dell'oppio, e si ordina una dose realmente materiale di chinigo in accesso febbrile malarico, che corrisponde ai fenomeni primari della sostanza medicinale.

§ 37.

Da quanto precede è tracciata la via a chi vogliasi assumere l'impresa di annichilare la dottrina omiopatica.

Trattasi semplicemente di dimostrare: 1° Che i sintomi patogenetici, altrimenti detti fisiologici, dei farmaci sono parto d'immaginazione; 2° Che le patogenesi non riflettono l'immagine di malattie occorrenti; 3° Che le guarigioni senza numero consecutive all'osservanza della legge dei simili si devono spiegare con altro criterio di terapia.

§ 38.

Eppure verrà giorno in cui le due scuole si fonderanno in una sola. Perocchè l'Omiopatia non è tutta la medicina, ma riflette solo la terapeutica; la scuola poi dominante, molto erroneamente a giorni nostri chiamata Allopatia, gradatamente adotterà con scopo e metodo migliori la sperimentazione fisiologica dei farmaci; logicamente li adoprerà come sono studiati, cioè seguendo l'unità di rimedio; generalizzerà in seguito l'osservanza del rapporto di similitudine tra farmaco e malattia, come bene spesso già avviene inconsciamente o di proposito; e come corollario per una più pronta e non tormentosa ruscita ridurrà le dosi ad un punto più razionale.

Di Omiopatia non resterà se non il nome nella storia medica per ricordare una scuola, che preparò e contribuì potentemente a dare un assetto positivo alla terapia.

§ 39.

Le seguenti patogenesi sono incomplete, ma possono bastare ad un esordiente per attingervi una larga messe di applicazioni sebbene non sempre facili per un giovane e nemmeno per un medico provetto.

